

IL POEMA DELL'UOMO-DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME SESTO



TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

ISOLA DEL LIRI

r-

r

IL POEMA DELL'UOMO-DIO
VOLUME SESTO

AD ELETTROSTAMPAZIONE

(secondo e quarto)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA
(secondo secondo)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(terzo e quarto)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(quinto e sesto)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE
(settimo ottavo)

AVVENTA AL
(nove decimo)

LA RESURREZIONE
(decimo undicesimo)

LA VERA CREDENZA

SCOLA DEL LAR

SCUOLA DELL'ENTRICE M. PESCARO

IL POEMA DELL'UOMO - DIO

NUOVA EDIZIONE

•LA PREPARAZIONE
(VOLUME PRIMO)

IL PRIMO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLUME SECONDO)

IL SECONDO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI TERZO E QUARTO)

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(VOLMI QUINTO SESTO E SETTIMO)

PREPARAZIONE ALLA PASSIONE
(VOLUME OTTAVO)

LA PASSIONE
(VOLUME NONO)

LA GLORIFICAZIONE
(VOLUME DECIMO)

IL POEMA DELL' UOMO - DIO

SCRITTO DA MARIA VALTORTA

VOLUME SESTO
IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA
(SECONDA PARTE)



ISOLA DEL LIRI
TIPOGRAFIA EDITRICE M. PISANI

Copyright 1963 by MICHELE PISANI
ISOLA DEL LIRI (Frosinone) - ITALIA



Tipografia Editrice M. Pisani - Ispla del Uri - 1963

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

(SECONDA PARTE)

76. VERSO LA SPONDA OCCIDENTALE DEL GIORDANO

Verso la sponda occidentale del Giordano.

Gesù è di nuovo in cammino. Volte le spalle al nord, costeggia i meandri del fiume per cercare chi lo traghetti. I suoi gli sono tutti intorno e rievocano gli avvenimenti dei pochi giorni passati nel paesello di Salomon e nella sua casa. Da quanto comprendo, sono rimasti fino a che non si è sparsa presso ambienti nemici la voce della presenza colà del Maestro, e quando questo è avvenuto se ne sono andati, lasciando a custodia della casetta riordinata il vecchio Anania, sereno nella sua povertà non più desolata.

« Speriamo che lo stato degli animi duri come al presente » dice Bartolomeo.

« Se andremo e verremo come il Maestro dice, li terremo in quelle disposizioni » risponde Giuda d'Alfeo.

« Piangeva, povero vecchio! Si era affezionato... » dice ancora commosso Andrea.

« E mi è piaciuto il suo ultimo discorso. Vero, Maestro, che parlò da saggio? » dice Giacomo di Zebedeo.

« Da santo parlò, io dico! » esclama Tommaso

« Sì. E terrò presente il suo desiderio» risponde Gesù.

« Ma che ha detto di preciso? Io ero via con Giovanni per dire alla madre di Micael di ricordarsi di fare ciò che il Maestro ha detto, e non so di preciso» dice I Tscariota

« Ha detto : “ Signore, se passerai dal paese di mia nuora, dille che io non le serbo rancore e che sono contento di essere non più un derelitto perchè in tal modo meno grande sarà per lei il giudizio di Dio. Dille che cresca i nipoti nella fede del Messia, chè così li avrò con me in Cielo, e appena sarò nella pace pregherò per loro e per la loro salute ' E lo dirò. Cercherò la donna e lo dirò perchè è bene posì » dice Gesù.

« Non una parola di rimprovero! Anzi si felicita che, non più morendo di' fame e di derelizione, diminuisca il peccato della donna. E' ammirabile! » osserva Giacomo d'Alfeo.

« Ma agli occhi di Dio sminuirà proprio la colpa della nuora? Questo è da sapersi! » dice Giuda d'Alfeo.

I pareri sono contrari. Matteo si rivolge a Gesù : « Tu che giudichi, Maestro? Le cose resteranno come erano prima o muteranno? a

« Muteranno... »

« Lo vedi che ho ragione io?...» trionfa Tommaso.

Ma Gesù fa cenno di lasciarlo parlare e dice : « Muteranno per il vecchio, così in Cielo come mutarono in Terra per la sua dolcezza indulgente. Per la donna non muteranno. La sua colpa grida sempre agli occhi di Dio. Solo se si pentisse potrebbe mutarsi il giudizio severo. E glie lo dirò. »

« Dove abita? »

« A Masada, presso i fratelli.»

« E vuoi andare fino là?»

« Anche quelli sono luoghi da evangelizzare...»

« E a Keriot? »

« Risaliremo a Keriot da Masada e andremo a Jutta, Ebron, Betsur, Bétèr, per essere di nuovo a Gerusalemme per la Pentecoste. »

« Masada è luogo d'Erode... »

« Che importa? E' fortezza. Ma egli non vi è. E anche vi fosse!... Non sarà la presenza di un uomo che potrà impedirmi di essere il Salvatore. »

« Ma dove passiamo il fiume? »

« Verso Gaigaia. Di lì costeggeremo seguendo i monti. Le notti sono fresche, e la nuova luna di zio è luminosa nel cielo sereno. »

« Se andiamo per quei luoghi perchè non si va al monte dove digiunasti? E' giusto che tutti lo si abbia a conoscere bene» dice Matteo.

« Andremo anche là. Ma ecco una barca. Contrattate il traghetto perchè si possa passare dall'altra parte. »

A Gaigaia.

Non so come sia ora Gaigaia. Al momento che ci entra Gesù è una comune città palestinese, abbastanza popolosa, sita su un colle poco alto, coperto di vigneti e ulivi per lo più. Ma il sole vi è così padrone che anche le biade possono trovarvi posto, seminate a casaccio sotto le piante o tra i filari. E maturano nonostante le fronde, perchè sono arrostite a dovere dal sole che già risente del deserto vicino.

Polvere, vocio, sudiciume, confusione di giorno di mercato. E, inesorabili come il destino, i soliti zelanti e non convinti farisei e scribi, che con grandi gesti discutono e sdottorano nell'angolo migliore della piazza e che fingono di non vedere Gesù, o di non conoscerlo. Gesù tira diritto andando a consumare il suo pasto in una piazzetta secondaria, quasi alla periferia, tutta ombrosa per un intreccio di rami fatto da piante d'ogni genere. Ho l'impressione che sia un pezzo di monte da poco incluso nell'abitato e Conservante ancora quel ricordo del suo stato naturale.

Il primo ad accostarsi a Gesù, che mangia pane e ulive, è un uomo cencioso. Chiede un po' di pane. Gesù gli passa il suo con tutte le ulive che ha in mano.

« E Tu? Non abbiamo quattrini, lo sai » osserva Pietro. « Abbiamo lasciato tutto ad Anania... »

« Non importa. Non ho fame. Sete, questa sì... »

Il mendico dice : « Qui dietro è un pozzo. Ma perchè mi hai dato tutto? Potevi darmi la metà del tuo pane... Se non hai ribrezzo a riprenderlo...»

« Mangia, mangia. Io posso stare senza. Ma per levarti il sospetto che Io abbia schifo di te dammi, con le tue mani, un sol boccone e lo mangerò per essere tuo amico... »

L'uomo, un volto triste e senza luce, si abbella in un sorriso stupito e dice: « Oh! è la prima volta da quando sono il povero Ogla che uno mi dice di volermi essere amico! » e dà il boccone di pane a Gesù. E chiede : « Chi sei? Come ti chiami? »

« Sono Gesù di Nazaret, il Rabbi di Galilea. »

« Ah!... Ho sentito da altri parlare di Te... Ma... non sei il Messia?... »

« Lo sono. »

« E Tu, Messia, sei così buono coi mendichi? Il Tetrarca ci fa battere dai servi se ci vede sulla sua via... »

« Io sono il Salvatore. Non batto, ma amo. »

L'uomo lo guarda, fisso fisso. Poi si mette a piangere lentamente.

« Perchè piangi? »

« Perchè... vorrei essere salvato... Non hai più sete, Signore? Ti condurrei al pozzo e ti parlerei... »

Gesù intuisce che l'uomo vuole confessare qualcosa e si alza dicendo: « Andiamo. »

« Vengo anche io! » scatta Pietro.

« No. Torno subito, d'altronde... E bisogna avere stima di chi si pente. »

Va con l'uomo dietro una casa oltre la quale è la campagna. « Lì è il pozzo... Bevi e poi ascoltami. »

« No, uomo. Versa prima tu in Me il tuo affanno e poi... berrò Io. E forse avrò una fonte ancor più dolce dell'acqua del suolo per -la mia sete. »

« Quale, Maestro? »

« Il tuo pentimento. Andiamo sotto quelle piante. Qui le donne ci osservano. Vieni » e gli pone la mano sulla spalla e lo spinge avanti in un folto d'ulivi.

« Come sai che io sono colpevole e che sono pentito? »

« Oh!... Ma parla. E non avere paura di Me. »

« Signore... Eravamo sette fratelli di un solo padre, ma io ero nato dalla donna che mio padre aveva sposata nella vedovanza. Ed ero odiato dagli altri sei. Il padre, morendo, lasciò a tutti in uguale misura. Ma morto che fu, corrompendo i giudici, i sei mi tolsero ogni bene e cacciarono me e la madre con accuse infami. Ella morì che io avevo sedici anni... e morì di stenti... E da allora io non ho più avuto nessuno che mi amasse... » piange con molto affanno. Si riprende e continua: « I sei, ricchi e felici, prosperavano anche col mio, e io morivo di fame perchè mi ero ammalato assistendo la madre consunta... Ma Dio uno per uno li percosse. Li ho tanto maledetti, tanto odiati, che il malocchio fu su loro. Facevo

male? Certo. Lo so. E lo sapevo. Ma come non poterli odiare e maledire? L'ultimo, che in realtà era il terzogenito, resisteva a tutte le maledizioni, anzi prosperava coi beni degli altri cinque che si era presi legittimamente per i tre più piccoli, morti senza moglie, e sposando la moglie del primogenito morto senza figli, e fraudolentemente per il secondo, alla vedova e agli orfani del quale aveva con raggiri e prestiti preso molta parte del padre. E quando mi incontrava per caso ai mercati dove andavo, servo di un ricco, a vendere derrate, mi insultava e bastonava... Una sera l'ho incontrato... Ero solo. Era solo. Era un poco ebbro di vino lui... E io ero ebbro di ricordi e di odio... Erano dieci anni dal giorno che m'era morta la madre... Mi insultò, insultando la morta... La chiamò "cagna immonda" e chiamò me "figlio della iena..." Signore... non mi avesse toccato la madre... avrei sopportato. Ma me l'ha insultata... L'ho preso per il collo. Abbiamo lottato... Lo volevo solo percuotere... Ma è scivolato a terra... e la terra era coperta di erba scivolosa, in pendio... e sotto c'era un burrone e un torrente... È rotolato, ebbro come era, ed è caduto... Lo cercano ancora dopo tanti anni... Ma è sepolto fra i pietroni e le sabbie di uno dei torrenti del Libano. Io non sono più tornato dal padrone. E lui non è più tornato a Cesarea Paneade. Io sono andato senza pace... Ah! la maledizione di Caino! Paura di vivere... e paura di morire... Mi sono ammalato... E poi... ho sentito di Te... Ma avevo paura... Dicevano che vedevi nel cuore dell'uomo. E sono così cattivi i rabbi d'Israele!... Non conoscono la pietà... Tu, Rabbi dei rabbi, eri il mio terrore... E scappavo davanti a Te. Eppure vorrei essere perdonato... » Piange accasciato al suolo...

Gesù lo guarda e mormora : « E prendiamo su Me anche Questi peccati!... Figlio! Ascolta. Io sono la Pietà, non il terrore. Anche per te Io sono venuto. Non vergognarti di Me... Sono il Redentore. Vuoi essere perdonato? Di che? »

«Del mio delitto. Me lo chiedi? Ho ucciso mio fratello.»

« Hai detto : "Lo volevo solo percuotere" perchè in quel momento eri offeso e irato. Ma quando odiavi e maledivi, non uno ma sei fratelli, non eri offeso e irato. Lo facevi come il respiro. Spontaneamente. L'odio e la maledizione, il giubilo di vederli colpiti era il tuo pane spirituale, non è vero? »

« Sì, Signore. Per dieci anni il mio pane. »

« Ebbene, in realtà il più grande delitto tu lo hai iniziato dal

momento che hai odiato e maledetto. Sei omicida dei fratelli sei volte.

»

« Ma Signore, essi mi avevano rovinato e odiato... E la madre mi è morta di fame...»

«Vuoi dire che avevi ragione di farti vendetta.»

« Sì. Lo voglio dire. »

« Non hai ragione. Dio c'era per punire. Tu dovevi amare. E Dio ti avrebbe benedetto in Terra e in Cielo. »

« Non mi benedirà dunque mai? »

« Il pentimento riporta la benedizione. Ma quanto dolore, quanto affanno ti sei dato! Molto più di quanto ti davano i fratelli, ti sei dato col tuo odio!...»

«E' vero! E' vero! Un orrore che dura da ventisei anni. Oh! perdonami in nome di Dio. Tu vedi che ho il dolore della colpa in me! Io non chiedo nulla per la mia vita. Mendico sono e malato. Ma tale voglio restare, soffrire, espiare. Ma dammi la pace di Dio! Ho fatto dei sacrifici al Tempio soffrendo la fame per accumulare la somma per l'olocausto. Ma non potevo dire il mio delitto, e non so se sarà stato accetto il sacrificio. »

«Nullo. Anche se ogni giorno ne avessi consumato uno, a che ti giovava quando còn menzogna l'immolavi? Rito *superstizioso e inutile* è quello non preceduto da sincera confessione della colpa. Colpa aggiunta alla colpa, e perciò ancor più che inutile. Sacrilega offerta. Che dicevi tu al sacerdote? »

« Dicevo : “ Ho peccato per ignoranza facendo cose dal Signore proibite, e voglio espiare”. Io pensavo: “Io so in che ho -peccato, e Dio lo sa. Ma all'uomo non posso dire con chiarezza. Dio, che è onniveggente, sa che io penso al mio peccato ”. »

«Restrizioni mentali, scappatoie indegne. L'Altissimo le odia. Quando si pecca si espia. Non lo fare più.»

«No, Signore. E sarò perdonato? O devo andare a confessare ogni cosa? Pagare con la vita la vita che ho presa? Mi basta morire col perdono di Dio. »

« Vivi per espiare. Non potresti rendere il marito alla vedova e il padre ai figli... Prima di uccidere, prima di lasciare che l'odio diventi il nostro padrone, occorrerebbe pensare! Ma, sorgi e cammina per la nuova via. Troverai, andando, dei discepoli miei. I monti della Giudea, se da Tecua vai a Betlemme e oltre verso Ebron, sono certo percorsi da essi. Di' loro che Gesù ti manda e

dice che avanti la Pentecoste Egli risalirà verso Gerusalemme passando da Betsur e Bétèr. Cerca di Elia, Giuseppe, Levi, Mattia, Giovanni, Beniamino, Daniele, Isacco. Ricorderai questi nomi? Rivolgiti a loro particolarmente. Ora andiamo... »

« E non bevi? »

« Ho bevuto il tuo pianto. Un'anima che toma a Dio! Non c'è nulla di più ristorante per Me. »

« Perdonato sono, allora?! Tu dici: "Torna a Dio"...»

« Sì. Sei perdonato. E non odiare mai più. »

L'uomo si china di nuovo, poiché si era alzato in piedi, e bacia i piedi di Gesù.

Tornano dagli apostoli e li trovano in disputa con alcuni scribi.

« Eccolo, il Maestro. Egli vi può rispondere e dire che voi siete peccatori. »

« Cosa c'è? » chiede Gesù il cui saluto deferente non ha risposta.

« Maestro, ci vessano con domande e schemi... »

« Sopportare le molestie è opera di misericordia. »

« Ma offendono Te. Ti fanno oggetto di scherno... e la gente tituba. Lo vedi? Eravamo riusciti a radunare persone... Ora chi resta? Due o tre donne... »

« Oh! no! Avete anche un uomo, un lurido uomo! E' fin troppo per voi! Soltanto, o Maestro, non ti pare di contaminarti troppo, Tu che sempre dici che le brutture ti fanno ribrezzo? » motteggia un giovane scriba accennando al mendico che è di fianco a Gesù.

« Questo non è bruttura. Non è la bruttura che mi ripugna. Questo è "il povero". Il povero non fa ribrezzo. La sua miseria deve solo aprire l'anima a sentimenti di pietà fraterna. Io ho ribrezzo delle miserie morali, dei cuori fetidi, delle anime a brandelli, degli spiriti piagati. »

« E sai se egli non è tale? »

« So che egli crede e spera in Dio e nella sua misericordia, ora che l'ha conosciuta. »

« Conosciuta? Dove abita? Dillo, chè noi pure vi andiamo per vederne il volto. Ah! Ah! Il Dio terribile¹, che Mosè non ardiva guardare, deve aver una ben terribile faccia anche nella miseri-

¹ < vedi : nota 3 a pag. 441 del 2® volume >

cordia, anche fosse ammollito, dopo tanti secoli, il suo rigore! » ribatte il giovane scriba e ride di un riso negatore più di una bestemmia.

« Io sono che ti parlo la Misericordia di Dio! » grida Gesù, eretto, e sfogorante potenza dagli occhi e dal gesto. Non so come l'altro non abbia paura...

Però, se anche non fugge, non sa più fare sarcasmi e tace mentre un altro lo surroga: « Oh! quante parole inutili¹ Noi vorremmo soltanto poter credere. Non chiederemmo di meglio. Ma per credere bisogna avere delle prove. Maestro, sai Tu cosa è Gaigaia per noi? »

« E stoltò mi credi? » dice Gesù. E prendendo il tono di salmo, lento, un poco strascicato, inizia : « “ E Giosuè, alzatosi avanti giorno, levò il campo. Partiti da Setim egli e tutti i figli d'Israele arrivarono al Giordano ove si fermarono tre giorni, alla fine dei quali gli araldi percorsero il campo gridando : * Quando vedrete l'Arca dell'Alleanza del Signore Dio vostro, portata dai sacerdoti della stirpe di Levi, partite anche voi e seguiteli, ma tra voi e l'Arca sia un intervallo di due mila cubiti, affinchè possiate vedere da lontano e distinguere la via per la quale dovete camminare, non essendoci mai passati e . . . ² * . »

« Basta, basta! La lezione la sai. Orbene noi vorremmo da Te, per credere, un miracolo uguale. Al Tempio, nella Pasqua, fummo rintronati dalla notizia portata da un barcaiuolo che Tu hai fermato il fiume in piena. Or dunque, se per un uomo qualunque hai fatto tanto, per noi, tanto più di un uomo, fa' quello di scendere nel Giordano coi tuoi e di passarlo a piedi asciutti come Mosè al Mar Rosso * e Giosuè a Gaigaia⁴. Suvvia! I sortilegi non servono che per gli ignoranti. Ma noi non saremo sedotti dalla tua negromanzia benché Tu, è noto, conosca i segreti d'Egitto e le formule magiche. »

« Non ne ho bisogno. »

« Scendiamo al fiume e crederemo in Te. »

« E' detto : <¹ Non tentare il Signore Iddio tuo ” ⁵! »

² D2, Giosuè 3, 3-4 < meglio:

³ <vedi: Esodo 13, 17-15, 21>

⁴ <vedi: Giosuè 3, 1-5, 12>

⁵ < Deuteronomio 6, 16 >

«Tu non sei Dio! Sei un povero folle. Sei uno che sovverti le folle ignoranti. Con quelle è facile poiché Belzebù è con Te. Ma con noi ornati dei segni d'esorcismo sei men che nulla » morde uno scriba.

«Non lo offendere! Pregalo di accontentarci. Così come fai si avvilisce e perde il potere. Su, Rabbi di Nazaret! Dacci una prova e noi ti adoreremo » dice serpantino un vecchio scriba, ed è più nemico nella sua tortuosa blandizie che non gli altri con l'aperta ferocia.

Gesù lo guarda. Poi si volge verso sud-ovest e apre le braccia protendendole in avanti. Dice : « Là è il deserto di Giuda e là mi fu detto dallo Spirito del Male di tentare il Signore mio Dio. Ed Io ho risposto : “ Va' via, Satana! E' detto che solo Dio va adorato, non tentato. E Va seguito al di sopra della carne e sangue”. Così dico a voi.»

«A noi dài nome di Satana? A noi? Ah! maledetto!» e più simili a monellacci che a dottori della Legge, danno di mano alle pietre sparse al suolo per colpirlo, e urlano: «Va' via! Va' via! Maledetto Te, in eterno! »

Gesù li guarda, senza paura. Li paralizza nel gesto sacrilego, raccoglie il mantello e dice : « Andiamo! Uomo, procedi avanti di Me » e torna verso il pozzo, verso l'uliveto della confessione, vi si addentra... E china il capo accasciato con due* lacrime intenibili che rotolano dalle ciglia sul volto pallido.

Giungono ad una via. Si ferma Gesù e dice al mendico : « Darti denaro non posso. Non ne ho. Ti benedico. Addio. Fa' ciò che ti ho detto. »

Si separano... Gli apostoli sono afflitti. Non parlano. Si guardano sottecchi...

Gesù rompe il silenzio riprendendo il tono di salmo interrotto dallo scriba: «“E il Signore disse a Giosuè: .Prendi dodici uomini, uno per tribù, e fa' loro prendere di mezzo al letto del Giordano, dove si sono fermati i piedi dei sacerdoti, dodici durissime pietre che erigerete nel luogo degli accampamenti, dove pianterete le tende a questa notte . E Giosuè, chiamati a sè dodici uomini scelti fra i figli d'Israele, uno per tribù, disse loro : « Andate davanti all'Arca del Signore Dio vostro in .mezzo al Giordano e togliete di là sulle vostre spalle una pietra per ciascuno, secondo il numero dei figli di Israele, per farne un monumento, fra voi. E quando in

futuro i vostri figli vi chiederanno, dicendo: Che significano queste pietre?, risponderete loro: Le acque del Giordano sparirono davanti all'Arca dell'Alleanza del Signore che le traversava, e queste pietre furono poste come eterno monumento dei figli d'Israele * * »⁶.

Alza il capo che teneva dimesso. Gira lo sguardo sui dodici che lo guardano. Dice con altra voce, la sua dei momenti di maggior mestizia: «E l'Arca fu nel fiume. E non le acque ma i cieli si apersero⁷ per rispetto al Verbo che in esse stava a santificarle più che sante non fossero per l'Arca ferma nel letto del fiume. E il Verbo si è scelto dodici pietre⁸. Durissime. Perchè devono essere durature sino alla fine del mondo. E perchè devono essere fondamenta al Tempio nuovo e alla Gerusalemme eterna. Dodici. Ricordatevelo. Questo deve essere il numero. E poi altre dodici le scelse a seconda testimonianza. I primi discepoli pastori e Abele lebbroso e Samuele storpio, i primi guariti... e riconoscenti... Durissime anche perchè dovranno resistere ai colpi di Israele che odia Dio!... Che odia Dio!... »

Che voce straziata, affievolita, quasi bianca ha Gesù mentre piange sulla durezza di Israele. Riprende: «Nel fiume i secoli e l'uomo sparagliarono le pietre ricordo... Sulla Terra l'odio spar Daglierà i miei dodici. Sulle sponde del fiume i secoli e gli uomini hanno distrutto l'altare ricordo... Le prime e le seconde pietre, servite a tutti gli usi per astio dei demoni che non sono solo nell'inferno ma anche dentro agli uomini, non si riconoscono più. Talune servirono anche per uccidere. E chi mi dice che nelle selci alzate contro Me non ci fossero scheggi e delle pietre durissime scelte da Giosuè? Durissime! Nemiche! Oh! durissime! Anche fra i miei vi saranno i dispersi che faranno da marciapiede ai demoni mar- canti su Me... e selce si faranno per colpirmi... e non saranno più le pietre scelte... ma i satana... Oh! Giacomo, fratello mio! Durissimo è Israele col suo Signore! » e, cosa mai vista, Gesù, soprafatto da non so quale imponente sconforto, si piega sulla, spalla di Giacomo di Alfèo e lo abbraccia piangendo...

¹ D2, Giosuè 4, 1-7

⁷ D2 £ in calce > Allude al suo Battesimo

* D2 < in calce > Gli Apostoli ~

78. VERSO ENGADDI. SEPARAZIONE E COMMIAZO DI GIUDA E SIMONE

Verso Engaddi - Separazione e commiato da Giuda e Simone.

Devono aver proseguito nella notte lunare, sostato in qualche caverna per delle ore e ripreso il cammino aialba. E sono visibilmente stanchi per il cammino difficile su rocce sminuzzate, fra arbusti spinosi e liane che strisciano impigliando i piedi. Guida la marcia Simone Zelote, che pare molto pratico del luogo e che si scusa del difficile cammino, come se la difficoltà di esso dipendesse da lui.

« Ora, quando saremo di nuovo sui monti che vedete, andremo meglio e vi prometto miele selvatico in abbondanza a acque pure in abbondanza... »

« Acae? Mi ci butto dentro! La sabbia mi ha roso i piedi come avessero camminato sul sale, e la pelle mi brucia tutta. Che luoghi maledetti! Oh! si sente, sì, si sente che siamo vicini ai luoghi puniti col fuoco del Cielo^{* 1} ! C'è rimasto nel vento, nella terra, nelle scine. In tutto! » esclama Pietro.

« Eppure qui c'era bello un tempo, non è vero. Maestro? »

« Bellissimo. Nei primi secoli del mondo un piccolo Eden erano questi luoghi. Fertilissimo il suolo, ricco di sorgenti atte a tanti usi. Ma ordinate a non dare che del bene. Poi... il disordine degli uomini parve prendere gli elementi. E fu la rovina. I saggi del mondo pagano spiegano in molti modi il castigo terribile. In modi di uomo, però, talora con superstizioso terrore. Ma credete : fu solo il volere di Dio che levò l'ordine dagli elementi; e Quelli del cielo chiamarono quelli del profondo, si scossero* si avventarono l'un contro l'altro per una ridda malefica, le fulgori incendiaron il bitume che le vene aperte del suolo avevano sparso disordinata- mente, e fuoco dalle viscere della terra e fuoco sulla terra, e fuoco dal cielo ad alimentare quello terrestre e ad aprire, con le spade dei fulmini, nuove ferite nella terra tremante nella convulsione spaventosa, bruciò, distrusse, corrose stadi e stadi di un luogo che

78. SCRITTO IL 19 FEBBRAIO 1946. A, 8021-
i D2, vedi: Genesi 19, 23-25 <meglio: 1-29>

era prima un paradiso, facendone l'inferno che vedete e nel quale non può essere vita.»

Gli apostoli ascoltano attentamente...

Bartolomeo chiede: «Tu credi che se si potesse prosciugare il velo delle acque spesse, in fondo al Mar Grande troveremmo resti delle città punite? »

«Certamente. E quasi intatte; perchè lo spessore delle acque fa da calcina alle città sepolte. Ma molta sabbia ha sparso su esse il Giordano. E sepolte due volte sono, perchè non risorgano più, simbolo di coloro che, ostinati nella colpa, sono inesorabilmente sepolti dalla maledizione di Dio e dalla prepotenza di Satana² che con tanta ansia hanno servito nella loro vita.»

«E qui si rifugiò Matatia di Giovanni di Simeone, il giusto asmoneo che è gloria, coi figli, di tutto Israele³? »

«Qui. Fra monti e deserti, e qui riordinò popolo e esercito, e Dio fu con lui.»

«Però, almeno... A lui fu più facile, perchè gli Assidei furono più giusti che non i farisei con Te! »

«Oh! essere più giusti dei farisei è pur facile! Più facile ancora che pungere per questo spinoso che mi si è attaccato alle gambe... Guardate qui! » dice Pietro che, nell'ascoltare, non ha guardato per terra ed è stato avvolto in un groviglio spinoso che lo fa sanguinare ai polpacci.

«Sui monti ce ne sono di meno. Vedi come diminuiscono già? » conforta Simone Zelote.

«Umh! Sei molto pratico...»

«Ci sono vissuto proscritto' e perseguitato... »

«Ah! Allora!...»

Infatti i monticelli si fanno verdi di un verde meno tormentoso, benché siano poco ombrosi e con erbette poco alte ma in compenso odorosissime e sparse di fiori come un tappeto di colori. Adì e'api vi si satollano, e poi vanno alle caverne di cui i fianchi montuosi sono dotati, e là, sotto pendute tendine di edere e caprifogli, depositano il miele in alveari naturali. Simone Zelote va ad una caverna e ne esce con favi di miele d'oro, e a un'altra, e a

² <vedi: nota 11 a pag. 341 del 3° volume e le altre note ivi richiamate: vedi anche, nel 2° volume: nota 4 a pag. 57 e nota 5 a pag. 598>

³ D2, vedi : I-> Maccabei 2, 28 < Per le allusioni che immediatamente seguono, vedi tutto il cap. 2>

un'altra ancora finché ne ha per tutti, e offre al Maestro e agli amici che mangiano volentieri il dolce e filante miele.

«Se ci fosse del pane! Come è buono!» dice Tommaso.

«Oh! anche senza è buono! Meglio delle spighe filistee. E... si spera che nessun fariseo venga a dirci che non se ne può mangiare! » dice Giacomo di Zebedeo.

Vanno mangiando così, e raggiungono una cisterna in cui si riversano le acque di alcuni ruscelli, convogliate poi non so dove. L'acqua che supera esce dal bacino ed è fresca, cristallina, essendo protetta dal sole e dall'inquinamento dalla volta del roccione in cui è scavata la cisterna, e cadendo fa come un laghetto minuscolo nella roccia siliceo-nerastra.

Con palese piacere gli apostoli si spogliano e a turno si immergono nella vasca inaspettata. Ma prima hanno voluto che ne godesse Gesù, «per essere poi santificati nelle membra » dice Matteo.

Riprendono la marcia, ristorati, sebbene più affamati di prima, e i più affamati, oltre mangiare il miele, rosicchiano steli di finocchio selvatico e altri virgulti mangerecci di cui non so il nome.

La vista è bella dai pianori di questi bizzarri monti che sembrano avere avuta la vetta decapitata da un colpo di spada. Squarci d'altri monti verdi e di pianure fertili si vedono al sud, e anche qualche sfondo sul Mar Morto, che invece è visibile a oriente, coi monti lontani dell'altra sponda, sfumanti in una nebbia di nuvole leggere, sorgenti da sud est; al nord, quando si mostra fra creste di monti, si vede il verde lontano della pianura giordanica, a ovest i monti alti della Giudea.

Il sole comincia a scottare e Pietro sentenzia che «quelle nubi sui monti di Moab sono segno di calore forte. »

« Ora scenderemo nella valle del Cedron. E' ombrosa... » dice Simone.

« Il Cedron?!? Oh, come si è fatto a venire così presto al Cedron?
»

« Sì, Simone di Giona. E' stata via aspra, ma come ha abbreviato il percorso! Andando per la sua valle presto si giunge a Gerusalemme » spiega lo Zelote.

« E a Betania... Io dovrei mandare alcuni di voi a Betania, per dire alle sorelle di condurre Eglà da Niche. Me ne ha tanto pregato. Ed è giusta preghiera. La vedova senza figli avrà essa pure

un santo amore, e la fanciulla senza genitori una madre veramente israelita che la crescerà nella fede nostra antica, e nella mia. Vorrei venire Io pure... Un riposo di pace per lo spirito amareggiato... Nella casa di Lazzaro il cuore del Cristo non trova che amore... Ma lungo è il viaggio che voglio compiere avanti la Pentecoste! »

« Manda me, Signore. E con me qualcuno di gamba buona. Andremo a Betania e poi io risalirò a Keriot e là ci incontreremo » dice l'Iscariota entusiasta. Gli altri, invece, in attesa di essere scelti per quel viaggio che li separerebbe dal Maestro, non sono per niente entusiasti. Gesù pensa. E nel pensare guarda Giuda. E' incerto⁴ se acconsentire. Giuda incalza: « Sì, Maestro! Di' di sì. Fammi contento!...»

«Sei il meno adatto di tutti, o Giuda, ad andare a Gerusalemme! »

« Perchè, Signore? La conosco più di ogni altro! »

«E' ben per questo!.... Essa non solo ti è nota, ma penetra in te più che in ogni altro. »

« Maestro, ti do la mia parola che non mi fermerò a Gerusalemme, e non vedrò nessuno d'Israele, per mia volontà... Ma lasciami andare. Ti precederò a Keriot e... »

« E non farai pressioni per darmi onori umani? »

« No, Maestro. Lo prometto. »

Gesù pensa ancora.

«Perchè, Maestro, titubi tanto? Così forte diffidi di me?»

«Tu sei un debole, Giuda. E come ti allontani dalla Forza, cadi! Sei così buono da qualche tempo! Perchè vuoi turbarti e darmi dolore? »

« Ma no, Maestro, che non voglio queste cose! Dovrò bene un giorno essere senza di Te! E allora? Come farò, se non mi sarò preparato? »

«Giuda ha ragione» dicono in diversi.

«E va bene!... Vai. Vai con Giacomo mio fratello.»

Gli altri respirano di sollievo. Giacomo sospira di pena, ma docilmente dice: «Sì, Signor mio! Benedicici e partiremo.»

Simone Zelo te ha pietà della sua pena e dice: «Maestro, i padri si sostituiscono volentieri ai figli per dare loro una gioia.

⁴ <vedi: nota 4 a pag. 550 del 3° volume >

Costui io l'ho preso per figlio insieme a Giuda. Il tempo è passato, ma il mio pensiero è sempre lo stesso. Accogli la mia preghiera... Manda me con Giuda di Simone. Sono vecchio, ma resistente come un giovane, e Giuda non avrà a lamentarsi di me. »

« No, non è giusto che tu ti sacrifichi allontanandoti dal Maestro in mia vece. Certo ti è dolore non andare con Lui...» dice Giacomo d'Alfeo.

« Il dolore si tempera nella gioia di lasciare te col Maestro. Mi racconterai poi ciò che faceste... D'altronde... io vado volentieri a Betania... » termina lo Zelote quasi per sminuire il valore della sua offerta.

« Va bene. Andrete voi due. Intanto proseguiamo sino a quel paesello. Chi sale a cercarvi pane in nome di Dio? »

« Io! Io! » Vogliono andare tutti. Ma Gesù trattiene Giuda di Keriot.

Quando tutti si sono allontanati, Gesù gli prende le mani e gli parla proprio viso a viso. Sembra voglia trasfondergli il suo pensiero, suggestionarlo sino al punto che Giuda non possa avere altri pensieri che non siano quelli che Gesù vuole. « Giuda... Non ti fare del male! Non ti fare del male, Giuda mio! Non ti senti più calmo e felice da qualche tempo, libero dalle piovre del tuo io peggiore, di quell'io umano che è così facile zimbello di Satana e del mondo? Sì, che ti senti così! Orbene, preserva la tua pace, il tuo benessere. Non nuocerti, Giuda. Io leggo in te. Sei in un momento così buono! Oh! potessi, potessi, a costo di tutto il mio Sangue, mantenerti così, distruggere anche l'ultimo baluardo in cui si annida un grande nemico per te, e farti tutto spirito, intelletto di spirito, amore di spirito, spirito, spirito! »

Giuda, petto a petto, viso a viso con Gesù, le mani nelle mani, è quasi sbalordito. Mormora: «Nuocermi? Ultimo baluardo? Quale mai?... »

«Quale?! Tu lo sai. Lo sai con che ti nuoci! Col tuo coltivare pensieri di grandezza umana e amicizie che supponi utili a darti questa grandezza. Non ti ama, Israele, credilo. Ti odia come odia Me e come odia chiunque può avere l'aspetto di trionfatore probabile. E tu, proprio perchè non celi il tuo pensiero di voler essere tale, sei odiato. Non credere alle loro bugiarde parole, non alle loro false domande, fatte con la scusa di interessarsi al tuo pensiero per aiutarti. Ti circuiscono per nuocere, per sapere e nuo-

cere. E non ti prego per Me. Ma per te, per te solo. Io, se sono fatto segno a nequizia, sarò sempre il Signore. Potranno torturare la carne, ucciderla. Non più di così. Ma tu, ma tu! A te l'anima ucciderebbero... Fuggi la tentazione, amico mio! Dimmi che la fuggirai! Dà al tuo povero Maestro perseguitato, affannato, questa parola di pace! »

Lo ha preso fra le braccia, ora, e gli parla gota a gota presso l'orecchio, e i capelli d'oro cupo di Gesù si mescolano ai pesanti ricci bruni di Giuda.

« Io lo so che devo patire e morire. So che la mia corona sarà solo quella del martire. So che la mia porpora sarà solo quella del mio Sangue. Per questo sono venuto. Perchè per questo martirio Io redimerò l'Umanità, e amore mi sprona da un tempo senza limiti a questa azione. Ma vorrei che nessuno dei miei si perdesse. Oh! tutti cari gli uomini, perchè in essi è l'immagine e somiglianza del Padre mio, è l'anima immortale che Egli ha creato. Ma voi, voi diletti e prediletti, voi sangue del mio sangue, pupilla del mio occhio, no, no, perduto no! Oh! che non ci sarà tortura pari a questa, fosse pure Satana che infiggesse in Me le sue armi ardenti di zolfi infernali e mi mordesse, mi avvinghiasse, lui, il Peccato, l'Orrore, il Ribrezzo, non ci sarà tortura pari a questa per Me, di un mio eletto che si perde... Giuda, Giuda, Giuda mio! Ma vuoi che chieda al Padre di patire tre volte la mia Passione orrenda, e di queste tre, due siano per salvare te solo? Dammelo, amico, e Io lo farò. Io dirò di moltiplicare all'infinito le mie sofferenze per questo. Ti amo, Giuda, tanto ti amo. E vorrei, vorrei darti Me stesso, farti Me stesso, per salvarti da te stesso... »

«Non piangere, noivdire così, Maestro. Io anche ti amo. Io pure darei me stesso per vederti forte, rispettato, temuto, trionfante. Non ti amerò con perfezione. Non penserò con perfezione. Ma tutto ciò che sono lo uso, e forse ne abuso, per ansia di vederti amato. Ma ti giuro, su Jeovè ti giuro, che non avvicinerò nè scribi, nè farisei, nè sadducei, nè giudei, nè sacerdoti. Diranno che sono pazzo. Ma non importa. Mi basta che Tu non abbia affanno per rpe- Sei contento? Un bacio, Maestro, un bacio per tua benedizione, e per tua protezione ».

Si baciano e si separano mentre gli altri tornano di corsa giù dal colle agitando delle larghe focaccie e delle formaggelle fresche. Si siedono sull'erba verde delle rive e spartiscono il cibo rac-

contando che ebbero buona accoglienza perchè nelle poche case vi è gente che conosce i pastori-discepoli ed è propizia al Messia.

« Non abbiamo detto che c'eri, perchè se no... » termina Tommaso.

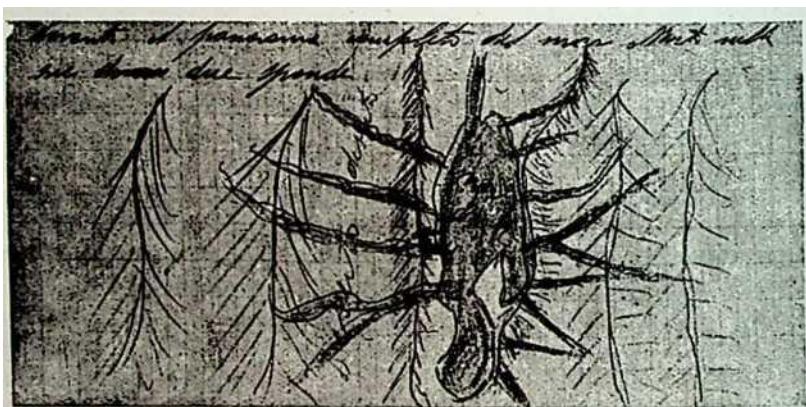
« Cercheremo di passare di qui qualche volta. Non bisogna trascurare alcuno» risponde Gesù.

Il pasto ha termine. Gesù si alza e benedice i due che vanno a Betania e che non attendono la sera per riprendere il cammino, dato che la valle è ombrosa e fresca d'acque.

Gesù, e i dieci che restano, si sdraianno invece sull'erba e riposano in attesa del tramonto, per tornare verso la strada di En- gaddi e Masada, come sento dire dai rimasti.

Arrivo a Engaddi.

I pellegrini, per quanto siano stanchi da una lunga marcia fatta forse, in due tappe dal tramonto a questa aurora, su sentieri non certo facili, non possono trattenersi dall'avere una esclamazione di ammirazione quando, superato l'ultimo pezzo di strada su una costa che Si accende di diamanti al primo sole del mattino, si trovano aperto davanti il panorama completo del Mar Morto nelle sue due sponde \



Mentre quella occidentale lascia un piccolo spazio pianeggiante fra il Mar Morto e la linea dei monticelli che, poco alti come sono, paiono l'ultima onda delle catene di monti della Giudea—onda spintasi avanti, sul lido desolato, e rimasta là, bella di vegetazione, dopo aver messo il deserto nudo fra sè e la più prossima catena giudea— la riva orientale ha invece i monti che scoscono quasi a picco nel bacino del Mar Morto Si ha proprio

79. SCRITTO IL 20 FEBBRAIO 1946. A. 8031-8035

¹ <Nello schizzo che segue, la scrittrice ha indicato, al centro, il « Mar ^orto », sulla cui sponda occidentale ha posto, contrassegnata da un quadratino rosso, la città di « Engaddi ». A sinistra, (di chi legge) è scritta per due volte consecutiva la parola « Deserto »>

l'impressione che il terreno, in una spaventosa catastrofe tellurica, sia franato così, a taglio netto, lasciando delle crepe verticali al lago dalle quali scendono torrenti più o meno ricchi d'acque, destinate a evaporarsi in sale nelle acque cupe, maledette, del Mar Morto. Dietro, oltre il lago e la prima cornice! di monti, altri e altri monti, belli nel sole mattutino. A nord l'imboccatura verdeazzurra del Giordano, a sud monti a far da cornice al lago.

Uno spettacolo di grandezza solenne, triste, ammonitrice, in cui si fondono i vaghi aspetti dei monti e quello cupo del MaF~ Morto che sembra ricordare, 'col suo aspetto, ciò che può il peccato e ciò che può l'ira del Signore. Pérchè è tremendo un così vasto specchio d'acqua senza una vela, una barca, un uccello, un animale, che lo solchi o sorvoli, o beva sulle sue sponde!

E, a contrasto dell'aspetto punitivo del mare, i miracoli del sole sui monti celli e sulle dune, fin sulle sabbie del deserto, dove i cristalli del sale prendono l'aspetto di diaspri preziosi sparsi sulla rena, sui sassi, sugli steli rigidi delle piante desertiche, mutando tutto in bellezza per la spolveratura diamantifera che ricopre ogni cosa. E, ancor più miracoloso, il fertile aspetto di un pianoro alto uh cento-centocinquanta metri sul mare, splendido di palmizi e di piante e vigne di ogni genere, sul quale scorrono acque azzurre e si estende una bella città circondata dalle lussureggianti campagne. Sembra, nel passare lo sguardo dal cupo aspetto del mare, da quello tormentato della riva orientale che mostra una mesta pace solo in una lingua di terra bassa: e verde che si spinge a sud-est nel mare, da quello desolato del deserto di Giuda, da quello severo dei mouti giudei, a questo, così dolce, ridente, fiorito, che si spezzi un sogno d'incubo febbrile e si muti in una soave visione di pace.

« Quella è Engaddi, cantata dai póeti della nostra Patria. Ammirate come è bella la regione alimentata da acque di grazia framezzo a tanta desolazione! Scendiamo a tuffarci ftei suoi giardini, perchè tutto è giardino qui, e il prato, e il bosco, e il vignetp. Questa è l'antica Asason Tamar, dal nome indicatore dei suoi belli palmizi, sotto cui più bello ancora era drizzare le capanne e coltivare la terra, amarsi, crescere i figli e i greggi al fruscio cantante del fogliame delle palme. Questa è l'oasi ridente, superstite fra le terre dell'eden punito da Dio, circondata, come, perla in castone, dai sentieri praticabili solo alle caprette e ai caprioli, come

è detto nei Re², nei quali sentieri si aprono per i perseguitati, gli stanchi e i derelitti, caverne ospitali. Ricordate Davide, re nostro, e ricordate la sua bontà per Saul suo nemico. Questa è Asasonta- mar, che è Engaddi, la fontana, la benedetta, la bellezza, dalla quale mossero i nemici contro re Giosafat e i figli del popolo suo, che, sbigottiti, furono da Jaasiel, figlio di Zaccaria, confortati, parlando in lui lo Spirito di Dio³. E grande vittoria ebbero perchè ebbero fede nel Signore e meritaroni aiuto per la penitenza e la preghiera con le quali precedettero la battaglia. Questa è la cantata da Salomone⁴ come paragone alle bellezze della Bella fra le belle. Questa la nominata da Ezechiele⁵ come una delle alimentate dalle acque del Signore... Scendiamo! Andiamo a portare l'Acqua viva che dal Cielo discende, alla gemma d'Israele. »

E inizia quasi a corsa la discesa per un sentiero rompicollo, tutto a svolte e a zig-zag! nella roccia calcarea rossastra che, nei punti che più si accosta al mare, va proprio sul termine del monte che fa cornice ad esso. Un sentiero da dare il capogiro anche ai più destri montanari. Gli apostoli stentano a stargli dietro, e i più anziani sono assolutamente distanziati dal Maestro quando Questo si ferina alle prime palme e vigne del fertile pianoro cantante d'acque cristalline e di uccelli d'ogni specie.

Pecore bianche pascolano sotto il frusciante tetto dei palmizi, delle mimose, delle piante da balsami, degli alberi di pistacchi, e di altri che esalano aromi sottili o acuti che si fondono a quelli dei rosetti, dello spigonardo in fiere, della cannella, cinnamomo, mirra, incenso, zafferano, gelsomini, gigli, mughetti, e del fior daloe che qui è gigante, dei garofani e benzoini che lacrimano insieme ad altre resine dai tagli incisi nei tronchi. Veramente questo è « 1 orto chiuso, la fonte di giardino », e frutta e fiori, fragranze, bellezza sorgono da ogni parte!⁸ Non c'è in Palestina un uogo e o come questo, nella sua vastità e naturalezza!. Si com- tano^{^Ip*} ^{^^F^{dando}J°»} molte pagine di poeti d'Oriente, quando can- Terra ^{GZZe} ^{Λ oas*} come quelle di paradisi sparsi sulla

26.1-25.

\ m ^{Vedj:}
Cantico
dei fWi^{2?2?}, ^{1"23}
<e: 24-30 >

14 >

Gli apostoli, sudati, ma ammirati, si riuniscono al Maestro e insieme scendono per una strada ben tenuta verso la riva che si raggiunge dopo aver superato successivi terrapieni tutti coltivati, dai quali, con cascatelle ridenti, scendono acque benefiche ad alimentare tutte le colture fino alla pianura che termina poi sul lido. E a mezza costa entrano nella città bianca, frusciante per i palmizi, odorosa di rosetti e di mille fiori dei suoi giardini, e cercano alloggio, in nome di Dio, alle prime case. E le case, benigne come la natura, si aprono senza incertezze mentre gli abitanti di esse chiedono chi è « il Profeta che sembra re Salomone vestito di lino e raggiante bellezza. »...

Gesù, con Giovanni e Pietro, entra in una cassetta dove è una vedova con un figlio. Gli altri si spargono qua e là, dopo la benedizione del Maestro e l'intesa di riunirsi al tramonto sulla piazza più grande.⁷

⁷ < Segue - A, 8036-8041 - una « visione » dal titolo : « L'arcangelo Raffaele e Tobia ». Al termine la scrittrice osserva di aver contrassegnato un punto in cui ha dovuto abbreviare « perché vi era la visita dell'avvocato e io ero presa fra due fuochi e non potevo capire l'uomo né ricordare alla lettera ciò che diceva l'arcangelo... Ricordo tutto ciò, ma lo direi con parole mie. Perciò ne serbo il frutto e lascio andare il resto... E io ne soffro tanto quando mi succede così... » >

80. PREDICAZIONE E MIRACOLI A ENGADDI

Predicazione e miracoli a Engaddi

Gesù, verso il tramonto, un tramonto di fuoco che arrossa le case bianchissime d'Engaddi e dà sfaccettature di madreperla nera al Mar Morto, si avvia verso la piazza principale. E' con Lui il giovane che lo ha ospitato e che lo guida per i meandri della città, veramente orientale nella sua architettura.

A difesa del sole —che deve essere molto forte in questi luoghi così aperti di fronte, alla lastra pesante del Mar Salato, dal quale mi fa l'impressione che debbano nei mesi estivi uscire soffi infocati, così isolati come sono in mezzo al deserto brullo su cui il sole deve battere spietato arroventando il terreno— gli abitanti di Engaddi hanno costruito strade strette, che paiono ancor più tali per le grondaie e i cornicioni delle case che sono molto sporgenti, di modo che alzando gli occhi si vede una strisciolina sola di cielo, di un azzurro violento, apparire lassù.

Le case sono alte, quasi tutte a due piani, sormontate da una terrazza sulla quale, nonostante l'altezza, si sono arrampicate e distese le viti a fare ombra e a dare diletto di grappoli che devono, a maturazione compiuta sotto il sole sovrano, fra il riverbero delle muraglie e^a del suolo del terrazzo, essere dolci come zibibbo appassito. E le viti gareggiano a dare ristoro agli uomini e ai numerosissimi uccelli che, dal passero al colombo, nidificano in Engaddi, con palme svettanti, nate per ogni dove, e con piante da frutto di un'opulenza magnifica, che si alzano nei cortili, nei giardini chiusi fra le case e si affacciano sui chiassuoli, e traboccano giù dai muri bianchi con i loro rami già carichi di frutta che matura al sole giocondo, e superano gli archivolti numerosissimi che formano delle vere gallerie in certi posti, interrotte qua e là da esigenze architettoniche, e salgono verso il cielo azzurro, così unito, così pastoso nel colore da dare l'impressione che, se fosse possibile toccarlo, dovrebbe dare l'impressione di^b toccare un velluto grave o un cuoio liscio, dipinti e tinti da un artefice sapiente

80. SCRITTO IL 21 FEBBRAIO 1946. A, 8041-8054

^a dovrebbe dare l'impressione di : D2, sarebbe come

con quella tinta perfetta, più carica di un turchese, meno carica di uno zaffiro, bellissima, indimenticabile.

E acque... Quante fontane e fontanelle devono gorgogliare nei cortili e giardini delle case, fra il verde di mille piante! Passando per le viuzze ancora deserte, perché gli abitanti sono o ai lavori o nelle case, se ne sente il gocciare, il chioccolare, il frusciare, come tante note d'arpa tratte da un'arpista nascosta. E, ad aumentarne il fascino, gli archivolti, gli angoli continui, delle vie raccolgono quelle voci d'acque, le amplificano, le aumentano di numero per echi, ne fanno tutto un arpeggiare.

E palme, palme, palme. Dove è una piazzetta, magari larga quanto una comune stanza, ecco i fusti snelli, altissimi, sfrecciare verso il cielo e avere appena un moto di oscillazione lassù, nel ciuffo delle foglie sonanti, stretto a pennello in cima al fusto, e l'ombra, che certo nel meriggio cade a perpendicolo sulla piazza minuscola e la copre tutta, ora si riflette bizzarramente sui muretti delle terrazze più alte.

Però la città è pulita, rispetto alle città palestinesi. Forse le case, così strette le une contro le altre, o l'avere tutte cortili e giardini coltivati, hanno contribuito ad insegnare agli abitanti a non gettare tutte le immondizie sulle vie, a raccogliere, anzi, queste e le lordure degli animali) in appositi letamai per concimare gli alberi e le aiuole, oppure è un... molto raro caso di ordine. Le viette sono pulite, asciugate dal sole, e non si riscontrano quelle poco leggiadre esposizioni di verdure scartate, sandali rotti, cenci sudici, escrementi e simili, che si vedono nella stessa Gerusalemme nelle vie appena appena un poco periferiche.

Ecco il primo coltivatore che torna dal lavoro cavalcando un ciuchino grigio. A difesa delle mosche l'uomo ha messo un'intera guadrapa di rami di gelsomino al suo asinello, che se ne va trotterellando e scuotendo le orecchie e i sonagli in mezzo all'ondeggiante è profumata cortina di rami. L'uomo guarda e saluta. Il giovane dice: «Vieni alla piazza grande. Sentirai il Rabbi che è da me.»

Ecco una mandra di pecorelle che invadono la via, incanalandosi in essa da una piazzetta oltre la quale si vede uno sfondo di campagna. Vanno incastrate una all'altra, mettendo gli zoccoletti dove l'altra li mette, tutte a testa china, come se le teste fossero troppo pesanti per il collo sottile rispetto al corpo obeso, trotterellando

col loro passo strano e i loro corpi grassi che paiono fagotti appoggiati su quattro stecchi... Gesù, Giovanni e Pietro, imitano l'uomo che è con loro e si addossano al muro caldo di una casa per lasciarle passare. Un uomo e un fanciullo seguono la mandra. Guardano e salutano. Il giovane dice: «Mettete le pecore nel chiuso e venite nella piazza grande, con i parenti. Fra noi è il Rabbi di Galilea. Ci parla. »

Ecco la prima donna che esce, attorniata da una nidiata di figli, per andare chissà dove. Il giovane dice: «Vieni con Giovanni e i figli a udire il Rabbi che chiamano Messia. »

Le case si aprono poco a poco nella sera che viene e lasciano intravedere sfondi verdi di giardini, o quieti cortili nei quali i colombi fanno l'ultimo pasto. Il giovane mette dentro la testa in ognuna delle porte aperte e grida: «Venite a sentire il Rabbi, il Signore. »

Sbucano infine in una via diritta, l'unica diritta in questa città che non si è costruita come avrebbe voluto, ma come hanno voluto le palme o i potenti alberi da pistacchi, certo centenari, e rispettati come notabili dai cittadini che devono ad essi di non morire d'insolazione. Ecco in fondo una piazza in cui fanno da colonne i fusti di numerosi palmizi. Sembra una di quelle sale ipostili dei templi e delle reggie antichissime, fatte di un vasto ambiente empito di colonne messe a distanze regolari a fare una foresta di pietra sorreggente il soffitto. Qui le palme fanno da colonne, e, fitte come sono, formano, con le foglie che si baciano, un soffitto di smeraldo alla piazza bianca in mezzo alla quale è una alta e quadrata fontana colma d'acque cristalline che sgorgano da una colonnetta al centro del bacino, e ricadono in vasche più basse alle quali possono abbeverarsi gli animali. In questo momento i colombi, domestici, pacifici, l'hanno presa d'assalto e bevono o minuettano con le zampette rosa sul bordo più alto, oppure si spruzzano le piume che brillano aumentando il loro cangiante per le gocce d'acqua sospese per un momento alle barbe delle penne.

Vi è gente. E vi sono gli otto apostoli che erano andati qua e là in cerca d'alloggio, e ognuno ha racimolato i suoi fedeli, desiderosi di sentire Colui che l'apostolo ha indicato come il Messia promesso. Gli apostoli si affrettano ad accorrere da ogni parte verso il Maestro e come tante comete si trascinano dietro i gruppetti delle loro conquiste.

Gesù alza la mano a benedire i discepoli e quelli di Engaddi.

Giuda d'Alfeo parla per tutti: «Ecco, Maestro e Signore. Abbiamo fatto ciò che ci hai detto e costoro sanno che oggi la Grazia di Dio è fra di loro. Ma essi vogliono anche la Parola. Molti ti conoscono per sentito dire. Alcuni per averti incontrato a Gerusalemme. Tutti, le donne in specie, desiderano conoscerti, essi, primo fra tutti, il sinagogo. Eccolo. Vieni avanti, Abramo. »

L'uomo, molto, molto vecchio, viene avanti. E' commosso. Vorrebbe dire, dire, e nell'emozione non trova più una parola di quelle che si era preparate. Si curva per inginocchiarsi, appoggiandosi al suo bastone, ma Gesù[^]glie lo impedisce e lo abbraccia per il primo, dicendo : « Pace al vecchio e giusto servo di Dio! » e l'altro sempre più commosso non sa che rispondere : « Lode a Dio! I miei occhi hanno visto il Promesso! E che più devo io chiedere a Dio? » e alzando le braccia, con posa ieratica, intona il salmo di Davide (34^c) : « “ Ho aspettato ansiosamente il Signore ed Egli a me si è rivolto ”. »

Ma non lo dice tutto. Lo dice nei punti più adatti all'evento: «* Ha ascoltato il mio grido e mi ha tratto dall'abisso della miseria e dal fango del pantano...»

Mi ha messo in bocca un cantico nuovo.

Beato l'uomo che ha posto la sua speranza nel Signore.

Molte cose meravigliose hai fatte, o Signore mio Dio, nè c'è chi ti uguagli nei tuoi disegni. Vorrei enunziarli, parlarne, ma la loro moltitudine sorpassa ogni numero.

Non hai voluto sacrificio, nè oblazione, ma mi hai aperto le orecchie... (si commuove sempre più).

E' detto che devo fare la tua volontà... La tua Legge mi sta in mezzo al cuore.¹

Ho annunziata la tua giustizia alla grande assemblea. Ecco, io non ho tenuto chiuse le labbra, Tu lo sai, o Signore.^{T'}

Non ho tenuta nascosta dentro di me fa tua 'giustizia, ho proclamato la tua verità e la salvezza che da Te viene...

Ma Tu, o Signore, non allontanare da me la tua compassione...

Disgrazie senza numero (e piange proprio del tutto, dicendo le parole con voce ancor più vecchia e tremula per il pianto) mi sono venute addosso...

Io son mendico e bisognoso, ma il Signore ha cura di me. Tu sei il mio aiuto, il mio protettore, o mio Dio, non tardare!...”

Questo è il salmo, mio Signore, e aggiungo di mio: "Dimmi:
.Vieni' ed io ti dirò.ciò che il salmo dice: .Ecco, io vengo! * »

E tace, piangendo, con tutta la fede raccolta negli occhi offuscati dagli anni.

La genie spiega : « Gli è morta la figlia lasciandogli dei piccoli nipoti. La moglie gli è divenuta cieca ed ebete per i molti dolori, e dell'unico maschio non ne sa nulla. E' scomparso così, dall'oggi al domani...»

Gesù posa la mano sulla spalla del vecchio e gli dice : « Le sofferenze dei giusti hanno la rapidità di una rondine rispetto alla durata del premio eterno. Ma renderemo alla tua Sarai i suoi occhi di un tempo e la mente dei suoi vent'anni perchè conforti la tua vecchiaia.
»

« Si chiama Colomba » avverte uno del popolo...

« Per lui è la sua principessa. Ma ora udite la parabola che vi propongo... »

« Non libererai prima dalle tenebre gli occhi e la mente della moglie mia perchè possa ella pure gustare la Sapienza? » chiede ansioso il vecchio sinagogo.

« Puoi credere che Dio può tutto, e che da uno all'altro mondo scorre il suo potere? »

« Sì, o Signore. Io ricordo una sera di molti anni fa. Allora ero . felice, ma credente anche nella gioia. Perchè così è! L'uomo, finché è felice, può anche dimenticarsi di Dio. Io credevo in Dio anche in quel tempo di gioia in cui giovane e sana era la moglie, e mi cresceva Elisa, giovinetta bella come una palma, già promessa sposa, e Eliseo l'uguagliava in bellezza e superava in fortezza come ad uomo si conviene... Ero andato col fanciullo alle fonti presso le vigne che sono dote di Colomba, lasciando la moglie e la figlia ai telai su cui si tesseva il corredo nuziale... Ma forse ti annoio? Il misero sogna la passata gioia ricordando... ma agli altri non interessa...»

« Parla, parla! »

« Ero andato col fanciullo... Le fonti... Se sei venuto dalla via d'occidente sai dove sono... Le fonti erano al limite del luogo benedetto, e guardando si vedeva, oltre, il deserto, e la via biancheggiante per le pietre romane, allora ancora ben visibili nelle sabbie di Giuda... Dopo... finito anche quel segno! E nulla è che un segno si sperda nelle arene! Male è che si sia disfatto il segno di

Dio, mandato a indicarti, negli spiriti d'Israele. In troppi spiriti! Il mio maschio disse : “ Padre! Guarda! Una grande carovana, e cavalli, e cammelli, e servi e signori alla volta d'Engaddi. Forse vengono alle fonti prima che la sera cali...” Alzai gli occhi dai tralci che curavo, stanchi dopo l'abbondante vendemmia, e vidi... Gli uomini venivano proprio alle fonti. E scesero e mi videro e chiesero se potevano accamparsi in quel luogo per una notte.

“ Engaddi ha case ospitali, e vicina è ” risposi.

“ No. Vegliamo per essere pronti a fuggire, perchè ci. ricerca Erode. Le guardie da qui vedranno ogni via, e facile sarà fuggire a chi ci ricerca ”.

“ Quale peccato avete commesso? ” chiesi stupito e pronta ad indicare le caverne dei nostri monti, come è sacro nostro costume verso i perseguitati. E aggiunsi : “ Stranieri siete e di luoghi diversi... Io non so come possiate aver peccato contro Erode...”

“ Abbiamo adorato il Messia che è nato a Betlem di Giuda e al quale ci ha guidati la stella del Signore. Erode lo cerca, e perciò ci cerca perchè noi si indichi dove si trova. E lo cerca per dargli morte. Noi forse morte avremo, nei deserti, per lunga e ignota via, ma non denuncieremo il Santo sceso dai Cieli! ”

TI Messia! Il sogno di ogni vero israelita! Il mio sogno! Ed era al mondo! Ed era a Betlemme di Giuda secondo il predetto!... Chiesi, tenendomi sul cuore il mio fanciullo, notizie e notizie, dicendo: “Ascolta, Eliseo! Ricorda! Tu certo lo vedrai!” Io avevo già cinquanta anni e più non speravo vederlo... nè speravo campare tanto da vederlo uomo... Eliseo... non lo può più adorare... »

Il vecchio piange di nuovo. Ma si riprende. Dice : « I tre Sapienti parlarono con dolcezza paziente e ti hanno descritto nella tua santità infante, e la Madre, e il padre... Avrei fatto la notte con loro... Ma Eliseo mi si addorinha in seno. Salutai i tre Sapienti dando promessa di tacere per non mettere² possibili delazioni a loro danno. Ma a Colomba, nella stanza nuziale, narrai tutto, e questo fu il sole nelle nostre successive sventure. Poi si seppe l'eccidio... e per anni ho ignorato se Tu eri salvo. Ora lo so. Ma 'io 'sqltanto perchè Elisa è morta, Eliseo non c'è, e Colomba non può intentare la notizia felice... Ma la fede nel potere di Dio, già viva, si fece perfetta da quella sera lontana in cui tre uomini, di razza diversa,

² mettere : D2, permettere

testimoniarono la potenza di Dio col loro essere uniti, per voce d'astri e d'anime, sulla via di Dio, per adorare il suo Verbo. »

« E premio avrà la tua fede. Ora udite.

Cosa è la fede? Pari ad un duro seme di palma è talora minuscola, formata da una breve frase : “ Dio c’è ”, nutrita di una sola asserzione: “ Io l’ho visto ”. Così come fu quella di Abramo in Me per le parole dei tre Saggi d’Oriente. Così come fu quella del nostro popolo, dai più lontani patriarchi, trasmessa l’un l’altro, da Adamo ai posteri, da Adamo, peccatore, ma che fu creduto quando disse: “ Dio c’è, e noi ci siamo perchè Egli ci ha creati. Ed io l’ho conosciuto ”. Così come fu quella, sempre più perfetta perchè sempre più rivelata, che venne in seguito, e ci è retaggio, fulgente di manifestazioni divine, di apparizioni angeliche, di duci dello Spirito. Sempre semi minuscoli rispetto all’Infinito. Minuscoli semi. Ma gettando radici, fendendo la scoria dura della animalità coi suoi dubbi e le sue tendenze, trionfano sulle erbe nocive delle passioni, dei peccati, sulle muffe degli avvilimenti, sui tarli dei vizi, su tutto, si alza nei cuori, cresce, si slancia al sole, al cielo, sale, sale... finché si libera dalla restrizione della carne e si fonde a Dio, nella sua conoscenza perfetta, nel completo possesso, oltre la vita e la morte, nella Vera Vita.

Chi possiede la fede possiede la via della Vita. Chi sa credere non erra. Vede, riconosce, serve il Signore, ed ha salvezza eterna. Per lui è vitale il Decalogo e ogni ordine di esso è una gemma 'di cui si orna la sua futura corona. Per lui è salute la promessa del Redentore. Morto è già il credente da avanti che Io fossi sulla Terra? Non importa. La sua fede lo eguaglia a quelli che ora mi avvicinano con amore e fede. I giusti trapassati presto giubileranno perchè la loro fede sta per avere il premio. Io andrò, dopo aver compiuto la volontà del Padre mio, e dirò : * Venite! ”, e tutti coloro che sono morti nella Fede saliranno con Me nel Regno del Signore. Imitate nella fede le palme delle vostre terre, nate da piccolo seme, ma così forti nel voler crescere, e nel crescere così diritte, dimentiche del suolo ma innamorate del sole, degli astri, del cielo. Abbiate fede in Me. Sappiate credere ciò che troppo pochi in Israele credono, ed Io vi prometto il possesso del Regno celeste, per il perdono della colpa d’origine e per la giusta ricompensa a tutti coloro che praticano la mia dottrina, che è la dolcissima perfezione del perfetto Decalogo di Dio.

Io resterò fra voi oggi e domani, che è il sabato sacro, e partirò all'alba del giorno dopo il sabato. Chi è afflitto venga a Me! Chi è dubbioso venga a Me! Chi vuole la Vita venga a Me! Senza timore, perchè Io sono la Misericordia e l'Amore. »

E Gesù fa un ampio gesto di benedizione per congedare i suoi ascoltatori onde possano andare al pasto serale e al riposo, e fa per avviarsi quando una vecchierella, fino allora nascosta dall'angolo di una vettura, fende la folla che ancora vuole stare col Maestro, e fra il gridio stupito della stessa folla si va ad inginocchiare ai piedi di Gesù gridando: «Te benedetto! E l'Altissimo che ti manda! E le viscere che ti hanno generato, che più che di donna sono, se hanno potuto portare Te! »

Un grido d'uomo si fonde al suo: «Colomba! Colomba! Oh! Tu vedi! Tu intendi! Tu parli con sapienza riconoscendo il Signore! Oh! Dio! Dio dei miei padri! Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe! Dio dei profeti! Dio di Giovanni, il Profeta! Dio! Dio mio! Figlio del Padre! Re come il Padre! Salvatore in ubbidienza al Padre! Dio come il Padre, e Dio mio, Dio del tuo servo! Che Tu sia benedetto, amato, seguito, adorato in eterno! »

E il vecchio sinagogo scivola in ginocchio di fianco alla sua vecchietta, e abbracciandola con il braccio sinistro, stringendosela al cuore, si curva e la fa curvare per baciare i piedi del Salvatore, mentre un gridio di gioia di tutta la gente fa vibrare i tronchi tanto è vivo e spaurire i colombi che, già posati ai loro nidi, si rialzano a volo, rotando su Engaddi come a spargere a tutti i luoghi della città buona la novella che il Salvatore è fra le sue mura.

di ELISEO DI ENGADDI, LEBBROSO GUARITO

Eliseo di Engaddi - lebbroso - guarito.

Devono, forse per consiglio degli stessi abitanti di Engaddi, avere anticipato la partenza, perché è assolutamente notte, e la luna, che si avvia al plenilunio, illumina di una luce vivissima la città. Le strade e sono nastri d'argento fra i cubi delle case e le muraglie dei giardini, che sembra mutino la calcina in marmo scultoreo per l'effetto del magico raggio lunare. Le palme e gli altri alberi prendono un fantomatico aspetto, avvolti nella fosforescenza della luna. Le fontane, i piccoli rivoli d'acque, sono cascatene e collane di diamanti. E dai fogliami gli usignoli sfilano collane di note d'oro unendo i loro prodigi alle voci delle acque che nella notte sembrano sempre più nette nel loro suono.

La città dorme. Ma qualcuno è con Gesù che parte. E sono gli uomini delle case dove erano ospitati Gesù e gli apostoli, e qualche altro abitante si è unito a questi. Il sinagogo cammina al fianco di Gesù. Oh! non vuole rinunciare ad accompagnarlo neppure quando Gesù lo prega di farlo, prima di inoltrarsi nella aperta campagna.

E vanno, diretti alla via che conduce a Masada, non la strada bassa, quella che costeggia il Mar Morto e che sento definire malsana e pericolosa a farsi di notte: ma alla via dell'interno, tagliata nella costa, auasi sulla cresta dei colli che bordeggiano il lago.

Splendida l'oasi .nella notte lunare! Sembra di camminare in un paese di sogno. Poi l'oasi, la vera oasi, cessa, e diradano i palmizi. Ed è il monte vero e proprio, coi suoi alberi d'alto fusto, i suoi prati, i suoi fianchi spaccati da caverne come auasi tutti i monti palestinesi. Ma aui direi che speseggiano, e le loro bocche strane, auali longitudinali e quali piatte, quali diritte e quali sbieche, quali rotonde a mezza costa, quali ridotte a fessura, hanno paurosi aspetti al chiaro di luna.

« Abramo, la strada è più in basso. Perchè tomì a salire, allungando la via e prendendo questo sentiero impraticabile? » ammonisce uno di Engaddi.

« Perchè ho da mostrare al Messia una cosa e chiedergli di fare ancora una cosa da unirsi ai grandi benefici che ha fatto per noi. Ma se siete stanchi tornate a casa o attendetemi qui'. Andrò da solo » risponde il vecchia sinagogo che arranca ansando sul sentiero difficile ed erto.

« Oh! no! Veniamo con te. Ma ci fa pena la tua fatica. Il tuo cuore affanna... »

« Oh! non è il sentiero!... E' un'altra cosa! E'*una spada che mi si rigira nel cuore... è una speranza che lo gonfia. Venite, figli miei, e conoscerete quanto dolore, quanto dolore era nel cuore di quello che confortava ogni vostro dolore! Quanta... non disperazione, questo no, ma... ammissione che non c'era da illudersi d'avere mai più gioia, era in quello che sempre vi diceva di sperare nel Signore che tutto può... Vi ho insegnato a credere nel Messia... Vi ricordate come, quando potevo ormai, farlo senza dardi-danno, parlavo sicuro di Lui? Voi dicevate : “ Ma la strage di Erode? V Eh! sì! Una grande spina in cuore! Ma mi apprendevo con tutto me stesso alla speranza... Dicevo : “ Se Dio a tre, neppur d'Israele, mandò stella per invitarli ad adorare il Fanciullo Messia, e li guidò con essa alla povera casa che ignoravano i rabbi d'Israele, i principi dei sacerdoti e gli scribi, se con un sogno li avvertì di non ripassare, da Erode, per salvare il Fanciullo, non avrà, con ancor maggior potenza, avvisato il padre e la Madre di fuggire, portando in salvo la speranza di Dio e dell'uomo? ”

E la fede nella sua salvezza cresceva, invano attaccata dal dubbio umano e dalle parole di altri... E ouando... e Quando il più grande dolore di un padre mi prese... Quando dovetti condurre ad un sepolcro un vivente., e dirgli... e dirgli... “ Sta' aui finche durerà la tua vita... e pensa che se amor di materne carezze o altro motivo ti spingesse verso le case io dovrei maledirti, coloirti per il primo, e relegarti dove neppur più il mio desolato amore ti potrebbe dare soccorso”, quando dovetti far questo.«. ancor più mi abbrancai alla fede in Dio, Salvatore del suo Salvatore, e dire a me e al figlio mio... al figlio mio lebbroso... capite? lebbroso... dire... “Chiniamo” il capo alla volontà del Signore e crediamo nel suo. Messia! Io Abramo... tu Isacco, immolato dal male, non dal fuoco, offriamo il dolore per avere il miracolo... E ogni mese, ad ogni neomenia... nel venire qui di nascosto, carico di cibarie... di vesti... di amore... che dovevo deporre lontano dalla mia creatura... perchè

dovevo tornare presso di voi... miei figli... e presso l'acciecata sposa, l'inebetita sposa, fatta cieca ed ebete dal tremendo dolore... tornare nella mia casa senza più figli,... senza più pace di reciproco consapevole amore... nella mia sinagoga e parlarvi di Dio... delle sue grandezze... delle sue bellezze sparse nel creato... e avevo negli occhi l'aspetto corroso del mio maschio... e neppure potevo difenderlo quando coglievo mormorazioni a suo carico in cui era detto che era un ingrato, o un delinquente fuggito di casa..., e ogni mese, dicevo, nel fare questo pellegrinaggio di padre al sepolcro del figlio vivo, a lui, per sostenergli il cuore ripeteva : " C'è il Messia. Verrà. Ti guarirà..."

Lo scorso anno, alla Pasqua a Gerusalemme, mentre ti cercavo, nel breve tempo che stavo lontano dalla moglie cieca, mi fu detto : "C'è proprio. Era qui ieri. Ha guarito anche dei lebbrosi. Gira tutta la Palestina guarendo, consolando, ammaestrando". Oh! tornai così lesto che parevo un giovane che vada alle nozze! Neppure ho sostato a Engaddi, ma sono venuto¹ qui e ho chiamato il mio fanciullo, il mio maschio, il mio seme che muore, dicendogli : " Egli verrà!"

Signore... Tu hai fatto ogni bene nella città nostra. Parti non lasciando uno che sia malato ancora... Persino le piante e gli animali ci hai benedetto... E non vorrai... Mi hai già guarito la moglie-ma non avrai pietà del frutto delle sue viscere?... Un figlio alla madre! Rendi un figlio alla madre, Tu, il Figlio perfetto della Madre d'ogni grazia! In nome di tua Madre abbi pietà di me, di noi!... »

Pianguono tutti insieme al vecchio che è stato potente e straziante nel suo dire...

E Gesù lo raccoglie fra le braccia, mentre egli singhiozza, e g¹ ice. « Non piangere più! Andiamo dal tuo Eliseo. La tua fede, Nnr.^Un-gIUSI^IZla, ^{la}Jua speranza, meritano questo e più ancora. rore iinT^{8^6*} o pa(*rè! ® n on tardiamo oltre a liberare una creatura.»

l'aurora?[^]dicono³ ^ sentier⁰- Non potremmo attendere

® No. Le piante Ha
dei rami, accendet V^{resma}. sono folte intorno a noi. Coglietene
Salgono ancora⁶ n * an(^amo) » ordina Gesù, letto disseccato di au
i¹¹ intiero stretto e penoso; sembra il
acqua alluvionale. Le torcie crepitano 648

fumose e rossastre mandando un grande odore di resine per Tana.

Una caverna stretta di apertura, quasi celata da macchioni ubertosi, nati presso i margini di una sorgente, si mostra al di là di uno stretto pianoro spaccato in mezzo da un crepaccio in cui si riversa la sorgente.

«Là è Eliseo, da anni... in attesa della morte o della grazia di Dio...» dice il vecchio sottovoce, indicando lo speco.

« Chiama la tua creatura. Confortalo. Che non abbia paura, ma fede. »

E Abramo chiama forte: «Eliseo! Eliseo! Figlio mio!» e ripete il grido, tremando di paura per il silenzio che solo gli risponde.

« E' morto forse? » dicono alcuni.

«No! Morto, ora, no! Al termine della tortura! Senza ima gioia, no! Oh! il mio maschio! » gemme il padre...

«Non piangere. Chiama ancora.»

«Eliseo! Eliseo! Perchè non rispondi al...»

« Padre! Padre mio! Come vieni fuori del tempo solito? Forse la madre è morta, e tu me lo vieni a... » la voce, prima lontana, si è avvicinata, e uno spettro sposta i rami che occultano la soglia, un orrendo spettro, uno scheletro, seminudo, corroso... il quale, vedendo tanta gente con fiaccole e bastoni, chissà cosa crede, e arretra gridando : « Padre, perchè mi hai tradito? Io non sono mai uscito di qui... Perchè mi porti i lapidatori?! » La voce si allontana mentre dell'apparizione non resta per ricordo che i rami che ondeggianno.

« Confortalo! Digli che qui è il Salvatore! » incita Gesù.

Ma l'uomo non ha più forza... Piange desolato...

Gesù parla Lui: «Figlio di Abramo e del Padre dei Cieli, ascolta. Si compie ciò che il giusto tuo padre ti profetizzava. Qui è il Salvatore, e con Lui sono i tuoi amici d'Engaddi e gli apostoli del Messia venuti a godere della tua risurrezione. Vieni senza paura! Vieni avanti fino al crepaccio, ed Io pure verrò, e ti toccherò, e sarai mondato. Vieni senza timore al Signore che ti ama! »

I rami tornano a scostarsi e il lebbroso guarda fuori spaurito. Guarda Gesù, forma bianca che cammina sull'erba del* pianoro e che si ferma ai limiti del crepaccio... Guarda gli altri... e specie il vecchio padre che come affascinato segue Gesù a braccia tese, con gli occhi fissi sul volto del figlio lebbroso. Viene avanti, rassicu

rato. Zoppica forte per le piaghe ai piedi... stende le braccia con le mani corrose... Viene di fronte a Gesù... Lo guarda... E Gesù protende le sue bellissime mani, alza gli occhi al cielo, raccoglie, pare raccogliere in Sè tutta la luce delle infinite stelle, e raggiarne 10 splendore purissimo sulle carni impure, marciose, cadenti, che le fiaccole, agitate perchè facciano più luce, fanno apparire ancor più tremende nella luce rossa dei rami accesi.

Gesù si sporge sul crepaccio, tocca col sommo delle* sue dita 11 sommo delle dita lebbrose e dice: «Voglio! » e lo dice con un sorriso di una bellezza non descrivibile. Ripete: «Voglio! » altre due volte. Prega e comanda con quella parola...

Poi si stacca, si arretra di un passo aprendo le braccia a croce e dice: «E quando sarai purificato predica il Signore perchè a Lui appartieni. Ricorda che Dio ti ha amato perchè fosti un buon israelita e un figlio buono. Abbi una sposa e dei figli, e crescili al Signore. Ecco che è annullata ramarissima amarezza tua. Benedicane Iddio e sii beato! »

Poi si volge e dice : « Voi, delle torce! Venite avanti e vedete ciò che può il Signore per coloro che lo meritano. »

Abbassa le braccia che, così aperte e impaludate dal manto, facevano ostacolo alla visione del lebbroso, e si scosta.

Il primo grido è quello del vecchio, inginocchiato dietro a Gesù: «Figlio! Figlio! Figlio quale eri nei tuoi vent'anni! Bello come allora! Sano come allora! Bello, oh! bello più di allora!... Oh! una tavola, un ramo, qualcosa per venire a te! » e fa per lanciarsi.

Ma Gesù lo trattiene: «No! La gioia non ti faccia violare la Legge. Prima deve purificarsi¹. Guardalo! Bacialo con gli occhi e il cuore, forte ora come lo fosti per tanti anni. E sii felice...»

Infatti questo è un miracolo *completo*. Non è solo guarigione ma restaurazione di ciò che il male aveva distrutto, e l'uomo, sui quarant'anni, è intatto come nulla mai avesse avuto, soltanto resta di una forte magrezza che gli dà un aspetto ascetico di una bellezza non comune e soprannaturale. Ed egli agita le braccia, si inginocchia, benedice... non sa che fare per dire a Gesù che lo ringrazia. Infine vede dei fiori fra l'erba, li coglie, li bacia e li getta oltre il crepaccio ai piedi del Salvatore.

¹ < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2» volume >

«Andiamo! Voi di Engaddi rimanete col vostro sinagogo. Noi proseguiamo verso Masada. »

« Ma non sapete... Non ci vedete... »

« So, so la via. Tutto so! E le strade della Terra e quelle dei cuori per le quali passano Dio e il Nemico di Dio, e vedo chi accoglie questo o Quello. State! State con la mia pace! D'altronde fa presto giorno e con rami accesi faremo luce fino all'alba. Abramo, vieni, che ti dia il bacio di addio. Il Signore sia sempre con te, come lo fu fino ad ora, e coi tuoi, e con la tua città buona. »

« Non tornerai più in essa, Signore? Per vedere la mia casa felice?
»

« No. La mia strada sta per giungere alla sua metà. Ma in Cielo tu sarai con Me e i tuoi con te. Amatemi e crescite i piccoli nella fede del Cristo... Addio a tutti. Pace e benedizione a tutti i pre[^]senti e alle loro famiglie. Pace a te, Eliseo. Sii perfetto per riconoscenza al Signore. Venite voi, miei apostoli... »

E si mette in testa del piccolo corteo che alza rami accesi, e procede, e gira un masso sporgente, e scompare con la sua veste bianca, poi scompaiono uno per uno gli apostoli, si allontana il loro scalpiccio, si dilegua il rossastro dei rami fiammeggianti...

Restano sul pianoro padre e figlio, seduti sui margini del crepaccio, in contemplazione l'uno dell'altro... E dietro, in gruppo, con bisbigli ammirati, quelli di Engaddi... Attendono l'alba per tornare al paese con la notizia della prodigiosa guarigione.

A Masada.

Stanno salendo per una salita da capre ad una città che pare un nido d'aquila su un picco alpino. E questo —che così faticosamente assalgono, venendo da occidente verso oriente, volgendo le spalle ad una catena continua di monti che fanno già parte del sistema montagnoso giudeo, e che, con una propaggine poderosa simile al contrafforte di una colossale muraglia, si protende verso il Mar Morto nel suo lato occidentale estremo, ossia verso il termine sud del Mare Morto— è proprio un picco alto, solitario, diruto, quale lo amano le aquile per i loro regali amori, disdegnosi di testimoni e di comunanze.

«Che strada, mio Dio!» geme Pietro.

«Peggiore ancora a quella di Jiftael » conferma Matteo.

«Però qui non piove, non c'è umido, non si scivola. E' già qualche cosa... » osserva Giuda Taddeo.

«Eh! sì! Questo conforto c'è... Ma non c'è che questo. Va' pur là che te non ti pigliano i nemici! Se non ti scoscende un terremoto tu, per opera d'uomo, non cadi! » dice Pietro parlando alla città-fortezza, serrata nell'anello stretto delle due difese, con le case pigiate, strette l'una all'altra come i semi di una melagrana nello scrigno della grossa buccia.

«Lo credi, Pietro? » interroga Gesù.

«Se lo credo? Lo vedo! Ed è di più! »

Gesù crolla il capo e non ribatte nulla.

«Forse era meglio venire dalia parte del mare. Se c'era Si-mone... lui è pratico di questi luoghi » sospira Bartolomeo che non ne può più.

«Quando saremo in città e vedrete l'altra via mi ringrazierete di avere scelto questa. Di qui può a fatica salire un uomo. Sull'altra a fatica sale una capra » risponde Gesù.

«Come lo sai? Te ne ha parlato qualcuno, o...? »

«So. E d'altronde da questa parte sta la nuora di Anania. Voglio, per prima cosa, parlarle.»

« Maestro... non ci saranno pericoli lassù?... Perchè... qui non si può uscire con sveltezza, e se ci inseguono... a casa non si torna più. Guarda che precipizi! E che pietre taglienti!... » dice Tommaso.

« Non abbiate paura. Non troveremo un'Engaddi. Di Engaddi ce ne sono ben poche in Israele. Ma non ci accadrà del male. »

« E' perchè... Lo sai che è fortezza di Erode?... »

« Ebbene? Ma non temere, Toma! Finché non è l'ora nulla accade di veramente grave. »

Vanno, vanno e giungono presso le mura arcigne che il sole è ormai alto. Ma l'altezza tempera il calore.

Entrano in città passando sotto l'arco di una porta stretta, cupa. Le muraglie dei bastioni sono potenti, con spesse torri e strette aperture.

« Che trappola da selvaggina! » dice Matteo.

« Io penso a quei disgraziati che hanno portato qui i materiali, questi blocchi, questi lastroni di ferro... » dice Giacomo d'Alfeo.

« Amor santo di patria e di indipendenza fece leggeri i pesi agli uomini di Gionata Maccabeo¹. Amore malvagio di sè stesso e terrore dell'ira del popolo impose il giogo pesante, non a sudditi ma a peggio che schiavi, per volere di Erode il Grande. E di sangue e lacrime battezzata, nel sangue e nelle lacrime perirà, quando sarà l'ora della punizione divina. »

« Maestro, ma che c'entrano gli abitanti? »

« Nulla. E tutto. Perchè quando i sudditi emulano i cani nelle colpe o nei meriti, dei capi hanno lo stesso premio o castigo. Ma ecco la casa che è la terza della seconda strada e col pozzo davanti. Andiamo... »

Gesù bussa alla porta chiusa di una casa alta e stretta. Apre un fanciullo.

« Sei parente di Anania? »

« Ne porto il nome perchè è padre di rriio padre. »

« Chiama tua madre. Dille che vengo dal paese dove è Anania e il sepolcro dello sposo estinto. »

Il fanciullo va e toma. « Ha detto che non le importa di sapere nulla del vecchio. Che puoi andare. »

Gesù fa il volto molto severo. «Non anderò altro che dopo

¹ D2, vedi: I® Maccabei 9, 62 <vedi, su Gionata: 9, 23 - 13, 30>

averle parlato. Fanciullo, va' e dille che Gesù di Nazaret in cui credeva il marito suo, è qui, e le vuole parlare. Dille che non tema Il vecchio non c'è... »

Li ragazzo torna ad andare. L'attesa è lunga. Della gente si è fermata ad osservare e qualcuno interroga i discepoli. Ma vi è un'atmosfera dura o indifferente o ironica... Gli apostoli cercano di essere cortesi, ma sono visibilmente impressionati. E finiscono d'esserlo quando sopraggiungono i notabili del paese e degli armigeri. Gli uni e gli altri con certi visi da... galera che non danno punto fiducia.

Gesù, sulla soglia, addossato allo stipite, a braccia conserte, attende, paziente, assorto.

Finalmente ecco la donna. Alta, bruna, con l'occhio duro, il profilo tagliente. Non è brutta né vecchia, ma l'espressione la fa parere vecchia e brutta. <c Che vuoi? Fa' presto, che ho da fare » dice altezzosa.

« Nulla voglio. Nulla. Rassicurati. Soltanto ti porto il perdono di Anania, il suo affetto, la sua preghiera... »

«Non lo riprendo! Inutile pregare. Non voglio vecchi lamentosi. Tutto è finito fra noi. E del resto presto io vado a nuove nozze e non posso imporre in casa di un ricco il rozzo contadino che egli è. Ne ho avuto abbastanza del mio errore di avere accettato di sposare suo figlio! Ma allora ero una stolta fanciulla e guardai solo la bellezza dell'uomo. Scagura a me! Scagura à me! Sia maledetto il motivo che lo portò sui miei passi! Sia anatema anche il ricordo di... » pare una macchina...

«Basta* Rispetta i vivi e i morti che non meritavi di avere, donna arida più della selce. Scagura a te! Sì! Scagura! Perchè in te non è amor di prossimo, e perciò Satana è in te. Ma trema, o donna! Trema che le lacrime del vecchio, che quelle dello sposo, che certo hai oppresso col tuo disamofe, non divengano pioggia di fuoco su quanto ti è caro. Hai figli, o donna!... »

«Figli! Magari non li avessi! Sarebbe spento- anche l'ultimo legame! E del resto io voglio sentf-e nulla. Non voglio sentirti. Va' via! Sono in casa mia, in casa di mio fratello. Non ti conosco. Non voglio ricordare il vecchio. Non...» strilla come una gazza spennata viva. E' una vera arpia...

« Bada! » dice G 'ù.

« Mi minacci? »

« Ti richiamo a Dio, alla sua Legge, per pietà della tua anima. Che figli vuoi educare con questi sentimenti? Non temi il giudizio di Dio?»

« Oh! basta. Saul, va' a chiamare mio fratello e digli che venga con Gionata. Ti farò vedere! Ti... »

«Oh! no. Non occorre. La tua anima non sarà forzata da Dio. Addio. »

E Gesù se ne va, fendendo la gente. La strada è stretta, fra alte case. Ma la città, atta a difesa, ha il cuore della stessa difesa nella parte orientale, là dove tutto strapiomba per centinaia di metri e dove il nastro esile di un sentiero serpeggiante, di una ripidità veramente impressionante, sale dalla pianura, dalle rive del mare, alla cima del picco.

Gesù va proprio là, dove è una piazzuola per le macchine da guerra, e inizia a parlare, ripetendo per una nuova volta il suo invito al Regno dei Cieli, del quale dà le linee schematiche. E sta per illustrarle quando, aprendosi un varco fra la piccola folla che è curiosa più che credente, si fanno avanti dei notabili che vocano fra di loro. Non appena sono di fronte a Gesù intimano, confusa- mente perchè parlano tutti insieme, concordi soltanto nel cacciare Gesù: «Va' via! Qui bastiamo noi a educare i figli d'Israele. »

«Via! Le nostre donne non hanno bisogno di essere rimproverate da Te, galileo! »

«Via, offensore! Come ti permetti di offendere la donna di un erodiano, in una delle città predilette dal grande Erode? Usurpatore, dalla nascita, dei suoi sovrani diritti! Via di qua! »

Gesù li guarda, specie questi ultimi, e dice una sola parola: «Ipocriti! »

« Via! Via! »

Un vero tumulto di voci discordi, le auali, ognuna per suo conto, accusano o difendono la loro casta. Non si capisce più nulla. Nella piazzetta stretta delle donne strillano e svengono, dei bimbi piangono, degli armati cercano farsi largo uscendo dalla vera e propria fortezza, e per farsi largo fanno del male ai pigiati nella piazza che reagiscono imprecando a Erode e ai suoi soldati, al Messia e ai suoi seguaci. Un bel baccano! Gli apostoli, stretti intorno a Gesù, unici che lo difendano più o meno coraggiosamente, urlano a loro volta improperi salati, e ne hanno per tutti.

Gesù li richiama dicendo : « Usciamo di qua. Gireremo dietro alla città e ce ne andremo... »

« E per sempre, sai? E per sempre! » urla Pietro paonazzo d'ira.

« Sì, per sempre... »

Sfilano, uno dopo l'altro, e l'ultimo, nonostante ogni pressione dei suoi, è Gesù. Le guardie, pur beffeggiando il « profeta beffato », come dicono facendo lazzi di ogni specie, hanno tanto buon senso da affrettarsi a chiudere il portello delle mura e addossarcisi contro con le armi volte verso la piazza.

Gesù cammina per un sentierino che costeggia le mura, un sentiero largo due palmi, sotto il quale è il vuoto, la morte. Gli apostoli lo seguono evitando di guardare l'abisso pauroso.

Eccoli di nuovo presso la porta dalla quale sono entrati. Gesù, senza sostare, procede per la discesa. La città ha la porta chiusa anche da questo lato...

A molti metri dalla città Gesù si arresta e pone la mano sulla spalla di Pietro che dice, asciugandosi il sudore : « L'abbiamo scampata bella! Maledetta città! E maledetta donna! Oh! povero Anania! Quella è peggio di mia suocera!... Che serpente! »

« Sì. Ha il cuore freddo delle serpi... Simone di Giona, che ne dici? Nonostante tutte le difese ti pare sicura questa città? »

« No, Signore! Non ha Dio in sè. Io dico che avrà sorte comune con Sodoma e Gomorra * »

« Bene hai detto, Simone di Giona! Essa sta accumulando contro di sè le folgori dell'ira divina. E non tanto per avermi cacciato quanto perchè in essa il Decalogo è violato in tutti i suoi comandi. Andiamo ora. Una grotta ci accoglierà nella sua ombra fresca, in queste ore di sole. E al tramonto andremo verso Keriot finché la luna lo permette... »

« Maestro mio! » geme Giovanni in un improvviso scoppio di pianto.

« Ma che hai? » chiedono tutti.

Giovanni non si spiega. Piange con le mani sul volto, un poco curvo... Pare già lo straziato Giovanni della giornata di Passione...

« Non piangere! Vieni qui... Abbiamo ancora ore dolci davanti

² <vedi: Genesi 19, 1-29 >

a noi » dice Gesù attraendolo a Sè. Cosa che se consola il cuore fa anche aumentare il pianto.

«Oh! Maestro! Maestro mio! Come farò?! Come farò?!»

« Ma a che, fratello? »

« A che, amico? » chiedono Giacomo e gli altri.

Giovanni stenta a dire, poi, alzando il viso e gettando le braccia al collo di Gesù e obbligandolo a curvarsi sul suo viso straziato, grida, e risponde a Gesù invece che a quelli che l'hanno interrogato: «A vederti morire!»

«Dio ti soccorrerà, fanciullo suo diletto! Non ti mancherà il suo aiuto. Non pianger più. Andiamo! Andiamo.... » e Gesù cammina tenendo per mano l'acciucato dalle lacrime...

83. ALLA CASA DI CAMPAGNA DI MARIA MADRE DI GIUDA

Alla casa di campagna di Maria madre di Giuda.

Giungono alla casa di campagna di Giuda in una fresca e splendida mattina. I pometi sono roridi di rugiada e l'erba ai loro piedi è un tappeto di fiori sui quali ronzano le api. La casa è già con le finestre spalancate. Colei che la dirige, la forte donna che tempera la sua padronanza con una grande bontà, sta impartendo ordini ai servi e ai contadini e distribuisce di sua mano il cibo prima di mandare ognuno al suo lavoro. Dall'ampia porta spalancata della vasta cucina la si vede passare e ripassare nella sua veste scura, parlando con questo e quello, facendo le parti a seconda dei bisogni del lavoratore. Una schiera di colombi attendono, sgrugolando, davanti alla porta, di avere essi pure la loro parte.

Gesù si avanza sorridendo ed è quasi sulla porta quando, con un sacchetto di granaglie in mano, Maria di Simone si affaccia dicendo : « E ora a voi, colombini. Ecco il primo pasto, poi andate felici, al sole, a lodare il Signore. Buoni, buoni! Ce ne è per tutti senza necessità di beccarvi... » E sparge il grano gettandolo in ogni senso per impedire risse violente fra gli ingordi colombi. Non vede Gesù perchè sta a testa china, e si curva anche ad accarezzare dei volatili che le sbecuzzano le dita dei piedi per vezzo d'amore. Maria ne prende uno fra le mani e se lo carezza. Poi lo posa, e sospira.

Gesù fa un passo avanti dicendo: «La pace a te, Maria, e alla tua casa! »

«Il Maestro!» esclama la donna lasciando cade*^e il sacchetto che teneva sotto il braccio, e corre incontro a Gesù mettendo in fuga i colombi che però si posano subito di nuovo al suolo lavorando accaniti intorno alla cordicella del sacchetto, alla sua tela, per scioglierla, per diradarla e soddisfare la loro voracità. «Oh! Signore! Che giorno santo e felice! » e fa per inginocchiarsi a baciare i piedi à Gesù.

Ma Egli lo impedisce dicendo: «Le madri dei miei apostoli e le israelite sante non devono avvilirsi come schiave al mio cospetto. Mi hanno dato il loro spirito fedele e il loro figlio. Io dò ad esse un amore di predilezione. »

La madre di Giuda, commossa, gli bacia allora le mani mormorando: « Grazie, Signore! »

Poi alza il capo e guarda il gruppetto degli apostoli che si è arrestato alle ultime piante e, stupita di non vedere venirle incontro suo figlio, osserva meglio il gruppo. Il suo volto si fa pallido di sgomento. Ha quasi un grido per chiedere: «Mio figlio dove è? » e guarda con paura e con pena Gesù.

«Non temere, Maria. Io l'ho mandato con Simone Zelote, alla casa di Lazzaro per una missione. Se mi fossi potuto fermare a Masada quanto avevo deciso lo avrei trovato qui. Ma non ho potuto fermarmi. La città, ostile, mi ha scacciato. E Io sono venuto qui sollecitamente per trovare conforto presso una madre e per darle il conforto di sapere che suo figlio serve il Signore» dice Gesù sottolineando le ultime parole per dare ad esse un più ampio significato.

Maria è come un fiore appassito che si ristora. Le torna il colore sulle guancie, le toma la luce nello sguardo. Chiede : « Davvero; Signore? Egli è buono? Ti fa contento? Sì? Oh! gioia! Gioia del cuor della madre! Ho tanto pregato! Tanto! Ho fatto tante elemosine! Tante! E penitenze... tante... E che non farei per fare di mio figlio un santo? Grazie, Signore! Grazie di amarlo tanto. Perchè è il tuo amore che lo salva, il mio Giuda... »

« Sì. E' il “nostro” amore che lo... sostiene... »

«Il nostro amore! Come sei buono, Signore! Mettere il mio povero amore vicino, unito al tuo, divino!... Oh! auale parola mi hai detta! Quanta sicurezza! Quanto conforto e pace mi dài con essa! Finché era il mio povero amore poco utile poteva averne Giuda. Ma Tu, col tuo perdono... perchè Tu le sai le sue colpe, Tu col tuo infinito amore che sembra cresca più egli ne ha bisogno dopo una colpa, oh! Tu.... Giuda mio vincerà se stesso, infine, per sempre. Non è vero, Maestro? » La donna lo guarda fisso, coi suoi occhi seri e profondi, le mani congiunte in preghiera.

Gesù... oh! Gesù che non può dirle di sì e che non le vuole negare quest'ora di pace, di dispersione dei suoi timori, trova una parola che non è menzogna, che non è promessa, ma che la

donna può accogliere con sollievo. Dice : « La sua buona volontà congiunta al nostro amore può fare dei veri miracoli, Maria. Abbi pace nel cuore pensando sempre che Dio ti ama. Molto. Ti comprende. Molto. E ti sarà amico *sempre*. »

Maria gli bacia di nuovo le mani per ringraziarlo. E poi dice: «Entra allora nella mia casa, in attesa di Giuda. Qui è amore e pace, benedetto Maestro. »

E Gesù, chiamati i suoi, entra nella casa a prendere ristoro e riposo.

E' la sera. La notte cala lentamente sulla campagna. I rumori cessano uno ad uno e non resta che il vento leggero fra le fronde a mettere una voce nel silenzio. Poi ecco il primo grillo nei campi di messi mature. Un altro... un altro. E tutta la campagna frinisce nel canto monotono... finché un usignolo lancia il primo interrogativo canoro alle stelle... tace in ascolto e poi riprende. Tace di nuovo... Che attende?... Forse il primo raggio di luna?... Bisbiglia piano, si deve essere messo sul folto noce presso la casa, forse ci ha il nido. Sembra che parlotti con la compagna che forse è alla cova... Un belato insistente, poco lontano. Un rumore di sonagli sulla via che porta a Keriot. Poi silenzio.

Gesù è seduto vicino a Maria sui sedili messi davanti alla casa. Riposa in serenità fra i suoi e la servitù della casa. L'ora è dolce, placida. I corpi e gli spiriti ne hanno sollievo. Gesù parla poco, a larghi intervalli¹. Lascia che gli apostoli narrino di Engaddi, del vecchio sinagogo, del miracolo. Maria e i servi ascoltano attenti.

Qualche cosa si muove fra i fusti dei meli. Ma se qui, nella piazzuola che è davanti alla casa, ancora un poco ci si vede per le chiare stelle che gremiscono il cielo, là, sotto il folto fogliame, non c'è luce affatto, e solo il rumore di qualcosa che si muove giunge all'orecchio.

« Qualche animale notturno? Qualche pecora dispersa? » si chiedono in diversi. E il ricordare una pecora riconduce al pensiero di molti la pecora che si lamenta perché le è stato levato l'agnello per ucciderlo.

«Non si dà pace quella bestia! » dice il fattore. «Temo che le

¹ D2, a larghi intervalli : A, dentro per dentro

si impietri il latte. Da stamane non mangia e bela, bela... Sentitela!... »

« Le passerà... Figliano perchè noi si mangi l'agnello » dice filosoficamente 'un servo.

« Ma non tutte sono uguali. Questa è meno stolta e soffre di più. Senti? Non pare proprio un pianto? Non dirmi stolta, Maestro... Ne ho pena come fosse un pianto di donna che ha perduto suo figlio...»

« Invece tu lo trovi, o madre, tuo figlio! » dice Giuda di Keriot apparendo alle loro spalle insieme a Simone e facendo sobbalzare tutti per la sorpresa.

« Maestro! La tua benedizione al ritorno come ce la desti alla partenza. »

« Sì, Giuda » e Gesù abbraccia i due di ritorno.

« La tua, mamma... » : anche Maria bacia e abbraccia suo figlio.

« Non credevamo trovarti già qui, Maestro. Abbiamo camminato instancabili, quasi sempre per scorciatoie per evitare di essere trattenuti. Ma abbiamo incontrato dei discepoli e abbiamo avvisato Giovanna ed Elisa che presto ci vedranno» spiega Si-mone.

« Sì. E Simone camminava come un giovane. Maestro, abbiamo fatto l'ambasciata. Lazzaro sta molto male. Il caldo lo fa soffrire più ancora. Si raccomanda di andare presto da lui... Maestro, meno che all'Antonia, per fare carità a Egla che prima di partire per Gerico voleva ringraziare Claudia, io non sono andato in nessun luogo. Non è vero, Simone? »

« E' vero. E all'Antonia siamo andati nell'ora di sesta, in una giornata d'afa che consigliava tutti a stare nelle case. Mentre Giuda parlava con Claudia, che Albula Domitilla aveva chiamata nel giardino, io ero interrogato dalle altre donne. Non credo di aver fatto male a spiegare come potevo ciò che volevano sapere. »

« Hai fatto bene. E' in loro vera volontà di conoscere la Verità. »

« E in Claudia è vera volontà di aiutarti. Ha congedato Egla, che è andata a salutare Plautina e le altre, e mi ha fatto molte domande. Se bene ho compreso ella vuole persuadere Ponzio a non credere alle calunnie farisee, sadducee e così via. Ponzio si fida fino ad un certo punto dei suoi centurioni, buoni per le battaglie ma poco buoni per le ambascerie. E molto si serve della mo-

glie, che deve essere intelligente fino all'astuzia, per sapere le cose con sicurezza. In verità il Proconsole è Claudia. Lui deve essere una nullità che sta sù perchè lei è lei come potenza e come consigliera. Ci hanno voluto dare del denaro per i tuoi poveri. Eccolo. »

« Quando siete arrivati? Non parete stanchi e polverosi » chiede Giacomo di Zebedeo.

« All'ora fra terza e sesta. Andammo a Keriot per vedere se là era mia madre e per avvisare del tuo arrivo. Ma sono stato come Tu vuoi, Maestro. Non mi sono lasciato tentare da desideri umani. Non è vero, Simone? »

« E' vero..»

« Hai fatto bene. Ubbidisci sempre e ti salverai. »

« Sì, Maestro. Oh! ora che so che Claudia è con noi, non ho più le mie stolte frette! Tutte amore, però. Ne devi convenire. Disordinato amore... Disordinato perchè si sentiva senza protezione, senza aiuto per raggiungere il suo scopo che è quello di farti amato, rispettato come meriti, come *deve* essere. Ora sono più calmo. Non temo più. E mi è dolce anche attendere... » Giuda sogna ad occhi aperti.

« Non ti abbandonare ai sogni, Giuda. Sta' nella verità. Io sono la Luce del mondo e la luce sarà sempre invisa alle tenebre... » ammonisce Gesù.

La luna si è alzata. Il suo biancore bagna la campagna, fa pallidi i volti, inargentà case e piante. Il noce ne è tutto fasciato ad oriente. L'usignolo raccoglie l'invito lunare e scioglie il canto, lungo, melodioso, che teneva in serbo, per salutare la notte e la luna.

84. COMMIAUTO DA KERIOT

Commiato da Keriot.

Gesù parla nell'interno della sinagoga di Keriot che è stipata inverosimilmente. Sta rispondendo a questo e a quello che lo interrogano per consigli intimi, in disparte. Poi, fattili tutti contenti, inizia a parlare a voce alta.

« Genti di Keriot, udite la mia parola di addio. Daremo ad essa il nome di : “ Le due volontà

Un padre perfetto aveva due figli. Amati ambedue di uguale sapiente amore. Indirizzati ambedue su vie buone. Nessuna differenza nel modo di amare e di dirigere. Eppure sensibile differenza era nei due figli.

Uno, il primogenito, era umile, ubbidiente, senza discutere faceva la volontà paterna, sempre ilare e contento del suo lavoro.

L'altro, benché minore, era sovente malcontento, e aveva discussioni col padre e col suo proprio *io*. Sempre meditava, e con molto umana meditazione, sui consigli e sugli ordini che riceveva. E in luogo di eseguirli così come venivano dati, si permetteva di modificarli in tutto o in parte, come se chi lo comandava fosse uno stolto. Il maggiore gli diceva: “ Non fare così. Dài pena al padre!¹”. Ma egli rispondeva: “ Sei uno stolto. Grande e grosso come sei, e primogenito per giunta, adulto ormai, oh! io non vorrei rimanermene al rango dove il padre ti ha messo. Ma vorrei fare di più. Impormi ai servi. Che capiscano che io sono il padrone. Sembri un servo tu pure, con la tua perpetua mansuetudine. Non vedi come in fondo passi inosservato con tutta la tua primogenitura? Qualcuno ti deride persino...” Il secondogenito, tentato, più che tentato: allievo di Satana, di cui con attenzione metteva in pratica le insinuazioni, tentava il primogenito. Ma costui, fedele al Signore nel rispetto della Legge, si manteneva fedele anche verso il padre suo, che onorava con la sua condotta perfetta.

Passarono gli anni e il secondogenito, seccato di non poter regnare come sognava, dopo avere pregato il padre più volte : “ Da' a me il comando di fare in tuo nome, per il tuo onore, in luogo di mantenerlo a quello stolto che è più mite di una pecorella”,

IL TERZO ANNO DI VITA PUBBLICA

dopo aver tentato di spingere il fratello a fare più che il padre non comandasse per imporsi sui servi, sui concittadini e confinanti, disse a sé stesso: "Oh! basta! Qui ci va di mezzo anche il nostro buon nome! Posto che nessuno vuol fare, farò io". E si mise a fare cose di sua testa, abbandonandosi alla superbia e alla menzogna e disubbidendo senza scrupoli.

Il padre gli diceva : " Figlio mio, sta' sotto al primogenito. Egli sa ciò che fa ". Diceva: "Mi dicono che hai fatto questo. E' vero? " E il secondogenito diceva, scrollando le spalle, all'uria e all'altra parola paterna : " Sa, sa! E' troppo timido, titubante. Perde le occasioni di trionfo ". Diceva : " Io non l'ho fatto ". Il padre diceva : " Non andare in cerca di aiuti di questo e quello. Chi vuoi che ti aiuti meglio di noi a dare lustro al nome nostro? Sono falsi amici che ti aizzano per ridere poi alle tue spalle ". E il secondo- genito diceva: "Sei geloso che sia io quello che ho iniziativa? Del resto io so di fare bene ".

Passò ancora del tempo. Sempre più il primo cresceva in giustizia e l'altro nutriva le male passioni. Infine il padre disse : " E' l'ora di finirla. O ti pieghi a ciò che è detto o perdi il mio amore". E il ribelle andò a dirlo ai falsi amici. "*Te la prendi per questo? Ma no! C'è modo di porre il padre nell'impossibilità di preferire un tiglio all'altro. Mettilo nelle nostre mani e noi ci penseremo. Tu sarai senza colpa materiale, e il possesso dei beni rifiorirà perchè, levato di mezzo il troppo buono, tu potrai dargli gran lustro. Non sai che è meglio un atto forte, anche se dà dolore, aU'inerzia che è danno del possesso? " risposero loro.

E il secondogenito, ormai saturo di malavolontà, aderì all'indegno complotto.

Ora ditemi. Si può forse incolpare il padre di avere dato due sistemi di educazione ai due figli? Si può dire che egli è complice? No. E come, allora, mentre un figlio è santo, l'altro è malvagio? La volontà dell'uomo è forse, in anticipo, data in due modi? No. Data è in un'unica maniera. Ma l'uomo a suo prò' la muta, e chi è buono buona fa la sua volontà, chi malvagio malvagia.

Io vi esorto, o voi di Keriot — e sarà l'ultima volta che vi esorto a seguire vie di sapienza— a seguire unicamente la buona volontà. Quasi al termine del mio ministero Io vi dico le parole cantate sul mio nascere : " Pace è per gli uomini di buona volontà". Pace! Ossia riuscita, ossia vittoria in Terra e in Cielo, per-

chè Dio è con chi ha buona volontà di ubbidirlo. Dio non guarda tanto le opere altisonanti che l'uomo fa di sua iniziativa, quanto l'umile ubbidienza, pronta, fedele, alle opere che Egli propone.

Vi ricordo due episodi della storia d'Israele. Due dimostrazioni che Dio non è dove l'uomo vuole fare da sè, calpestando l'ordine ricevuto.

Vediamo i Maccabei¹. E' detto in essi che mentre Giuda Maccabeo con Gionata andava a combattere in Galaad mentre Simone andava a liberare gli altri di Galilea, era stato ordinato a Giuseppe di Zaccaria e ad Azaria, capi del popolo, di rimanere in Giudea per difenderla. E Giuda disse loro : " Abbiate cura di questo popolo e non attaccate battaglia con le nazioni fino al nostro ritorno". Ma Giuseppe e Azaria, sentendo le grandi vittorie dei Maccabei, vollero fare anche loro, dicendo: "Facciamoci anche noi un nome e andiamo a combattere contro le nazioni che ci stanno intorno ". E furono vinti e percossi e " grande fu la fuga del popolo perchè essi non avevano dato retta a Giuda e ai suoi fratelli credendo di agire da eroi ". La superbia e la disubbidienza.

E che si legge nei Re²? Si legge che Saul fu riprovato per una e una volta, e la seconda fu tanto riprovato per avere disobbedito da eleggere in suo luogo Davide. Per avere disubbidito! Ricordate! Ricordate! "Vuol forse il Signore degli olocausti o delle vittime o non piuttosto che s'ubbidisca alla voce del Signore? L'ubbidienza vale più dei sacrifici, il dar retta più che l'offrire il grasso dei montoni; perchè la ribellione è come un reato di magia, il non volere assoggettarsi è come un delitto di idolatria. Ora, siccome tu hai rigettato la parola del Signore, il Signore ti ha rigettato per non farti essere più re ".

Ricordate! Ricordate! Quando Samuele, ubbidiente, riempì il suo corno d'olio e andò da Isai Betlemita, perchè là il Signore si era provveduto un altro re, entrato Isai coi figli al convito, dopo il sacrificio, vennero presentati a Samuele questi figli. Per primo Eliab, bello di volto, età e statura. Ma il Signore disse a Samuele:

" Non badare al suo volto né all'altezza della sua statura perchè Io l'ho scartato. Io non giudico secondo le vedute umane. Perchè l'uomo mira le cose che vedono i suoi occhi, ma il Signore vede

¹ D2, vedi: 1° Maccabei 5, 17-61

² D2, vedi: 1° Re 13, 1-14; 15, 1-16, 13

il cuore". E Samuele non volle prendere per re Eliab. Gli fu presentato Abinadab. Ma Samuele disse : " Il Signore non ha elette neppur questo". E Isai gli presentò Samma. Ma Samuele disse: " Neppur questo è l'eletto del Signore ". E così per tutti i sette figli di Isai, presenti al convito. Ma Samuele disse: "Son tutti qui i tuoi figli? " " No " rispose Isai. " Resta uno, fanciullo ancora, che pasce le pecore ". " Fallo venire perchè non ci metteremo a tavola altro che quando quello è arrivato ". E venne Davide biondo e bello, un fanciullo. E il Signore disse: " Ungilo. E' lui il re".

Perchè, sappiatelo sempre, Dio *sceglie chi vuole, e leva a chi demerita avendo corrotta lai sua volontà con superbia e disubbidienza.* Io non tornerò più fra voi, dopo questa volta. Il Maestro sta per compiere il suo ministero. Dopo sarà più che Maestro. Preparate l'animo per quell'ora^ perchè ricordate che come la mia nascita fu salute per coloro che ebbero buona volontà, altrettanto la mia assunzione sarà salute a quelli che saranno stati di buona volontà Tiel seguirmi come Maestro nella mia dottrina, e a quelli che mi seguiranno in essa dopo, anche dopo la mia assunzione.

Addio, uomini, donne, fanciulli di Keriot! Addio! Guardiamoci bene negli occhi! Facciamo che i cuori: il mio e i vostri, si fondano in abbraccio d'amore e di commiato, e che l'amore resti, sempre vivo, anche auando Io non sarò più, mai più fra voi...

Qui, la prima volta che venni, un giusto spirò nel bacio del suo Salvatore, in una visione di gloria.... Qui, nell'ultima volta che vengo, vi benedico con l'amore...

Addio!... Il Signore vi dia fede, speranza e carità in misura perfetta. Vi dia amore, amore, amore. Per Lui, per Me, per i buoni, per gli infelici, per i colpevoli, per coloro che portano il peso di una colpa non loro...

Ricordatevi. Siate buoni. Non siate ingiusti. Ricordate che Io ho sempre perdonato non solo ai colpevoli ma ho avvolto di amore tutto Israele. Tutto Israele che è composto di buoni e di non buoni, così come in una famiglia ci sono i buoni e i non buoni, e ingiustizia sarebbe dire che tutta una famiglia è cattiva perchè uno di essa lo è.

Io vado... Se ancora qualcuno di voi ha da parlarmi venga- entro sera alla casa di campagna di Maria di Simone. »

Gesù alza la mano e benedice, poi esce svelto dalla porticina secondaria seguito dai suoi.

La gente bisbiglia: «Non torna più!»
« Che ha voluto dire? »
« Aveva lacrime nell'addio... »
« Avete sentito? Dice che sarà assunto! »
«Allora ha proprio ragione Giuda! Certo che dopo, come re, non sarà più fra noi come ora... »
« Ma io ho parlato con i fratelli suoi. Essi dicono che non sarà re come noi pensiamo. Ma Re di redenzione come dicono i profeti³. Sarà il Messia, ecco! »
« Il Re Messia, certo! »
« Ma no! Il Re Redentore. L'uomo dei dolori. »
« Sì. »
« No »...
Gesù intanto va lesto verso la campagna.⁸

⁸ <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2^o volume >

85. ANNA E MARIA DI KERIOT. ADDIO ALLA MADRE DI GIUDA

Anna e Maria di Keriot. Addio alla madre di Giuda.

« Signore, non verresti con me, con me sola, da una madre infelice? Questo è ciò che desidero più di ogni altra cosa» dice Maria di Simone, stando rispettosamente di fronte a Gesù mentre, dopo il pasto di mezzodì, gli apostoli si sono sparsi per il riposo prima di riprendere il cammino, a sera. Gesù, invece, è al rezzo dei meli gremiti di meline verdi che si avviano a maturare, e sembra che Maria riprenda un discorso fatto prima.

« Sì, donna. Io pure ho desiderio di stare con te, soli in queste ultime ore come nelle prime che fui qui. Andiamo. » E rientrano in casa per prendere Gesù il mantello, Maria il velo e il mantello.

Vanno per delle vie fra i campi, fra pometi e altri alberi d'alto fusto. Fa ancora caldo. Dai campi dei grani maturi vengono aliti ardenti. Ma il vento della montagna tempera il calore che in pianura sarebbe insopportabile.

« Mi spiace farti camminare in questo caldo. Ma dopo... non potremmo più. Ed ho tanto desiderato questa cosa, senza mai osare di chiedertela. Poco fa Tu mi hai detto : “ Maria, per mostrarti che ti amo come tu mi fosse madre, ti dico: chiedimi ciò che desideri ed Io ti accontentero” e allora ho osato. Signore, sai dove andiamo? »

« No^{*1}, donna. »

« Andiamo alla casa di quella che doveva essere la suocera di Giuda... (Maria sospira con dolore). Doveva... Non lo è nè sarà mai perchè Giuda ha abbandonato la fanciulla che è morta di dolore... e la madre ha rancore con me e col figlio mio. Ci maledice sempre... Giuda è tanto... è tanto... tanto debole al Male, che di' sole benedizioni ha bisogno!... Io vorrei che Tu le parlassi.... Tu la puoi persuadere... dirle che è stata una grazia il non essere avvenute le nozze... dirle che io non ne ho colpa... dirle che muoia senza rancore; perchè la donna muore lentamente, e con questo

85. SCRITTO IL 28 FEBBRAIO 1946. A, 8086-8100

¹ <vedi: nota 16 a pag. 196 del 2° volume >

nodo nell'anima. Io vorrei che fra noi fosse pace... perchè io ne ho sofferto, e con vergogna, di quanto è accaduto, e con dolore vedo spezzata un'amicizia con una che mi era compagna da quando io venni qui sposa. Insomma Tu sai, Signore...»

«Sì, non avere affanno. Giusta è la tua richiesta ed Io compirò l'incarico che è buono.»

Salgono, dopo aver superato una valletta, ad' un'altra elevazione su cui è un paesello.

«Anna sta qui da quando è successa la morte di sua figlia. Nei suoi poderi. Prima stava a Keriot. Ma finché ci viveva, e ci si incontrava, i suoi rimproveri mi straziavano il cuore.»

Piegano per un sentiero poco prima del paese, e giungono ad una casa bassa, fra i campi.

«Ecco! Oh! mi trema il cuore ora che qui sono! Non mi vorrà vedere... mi cacerà... si inquieterà, e il suo povero cuore soffrirà più ancora... Maestro...»

«Sì, vado Io. Tu resta finché ti chiamo. E prega per aiutarmi².»

E Gesù va avanti, da solo, fino alla porta spalancata della casa dove entra salutando col suo dolce saluto.

Accorre una donna: «Che vuoi? Chi sei?»

«Vengo a dare sollievo alla tua padrona. Conducimi da lei.»

«Un medico? Non giova! Non c'è più speranza. Il suo cuore sta morendo.»

«C'è ancora l'anima da curare. Sono il Rabbi.»

«Non servi neppure come questo. Ella è inquieta con l'Eterno e non vuole sentire prèdiche. Lasciala stare.»

«E' perchè è in tale stato che sono venuto. Lasciami passare ed ella sarà meno infelice nei suoi ultimi giorni.»

La donna si stringe nelle spalle e dice: «Entra!»

Un corridoio semibuio e fresco, delle porte. In fondo l'ultima è socchiusa, e ne escono lamenti. La donna va là ed entra dicendo: «Padrona mia, c'è un rabbi che ti vuole parlare.»

² < Gesù, vero Dio e vero Uomo, Capo della Chiesa, dell'intera Umanità e di tutto il Creato, non solo non disprezza o esclude, ma vuole la collaborazione delle sue creature e, specialmente, la cooperazione amorosa, fatta di preci ed opere, da parte di noi uomini, suoi fratelli, sue membra, suo mistico corpo. Vedi, nel 5o volume: nota 1 a pag. 33, nota 3 a pag. 198 e nota 3 a pag. 336>

« Perchè?... Per dirmi che sono maledetta? Che non avrò pace neppure nell'altra vita? » dice ansando, inquieta, la malata.

«No. Per dirti che la tua pace sarà completa, sol che tu voglia, e beata sarai con la tua Joanna, in eterno » dice Gesù apparendo sulla soglia.

La malata, gialla, gonfia, ansante sul lettuccio, appoggiata a molti guanciali, lo guarda, e dice: «Oh! Che parole! E' la prima volta che un rabbi non mi rimprovera... Che speranza!... La mia Joanna... con me... in beatitudine... non più 11 dolore... il dolore dato da un maledetto... non impedito da colei che lo ha generato... e che mi ha tradito... dopo avermi lusingato... Infelice figlia mia... » ansa sempre più forte.

« Lo vedi? La fai stare male. Lo sapevo. Vieni via. »

«No. Va' via tu. Lasciami solo...»

La donna esce crollando il capo. Gesù si avvicina al letto lentamente. Asciuga con bontà il sudore della malata che stenta a farlo con le sue mani gonfie inverosimilmente, le fa vento con un ventaglio di palma. Le dà da bere, posto che lei cerca refrigerio nella bevanda che è su un tavolino. Sembra un figlio presso la madre inferma. E poi si siede, dolcemente ma fermamente deciso di compiere la sua" missione.

La donna lo osserva mentre si calma, e con un sorriso sofferente dice : « Sei bello e sei buono. Chi sei, o Rabbi? Hai la delicatezza della figlia mia diletta nel darmi conforto. »

« Sono Gesù di Nazaret! »

«Tu?! Tu?!... Da me?^. Perchè?...»

« Perchè ti amo. Ho una madre anche io, e in ogni madre vedo la mia, e nella lacrime delle madri vedo quelle della mia... »

« Perchè? Piange tua Madre? Perchè? Le è morto un altro figlio?
»

«Non ancora... Sono il suo Unigenito e vivo ancora. Ma Ella piange già perchè sa che Io *devo* morire. »

« Oh! Oh! Infelice! Sapere avanti che un figlio deve morire! Ma come lo sa? Sei sano. Sei forte. Sei buono. Io mi sono illusa fino a che m'è morta, ed era tanto malata!.. Come può tua Madre sapere che Tu devi morire? »

« Perchè Io sono il Figlio dell'uomo, predetto dai profeti³. Sono *

* <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2@ volume >

l’Uomo dei dolori visto da Isaia, il Messia cantato da Davide e descritto nelle sue torture di Redentore. Sono il Salvatore, il Redentore, o donna. E la morte mi aspetta, orrenda... e mia Madre assisterà ad essa... e mia Madre sa, da quando nacqui, che il suo cuore sarà aperto come il mio dal dolore... Non piangere... Col mio morire aprirò le porte del Paradiso alla tua Joanna... »

« Anche a me! Anche a me! »

« Sì. A suo tempo. Ma prima devi imparare ad amare e a perdonare. A tornare ad amare. Ad essere giusta. E a perdonare... Altrimenti non potrai andare in Cielo, con Joanna, con Me... »

La donna piange con affanno. Geme : « Amare... Amare quando gli uomini ci hanno insegnato aa odiare..-, quando Dio ci ha disamato non usandoci pietà, è difficile... Come amare, quando gli uomini ci hanno torturato, e le amiche ferito, e Dio ci ha abbandonato?... »

«No. Non abbandonato. Io sono qui. A dirti promesse celesti. Ad assicurarti che il tuo dolore finirà in gaudio sol che tu voglia. Anna, ascoltami... Tu piangi per delle nozze annullate, le fai causa di ogni tuo dolore, accusi di assassino un uomo per questo, e di complice la sua madre infelice. Ascolta, Anna. Non passeranno che pochi mesi che tu vedrai che fu grazia del Cielo che Joanna non sia stata moglie di Giuda... »

«Non lo nominare! » grida la donna.

«Lo nomino. E per dirti,che devi ringraziare il Signore, e lo ringrazierai fra pochi mesi... »

«Sarò presto morta...»

«No. Sarai viva e mi ricorderai, e comprenderai che ci sono dolori più grandi del tuo... »

«Più grandi? Non è possibile!»

« Dove metti quello della Madre mia che mi vedrà morire in croce? » Gesù si è alzato. E' imponente. « E dove quello della madre del traditore di Gesù Cristo, del Figlio di Dio? Pensa, o donna, a quella madre... Tu... Tutta Keriot, e le campagne e oltre ti hanno compianta nel tuo dolore! Di esso hai potuto gloriartene come di una corona di martire. Ma quella madre! Come Caino, senza essere Caino, ma essendo l’Abele: la vittima del figlio suo traditore, uccisore di Dio, sacrilego, maledetto, ella non potrà sopportare sguardo d'uomo perchè ogni sguardo sarà come ima pietra di lapidazione, e in ogni voce d'uomo, in ogni parola, le parrà di

sentire una maledizione, un improposito, e non troverà rifugio sulla Terra, mai, fino alla morte, fino a quando Dio, che è giusto, non prenderà con Sè la martire, smemorandola di essere la madre dell'uccisore di Dio col darle⁴ il possesso di Dio... Non è più grande dolore, questo, di questa madre? »

«Oh! immenso dolore!...»

«Tu vedi... Sii buona, Anna. Riconosci che Dio fu buono nel suo agire... »

«Ma mia figlia è morta! Giuda me l'ha fatta morire per cercare maggior dote... Sua madre lo ha approvato. »

«No. Questo no. Io te lo dico, Io che vedo nei cuori. Giuda —è mio apostolo ma lo dico— ha agito male, e ne avrà punizione. Ma la madre è innocente. Ti ama, vorrebbe che tu l'amassi... Anna, siete due madri infelici. Ma tu ti glori della tua fanciulla morta, innocente, pura, che il mondo celebra con onore... Maria di Simone non può gloriarsi di suo figlio. Le sue azioni sono biasimate dagli uomini. »

«Ciò è vero. Ma se avesse sposato Joanna non sarebbe biasimato. »

«Ma fra poco vedresti morire di dolore Joanna, perchè Giuda perirà di morte violenta. »

«Che dici? Oh! infelice Maria! Quando? Come? Dove?»

«Presto. E in maniera orrenda... Anna! Anna! Tu sei buona! Tu sei madre! Tu conosci cosa è il dolore di una madre! Anna, toma ad essere amica di Maria! Il dolore vi accomuni come doveva accomunavvi la gioia. Lasciami -partire contento di sapere che ella avrà un'amica, *una sola, una almeno...* »

«Signore... amarla... Vuol dire perdonarla... E' molto penoso... i sembra di seppellire di nuovo mia figlia... Di ucciderla io pure... »

ta M r^{nsier*} c^{ae} ven^{go}no dalle Tenebre! Non li ascoltare. Ascolla sorte d^{Ce} ^ mondo* Luce ti dice che meno amara è stata Credhn' V^{loamna} morendo vergine che morendo vedova di Giuda. mone ^ nna- ® pensa che, più di te, infelice è Maria di Si-

La donna ^{det*a,} lei e il Pensa, pensa, lotta, piange, dice: «Ma io l'ho inale-
^{trut}to delle sue viscere! Ho peccato... »

⁴ <darle)

A: dargli

« E Io te ne assolvo. E più lamerai più sarai assolta in Cielo ^{5 6.} »

« Ma se le sarò amica... incontrerò Giuda. Non posso, Signore, fare questo!... »

« Non lo incontrerai più. Io non tornerò mai più a Keriot e riuda nemmeno. Abbiamo già salutato i cittadini... »

« Oh! hai detto... »

« Che non tornerò più. Giuda ha detto che non potrà più venire fino a dopo la mia assunzione. Ma egli crede di vedermi salire su un trono. E invece mi attende la morte di croce. E crede di diventare un mio ministro. Invece lo attende la morte. Ma tu *non dirai questo. Mai.* Che la madre ignori finché tutto sarà compiuto. Tu io hai detto: ” Infelice! Sapere avanti che il figlio *deve morire* ”. Ma se le sofferenze di mia Madre, anche per questo, vanno già ad aumentare i meriti del mio Sacrificio ^c, per Maria di Simeone è pietoso il silenzio. *Tu non parlerai.* »

« No, Signore. Lo giuro in nome della mia Joanna. »

« Voglio un'altra promessa! Grande! Santa! Tu sei buona. Mi ami già... »

« Sì. Tanto. Sono in pace da quando sei qui... »

« Quando Maria di Simone non avrà più figlio e il mondo la coprirà di... scherno, tu, tu sola le aprirai casa e cuore. Me lo prometti? In nome di Dio e di Joanna. Ella lo avrebbe fatto perchè Maria era sempre per lei la madre del sempre amato » incalza Gesù.

« ... Sì! » e un pianto...

« Dio ti benedica, o donna, e ti dia pace... e salute... Vieni, andiamo incontro a Maria, a darle il bacio di pace... »

« Ma... Signore... Io non posso camminare. Ho gonfie e immobili le gambe. Vedi? Sto qui, vestita, ma non sono che un tronco... »

« Lo eri. Vieni! » e le porge la mano, invitante.

5 < in questa parte di dialogo fra Gesù e la donna, vengono proposti, ordinatamente e concatenatamente, i concetti (o le realtà) di peccato, esame, dolore, confessione, perdono, espiazione. Di peccato : « Pensieri che vengono dalle Tenebre!... »; di esame : « ...pensa, pensa... »; di dolore : « ...piange... »; di confessione : « ...Ho peccato... »; di perdono : « E Io te ne assolvo »; di efficace espiazione per il peccato detestato, confessato e perdonato : « E più lamerai più sarai assolta in Cielo ». A riguardo di peccato, dolore, confessione, perdono, espiazione, vedi: 11° Re 11, 2 - 12, 22; a proposito del valore espiatorio dell'amore, vedi: Proverbi 10, 12; Luca 7, 47-48; 1° Corinti 13, 7; Giacomo 5, 20; I» Pietro 4, 8 >

6 < vedi : nota 3 a pag. 248 del 5^o volume >

Li occhi fissi in quelli di Lui, sposta le gambe,
 La ^daHettuccio, posa a terra i piedi scalzi, si alza, camminale
 sporge a Non si acorge neppure della guarigione awe-

Pa2 Esce tempre per mano a Gesù, nel corridoio semi scuro... V* erso
 l'uscita. Vi è quasi giunta quando incontra la servente deprimata che
 dà un grido di gioioso spavento... Accorrono altri servi temendo sia
 segno di morte, i quali vedono che la padrona, dianzi morente e col
 rancore per Maria di Simone, ora va lesta, a braccia tese, avendo
 lasciato Gesù, verso la avvilita Maria, e la chiama, e raccoglie sul
 cuore, piangendo ambedue...

...È nel ritorno verso la sua casa, dopo il commiato di pace,
 Maria di Simone ringrazia il suo Signore e chiede : « Quando verrai
 a fare altro bene? »

«Mai più, o donna. L'ho già detto ai cittadini. Ma il mio cuore
 sarà sempre con te. Ricorda, ricorda sempre che ti ho amato e che ti
 amo. Ricorda che Io so che sei buona, e che Dio ti ama per questo.
 Ricordalo sempre. Anche quando saranno ore tremende. Non ti
 prenda mai il pensiero che Dio ti giudichi come colpevole. Agli occhi
 suoi la tua anima appare e apparirà sempre ornata delle gemme delle
 tue virtù e delle perle del tuo soffrire. Maria di Simone, madre di
 Giuda, Io ti voglio benedire, Io ti voglio abbracciare e baciare perchè
 il tuo bacio materno, sincero, fedele, mi compensi di ogni altro...
 perchè il mio bacio ti compensi da ogni dolore. Vieni, madre di
 Giuda. E grazie, grazie per tutto quanto mi hai dato di amore e di
 onore » e la abbraccia e bacia sulla fronte, come fa con Maria
 d'Alfeo.

« Ma ci vedremo ancora! Verrò alla Pasqua... »

«No. Non venire. Te ne supplico. Vuoi farmi felice? Non venire.
 Le donne alla-Pasqua prossima, no! »

« Ma perchè?... »

« Perchè... ci sarà una tremenda sommossa a Gerusalemme la
 prossima Pasqua. Non è luogo di donne! Anzi... Maria, Io ordinerò
 al tuo parente di raggiungerti. State insieme. Ne hai bisogno perchè...
 Giuda d'ora in poi non potrà più aiutarti, nè venire... »

«Farò come Tu dici... Dunque mai più, mai più vedrò il tuo volto
 in cui è riflessa la pace del Cielo? Quanta pace hai riversato dai tuoi
 occhi nel mio cuore doloroso!... » Maria piange.

«Non piangere. La vita è breve. Dopo mi vedrai per sempre nel
 mio Regno. »

« Allora Tu pensi che la tua umile serva vi entri?... »

«Vedo già il tuo posto nella schiera delle martiri e delle corredentrici⁷. Non temere, o Maria. Il Signore sarà il tuo eterno compenso. Andiamo. La sera scende ed è ora di porsi in cammino... » E rifanno la strada fra i campi e i pometi, fino alla casa dove gli apostoli attendono. Gesù abbrevia gli addii, benedice, si pone alla testa dei suoi... Se ne va... Mèria piange, in ginocchio...

7 <vedi: precedente nota 2 e le altre note ivi richiamate >

Commiazo da Jutta.

Gesù parla in una quieta mattina al popolo di Jutta. Oh! si può proprio dire che tutta Jutta è ai suoi piedi. Anche i pastorelli, di solito sparsi per i dossi dei monti, sono lì, ai margini della folla con le loro pecorelle. Anche quelli che di solito vanno altrove, ai campi, ai boschi, ai mercati, sono lì. E lì sono i vecchi cadenti, e lì, proprio intorno a Gesù, i piccoli ridenti, e lì le fanciulle, e lì le spose novelle, e lì le prossime a dare alla luce una creatura, e lì quelle che l'hanno al seno. Tutta Jutta.

Lo sperone di monte che si protende verso il sud è l'anfiteatro che accoglie questa serena accolta di gente. Seduti sull'erba o a cavalcioni del muretto a secco, con l'ampio orizzonte intorno, il cielo sconfinato sopra, il torrente in basso, che ride e scintilla al sole mattutino, la bellezza dei monti erbosi, boschivi, che sorgono da ogni lato, essi, quelli di Jutta, ascoltano il Maestro che parla, ritto in piedi, addossato ad un noce altissimo, bianco nella veste di lino contro il tronco scuro, sorridente nel volto, gli occhi accesi dalla gioia d'essere amato, i capelli accesi dal sole che lo carezza da oriente. In un silenzio riverente, attento, rotto solo dai canti degli uccelli e dalla voce del torrente là in basso, le sue parole scendono lente nei cuori, e la voce perfetta empie l'aria tranquilla della sua musicalità.

Sta ripetendo, mentre io scrivo, ancora una volta la necessità di ubbidire al Decalogo, perfezionato, nella sua applicazione nei cuori, dalla sua dottrina d'amore « per edificare negli spiriti la dimora dove il Signore abiterà fino al giorno in cui coloro che hanno vissuto fedeli alla Legge andranno ad abitare in Lui nel Regno dei Cieli » così dice. E prosegue : « Perchè così è. La inabitazione di Dio negli uomini e degli uomini in Dio si fa con l'ubbidienza alla sua Legge, che si inizia con un comando d'amore e che è *tutta* amore dal primo all'ultimo preceppo del Decalogo. Questa è la vera casa che Dio vuole, in cui Dio abita, e il premio del Cielo, avuto per l'ubbidienza alla Legge, è la vera Casa in cui voi abiterete con Dio, in eterno.

Perchè —ricordate Isaia nel suo 66^o capo— Dio non ha dimora sulla Terra, che è sgabello, solo sgabello alla sua immensità, e ha per suo trono il cielo che è sempre piccolo, un nulla, a contenere l'Infinito, ma l'ha nel cuore degli uomini. Solo la perfettissima bontà del Padre di ogni amore può concedere ai suoi figli di accoglierlo, ed è infinito mistero, che sempre più si perfeziona, questo potere essere il Dio Uno e Trino, il purissimo Triniforme Spirito ² nel cuore degli uomini. Oh! quando, quando, o Padre Santo, Tu mi darai di fare, di questi che ti amano, non più, non più solo un tempio allo Spirito nostro, ma, per la tua perfezione d'amore e di perdono, un tabernacolo, facendo di ogni cuore fedele l'arca in cui sia il vero Pane del Cielo, come lo fu nel seno della Benedetta fra tutte le donne?

Oh! amatissimi discepoli di Jutta che mi fu preparata da un giusto, abbiate alla mente il Profeta e ciò che dice, ed è il Signore che parla, rivolgendosi a coloro che edificano vuoti templi di pietra, in cui non è giustizia e amore, e non sanno edificare in sè il trono del loro Signore coll'ubbidienza ai suoi comandi. Dice il Profeta : “ Che è questa casa che voi mi edificherete, e che è questo luogo del mio riposo? ” E vuol dire : “ Credete di avermi perchè mi erigete delle povere mura? Credete di darmi gioia con le menzognere pratiche alle quali non fa riscontro santità di vita? ” No. Dio non si ha per delle esteriorità che celano piaghe e vuoto, come il manto d'oro gettato su un lebbroso o su una statua d'argilla vuota nel suo interno, senza la vita dell'anima.

E dice il Signore confessando, Egli, il Padrone del mondo, la sua povertà di Re con troppi pochi sudditi, di Padre di troppi figli fuggiaschi dalla sua dimora : “ A chi volgerò lo sguardo se non al poverello, al contrito di cuore che tremq. alla mia parola? ” Perchè trema? Per sola paura di Dio? No. Per profondo rispetto, per vero amore. Per umiltà di suddito, di figlio, che dice, che ricono-

1 < 66° > A, 56°

2 < L'espressione <i Triniforme Spirito >, usata qui, richiama alla memoria la dicitura « Settiforme Spirito » che figura nel rito romano della Cresima, e « set-tiforme grazia » che ricorre in quello della Consacrazione di una chiesa. E come « Settiforme Spirito » significa Spirito unico in se stesso ma settemplice o molteplice quanto ai doni (vedi! 1* Corinti 12. 4-11), così «Triniforme Spirito» significa indubbiamente (vedi: contesto) Dio purissimo Spirito, uno quanto alla Natura e trino quanto alle Persone >

, aw+o ed egli il nulla, e trema di emozione sce,
che il Signore e * J_{onat}o, sovvenuto dal Tutto, sentendosi amato, P ^ .
sUperbi! La non c'è. Non cercatelo

Oh! non cerca e Non cercatelo fra gli impenitenti.
fra i duri di cuore. *Lia non ^*

T ' o'è Egli è nei semplici, nei puri, nei misericordiosi, nei
poverini"spirito, nei miti, in quelli che piangono senza imprecare, nei
cercatori di giustizia, nei perseguitati, nei pacifici. La e Dio. Ed è in
coloro che si pentono e vogliono perdono e chiedono espiazione. E
non fanno, tutti questi, il sacrificio di un bue o di una pecora,
l'oblazione di questo o quello, per essere applauditi, per superstizioso
terrore di un castigo, per superbia di apparire perfetti. Ma fanno il
sacrificio del loro cuore contrito e umiliato, se peccatori; del loro
cuore ubbidiente fino all'eroismo, se giusti. Ecco ciò che il Signore
gradisce. Ecco per quali offerte si dona coi suoi ineffabili tesori
d'amore e di delizie soprannaturali. Agli altri non si dona. Essi hanno
già le loro *povere* delizie nelle abominazioni, ed è inutile che Dio li
chiami per le sue vie. posto che essi hanno già scelta la loro. A loro
non' manderà che abbandono, spavento e punizione, perchè non hanno
risposto al Signore, non hanno ubbidito, hanno fatto il male sotto gli
occhi di Dio con scherno e con scelta malvagia.

Ma voi, voi, miei diletti di Jutta, voi che tremate d'amore nella
conoscenza di Dio, voi che per Me siete scherniti come stolti dai
potenti, e persistete ad amarmi nonostante gli schemi, voi che siete
respinti, e più, sempre più lo sarete per causa del mio Nome e di Me,
ripudiati come bastardi d'Israele, come bastardi di Dio, mentre
proprio in voi e in chi è come voi è innestato il tralcio della Vita
eterna, di Colui che ha radice nel Padre, e perciò di Dio siete parte, di
Dio, del suo succo vivete, voi che si vorrebbe 'persuadere che siete in
errore, ai cui occhi, semplici ma illuminati , dalla Grazia, ci si
vorrebbe giustificare per non apparire sacrileghi e malfattori, voi a cui
è detto-: ** Mostri il Signore la sua gloria e lo riconosceremo con la
vostra stessa gioia * *, voi soli avrete la gioia. .Essi saranno confusi.

Oh! Io già sento* dopo la confusione che li schiaccerà ma non li
fara più buoni, Io già sento le vipere che non cessano di esser nocive
altro che quando è loro schiacciato il capo esecrando, e mor-

* D2, Isaia 66, 5 e seguenti

dono e uccidono anche se spezzate in due, anche se emergenti solo con la testa da una schiacciante manifestazione di Dio, già le sento gridare: "Come può avere partorito il Signore, di un subito, il nuovo suo popolo, se noi, da tanto tempo portati nel suo seno, ancora non siamo nati alla Luce? Può uno partorire senza che il suono delle doglie empia la casa? Prima del tempo ha mai potuto partorire il Signore? Può mai la Terra partorire in un sol giorno e può mai essere partorito tutto insieme un popolo?"

Io rispondo, e ricordatela questa risposta per darla a coloro che vi perseguitano schernendovi: "Mai avrebbero potuto essere nati alla Luce coloro che sono frutto morto nel seno di Dio, frutto che s'è seccato perché si è staccato dalla matrice rimanendo inerte, come male nascosto nel seno anziché come embrione die si -completa. E per espellere il seme morto dal suo seno e avere figli, onde non muoia il suo Nome sulla Terra, Dio si è reso fecondo di nuovi figli, segnati del suo Tau, e nel segreto, nel silenzio, onde Satana e i satana che servono Lucifer non potessero nuocere, con anticipo dato da ardore d'amore, ha partorito il suo Maschio e partorisce insieme il nuovo suo popolo, perchè tutto può il Signore 'L.Oh! Egli lo dice per bocca del profeta Isaia: "E che forse non potrò partorire Io che faccio partorire gli altri? Io che concedo agli altri fecondità sarò sterile? "

Rallegratevi con la Gerusalemme dei Cieli, esultate con lei* voi tutti che amate il Signore! Rallegratevi con lei di vera gioia, voi che attendete, voi che sperate, voi che soffrite!

Oh! tornate, tornate a Me, parole! Parole venute dal Verbo di Dio. Parole dette dal portavoce di Dio: Isaia, suo profeta. Venite, tornate alla Fonte, o parole eterne, per esser sparse su questa aiuola di Dio, su questo gregge, su questa prole!

Oh! Venite! Questa è una delle ore e delle adunanze per le quali siete state date, o profetiche parole, o suono d'amore, o voci di verità!

Ecco che vengono! Ecco che tornano a Chi le ha ispirate! Ecco che Io, in nome del Padre, del mio Essere, e dello Spirito, le dico a questi amati da Dio, gli scelti fra il gregge di Dio, che tutto d'agnelli doveva essere, e s'è corrotto con arieti e bestie anche più immonde. Voi succhierete e sarete saziati alle mammelle della Consolazione Divina e trarrete abbondanti delizie dalla molteplice gloria di Dio.

Ecco! Vi dice il Signore : ⁴ Io riverserò su di voi come un fiume di pace, e, come un torrente che inonda, su voi sarà molto più che la gloria delle nazioni. La gloria del Cielo vi inonderà. Voi la succhierete, portati sul suo seno, e sulle sue ginocchia sarete accarezzati. Sì, come una madre accarezza il bambino, come Io acca- ^ rezzo questo pargolo a cui ho messo il mio nome (e realmente

Gesù prende il piccolo Jesai dalle braccia della madre che è quasi ai suoi piedi fra i suoi .tre figli) così Io consolerò voi che mi amate e continuerete ad amarmi, e presto sarà che voi siate consolati per sempre nel mio Regno. Voi lo vedrete e il vostro cuore sarà nella gioia, e le vostre ossa come erba rinverdiranno, o liberi da ogni paura perchè a Me fedeli, quando il Signore verrà nel fuoco, sopra un cocchio simile al turbine a guidare nel fuoco dell'amore e della giustizia, e a punire o ad esaltare, dividendo gli agnelli dai lupi, ossia da quelli che credevano santificarsi e farsi puri e invece idolatri si facevano.

Il Signore, che ora parte, verrà, e beati quelli che troverà perseveranti sino alla fine.

Questo il mio addio e con esso la mia benedizione. Inginocchiatevi, che Io vi fortifichi con essa. Il Signore vi benedica e vi custodisca. Il Signore vi mostri la sua Faccia e abbia di voi misericordia. Il Signore vi .dia la sua pace.

Andate! Lasciate che Io mi accomiati dai buoni fra i buoni di Jutta.
»

La gente se ne va a malincuore. Ma ouando un fanciullo per primo dice : « Signore, lascia che io ti baci la mano ». e Gesù consente, tutti vogliono dare un bacio sulle carni sante dell'Agnello di Dio, e anche chi è già avviato verso il paese torna indietro, e baci di fanciulli sul volto, e baci di -vecchi sulle mani, e baci di donne sui piedi nudi fra l'erba, cadono, con lacrime e parole di addio e di benedizione.

Gesù paziente li accoglie e ha per tutti un particolare saluto.
Finalmente tutti sono accontentati... Resta la famiglia ospitale.^ E si stringe a Gesù. E Sara dice: «Non tornerai proprio più? >>

« No, donna. Mai più. Ma non saremo divisi. Il mio amore sarà sempre con te, con voi, e il vostro con Me. Non mi dimenticherete.

« D2, vedi: Isaia 66. 11-13

lo so. Ma vi dico: anche nelle ore più tremende, che verranno, non accogliete la Menzogna neppure come ospite di passaggio o come invasore improvviso... Dammi il fanciullino, Sara. »

La donna gli dà Jesai e Gesù si siede sull'erba col piccolo in grembo e parla col viso curvo sui capellucci del piccolo : « Ricordatevi sempre che Io sono l'Agnello che Isacco vi ha fatto amare anche prima che mi conosceste. E che un agnello è sempre innocente, come questo fanciullino, anche se viene coperto di pelle di lupo per farlo passare per malfattore. Ricordate che Io sono ancor più innocente di questo pargolo... che, lui beato! per la sua innocenza e puerizia non potrà comprendere la calunnia degli uomini sul suo Signore e perciò non ne sarà turbato... e continuerà ad amarmi così,... come ora... Abbiate il suo cuore, abbiatelo per l'Agnello, per l'Amico, per l'Innocente, per il Salvatore, che vi ama e benedice in maniera tutta speciale. Addio, Maria! Vieni a darmi, un bacio... Addio, Emanuele! Vieni tu pure... Addio, Jesai, agnellino deH'Aghello... Siate buoni... Amatemi....»

«Tu piangi, Signore!? » chiede stupita la bimba vedendo brillare ima lacrima fra i capellucci di Jesai.

« Piange? » chiede il marito di Sara.

« Tu piangi, o Maestro! Perchè? » chiede la donna.

«Non vi dolete del mio pianto. E' amore e benedizione... Addio, Sara. Addio, uomo. Venite, come gli altri, a baciare il vostro Amico che parte... » e ricevuto sulle mani il bacio dei due sposi rimette il piccolo nelle braccia della madre, benedice ancora, e poi svelto inizia la discesa per la stessa stradetta usata per venire.

Le voci di addio dei rimasti lo seguono : profonda quella dell'uomo, commossa quella della donna, trillanti quelle dei fanciulli, fino al basso del colle. Poi è solo il torrente, risalito verso nord, quello che saluta ancora il Maestro che lascia per sempre la terra di Jutta.

87. COMMIAZO DA EBRON

Commiato da Ebron.

Ed ecco Ebron fra i suoi monti selvosi e prativi. L'ei ".rata di Gesù in essa è salutata con gridi di osanna dai primi che lo vedono e che, in parte, corrono via a darne l'annuncio per tutte il paese.

Accorre il sinagogo, accorrono i miracolati dell'anno avanti, accorrono i notabili. Ognuno vuole ospite il Signore. Ma Gesù, ringraziando tutti, dice : « No, non sosto che il tempo di parlarvi... Andiamo perciò alla povera, santa casa del Battista. Che Io saluti anche quella... E' terra di miracolo. Voi non sapete. »

«Oh! sappiamo, Maestro. I guariti colà sono fra noi!...» dicono in molti.

«Molto prima di or è un anno fu terra di miracolo. Lo fu trentatré anni fa per la prima volta, quando la grazia del Signore rinverdì le seccate viscere per farle albero al dolce pomo del Precursore mio. Lo fu trentadue anni sono quando, per opera misteriosa, Io lo presantificai essendo Io e lui due frutti che maturavano in profondo seno. E poi quando al padre di Giovanni Io sciolsi la favella legata. Ma, alle segrete operazioni dell'Incarnato non ancor nato, or sono due anni si allaccia un grande miracolo che voi tutti ignorate. Ricordate la donna che abitava là dentro?...»

« Chi? Aglae? » chiedono in molti.

«Essa. Io l'ho rinverdita, non nelle viscere ma nell'anima esiccata dal paganesimo e dal peccato, e l'ho fatta feconda di giustizia, liberandola da ciò che la teneva, aiutato dalla sua buona volontà. E ve la propongo a modello. Non vi scandalizzate. In verità vi dico che ella è da citarsi ad esempio e da imitarsi, perchè pochi in Israele hanno fatto tanta via quanto la pagana e peccatrice per raggiungere le fonti di Dio. »

«Noi la credevamo fuggita con altri amanti... C'era chi diceva che era mutata, che era buona... Ma dicevamo : "E un capriccio!" C'era anche chi diceva che era venuta da Te per... peccare... » spiega il sinagogo.

« E* venuta infatti da Me. Ma per essere redenta. »

« Abbiamo peccato di giudizio... »

« Per questo Io dico: "Non giudicate".»

« E dove è ora? »

« Solo Dio lo sa. In aspra penitenza certo. Pregate per sostenerla... »

Ti saluto, o casa santa del mio Parente e Precursore! La pace a te! Per quanto ora tu sia sola e desolata, sempre la pace a te, o santa dimora di pace e di fede! » Gesù pone piede, benedicendo, nel giardino divenuto selvaggio e si inoltra, fra le erbe invadenti, e costeggiando quelle che una volta erano pergole od ordinate spalliere di lauri e di bossi e che ora sono una scapigliata famiglia di piante fasciate di edere, di vitalbe, di convolvoli che le opprimono; va in fondo, ai resti di ciò che era il sepolcro, e sosta là.

La gente si pigia ordinata e silenziosa in cerchio intorno a Lui.

« Figli di Dio, popolo di Ebron, ascolta!

Perchè voi non siate turbati e tratti in inganno di giudizio sul vostro Salvatore come lo foste per la peccatrice, Io vengo a confermarvi e fortificarvi nella fede. Vengo a darvi il viatico della mia parola perchè essa resti luminosa in voi nell'ora delle tenebre e non vi faccia Satana smarrire la via del Cielo.

Presto verranno ore in cui i vostri cuori gemeranno le parole del salmo¹ di Asaf cantore profetico, e direte: “ Perchè, o Dio, ci hai rigettati per sempre? Perchè il tuo furore divampa contro le pecorelle da Te pascolate? ” e veramente potrete allora alzare come un diritto di protezione la Redenzione ormai compiuta, e gridare: “ Questo è tuo popolo e Tu lo redimesti! ” per invocare protezioni contro i nemici che ogni male avranno fatto nel vero Santuario dove Dio è come in Cielo, nel Cristo del Signore, e abbattuto il Santo, per prima cosa, cercheranno poi di abbattere le mura di esso: i suoi fedeli. Veri profanatori e persecutori di Dio, più di Nabucodonosor² e di Antioco⁵, più dei futuri, essi alzano già le mani ad abbattermi nella loro superbia senza limiti che non vuole esser convertita, che non vuole aver fede, carità, giustizia, e che, come lievito in un mucchio di farina, gonfia e trabocca dal Santuario, divenuto cittadella dei nemici di Dio. ^{**}

¹ A < aggiunge > 73° < Numerosi versetti di tale salmo 73, riportati, parafrasati o adattati, costituiscono l'ossatura di tutto il discorso che segue >

* <vedi: Daniele 1-4 >

*<vedi: I^o Maccabei 6, 1-16; II^o Maccabei 1, 11-17; 9; Daniele 8, 25; 11, 21-45>

Figli, ascoltate! Quando sarete perseguitati per avermi amato, fortificate il cuore pensando che prima di voi Io fui il Perseguitato. Ricordate che essi hanno già nella strozza l'ululo delle loro grida di trionfo, e preparano le bandiere perchè sventolino in un'ora di vittoria, e su ogni bandiera sarà una menzogna contro di Me che sembrerò il Vinto, il Malfattore, il Maledetto.

Scuotete il capo? Non credete? Il vostro amore vi è ostacolo al credere... Grande cosa l'amore! Grande forza... e grande pericolo! Sì, pericolo. *L'urto della realtà nell'ora delle tenebre sarà violento in maniera sovrumana nei cuori che l'amore, non ancora ordinato in perfezione, ja ciechi.* Non potete credere che Io, il Re, il Potente, possa essere dato in balia dei nulla. Non lo potrete credere soprattutto allora, e sorgerà il dubbio : " Era proprio Lui? È se lo era come potè essere vinto? "

Rafforzate il cuore per quell'ora! Sappiate che se " in un momento " i nemici del Santo hanno spezzato le porte, atterrando ogni cosa, e dato fuoco d'odio al Santo di Dio, se hanno abbattuto e atterrato il Tabernacolo del Nome Santissimo, dicendo in cuor loro : " Facciamo cessare sulla Terra tutte le feste di Dio " perchè è festa avere Dio fra voi, dicendo : " Non si vedano più le sue insegne, non ci sia più alcun profeta che ci conosca per quello che siamo " presto, più presto ancora, Colui che ha dato saldezza al mare e stritolate nelle acque le immonde teste dei coccodrilli sacri e dei loro adoratori, Colui che ha fatto scaturire fonti e torrenti e seccare fiumi perenni, Colui di cui è il giorno e la notte, l'estate e la primavera, la vita e la morte, *tutto*, farà risorgere, come è detto, il suo Cristo, e Re sarà. Re in eterno. E coloro che saranno stati fermi nella fede con Lui regneranno in Cielo.

Questo ricordate. E quando mi vedrete innalzato e vilipeso non vacillate. E quando sarete innalzati e vilipesi non vacillate.

Oh! Padre! Padre mio! Io, a nome di questi che ti sono e mi sono cari, ti prego. Esaudisci il tuo Verbo, ascolta il Propiziatore! Non abbandonare alle bestie le anime di quelli che ti lodano amandomi, non dimenticare per sempre le anime dei tuoi piccoli. Abbi riguardo, o Dio buono, al tuo patto perchè i luoghi oscuri della Terra sono covi di iniquità dai quali esce terrore per sgomentare i tuoi piccoli'. Padre! Oh! Padre mio! L'umile che spera in Te non torni via confuso! Il povero e il bisognoso dian lode al tuo Nome per l'aiuto che Tu darai loro!

Sorgi, o Dio! Per quell'ora, per quelle ore, ti prego! Sorgi, o Dio! Per il sacrificio di Giovanni e la santità dei tuoi patriarchi e profeti! Per il sacrificio mio, o Padre, difendi questo tuo e mio gregge! Dàgli luce nelle tenebre, fede e fortezza contro i seduttori! Dagli Te, o Padre! Dàgli Noi, ora, domani e sempre, fino all'entrata nel tuo Regno! Noi nel loro cuore fino all'ora in cui dove Noi siamo essi siano nei secoli dei secoli. E così sia.»

E Gesù, posto che non ci sono miracoli da compiere, passa fra le file della folla quasi estatica e benedice, uno per uno, i suoi ascoltatori. E riprende ad andare, sotto il sole già alto che gli alberi fronzuti e l'aria montanina rendono sopportabile. Dietro, in gruppo, parlano gli apostoli.

Parlano fitto fitto. « Che discorsi! Fanno fremere! » dice Bartolomeo.

«Ma come sono tristi! Fanno piangere! » sospira Andrea.

«Eh! è il suo commiato. Ho ragione io. Egli va proprio verso il trono» esclama Giuda Iscariota.

«Trono? Uhm! Mi pare che parlino di persecuzioni invece che di onori! » osserva Pietro.

« Macché! Il tempo delle persecuzioni è finito! Ah! io sono felice! » grida l'Iscariota.

«Buon per te! Io vorrei essere ancora ai giorni in cui eravamo ignoti, due anni fa... o all'Acqua Speciosa... Io tremo dei giorni futuri... » dice Giovanni.

«Perchè sei un cuor di cerbiatto... Ma io! Io vedo già nel futuro... Cortei!..., Cantori!... Popolo prostrato!... Onori di altre nazioni!... Oh! è l'ora! Veramente i cammelli di Madian⁴ e le turbe di ogni dove verranno... e non saranno i tre noveri Magi... ma una moltitudine... Israele grande come Roma. Più di Roma... Suueraté le glorie dei Maccabei, di Salomone... tutte le glorie... Egli, il Re. dei re... e noi i suoi amici... Oh! Dio Altissimo! Chi mi darà forza Der ouell'ora?... Se ci fosse mio padre ancora!... » Giuda è esaltato. Splende evocando il futuro che sogna di vivere...

Gesù è molto avanti. Ma si ferma, il futuro re secondo Giuda, e, assetato, fa giumella delle mani per attingere acqua a un ruscelletto, e bere... come l'uccello del bosco o l'agnello pascolante,

4 < vedi: Isaia 60>

e poi si volge e dice : « Qui vi sono dei frutti selvatici. Cogliamone per la nostra fame... »

« Hai fame, Maestro? » chiede lo Zelote.

« Sì » confessa umilmente Gesù.

« Sfido io! Ieri sera hai dato tutto a quel miserello! » esclama Pietro.

« Ma perchè non hai poi voluto sostare ad Ebron? » chiede Filippo.

« Perchè Dio mi chiama altrove. Voi non sapete. »

Gli apostoli si stringono nelle spalle e si danno a cogliere i frutticini ancora acerbi da piante selvatiche sparse sui dossi montani. Sembrano meline selvatiche. E il Re dei re se ne nutre insieme ai compagni che fanno boccaccie per l'asprezza del frutto selvatico e acerbo. Gesù, assorto, mangia e sorride.

« Mi fai quasi rabbia! » esclama Pietro.

« Perchè? »

« Perchè potevi stare bene e fare felici quelli di Ebron, e invece ti sciupi ventre e denti su questo veleno amaro e acido più dell'erba vetriola! »

« Oh! Ho voi che mi amate! Quando sarò innalzato e avrò sete e fame penserò con desiderio a quest'ora, a questo cibo, a voi che ora siete con Me, e che allora... »

« Ma allora non avrai nè sete, nè fame! Un re ha di tutto! E noi ti saremo più ancora vicini! » esclama l'Iscariota.

« Tu lo dici. »

« E Tu pensi che ciò non sarà, Maestro? » chiede Bartolomeo.

« No, Bartolmai. Quando ti ho visto sotto al fico i suoi frutti erano tanto acerbi che chi li avesse colti ne avrebbe avuto arse lingua e fauci... Ma più dolci di favo di miele sono gli acerbi frutti del fico o di questi alberi rispetto a ciò che sarà per Me la mia assunzione... Andiamo... » E si rimette in marcia per primo, avanti a tutti, meditabondo, mentre dietro i dodici bisbigliano, bisbigliano.

88. COMMIAUTO DA BETSUR

Commiato da Betsur.

E' appena fatto giorno quando gli infaticabili camminatori giungono alle viste di Betsur. Stanchi, sgualciti nelle vesti per un riposo certo molto scomodo nei boschi, guardano con gioia la cittadina ormai prossima dove sono certi di trovare ospitalità.

I contadini che si recano ai loro lavori sono i primi ad incontrare Gesù, e pensano sia bene lasciare in asso i lavori per tornare in città ad ascoltare il Maestro. E così fanno dei pastori dopo avere chiesto se si trattiene o se non lo fa.

«Lascerò Betsur a sera» risponde Gesù.

«E parlerai, Maestro?»

«Certamente.»

«Quando?»

«Subito.»

«Noi abbiamo i greggi... Non potresti parlare qui, nelle campagne? Le pecore brucherebbero l'erba e noi non perderemmo la tua parola.»

«Seguitemi. Lo farò sui pascoli a settentrione. Devo prima vedere Elisa.»

I pastori col loro bastone fanno volgere le pecore, e dietro agli uomini si mettono loro e le loro pecore belanti. Traversano il paese. Ma la notizia è già arrivata alla casa di Elisa. Ed è sulla piazza che sta davanti alla casa, che Elisa con Anastasica rendono il loro omaggio di discepole al Maestro che le benedice.

«Entra nella mia casa. Signore. Tu l'hai liberata dal dolore, ed essa ti vuole essere conforto in ogni suo abitante e suppellettile» dice Elisa.

«Sì, Elisa. Ma vedi quanto popolo ci segue? Ora parlerò a tutti e poi, dopo l'ora di terza, verrò e sosterò nella tua casa per ripartire a sera. E parleremo fra noi...» promette per consolare Elisa che sperava un più lungo soggiorno e che fa un viso deluso sentendo le intenzioni di Gesù. Ma Elisa è buona discepola e non fa obbiezioni. Chiede solo licenza di dare ordine ai servi prima di

andare con gli altri dove Gesù ** * dirige. E lo fa sollecita, ben dirsa dalla inerte donna dello scorso anno...

Gesù è già fermo in un vasto prato su cui scherza il sole filtrando dalle fronde leggere di alberi d'alto fusto, che, se non erro, sono frassini, e sta guardando un bambino e un vecchio, malato il primo di qualche malattia interna, l'altro agli occhi. Non ci sono altri malati e Gesù benedice i piccoli che le madri gli offrono, attendendo paziente che Elisa lo raggiunga insieme ad Anastasica.

Eccole infine. Gesq inizia subito a parlare.

«Popolo di Betsur, ascolta.

Lo scorso anno vi ho detto cosa occorre fare per guadagnare il Regno di Dio. Ora ve lo confermo perchè non abbiate a perdere ciò che avete guadagnato. E' l'ultima volta che il Maestro vi parla così, ad un'assemblea nella quale non manca alcuno. Dopo potrò incontrarvi ancora, per caso¹, ad uno ad uno, o a piccoli gruppi, sulle vie della nostra patria terrena. DODO, più tardi ancora, potrò vedervi nel mio Regno. Ma non sarà mai più come ora.

In futuro tante cose vi verranno dette di Me, contro di Me, di voi e contro di voi. Vi vorranno terrorizzare.

Io con Isaia² vi dico : Non temete perchè Io vi ho redento e vi ho chiamato a nome. Solo coloro che vorranno abbandonarmi avranno ragione di temere. Non coloro che, essendo fedeli, sono miei. Non temete! Siete miei ed Io sono vostro. Nè le acoue dei fiumi, nè le fiamme dei roghi, nè le pietre, nè le spade, potranno separarvi da Me se in Me perseverate, anzi sempre più le fiamme, le acoue, le spade e le pietre, a Me vi uniranno, e altri Me sarete e il mio premio avrete. Io sarò con voi nelle ore dei tormenti, con voi nelle prove, con voi fino alla morte; e dopo nulla più ci potrà separare.

Oh! popolo mio! Popolo che Io ho chiamato e radunato, chiamerò e radunerò più ancora auando sarò innalzato, traendoti tutto a Me, o popolo scelto,.popolo santo, non temere perchè Io sono e sarò teco e tu mi annuncierai, popolo mio, e perciò voi che lo componete sarete detti i miei ministri e a voi darò, dò fin da ora l'ordine di dire al settentrione, all'oriente, all'occidente e al mezzogiorno di rendere i figli e le figlie del Dio Creatore, anche auel-

¹ <vedi: nota 2 a pasj. 116 del 2° volume >

* <vedi: Isaia 43. 1-25: brano- da tener presente in tutto il discorso riportato in questo paragrafo >

li degli estremi confini del mondo, perchè tutti mi conoscano per loro Re e mi invochino secondo il mio vero Nome, ed abbiano quella gloria per cui sono stati creati e siano la gloria di chi li ha fatti e formati.

Isaia lo dice, che le tribù e le nazioni per credere invocheranno dei testimoni della mia gloria. E dove troverò dei testimoni se il Tempio e la Reggia, se le caste potenti mi odiano e mentono per non voler dire che Io sono chi sono? Dove li troverò? Eccoli, o Dio, i miei testimoni! Questi che ho istruito nella Legge, questi che ho guariti nel corpo e nello spirito, questi che erano ciechi e ora vedono, sordi e ora udono, muti e ora sanno dire il tuo Nome, questi che erano oppressi e sono liberati, tutti, tutti questi ai quali il tuo Verbo è stato Luce, Verità, Via', Vita.

Voi siete i miei testimoni, i servi da Me eletti affinchè conosciate e crediate e comprendiate che sono proprio Io. Sono Io il Signore, il Salvatore. Credetelo per vostro bene. Ah'infuori di Me non vi è altro Salvatore. Sappiate credere questo contro ogni umana o satanica insinuazione. Dimenticate ogni altra cosa che vi sia stata detta da bocca che non è la mia e che sia disforme alla mia parola. Respingete ogni altra cosa che vi possa essere detta nel futuro. Dite, a chiunque vorrà farvi abiurare il Cristo, dite : " Le sue opere parlano al nostro spirito " e state perseveranti nella fede.

Molto ho fatto per darvi una fede intrepida. Ho curato i vostri malati e sollevato i vostri dolori, come un Maestro buono vi ho istruito, e come un Amico ascoltato, ho spezzato con voi il pane e spartita la bevanda. Ma queste sono ancora opere di santo e profeta. Altre ne farò, e tali da levare ogni dubbio che le tenebre possano suscitare come il turbine suscita nuvole di tempesta nel sereno di un cielo estivo. Lasciate passare il nembo stando fermi nella carità per il vostro Gesù, per questo Gesù che ha lasciato il Padre³ per venire a salvarvi e che lascierà la vita per darvi la Salute.

Voi, voi che ho amato ed amo ben più di Me stesso, perchè non c'è amore più grande di quello di immolarsi per il bene di coloro che si ama, non vogliate essere inferiori a coloro che nella *

* <vedi, nel 2° volume: nota 5 a pag. 558; nel 5° volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251 >

profezia d'Isaia sono detti bestie selvatiche, dragoni e struzzi, ossia gentili, idolatri, pagani, immondi, i quali, quando da Me stesso avrò testimoniato la potenza del mio amore e della mia Natura, vincendo da solo anche la Morte —che è cosa che si può constatare e che nessuno, che non sia menzogna, potrà negare— diranno:

“Egli era il Figlio di Dio! ” e vincendo ostacoli, in apparenza insormontabili, di secoli e secoli di paganesimo immondo, di tenebre, di vizio, verranno alla Luce, alla Fonte, alla Vita. Non siate, non siate come troppo Israele che non m'offre olocausto, che non mi onora con le vittime, ma anzi mi dà pena con le sue iniquità e mi fa vittima del suo animo duro, e al mio amore che perdonava risponde con l'odio sotterraneo che mi scalza il terreno per farmi cadere, onde poter dice: “Vedete? E' caduto perchè Dio l'ha fulminato **.

Cittadini, di Betsur, siate forti. Amate la mia Parola perchè è vera, e il mio Segno perchè è santo. Il Signore sia sempre con voi e voi siate con i servi del Signore, tutti uniti, perchè ognun di voi sia là dove Io vado e sia fatta un'eterna dimora in Cielo per tutti quelli che, superata la tribolazione e vinta la battaglia, muoiono nel Signore e nel Signore risorgono, in eterno! »

«Signore, ma che hai voluto dire? Gridi di trionfo e gridi di dolore sono stati nel tuo parlare! » dicono alcuni cittadini.

«Sì. Sei simile a colui che si sa attorniato da nemici » dicono altri.

«E quasi ci dici che noi pure lo saremo » e altri.

«Che c'è nel tuo domani, o Signore?» e altri ancora.

«La gloria! » grida Giuda di Keriot.

«La morte! » sospira Elisa piangendo.

«La Redenzione. Il compimento della mia missione. Non temete. Non piangete. Amatemi. Io sono felice di' essere il Redentore Vieni, Elisa. Andiamo alla tua casa... » e si avvia per il primo fendendo la gente che è turbata da opposte emozioni. <

«Ma perchè, Signore, sempre questi discorsi?!» brontola interrogando e rimproverando Giuda. E aggiunge: «Non sono da re. ».

Gesù non gli risponde. Risponde invece a suo cugino Giacomo che gli chiede con l'occhio lucido di pianto: «Perchè, o fratello, citi sempre brani del Libro nei suoi commiati? »

«Onde chi mi accusa non dica che Io farnetico e bestemmio,

e onde chi non si vuole arrendere alla realtà delle cose capisca che da sempre la Rivelazione mi ha mostrato Re di un regno *non umano*, che si disegna, si costruisce e cementa coll'immolazione della Vittima, dell'unica Vittima che può ricreare il Regno dei Cieli, distrutto da Satana e dai progenitori. Superbia, odio, menzogna, lussuria, disubbidienza, hanno distrutto. Umiltà, ubbidienza, amore, purezza, sacrificio, ricostruiranno.... Non piangere, donna. Coloro che ami e che attendono, sospirano l'ora della mia immolazione....»

Entrano in casa e mentre ancora gli apostoli si occupano di ristorarsi membra e stomaco Gesù va nel giardino, ordinato, fiorito, e, solo con Elisa, l'ascolta parlare: «Maestro, io sola so che Giovanna ti vuole parlare, in segreto. Mi ha mandato Gionatà. Ha detto : “ Per cose molto gravi **. Neppure la figlia che Tu mi hai dato —e che Tu ne sia benedetto— lo sa. Giovanna ha mandato servi in ogni direzione a cercarti. Ma non ti hanno trovato....»

«Ero molto lontano, e sarei andato ancor più lontano se non mi avesse spronato lo spirito a tornare... Elisa, tu verrai con Me e con lo Zelote da Giovanna. Gli altri rimarranno qui per due giorni in riposo e poi verranno a Beter. Tu ritornerai con Gionata. »

« Sì, mio Signore... » Elisa lo guarda, materna, lo scruta... Non sa trattenere una parola: «Tu soffri?»

Gesù crolla il capo senza un vero cenno di diniego ma con chiaro sconforto.

« Sono una madre... Tu sei il mio Dio... ma... Oh! mio Signore! Che pensi che voglia Giovanna? Parlavi di morte, ed io l'ho capito perchè nel Tempio le vergini molto leggevano le Scritture dove parlano di Te Salvatore, e mi ricordo quelle parole. Parlavi di morte e il tuo viso splendeva di gioia celeste... Ora non splende il tuo volto... Maria mi fu come una figlia... e Tu sei il Figlio di Lei... Perciò, se non è peccato dirlo, ti vedo un poco come figlio mio... Tua Madre è lontana... Ma una madre è al tuo fianco. Benedetto di Dio, non posso sollevare la tua pena? »

« Già la sollevi perchè mi ami. Che penso su quanto Giovanna ha da dirmi? La mia vita è come questo roseto. Le rose siete voi, discepoli buone. Ma levate le rose che restano? Spine... »

« Ma noi ti resteremo fino alla morte. »

«E' vero. Fino alla morte! Ed il Padre vi benedirà per il conforto che mi darete. Entriamo in casa. Riposiamo. Al tramonto partiremo per Bétèr. »

A Bétér.

Gesù, seguito dallo Zelote che conduce per la briglia l'asinello cavalcato da Elisa, batte alla porta del guardiano di Bétér. Non hanno fatto la strada dell'altra volta e sono giunti ai possedimenti di Giovanna dal paesello sparso per le chine occidentali del monte su cui sorge il castello.

Il guardiano, che riconosce il Signore, si affretta a spalancare il cancello che è a fianco della sua casetta e che immette nel giardino che precede l'abitazione, e che costituisce il principio di quel luogo di sogno che sono i giardini a roseto di Giovanna. Un intenso odore di rose fresche e di essenza di rose stagna nell'aria calda del crepuscolo, e quando il primo vento della sera, venendo da oriente, passa, facendo ondulare i roseti in fiore, più acuto si fa il profumo, più fresco, più vero, perchè veniente dai poggi messi a roseto e vincente il pesante profumo dell'essenza che esce da una bassa e larga tettoia posta contro il muraglione occidentale del possesso.

Il guardiano spiega: «La mia padrona è là. Ogni sera va là, dove a quest'ora si raccolgono i coglitori e gli essenziali, e parla loro, li interroga, li medica, li conforta. Oh! è buona la nostra padrona. Lo è sempre stata. Ma da quando poi è tua discepola!... Ora la chiamo... Sono tempi di molto lavoro questi, e i coglitori abituali non bastano, benché siano da Pasaua aumentati coi nuovi servi e serve che ella ha preso. Attendimi, o Signore... »

« No, vado Io da lei. Dio ti benedica e ti dia pace » dice Gesù alzando la mano a benedire il vecchio guardiano che, fino allora, ha ascoltato parlare pazientemente. E lasciatolo se ne va verso la bassa e larga tettoia.

Ma il rumore dei passi sulla terra dura del sentiero fa sporgere il capo a Mattia, curiosetto alauanto, e con uno strillo il bambino si precipita fuori, a braccia già aperte e alte, in invito e desiderio di abbraccio. «C'è Gesù! C'è Gesù!» grida correndo. E

quando egli è già fra le braccia del Signore che lo bacia, si affaccia Giovanna in mezzo ai suoi servi.

« Il Signore! » grida a sua volta, e cade in ginocchio per venerarlo subito, dal luogo dove si trova. Si prostra e poi si alza, con un volto che l'emozione tinge di un porporino simile a petalo di rosa accesa. E poi viene verso Gesù. E si prostra ancora a baciarne i piedi.

« La pace a te, Giovanna. Mi volevi? Sono venuto. »

« Ti volevo... Sì, Signore... » Giovanna torna pallida e seria. Gesù lo nota.

« Alzati, Giovanna. Cusa sta bene? »

« Sì, mio Signore. »

« E la piccola Maria, che non vedo qui? »

« Anche, Signore... È andata con Ester a portare medicamenti ad un servo malato. »

« Per questo servo mi hai chiamato? »

« No, Signore... Per... Te. » Giovanna, è ben visibile, non vuole parlare alla presenza di tutti che si sono affollati intorno.

Gesù lo comprende e dice: « Va bene. Andiamo a vedere i tuoi rosetti... »

« Sarai stanco, Signore. Dovrai mangiare... Avrai sete... »

« No. Abbiamo sostato nelle ore calde in una casa di discepoli dei pastori. Non sono stanco... »

« Allora andiamo... Gionata, preparerai tutto per il Signore e per chi è con Lui... Scendi, Mattia... » ordina all'intendente che le sta presso rispettoso e al piccolo che si è fatto un nido fra le braccia di Gesù e carezzoso tiene la testolina bruna nell'incavo del collo di Gesù, come un tortorino sotto l'ala patema. Il bambino ha un sospirone di pena, però si appresta a ubbidire.

Ma Gesù dice : « No. Verrà con noi e non darà noia. Sarà il piccolo angelo davanti al quale non può esser fatto atto o parola scandalosa, e che impedirà che il più lieve sospetto sorga nei cuori. Andiamo... »

« Maestro, io ed Elisa entriamo in casa, o ci vuoi vicini? » chiede lo Zelote.

« Andate pure. »

Giovanna conduce Gesù per il largo viale che divide il giardino, dirigendosi ai rosetti che scendono e risalgono le chine opposte che costituiscono i possessi fioriti della discepola. E prose-

Quasi voglia proprio isolarsi là dove soltanto sono
gue, Giovanna
rosetti e piante,
vare un posto
Le rose, questa sera ancora ~~in bocca sbocciato, e che domani,~~
~~sbocciate, cadranno sotto le cesoie, olezzano fortemente prima di~~
~~le rugiade. Si fermano in una valletta fra due rughe~~
~~cui a festoni ridono da una parte rose carnincine,~~
dall'altra rose rosse come macchie di sangue che stia rappren-
dendo. Vi è lì un masso a far da sedile, o da appoggio ai cesti dei
coglitori. Rose e petali sgualciti sono fra l'erba e sul masso, testi-
monianza del lavoro del giorno.

Giovanna, con la mano inannellata, spazza via quegli scarti
dai sedile e dice : « Siedi, Maestro. Ti devo parlare... a lungo. »

Gesù si siede e Mattia si pone a correre qua e là sull'erbetta
finché trova un grande interesse nell'inseguire un grosso rospo
venuto a prendere il fresco della sera, e si allontana con gridi e
salti di gioia, andando, venendo, dietro al povero rospo, finché lo
distrae la tana di un grillo dentro la quale si pone a frugare con
uno steccolino.

«Giovanna, Io sono qui per ascoltarti... Non parli?» chiede
Gesù dopo qualche tempo di silenzio, e lascia di osservare il bam-
bino per guardare la discepola che gli sta ritta davanti seria e
silenziosa.

«Sì, Maestro. Ma... è molto difficile... e credo sia penoso ad
udirsi... »

« Parla con semplicità e fiducia... »

Giovanna si lascia scivolare sull'erba e semiseduta sui calcagni,
in basso rispetto a Gesù che è seduto più in alto,, sul suo sedile,
austero e rigido nella posa, distante come uomo più che se fosse
separato da metri e metri e da ostacoli e ostacoli, vicino come Dio
e Amico per la bontà dello sguardo e del sorriso. E lo guarda, lo
guarda Giovanna, nei crepuscolo dolce della sera di maggio. Infine
parla : « Mio Signore... prima di parlare... io ho bisogno di
interrogarti... di conoscere il tuo pensiero... di comprendere se io
mi sono sempre sbagliata nel comprendere le tue parole... Sono
donna, una stolta donna... forse ho sognato... e solo ora io so
realmente le cose... le cose come le hai dette, come le hai preparate,
come le vuoi per il tuo Regno... Forse ha ragione Cusa... e io
torto... » .

« Cusa ti ha rimproverata? »

« Sì e no, Signore. Soltanto mi ha detto, con possanza di marito, che se è come i fatti ultimi lo fanno pensare io *devo* lasciarti perché egli, dignitario di Erode, non può permettere che sua moglie cospiri contro Erode. »

« E quando mai fosti cospiratrice? Chi pensa di danneggiare Erode? Il suo povero trono, così sozzo, è inferiore a questo sedile fra i roseti. Qui mi siedo, là non mi sederei. Si rassicuri Cusa! Non il trono di Erode, ma neppur quello di Cesare mi suscitano voglia. Non sono questi i miei troni, né questi i miei regni. »

« Oh! Si, Signore?! Te benedetto! Quanta pace mi dài! Sono giorni che soffro per questo! Maestro mio, santo e divino, il mio caro Maestro, il mio Maestro di sempre quale ti ho capito, visto, amato, quale ti ho creduto, così alto, così alto sopra la Terra, così... così divino, o mio Signore e Re celeste! » e Giovanna, presa la mano di Gesù, ne bacia rispettosamente il dorso stando a ginocchi, come in adorazione.

« Ma che dunque è avvenuto? Cosa che Io ignoro¹, capace di turbarti così, di offuscare in te la limpidezza della mia figura morale e spirituale? Parla! »

« Che? Maestro, i fumi dell'errore, della superbia, della avidità, della cocciutaggine si sono elevati come da fetidi crateri e ti hanno offuscato nel concetto di alcuni, di alcune... e tentavano fare lo stesso in me. Ma io sono la tua Giovanna, la tua grazia, o Dio. E non mi sarei perduta. Almeno lo spero, conoscendo quanto è buono Iddio. Ma chi non è che un embrione di anima che lotta per formarsi può ben morire per un disinganno. Ma chi non è che uno che da mare fangoso, turbato da correnti violente, tenta raggiungere il lido, il porto, purificarsi, conoscere altri luoghi di pace, di giustizia, può ben essere soprafatto da stanchezza, se perde la fiducia in questo lido, in questi luoghi, e lasciarsi riprendere dalle correnti, dal fango. Ed io di questa rovina di anime, per le quali impetruo la tua Luce, mi dolevo, mi torturavo. Le anime che formiamo alla Luce eterna ci sono ancor più care dei corpi che diamo alla luce terrena. Ora lo comprendo cosa è essere madri di ima carne e madri di un'anima. Si piange per la creaturina nostra che muore. Ma è solo *nostro* dolore. Per uno spirito che ab-

¹ <vedi, nel 2° volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3<> volume: nota 3 a pag. 236>

biamo cercato di crescere nella tua Luce e che muore, si soffre non per noi sole. Ma con Te, con Dio... perchè nel nostro dolore per la morte spirituale di un'anima è anche il tuo dolore, infinito dolore di Dio... Non so se mi spiego bene... »

«Oh! molto bene. Ma racconta con ordine, se vuoi che Io ti consoli. »

«Sì, Maestro. Tu hai mandato Simone Zelote e Giuda di Keriot a Betania, non è vero? Per quella fanciulla ebrea che le romane ti hanno dato e che Tu hai mandata a Niche... »

«Sì. Ebbene?...»

« Ed essa volle salutare le buone padrone, e Simone e Giuda l'accompagnarono all'Antonia. Lo sai? »

« Lo so. Ebbene? »

«Maestro... ti devo dare un dolore... Maestro, Tu proprio non sei che un Re dello spirito? Non pensi a regni terreni? »

«Ma no, Giovanna! Come lo puoi ancora pensare?» «Maestro, per riavere la gioia di vederti divino, solo divino. Ma a Te, proprio perchè sei tale, devo dare un dolore... Maestro, l'uomo di Keriot non ti capisce, e non capisce chi ti rispetta come sapiente, come grande filosofo, come Virtù sulla Terra, ma solo per questo ti ammira e ti si professa protettrice. E' strano che delle pagane comprendano ciò che un tuo apostolo non comprende, dopo essere con Te da tanto... »

« Lo acceca l'umanità, l'amore umano. »

« Tu lo scusi... Ma ti nuoce, Maestro. Mentre Simone parlava con Plautina, Lidia e Valeria, Giuda ha parlato con Claudia, in tuo nome, come tuo ambasciatore. Le voleva strappare promesse per una restaurazione del regno d'Israele. Claudia lo ha molto interrogato... Egli molto ha parlato. Certo pensa di essere alle soglie del suo folle sogno, là dove il sogno sì muta in realtà. Maestro, Claudia si è sdegnata di questo. E' figlia di Roma... Ha l'impero nel sangue... Vuoi mai che ella, proprio lei, figlia dei Claudi, vada con- orna. Ne ha avuto un urto così profondo che ha dubitato di *nirpn^a*^C tua dottrina. Ella ancora non può concepire in lei J H J K³ Santita tua Origine... Ma vi perverrà, perchè su di Te p^e¹⁶ppari come ribelle, usurpatore, avido, falso... una risposta i in med' cercato rassicurarla... Ma lei vuole

« Dille che non tema. Io sono il He dei re, Colui che li creo e li giudico, ma non avrò altro trono che non sia quello di Agnello, immolato prima e poi trionfante in Cielo. Faglielo sapere subito. »

« Sì, Maestro. Andrò io, personalmente. Prima che lascino Gerusalemme, perchè Claudia è tanto sdegnata che non resta oltre all'Antonia... per non... vedere i nemici di Roma, dice. »

« Chi ti ha detto ciò? »

« Plautina e Lidia. Sono venute... e Cusa era presente... e dopo... mi ha posto il dilemma. O Tu sei il Messia spirituale o lasciarti per sempre. »

Gesù ha un sorriso stanco- sul volto che è impallidito di dolore per il racconto di Giovanna, e dice: «Cusa non viene qui? »

« Domani è sabato e vi sarà. »

« Ed Io lo rassicurerò. Non temere. Nessuno tema. Non Cusa per il suo posto a Corte, non Erode per eventuali usurpazioni, non Claudia per amore di Roma, non tu per tema di esserti ingannata, di poter essere separata... Nessuno tema... Io solo devo temere... e soffrire... »

« Maestro, questo dolore non te lo avrei voluto dare. Ma tacere sarebbe stato inganno... Maestro, come ti comporterai con Giuda?... 10 ho paura delle sue reazioni... per Te, sempre per Te... »

« Con verità. Facendogli capire che so e che disapprovo il suo atto e la sua caparbietà. »

« Mi odierà perchè capirà che per me Tu sai...»

« Te ne duoli? »

« Il tuo odio mi darebbe dolore. Non il suo. Sono donna. Ma più virile di lui nel servirti. Ti servo perchè ti amo, non per avere onori da Te. Se domani per Te perdessi ricchezze, amore di sposo e anche libertà e vita, ti amerei più ancora. Perchè allora non avrei che Te da amare e ad amarmi » dice Giovanna, con impeto, alzandosi in piedi.

Anche Gesù si alza, e dice : « Sii benedetta, Giovanna, per questa parola. E sta' in pace. Nè l'odio nè l'amore di Giuda possono alterare ciò che è scritto in Cielo². La mia missione sarà compiuta come è deciso. Non avere rimorsi, mai. Sii tranquilla come

11 piccolo Mattia, che dopo aver lavorato a fare una casa, secondo

2 < vedi : nota 8 a pag. 731 del 4° volume >

grillo si è addormentato con la fronte contro
lui più bella» a suo credendo averla sulle rose. Perchè
dei petali di ^{ros^}. ^ innocenti. Anche Io sorrido, anche se "ellaèvfta" a
no⁰ ha fion, ma petali sfogliati, appassiti. Ma n Cielo avrò tutte le
rose dei salvati... Vieni. La notte scende. Fra poco non vedremmo
più il sentiero. »

^p Giovanna fa per prendere .1 bimbo in braccio.

«Lascia Lo prendo Io. Guarda come sorride! Certo sogna il
Cielo La mamma. E te... Anche Io, nelle mie pene di ogni ora,
sogno il Cielo, la Mamma e le buone discepole. »

E lentamente si. avviano verso la casa...

90. GESÙ CON PIETRO E BARTOLOMEO A BETER

Gesù con Pietro e Bartolomeo a Bétèr.

Gesù passeggiava per i boschetti di rose dove ferveva il lavoro dei cogliitori. Trovava così modo di parlare con questo e quello, e anche con la donna vedova e i suoi figli, che Giovanna ha, per suo amore, preso come serva a Pasqua, dopo il banchetto dei poveri. Non sembrano più quelli. Rifioriti, sereni, compiono il loro lavoro giulivi, ognuno secondo le proprie capacità, e i più piccoli, che proprio ancora non sanno neppur distinguere una rosa dall'altra, nel colore, o nella freschezza, per la cernita, giuocano con altri piccini nei posti più quieti, e i loro cinguettii di nidiacci umani si confondono a quelli dei pigolanti implumi che stridono fra le fronde degli alberi per salutare i genitori che tornano con rimboccata.

Gesù si dirigeva a queste piccole nidiate umane, e si curva, si interessa, carezza, placa piccole risse, rialza chi è caduto e frigna, sporco di terra, con la fronte o le manine graffiate dal suolo. E i pianti, le risse, le gelosie, cessano di colpo sotto la carezza e la parola dell'Innocente agli innocenti, si mutano magari nell'offerta dell'oggetto causa della contesa o della caduta, ossia dello scarabeo dorato, del sassolino colorato o brillante, del fiore colto... Gesù ne ha piene le mani e la cintura, e non si fa vedere quando depone scarabei e coccinelle sulle fronde rendendoli alla libertà. Quante volte ho ormai notato il perfetto tatto di Gesù anche verso i piccini¹, per non mortificare, per non deluderli! Egli ha l'arte e il fascino per saperli migliorare e farsi amare con dei nonnulla, in apparenza, che in realtà sono perfezioni d'amore adattato alla piccolezza del fanciullo...

Come a me. Oh! mi ha proprio sempre trattato da «pargolo» per migliorare la miseria mia, per farsi amare! Dopo, quando l'ho amato con tutta me stessa, ha premuto la Mano, mi ha trattato da adulta, sordo alle mie suppliche : « Ma non vedi che sono una buona da nulla? » Ha sorriso e mi ha obbligato a fare opere da adulti... Oh! solo quando la povera Maria è

90. SCRITTO IL 13 MARZO 1946. A, 8138-8146

i < Il periodo : « Quante volte... i piccini » risulta successivamente modificato, in A, nel modo seguente: «Il perfetto tatto di Gesù anche verso i piccini lo fa agire così»>

llora torna ad essere il Gesù dei fanciulli per la po- proprio
tutta afflitta, a ^ e si accontenta dei... miei scarabei, sasso- vera mia anima, così i_a
dargli... e mi mostra che li trova belli...
lini... fioretti... di o ^ .j nulla che si affida, si perde nel Tutto. » e che mi ama .pe^A,i
Amato, amato fino alla follia! Amato con tutta me

C'è S indosso proclamare! Alla vigilia del mio 49° anno, esaminan- stessa. Si, P »
vij-glia della sentenza umana sull'opera di me portavoce scrutando attentamente il mio spirito,
tutta me stessa per decifrare le Daròle vere che sono in me, posso dire che ora amo,
capisco di amare con tutta me stessa il mio Dio. Ci ho tenuto 48 anni ad arrivare a questo
amore totale, tanto totale da non avere un pensiero di personale timore in previsione di
una condanna, ma solo uno spasimo per la ripercussione che essa potrebbe avere su
anime che io ho portato a Dio, che sono convinte di essere state redente da Gesù vivente
in me, e che si staccherebbero dalla Chiesa, anello di congiunzione fra l'umanità e Dio.
Diranno alcuni: «Non te ne vergogni di averci tenuto tanto?» No, affatto. Ero tanto
debole, tanto niente, che ci ho tenuto tutto questo tempo. E del resto sono convinta che
ci ho tenuto esattamente il tempo che Gesù ha voluto. Non un minuto di più, non uno di
meno: perchè, questo lo posso dire, da quando ho cominciato a capire cosa è Iddio non
ho mai rifiutato a Dio nulla. Da quando, quattrenne, lo *sentivo tanto onnipresente* che lo
credevo persino nel legno della spalliera della seggiola su cui mi sedevo e gli chiedevo
scusa di voltargli le spalle e di appoggiarmi a Lui, da quando, sempre quattrenne, fin nel
sonno meditavo che i nostri peccati lo avevano ferito e ucciso, e sorgevo in piedi, sul
letto, supplicando, nel mio camicione da notte, senza guardare nessun quadro sacro ma
volgandomi al mio Amato ucciso per noi, supplicando : « Non io! Non io! Fammi morire
ma non dirmi che io ti ho ferito! » E sù sù... Tu li sai, o Amore mio, i miei ardori. Non
te ne è ignoto uno... Tu lo sai che solo il baleno di una tua proposta diveniva accettazione
subito per la tua Maria. Anche se mi proponevi di darti l'amore di fidanzata —anzi,
proprio allora, nel Natale del '21, si è ribadito il mio amore per Te— l'amore dei parenti,
la vita, la salute, l'agiatezza... e di divenire sempre più un « niente » nella vita sociale,
un relitto che il mondo guarda con compassione o con scherno, una che non può
rendersi un bicchiere d'acqua se ha sete e se non c'è chi glie lo porge, una inchiodata
come Te, come Te, e come ho tanto desiderato di esserlo, e come vorrei subito ritornare
ad esserlo se Tu mi guarissi.

Tutto! Il nulla ha dato tutto, il suo tutto di creatura... Ebbene, anche ora, anche
ora, che posso essere giudicata male e interdetta, colpita, che ti dico? « Lasciami Te,
la tua Grazia. Tutto il resto è nulla. Solo ti prego di non levarmi il tuo amore e di non
permettere che coloro che ti ho donato ricadano nelle tenebre.»

Ma dove sono andata, o mio Sole, mentre Tu ti aggiri fra i roseti? Dove il mio
cuore, che si è sforzato d'amore per Te, mi porta. E palpita, e mi accende il sangue
nelle vene. E la gente dirà : « Ha febbre e cardiopalmo. » No. E' che questa mattina Tu
ti riversi in me con la forza di un divino uragano d'amore, ed io... ed io mi annullo in
Te che mi penetri, e non connetto

più come creatura, ma provo ciò che deve essere il vivere dei serafini... e ardo e deliro e ti amo, li amo, ti amo. Pietà, nel tuo amore! Pietà se vuoi che io viva ancora per servirti, o Amore divinissimo, eterno, o Amore dolcissimo, o Amore dei Cieli e del Creato, Dio, Dio, Dio...

Ma no! Non pietà! Anzi più ancora! Più ancora! Fino alla morte sul rogo dell'amore! Fondiamoci! Amiamoci! Affinchè si sia nel Padre, come Tu hai detto pregando per noi: «Siano (quelli che mi amano; dove Noi siamo). *Una cosa sola.* »²

Una cosa sola! Ecco una delle parole del Vangelo che mi hanno sempre fatto sprofondare in un abisso di adorazione amorosa.

Cosa hai chiesto per noi, o mio Divino Maestro e Redentore! Cosa hai chiesto, o mio Divino folle d'amore! Che noi si sia *una sola cosa* con Te, col Padre, con lo Spirito Santo, poiché chi è in Uno è nei Tre, o insindibile e pur libera Trinità del Dio Uno e Trino!

Benedetto! Benedetto! Benedetto con ogni mio palpito e respiro!...

Ma riprendiamo la visione posto che

vedo³ avanzarsi a passo veloce, tanto che le sue vesti si agitano come una vela che il vento scuote, Pietro, seguito da Bartolomeo che procede più calmo.

Piomba alle spalle del Maestro che sta curvo a vezzeggiare dei poppanti, certo figli di coglitrici, messi su strapuntini al rezzo delle piante. «Maestro! »

«Simone! Come mai qui? E tu, Bartolomeo? Dovevate partire domani sera, dopo il tramonto del sabato... »

« Maestro, non ci rimproverare... Ascoltaci prima. »

«Vi ascolto. E non vi rimprovero perchè penso che abbiate disubbidito per un grave motivo. Rassicuratevi solo che nessuno di voi è malato o ferito. »

«No, no, Signore. Nessun male ci incelse» si affretta a dire Bartolomeo. Ma Pietro, sincero e irruente sempre, dice : « Uhm! Per me dico che era meglio se eravamo tutti con le gambe rotte, rotta la testa magari, anziché... »

« Cosa è accaduto allora? »

«Maestro, abbiamo pensato che era meglio venire per porre fine a...» sta dicendo Bartolomeo quando lo interrompe Pietro: « Ma di' più in fretta! » E termina : « Giuda è diventato un demonio da quando sei partito. Non si poteva più parlare, non ragio-

² < vedi : Giovanni 17, specialmente 21 >

a < Le parole : « Ma riprendiamo la visione posto che vedo » risultano successivamente sostituite, in A, da un

TJ 1 deato con tutti... E ha scandalizzato tutti i servi nava
più. Ha u 8 ^ ^

di Elisa e altri jQS-t0 perché Tu hai preso Simone con Te... »

* *, orse sl 6 vedendo che il viso di Gesù si fa molto severo.

scus « Macchè' gelosia! Finiscila di scusarlo!... O litigo con te per
<<Ma _ avere potuto litigare con lui... Perchè, Maestro, sfogarmi^i^ ^
tacere! pensa! A tacere! Proprio per ubbidienza ^{Sono} amore a Te... Ma
che fatica! Bene. In un momento che Giuda si ^allontanato
sbattacchiando le porte, ci siamo consigliati... e abbiamo pensato
che era meglio partire per porre fine allo scandalo in Betsur e...
evitare di... di prenderlo a schiaffi... E io con Bartolomeo siamo
partiti subito. Ho pregato gli altri di lasciarmi andare via subito,
prima che egli tornasse... perchè..., perchè proprio sentivo che non
mi sarei contenuto più... Ecco. Ho detto. Ora rimproverami se ti
pare che ho sbagliato. »

« Hai fatto bene. Avete fatto tutti bene. »

« Anche Giuda? A no, Signor mio! Non lo dire! Ha dato un
indegno spettacolo! »

« No. Lui non ha fatto bene. Ma non giudicarlo tu. »

« ...No, Signore... » Il « no » esce con molto sforzo. Un
silenzio. Poi Pietro chiede : « Ma almeno me lo dici perchè Giuda
è divenuto così, tutto d'un tratto? Pareva diventato così buono! Si
stava così bene! Io avevo fatto preghiere e sacrifici perchè
durasse... Perchè non posso vederti afflitto. E Tu sei afflitto quando
noi si fa male... E dall'Encenie so che anche il sacrificio di un
cucchiaio di miele ha valore... Me lo ha dovuto insegnare un
discepolo, il più piccolo discepolo, un povero bambino, questa
verità, a me, tuo apostolo stolido. Ma non l'ho trascurata. Perchè
ne ho Visto il frutto. Perchè ho capito anche io, zuccone, qualche
cosa per lume di Sapienza che si è piegata benigna su me, che è
scesa fino a me, al rozzo pescatore, all'uomo peccatore. Ho capito
che bisogna .fi ^{l noa so1°} con le parole. Ma col salvarti le anime col
nostro sacri ciò. er darti una gioia. Per non vederti così come sei
ora, chiTnn^{611 a} Sce^at* ^{^0S1} PaUido e mesto, mio Maestro e Signore
pressoV¹⁴⁷⁰ v egni ^{avere} > che non ti comprendiamo, noi vermi
presso TP T lglio di ^io, noi *ang^{8°} presso Te, Stella, noi tenebre mie
povere Uff * noxi è giovato a nulla! A nulla! E' vero. Le servire? Fu
^su V CoSl povere_ COS1 malfatte... A che dovevano perbia la mia,
credere che potessero servire... Per

donami. Ma ti ho dato quanto avevo. Mi sono offerto per darti tutto quanto ho. E credevo essere giustificato perchè ti ho amato, o mio Dio, con *tutto* me stesso, con tutto il mio cuore, con tutta la mia⁴ anima, con tutte le mie forze, così come è detto⁵. E, ora capisco anche questo e lo dico io pure come dice sempre Giovanni, il nostro angelo, e ti prego (e si inginocchia ai piedi di Gesù) di aumentare il tuo amore nel tuo povero Simone, perchè aumenti il mio amore per Te, o mio Dio. » E Pietro si curva a baciare i piedi di Gesù, rimanendo così. Bartolomeo, che ha ascoltato, ammirato e assentito, lo imita.

«Alzatevi, amici. Il mio amore cresce sempre in voi, e sem[^]pre più crescerà. E state benedetti per il cuore che avete. Quando verranno gli altri? »

«Prima del tramonto.»

« Sta bene. Anche Giovanna con Elisa e con Cusa torneranno prima del tramonto. Passeremo il sabato qui, e poi partiremo. »

«Sì, Signore. Ma perchè ti ha chiamato Giovanna con tanta urgenza? Non poteva aspettare? Era fissato che si sarebbe venuti qui! Con la sua imprudenza ha causato un bel fatto!...»

« Non la rimproverare, Simone di Giona. Ella agì per prudenza e per amore. Mi ha chiamato perchè c'erano anime da raffermare nella buona volontà. »

«Ah! Allora non parlo più... Ma, Signore, perchè Giuda si è .. alterato così? »

«Non ci pensare! Non ci pensare! Godi di questo Eden tutto fiori e pace. Godi del tuo Signore. E lascia e dimentica l'umanità in tutte le sue forme peggiori, nei suoi assalti sullo spirito del tuo povero compagno. Ricorda solo di pregare per lui, molto, molto. Venite. Andiamo da quei piccoli che ci guardano stupiti. Parlavo loro di Dio poco fa, da anima ad anima, con l'amore, e ai più grandicelli con le bellezze di Dio... » E abbraccia alla vita i suoi due apostoli dirigendosi ad un cerchio di bambini che lo attendono. • *•

« <mia> : A, tua

* <vedi: Deuteronomio 6, 4>

• <Segue - A, 8146-8147 - un «conforto» di Gesù alla scrittrice>

91. COMMIAZO DA BETER

Commiato a Bétèr.

Non so come farò a scrivere, sfinita come sono dai continui attacchi cardiaci diurni e notturni... Ma vedo e devo scrivere.

Vedo Gesù sul davanti del palazzo di Giovanna a Bétèr. Lì, il giardino che precede la casa si allarga, facendo come due ali verdi a tenaglia, formando così un piazzale semicircolare, nudo di piante nel centro, limitato ai contorni da alberi molto alti e annosi, fronzuti, che frusciano lievemente alla brezza che scorre su questa cima di colle e che gettano una propizia ombra a riparo del sole quando è ad occidente. Sotto gli alberi una siepe di rose mette un semicerchio di colori e fragranze a confine del piazzale. E' verso il tramonto perchè il sole, che si vede nitidamente scendere per un buon arco di orizzonte, essendo questo castello su un luogo elevato, sta per nascondersi dietro ai monti che sono ad occidente e che Andrea accenna a Filippo ricordando la loro paura, là a Betginna, di dover annunziare il Signore. Si capisce che su quei monti è Betginna dove il Signore, or è un anno, guarì la figlia dell'alberghiere, all'inizio della sua peregrinazione verso le sponde mediterranee, se ricordo bene. Sono sola, non posso farmi dare i fascicoli di mesi fa per confrontare, e la mia testa non riesce a ricordare.

Gli apostoli sono tutti presenti. Non so come si è svolto rincontro di Gesù con Giuda. In apparenza pare nel migliore dei modi, perchè non noto sostenutezze nè alterazioni nelle fisionomie e Giuda è disinvolto, allegro, come nulla fosse. Tanto che è tutto gentilezza anche coi servi più umili, cosa non molto facile in lui, e che scompare del tutto quando è inquieto.

Vi è ancora Elisa, e, certo venuta con gli apostoli e la servente di Elisa, c'è Anastasica. E vi è Cusa, tutto ossequioso, con Mattia per mano; e Giovanna presso Elisa con la piccola Maria al fianco. E Gionata è dietro alla sua padrona.

Di fronte a Gesù —al quale fa da riparo al sole, che ancora batte sulla facciata d'occidente, questa, una tenda tesa su delle⁹¹

91. SCRITTO IL 16 MARZO 1946. A, 8148-8158

corde e dei pali, come un baldacchino— sono tutti i servi e giardinieri di Bétèr e certo non solo quelli abituali, ma anche gli avventizi, presi nel paese che dipende dal castello. Stanno al rezzo del semicerchio fronzuto, riparati dal sole, silenziosi, allineati, aspettando la benedizione di Gesù che pare prossimo a partire, in attesa solo che il tramonto segni la fine del sabato.

Gesù ora sta parlando con Cusa un poco in disparte. Non se cosa gli dice perchè parlano sottovoce. Ma vedo che Cusa si profonde in inchini e in assicurazioni mettendosi la mano destra sul petio come per dire : « In parola mia, sta' sicuro che per mio conto » ecc. ecc.

Gli apostoli, discreti, si sono radunati in un angolo. Ma nessuno può impedire loro di osservare, e se sul viso di Pietro e Bartolomeo è semplice sguardo di chi sa già un poco di che si tratta, sul volto degli altri, meno Giuda, vi è apprensione, una mesta espressione, specie nei volti di Giacomo d'Alfeo, Giovanni e Simeone e Andrea, mentre Giuda d'Alfeo pare quasi inquieto e severo, e l'altro Giuda, che vuol essere disinvolto, guarda più di tutti, e sembra voglia decifrare dai segni delle mani, delle labbra, ciò che Gesù e Cusa dicono.

Le discepole, zitte, rispettose, osservano pure loro, e Giovanna ha un involontario sorriso, un poco ironico nella sua mestizia, e sembra compassionare lo sposo quando Cusa, alzando la voce al termine del colloquio, proclama : « Il mio debito di riconoscenza è tale che in nessun modo me ne potrò mai disobbligare. Perciò ti concedo quanto ho di più caro: Giovanna mia... Ma devi comprendere il mio previdente amore per lei... Lo sdegno di Erode... la sua legittima difesa... si sarebbero sfogati in rappresaglie sui beni nostri, su... sulla nostra potenza... e Giovanna è abituata a queste cose, è delicata... ne ha bisogno... Io tutelo i suoi interessi. Ma ti giurò che ora che sono sicuro che Erode non avrà a sdegnarsi verso di me, come di un suo servo complice di un suo nemico, non farò che servirti con assoluta gioia, concedendo a Giovanna ogni libertà... »

« Sta bene. Ma ricorda che barattare i beni eterni per un breve onore umano è come barattare la primogenitura con un piatto di lenticchie¹. E molto peggio ancora... »

¹ < allusione a : Genesi 25, 29-34 >

Le parole le hanno sentite le discepole. Ma anche gli apostoli. E mentre ai più fanno l'effetto di un discorso accademico, Giuda di Keriot vi sente un sapore speciale, e cambia colore e fisionomia gettando uno sguardo fra spaventato e irritato su Giovanna... Intuisco che fino ad ora Gesù non abbia parlato di quanto è avvenuto, e che solo adesso Giuda abbia il primo sospetto che il suo giuoco è scoperto.

Gesù si volge a Giovanna dicendole : « Ebbene, ora facciamo contenta la buona discepola. Parlerò, come lo hai desiderato, ai tuoi servi prima di partire.»

Viene avanti, fino al limite d'ombra che sempre più si allunga per il sole che cala, cala, lentamente, e che pare già una arancia mutilata nella base, e sempre ^>iù si fa larga la mutilazione mentre l'astro scende dietro i monti di Betginna lasciando un rossore di fuoco sul cielo terso.

« Amici diletti Cusa e Giovanna, e voi, buoni servi di essa, che già conoscete il Signore per la bocca dei mio discepolo Gionata, da molti anni, e per bocca di Giovanna da quando m'è discepola fedele, Udite.

Mi sono accomiatato da tutti i paesi giudei dove più numerosi ho discepoli per opera dei discepoli primi, i pastori; e per loro rispondenza al Verbo che è passato istruendo per salvare. Ora mi accomiato da voi perchè mai più Io tornerò in questo Eden, bello tanto, ma non bello solo per i rosetti e la pace che vi regnano, non solo per la buona padronanza che Vi è regina, ma quanto perchè qui si crede nel Signore-e si vive secondo la sua Parola. Un paradiso! Sì. Che era il paradiso di Adamo ed Èva? Uno splendido giardino dove si viveva senza peccato e dove risuonava la voce di Dio, amata, accolta con gioia dai suoi primi due figli...²

Orbene, Io vi esorto a vegliare acciò non vi accada ciò che avvenne nell'Eden : che si insinui il serpente della menzogna, della calunnia, del peccato, e vi morda nel cuore separandovi da Dio. Vegliate e state fermi nella Fede... Non vi agitate. Non fate atti di incredulità. Ciò potrebbe avvenire perchè il Maledetto entrerà, cercherà entrare, dovunque, come già è entrato in molti luoghi, per distruggere l'opera di Dio. E finché entra nei luoghi, il Sottile, l'Astuto, l'Instancabile, e scruta, origlia, insidia, sbava, tenta se-

² <vedi: Genesi 1-3 >

durre, poco male ancora è. Nulla e nessuno può impedirgli di farlo. Lo ha fatto nel Paradiso Terrestre... *Ma male più grande è lasciar- velo sostare senza scacciarlo. Il nemico che non si scaccia finisce a divenire padrone del luogo perchè vi si insedia e vi si costruisce i suoi ripari e le sue offese.* Dategli subito la caccia, mettetelo in fuga usando l'arma della Fede, della Carità, della Speranza nel Signore. Male sommo, malissimo, poi, è quando non solo viene lasciato vivere indisturbato fra gli uomini, ma quando viene lasciato penetrare dall'esterno all'interno, e lasciato a farsi nido nel cuore dell'uomo. Oh! allora!! Eppure già molti uomini lo hanno accolto nel loro cuore, contro il Cristo.

Hanno accolto Satana con le sue malvagie passioni cacciando il Cristo, fi se non avessero conosciuto ancora Cristo nella sua verità, se la loro conoscenza fosse stata superficiale, così come ci si conosce fra viandanti, incontrandosi per caso³ su una via, molte volte solo guardandoci per un momento, sconosciuti che si vedono per la prima e ultima volta, altre volte scambiandosi soltanto qualche parola per chiedere la via giusta, per chiedere un pizzico di sale, per chiedere l'esca per accendere il fuoco o il coltello per preparare le carni, se così fosse stata la conoscenza del Cristo m questi cuori che ora, e più domani, sempre più, scacciano il Cristo per far posto a Satana, ancora potrebbero essere compatiti e trattati con misericordia perchè ignoranti sul Cristo. Ma guai a coloro che mi conoscono per quello che sono, realmente, che della mia parola e del mio amore si sono nutriti, e adesso mi scacciano, accogliendo Satana che li seduce con bugiarde promesse di trionfi umani la cui realtà sarà l'eterna dannazione.

Voi, voi che siete umili e non sognate troni e corone, voi che non cercate le glorie umane, ma la pace e il trionfo di Dio, il suo Regno, il suo amore, la vita eterna, e questo solo, non imitateli mai. Vegliate! Vegliate! Serbatevi puri da corruzioni, forti contro le insinuazioni, contro le minacce, contro tutto.»

Giuda, che ha capito che Gesù sa qualcosa, è divenuto una maschera terrea di bile. I suoi occhi saettano lampi cattivi sul Maestro, e su Giovanna... Si ritira dietro alle spalle dei compagni, come per appoggiarsi al muro. In realtà lo fa per non essere visto nel suo disappunto. *

* <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2<> volume >

Gesù prosegue dopo una breve interruzione messa come per dividere la prima parte del discorso dalla seconda.

Dice: «Vi fu un tempo in cui il jezraelita Nabot aveva una vigna presso la reggia di Acab, re di Samaria⁴. Una vigna dei suoi padri, carissima perciò al suo cuore, quasi sacra per lui perchè era l'eredità che il padre gli aveva lasciato dopo averla ereditata a sua volta dal suo padre, e questo dal suo, e così via. Generazioni di parenti avevano sudato in quella vigna per farla sempre più florida e bella. Nabot l'amava molto. Acab gli disse : “ Cedimi la tua vigna che è vicina alla mia casa e perciò molto mi servirà a fame un orto per me e chi è con me. In cambio io ti darò una vigna migliore o del denaro, se lo preferisci ”. Ma Nabot rispose : “ Mi spiace disgustare te, re. Ma non posso accontentarti. Quella vigna mi viene in eredità dai miei padri e sacra mi è. Dio mi guardi dal darti l'eredità dei miei padri ”.

Meditiamo questa risposta. Troppo poco è meditata, da troppo pochi in Israele. Gli altri, i più, quelli che ho detto prima, facili a scacciare il Cristo per accogliere Satana, non hanno molto riguardo all'eredità dei padri e pur di avere molto denaro, o molto terreno, ossia onori e sicurezza di non essere soppiantati con facilità, aderiscono a cedere l'eredità dei padri. Ossia l'idea messianica per quello che essa è, in verità, così come è stata rivelata * • ai santi d'Israele e che sacra dovrebbe essere nei suoi minimi particolari, non manomessa, non alterata, non avvilita con limitazioni umane. Quanti, quanti, quanti barattano la luminosa idea messianica, tutta santa e spirituale, con un fantoccio di regalità umana, agitata a spauracchio, a danno, a bestemmia contro le autorità e contro la verità!

Io, Misericordia, non giungo a maledire questi con le tremende maledizioni di Mosè ai trasgressori della Legge*. Ma dietro alla Misericordia è la Giustizia. Ognun lo ricordi!

Io, per mio conto, ricordo a questi —e se fra i presenti ve ne è alcuno prenda con cuore buono l'ammonimento— Io ricordo altre parole di Mosè, dette a coloro che volevano essere più che Dio non avesse per loro stabilito. Disse Mosè a Core, Datan e Abi-

« <vedi: Ut@ Re 21 >

* <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2@ volume >

• <vedi: Levitico 26. 14-46; Deuteronomio 27; 28, 25-

ron, che si dicevano santi come Mosè e Aronne e si ribellavano ad esser solo figli di Levi nel popolo di Israele : " Domani il Signore farà conoscere chi gli appartenga e farà accostare a Sè i santi, quelli che avrà eletti si appresseranno a Lui. Mettete fuoco nel vostro incensiere e sul fuoco incenso davanti al Signore, e venite voi e i vostri con Aronne. E vedremo chi elegge il Signore. Vi innalzate un po' troppo, o figli di Levi! "⁷

Voi, buoni israeliti, conoscete quale fu la risposta di Dio a coloro che si volevano innalzare un po' troppo, dimenticando che solo Dio è Colui che destina i posti dei suoi figli, ed elegge, ed elegge con giustizia, ed elegge fino al punto giusto. Anche Io devo dire : " Vi sono alcuni che si vogliono innalzare un po' troppo e saranno puniti in modo che i buoni comprenderanno che essi hanno bestemmiato il Signore ".

Coloro che barattano l'idea messianica, come l'ha rivelata l'Altissimo, con la povera idea *loro*, umana, pesante, limitata, vendicativa, non sono forse simili a duelli che volevano giudicare il santo che era In Mosè e Aronne? *Coloro che pur di raggiungere il loro scopo, l'attuazione della povera loro idea, vogliono prendere iniziative loro, da loro, superbamente dicendole più giuste di quelle di Dio, non vi pare che vogliano innalzarsi troppo e da stirpe di Levi divenire stirpe d'Aronne, illequalmente?* Coloro che sognano un povero re d'Israele e lo preferiscono al Re dei re spirituale, *coloro ai quali fan da malate pupille la superbia e l'avida per cui vedono deformate le verità eterne scritte nei libri santi. e ai quali la febbre di una umanità concupiscente rende incomprensibili le parole chiarissime della Verità rivelata, non sono forse coloro che barattano per un nulla senza valore l'eredità di tutta la stirpe?* La più sacra eredità?

Ma se essi lo fanno, Io *non baratterò* la eredità del' Padre e dei padri e morirò fedele a questa promessa che vive da quando fu necessità di redimere, a quest'ubbidienza *che è da sempre*, perchè Io non ho deluso mai il Padre mio, e mai lo deluderò per timore di morte per orrenda che sia. Procurino i nemici i falsi testimoni, fingano zelo e pratiche perfette. Non muterà questo il loro delitto e la mia santità. Ma colui e quelli che, suoi complici dopo esserne stati corruttori, crederanno poter stendere la mano

⁷ D2, Numeri 16, 4-7 <vedi anche: Levitico 10, 1-3 >

su ciò che è mio, troveranno i cani e gli avvoltoi a pascersi del loro sangue, del loro corpo sulla Terra, e i demoni a pascersi del loro sacrilego spirto, sacrilego e deicida, nell’Inferno.

Questo vi ho detto oerchè sappiate. Perchè ognuno sappia. E chi è malvagio possa pentirsi mentre ancora lo può fare imitando Acab * *, e chi è buono non sia turbato nell’ora delle tenebre.

O figli di Bétèr, addio. Il Dio d’Israele sia sempre con voi e la Redenzione faccia scendere le sue rugiade su un campo mondo perchè si aprano in esso tutti i semi sparsi nei vostri cuori dal Maestro che vi ha amato fino alla morte. »

Gesù li benedice e li guarda andare, lentamente. Il tramonto è avvenuto. Soltanto un rosso, che si smorza lentamente in violaceo. resta a ricordo del sole. Il riposo sabatico è finito. Gesù può partire. Bacia i piccoli, saluta le discepole, saluta Cusa. E sulla soglia del cancello si volge ancora e dice forte, perchè tutti odano : « Io parlerò, ouando potrò farlo, a auelle creature. Ma tu, o Giovanna. provvedi a far loro sapere che in Me non c’è che il nemico della Colpa e il Re dello spirito. E ricordalo tu pure, o Cusa. E non tremare. Nessuno deve tremare di Me. Neppure i peccatori perchè Io sono la Salute. Solo gli impenitenti fino alla morte ⁹ dovranno tremare del Cristo, Giudice dopo essere stato il Tutto Amore... La pace sia con voi » ed esce per primo iniziando la discesa...

» <vedi: precedente nota 4>

• <vedi nel 3° volume: nota 11 a pag. 341 e le altre note ivi richiamate >

92. SIMONE DI GIONA IN UNA SUA LOTTA E VITTORIA SPIRITUALE

In Nomine Domini.

Simone di Giona in una sua lotta e vittoria spirituale.

E ti ripiglio finalmente, dolce Evangelo, santa sequela del mio Maestro per le vie di Palestina!

Fatte tutte le ubbidienze ti riprendo. Meglio detto: «Mi riprendi.» Non so se c'è chi riflette sulla lezione muta, ma tanto formativa, che dà il Signore coi suoi silenzi, causati da tre motivi diversi:

I^o la pietà per la debolezza del portavoce malato e delle volte tutt'af- fatto morente;

II^o la punizione del silenzio per chi non si comporta bene verso il suo dono;

III^o la lezione che mi dà, ed è quella di cui voglio parlare, del dovere di ubbidire *sempre*, anche se è un'ubbidienza che ci può parere inferiore al lavoro che sospendiamo per essa. Oh! non è facile essere «voci»! SI vive sempre in un esercizio continuo di vigilanza e ubbidienza. E Gesù, Lui che è il Padrone del mondo, non si permette di far trasgredire l'ubbidienza che sta compiendo il suo strumento, quando è ubbidienza data da chi è in veste di poterla dare.

Io, in questi giorni, dovevo ubbidire alle cose che mi aveva detto di fare P. Migliorini. Erano burocratiche alquanto, e perciò noiose alquanto. Ma Gesù non è mai intervenuto perché *dovevo* fare l'ubbidienza. E esatta, *totale*, come ieri ha detto Azaria nella sua spiegazione della S. Messa.

Ma ora, fatto tutto,

ti posso contemplare, o mio Signore che scendi per le strade scoscese verso una fertile valle, lasciando dietro alle tue spalle il castello di Bétèr, ancora luminoso nel giorno morente, lassù in cima al suo colle fiorito... Lasciando lassù l'amore delle discepole, dei piccoli, degli umili, e scendendo' verso le vie che vanno a Gerusalemme, verso il mondo, verso il basso... E non sono più oscure delle vette soltanto perchè sono «valle» e perciò il sole, la luce, da tempo l'hanno lasciata, ma perchè, soprattutto perchè in basso, nel mondo, c'è l'agguato, c'è l'astio, tanto male c'è, ad attenderti, mio Signore...

Gesù è in testa a tutti. Forma bianca e silenziosa che incede maestosa anche nello scendere per i sentieri malagevoli e di- ⁹²

ruti presi per abbreviare la via. Nella discesa la lunga veste, l'ampio mantello, strusciano sulla china e Gesù pare già avvolto in manto regale che faccia strascico dietro ai suoi passi.

Dietro a Lui, meno maestosi, ma ugualmente silenziosi, gli apostoli... Ultimo Giuda, un poco distanziato, nel suo rovello cupo che lo fa brutto. Qualche volta i più semplici : Andrea, Tommaso, si voltano a guardarla, e Andrea anche gli dice : « Perchè stai così solo, indietro di tanto? Ti senti male? » Il che provoca un aspro :

« Pensa a te » che stupisce Andrea, molto più che è accompagnato da un basso epiteto.

Pietro è il secondo della fila degli apostoli, dietro a Giacomo d'Alfeo che segue immediatamente il Maestro. E Pietro sente, nel grande silenzio della sera fra i monti. E si volta, di scatto. E di scatto sta per tornare indietro, andare da Giuda. Poi si arresta sui due piedi. Pensa un momento, poi corre da Gesù. Lo prenderudemente per un braccio e lo scuote dicendo con ansia: « Maestro, mi assicuri che è proprio come mi hai detto l'altra sera? Che sacrifici e preghiere non sono mai senza riuscita, anche se sembra che non servano?...»

Gesù, mite, triste, pallido, guarda il suo Simone che suda nello sforzo di non reagire subito all'insulto, che è paonazzo, che trema persino, che forse gli fa male tanto lo tiene rudemente al braccio, e risponde con un sorriso di mesta pace : « Non sono mai senza premio. Siine sicuro. »

Pietro lo lascia e va, non al suo posto, ma sulla china del monte, fra gli alberi, e si sfoga a rompere, a rompere arbusti e giovani piante, con una violenza che era diretta altrove e che si scarica qui, sopra dei tronchi.

« Ma che fai? Sei matto? » gli chiedono in diversi.

Pietro non risponde. Rompe, rompe, rompe. Si lascia sorpassare da tutta la fila degli apostoli, da Giuda... e rompe, rompe, rompe. Pare lavori a cottimo tanto va con velocità. Ai suoi piedi è un fastello che basterebbe ad arrostire un vitellino. Se lo carica a fatica e si dà a raggiungere i comoagni. Non so come faccia, così imDicciato dal manto, dal peso, dalla bisaccia, dal sentiero malagevole. Ma tanto va, curvo molto, come sotto un giogo...

E Giuda ride vedendolo venire e dice : « Sembri uno schiavo! »

Pietro forza a fatica il capo da sotto il suo giogo e sta per dire qualcosa. Ma tace, stringe i denti e va avanti.

« Ti aiuto, fratello » dice Andrea.

« No. »

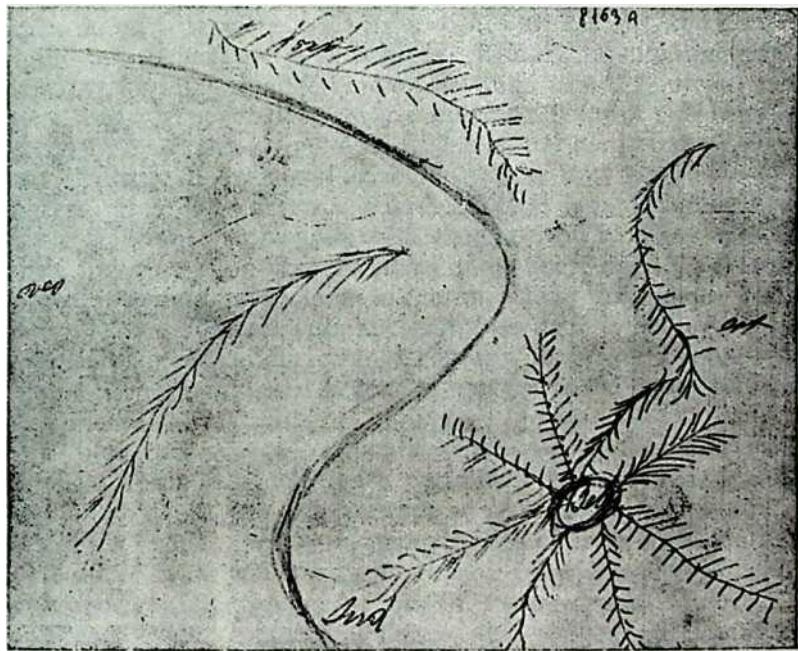
« Ma per un agnello è troppa questa legna » osserva Giacomo di Zebedeo.

Pietro non risponde. Va avanti così. E non deve poterne più. Ma non cede.

Infine, presso una grotta quasi in fondo alla discesa, Gesù si ferma, e con Lui tutti. « Staremo qui, per partire alle prime luci » ordina il Maestro. « Preparate la cena. »

Allora Pietro butta a terra il suo carico e ci si siede sopra, senza spiegare ad alcuno il motivo di quella sua grande fatica mentre legna è da per tutto.

Ma, quando chi va qui e chi là per prendere acqua da bere, per pulire il suolo della grotta, per lavare l'agnello da cuocere, e Pietro resta solo col suo Maestro, Gesù, in piedi, posa la mano sul capo brizzolato del suo Simone, e carezza quel capo onesto... Allora Pietro afferra quella mano e la bacia, e se la tiene contro



la guancia e la ribacia, la carezza... Una goccia scende sulla mano bianca, una goccia che non è sudore del rude e onesto apostolo, ma è il suo pianto silenzioso di amore e di pena, di vittoria dopo lo sforzo. E Gesù si china, e lo bacia dicendogli: «.Grazie, Si- mone! »

Ecco, Pietro non è certo un bell'uomo. Ma quando rovescia indietro il capo per guardare il suo Gesù che lo ha baciato e ringraziato perchè Egli, solo Egli ha capito, la venerazione, la gioia lo fanno bello...

E su questa trasformazione mi cessa la visione.¹

¹ < Lo schizzo riportato nella' pagina precedente si trova su un foglietto attaccato ad A, 8163 e contrassegnato dal numero di pagina 8163a. In esso sono indicati i quattro punti cardinali e, verso sud-est, la città di « Beter » >

93. ANDANDO VERSO EMMAUS DELLA PIANURA

Andando verso Emmaus della pianura.

L'alba mette una luminosità verde lattea sulla volta del cielo, alto sulla valle fresca e silenziosa. E poi il suo chiarore così indefinibile, che è già luce e non'è ancora luce, bagna il sommo delle due pendici. Pare carezzi lievemente le parti più alte dei monti' giudei, dica alle piante annose che le incoronano: «Eccomi, scendo dal cielo, vengo da oriente, precedo l'aurora, caccio le ombre, porto la luce, l'operosità, la benedizione di un nuovo giorno che Dio vi concede » e le cime si svegliano con un sospiro di fronde, con il zirlo dei primi uccelli risvegliati da quel lieve fremere di frasche, da quel primo chiarore. E scende l'alba più giù, ai cespugli del sottobosco, poi alle erbe, poi alle chine, sempre più in basso, e la salutano sempre più numerosi cinguettii fra le fronde e fruscii fra le erbe dei ramarri risvegliati. E poi raggiunge il torrentello del fondo, ne muta le acque cupe in un opaco scintillio d'argento che sempre più si monda e si fa brillante. E lassù, intanto, nel cielo, che aveva appena schiarito l'indaco notturno in un celestrino verdastro d'alba, si spennella il primo annuncio d'aurora e lo fa celeste con note di rosa... E poi ecco un cirro, minuto, fioccoso, veleggiare, già tutto di spuma rosata...

Gesù esce dalla grotta e guarda... Poi si lava al torrente, si ravia, si riveste, occhieggia nella grotta... Non chiama... Sale il monte invece, e va a pregare su un picco sporgente, e già tanto elevato da concedere un largo raggio di visuale sull'oriente tutto roseo d'aurora, sull'occidente ancora infuso di indaco. Prega... ardentemente prega, in ginocchio, i gomiti a terra, quasi prono... E prega così finché dal basso salgono le voci dei dodici risvegliati che lo chiamano.

Si alza, risponde: «Vengo! » E l'eco della stretta valle ripercuote più volte l'eco della voce perfetta. Pare che la valle propaghi alla pianura, che si intravvede ad occidente, la promessa del Signore: «Vengo», perchè la pianura ne giubili in anticipo.

Gesù, si avvia con un sospiro e una frase che compendia il suo lungo pregare e lo spiega : « E Tu, Padre, dammi conforto... »

Scende svelto, e giunto al basso saluta con un sorriso dolcis-⁹³

simo i suoi apostoli e con le parole usuali : « La pace sia con voi nel nuovo giorno. » « E a Te, Maestro » rispondono gli apostoli. Tutti. Anche Giuda che, non so se rassicurato del silenzio avuto da Gesù che non lo ha rimproverato e che lo tratta come tutti gli altri, o se perchè abbia nella notte meditato un piano a suo prò', è meno torvo e meno appartato, e anzi è proprio quello che interroga per tutti: « Andiamo a Gerusalemme? Se sì, occorre tornare un poco indietro e prendere quel ponte. Oltre c'è una via che va diretta a Gerusalemme.»

« No. Andiamo ad Emmaus della pianura. »

« Ma perchè? E le Pentecoste? »

« Vi è tempo. Voglio andare da Nicodemo e da Giuseppe, per le pianure verso il mare... »

« Ma perchè? »

« Perchè non ci sono ancora stato e quel popolo mi aspetta... E perchè i buoni discepoli lo hanno desiderato. Avremo tempo a **tutto**. »

« Questo ti ha detto Giovanna? Per questo ti ha chiamato? »

« Non ce ne era bisogno. A Me, direttamente a Me, lo hanno detto nei giorni di Pasqua. E mantengo. »

« Io non ci andrei... Forse saranno già a Gerusalemme... La festa è vicina... E poi... Potresti incontrare dei nemici, e... »

« Nemici ne incontro dovunque, e li ho sempre vicini... » e Gesù dardeggia uno sguardo sull'apostolo che è il suo dolore... Giuda non parla più. Troppo è pericoloso addentrarsi oltre! Egli **10** sente e tace.

Tornano Giovanni e Andrea con delle piccole frutta, sembrano **della famiglia dei** lamponi, o fragoloni, ma più scure, quasi come **more immature**, e li offrono al Maestro : « Ti piacciono. Le abbiamo **occhiate ieri sera e siamo** saliti a coglierle per Te. Mangiale, Maestro. **Son buone.»**

Gesù **carezza** i due buoni e giovani apostoli che gli offrono i **loro frutti su** una larga foglia lavata al torrente, e che, più che i **frutti, gli** offrono il loro amore, e sceglie le più belle frutticine e **ne dà un poco a tutti** che le mangiano col pane.

« **Ti abbiamo** cercato latte. Ma non c'è ancora un pastore... » **si scusa Andrea.**

« **Non importa.** Andiamo presto per essere ad Emmaus avanti **11 grande calore.»**

Vanno, e i più d'appetito mangiano ancora, andando per la valle fresca che sempre più allarga, finendo a sboccare in un'ubertosa pianura dove già ferve l'opera dei mietitori.

« Non sapevo che Nicodemo avesse case ad Emmaus » osserva Bartolomeo.

« Non a Emmaus. Oltre. Campi di parenti ereditati da lui... » spiega Gesù.

« Che bella campagna! » esclama il Taddeo.

Infatti è un mare di spighe d'oro tramezzato da frutteti di sogno, da vigne che già promettono una gloria di grappoli. Irrigua come è, per i prossimi monti che vi riversano i cento e cento torrentelli nei mesi più necessari di irrigazione, certo dotata di vene d'acqua sotterranee, è un vero eden agricolo.

« Uhm! è più bella di quella dello scorso anno » brontola Pietro. « Almeno c'è acqua e frutta... »

« Quella di Saron è anche più bella » gli risponde lo Zelote.

« Ma non è già questa? »

« No. Viene dopo questa. Ma questa già ne risente... » I due apostoli si mettono a parlare fra loro allontanandosi un poco.

« Roba di farisei, eh? » interroga Giacomo di Zebedeo accennando la bella campagna.

« Di giudei certo. Hanno preso i luoghi migliori usurpandoli, con mille maniere, ai primi possessori » gli risponde il Taddeo che forse ricorda i beni patemi di Giudea, dai quali furono cacciati perdendo molto benessere.

Se ne risente l'Iscariota : « Se vi sono stati presi è perchè voi, galilei, siete meno santi, inferiori... »

« Ti prego ricordare che Alfeo e Giuseppe erano della stirpe di Davide. Tanto che l'Editto li fece andare a segnarsi a Betlem di Giuda. Ed *Egli* è nato là per questo » risponde calmo Giacomo d'Alfeo prevenendo la risposta mordente del suo focoso fratello, e indicando il Signore che sta parlando con Matteo e Filippo.

« Oh! bene! Io pei- me dico che il buono e il cattivo c'è in ogni luogo. Nel nostro commercio abbiamo avvicinate persone d'ogni razza e vi assicuro che ho trovato onesti e disonesti in ogni razza. E poi... Perchè vantarsi d'essere giudei? L'abbiamo forse voluto noi? Uhm! sapevo assai quando ero nel seno di mia madre cosa era essere giudeo o galileo! Ero là... e ci stavo. E nato che fui stavo nelle fasce, bello caldo, senza chiedermi se l'aria che respiravo

era giudea o galilea... Non conoscevo che il capezzolo materno... E come me noi tutti. Ora perchè prendersela così, perchè uno è nato più sù e l'altro più giù? Non siamo ugualmente di Israele? » dice, bonario e giusto, Tommaso.

<c Hai ragione, Toma » risponde Giovanni. E conclude : « E poi ora siamo di un'unica stirpe : quella di Gesù. »

«Sì, il Quale —e credo sia stato voluto dall'Altissimo per insegnarci che le divisioni sono contro l'amor di prossimo e che Egli è mandato a raccogliere *tutti* come l'amorosa chioccia di cui parlano i libri santi¹— il Quale è di stirpe giudea, ma concepito e residente in Galilea, dopo essere nato a Betlemme, quasi a dirci, con la voce dei fatti, che Egli è il Redentore di *tutto* Israele, dal settentrione a mezzogiorno. Solo perchè Egli è detto “ il Galileo ”¹ non si dovrebbe avere dispregio per i galilei» dice dolce e fermo Giacomo di Alfeo.

Gesù, che pareva distratto a parlare con Matteo e Filippo, avanti di qualche metro, si volge e dice : « Bene hai detto, Giacomo d'Alfeo. Tu comprendi la Verità e le verità, e le giustizie di ogni atto di Dio. Perchè Dio, ricordatevelo tutti e sempre, non fa mai nulla senza scopo, così come non lascia senza premio nulla di coloro che hanno retto cuore. Beati quelli che sanno vedere le ragioni di Dio negli avvenimenti anche più lievi e le risposte di Dio ai sacrifici degli uomini. »

Pietro si volge e fa per parlare. Poi rinchiude la bocca e si limita a sorridere al suo Maestro che ora si imbranca coi suoi apostoli, essendo il luogo dove camminano adesso una larga via maestra fra campi d'oro.

Procedono verso Emmaus che è già vicina, un mucchio di un bianco acciante fra il biondo dei grani maturi e il verde degli opimi frutteti.

«Maestro! Maestro! Fermati! I tuoi discepoli!» gridano voci lontane, e un pugno d'uomini, lasciando in asso dei contadini che riposano un poco àH'ombra di un pometo, corrono verso Gesù per una viottola assolata. Sono Mattia e Giovanni, ex pastori, e disce-

**

¹ <vedi: Deuteronomio 32, 12; Rut 2, 22; Salmo 16, 8-9; 35, 8; 60, 5; 62, 7-9; 90, 4; Matteo 23, 37 >

* <perchè concepito, miracolosamente, a Nazareth, città della Galilea. Vedi: Matteo 1, 28; Luca 1, 26-38 >

poli poi del Battista, e con loro è Nicolai, Abele ex lebbroso, Samuele, Ermasteo e altri ancora.

« La pace a voi. Qui siete? »

« Sì, Maestro. Abbiamo fatto tutte le sponde del mare. Ora veniamo verso Gerusalemme. Più su sono Stefano con altri. E più su ancora Erma e altri. E poi Isacco, il piccolo maestro di tutti noi, ancora più su. Almeno c'era. Come era Timoneo nell'Oltre- Giordano. Ma ormai staranno tutti per venire alla festa di Pentecoste. Ci siamo divisi così, in tanti gruppi, piccoli ma non inerti. Così se ci perseguitano potranno catturare alcuni, ma non tutti» spiega Mattia.

« Avete fatto bene. Mi stupivo non avervi trovato per tutta la Giudea meridionale...»

«Maestro... Tu ci andavi... Chi meglio di Te? E poi... Oh! essa ha avuto più che non occorra a divenire santa!... E invece!... Dà pietre a chi porta la parola del Cielo. Elia e Giuseppe, nelle gole del Cedron, furono percossi e sono andati nell'Oltre Giordano in casa di Salomon. Giuseppe fu quasi ucciso con una pietra al capo. Per otto giorni vissero in una grotta profonda, con uno da Te mandato che conosceva tutti i segreti dei monti. Poi, di notte, lentamente, andarono dall'altra parte... »

I discepoli e gli apostoli sono agitati nel rievocare e nel conoscere queste persecuzioni. Ma Gesù li calma dicendo : « Gli Innocenti hanno tinto della porpora del loro sangue innocente la via del Cristo. Ma quella via deve sempre essere rimporporata, per cancellare le impronte del Male sulla via di Dio. E' strada regale. La imporporano i martiri per amor mio. Beati fra i beati coloro che per Me soffrono persecuzione. »

«Maestro, noi parlavamo a quei contadini. Non parlerai Tu, ora? »³

« Andate a dire che al tramonto parlerò presso alla porta di Emmaus. Ora il sole lo impedisce. Andate. E Dio sia con voi. Sarò sul termine di questa via.»

Li benedice e riprende ad andare cercando ombra, perchè il sole è cocente sulla strada bianca sulla quale sono solo due esili file d'ombra per dei platani messi a far da riparo ai limiti della strada.

³ D2 < aggiunge > domanda l'ex-pastore Giovanni

94. PREDICAZIONE PRESSO EMMAUS DELLA PIANURA

Predicazione presso Emmaus della pianura.

Presso la porta di Emmaus vi è una casa di contadini. Silenziosa, perchè tutti sono nei campi, al lavoro. Sull'aia già sono ammucchiati i covoni del giorno avanti. E vi sono fieni nei rustici fienili. Il sole cocente del mezzodì trae un odore caldo dai fieni e dai covoni. Non c'è alcun rumore fuorché lo sgrugolio dei colombi e il chiacchiericcio dei passeri, sempre pettegoli e rissosi. Gli uni e gli altri vanno senza tregua dal tetto o dagli alberi vicini ai mucchi di covoni e di fieni e, primi fra tutti coloro che gusteranno di quei prodotti, sbeccuzzano fra le spighe erette, si azzuffano con colpi d'ala, giostrano per carpire più semi, per rubare i fili più morbidi di fieno, avidi, battaglieri, spregiudicati. Gli unici ladri comuni in Israele, dove, l'ho notato, vi è un massimo rispetto della proprietà altrui. Le case hanno voglia di rimanere aperte e le aie o le vigne incustodite! Meno i rarissimi predoni di mestiere, i veri briganti che assalgono nelle gole dei monti, non ci sono i ladruncoli, o anche semplicemente i... golosi che allungano la mano alla pianta da frutto o al piccioncino altrui. Ognuno va pel* la sua via e anche traversando le proprietà del prossimo è come non avesse occhi etmani. Vero è che l'ospitalità è così largamente esercitata che non vi è necessità di rubare per poter mangiare. Solo per Gesù, e per causa di un odio che è tanto grande da far trascurare l'abitudine secolare di essere ospitali al pellegrino, solo **per Lui** si verifica il fatto di case che negano ospitalità e cibo. Ma **per gli** altri, generalmente, vi è sempre pietà e specie nelle classi **più umili**.

Così è che senza paura gli apostoli, dopo avere bussato alla **casa chiusa** e non avere trovato nessuno, si sono messi al riparo **di una tettoia** sotto la quale sono attrezzi agricoli e orci vuoti, e **da padroni** si sono serviti dei fieni per sedile, delle secchie per **attingere al** pozzo, degli orcioli per bere, e bagnare così i bocconi **di. pane stantio** e di agnello freddo, che mangiano quasi in **silenzio tanto sono** assonnati e sbalorditi dal sole. E, con la stessa li- ⁹⁴

berta con cui si sono serviti dei fieni e degli orcioli, si sdraianno poi sui fieni odorosi e presto è un coro di russamenti vari di tono e di durata.

Anche Gesù è stanco. Più che stanco, mesto. Guarda per qualche tempo i dodici addormentati. Prega. Pensa... Pensa seguendo macchinalmente con gli occhi le lotte dei passeri e dei colombi e il saettare delle rondini sull'aia assoluta. Sembra che gli stridi di queste veloci padrone del volo mettano affermazioni recise agli interrogativi penosi che si pone Gesù. Poi Lui pure si sdraià sul fieno, e presto i dolci e tristi occhi di zaffiro si velano sotto le palpebre mentre il viso si compone nel sonno, e forse perchè nel sonno sprofonda con la mestizia nel cuore, il suo volto prende molto dell'espressione stanca e dolorosa che avrà nella morte...

Tornano i contadini proprietari della casa. Uomini, donne, fanciulli. E con loro sono i discepoli visti prima. Vedono Gesù e i suoi, dormienti sui fieni, e spengono le voci in un sussurro per non rivegliarli. Qualche mamma allunga uno scappellotto al bimbo che non vuole tacere. O almeno ne fa l'atto. Un piccolo va con passetti da tortorino e un ditino in bocca ad osservare Gesù, <c il più bello» dice, che dorme col capo appoggiato sul braccio ripiegato a far da guanciale. E tutti, scalzi, in punta di piedi, finiscono ad imitarlo, primi fra tutti Mattia e Giovanni, i quali si commuovono vedendolo così dormiente sul fieno, e Mattia osserva : « Come nel suo primo sonno anche ora, il nostro Maestro, e meno felice di allora... Anche la Madre gli manca... »

« Sì. Non ha che la persecuzione vicina sempre. Ma noi lo ameremo sempre, lo amiamo sempre cerne in quell'ora... » risponde Giovanni.

«Più ancora, Mattia. Più ancora. Allora amavamo solo per fede e perchè è dolce amare un bambino. Ma ora noi amiamo anche per conoscenza... »

« E' stato odiato fin da piccino, Giovanni. Ricorda che avvenne per colpire Lui!... » e Mattia sbiadisce nel ricordo.

« È vero... Ma sia benedetto quel dolore! Abbiamo tutto perduto, meno Lui. E ciò conta. Che ci avrebbe giovato avere ancora i parenti, la casa, il nostro piccolo benessere, se Egli fosse morto? »

«E' vero. Hai ragione, Mattia. E che ci gioverà avere anche tutto il mondo quando Egli non sarà più nel mondo? »

«Non me ne parlare... Allora saremo proprio derelitti... An-

date voi. Noi restiamo presso il Maestro » dice poi Giovanni congedando i contadini.

«Ci spiace non avere pensato a dar loro la chiave. Potevano entrare in casa, stare meglio... » dice l'uomo più anziano della casa.

« Glielo diremo... Ma Egli sarà felice anche per il vostro amore. Andate, andate... »

I contadini vanno in casa, e presto un fumo che si alza dal camino dice che stanno preparando il cibo. Ma lo fanno con garbo, trattenendo i piccoli, facendo poco rumore... e ugualmente senza rumore portano poi le vivande ai discepoli e mormorano: «Per loro le abbiamo tenute in disparte... Per quando si desteranno »...

Poi il silenzio riavvolge la casa. Forse i mietitori, al lavoro dall'alba, si sono gettati sui letti per riposare in queste ore in cui sarebbe impossibile stare nei campi sotto il sole rovente. Sonnecchiano anche i discepoli... Anche i colombi e i passeri sono a sosta... Solo le rondini saettano instancabili e il loro volo rapido scrive parole azzurre negli spazi e parole d'ombra sull'aia bianca...

Il piccoletto di prima, bellissimo nella breve carnicina alla quale si è ridotto in quest'ora torrida il suo vestimento, mette il capino bruno fuori dall'uscio di cucina, sbircia, viene avanti cauto coi piedini tenerelli che soffrono sul suolo bollente di sole. La carnicina, slegata, scivola quasi giù dalla spalla grassoccia. Raggiunge i discepoli e fa per scavalcari, per andare da capo a guardare Gesù. Ma le sue gambette sono troppo corte per poter superare i corpi muscolosi degli adulti, e incespica cadendo addosso a Mattia che si sveglia e vede il visetto mortificato, prossimo al pianto, del piccolino. Sorride e dice, intuendo la manovra del bambino : « Vieni qui, ti metterò fra me e Gesù. Ma sta' zitto e fermo. Lascialo fare la nanna, chè è stanco. » E il piccolo, felice, si siede in adorazione del bel viso di Gesù. Lo guarda, lo studia, ha una grande voglia di fargli una carezza, di toccargli i capelli d'oro. Ma Mattia veglia sorridendo e non lo permette. Allora il piccolino chiede piano : « Fa la nanna sempre così? »

« Sempre così » risponde Mattia.

« E' stanco? Perchè? »

« Perchè cammina tanto e parla tanto. »

« Perchè parla e cammina? »

«Per insegnare ai bambini ad essere buoni, ad amare il Signore per andare con Lui in Cielo. »

« Lassù? Come si fa? E' lontano... »

« L'anima, lo sai cosa è l'anima? »

«Nooo! »

« E' la cosa più bella che è in noi, e... »

«Più degli occhi? La mamma mi dice che ho per occhi due stelle. Sono belle le stelle, sai?! »

Il discepolo sorride e risponde: «E' più bella delle stelline dei tuoi occhi, perchè l'anima buona è più bella del sole.»

«Oh! E dove è? Dove ce l'ho?»

« Qui. Nel cuoricino. E vede, sente tutto, e non muore mai. E quando uno non fa mai il cattivo e muore da giusto l'anima vola lassù, col Signore. »

« Con Lui? » e il piccolo accenna a Gesù.

« Con Lui. »

« Ma Lui ce l'ha l'anima? »

« Lui ha l'anima e la divinità. Perchè è Dio quell'uomo che tu guardi. »

« Come lo sai tu? Chi te lo ha detto? »

«Gli angeli.»

Il bambino, che si era seduto del tutto addosso a Mattia, non può ricevere tranquillamente Questa notizia e scatta in piedi dicendo : « Tu hai visto gli angeli? » e guarda Mattia sbarrando gli occhioni. Tanto stupefacente la notizia che per un istante dimentica Gesù e perciò non vede che Egli socchiude gli occhi, destato dal grido leggero del fanciullino e poi, con un sorriso, li rinchiude girando il capo di là.

«Zitto! Vedi? Lo svegli... Ti mando via.»

« Sto buono. Ma come sono gli angeli? Quando li hai visti? » La vocina è tomaia un sussurro. E Mattia paziente racconta la Notte di Natale al plccolino che si è tornato a sedere sul suo petto, estatico. E paziente risponde a tutti i perchè: «Perchè era nato in una stalla? Non aveva casa? Povero tanto da non trovare una casa? E ora non ha casa? Non ha la Mamma? Dove è la Mamma? Perchè lo lascia solo, Lei che sa che già l'hanno voluto uccidere? Non gli vuole bene?...» Una pioggia di domande a una di risposte. E l'ultima —alla quale Mattia risponde: «Gli vuole molto bene quella Mamma santa al suo Divino Figlio. Ma fa il sacrificio

del suo dolore di lasciarlo andare perchè gli uomini si salvino. Per consolarsi pensa che ci sono ancora uomini buoni capaci damarlo... »— suscita questa risposta : « E che ci sono bambini buoni che lo amano non lo sa? Dove sta? Dimmelo, chè io ci andero e le dirò : “ Non avere del pianto. Al tuo Figlio ci dò io l'amore Che dici? Sarà contenta? »

« Tanto, fanciullo » dice Mattia baciandolo.

« E Lui sarà contento? »

« Tanto, tanto. Glie lo dirai quando si sveglia.»

« Oh! sì!... Ma quando si sveglia? » Il bambino è ansioso... Gesù non resiste più. Si rivolge, con gli occhi bene aperti e col sorriso luminoso, e dice: « Me lo hai già detto perchè ho sentito tutto. Vieni qui, fanciullo. »

Oh! non se lo fa dire due volte il bambino e si rovescia addosso a Gesù carezzandolo, baciandolo, toccandogli col ditino la fronte, le sopracciglia, le ciglia d'oro, specchiandosi negli occhi azzurri, strofinandosi sulla barba morbida e sui capelli setosi, dicendo ad ogni scoperta : « Come sei bello! Bello! Bello! »

Gesù sorride e sorride Mattia. E poi, man mano che si svegliano gli altri, perchè ora il piccolo non ha più tanti riguardi, sorridono discepoli e apostoli nel vedere quell'esame accurato, ripetuto dall'ometto in miniatura, seminudo, grassoccio, che se la passeggiava beatamente sul corpo di Gesù per osservarlo dalla testa ai piedi, e finisce col dire: « Voltati! » e spiega poi: « per vedere le ali » e chiede deluso : « Perchè non le hai? »

« Non sono un angelo, bambino. »

« Ma sei Dio! Come fai a essere Dio se non sei pieno d'ali? Come farai ad andare in Cielo? »

« Sono Dio. Appunto perchè Dio non ho bisogno di ali. Faccio ciò che voglio e tutto posso. »

« Allora fammi gli occhi come i tuoi. Sono belli. »

« No. Quelli che hai te li ho dati Io e mi piacciono così. Di' piuttosto di farti un'anima di giusto per amarmi sempre più. »

« Anche quella me l'hai data Tu e allora ti piacerà come ce l'ho » dice con logica infantile il piccolo.

« Sì, ora mi piace tanto perchè è innocente. Ma mentre i tuoi occhi saranno sempre di questo colore di uliva matura, la tua anima da bianca può divenire nera se tu diventi cattivo. »

« Cattivo no. Ti voglio bene e voglio fare come dicevano di

fare gli angeli quando sei nato : Pace a Dio in Cielo e gloria agli uomini di buona volontà ” » dice il fanciullino sbagliando, il che provoca una fragorosa risata negli adulti, cosa che lo mortifica e ammutolisce.

Ma Gesù lo consola pur correggendolo: «Dio è sempre Pace, fanciullo. E’ la Pace. Ma gli angeli gli davano gloria per l’avvenuta Nascita del Salvatore, e davano agli uomini la prima regola per ottenere la pace che dalla mia nascita sarebbe venuta : “ avere buona volontà ” . Quella che tu vuoi.»

« Sì. Allora dammela. Mettimela qui dove quell’uomo dice che ho l’anima » e coi due indici picchia più volte sul piccolo petto.

« Sì, piccolo amico. Come ti chiami? »

« Micael! »

« Nome del potente Arcangelo. Allora la buona volontà a te, Micael. E che tu sia un confessore del Dio vero dicendo ai persecutori come il tuo angelico patrono : “ Chi come Dio? ”¹ Sii benedetto ora e sempre » e gli impone le mani.

Ma il piccolo non è persuaso. Dice : « No. Bacia qui. Sull’anima. E dentro c’entrerà la tua benedizione e ci resterà chiusa » e scopre il piccolo petto per essere baciato senza che nessun ostacolo si frapponga fra il suo corpicino e le labbra divine.

Sorridono e sono commossi insieme i presenti. E c’è di che! La fede meravigliosa dell’innocente, che, per istinto direbbero alcuni, io dico : per sprone di spirito, è andato a Gesù, è veramente commovente e Gesù lo fa notare dicendo: «Eh! se tutti avessero il cuore dei fanciulli!... »

Le ore sono passate intanto. La casa si rianima. Voci di donna, di bimbi, di uomini si fanno sentire. E una madre chiama : « Micael! Micael! Dove sei? » e si affaccia spaurita guardando il pozzo basso con un atroce pensiero in cuore.

« Non temere, donna. Tuo figlio è con Me. »

« Oh! temevo... Tanto gli piace l’acqua... »

« E’ infatti venuto all’Acqua Viva che dal Cielo discende a dare Vita agli uomini. »

« Ti ha disturbato... Mi è scivolato via così piano che non ho sentito... » si scusa la donna.

« Oh! no! Non m’ha disturbato. Consolato mi ha! I bambini non danno mai dolore a Gesù. »

¹ < vedi : Daniele 10-12; Giuda 9; Apocalisse 12 >

etano fili uomini, le altre donne. Il capo famiglia dice:
 Fntra^ae^C ristorati. E perdonà se non ti abbiamo fatto padrone
 «Entra e quando ti vedemmo... »

^«Non^afTnulla da perdonare. Qui sono stato, e bene. Il tuo risoetto mi dà ogni onore. Avevamo cibo e il tuo pozzo è fresco, morbidi i fieni. Più che non occorra per il Figlio dell’Uomo. Non

sono un satrapo siriano. »

E Gesù, seguito dai suoi, entra nell’ampia cucina per prendere il cibo mentre sull’albero gli uomini preparano in modo che vi sia posto per quelli che già vengono da ogni parte per sentire il Maestro, e altri si affrettano a preparare bevande, cibarie e a scuoiare un agnello per darlo di viatico agli evangelizzatori, e le donne portano uova e burro. Ciò che provoca le proteste di Pietro che giustamente dice non potersi portare nelle bisacce quell’alimento così facile a sciogliersi in quei calori. Ma gli orcioli ci sono per qualcosa... Ed esse ne colmano uno di burro, lo chiudono e lo calano nel pozzo perché raffreddi più che mai.

Gesù ringrazia e vorrebbe limitare quelle offerte. Ma sì! Parole sprecate. Altri doni vengono da ogni parte e ognuno si scusa di dare poco...

Pietro mormora : « Si vede che qui ci sono stati i pastori. Terreno bonificato... terreno buono. »

L’albero è piena di gente, imperterrita nonostante ancor non sia rinfrescato il giorno e ancora un~ superstite raggio di sole sfiori l’albero.

Gesù inizia a parlare: « La pace sia con voi! Non sto, qui dove vedo che già è conosciuta la dottrina del Maestro d’Israele per opera dei discepoli buoni, a ripetere ciò che già voi sapete. Lascio ai buoni discepoli la gloria e il compito di avervi istruito e di farlo sempre più fino a darvi la sicurezza perfetta che Io sono il Promesso di Dio e che la mia Parola è da Dio. »

« E i tuoi miracoli sono da Dio, Te benedetto! » grida una voce di donna dal mezzo alla folla, e molti si volgono a guardare in quella direzione. La donna alza sulle braccia un fanciullo florido e ridente e grida: «Maestro, è il piccolo Giovanni che Tu guaristi all’Acqua Speciosa. Il bambinello dalle anche spezzate che nessun medico poteva guarire e che io ti portai con fede e che Tu guaristi tenendolo seduto sul tuo grembo.»

«Ricordo, donna. La tua fede meritava miracolo.»

« E' cresciuta, Maestro. Tutta la mia parentela crede in Te. Vai, figlio, a ringraziare il Salvatore. Lasciatelo andare a Lui... » prega la donna. E la folla si fende lasciando passare il fanciullo che va svelto a Gesù tendendo le braccia per poterlo abbracciare. Il che avviene fra gli osanna e i commenti della gente della città o avventizia. Perchè quelli della campagna sanno già il fatto e non ne hanno stupore.

Gesù riprende a parlare tenendo per mano il fanciullo.

« Ed ecco confermata da una madre riconoscente la mia Natura e confermato il potere della fede sul cuore di Dio che non delude mai le fidenti e giuste richieste dei suoi figli.

Vi invito a ricordare Giuda Maccabeo quando si affacciò su questa pianura a studiare il formidabile accampamento di Gorgia, forte di cinquemila fanti e di mille cavalieri addestrati alla battaglia, ben protetti da corazze e da armi e torri di guerra². Giuda guardava coi suoi tremila fanti, senza scudo né spada, e sentiva il timore insinuarsi nei cuori dei suoi soldati. Allora parlò, forte del suo diritto che Dio approvava perchè volto non a soprusi ma a difesa della Patria invasa e profanata. E disse: “Non vi spaventi il loro numero, non abbiate paura del loro attacco. Ricordate come i nostri padri furono salvati nel Mar Rosso, quando Faraone l'inseguiva con grande esercito ”. E rianimata la fede nella potenza di Dio, che è sempre coi giusti, insegnò ai suoi i mezzi per ottenere aiuto. Disse : “ Or dunque alziamo la voce al Cielo, e il Signore avrà pietà di noi, e, ricordandosi dell'alleanza fatta coi padri nostri, oggi distruggerà dinanzi a noi quest'esercito, e tutte le genti conosceranno che vi è un Salvatore che libera Israele”.

Ecco. Io vi indico due punti capitali per avere Dio con sè, ad aiuto nelle giuste imprese. La prima: per averlo alleato, avere l'animo giusto dei nostri padri. Ricordate la santità, la prontezza dei patriarchi nell'ubbidire al Signore, sia che la cosa richiesta fosse di poco o di sommo valore. Ricordate con che fedeltà essi rimasero fedeli al Signore. Molto ci lamentiamo in Israele di non avere più il Signore con noi, benigno come lo era un tempo. Ma Israele ha più l'animo dei suoi padri? Chi ruppe e rompe continuamente l'alleanza col Padre?

² D2, vedi: Io Maccabei 4, 6-11

Seconda cosa capitale per avere Dio con sè: l'umiltà. Giuda Maccabeo era un grande israelita, ed era un grande soldato. Ma non dice : " Io oggi distruggerò quest'esercito e le genti conosceranno che io sono il salvatore di Israele". No. Dice: " E il Signore distruggerà quest'esercito davanti a noi, incapaci di farlo, deboli come siamo". Perchè Dio è Padre ed ha cura dei suoi piccoli e per non farli perire manda le sue potenti schiere a combattere con armi sovrumane i nemici dei figli suoi. Quando Dio è con noi chi può vincerci? Questo ditevi sempre ora e più in futuro, quando vorranno vincervi e non già per cosa relativa come è una battaglia nazionale, ma in una cosa molto più vasta nel tempo e nelle conseguenze come è per la vostra anima. Non lasciatevi prendere da sgomento o da superbia. Ambedue sono dannosi. Dio sarà con voi se sarete perseguitati a causa del mio Nome e vi darà forza nelle persecuzioni. Dio sarà con voi se sarete umili, se riconoscerete che voi, per voi, non siete capaci di nulla, ma tutto potete se uniti al Padre.

Giuda non si pompeggia ornandosi del titolo di Salvatore di Israele. Ma dà quel titolo al Dio Eterno. Infatti inutilmente gli uomini si agitano se Dio non è coi loro sforzi. Mentre senza agitarsi vince colui che fida nel Signore, il quale sa quando è giusto premiare con vittorie e quando è giusto punire con sconfitte. Stolto quell'uomo che vuole giudicare Dio, consigliarlo o criticarlo. Ve **la** immaginate una formica che osservando l'opera di un tagliatore di marmo dicesse : " Tu non sai fare. Io farei meglio e più presto di te"? Uguale figura fa l'uomo che vuole fare da maestro **a Dio**. E alla figura ridicola unisce quella di un ingrato e prepotente, dimentico di ciò che è : creatura, e di ciò che è Dio : **Creatore**. Or dunque se Dio ha creato un essere tanto ben creato che **egli può** credersi capace di consigliare lo stesso Dio, quale sarà la **perfezione** dell'Autore di ogni creatura? Questo solo pensiero dovrebbe bastare a tenere bassa la superbia, a distruggerla, questa **malvagia e satanica pianta**, questo parassita che, insinuatosi che **sia in un** intelletto, lo invade, e soppianta, soffoca, uccide ogni **albero buono**, ogni virtù che fa l'uomo grande sulla Terra, **veramente** grande, non per censo nè per corone ma per **giustizia e sapienza** soprannaturale, e beato nel Cielo per tutta l'**eternità**.

E guardiamo un altro consiglio che ci danno il grande Giuda

Maccabeo, e gli avvertimenti di quel giorno in questa pianura³.

Appiccatasi la battaglia, le schiere di Giuda, con le quali era Dio, vinsero e sgominarono i nemici, parte mettendoli in fuga fino a Jezeron, Azoto, Idumea e Jamnia, dice la storia, e parte trapassandoli di spada, lasciandone morti per i campi oltre tremila. Ma ai suoi armati, ebbri di vittoria, Giuda dice : “ Non vi fermate a far preda perchè la guerra non è finita, e Gorgia col suo esercito è nella montagna vicino a noi. Or dobbiamo combattere ancora contro i nostri nemici e vincerli completamente, e dopo, tranquillamente, fare la preda ”. E così fecero. Ed ebbero sicura vittoria e preda opima, e liberazione, e tornando cantavano benedizioni a Dio perchè “ è buono, perchè la sua misericordia è eterna ”.

Anche l'uomo, ogni uomo, è come i campi intorno alla città santa dei giudei. Circondato di nemici esterni e interni, e tutti crudeli, tutti speranzosi di dare battaglia alla città santa del singolo uomo : il suo spirito, e darla all'improvviso per' prendere di sorpresa con mille astuzie e distruggerla. Le passioni, che Satana coltiva e aizza, e che l'uomo non sorveglia con tutta la sua volontà per tenerle a freno, pericolose se non riesce a domarle, ma innocue⁴ se sorvegliate come ladrone incatenato, e il mondo che dall'esterno congiura con esse con le sue seduzioni di carne, di censo, di orgoglio, sono ben simili ai potenti eserciti di Gorgia, corazzati, dotati di torri di guerra, di arcieri buoni frecciatori, di cavalieri veloci, sempre pronti ad iniziare l'attacco agli ordini del Male.

Ma che può il Male se Dio è con l'uomo che vuole essere giusto? L'uomo soffrirà, resterà ferito, ma avrà salva libertà e vita, e conoscerà vittoria dopo la buona battaglia. La quale però non avviene una volta, ma sempre si rinnova finché la vita dura, o finché l'uomo tanto si spoglia della sua umanità e diviene spirto più che carne, spirto fuso a Dio che le freccie, i morsi, i fuochi di guerra, non possono più fargli male nel profondo, e cadono, dopo averlo percosso superficialmente cortie può fare una goccia su un duro e lucente diaspro.

Non fermatevi a far preda, non distraetevi finché non siete alle soglie della vita. Non di questa vita della Terra, ma della

* D2. vedi : I® Maccabei 4. 14-25 < Quindi. Der capire bene questo paragrafo 94, è bene rileggere tutto il 1° Maccabei 4, 1-25 >

⁴ < innocue > : A, inocque

• r* li Allora, vittoriosi, raccogliete le vostre prede vera
Vita dei * gi_oriosi, davanti al Re dei re e dite : “ Ho ed entrate, e ino \j_e
Le ho fatte col tuo aiuto e con la mia
buona volontà e ti benedico, Signore, perchè sei buono e la tua
misericordia è eterna •

Questo per la vita in generale, per tutti. Ma per voi, per voi che
in Me credete c'è in agguato un'altra battaglia. Più battaglie. Quella
contro il dubbio. Quella contro le parole che vi verranno dette. Quella
contro le persecuzioni.

Io sto per essere assunto al luogo per il quale Io sono venuto dal
Cielo. Questo luogo vi farà paura, vi parrà smentita alle mie parole.
No. Guardate con occhio spirituale l'evento. E vedrete che quello che
avverrà sarà la conferma di ciò che realmente Io sono. Non il povero
re di un povero regno. Ma il Re predetto dai profeti ⁵, ai piedi del cui
trono unico, immortale, come fiumi all'oceano, verranno tutte le genti
della Terra, dicendo : “ Ti adoriamo, o Re dei re e Giudice eterno,
perchè per il tuo santo Sacrificio hai redento il mondo ”.

Resistete al dubbio. Io non mento. Io sono Colui di cui parlano i
profeti. Come la madre di Giovanni poco fa, alzate il ricordo di ciò
che Io vi ho fatto, e dite : “ Queste opere sono da Dio. Egli ce le ha
lasciate a ricordo, a conferma, ad aiuto per credere, e credere proprio
in quest'ora ”. Lottate e vincerete contro il dubbio che strozza il
respiro delle anime. Lottate contro le parole che vi verranno dette.
Ricordate i profeti e le mie opere. E alle parole nemiche rispondete
con i profeti e con i miracoli che mi avete visto fare. Non abbiate
paura. E non siate ingratiti per paura tacendo ciò che vi ho fatto. Lottate
contro le persecuzioni. Ma non lottate dando persecuzione a chi vi
perseguita. Ma dando eroismo di confessione a chi vorrà con
minacce di morte persuadervi a rinnegarmi. Lottate sempre contro i
nemici. Tutti. Contro la vostra umanità, le vostre paure, i
compromessi indegni, le alleanze utilitarie, le pressioni, le minacce,
le torture, la morte.

La morte!

Io non sono il capo di un popolo che dice al suo popolo : “ Soffri
per me mentre io godo ”. No. Io soffro per il primo per darvi
l'esempio. Io non sono un duce d'eserciti che dice agli eserciti : ³

3 <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

“ Combattete per difendermi. Morite per darmi la vita No. Io combatto per il primo. Io morirò per il primo per insegnarvi a morire. Così come ho sempre fatto ciò che ho detto di fare, e predicando la povertà sono rimasto povero, la continenza casto, la temperanza temperante, la giustizia giusto, il perdono e ho perdonato e perdonerò, come ho fatto tutto questo farò anche l’ultima cosa. Vi insegnereò come si redime. Ve lo insegnereò non a parole ma con i fatti. Vi insegnereò a ubbidire ubbidendo alla più dura ubbidienza: quella della mia morte... ”

Vi insegnereò a perdonare, perdonando fra gli ultimi strazi come ho perdonato sulla paglia della mia cuna aH’Umanità che mi aveva strappato dai Cieli⁸. Perdonerò come ho sempre perdonato. *A tutti. Per mio conto a tutti.* Ai piccoli nemici, agli inerti, indifferenti, volubili, e ai grandi nemici che non solo mi danno il dolore di essere apatici al mio potere e al mio desiderio di salvarli, ma che mi danno e daranno lo soasimo di essere i deicidi. Perdonerò. E poiché ai deicidi impenitenti non potrò^{* 7} dare assoluzione, pregherò ancora, con gli ultimi spasimi, il Padre per loro... perchè li perdoni... essendo ebbri di un satanico liauore... Perdonerò... E voi perdonate in mio nome. E amate. Amate come Io amo, come Io vi amo e vi amerò, in eterno.

Addio. La sera scende. Preghiamo insieme, e poi ognuno torni alle sue case con la parola del Signore nel cuore e vi faccia in essa granita spiga per le vostre fami future, quando desidererete di udire ancora l’Amico, il Maestro, il Salvatore vostro, e solo lanciando lo spirito nei Cieli potrete trovare Colui che vi ha amati più di Sé stesso.

Padre nostro che sei nei Cieli... » e Gesù, a braccia anerte, alta e candida croce contro il muro scuro della facciata di settentrione, dice lentamente il Pater.

Poi benedice con la benedizione mosaica⁸. Bacia i bimbi. Li benedice ancora. Si accomiata e va verso il nord, costeggiando la cinta di Emmaus senza entrarvi.

• <vedi nel 2® volume: nota 5 a pag. 558: nel 5® volume: nota 9 a pag. 219 e nota 8 a pag. 251. L’Umanità, da Dio creata e da Lui amata più che un padre ami la propria figlia e uno sposo la propria soosa, peccando aveva, praticamente costretto il Buonissimo, che è tutto Amore e Misericordia, a farsi Uomo per salvarla; così come un naufrago costringe (pur non togliendogli la libertà) un generoso a gettarsi in acqua per trarlo a riva>

7 <vedi: tutte le note richiamate alla nota 3 di pag. 464 del 5® volume>

• <vedi: .Numeri 6, 22-27 >

Le tinte violacee del crepuscolo assorbono lentamente la dolce visione del Maestro che va, sempre più va verso il suo destino. Nella corte semioscura è un silenzio di pace dolorosa... Quasi di attesa.

Poi il pianto del piccolo Micael, un pianto di agnellino che si trova solo, rompe l'incanto, e molti occhi si bagnano di lacrime e molte labbra ripetono le innocenti parole del piccolo: «Oh! perchè sei andato via? Torna! Torna!... Fallo tornare, Signore!» E quando Gesù è proprio scomparso, il desolato riconoscimento del fatto compiuto: «Non c'è più Gesù! » inutilmente cercato di consolare dalla madre del piccolo Micael, che piange come avesse perduto più della madre, e dalle braccia di lei non ha occhi che per il punto dove è sparito Gesù, e tende le braccia, chiamando:

« Gesù! Gesù! » ...Gesù attende di essere alquanto lontano, poi dice : « Andremo a Joppe. I discepoli vi hanno molto lavorato e attende la parola del Signore. »

Non c'è molto entusiasmo per la prospettiva di allungare ancora la via, ma Simone Zelote fa osservare che da Joppe ai poderi di Nicodemo e Giuseppe ci si va presto e per belle strade, e Giovanni è contento di andare verso il mare. E gli altri, trascinati da queste considerazioni, finiscono coll'andare con più volontà per la strada che si dirige al mare.

Dice Gesù:

«Metterete qui la visione del 20 settembre 1944: "Gesù e i Gentili in una città di mare", che intitolerete : " Gesù a Joppe parla a Giuda di Keriot e a dei Gentili", perchè quell'episodio là avvenne dopo un giorno di miracoli e di predicazione. »

95. A JOPPE PARLA A GIUDA DI KERIOT E A DEI GENTILI

Vedo Gesù seduto in un cortile interno di una casa di decente aspetto pur senza essere lussuosa. Pare molte stanco. Sta seduto su una banchina di pietra messa presso ad un pozzo, oasso di sponda, sul quale fa arco una pergola verde. I grappoli sono appena una larva. Da poco deve essere caduto il fiore, e gli aci- nella sembrano chicchi di miglio^{* 1} sospesi a peduncolini verdi. Gesù tiene sul ginocchio destro puntato il gomito destro e appoggia il mento nel cavo della mano. Delle volte, come per trovare maggior riposo, appoggia il braccio ripiegato sull'orlo del pozzo e sul braccio il capo. Come volesse dormire. I capelli allora gli scendono a far velo al viso stanco che altrimenti appare, pallido e serio, fra le bande ondulate delle ciocche biondo-rosse.

Una donna va e viene con le mani infarinate, passando da una stanza della casa ad un bugigattolo posto al lato opposto del cortile e che deve essere il forno. Guarda Gesù tutte le volte. Ma non ne turba il riposo. Deve esser prossima la sera perchè il sole sfiora appena il culmine della terrazza sul tetto, sempre meno, sempre meno, finché l'abbandona.

Una decina di colombi fa per scendere sgrugolando nel cortile per l'ultimo pasto. Roteano intorno a Gesù come per rendersi conto chi è quello sconosciuto, e diffidenti non osano posarsi al suolo. Gesù si toglie ai suoi pensieri e sorride, tende una mano, a palma volta in sù, e dice : « Avete fame? Venite » come parlasse a degli umani. Il più audace si posa su quella mano, e dopo questo un altro e un altro. Gesù sorride « Non ho nulla, Io » dice davanti al loro richiedere tubante. E poi chiama a voce alta: «Donna? I tuoi colombi hanno fame. Hai grano per essi? »

«Sì, Maestro. E' nel sacco sotto al portico. Ora vengo.»

« Lascia. Dò Io. Mi piace. »

« Non verranno. Non ti conoscono. »

« Oh! ne ho sulle spalle e fin sulla testa!... »

Gesù cammina infatti col suo strano cimiero fatto da un colombo plumbeo dal petto che pare una corazza preziosa tanto è cangiante.

95. SCRITTO IL 20 SETTEMBRE 1944. A, 3608-3625

¹ chicchi di miglio : *D2*, piccoli ' piselli

La donna incredula si affaccia e dice: «Oh! »

« Lo vedi? I colombi sono meglio degli uomini, donna. Sentono chi li ama. Gli uomini... no. »

«Non ci pensare, Maestro, all'accaduto. Sono pochi quelli che qui ti odiano. Gli altri, se non tutti, t'amano, ti rispettano almeno. »

«Oh! non mi accascio per questo. Dico per farti notare come sovente le bestie sono migliori degli uomini. »

Gesù ha aperto il sacco e immerso in esso la lunga mano e estratto grano biondo che pone nel lembo del mantello. Richiude e torna in mezzo al cortile, difendendosi dall'invadenza dei co-, lombi che vogliono servirsi da loro. Apre il suo fagottino e sparge al suolo i chicchi e ride per la giostra e le risse dei pennuti ingordi. Il pasto è presto consumato. I colombi bevono ad un piatto cavo che è presso il pozzo e guardano ancora Gesù.

« Ora andate. Non c'è più nulla. »

Le bestiole svolazzano ancora un poco sulle spalle e le ginocchia di Gesù e poi tornano ai nidi. Gesù ricade nella sua meditazione.

Dei picchi robusti alla porta. La donna corre ad aprire. Sono i discepoli.

« Venite » dice Gesù. « Avete distribuito il denaro ai poveri? »

« Sì, Maestro. »

«Fino all'ultimo picciolo? Ricordatevi che ciò che ci viene dato non è per noi, ma per la Carità. Noi siamo poveri e dell'altrui misericordia si vive. *Misero l'apostolo che sfrutta la sua missione per fini umani!* »

«E se un giorno si è senza pane e si è accusati di violare la Legge* perchè si imitano i passeri schiccolando spighe? »

« Ti è mai mancato, nulla, Giuda? Nulla di essenziale da quando sei con Me? Sei caduto languente per via, qualche volta? »

«No, Maestro.»

« Quando ti ho detto : “ Vieni ” ti ho promesso comodi e ricchezze? E nelle mie parole a chi mi ascolta ho detto mai che Io darò ai "miei" utile sulla Terra?»

«No, Maestro.»

« E allora, Giuda? Perchè sei tanto mutato? Non sai, non senti

* <vedi: nota 1 a pag. 285 del 2» volume >

che il tuo scontento, il tuo raffreddarti mi dà dolore? Non vedi che esso scontento si comunica ai tuoi fratelli? Perchè, Giuda, amico, tu chiamato a tanta sorte, tu venuto con tanto entusiasmo al mio amore e alla mia Luce, or mi abbandoni? »

« Maestro, io non ti abbandono. Sono quello che più mi curo di Te, dei tuoi interessi, della tua riuscita. Vorrei vederti trionfare ovunque, credilo. »

« Lo so. Umanamente tu vuoi questo. E' già molto. Ma non voglio questo, Giuda, amico mio... Sono venuto per ben altro che per un trionfo umano e un regno umano... Sono venuto non per dare ai miei amici briciole di un umano trionfo. Ma per darvi una mercede larga, premtuta, copiosa, una mercede che non è più mercede tanto è piena: è partecipazione nel mio Regno eterno, è unione nei diritti di figli di Dio... Oh! Giuda! Perchè non t'esalta questo sublime retaggio, a cui si accede per rinunzia, ma che non conosce tramonto? Vienimi ancor più vicino, Giuda.

Lo vedi? Siamo soli. Gli altri hanno capito che volevo parlare a te, distributore delle mie... ricchezze, delle elemosine che il Figlio dell'Uomo, che il Figlio di Dio riceve per darle in nome di Dio e dell'Uomo all'uomo. E si sono ritirati in casa. Siamo soli, Giuda, in quest'ora così dolce della sera nella quale il nostro cuore vola alle nostre case lontane, alle nostre mamme che certo, preparando la loro cena solitaria, pensano a noi e carezzano con la mano quel posto dove noi sedevamo prima di quest'ora di Dio in cui il Volere Santissimo ci ha presi per farlo amare in spirito e in verità.

Le nostre mamme! La mia, così santa e pura, che vi vuole tanto bene e prega per voi, amici del suo Gesù... La mia, che non ha che questa pace, nell'affanno della sua Maternità di Madre del Cristo: quella di sapermi circondato dal *vostro* affetto... Non deludete, non ferite questo cuore di Madre, amici. Non spezzatelo con una vostra mala azione! La tua mamma, Giuda. La tua mamma che l'ultima volta che siamo passati da Keriot non finiva di benedirmi e voleva baciarmi i piedi perchè è felice che il suo Giuda sia nella Luce di Dio, e mi diceva : " Oh! Maestro! Fallo santo il mio Giuda! Che vuole un cuore di madre se non il bene del suo bambino? E quale bene che sia più bene del Bene eterno? " Infatti! Qual bene più grande, Giuda, di quello a cui vi voglio portare e al quale si giunge seguendo la mia Via? Santa donna tua

madre, Giuda. Una vera figlia d'Israele. Io non ho voluto che mi baciassesse i piedi. Perchè voi siete i miei amici e perchè in ogni madre vostra, in ogni madre buona, Io vedo la mia, Giuda. E vorrei che voi, nella vostra, vedeste la mia col suo *tremendo* destino di Corredentrice⁵, e non voleste, no, non voleste ucciderla perchè... perchè vi parrebbe di uccidere la vostra.

Giuda, non piangere. Perchè piangere? Se nulla hai sul cuore che ti rimorde verso la tua e la mia madre, perchè ti sgorga quel pianto? Vieni qui, metti il capo sulla mia spalla e di' all'Amico tuo il tuo affanno. Hai mancato? Ti senti prossimo a mancare? Oh! non restare solo! Vinci Satana con l'aiuto di chi ti ama. Sono Gesù, Giuda. Sono il Gesù che sana i morbi e caccia i demoni. Sono il Gesù che salva... e che ti vuole tanto bene, che si cruccia di vederti così indebolito. Sono il Gesù che insegna di perdonare settanta volte sette. Ma Io, Io di mio, non settanta ma settecento, settemila volte sette vi perdono... e *non vi è colpa, Giuda, non vi è colpa, Giuda, non vi è colpa, Giuda, che Io non perdoni, che Io non perdoni, che Io non perdoni* se pentito il colpevole mi dice: "Gesù, ho peccato". Meno ancora: se dice solo: "Gesù!". Ancor meno: se mi guarda solo, supplicante. E le prime colpe che perdono, sai, amico, a chi le perdono? *Ai più colpevoli e ai più peniti*. E le primissime fra le prime che Io perdono sai quali sono: *quelle fatte a Me*.

Giuda?... Non trovi una parola di risposta per il tuo Maestro?... Tanto è grave il tuo affanno che ti mozza la parola? Temi che Io ti denunci? Non lo temere! E' tanto che ti voglio parlare così, tenendoti sul Cuore, come due fratelli nati in una cuna, da un unico parto, quasi una carne sola, due che si sono scambiati a vicenda il capezzolo tiepido e sentito il sapore della saliva fraterna in uno col dolciore del latte materno. Ora ti ho e non ti lascio finché tu non mi dici che t'ho guarito. Non temere, Giuda. E* una confessione che voglio. Ma i tuoi compagni penseranno che è un colloquio d'amore tanto raggeranno di reciproca pace, di reciproco amore i nostri volti dopo questo colloquio. Ed Io farò che sempre più lo credano, tenendoti contro il mio petto questa sera a cena, intingendoti il mio stesso pane e porgendptelo cori predilezione, e ti darò la coppa per il primo, dopo averne reso

* < vedi : nota 3 a pag. 248 del 5° volume >

grazie a Dio. Sarai il re del convito, Giuda. E realmente lo sarai. Sposa dello Sposo sarai, o anima che amo, se ti farai monda e libera, deponendo la tua polvere nel mio seno purificatore. Ancora non parli per dirmi il tuo pianto? »

« Mi hai parlato così dolce... della mamma.... della casa... del tuo amore... Un momento di debolezza... Sono tanto stanco!... E mi pareva Tu non mi amassi più così da tempo... »

« *No. Non è questo.* Nelle tue parole non c'è che una verità. Ed è che sei stanco. Ma non della strada, della polvere, del sole, del fango, della folla. *Sei stanco di te.* La tua anima è stanca della tua carne e della tua mente. Tanto stanca che finirà spenta di stanchezza mortale. Povera anima che Io chiamai ai fulgori eterni! Povera anima che sa che ti amo e ti rimprovera di strapparla al mio amore! Povera anima che ti rimprovera, inutilmente, come Io inutilmente ti carezzo col mio amore, di agire subdolamente col tuo Maestro. Ma non sei tu che agisci. E' colui che ti odia e mi odia. Per questo ti dicevo : "Non restare solo ". Ebbene, ascolta. Tu sai che le mie notti passano in gran parte in preghiera. Se un giorno sentirai in te il coraggio di essere uomo e la volontà di esser mio, vieni a Me mentre i compagni dormono. Le stelle, i fiori, gli uccelli sono testimoni prudenti e buoni. Segreti. Pietosi. Inorridiscono per il delitto che avviene sotto il loro raggio, ma non prendono voce per dire agli uomini: "Costui è un Caino del suo fratello ". Hai inteso, Giuda? »

« Sì, Maestro. Ma credi : non ho altro che stanchezza ed emozione. Io ti amo con tutto il cuore e...»

« Va bene. Basta così. »

« Mi dai un bacio, Maestro? »

« Sì, Giuda. Questo e altri te ne darò... »

Gesù sospira profondamente, con pena. Ma bacia Giuda sulla guancia. E poi gli prende il capo fra le palme e tenendolo ben stretto fra la morsa delle mani, di fronte a Sé, alla distanza di pochi decimetri, lo fissa, lo studia, lo trivella col suo sguardo magnetico. E Giuda, questo sciagurato, non trasale. Resta in apparenza imperterrita sotto quell'esame. Solo diviene un poco pallido e per un attimo chiude gli occhi.

E Gesù lo bacia sulle palpebre abbassate e poi sulla bocca e poi sul cuore, chinando il capo a cercare il cuore del discepolo... e dice : « Ecco : per cacciare le nebbie, per farti sentire la dol

cezza di Gesù, per fortificarti il cuore. » E poi lo lascia andare e si avvia verso la casa, seguito da Giuda.

«Bene vieni, Maestro! Tutto è pronto. Si attendeva Te solo» dice Pietro.

« Già. Parlavo con Giuda di tante cose... Vero, Giuda? Bisognerà provvedere anche a quel povero vecchio che ebbe il figlio ucciso. »

« Ah! » Giuda prende la buona occasione a volo per finire da rimettersi e per deviare, se mai vi fossero, i sospetti degli altri. «Ah! Sai, Maestro? Oggi siamo stati fermati da un gruppo di gentili mescolati a giudei delle colonie romane di Grecia. Volevano sapere molte cose. Abbiamo risposto come abbiamo potuto. Ma non li abbiamo certo, persuasi. Però furono buoni e ci hanno dato molta moneta. Eccola, Maestro. Potremo fare molto bene. » E Giuda pone una grossa sacca di morbida pelle che battendo sul tavolo suona con suon d'argento. E' grossa come una testa di bambino.

«Va bene, Giuda. Distribuirai il denaro con equità. Che volevano sapere quei gentili? »

«Cose sulla vita futura... se l'uomo ha l'anima e se è immortale. Facevano nomi di loro maestri. Ma noi... che si poteva dire? »

« Dovevate dir loro di venire. »

«Lo abbiamo detto. Verranno forse.»

Il pasto prosegue.

Gesù ha vicino Giuda e gli dà il pane bagnato nel sugo che è sul piatto della carne arrostita. Stanno mangiando delle piccole ulive nere quando si ode picchiare alla porta. E dopo poco entra la donna di casa e dice: «Maestro, vogliono Te.»

« Chi sono? »

«Uomini stranieri.»

« **Ma** è impossibile! » « Il Maestro è stanco! » « **E'** tutto il giorno **che** cammina e parla! » «E poi! Gentili in casa! Ohibò!» **I dodici** sono tutti in subbuglio come un alveare disturbato.

«**Sss!** Pace! Non m'è fatica ascoltare chi mi cerca. E' mio **riposo.**

»

«**Potrebbe** essere un tranello! A quest'ora!...»

« **No.** *Non* è. State quieti e riposate voi. Io ho già avuto riposo mentre **vi attendevo.** Io vado. Non vi chiedo di venire meco... per quanto... per quanto vi dico che proprio fra i gentili dovrete por

tare il vostro giudaismo che non sarà più che cristianesimo. Attendetemi qui. »

« Vai solo? Ah! questo mai! » dice Pietro, e si alza.

« Resta dove sei. Vado solo. »

Esce. Si affaccia alla porta di strada. Nel crepuscolo sono molti uomini che attendono.

« La pace sia con voi. Mi volete? »

« Salve, Maestro. » Parla un vecchio imponente avvolto in una veste romana che sporge da un mantelletto tondo con cappuccio rialzato sul capo. « Oggi parlammo coi tuoi discepoli. Ma non ci seppero dire molto. Vorremmo parlare con Te. »

« Siete quelli del ricco obolo? Grazie per i poveri di Dio. » Gesù si volge alla padrona di casa e dice: « Donna, Io esco con questi. Di' ai miei che vengano a raggiungermi presso la riva perchè, se ben vedo, costoro sono commercianti degli empori... »

« E navigatori, Maestro. Bene vedi. »

Escono tutti insieme nella via a cui fa lume un bel chiaro di luna.

« Venite da lontano? » Gesù è al centro del gruppo con a fianco il vecchio che ha parlato per primo, un bel vecchio dal tagliente profilo latino. Dall'altro lato ha un altro attempato, dal volto nettamente ebraico, e poi intorno due o tre magrolini e olivastri, occhi aguzzi e un poco ironici, e altri più robusti di età diverse. Una diecina di persone.

« Siamo delle colonie romane di Grecia e d'Asia. Parte giudei e parte gentili... Non osavamo venire per questo... Ma ci hanno assicurato che Tu non sprezzisti i gentili... come fanno gli altri... I giudei osservanti, volevo dire, quelli d'Israele, perchè altrove anche i giudei sono... meno rigidi. Tanto che io, romano, ho per moglie una giudea di Licaonia, mentre costui ha per moglie una romana, lui, ebreo d'Efeso. »

« Non sprezzo nessuno... Ma bisogna compatire coloro che ancora non sanno pensare che: *Uno essendo il Creatore sono tutti gli uomini di un sangue solo.* »

« Lo sappiamo che sei grande fra i filosofi. E quanto dici lo conferma. Grande e buono, *yi*

« Buono è chi fa il bene. Non chi bene parla. »

« Tu parli bene e bene fai. Sei perciò buono. »

« Che volevate sapere da Me? »

«Oggi, perdona Maestro se ti stanchiamo con le nostre curiosità. Ma sono curiosità buone perchè cercano con amore la Verità... Oggi volevamo sapere dai tuoi la verità su una dottrina che fu già accennata da filosofi antichi di Grecia e che Tu, ci si dice, torni a predicare più vasta e bella. Eunica, mia moglie, ha parlato con giudei che ti udirono e mi ha ripetuto quelle parole. Sai, Eunica, greca, è colta e conosce le parole dei saggi della sua patria. Ha trovato riscontro fra le parole tue e quelle di un grande filosofo greco. E anche a Efeso sono giunte quelle tue parole. Onde venuti, chi per commercio e chi per rito, in questo porto, ci siamo ritrovati fra amici e abbiamo parlato. Gli affari non distolgono dal pensare anche ad altre più alte cose. Empiti gli empori e le stive abbiamo tempo di risolvere questo dubbio. Tu dici che l'anima è eterna. Socrate disse che essa è immortale. Conosci le parole del maestro greco? »

« No⁴. Non ho studiato nelle scuole di Roma e Atene. Ma parla pure. Ti intendo ugualmente. Non ignoro il pensiero del filosofo greco.»

« Socrate, contrariamente a ciò che crediamo noi di Roma, e anche a ciò che credono i vostri sadducei, ammette e sostiene che l'uomo abbia l'anima e che questa sia immortale. Dice che, tale essendo, la morte non è che liberazione per l'anima e passaggio di questa da una carcere ad un libero luogo in cui si ricongiunge a quelli che amò, e là conosce i saggi del cui senno udì parlare e i grandi, gli eroi, i poeti, e non trova più ingiustizie né dolore. Ma felicità eterna in un soggiorno di pace, aperto alle anime immortali che vissero con giustizia. Tu che ne dici, Maestro? »

« **In** verità ti dico che il maestro greco, pur essendo nell'errore **di ima** religione non vera, era nella verità dicendo l'anima immortale. Ricercatore del Vero e cultore della Virtù, sentiva nel **fondo** dello spirito mormorare la Voce del Dio ignoto, del Vero **Dio**, del Dio Unico : l'Altissimo Padre da cui Io vengo per portare **gli uomini** alla Verità. L'uomo ha un'anima. Una. Vera. Eterna⁵. **Signora.** Meritevole di premio e castigo. Tutta sua. Creato da Dio. **Destinata**, nel Pensiero Creativo, a tornare a Dio. Voi, gentili,

« <vedi nel 2[®] volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3[®] volume: nota 3 a pag. 236 >

s <vedi: nota 7 a pag. 600 del 2[®] volume >

tropo vi dedicate al culto della carne. Mirabile opera, in verità, su cui sta il segno del Pollice eterno. Troppo ammirate la mente, gioiello chiuso nello scrigno del vostro capo e di là emanante i suoi raggi sublimi. Grande, superno dono di Dio Creatore che vi ha fatto secondo il suo Pensiero come forme, ossia opera perfetta d'organi e membra, e vi ha dato la sua somiglianza col Pensiero e con lo Spirito. *Ma la perfezione della somiglianza è nello spirito.* Poiché Dio non ha membra e opacità di carne, come non ha senso e fomite di lussuria. Ma è Spirito purissimo, eterno, perfetto, immutabile, instancabile nell'operare, continuamente rinnovantesi nelle sue opere che paternamente adegua al cammino ascensionale della sua creatura.. Lo spirito, creato per tutti gli uomini da una stessa Fonte di potenza e bontà, non conosce variazioni di perfezioni iniziali. Uno solo è lo Spirito Increato⁶ perfetto e rimasto tale. Tre sono gli spiriti creati perfetti⁷... »

«Uno sei Tu, Maestro.»

« Non Io. Io nella mia Carne ho lo Spirito che non fu creato ma che è stato generato dal Padre per esuberanza d'Amore^s. »

« Quali dunque? »

« I due progenitori da cui venne la razza, creati perfetti e poi caduti, volontariamente, in imperfezione. Il terzo, creato per delizia di Dio e dell'Universo, è troppo superiore alla possibilità di pensiero e di fede del mondo d'ora perchè Io ve lo indichi. Gli spiriti, dicevo, creati da una stessa Fonte con uguale misura di perfezione, subiscono poi, per loro merito e volontà, una duplice metamorfosi. »

« Allora Tu ammetti seconde vite? »

• D2, Increato : A, creato

7 Lo spirito... creati perfetti... » : D2, Lo spirito, creato a tutti gli uomini da una stessa Fonte di potenza e bontà, non conosce variazione di perfezione *iniziale*, ma ne conosce molte da quando è infuso alla carne. Uno solo è lo Spirito Increato e Perfettissimo, sempre rimasto tale. Tre sono stati gli spiriti creati perfetti e...»

» «Non Io... d'Amore.» : D2, «Nella mia Carne Io ho lo Spirito divino, non creato ma generato dal Padre per esuberanza d'amore. E ho l'anima creatami dal Padre essendo Io ora: l'Uomo. Anima perfetta quale all'Uomo Dio si conviene. Ma d'altri spiriti Io parlo. » < e in calce > Parla qui come *Dio-Verbo* « per cui tutte le cose sono state fatte », anche la sua anima d'Uomo. Se parlasse come *Uomo* direbbe che Dio, ossia ancora Luì, ha creato l'unico spinto *perfettissimo* per unirlo alla sua Carne di Verbo Incarnato nel quale tutte le perfezioni si accentano. E parla a dei gentili, perciò in maniera adatta alla loro ignoranza pagana

« *Non vi è che una vita.* In questa l'anima, che ebbe la somiglianza iniziale con Dio, passa, per la giustizia fedelmente praticata in tutte le cose, ad una più perfetta somiglianza, ad una, direi, seconda creazione di sé stessa, per cui evolve ad una doppia somiglianza col suo Creatore, facendosi capace di passare a possedere la santità, *la quale è perfezione di giustizia e somiglianza di figli col Padre.* Questa è nei beati, ossia in quelli che il vostro Socrate dice abitino l'Ade. Mentre Io vi dico che quando la Sapienza avrà detto le sue parole, e col sangue le avrà firmate, costoro saranno i beati del Paradiso, del Regno, cioè, di Dio. »

« E dove sono ora costoro? »

« Nell'attesa. »

« Di che? »

« Del Sacrificio. Del Perdono. Della Liberazione. »

« Si dice che sarà il Messia il Redentore, e che Tu sei tale... E' vero? »

»

« E' vero. Io son che vi parlo. »

« Allora Tu dovrà morire? Perchè, Maestro? Il mondo ha tanto bisogno di Luce e Tu vuoi lasciarlo? »

« Tu, greco, mi chiedi questo? Tu, in cui le parole di Socrate hanno trono? »

« Maestro, Socrate era un giusto. Tu santo sei. Guarda quanto bisogno di santità ha la Terra. »

« Essa aumenterà di diecimila potenze per ogni dolore, per ogni ferita, per ogni stilla del mio Sangue. »

« Per Giove! Mai stoico fu più grande di Te, che non ti limiti a predicare il disprezzo della vita, ma ti appresti a gettarla. »

« Io non disprezzo la vita. La amo come la cosa più utile per comperare la salvezza del mondo. »

« Ma sei giovane. Maestro, per morire! »

« Il tuo filosofo dice che è caio agli dèi ciò che è santo, e tu mi hai chiamato santo. Se santo sono devo aver sete di tornare alla Santità da cui venni. Mai abbastanza giovane perciò per non aver questa sete. Dice anche Socrate che chi è santo ama far cose gradite agli dèi. Qual cosa più gradita di rendere all'amplesso del Padre i figli che la colpa ha allontanati e dare all'uomo la pace con Dio, fonte di ogni bene? »

« Tu dici che non conosci le parole socratiche. Come allora sai queste che dici? »

« Tutto Io so ⁹. Il pensiero degli uomini, quanto è pensiero buono, non è che la riflessione di un mio pensiero. Quanto buono non è, non è mio, ma Io l'ho letto negli evi e ho saputo, so e saprò, quando fu, viene e verrà detto. Io so. »

« Signore, vieni a Roma, faro del mondo. Qui l'odio ti circonda. Là ti circonderà venerazione. »

« All'uomo. Non al Maestro del soprannaturale. Io sono venuto per il soprannaturale. Lo devo portare ai figli del Popolo di Dio per quanto siano i più duri col Verbo. »

« Roma e Atene non ti avranno, allora? »

« Mi avranno. Non temete. Mi avranno. Coloro che mi vorranno mi avranno. »

« Ma se ti uccideranno... »

« Lo spirito è immortale. Quello di ogni uomo. Non lo sarà il mio, Spirito del Figlio di Dio? Verrò col mio Spirito operante... Verrò... Vedo le turbe infinite e le Case levate al mio Nome... Sono ovunque... Parlerò nelle cattedrali e nei cuori... Non avrà sosta il mio evangelizzare... L'Evangelo scorrerà la Terra... i buoni tutti a Me... ed ecco... Io passo alla testa del mio esercito di santi e lo porto al Cielo. Venite alla Verità... »

« Oh! Signore! Abbiamo l'anima fasciata di formule e di errori. Come faremo ad aprirle le porte? »

« Io disserro le porte d'inferno, aprirò le porte del vostro Ade e del mio Limbo. E non potrò aprire le vostre? Dite : "Voglio" e come serrarne fatto d'ali di farfalla esse cadranno polverizzate sotto il passare del mio Raggio. »

« Chi verrà in tuo Nome? »

« Vedete quell'uomo che viene a questa volta insieme ad un poco più che adolescente? Quelli verranno a Roma e alla Terra. E con essi molti ancora. Così solleciti, come ora, per l'amor di Me che li sprona e che non fa loro trovar riposo che al mio fianco? verranno, per l'amor dei redenti dal Sacrificio mio, a cercare voi, a radunarvi, a portarvi alla Luce. Pietro! Giovanni! Venite, x Ho finito, credo, e son con voi. Avete altro a dirmi? »

« Altro, Maestro. Andiamo portando seco noi le tue parole. »
 « Germoglino in voi con radici eterne. Andate. La pace sia con voi. »

⁹ < come, nel 5° volume : nota 3 a pag. 39 e capoverso 9 a pag. 126 >

« Salve a Te, Maestro. »
E la visione ha fine...

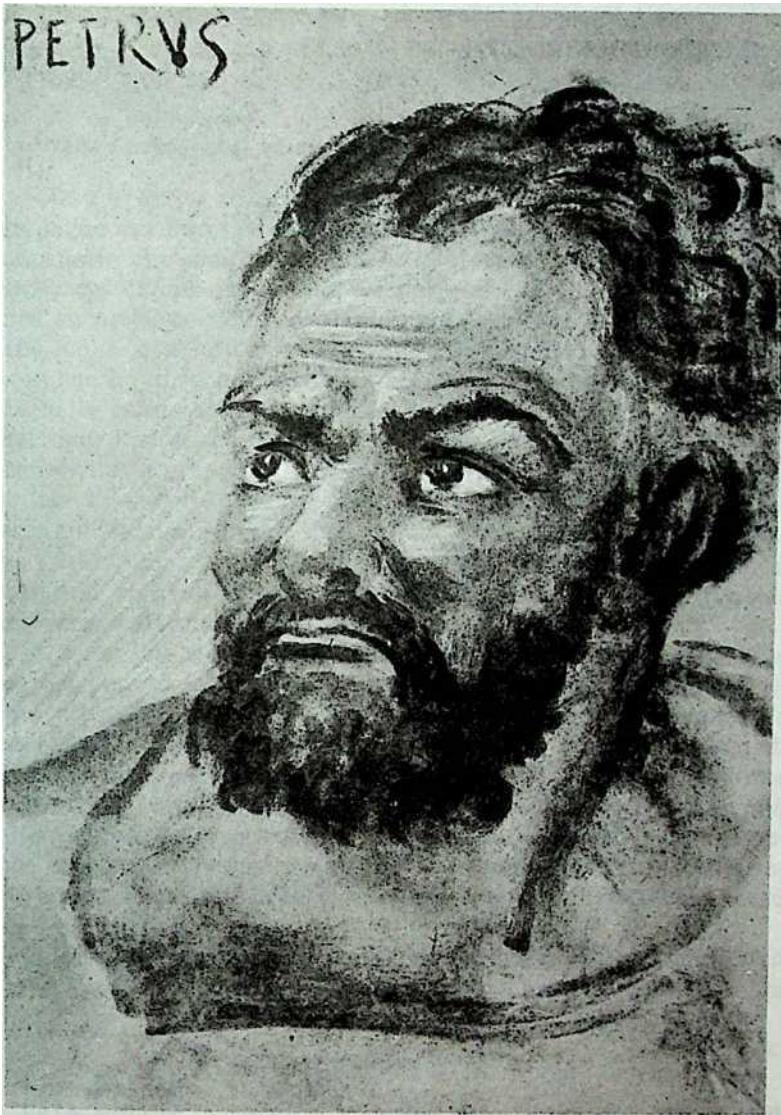
Ma dice ancora Gesù : « Sei sfinita? Dettato pesante. Più dettato che visione. Ma è argomento desiderato da alcuni. Chi? Lo saprai nel mio *Giorno*. Ora va' in pace tu pure. »

Di mio aggiungo che il discorso fra Gesù e i gentili accadeva lungo un lungomare di città marittima. Ben visibili al chiaro di luna erano le placide onde che andavano a morire con risucchio sugli scogli dell'antemurale di un porto capace pieno di navigli. Non ho potuto dirlo prima perchè il gruppo ha sempre parlato e se descrivevo il luogo perdevo il filo delle parole. Parlano andando avanti e indietro per un pezzo del lungo mare presso il porto. La via è solitaria perchè passeggeri non ce ne sono e i naviganti sono tutti tornati alle loro navi di cui si vedono i fanali rossi splendere come stelle di rubino nella notte. Che città sia non so¹⁰. Certo bella e importante.¹¹

¹⁰ <Si tratta della città di Joppe, come è detto alla fine del paragrafo precedente >

¹¹ < Seguono - A, 3626-3628 - in data 21 settembre una breve notizia; e in data 22 settembre una « confidenza » in cui Gesù « dice » alla scrittrice : « Il tuo tesoro tu lo hai nel tuo cuore », « Tu hai Me », poiché viene svolto il concetto che l'uomo, elevando il cuore « a sede dei sentimenti, lo ha fatto trono e asilo della passione predominante » >

PETRVS



TAV. I.. L'APOSTOLO PIETRO

96. NELLA CAMPAGNA DI NICODEMO * 1

² Nelle campagne di Nicodemo.

Gesù vi arriva in una fresca aurora. E sono belle queste fertili campagne del buon Nicodemo in queste prime luci del sole. Belle nonostante che molti campi siano già segati e mostrino l'aspetto stanco dei campi dopo la morte dei grani che, a biche d'oro, oppure ancor stesi come salme al suolo, aspettano di essere portati sulle aie. E con loro muoiono i fiordalisi stellari e zaffirei, le violacee bocche di leone, le corolle minute delle scabiose, il labile calice delle campanelle, le ridenti raggiere delle camomille e mar- gheritonni, i violenti papaveri, e i cento altri fiori che a stelle, a pannocchie, a grappoli, a raggiere, ridevano prima là dove ora è giallore di stoppie. Ma a consolare il duolo della terra spogliata dei grani stanno le fronde degli alberi da frutto, sempre più festose per i frutti che crescono e si spennellano di sfumature e che, in quest'ora, brillano di uno spolvero diamantifero per le rugiade non ancora avviate dal sole.

I contadini sono già al lavoro. Lieti di essere prossimi alla fine del penoso lavoro della mietitura. E cantano falciando, e ridono allegri, incitandosi a chi è più svelto e chi è più esperto nel menare la falce o stringere i covoni... Schiere e schiere di contadini ben pasciuti che sono lieti di lavorare per il padrone buono. E, ai margini dei campi, o dietro ai legatori, dei bimbi, delle vedove, dei vecchi, che attendono di spigolare e che attendono senza ansia perchè sanno che ce ne sarà per tutti, come sempre, « per ordine di Nicodemo » come spiega una vedova a Gesù che l'interroga.

« Egli sorveglia » dice « perchè di proposito siano lasciati steli e steli fuor dei covoni, per noi. E non contento ancora di tanta

96. SCRITTO IL 29 MARZO 1946. A, 8195-8206

i D2, vedi: Matteo 21, 28-32

a <La scrittrice fa precedere il disegno che riproduciamo nella pagina successiva e che in A occupa la pagina interna di copertina (A, 8194X- In esso sono indicate «Emmaus della pianura» (cerchietto al centro) e «Beter» (cerchietto in basso a destra). Inoltre, nella parte superiore: «Pianura» e «Monti alti»; nella parte inferiore: «Pianura», «Piccola elevazione», «Monti alti alquanto» e «^Collina poco alta» >



carità, dopo aver preso il giusto frutto in proporzione al seme, distribuisce il resto a noi. Oh! non aspetta già a far questo nell'anno sabatico³! Ma sempre lo fa di beneficiare il' povero con le sue biade, e così fa con le ulive e coi vigneti. Per questo Dio lo benedice con raccolti di miracolo. Le benedizioni dei poveri sono come rugiade sui semi e sui fiori, e fanno che ogni seme dia più spighe e non un fiore cada senza allegare a frutto. Quest'anno, poi, ci ha fatto sapere che tutto è nostro perchè anno di grazia. Di che grazia parli non so. Se non è perchè si dice fra noi poveretti e fra i suoi servi felici che egli è in segreto discepolo di Quello che si dice il Cristo, il quale predica l'amore ai poveri per mostrare amore a Dio... Forse Tu lo conosci, se sei amico di Nicodemo... Perchè gli amici di solito hanno gli stessi affetti... Giuseppe d'Arimatea, ad esempio, è grande amico di Nicodemo, e anche di lui si dice che sia amico del Rabbi... Oh! che ho detto! Dio mi perdoni! Ho nuociuto ai due buoni della pianura!... » La donna è costernata.

Gesù sorride e chiede : « Perchè, donna? »

«Perchè... Oh! dimmi, sei Tu vero amico di Nicodemo e di Giuseppe, o sei uno del Sinedrio, uno dei falsi amici che nuocerebbero ai due buoni se avessero certezza che sono amici del Galileo? »

« Rassicurati. Sono vero amico dei due buoni. Ma tu sai molte cose, o donna! Come le sai?»

«Oh! tutti le sappiamo! In alto, con odio. In basso, con amore. Perchè, anche se non lo conosciamo, noi amiamo il Cristo, noi derelitti che Egli solo ama e che insegna ad amare. E tremiamo per Lui... Così perfidi i giudei, farisei, scribi e sacerdoti!... Ma io ti dò scandalo... Perdona. È lingua di donna e non sa tacere... Ma è perchè tutto il dolore ci viene da essi, i potenti che ci opprimono senza pietà, e che ci obbligano a digiuni non prescritti dalla Legge ma imposti dalla necessità di trovare denari a pagare tutte le decime che essi, i ricchi, hanno messo sui poveri... Ed è perchè tutta la speranza è nel Regno di questo Rabbi che, se tanto è buono ora che è perseguitato, che sarà mai quando potrà essere re? » *

* <vedi: Esodo 23, 10-21; Levitico 25, 1-7, 20r22\ Deuteronomio 15, 1-21; vedi anche; nota 1 a pag. 285 del 2<> volume>

« Il suo Regno non è di questo mondo, o donna. Egli non avrà nè reggie nè armati. Non imporrà leggi umane. Non elargirà denari. Ma insegnerrà ai migliori a fare ciò. E i poveri troveranno non due o dieci, o cento amici fra i ricchi, ma tutti coloro che credono nel Maestro uniranno i loro beni per aiutare i fratelli senza beni. Perchè d'ora in poi non più sarà detto " prossimo " il proprio simile, ma " *fratello* ", in nome del Signore. »

« Oh!... » La donna è stupita, sognante quest'era di amore. Carezza i suoi bambini, sorride, poi alza il capo, e dice: « Allora mi assicuri che non ho nuociuto a Nicodemo.... parlando con Te? Mi è venuto così spontaneo... I tuoi occhi sono così dolci!... Così sereno il tuo aspetto!... Non so... Mi sento sicura come fossi presso un angelo di Dio... Ho parlato per questo... »

« Non hai nuociuto. Sta' certa. Anzi hai dato al mio amico una grande lode per cui Io lo elogierò, e più caro che mai mi sarà... Sei di questi luoghi? »

« Oh¹ no, Signore. Sono di fra Lida e Bettegon. Ma quando c'è da aver sollievo si corre, Signore, anche se lunga è la via! Più lunghi sono i mesi d'inverno e di fame... »

« E più lunga della vita è l'eternità. Occorrerebbe avere per l'anima la sollecitudine che si ha per la carne, e correre dove sono parole di vita... »

« E lo faccio coi discepoli del Rabbi Gesù, quello buono, sai? L'unico buono dei troppi rabbi che abbiamo. »

« Bene fai, donna » dice Gesù sorridendo, ma facendo cenno ad Andrea e Giacomo di Zebedeo, che sono con Lui mentre gli altri sono andati verso la casa di Nicodemo, di smetterla di fare •tutto un armeggiò per significare alla donna che il Rabbi Gesù è **quello** che le parla.

« Certo che faccio bene. Io voglio essere senza il peccato di non averlo amato e creduto... Dicono che è il Cristo... Io non lo conosco. Ma credere voglio. Perchè penso che guai verranno a quelli che **non lo** vogliono accettare per tale. »

« E se i discepoli suoi fossero in inganno? » tenta Gesù.

« **Non** può essere, Signore. Sono troppo buoni, umili e poveri, per pensare⁴ che siano seguaci di uno non santo. E poi... Ho **parlato con** gente guarita da Lui. Non fare il peccato di non credere,

« D2, pensare : A, pensarli

Signore! Ti danneresti l'anima... Infine... io penso che se anche fossimo tutti ingannati ed Egli non fosse il Re promesso, certo santo e amico di Dio è, se dice quelle parole e guarisce anime e corpi... E stimare i buoni fa sempre bene.»

« Bene hai detto. Persisti nella tua fede... Ecco là Nicodemo... »

«Sì. Con dei discepoli del Rabbi. Sono per le campagne, infatti, evangelizzando i mietitori. Anche ieri noi mangiammo il loro pane. »

Nicodemo, in veste succinta, viene intanto avanti senza scorgere il Maestro, e ordina ai contadini di non levare una spiga di quelle segate. «Per noi a ne abbiamo, del pane... Diamo il dono di Dio a chi ne è privo. E* diamolo senza timore. Potevamo avere le biade distrutte dal gelo tardivo. Non s'è perduto un seme. Rendiamo a Dio il suo pane dandolo ai suoi figli infelici. E vi assicuro che ancor più fruttuoso, al mille per 'cento, sarà il raccolto dell'anno prossimo perchè, Egli lo ha detto, "misura traboccante sarà data a chi ha dato **. »

I contadini, deferenti e lieti, ascoltano il padrone annuendo. E Nicodemo, da campo a campo, da schiera a schiera, ripete il suo ordine buono.

I contadini, deferenti e lieti, ascoltano il padrone annuendo.

Gesù, semicelato da una cortina di canne presso un fossato divisorio, approva e sorride. Sempre più sorride quanto più Nicodemo si avvicina ed è imminente l'incontro e la sorpresa.

Eccolo che salta il fossatello per passare ad altri campi... Ed eccolo restare pietrificato di fronte a Gesù che gli tende le braccia.

Infine ritrova la parola: «Maestro santo, e come, Tu, benedetto, a me? »

« Per conoserti, se ce ne fosse stato ancor bisogno, dalle parole dei più veri testimoni : coloro che tu benefichi... »

Nicodemo è in ginocchio, curvo fino al suolo, e m ginocchio sono i discepoli capitanati da Stefano e Giuseppe delPEmmaus montana. I contadini intuiscono. Intuiscono i poveri e tutti sono a terra, nello stupore venerabondo.

« Alzatevi, Fino a poco fa ero il Viandante che ispira fiducia... Ancora per tale vedetemi. E amatemi senza paure. Nicodemo, ho mandato i dieci che fiancano alla tua casa... »

« Ho pernottato fuori per sorvegliare che fosse fatto un ordine... »

„^{Ppr} il quale ordine Dio ti benedice. Quale voce
 « Sì. ^A_{to è ann0} di grazia, e non l'anno veniente, ad^{ti} ha
 esem-
 detto che questo

Pio? * f so E so.... Non sono profeta. Ma stolto non sono. E [<] ia
 intelligenza si è unita una luce del Cielo. Maestro mio... levo^{he} i
 poveri godessero dei doni di Dio mentre Dio è ancora fraTpoveri... E
 non osavo sperare di averti, a dar sapore soave e potenza santificatrice
 a queste biade, e alle mie ulive, e alle vigne e ai frutteti che saranno
 per i poveri figli di Dio, miei fratelli... Ma ora che ci sei alza la tua
 mano benedetta, e benedici, acciò, col nutrimento alla carne, scenda
 in quelli che se ne pasceranno la santità che da Te emana. »

« Sì, Nicodemo. Giusto desiderio che il Cielo approva. » E Gesù
 apre le braccia per benedire.

«Oh! Attendi! Che io chiami i contadini» e con uno zufolo
 fischia tre volte, un fischio acuto che si spande per l'aria cheta e
 provoca una corsa di mietitori, spigolatori, curiosi, da ogni parte. Una
 piccola folla...

Gesù apre le braccia e dice: «Per la virtù del Signore, per il
 desiderio del suo servo, la grazia della salute dello spirito, e della
 carne scenda in ogni granello, in ogni acino, uliva o frutto, e prospiri
 e santifichi coloro che se ne pascono con spirito buono, puro da
 concupiscenze e da odii, e desideroso di servite il Signore con
 l'ubbidienza alla sua divina e perfetta Volontà.»

« Così avvenga » rispondono Nicodemo, Andrea, Giacomo,
 Stefano, e gli altri discepoli... « Così avvenga » ripete la piccola
 folla sorgendo in piedi, perchè si era inginocchiata per essere
 benedetta. «Sospendi i lavori, amico. Voglio parlare a costoro.»

« Dono nel dono. Grazie per essi, o Maestro! »

Vanno sotto l'ombra di un folto frutteto e attendono di essere
 raggiunti dai dieci piandati alla casa, che accorrono trafelati e delusi
 di non avere trovato Nicodemo.

Poi Gesù parla:

«La pace sia con voi. A'voi tutti che mi state d'attomo Io voglio
 proporre una parabola. E ognuno ne colga quell'insegnamento e
 quella parte che a lui più si conviene.

Udite : Un uomo aveva due figli. Avvicinatosi al primo disse :
 “•Figlio mio, vieni a lavorare oggi nella vigna del padre tuo ”. Un
 grande segno di onore era quello de} padre! Egli giudicava il fi

glio capace di lavorare là dove fino ad allora il padre aveva lavorato. Segno che vedeva nel figlio buona volontà, costanza, capacità, esperienza, e amore per il padre. Ma il figlio, un poco distratto da cose del mondo, timoroso di apparire in veste di servo —Satana fa uso di questi miraggi per allontanare dal Bene— temendo beffe e forse anche rappresaglie da nemici del padre, che su di lui non osavano alzare la mano ma meno riguardi avrebbero avuto col figlio, rispose : “ Non ci vado. Non ne ho voglia ”. Il padre andò allora dall'altro figlio, dicendogli ciò che aveva detto al primo. E il secondo figlio rispose subito: “Sì, padre. Vado subito”

Però che avvenne? Che il primo figlio, essendo di animo retto, dopo un primo momento di debolezza nella tentazione, di ribellione, pentitosi di avere disgustato il padre, senza parlare andò alla vigna, e lavorò tutto il giorno' fino alla più tarda sera, tornando poi soddisfatto alla sua casa con la pace nel cuore per il dovere compiuto. Il secondo invece, menzognero e debole, uscì di casa, è vero, ma poi si perse a vagabondare per il paese in inutili visite ad- amici influenti dai quali sperava avere utili. E diceva in cuor suo : “ Il padre è vecchio e non esce di casa. Dirò che gli ho ubbidito ed egli lo crederà... ”

Ma venuta la sera anche per lui, e tornato alla casa, il suo aspetto stanco di ozioso, le vesti senza sgualciture, e l'insicuro saluto dato al padre che l'osservava e lo confrontava col primo, tornato stanco, sporco, scarmigliato, ma gioviale e sincero nello sguardo umile, buono, che, senza volere vantarsi del dovere compiuto, voleva però dire al padre : “ Ti amo. E con verità. Tanto che per farti contento ho vinto la tentazione ”, parlarono chiaramente all'intelletto del padre. Il quale, abbracciato il figlio stanco, disse: “Te benedetto perchè hai compreso l'amore!”

Infatti, che ve ne pare? Quale dei due aveva amato? Certo voi dite : “ Colui che aveva fatto la volontà del padre suo ”. E chi l'aveva fatta? Il primo o il secondo figlio?»

« Il primo » risponde la folla unanime.

« Il primo. Sì. Anche in Israele, e voi ve ne lamentate/ non sono quelli che dicono “ Signore! Signore! ” battendosi il petto senza avere nel cuore, il vero pentimento dei loro peccati, tanto è vero che sempre più duri di cuore si fanno, non sono quelli che ostentano devoti riti per esser detti santi ma in privato sono senza

carità e giustizia, non sonò questi, che si ribellano, in verità, alla Volontà di Dio che mi manda, e l'impugnano come fosse volontà di Satana, e ciò non sarà perdonato, non sono questi quelli che sono i santi agli occhi di Dio. Ma sono quelli che, riconoscendo che Dio tutto bene fa ciò che fa, accolgono il Messo di Dio e ne ascoltano la parola per saper fare meglio, sempre meglio ciò che il Padre vuole, sono questi quelli che sono santi e cari all'Altissimo.

In verità vi dico: gli ignoranti, i poveri, i pubblicani, le meretrici andranno avanti a molti che sono detti "maestri", "potenti", "santi", ed entreranno nel Regno di Dio. E giustizia sarà. Perchè è venuto Giovanni ad Israele per condurlo sulle vie della Giustizia, e troppo Israele non gli ha creduto, risicole che si chiama da sè stesso "dotto e santo", ma i pubblicani e le meretrici gli hanno creduto. Ed Io sono venuto, e i dotti e santi non mi credono, ma credono in Me i poveri, gli ignoranti, i peccatori. Ed ho fatto miracoli; e neppure a questi si è creduto, nè viene pentimento di non credere in Me. Anzi odio viene su Me e su chi mi ama.

Ebbene Io dico : " Benedetti coloro che sanno credere in Me e fare questa volontà del Signore in cui è salute eterna ". Aumentate la vostra fede e state costanti. Possederete il Cielo perchè avrete saputo amare la Verità.

Andate. Dio sia con voi, sempre.»

Li benedice e congeda e poi, a fianco di Nicodemo, va verso la casa del discepolo per sostarvi mentre il sole è cocente...

97. DA GIUSEPPE D'ARIMATEA

Da Giuseppè d'Arimatea.

Anche qui ferve l'opera dei mietitori. Anzi è meglio detto: è stata fervida l'opera dei mietitori. Ormai le falci sono inutili perchè non c'è più ritta una spiga, in questi campi ancor più prossimi alla sponda mediterranea di quelli di Nicodemo. Perchè Gesù non è andato ad Arimatea, ma nei poderi che Giuseppe ha nel piano, verso il mare e che, avanti la mietitura, dovevano essere un altro piccolo mare di spighe, tanto sono estesi.

Una casa bassa, larga, bianca, è là, al centro dei campi spogli. Una casa di campagna, ma ben tenuta. Le sue quattro aie stanno riempendosi di covoni e covoni messi a fasci come fanno i soldati con le salmerie durante le soste al campo. Carri e carri portano quel tesoro dai campi alle aie, e uomini e uomini scaricano e ammucchiano, e Giuseppe gira da un'aia all'altra, e sorveglia che tutto sia fatto, e fatto bene.

Un contadino, dall'alto del mucchio affastellato su un carro, annuncia : « Abbiamo finito, padrone. Tutto il grano è sulle tue aie. Questo è l'ultimo carro dell'ultimo podere.»

« Sta bene. Scarica e poi stacca i bovi e conducili alle vasche e alle stalle. Hanno ben lavorato e meritano riposo. E anche voi tutti avete ben lavorato e meritate riposo. Ma l'ultima fatica sarà lieve perchè ai cuori buoni è sollievo la gioia altrui. Ora faremo venire i figli di Dio e daremo loro il dono del Padre. Abramo, va' a chiamarli» dice poi volgendosi ad un patriarcale contadino che forse è il primo dei servi contadini di questa tenuta di Giuseppe. Lo penso perchè vedo che il rispetto degli altri servi è molto palese per questo vegliardo che non lavora, ma sorveglia e consiglia aiutando il padrone.

E il vecchio va... Lo vedo dirigersi ad una vasta e molto bassa costruzione, più simile ad una tettoia che ad una casa, munita di due portoni giganteschi che toccano la grondaia. Penso sia una specie di magazzeno dove stiano ricoverati i carri e gli altri attrezzi agricoli. Entra là dentro e ne esce seguito da una eterogenea ⁹⁷

97. SCRITTO IL 31 MARZO 1946. A, 8206-8217

e misera folla di tutte le età... e di tutte le miserie... Vi sono es seri macilenti ma senza sventure fisiche e vi sono storpi, ciechi, monchi, malati d'occhi... Molte vedove coi molti orfanelli intorno, o anche delle mogli di qualche malato, tristi, dimesse, scarnite dalle veglie e dai sacrifici per curare il malato.

Vengono avanti con quell'aspetto particolare dei poveri quando vanno ad un luogo in cui saranno beneficiati: timidezza di sguardi, ritrosia del povero onesto, eppure un sorriso che affiora sopra la tristezza che giorni di dolore hanno impresso sui volti smunti, eppure una scintilla minima di trionfo, quasi una risposta all'accanirsi del destino in giorni tristi, continui, un dirgli : « Oggi, un giorno c'è anche per noi di festa, oggi è festa, è allegria, è sollievo per noi! »

I piccoli sgranan gli occhi davanti ai mucchi dei covoni, più alti della casa, e dicono accennandoli alle mamme: «Per noi? Oh! belli!» I vecchi mormorano: «Il Benedetto benedica il pietoso!» I mendichi, storpi, o ciechi, o monchi, o malati d'occhi:

« Avremo pane, infine, anche noi, senza sempre dovere stendere la mano! » E i malati ai parenti : « Almeno potremo curarci sapendo che voi non soffrite per noi. Le medicine ci faranno bene, ora. » E i parenti ai malati : « Vedete? Ora non direte più che noi digiuniamo per lasciare a voi il boccone. Ora stette dunque lieti!...» E le vedove agli orfanelli: «Creature mie, occorrerà benedire molto il Padre dei Cieli che vi fa da padre, e il buon Giuseppe che è il suo amministratore. Ora non vi sentiremo più piangere per fame, o figli che non avete che le vostre mamme a darvi aiuto... Le povere mamme che di ricco non hanno che il cuore... »

Un coro e uno spettacolo che allietano ma ^portano anche lacrime agli occhi...

E Giusepne, avuti davanti questi infelici, si dà a scorrere le **file, a** chiamare uno per uno domandando quanti sono in famigliai **da quanto** tempo vedove, *o-* da quanto malati, e così via... e prende **appunto**. E per ogni caso ordina ai servi contadini : « Dai dieci. » **«Dai trenta.»**

«Dài sessanta» dice dopo avere ascoltato un vegliardo semicieco **che gli**, viene davanti con diciassette nipoti, tutti sotto **i dodici anni**, figli di due suoi figli, morti uno nella mlietitura del- **l'anno prima**, Faltra di parto... « e» dice i¹ vecchio «lo sposo **si** è

consolato e ad altre nozze è andato dopo un anno, rimandandomi i cinque figli dicendo che ci avrebbe pensato. Mai un denaro, invece!... Ora mi è morta anche la donna e sono solo... con questi... »

«Dài sessanta al vecchio padre. E tu, padre, resta, chè dopo ti darò vesti per i piccoli. »

Il servo fa notare che se si va a sessanta covoni per volta non basterà il grano per tutti...

« E dove è la tua fede? Per me accumulo forse i covoni e li spartisco? No. Per i figli più cari al Signore. Il Signore stesso provvederà a che basti per tutti » risponde Giuseppe al servo.

« Sì, padrone. Ma il numero è numero... »

« Ma la fede è fede. Ed io, per mostrarti che la fede può tutto, ordino che sia raddoppiata la misura già data ai primi. Chi ebbe dieci abbia altri dieci e chi venti altri venti, e centoventi siano dati al vecchio. Fa'! Fate! »

I servi si stringono nelle spalle ed eseguiscono.

E la distribuzione continua fra lo stupore gioioso dei beneficiati che si vedono dare una misura al disopra di tutte le loro più folli speranze. •

E Giuseppe ne sorride, carezzando i piccoli che si affannano ad aiutare le mamme, o aiuta gli storpi che fanno il loro piccolo mucchio, aiuta i vecchi troppo cadenti per farlo, o le donne troppo macilente, e fa mettere da un lato due malati per beneficarli con altri aiuti, come ha fatto col vecchio dai diciassette nipoti. I cumuli, alti più della casa, sono ora molto bassi, quasi a terra. Ma tutti hanno avuto il loro, e in misura abbondante. Giuseppe domanda : « Quanti covoni restano ancora? »

«Cento dodici, padrone» dicono i servi dopo avere contato i residui.

Sì Bene. Ne prenderete... ». Giuseppe scorre la lista dei nomi che ha segnato, e poi dice: «Ne prenderete cinquanta. Li riporrete per semente, perchè è seme santo. E il resto sia dato uno per uno, ad ogni capo di famiglia qui presente. Sono esattamente ses- santadue capi. »

I servi ubbidiscono. Portano sotto un portico i cinquanta covoni e danno il resto. Ora le aie non hanno più i grossi mucchi d'oro. Ma per terra sono sessantadue mucchietti di diversa misura, e i loro proprietari si affannano a legarli e a caricarli su primordiali carriole, oppure su stenti asinelli che sono andati a slegare da una staccionata sul dietro della casa.

Il vecchio Abramo, che ha confabulato coi principali fra i servi contadini, si avvicina con questi al padrone che li interroga:

« Ebbene? Avete visto? Ce ne è stato per tutti! E con avanzo! »

« Ma padrone! Qui c'è un mistero! I nostri campi non possono aver dato il numero dei covoni che tu hai distribuito. Io sono nato qui e ho settantotto anni. Sego da sessantasei anni. E so. Mio figlio aveva ragione. Senza un mistero non avremmo potuto dare tanto!... »

« Ma è realtà che abbiamo dato, Abramo. Tu eri al mio fianco.

I covoni sono stati dati dai servi. Non c'è sortilegio. Non è irrealità. I covoni si possono ancora contare. Sono ancora lì, sebbene divisi in tante parti.»

« Si, padrone. Ma... Non è possibile che i campi ne abbiano dati tanti! »

« E la fede, figli miei? E la fede? Dove mettete la¹ fede? Poteva smentire il Signore il suo servo che prometteva in suo Nome e per santo fine?

« Allora tu hai fatto miracolo?! » dicono i servi, pronti già all'osanna.

« Non sono uomo da miracoli io. Sono un povero uomo. Il Signore lo ha fatto. Mi ha letto nel cuore e vi ha visto due desideri : il primo era quello di portarvi alla mia stessa fede. Il secondo era quello di dare tanto, tanto, tanto a questi miei fratelli infelici. Dio ha annuito ai miei desideri... ed ha fatto. Che Egli ne sia benedetto! » dice Giuseppe con un inchino riverente come fosse davanti ad un altare.

« E il suo servo con Lui » dice Gesù che è rimasto fino ad allora celato dietro lo spigolo di una casetta cinta da una siepe, non **so se** forno o frantoio, e che adesso appare apertamente sull'aia **dove** è Giuseppe.

« Maestro mio e mio Signore!! » esclama Giuseppe cadendo in ginocchio per venerare Gesù.

« **La pace a te.** Sono venuto a benedirti in nome del Padre. **Per premiare** la tua carità e la tua fede. Sono tuo ospite per **questa sera.** **Mi vuoi?** »

« **Oh!** Maestro! Lo chiedi? Soltanto... Soltanto qui non potrò **farti onore...** Sono fra servi e contadini... nella mia casa di **campagna...** Non ho stoviglie fini, non ho maestri di mensa né **servi capaci...** Non ho cibi raffinati... Non ho vini scelti... Non ho ami-

ci... Sarà una ben povera ospitalità... Ma Tu- compatirai... Perchè, Signore, non mi hai fatto avvisato? Avrei provveduto... Ma ier l'altro Erma, coi suoi, fu qui... Anzi me ne sono servito per fare avvisati questi ai quali volevo dare, rendere, ciò che è di Dio... Ma non mi ha detto nulla, Erma! Avessi saputo!... Permetti, Maestro, che dia ordini, che cerchi di rimediare... Perchè sorridi così? » chiede infine Giuseppe che è tutto sossopra per la gioia improvvisa e per la situazione che egli giudica... disastrosa.

« Sorrido per le tue inutili pene. Ma, o Giuseppe, che cerchi? Ciò che hai? »

« Che ho? Non ho nulla. »

« Oh! come sei uomo ora! Perchè non sei più lo spirituale Giuseppe di poco fa, quando parlavi da sapiente? Quando promettevi, sicuro, per la fede e per dare la fede? »

« Oh! hai sentito? »

« Sentito e visto, Giuseppe. Quella siepe di lauri è molto utile a vedere che ciò che ho seminato non è morto in te. E per questo ti dico che ti dài delle inutili pene. Non hai maestri di tavola nè servi capaci? Ma dove si esercita carità là è Dio, e dove è Dio là sono i suoi angeli. E che maestri di casa vuoi avere più capaci di quelli? Non hai cibi nè vini prelibati? E quale cibo vuoi darmi e quale bevanda più prelibata dell'amore che hai avuto per costoro e che hai per Me? Non hai amici per farmi onore? E questi? Quali. amici più diletti dei poveri e degli infelici per il Maestro che ha nome Gesù? Suvvia, Giuseppe! Neppure se Erode si convertisse e mi aprisse le sue sale per ospitarmi e darmi onore, in una reggia purificata, e con lui fossero i capi di tutte le caste ad onorarmi, Io avrei una corte più scelta di questa alla quale voglio Io pure dire una parola e dare un dono. Permetti? »

« Oh! Maestro! Ma tutto ciò che Tu vuoi io voglio! Ordina. »

« Di' loro che si radunino, e così si radunino i servi. Per noi ci sarà sempre un pane... Meglio è che ora ascoltino la mia parola anziché correre qua e là indaffarati in povere cure. »

La gente si accalca sollecita, stupita...

Gesù parla : « Qui avete già conosciuto che la fede può moltiplicare il grano quando questo desiderio viene da desiderio d'amore. Ma non limitate la vostra fede alle necessità materiali. Dio creò il primo chicco di frumento e d'allora spighisce il frumento per il pane degli uomini. Ma Dio creò anche il Paradiso ed esso

attende i suoi cittadini. E' stato creato per coloro che vivono nella Legge e restano fedeli nonostante le prove dolorose della vita. Abbiate fede è' riuscirete a conservarvi santi con l'aiuto del Signore, così come Giuseppe riuscì ad assegnare il grano in misura doppia per farvi felici due volte e confermare nella fede i suoi servi. In verità, in verità vi dico che se l'uomo avesse fede nel Signore, e per un giusto motivo, neppur le montagne, confitte con le loro viscere di roccia riel suolo, potrebbero resistere, e al comando di chi ha fede nel Signore si sposterebbero. Avete voi fede in Dio? » chiede rivolgendosi a tutti.

« Sì, o Signore! »

« Chi è Dio per voi? »

« Il Padre Santissimo, come i discepoli del Cristo insegnano. >) « E il Cristo chi è per voi? »

« Il Salvatore. Il Maestro. Il Santo! »

« Questo solo? »

« Il Figlio di Dio. Ma non bisogna dirlo perchè i farisei ci perseguitano se lo diciamo. »

« Ma voi credete che Egli lo sia? »

« Sì^o Signore. »

« Orbene crescite nella vostra fede. Anche se voi tacerete, le pietre, le piante, le stelle, jl suolo, tutte le cose, proclameranno **che il** Cristo è il vero Redentore e Re. Lo proclameranno nell'ora **delia** sua assunzione, quando Egli sarà nella porpora santissima e **col** serto di Redenzione. Beati quelli che sapranno credere questo **fin da** ora, e più ancora lo crederanno allora, e avranno fede nel **Cristo e vita** eterna perciò. L'avete vai questa fede incrollabile **in Cristo?** »

«Sì, o Signore. Insegnaci dove Egli è, e noi lo pregheremo **di** aumentare la nostra fede per essere beati così. » E l'ultima **parte di** preghiera la fanno non solo i poveri, ma anche i servi, **gli apostoli** e Giuseppe.

«**Se avrete** tanta fede quanto un granello di senape e **questa fede:** **perla** preziosa, terrete nel cuore senza farvela rapire **da nessuna cosa** umana, o soprumana e malvagia, potrete tutti **anche dire a quel gelso** potente **che** ombreggia il pozzo di **Giuseppe:** ^a **Sbarbati di lì e trapiantati fra le onde del' mare** ». »

«**Ma Cristo** dove è? Noi lo attendiamo per essere guariti. I **discepoli non cj** hanno guariti, ma ci hanno detto : “Egli lo **può** ”.

Vorremmo guarire per lavorare, noi » dicono degli uomini malati o inabili.

« E credete che Cristo lo possa? » dice Gesù facendo cenno a Giuseppe di non dire che il Cristo è Lui.

« Lo crediamo. Egli è il Figlio di Dio. Tutto può. »

« Sì. Tutto può... e tutto vuole! » grida Gesù stendendo con impero il braccio destro e abbassandolo come per giurare. E termina con un grido potente : « E così sia fatto, a gloria di Dio! » E fa per volgersi verso la casa. Ma i guariti: una ventina, urlano, accorrono e lo serrano in un groviglio di mani stese a toccare, a benedire, a cercare le sue mani, le sue vesti, per baciare, per carezzare. Lo isolano da Giuseppe, da tutti...

E Gesù sorride, carezza, benedice... Si libera lentamente e, ancora inseguito, scompare nella casa mentre gli osanna salgono nel cielo che si fa violaceo nel primo crepuscolo.

98. IL SABATO IN CASA DI GIUSEPPE D'ARIMATEA E IL SINEDRISTA GIOVANNI

Il sabato in casa di Giuseppe d'Arimatea e il sinedrista Giovanni.

Giuseppe d'Arimatea è in riposo in una stanza semioscura perchè tutte le tende sono calate per riparo del sole. Un silenzio assoluto è per tutta la casa. Giuseppe sonnecchia su un basse sedile coperto di stuioie... Entra un servo, si dirige al padrone, lo tocca per sveglierlo. Giuseppe apre gli occhi assonnati e guarda il servo interrogativamente.

« Padrone, c'è il tuo amico Giovanni... »

« Il mio amico Giovanni?! Come qui anche se non è finito il sabato?! » Giuseppe si è destato di colpo sotto la sorpresa della visita di un sinedrista in giorno di sabato. E ordina: « Fallo subito entrare. »

Il servo esce e Giuseppe mentre attende passeggiava pensieroso per la stanza semioscura e fresca...

« Dio sia con te, Giuseppe! » dice il sinedrista Giovanni, quello che vedemmo già nel primo banchetto dato ad Arimateal a Gesù e anche in casa di Lazzaro all'ultima Pasqua, sempre in veste, se non di discepolo, almeno di non astioso per Gesù.

« E con te, Giovanni! Ma... sapendoti giusto, mi stupisco vederti avanti il tramonto... »

« E' vero. Ho infranto la legge sabatica^{*1}. E ho peccato sapendo di peccare. Dunque grande peccato il mio... E grande sarà il sacrificio che consumerò per essere perdonato. Ma è anche molto grande il motivo che mi ha incitato a questo peccato... Jaavè, che è giusto, compatirà il suo servo colpevole in vista del grande motivo che mi ha spinto alla colpa... »

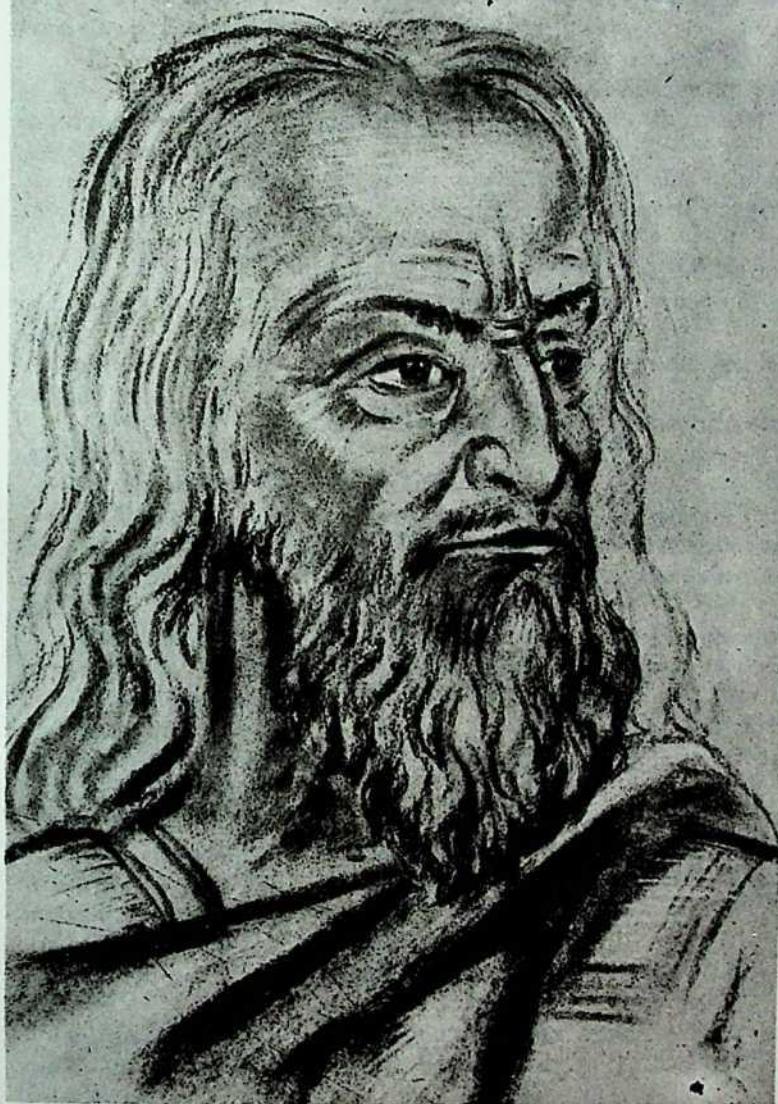
« Una volta non parlavi così. Per te l'Altissimo era soltanto rigore, inflessibilità. Ed eri perfetto perchè lo temevi come un Dio inesorabile... »

« Oh! perfetto!... Giuseppe, a te non ho mai confessato le mie colpe segrete... Ma è vero. Giudicavo Dio *inesorabile*. Come molti in Israele. Ci hanno insegnato a crederlo così: il Dio delle vendette... »

08. SCRITTO IL 2 APRILE 1946. A, 8217-8228

1 <vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume).

BARTOLOMÉ



TAV. II. L'APOSTOLO BARTOLOMEO

« E tu hai continuato a crederlo anche dopo che il Rabbi è venuto a far conoscere al suo popolo il vero Volto di Dio, il suo vero Cuore... Un Volto, un Cuore di Padre...»

«E' vero. E' vero. Ma... non lo avevo ancora sentito parlare a lungo... Però... lo ricorderai, fin dalla prima volta che lo vidi al convito in casa tua, ho assunto un atteggiamento di... rispetto, se non d'amore per il Rabbi. »

« E' vero... Ma per il bene che ti voglio vorrei che tu passassi ad un atteggiamento d'amore per Lui. E' troppo poco il rispetto... »

« Tu lo ami, vero, Giuseppe? »

«Sì. E te lo dico benché sappia che i Principi dei Sacerdoti odiano coloro che amano il Rabbi. Ma tu non sei capace di delazione... »

« No. Non ne sono capace... E vorrei essere come te. Ma ci riuscirò mai? »

« Io pregherò perchè tu ci riesca. Sarebbe la tua salute eterna, amico... »

Un silenzio pieno di riflessioni...

Poi Giuseppe interroga: «Mi hai detto che un grande motivo ti ha spinto a violare il sabato. Quale mai? Posso chiedertelo senza essere troppo indiscreto? Penso che sei venuto per avere aiuto dall'amico tuo... E per aiutarti devo sapere... »

Giovanni si passa la mano sulla fronte, se la stringe questa fronte ampia lievemente stempiata di uomo nella completa virilità, si carezza macchinalmente i capelli che appena cominciano a brizzolare, la barba folta e quadrata!... Poi alza il capo e fissa Giuseppe dicendo: «Sì. Un grande motivo. E un penoso motivo. E... e una grande speranza... »

« Quali? »

« Giuseppe, lo pensi che la mia casa è un inferno e presto non sarà più una casa ma... ma una cosa devastata, dispersa, distrutta, finita? »

« Che? Che dici? Vaneggi? »

« No. Non vaneggio... Mia moglie vuole andarsene.^ Sei stupito? »

«... Sì... perchè... l'ho sempre conosciuta buona e... perchè la vostra mi pareva una famiglia esemplare... tu tutto bontà... lei tutta virtù...»

Giovanni si siede con la testa fra le mani...

Giuseppe prosegue: «Ora... questa... questa decisione... Io... Ecco... non posso credere che Anna abbia mancato... o che tu abbia mancato... Ma ancora meno lo credo di lei... tutta casa, tutta figli... No!... In lei non ci può essere colpa!...»

« Ne sei sicuro? Proprio sicuro? »

«Oh! povero amico! Io non ho l'occhio di Dio. Ma per quanto posso giudicare giudica così... »

« Non penso che Anna sia... infedele...? »

«Anna?! Ma, amico! Il sole estivo ti ha ammalato il capo? Infedele con chi? Non esce mai dalla casa, preferisce la campagna alla città. Lavora come la prima delle serve, non fa che essere umile, schiva, operosa, amorosa per te, per i bambini. La donna leggera non ama queste cose. Credilo. Oh! Giovanni, ma su che fondi i sospetti? Da quando? »

« Da sempre. »

«Da sempre? Ma allora la tua è una malattia!...»

« Sì. E... Giuseppe, io ho molti torti. Ma non li voglio confessare a te solo. Ier l'altro sono passati dei discepoli da casa mia e dei poveri. Dicevano che il Rabbi' era alla volta della tua casa. E ieri... ieri fu un giorno di grande tempesta per la mia casa... tanto che Anna ha preso la decisione che ho detto... Nella notte, e che notte, molto ho pensato... E ho concluso che solo Lui, il Rabbi perfetto... »

«Divino, Giovanni, divino!»

« ...Come vuoi... Che solo Lui può guarirmi e riparare... ricostruire la mia casa,, ridarmi la mia Anna... i miei figli... tutto... » L'uomo piange e fra le lacrime continua: «Perchè solo Lui vede e dice la verità... e a Lui crederò... Giuseppe, amico mio, lasciami stare qui ad attenderlo... »

« Il Maestro è qui. Partirà dopo il tramonto. Te lo vado a chiamare» e Giuseppe esce...

Pdfchi minuti di attesa e poi la tenda si scosta nuovamente per far passare Gesù... Giovanni si alza in piedi e si curva in deferente saluto.

« La pace a te, Giovanni. Per quale motivo mi hai cercato? »

«Perchè Tu mi aiuti a vedere... e perchè Tu mi salvi. Sono molto infelice. Ho peccato contro Dio e contro la mia carne gemella. E di peccato in peccato sono giunto a violare la legge del sabato. Assolvimi, Maestro. »

« La legge del sabato! Grande, santa legge! E lungi da Me il pensiero di giudicarla piccola e sorpassata. Ma perchè la anteponi al primo dei comandamenti? E che? Tu chiedi assoluzione per avere violato il sabato e non la chiedi per avere mancato all'amore e torturato un'innocente, e portata alla disperazione e alla soglia del peccato l'anima della tua sposa? Ma di questo ti devi angustiare più di ogni altra cosa! Della calunnia che le hai fatta.*.»

« Signore, solo con Giuseppe, poco fa, ne ho parlato. Con nessun altro, credilo. Tanto tenevo nascosto il mio dolore che Giuseppe, buon amico mio, non si era accorto di nulla e se ne è stupito. Ora egli te lo ha detto. Ma per venirmi in aiuto. Con nessun'altra persona parlerà il giusto Giuseppe. »

« Con Me non ha parlato. Mi ha detto soltanto che tu mi cercavi.
»

« Oh! E allora come sai? »

« Come so? Come sa Dio i segreti dei cuori. Vuoi che ti dica lo stato del tuo? »...

Giuseppe fa per ritirarsi discretamente. Ma lo stesso Giovanni lo ferma dicendo: «Oh! resta. Tu mi sei amico! Tu puoi aiutarmi presso il Rabbi, tu, paraninfo delle mie nozze!... » e Giuseppe toma presso i due.

« Vuoi che te lo dica? Vuoi che ti aiuti a conoscerti? Oh! non temere! Non ho mano crudele. So scoprire le ferite ma non le faccio sanguinare per curarle. So capire e compatire. E so curare e guarire, solo che si voglia essere guariti. Tu auesta voglia ce l'hai. Tanto che mi hai cercato. Siedi oui, al mio fianco, fra Me e Giuseppe. Egli è stato il paraninfo delle tue nozze terrestri. Io vorrei essere il paraninfo delle tue nozze spirituali... Oh! se lo vorrei!... Così! E ora ascolta bene. E rispondi con schiettezza, a tutto. Tu come pensi che sia l'atto di Dio di creare l'uomo e la donna perchè fossero uniti? Un atto buono o un atto cattivo? »²

« Buono, Signore. Come tutte le cose fatte da Dio. »

« Bene hai risposto. Ora dimmi : se l'atto era buono quali dovevano essere le sue conseguenze? »

« Buone parimenti, o Signore. E buone furono, nonostante che Satana sia entrato a turbarle, perchè Adamo ebbe sempre conforto

² <Per capir bene il presente e i seguenti capoversi, vedi: Genesi 1, 26 * 5, 5 >

da Èva, ed Èva da Adamo. Anzi ancor più fu sensibile il conforto quando soli, esuli sulla Terra, furono l'uno all'altra di sostegno. E buone le conseguenze materiali, ossia i figli per i quali si propagò l'uomo, e attraverso ai quali brillò la potenza e la bontà di Dio. »

« Perchè? Quale potenza e bontà? »

« Ma... quella svolta a favore degli uomini. Se guardiamo indietro... sì... vi sono giuste punizioni ma vi sono, e più numerose, le bontà... E bontà infinita è il patto stretto con Abramo, ripetuto a Giacobbe³ e sù, sù fino... fino al giorno d'oggi. E ripetuto da bocche senza menzogna : i profeti... fino a Giovanni... »

« E da quelle del Rabbi, Giovanni » interrompe Giuseppe.

« Quella non è bocca di profeta... Quella non è bocca di Maestro... E'... di più. »

Gesù fa un sorriso appena accennato davanti alla... professione di fede ancora legata del sinedrista che non giunge a dire: «E' bocca divina » ma già lo pensa.

« Dunque Dio ha fatto bene ad unire uomo e donna. E' detto. Ma come volle che fossero uomo e donna? » chiede Gesù.

« Una carne sola. »

« Va bene. Allora può la carne odiare sè stessa? »

« No. »

« Può un membro odiare l'altro membro? »

« No. »

« Può un membro separarsi dall'altro membro? »

« No. Solo una cancrena, o una lebbra, o una sventura possono recidere un membro dal resto del corpo. »

« Benissimo. Perciò solo una cosa dolorosa o malvagia può separare ciò che per volere di Dio non è che una unità? »

« Così è, Maestro. »

« E allora perchè, tu, convinto di queste cose, non ami la tua carne, e tanto la odi da far sorgere una cancrena fra l'uno e l'altro membro per cui, cadendo in mortificazione, il membro più debole si separa e ti lascia solo? »

Giovanni curva il capo tacendo e tormentando le frange della veste.

- « Io te lo dirò il perchè. Perchè Satana è entrato, turbatore come sempre, fra te e la moglie. Anzi: è entrato in te, con un

» < vedi: Genesi 15; 17; 28, 10-22 >

amore disordinato per la moglie. L'amore quando è disordinato diventa odio, Giovanni. Satana ha lavorato sulla tua sensualità di maschio per giungere a farti peccare. Perchè da qui è cominciato il tuo peccato. Da un disordine che ha generato sempre più nuovi e gravi disordini. Nella moglie tu non hai visto soltanto la buona compagna e la madre dei tuoi figli. Ma anche l'oggetto di piacere. E questo ti ha fatto venire pupille come quelle del bue che tutxo vede alterato. Hai visto come *tu* vedevi. Così hai visto tua moglie. Oggetto di piacere per te, l'hai giudicata tale anche per gli altri, donde la tua gelosia febbrale, la tua paura senza ragione, la tua prepotenza peccaminosa che di lei ha fatto una spaurita, ima carcerata, una torturata, una calunniata. E che importa se tu non la bastoni, se tu non la vituperi pubblicamente? Ma il tuo sospetto è bastone! Ma il tuo dubbio è calunnia! Tu la calunni pensandola capace di giungere a tradire. Che importa se tu la tratti come il suo rango ti impone? Ma peggio di schiava, nell'intimo della casa ella ti è, per la tua bestialità di lussuria che l'avilisce oltre misura, che lei ha sopportato sempre in silenzio e con docilità sperando persuaderti, calmarti, farti buono, e che non è giovato che ad esasperarti sempre più, fino a fare della tua casa un inferno in cui ruggono i demoni della lussuria e della gelosia. La gelosia! Ma cosa vuoi di più calunnioso per una moglie della gelosia? E che di più chiaramente indicatore dello stato reale di un cuore della gelosia? Credi pure che dove essa si annida, e così stolta e irragionevole, infondata, offensiva, ostinata, no, non c'è amore di prossimo .nè di Dio. Ma c'è l'egoismo. Di questo, non di uno scorcio di sabato violato ti devi angustiare! E per essere perdonato devi riparare alla devastazione che hai provocata... »

«Ma Anna se ne vuole andare, ormai... Vieni a persuaderla Tu... Tu solo puoi, sentendola parlare, giudicare se proprio ella è innocente e...»

«Giovanni!! Vuoi guarire e non vuoi credere a ciò che dico? »

« Hai ragione, Signore. Mutami il cuore. E' vero. Non ho motivo di fondato sospetto. Ma l'amo tanto... lussuriosamente, è vero... Tu hai visto bene... E tutto mi è ombra... »

«Entra nella Lucei. Esci dal viluppo ardente del senso così feroce. Ti costerà sul principio... Ma molto più ti costerebbe perdere una buona moglie e guadagnarti Tinfernoi scontando il tuo peccato di disamore, calunnia e adulterio, ed il suo, perchè ti ri

chi spinge una donna al divorzio si mette e la mette

cordo c'è dell'adulterio. Se saprai resistere per una luna, almeno su a via, tuo demone, Io ti prometto che l'incubo sarà finito, per una luna a*

Me lo prometti? »

« Oh! Signore! Signore! Vorrei... Ma è un fuoco... Spegnimelo Tu Tu potente!... » Il sinedrista Giovanni è scivolato in ginocchio davanti a Gesù e piange col capo sulle mani appoggiate al suolo.

« Ed Io te lo sopirò. Te lo circoscriverò. Metterò freni e limiti a questo demone. Ma tu hai molto peccato, Giovanni, e devi lavorare da te stesso al tuo risorgere. I convertiti da Me sono venuti a Me col pieno volere di divenire nuovi, liberati... Avevano già operato, con le loro sole forze, il principio della loro redenzione *. Così Matteo, così Maria di Lazzaro e altri ancora. Tu sei venuto qui solo per sapere se ella era colpevole e perchè ti aiutassi a non perdere la fonte alla quale si abbevera il tuo piacere. Io circoscrivo il potere del tuo demone non per una ma per tre lune. Durante questo tempo medita ed elevati. Proponi di prendere una nuova vita di sposo. Una vita di uomo dotato d'anima. E non la vita di bruto condotta fino ad ora. E fortificato dalla preghiera e dalla meditazione, dalla pace che ti dono per tre mesi, sappi lottare e

⁴ Avevano già operato, con le loro sole forze, il principio della loro redenzione < Per intendere rettamente questa affermazione, bisogna considerarla in collegamento con il suo proprio contesto e con svariati brani simili, disseminati anche soltanto in alcuni paragrafi che seguono. La dottrina che ne risulta può venir condensata ed espressa così: a) è Dio che ha donato e dona all'uomo la volontà libera, cioè il libero arbitrio, e lo rispetta; b) è Dio che dà al libero arbitrio la forza per volere, e con aiuti soprannaturali lo aiuta a voler il bene; c) ma il volere di fatto il bene o il male dipende dall'uomo, cioè dal libero arbitrio che liberamente sceglie ed eseguisce il bene o il male, meritando per la vita eterna nel primo caso, demeritando nel secondo. Per convincersi che questo è il genuino pensiero dell'Opera, basta ricordare un piccolo brano del dialogo tra Gesù e Giuda, che figura nel quarto capoverso di pag. 870 : « ...Io sono Dio e rispetto il tuo libero arbitrio. Ti darò le forze per giungere a "volere". Ma volere non essere schiavo deve venire a te. » Gli altri passi da tener presenti si trovano nei seguenti capoversi: dall'ultimo di pag. 892 al penultimo di pag. 893: « ..Però ricordo... Misericordioso Amore...»; dal secondo al quarto di pag. 899: «Eran santi perchè d'Israele... se è cattiva»; dal terzo di pag. 920 al primo di pag. 924: «Va bene. Udite... mi ritiro a pregare». Perciò la sopradetta frase deve essere intesa e completata così : « I convertiti da Me... Avevano già operato, con le loro sole forze, provenienti da Dio, soprannaturalmente aiutate da Dio, ma liberamente determinantesi al bene, il principio della loro redenzione.» E difatti Dio, che è Amore, sempre vuole e promuove e aiuta la redenzione di tutti (vedi: I> Timoteo 2, 3-6): dal momento che l'uomo liberamente principia a volere tale volontà di Dio ed a collaborarvi, inizia di fatto la sua redenzione >

conquistarti la Vita eterna e riconquistarti l'amore e la pace della sposa e della casa. Va'. »

« Ma che dirò ad Anna? Forse la troverò già pronta alla partenza... Che parole, dopo tanti anni di... offese, per persuaderla che l'amo e che non voglio perderla? Vieni Tu... »

« Non posso⁵. Ma è così semplice... Sii umile. Chiamala in disparte e confessa il tuo tormento. Dille che sei venuto da Me perchè vuoi essere perdonato da Dio. E dille di perdonarti perchè il perdono di Dio ti sarà dato solo se lei te lo invoca e per prima te lo dà... Oh! infelice! Quanto bene, quanta pace hai disperso con la tua febbre! Quanto male crea l'indisciplina dei sensi, il disordine negli affetti! Sù, sorgi! E va' tranquillo. Ma non capisci che ella, perchè è buona e ti è fedele, è più straziata di te per il pensiero di lasciarti e non attende che una parola tua per dirti : “ Tutto ti è perdonato ”? Sù, va'. Il tramonto si è compiuto ormai. Non fai dunque peccato nel tornare alla tua casa... E di averlo fatto per venire al tuo Salvatore, il tuo Salvatore ti assolve. Va' in pace. E non peccare più. »

« Oh! Maestro! Maestro... Io non merito queste parole!... Maestro... io... Io vorrò amarti d'ora in poi... »

« Sì, sì. Va'. Non tardare. E ricorda quest'ora «nell'ora in cui Io sarò l'Innocente calunniato. »

« Che vuoi dire? »

« Nulla. Va'. Addio » e Gesù si ritira lasciando i due sinedristi commossi e accalorati nel giudicarlo veramente santo e sapiente come solo Dio può esserlo. *

* <vedi: nota 2 a pag. al3 del 2° volume >

99. GLI APOSTOLI PARLANO

Gli apostoli parlano.

«Non vedo l'ora di essere sui monti!» esclama Pietro sbuffando e asciugandosi il sudore che gli cola lungo le guancie e il collo.

«Come? Tu che li odiavi i monti, ora li desideri? » chiede sarcastico Giuda Iscariota che, vista terminare in nulla la sua paura di essere scoperto, si è rifatto prepotente e spavaldo.

« Sì, proprio. Ora li desidero. Di questa stagione sono propizi. Mai come il mio mare... Quello, ah!... Ma però... Io non so perchè i campi siano più caldi dopo la mietitura. Il sole è sempre quello, eppure... »

« Non è che siano più caldi. E' che sono più tristi e ci si stanca a vederli così più di quando hanno i grani » risponde con buon senso Matteo.

« No. Simone ha ragione. Sono caldi in una maniera insopportabile dopo la segatura. Mai sentito un caldo così » dice Giacomo di Zebedeo.

«Mai? E dove metti quello che abbiamo sentito andando da Niche? » rimbeccata Giuda di Keriot.

« Mai come questo » gli risponde Andrea.

«Sfido! L'estate è più avanzata di quaranta giorni e il sole scotta di conseguenza » insiste Giuda.

« E' un fatto che le stoppie emanano più calore dei campi a spiga, e si spiega anche. Il sole, che prima si arrestava sull'alto delle spighe, ora arroventa direttamente il suolo nudo e arso e.

* “<sup>vij v. ouj. I vciu. Jl. Cuiu, Ili l'I&pusut Uc1 aviv
a to scende al basso, e l'uomo si trova fra due fuochi » sen
tenzia Bartolomeo.</sup>

cendcr^iTww- ri<*e ironico e fa un gran saluto al compagno di E*
nffonc- ³ ^atanael, ti saluto e ringrazio della dotta lezione. :

BS7 qUant0 mai-
poco da fare¹⁶⁰ *o gUar(*a- e tace. Ma Filippo lo difende : « C'<
— — — — — ^{lr}onia! Ha detto giusto! Non vorrai certo negare un;

** ScRrrro u. 5

***** 1946 A, 8229-8238

verità che milioni di cervelli di buon senso hanno giudicato vera, logica, constatabile. »

« Ma sì, ma sì! Lo so, lo so che voi siete dotti, esperti, sensati, buoni, perfetti... Tutto siete! Tutto! Solo io sono la pecora nera del gregge bianco!... Solo io sono l'agnello bastardo, l'obbrobro che si disvela e mette coma da ariete... Solo io sono il peccatore, l'imperfetto, la causa di tutto il male fra noi, in Israele, nel mondo... forse anche nelle stelle... Non ne posso più! Più di vedere che sono l'ultimo, di vedere che delle nullità come quei due stolti che parlano col Maestro sono ammirati come due oracoli santi, stanco di... »

« Senti, ragazzo... » comincia a dire Pietro che è rosso più nello sforzo di contenersi che per il caldo.

Ma Giuda Taddeo lo interrompe: « Misuri gli altri colla tua misura? Cerca di essere tu “ nullità ” come lo sono Giacomo mio fratello e Giovanni di Zebedeo, e non vi saranno più imperfezioni nel gruppo apostolico. »

« Ma ecco se non ho ragione! L'imperfezione sono io! Ah! ma è troppo! Ma è... »

« Sì, credo che infatti è stato troppo il vino che d ha fatto bere Giuseppe... e con questo caldo ti fa male... Scherzi del sangue... » dice calmo, calmo Tommaso per volgere in burla la disputa che si accende.

Ma Pietro ha esaurito la sua sopportazione, e a denti stretti, a pugni chiusi per dominarsi ancora, dice: « Senti, ragazzo. Per te è consigliabile una cosa. Sepàrati per un poco... »

« Io? Io separarmi? Per tuo ordine? Solo il Maestro può ordinarmi e a Lui solo ubbidisco. Chi sei tu? Un povero... »

« Pescatore, ignorante, rozzo, buono a nulla. Hai ragione... Me lo dico io prima di te. E davanti all'onnipresente e onniveggente nostro Jeovè, testifico che preferirei essere l'ultimo al primo, testifico che vorrei vedere te, chiunque altro al mio posto, ma te più di tutti, perchè tu fossi liberato dal mostro della gelosia che ti fa ingiusto, e non avere che da ubbidire, ubbidirti, ragazzo... E credi che mi costerebbe meno fatica di questo doverti parlare come a primo Ma Egli, il Maestro, mi ha fatto “ primo ” fra voi... E a Lui devo ubbidire per prima cosa e a Lui più che a ogni altro... E tu devi ubbidire. E col mio buon senso di pescatore tf dico non di separarti, come tu, vedendo'fuoco nelle parole più fresche, hai

di allontanarti per un poco, stare solo, riflettere... compreso, m^a tutti, da Bétèr alla valle? Fa' così anche Clⁿ¹ Maestro in testa... tu in coda... In mezzo noi... le nulli- t[^] Non c'è che stare soli per *capire*, e per calmarsi... Da' retta... E' meglio per tutti, per te per il primo... » E lo prende per un braccio e lo tira fuori dal gruppo, dicendo : « Lì, sta' lì mentre noi raggiungiamo il Maestro. E poi... vieni sù adagio, adagio... e vedrai che ti passa... il temporale » e lo pianta in asso raggiungendo i compagni che sono già oltre di qualche metro.

«Auf! Ho sudato più parlandogli che camminando... Che temperamento! Ma si potrà mai ottenere qualcosa da lui? »

«Mai, Simone. Mio fratello si ostina a tenerlo. Ma... non ne farà mai nulla di buono » gli risponde Giuda Taddeo.

«E' un bel castigo che abbiamo fra noi! » mormora Andrea, e termina : « Io e Giovanni ne abbiamo quasi paura e si tace sempre per tema dj altre dispute. »

« E' la misura migliore, infatti » dice Bartolomeo.

« Io non riesco a tacere » confessa il Taddeo.

« Ci riesco male anche io... Ma ho trovato il segreto per farlo » dice Pietro.

« Quale? Quale? Insegnacelo... » dicono tutti.

« Lavorando come un bue all'aratro. Un lavoro inutile, magari... Ma che serva a farmi riversare ciò che mi bolle dentro sù... qualcosa che non sia Giuda. »

«Ah! ho capito! Ecco perchè hai fatto quel rovinio di piante nella discesa della valle! Per questo, eh? » gli chiede Giacomo di Zebedeo.

«Sì, per questo... Ma oggi... qui... non avevo cosa spezzare senza far danno. Non ci sono che alberi da frutto ed era peccato rovinarli.: Ho faticato tre volte di più a... spezzarmi io stesso per non... per non essere il vecchio Simone di Cafarnao... Ne ho le ossa indolenzite... »

Bartolomeo e lo Zelote hanno lo stesso movimento e le stesse parole: abbracciano Pietro esclamando: «E ti stupisci che Egli ti abbia fatto il primo fra noi? Tu ci sei maestro... »

«Io? Per questo?... Inezie!... Sono un povero uomo... Ma vi-chiedp soltanto di volermi bene dandomi i dotti consigli, gli amorosi e semplici consigli. Amore e semplicità perchè io diventi come voi... E unicamente per amore di Lui che ha già tante pene... »

« Hai ragione. Almeno noi a non dargliene! » esclama Matteo.

« Io ho avuto una grande paura per la chiamata di' Giovanna. Voi non sapete proprio nulla, voi due che siete addati avanti? » interroga Tommaso.

« No, di sicuro no. Ma dentro di noi abbiamo pensato che sia stato quello là dietro che... ne lla combinata qualcuna» risponde Pietro.

« Taci! Ho avuto lo stesso pensiero udendo parlare il Maestro nel sabato » confessa Giuda Taddeo.

« Io pure» soggiunge Giacomo di Zebedeo.

« Toh!... Non ci avevo pensato... neppure vedendo Giuda così cupo quella sera, e così villano, bisogna dirlo» dice Tommaso.

« Bene. Non parliamone più. E .cerchiamo di... farlo migliore con tanto amore, tanto sacrificio. Come ci ha insegnato Marziam... » dice Pietro.

« Che farà Marziam? » domanda sorridendo Andrea.

« Ma!... Presto saremo con lui. Non ne vedo l'ora... Mi costano proprio queste separazioni. »

« Chissà perchè il Maestro le vuole. Ormai... Pptrebbe stare con noi anche Marziam. Non è più un fanciullo nè un gracile» osserva Giacomo di Zebedeo.

« E poi... Se ha fatto tanta via lo scorso anno quando era così esile, con più ragione potrebbe camminare adesso» dice Filippo.

« Io penso che sia per non farlo trovare presente a certe birbonate... » dice Matteo.

« O con certi contatti... » borbotta il Taddeo che proprio non sopporta riscarioti.

«Forse avete ragione tutti e due» dice Pietro.

«Ma no! Farà per finire di farlo irrobustire! Vedrete che il prossimo anno è con noi» afferma Tommaso.

«Il prossimo Mino! Ci sarà ancora il Maestro con noi il prossimo anno? » chiede pensieroso Bartolomeo. «A me i suoi discorsi sembrano così.>. indicatori... »

«Non lo dire! » supplicano gli altri.

« Nor lo vorrei dire. Ma non dire non serve ad allontanare ciò che è segnatp¹. »

¹ <vedi: nota 8 a pag. 731 del .4° volume >

Ragione di pi^u Per noi di migliorarci molto in que- « E b e n e - d a r g l i dei dolori ed essere pronti. Voglio dirgli sti mesi... e saremo in riposo in Galilea, ci istruisca molto,
 CheI[^]A proprio noi dodici... Tanto presto ci saremo... » molto.^pr^P
 ^n ne vedo l'ora. Sono anziano e queste marce con questo caldo mi danno molti incomodi segreti» confessa• Bartolomeo.

« A me pure. Sono stato un vizioso e sono piu vecchio che non si pensi numerando gli anni. Gli stravizi... eh! Ora li sento tutti nelle ossa... Poi noi figli di Levi soffriamo di dolori proprio per natura... »

«E io? Sono stato malato per anni... e quella vita, nelle spelonche, con poco cibo e miserevole. Si ritrovano queste cose!...» dice lo Zelote.

«Ma se hai sempre detto che da quando sei stato guarito ti sei sentito sempre forte? » chiede alle sue spalle Giuda che li ha raggiunti. « Ti è forse finito l'effetto del miracolo? »

Lo Zelote ha una mossia tipica sul volto brutto ed espressivo, sembra dica: «E' qui! Signore, dammi pazienza!» Ma risponde con somma cortesia : « No. Non è finito l'effetto del miracolo. E lo si vede. Non mi sono più ammalato. Sono forte. Resistente. Ma gli anni sono anni e le fatiche fatiche. E questi calori che ci mettono in sudore come fossimo caduti in un fossato, e poi queste notti direi gelide rispetto al calore del giorno e che ci ghiacciano il sudore addosso mentre la guazza finisce di inumidire le vesti già zuppe di sudore, non mi fanno certo bene. E non vedo l'ora di essere a riposo per riguardarmi un poco. Alla mattina, specie se si dorme a ciel sereno, sono tutto indurito. Se mi infermo del tutto a che servo? »

« A soffrire. Egli dice che la sofferenza vale lavoro e preghiera» gli risponde Andrea.

«Va bene. Ma io preferirei servirlo apostolicamente e... »

«E sei stanco anche tu. Confessalo. Sei stanco di continuare questa vita senza prospettiva di ore buone, ma anzi con prospettiva di persecuzioni e... sconfitte. Cominci a riflettere che risichi di tornare ad essere il proscritto » dice Giuda di Keriot.

« Non rifletto niente. Dico che sento che mi ammalo. »

« Oh! come ti ha guarito una volta!... » e Giuda ride ironico. Bartolomeo sente prossimo un altro battibecco e lo stoma chia-

mando Gesù. « Maestro! Per noi non c'è nulla? Sei sempre avanti!... »

« Hai ragione, Bartolmai. Ma adesso ci fermiamo. Vedi quella casetta? Andiamo là perchè il sole è troppo forte. A sera torneremo ad andare. Bisogna affrettarsi nel ritorno verso Gerusalemme perchè la Pentecoste è alle porte. »

« Di che parlavate fra voi? » chiede Giuda Taddeo al fratello.

« Ma figurati! Avevamo cominciato a parlare di Giuseppe d'Arimatea e abbiamo finito a parlare dell'antico podere di Gioacchino a Nazaret e del suo costume, finché potè farlo, di prendere metà raccolti per sè e dare il resto ai poveri, cosa che i vecchi di Nazaret ricordano così bene. Quante astinenze quei due giusti di Anna e Gioacchino! Per forza hanno ottenuto il miracolo della Figlia, di quella Figlia!... E con Gesù rievocavo quando si era bambini... » Il racconto prosegue mentre procedono verso la casa fra i campi assolati.

Dice Gesù : « Qui metterete la visione del miracolo della spigolatura per la vecchietta (nella pianura fra Emmaus della pianura e i monti che portano a Gerusalemme) avuta il 27 settembre 1944. »

1U0. MIRACOLO DELLA SPIGOLATURA NELLA PIANURA

Per una campagna tutta bionda di messi passa Gesù coi suoi discepoli. Fa molto caldo per quanto il giorno sia nelle sue prime ore. I mietitori falciano fra i solchi gremiti di spighe, facendo vuoti fra l'oro delle biade. Le falci brillano al sole un attimo, scompaiono fra le alte spighe, riappaiono dall'altra parte per un altro attimo e il manipolo piega e si adagia, come stanco d'esser stato eretto per mesi e mesi, sulla terra calda di sole.

Delle donne passano, legando i covoni, dietro ai falciatori. La campagna è per ogni dove intenta a questo lavoro. La messe è stata molto buona e i mietitori ne sono giubilanti.

Molti, quando il gruppo apostolico passa lungo la via ed essi sono prossimi ad essa, sospendono per un attimo il lavoro appoggiandosi alla falce e asciugandosi il sudore e guardano, e così le donne che legano i covoni. Nei loro abiti chiari, col capo coperto da un telo bianco, paiono tanti fiori emersi dalla terra spogliata di grano, papaveri, fiordalisi e margheritone. Gli uomini, in corte tuniche o bigie o giallognole, sono meno vistosi. Non hanno, di chiaro, che il telo legato da una funicella sul capo e ricadente sul collo e sulle guancie. Fra quel bianco i volti abbronzati di sole paiono anche più neri.

Gesù, quando si vede osservato, passa salutando: «La pace e benedizione di Dio sia con voi » e gli altri rispondono : « La benedizione di Dio torni su Te» oppure più semplicemente «Sia anche con Te. »

Alcuni, più loquaci, interessano Gesù alla messe dicendo : « Fu buona, quest'anno. Guarda che spighé granite e come sono fitte nei splchi. Si fatica a segarle. Ma è pane!... » ^s « Siatene grati al Signore. E lo sapete che non a parole ma ad opere sì deve mostrare la gratitudine. Siate misericordiosi in questa vòstra raccolta pensando all'Altissimo che fu misericorde di rugiade e di sole ai vostri campi perchè aveste molto grano. Ricordatevi il precezzo del Deuteronomio ^{* 1}. Pensate, nel raccogliere la ricchezza che Dio vi ha data, a chi non ne ha, e lasciate ad essi

100. SCRITTO IL 27 SETTEMBRE 1944. A, 3652-3666

1 D2, vedi: Deuteronomio 24, 19

un poco del vostro. Santa menzogna questa che è carità di prossimo vostro, e che Dio vede. Meglio è esser pronti a lasciare che a raccogliere con avidità. Dio benedice' i generosi. *Dare è meglio che ricevere*² perchè obbliga il giusto Dio a dare più abbondante mercede a colui che fu pietoso. »

Gesù passa e ripete i suoi consigli d'amore.

Viene il sole più caldo. I mietitori cessano il lavoro e i vicini alle case rientrano in esse, i lontani si raccolgono all'ombra di alberi e là riposano, mangiano, sonnecchiano.

Anche Gesù si rifugia in un boschetto molto folto che è nell'interno della campagna, e seduto sull'erba, dopo aver pregato offrendo il parco cibo di pane, formaggio e ulive, distribuisce le parti e mangia parlando coi suoi.

Vi è ombra e frescura un grande silenzio; 14- silenzio delle ore assolate d'estate. Un silenzio che invita al sonno. E i più sonnecchiano infatti, dopo il cibo.

Gesù no. Riposa, con le spalle appoggiate ad un albero, e intanto si interessa del lavoro degli insetti sui fiori. Ad un certo punto fa cenno a Giovanni, Giuda Iscariota e a uno dei più anziani che Egli chiama Bartolomeo, e avutili intorno dice: «Ma osserva te- questo piccolo insetto quale lavoro sta facendo. Guardate. E' del tempo che lo sorveglio. Vuole rapire a questo calice così piccino il miele che ne empie il fondo e, poiché non vi passa, guardate: allunga prima una zampina e poi l'altra, le intinge nel miele e poi se ne ciba. A momenti l'ha vuotato. Vedete che ammirabile cosa la Provvidenza di Dio! Non ignorando che senza certi organi l'insetto, creato per essere un volante crisolito sul verde dei prati, non avrebbe potuto nutrirsi, ecco che lo ha munito di queste minuscolissime barbe lungo le zampette. Le vedete? Tu, Bartolomeo? No? Guarda. Ora lo piglio e te lo mostro contro luce» e delicatamente prende lo scarabeo, che pare d'oro brunito, e se lo pone a dorso in giù sulla mano. Lo scarabeo fa il morto e i tre osservano le sue zampette. E poi si mette a sgambettare per fuggire. Non .yi riesce, naturalmente, ma Gesù l'aiuta e lo mette sulle zampe. La bestiolina cammina sulla palma, va sulla punta delle dita, sr spenzola, apre le ali. Ma è sospettoso. « Non

2 <vedi: Atti 20. 33-35, che riporta una sentenza del Signore, non riferita nei Quattro Evangelii >

sa che Io non voglio che il bene di ogni essere. Non ha che il suo piccolo istinto. Perfetto se si paragona alla sua natura, sufficiente a tutto quanto gli abbisogna. Ma tanto inferiore al pensiero umano. Perciò l'insetto non è responsabile se fa mala azione. L'uomo no. L'uomo ha in sè una luce d'intelligenza superiore e più l'avrà per quanto più sarà nelle cose di Dio istruito. Perciò sarà responsabile del suo operare.»

« Allora. Maestro » dice Bartolomeo « noi che Tu ammaestri abbiamo molta responsabilità? »

« Molta. E più ne avrete in futuro, quando il Sacrificio sarà compiuto, e la Redenzione venuta e con essa la Grazia che è forza e luce. E dopo essa verrà Chi ancor più vi farà capire di volere. Chi, poi, non vorrà, sarà molto responsabile. »

« Allora, ben pochi si salveranno! »

« Perchè Bartolomeo? »

« Perchè è tanto debole l'uomo ! »

« Ma se fortifica la sua debolezza con la fiducia in Me diviene forte. Credete che Io non capisca le vostre lotte? E non compatisca le vostre debolezze? Vedete? Satana è come quel ragno che sta tendendo la sua insidia da quel rametto a questo stelo. È così sottile e così subdolo! Guardate come splende quel filo. Pare argento di una filigrana impalpabile. Sarà invisibile nella notte e domani all'alba sarà splendido di gemme, e le mosche imprudenti, che girano nella notte cercando cibi poco puliti, vi cascheranno dentro, e anche le farfalline leggere, che sono attirate da ciò che splende... »

Altri apostoli si sono avvicinati e ascoltano la lezione tratta dal regno vegetale e animale.

« ...Ebbene, il mio amore fa, verso Satana, ciò che fa ora la mia mano. Distrugge la tela. Guardate come fugge il ragno e si nasconde. Ha paura del più forte. *Anche Satana ha paura del più forte. E il più forte è l'Amore.* »

« Non sarebbe meglio distruggere il ragno? » dice Pietro, molto pratico nelle sue conclusioni.

« Sarebbe meglio. Ma esso ragno fa il suo dovere. Vero è che **uccide le** povere farfalline così belle, ma stermina anche gran **numero di** mosche luride che portano malattie e contaminazioni da **malati** a sani, da morti a vivi. »

« Ma nel nostro caso che fa il ragno? »

« Che fa, Simone? (anche Simone è molto anziano ed è quello che si lamentava dei reumatismi.) Fa quello che fa la buona volontà in voi. Distrugge le tiepidezze, i quietismi, le vane presunzioni. Vi obbliga a stare vigilanti. Quale è la cosa che vi fa degni di premio? La lotta e la vittoria. Potete aver vittoria se non avete lotta? La presenza di Satana obbliga ad una vigilanza continua. L'Amore, poi, che vi ama, rende la presenza non inesorabilmente nociva. Se state presso all'Amore Satana tenta, ma viene reso incapace di nuocere veramente.»

« Sempre? »

« Sempre. Nelle grandi e piccole cose. Per esempio : una piccola cosa: a te inutilmente ti consiglia di aver cura della tua salute. Subdolo consiglio per cercare di levarti a Me. L'Amore ti tiene stretto, Simone, e i tuoi dolori perdono valore anche agli occhi tuoi. » « OhJ Signore! Tu sai?... »

« Sì. Ma non te ne accasciare. Su, su! Te ne darà tanto di ardimento l'Amore, che ora è il primo a sorridere sulla tua umanità che trema per i suoi reumi... » Gesù ride del confuso discepolo e se lo stringe a Sè per consolarlo* Anche nel ridere è pieno di dignità. Anche gli altri ridono.

« Chi viene ad aiutare quella povera vecchia? » dice Gesù accennando una vecchierella che sfidando ài solleone spigola nei solchi falciati.

« Io » dice Giovanni e con lui Tommaso e Giacomo

Ma Pietro prende Giovanni per una manica e portandoselo un poco discosto gli dice: «Domanda al Maestro cosa ha che lo fa tanto felice. Io gliel'ho chiesto ma non mi ha detto altro che: "La mia felicità è vedere che un'anima ricerca la Luce ", Ma se tu glie lo chiedi... A te dice tutto. »

Giovanni è in contrasto tra il ritegno e la voglia di sapere e di accontentare Pietro. Raggiunge lentamente Gesù che è già nel campo e spigola. La vecchietta, vedendo tutti quei giovani, ha una mossa desolata e si affanna per esser svelta.

«Donna! Donna! » grida Gesù. «Spigolo per te. Non stare al sole, madre. Ora vengo. »

La vecchietta interdetta da tanta bontà lo guarda fisso, poi ubbidisce e pòrta la sua striminzita personcina, curva e un poco tremante, lungo il filo d'ombra della proda. Gesù va sollecito racattando spighe. Giovanni lo segue da presso. Più lontano sono Tommaso e Giacomo..

«Maestro» affanna Giovanni. «Come trovi tante spighe? Io nel soldo accanto ne trovo così poche! »

Gesù sorride e non parla. Non lo potrei giurare. Ma mi pare che spighe falciate e non raccolte scaturiscono là dove l'occhio divino si posa. Gesù raccoglie e sorride. Ha un vero fascio di spighe fra le braccia.

«Tieni, Giovanni, il mio. Così ne hai tante anche tu e la piccola madre sarà felice.»

«Ma, Maestro... Tu fai miracolo? Non è possibile che ne trovi tante! »

« Sss! E' per la piccola madre... pensando alla mia e alla tua. Guarda che vecchierella che è!... Il buon Dio, che sfama l'uccellino che è appena nato, vuole empire il minuscolo granaio di questa nonnetta. Ne avrà pane per questi mesi che ancora le restano. Non vedrà la nuova messe. Ma non voglio abbia fame nel suo ultimo inverno. Ora udrai le esclamazioni. Preparati, Giovanni, ad averne lacerate le orecchie come Io mi preparo ad esser lavato di piantò e di baci... »

« Come sei ilare, Gesù, da qualche giorno! Perchè? »

« Sei tu che lo vuoi sapere o vi è chi ti manda? »

Giovanni, già rosso per la fatica, diviene cremisi.

Gesù capisce : « Di' a chi ti manda che c'è un mio fratello che è malato e cerca guarigione. La sua volontà di guarire mi empie di gioia. »

« Chi è, Maestro? »

« Un tuo fratello, un che Gesù ama, un peccatore. »

« Allora non uno di noi? »

« Giovanni, credi che fra voi non sia peccato? Credi che Io non' gioisca che per voi? »

« No, Maestro. So che noi pure siamo peccatori e che tutti gli uomini Tu vuoi salvare. »

« E allora? Ti ho detto : "Non indagare" quando vi era da scoprire il male. Ti dico lo stesso ora che c'è un'aurora di bene... La pace a te, madre! Ecco le nostre spighe. I miei compagni verranno poi con le loro... »

« Dio ti benedica, figlio. Come ne hai trovate tante? Vero è che poco io ci vedo. Ma questi sono proprio due covoni, grossi... grossi... » La Vecchia li palpeggia, la sua mano tremula li carézza, li vuole alzare... Non può.

« Ti aiuteremo. Dove è la tua casa? »

« Quella » accenna ad una casetta oltre i campi.

« Sei sola, vero? »

« Sì. Come lo sai? E Tu chi sei? »

« Sono uno che ha una madre. »

« E' tuo fratello questo? »

« Mio amico è. »

L'amico fa, da dietro le spalle di Gesù, dei grandi segni alla vecchia. Ma questa, dalle pupille velate, non li vede. E' fra l'altro troppo intenta ad osservare Gesù. Il suo cuore di vecchia madre si commuove.

« Sei sudato, figlio. Vieni qui al riparo di questa pianta. Siedi. Guarda come ti cola il sudore! Asciugati col mio velo. E' logoro ma pulito. Prendi, prendi, figlio mio. »

« Grazie, madre. »

« Benedetta chi madre è di Te, buono. Dimmi il tuo nome e il suo. Che io li dica a Dio perchè vi benedica. »¹

« Maria e Gesù. »

« Maria e Gesù... Maria e Gesù... Aspetta. Una volta ho pianto molto... Il figlio del mio figlio fu ucciso per aver difeso il suo maschio e il figlio mi morì di dolore per questo... e allora si disse che fu ucciso Tinnocente perchè si cercava un di nome Gesù... Ora sono alle soglie della morte e quel Nome toma... »

« Allora per quel Nome piangesti, madre. Ora quel Nome ti dia benedizione... »

« Sei Tu quel Gesù... dillo ad una che muore e che è vissuta senza maledire perchè le fu detto che il suo dolore era per salvare il Messia a Israele. »

Giovanni raddoppia i suoi gesti. Gesù tace.

« Oh! dimmelo! Sei Tu? Tu a benedirmi sull'estremo della vita? In nome di Dio, parla. »

« Io sono. »

« Ah! » la vecchietta si prostra contro terra. « Salvatore mio!. Son vissuta nell'attesa e non speravo vederti. Vedrò il tuo trionfo? »

« No, madre. Come Mosè³ morrai senza conoscere quel giorno. Ma Io ti anticipo la pace di Dio. Io son la Pace. Io la Via. Io la ^{*} »

* <vedi: Deuteronomio 32, 48-52 >

Vita. Tu, madre e nonna di giusti, mi vedrai in un altro eterno trionfo, ed Io ti aprirò le porte, a te e al figlio, al figlio del figlio e al suo maschio. Sacro al Signore quel maschio, morto per Me⁴! Non piangere, madre!...»

« Ed io ti ho toccato! E Tu mi hai colto le spighe! Oh! come ho meritato questo onore?! »

« Per la tua rassegnazione santa. - Vieni, madre. Alla tua casa. E questo grano ti dia pane per l'anima più che per il corpo. Io sono il Pane vero che è sceso dal Cielo per sfamare tutte le fami dei cuori. Voi (Tommaso e Giacomo li hanno raggiunti col loro manipolo.) Prendete questi covoni. E andiamo. »

E vanno carichi tutti e ire di spighe, e Gesù li segue con la nonnetta che piange e mormora parole di preghiera. La casetta è raggiunta. Due stanzette, un minuscolo forno, un fico, un poco di vite. Lindura e povertà.

« Questo è il tuo asilo? »

« Questo. Benedicilo, Signore! »

« Chiamami : figlio. E prega perchè mia Madre abbia conforto nel suo dolore, tu che sai cosa è il dolore di una madre. Addio, madre. Ti benedico nel nome del Dio vero. »

E Gesù alza la mano e benedice la piccola dimora e poi si curva e abbraccia la "ecchina e se la stringe al cuore e la bacia sul capo coperto di pochi capellucci bianchi. E lei piange e striscia le labbra sulle mani di Gesù, lo venera, lo ama...

...e me mi soverchia il dolore. Perchè penso a mia madre che ebbe paura di Te, Gesù, quando ti vide... Perchè paura di Te, Gesù?

Dice Gesù:

€ Perchè? Molti perchè sono nel tuo cuore dopo questo dettato. Ma comincio dall'ultimo.⁵

L'altro perchè, che hai nel cuore è sempre se Io sapevo che Giuda non si sarebbe salvato nonostante quel conato alla salvezza.

Lo sapevo.

E allora perchè ero felice?

• * <^{rer} «aPke ^cl'uesta asserzione, vedi: Genesi 22; Esodo 13, 11-16; Numeri 18, 8-19 ecc.; vedi anche: Numeri 6>

• <E segue una rassicurazione sulla sorte eterna della madre della scrittrice >

Perchè anche il solo desiderio presente, flore nella landa del cuore di Giuda, faceva guardare benignamente dal Padre questo mio discepolo che amavo e che *non* avrei potuto⁶ salvare. L'occhio di Dio su un cuore! Che vorrei se non che il Padre vi guardasse tutti e con amore?

E lo dovevo essere felice per dare al disgraziato anche questo mezzo per risorgere. Il pungolo della mia gioia nel vederlo tornare a Me.

Un giorno, dopo la mia Morte, Giovanni seppe questa verità e la disse a Pietro, Giacomo, Andrea e agli altri, perchè così Io avevo comandato al Prediletto, al quale non fu ignoto *nessun* segreto del mio cuore. Lo seppe e lo disse perchè tutti avessero norma nel guidare poi i discepoli e i fedeli.

Sull'anima che, caduta, viene al ministro di Dio e confessa il suo errore, all'amico o al Aglio, allo sposo o al fratello che, avendo sbagliato, vengono dicendo :^M Tienimi con te. Voglio non più errare per non dare dolore a Dio e a te ", non si deve, oltre alle altre cose, far mancare la soddisfazione di vedere la nostra felicità nel vederli desiderosi di farci felici.

Ci vuole un tatto infinito nel curare i cuori: Io, Sapienza, anche conoscendo che nel caso di Giuda ciò era inutile, l'ho avuto *per insegnare a tutti l'arte di redimete, di aiutare chi si redime.*

E ora dico anche a te come a Simon cananeo : " Sù, sù! " e ti stringo a Me per farti sentire che c'è chi ti ama.

Da queste mani scendono punizioni ma anche carezze, e dalle mie labbra parole severe ma anche, più numerose e dette con tanta più gioia, parole di compiacimento.

Va' in pace. Maria. Non hai dato pena al tuo Gesù e ciò sia il tuo conforto. »

Avevo tanta paura di averlo addolorato in questi giorni... e tanta pena pensando a mia madre...

Questo si unisce alla grazia del fiore nato sul balcone della mia casa e che Marta, senza sapere che gesto ripeteva, mi ha portato. Il primo fiore che mi dà gioia dopo sei mesi meno quindici giorni che i fiori più belli mi lasciano indifferente. Povero, piccolo, seraiappassito fiore di gennaio bianco, di quelli ancora che mia madre guardava, di quelli che sono cresciuti nella terra della mia aiuola, portata quasi tutta da papà mio! Povero fiore e così bello per me!

Come ti capisco, o Maria, nella tua gioia di ricevere quel ramo di mandorlo della tua casa!

Marta non sa, non le ha lette le visioni? non ne ha mai tempo, povera Marta sempre in moto, *vera* Marta. Ma ha ripetuto il gesto di Giuseppe quando offre alla Vergine sposa quel ramo fiorito. E Marta non sa che mi ha dato una gioia più grande che se mi avesse portato un gioiello. L'ultimo fiore che mi fu caro fu la violetta colta in pineta, sempre da Marta, e che ho conservata, e il miosotis di una buona amica. Saiuto di Viareggio a me che impazzivo nel mio inferno. Questo mi torna a fare amare i fiori. Primo fiore che è di nuovo « un fiore » e non un che, che faceva male. *

• <vedi: nota 3 a pag/464 del 5° volume)

Molti non capiranno... Non me ne importa. Sento col mio cuore e amo col *mio* cuore. E' quel cuore che sa darsi tutto a Dio. Fosse più freddo ragionerebbe, peserebbe il sacrificio. Non ragiona e non pesa nulla appunto perchè è quel cuore che è. Perciò...⁷

⁷ < Segue in data 28 settembre, su un foglietto aggiunto — A, 3667-3668 — una breve indicazione alla scrittrice per una persona che si alza «giorno per giorno verso la luce». E' seguita — A, 3669 — da una annotazione: «Ero occupata » così inizia « in un mestiere ben poco mistico : preparavo delle verdure per il pasto, ero senza carta. Gesù mi ha ordinato : "Scrivi ". Ho lasciato subito in asso le verdure e ho preso il pezzetto di carta che avevo: unico e solo»; e verso la fine: «Un buon soldato muore in battaglia e un martire nell'Arena. Io che voglio esser della milizia di Cristo e martire del suo amore voglio morire nella mia battaglia e nella mia arena : per amore e per fatica. » >

101. GLI APOSTOLI FRA DI LORO E CON GESÙ'. GESÙ' E PIETRO

Gli apostoli fra loro e poi con Gesù - Gesù e Pietro

Il gruppo apostolico ha volto le spalle alla pianura e per vie collinose, fra monti e convalli, si dirige verso Gerusalemme. Per abbreviare la via non hanno preso le strade maestre, ma scorciatoie solitarie, faticose, ma molto spedite.

In questo momento sono nel fondo di una verde convalle ricca d'acque e di fioretti, nè mancano gli steli odorosi delle convallarie, cosa che, fa osservare al Taddeo che molto giusto è appellare il mughetto « giglio della convalle » e lodarne la bellezza fragile eppure resistente e così delicatamente fragrante.

« Però sono gigli all'incontrario » osserva Tommaso. « Guardano in giù invece che in sù. »

« E come sono piccini! Abbiamo fiori più pomposi di questo. Non so perchè l'hanno tanto lodato... » dice Giuda urtando con sprezzo un ciuffetto di 'mughetti in fiore.

« No! Perchè? Sono così gentili! » interviene Andrea in difesa dei poveri fiori e si china a raccogliere gli steli spezzati.

« Sembrano fieno, e nulla più. Più bello è il fiore dell'agave, così maestoso, potente. Degno di Dio e di fiorirò per Dio. »

« Io ci vedo più.ancora Dio in questi calici minutti... Ma guarda che grazia!... Dentellati, così concavi... Paiono di alabastro, di cera vergine, e lavorati da manine piccolissime... Invece è l'Immenso che li ha fatti! Ohi Potenza di Dio!...» Andrea è quasi estatico nella contemplazione e meditazione dei fiori e della Perfezione creativa.

« Mi sembri una femminuccia malata di nervi!... » motteggia Giuda di Keriot ridendo maligni.

« No. Veramente trovo anche io, e orafo sono é perciò me.ne intendo, che questi steli sono una perfezione. Più difficili a farsi nel metallo che non l'agave. Perchè sappi, amico, che è -^infinità- mente piccolo che rivela la capacità dell'artefice. Dammi uno stelo^. Andrea... E tu, dall'occhio bovino che ammira, solo il grandioso,

vieni qui e osserva. Ma quale artefice poteva fare queste coppe così leggere, perfette, decorarle di quel topazio minuscolo là nel fondo e unirle al gambo con questo stelo di filigrana curvo così, aereo così... Ma è una meraviglia!...»

« Oh! che poeti sono sorti fra noi! Anche tu, Toma, così... »

« Non stolto, sai, non femmina, sai? Ma artista. E sensibile artista. E me ne vanto. Maestro, ti piacciono questi fiori? » Tommaso interpella il Maestro che ha tutto ascoltato senza parlare.

« Tutto della Creazione mi piace. Ma questi fiori sono fra i prediletti... »

« Perchè? chiedono in diversi. E contemporaneamente chiede Giuda : « Anche le vipere ti piacciono? » e ride.

« Anche esse. Servono... »

« A che? » interrogano in molti.

« A mordere. Ah! Ah! Ah! » ride offensivo Giuda.

« Allora dovrebbero piacere moltissimo a te » gli ribatte il Taddeo spezzandogli la risata sotto il sottinteso molto esplicito. Ora sono gli altri che ridono della botta ben data.

Gesù non ride. E' anzi pallido e triste. Guarda i suoi dodici e specie i due antagonisti che si guardano l'uno con ira, l'altro con severità, e risponde a tutti per rispondere all'Iscariota in particolare.

« Se Dio le ha fatte segno è che servono. Nulla di inutile, di totalmente nocivo è nel creato. Solo il Male è nettamente e solamente nocivo e guai a quelli che se ne lasciano mordere. Uno dei frutti del suo morso è l'incapacità di distinguere più il Bene dal Male, è la deviazione della ragione e della coscienza pervertita **verso** cose non buone, ed è la cecità spirituale per la duale, o **Giuda di** Simone, non si vede più rischiudere la potenza di Dio **sulle** cose, anche se minute. In questo fiore essa sta scritta per la **bellezza**, il profumo, la forma così diversa da quella di ogni altro **fiore**, per questa goccia -di rugiada che trema e splende sospesa **al ciglio** cereo del minuscolo petalo e pare una lacrima di riconoscenza per il Creatore che ha fatto tutto, e tutto bene, tutto **utile, tutto** variato. Ma è detto¹ che tutto era bello ai progenitori **finché** non ebbero la cataratte del peccato... E tutto parlava loro

¹ <Si ricava dai tre primi capitoli della Gènesi. Vedi allusione in: Genesi
3. <<->

di Dio finché sulle cose, meglio, nella loro pupilla non fu istillalo l'umore che svisò la loro capacità di vedere Dio^{^..}. Anche al momento attuale Dio tanto più si disvela più lo spirito è re in una creatura... »

« Salomon cantò le meraviglie di Dio e così Davide^{* 2}... e non avevano certo lo spirito re! Maestro, questa volta ti ho colto in fallo. »

« Ma impudente che sei! Come osi dire questo? » scatta Bartolomeo.

« Lascialo parlare... Non ne tengo conto. Parole che il vento disperde e delle quali non si scandalizzano erbe e piante. Noi, unici che le ascoltiamo, sappiamo dare ad esse il peso che meritano, non è vero? E non le ricordiamo più. La giovinezza è spesso irriflessiva, Bartolmai. Compatiscola... Ma qualcuno mi aveva chiesto perché preferisco il giglio delle convalli... Ecco che rispondo: "Per la sua umiltà ". Tutto parla in esso di umiltà... I luoghi che ama... l'attitudine del fiore... Mi fa pensare alla Madre mia... Questo fiore... Così piccino! Eppure sentite come odora un solo stelo. L'aria intorno se ne profuma... Anche mia Madre umile, schiva, ignota, che chiedeva solo di rimanere ignota... Pure il suo profumo di santità fu tanto forte che mi aspirò dal Cielo... »

« Ci vedi un simbolo di tua Madre in quel fiore? »

« Sì, Toma. »

« E pensi che i nostri antichi, lodando il giglio della convalle, presentissero Lei? » chiede Giacomo d'Alfeo. « Allora l'hanno parragonata ad altre piante e fiori. Alla rosa, all'ulivo, e ai più gentili animali: tortore, colombe³... »

« Ognuno le diceva ciò che egli vedeva di più bello nel creato. E del creato Ella realmente è la Tutta Bella. Ma Io la chiamerei Giglio della convalle e pacifico Ulivo se dovessi celebrare le sue lodi » e Gesù si rasserenò e illuminò pensando a sua Madre e si dilungò per isolarsi...

Il cammino continua, nonostante l'ora calda, perchè il fondo valle è un susseguirsi di piante che riparano il sole.

² < Allusione ad alcune sezioni di Libri Sapienziali in genere ed a Salmi In specie >

³ < Allusione a: Genesi 8, 12; Salmo 127, 3; Cantico dei Cantici; Ecclesiastico 24, 16-30; 39, 17-19 >

Pietro dopo qualche tempo affretta il passo e raggiunge il Maestro.
Lo chiama piano : « Maestro mio! »
« Mio Pietro! »
« Ti disturbo se vengo con Te? »
« No, amico. Che vuoi dirmi di così urgente che ti spinge a venire
presso il Maestro tuo? »
« Una domanda... Maestro, io sono un uomo curioso;.. »
« Ebbene? » Gesù sorride nel guardare il suo apostolo.
« E mi piace sapere tante cose... »
« Ciò. è difetto, Pietro mio. »
« Lo so... Ma non credo che questa volta sia difetto. Volessi sapere
delle cose brutte, delle birbonate per poter criticare chi le ha fatte, oh!
allora sarebbe difetto. Ma Tu vedi che io non ti ho chiesto se Giuda
c'entrava nella chiamata a Bétèr e perchè... »
« Ma ne avevi una grande voglia... »
« Sì. E' vero. Ma anzi ciò è merito più grande, no? »
« E' merito più grande. Come grande merito è dominare se stessi.
Questo dimostra, in òhi lo fa, una buona, seria evoluzione nello
spirituale, un veramente attivo apprendere e assimilare le lezioni del
Maestro. »
« Sì, eh? E Tu ne sei contento? »
« Oh! Pietro, me lo chiedi? Beato ne sono. »
« Sì? Proprio sì? O Maestro mio! Ma allora il tuo povero-Si-, mone
è quello che ti fa così felice? »
« Sì. Ma non lo sapevi già? »
« Non osavo crederlo. Ma vedendoti tanto felice ieri ti ho fatto
interrogare. Perchè pensavo che poteva essere anche Giuda quello che
si migliorava... benché non abbia prove di ciò... Ma io posso **vedere**
màlec Giovanni mi ha detto che Tu gli hai detto che sei **felice** perchè
ce uno che si fa santo... Poi, poò fa Tu mi dici che **di -mesei** contènto
perchè mi faccio più buono. Ora so. Quello che. **ti fa** felice-e allegro
sono io, il povero Simone... Però adesso **vorrei** che **i** miei sacrifici
faccessero mutare Giuda. Non sono **invidioso**. Vorrei tutti perfetti per
farti perfettamente felice. Ci **riuscirò?** »
« Confida, Simone, confida e persevera. »
« **Lo farò!** Certo che lo farò. Per Te... e anche per lui. **Perchè**
non ci deve certo godere ad essere sempre così. In **fondo...**
potrebbe-essermi quasi figlio... Uhm! Veramente preferisco **essere**

padre a Marziani! Ma... gli farò da padre lavorando per dargli un'anima degna di Te. »

« E di te, Simone » e Gesù si china e lo bacia sui capelli.

Pietro è tutto beato... Dopo un po' chiede: «E non mi dici altro? Non c'è altro di buono, qualche fiore fra le spine che trovi da per tutto? »

« Sì. Un amico di Giuseppe che viene alla Luce. »

« Davvero? Un sinedrista? »

« Sì. Ma non bisogna dirlo. Pregare si deve. Soffrire per quer sto. Non mi chiedi chi è? Non sèr curioso? »

« Molto! Ma non lo chiedo. Un sacrificio per questo sconosciuto. »

« Te benedetto, Simone! Oggi mi fai proprio felice. Continus così e ti amerò sempre più e sempre più ti amerà Dio. Ora fermiamoci attendendo gli altri...»

102. A GERUSALEMME PER LA PENTECOSTE

A Gerusalemme per le Pentecoste.

La città è piena di gente. Il Tempio è stipato. Gesù vi ascende non appena entrato a Gerusalemme, e vi entra dalla porta presso la Probatica, perciò quasi immediatamente, prima che la gente possa accorgersi che Egli è in Città, e che la (notizia si propaghi dalla casa dove depongono le borse e dove si mondano dalla polvere e dal sudore per entrare mondi nel Tempio.

La solita indecorosa gazzarra dei venditori è cambiavalute. Il solito caleidoscopio di colori, di volti.

Gesù, con gli apostoli che hanno comperato il necessario per l'offerta, va direttamente al luogo di preghiera e vi sosta a lungo. Naturalmente è notato da molti, buoni o cattivi che siano, ed un sussurro scorre come vento e con rumore di vento fra le frasche per il largo cortile esteriore dove la gente si ferma a pregare.

E quando, dopo la preghiera, Egli si volge per tornare sui suoi passi, un codazzo di gente, sempre più ingrossantesi, lo segue per gli altri atrii, portici, cortili, finché, divenuta una folla, lo circonda chiedendo la sua parola.

« In altro momento, o figli! In altro luogo! » dice Gesù e alza la mano a benedire cercando di allontanarsi.

.Ma se scribi, farisei, dottori e loro discepoli, sparsi fra la gente, sogghignano dicendosi l'un l'altro mezze frasi che sono altrettante **beffe**, come: «La prudenza consiglia» oppure: «Eh! un poco **di paura...** » o : « Ha raggiunto l'età del discemere » o anche : « Meno **stolto** di quanto si credeva... »; i più, quelli che, o per conoscenza **amorosa** di Lui, o per desiderio buono di conoscerlo, sono senza **livore**, insistono dicendo: «Ci leverai dunaue questa festa nella Festa? Maestro buono, non lo puoi fare! Molti di noi hanno fatto **sacrifici** per rimanere qui in tua attesa... » e alcuni anche zittiscono **o rispondono** per le rime a qualche motteggiatore.

E* chiaro che, la massa sarebbe pronta a travolgere le **minoranze malvage**, le quali, astute e subdole, capiscono l'antifona e-

non solo si azzittiscono ma cercano di allontanarsi. E, nonostante siano nella cinta del Tempio, molti non si peritano di fare, alle spalle dei partenti, degli atti di motteggio o lanciare qualche epiteto, mentre alcuni altri, del più anziani e perciò dei più riflessivi, interpellano Gesù dicendo : « M^{entre} he avverrà, Tu che sai, di questo luogo, di questa città, di tutto Is. 'eie che non si arrende alla Voce del Signore? »

Gesù guarda con pietà quelle teste brizzolate o canute affatto, e risponde : « Geremia vi ha detto l^o che avverrà di coloro che al lampo del corrucchio divino rispondono con aumento di peccato, che la pietà divina prendono come prova di debolezza da parte di Dio. Perchè Dio non si irride, o figli. Voi, come disse l'Etemo per bocca di Geremia, siete come l'argilla nell^o mani del vasaio, come argilla sono coloro che si credono potenti, come argilla gli abitanti di questo luogo e quelli della reggia. Non c'è potenza umana che possa resistere a Dio. E se l'argilla resiste al vasaio e vuole prendere forme strane, orribili, il vasaio riduce il già fatto di nuovo in pugno di argilla e rimodella il suo vaso finché esso si persuade che il più/forte è il vasaio e non si arrende al suo volere-. E ancora può accadere che il vaso vada a pezzi- perchè si ostina a non lasciarsi modellare, perchè rifiuta l'acqua con cui il vasaio lo bagna per poterlo modellare senza crepe. E allora il vasaio getta l'argilla riottosa, i cocci inutili, inlavorabili, nelle immondezze, e prende argilla nuova e la plasma nella forma che gli sembra meglio.

Non dice così il Profeta narrando il simbolo del vasaio e del vaso d'argilla? Così dice. E ripetendo le parole del Signore, dice: “ Così, come l'argilla è in mano, del vasaio, così tu sei, o Israele, in mano di Dio ”. E aggiunge il Signore, per avviso ai riottosi, che solo la penitenza e il pentimento al rimprovero di Dio possono far modificare il decreto di Dio di punizione verso il popolo ribelle.

Israele non si è pentito. Perciò le minaccie di Dio si son accanite una e dieci volte su Israele. Israele neppure ora si pente, ora che non un profeta ma più che un. prof età parla a Israele. E Dio, che ha avuto per Israele la suprema misericordia e mi ha mandato; ora vi dice: “Poiché non date ascolto alla mia stessa Voce, Io mi pentirò del bene che vi ho fatto e preparerò contro

¹ D2, vedi: Geremia 18, 1-11 <Per capire bene questo paragrafo, leggere ordinatamente: Geremia 18, 1 - 20, 6; 24>

voi la sventura Ed Io che la Misericordia sono, anche sapendo di disperdere inutilmente la mia voce grido a Israele : “ Ciascuno torni indietro dalla sua cattiva strada. Rendete ognuno retta la vostra condotta e le vostre tendenze. Perchè almeno, quando il disegno di Dio si compirà per la Nazione colpevole, i migliori fra essa, nella perdita generale dei beni, della libertà, dell'unione, conservino lo spirito libero dalla colpa, unito a Dio, e non perdano i beni eterni così come avranno perduto i beni terreni ”.

Le visioni dei profeti non sono senza uno scopo² : quello di avvisare gli uomini di ciò che può avvenire. E detto è, dalla figura del vaso d'argilla cotta, spezzato al cospetto del popolo, cosa attende le città e i regni che non si arrendono al Signore, e... »

Gli anziani, gli scribi, dottori e farisei, che si erano allontanati prima, devono essere andati ad avvisare le milizie del Tempio e i magistrati preposti all'ordine. E uno di essi, seguito da un pugno di quelle comiche milizie di cartapesta, che di battagliero non hanno che le faccie che sono un misto di tontoleria con un poco di malizia e una larga presa di durezza, per non dire di delinquenza, viene verso Gesù che parla appoggiato ad una colonna del portico dei Pagani, e non potendo passare fra la siepe serrata della folla che fa cerchio intorno al Maestro, grida: «Vattene! O io ti farò gettare fuori dalla cinta dai miei soldati...»

«Uuh! Uuuh! I mosconi verdi! Gli eroi sugli agnelli! E non sapete entrare a prendere prigioni quelli che fanno di Gerusalemme un lupanare, del Tempio un mercato? Va' via, faccia di coniglio, va' dalle faine... Uuuh! Uuuh! » La gente si rivolta contro a quei soldati da caricatura, e mostra chiaramente che non intende lasciar fare ingiuria al Maestro.

« Io ubbidisco agli ordini avuti... » si scusa il capo di questi... tutori dell'ordine.

«Tu ubbidisci a Satana e non te ne accorgi. Va; va' ora a impetrare misericordia per avere osato insultare e minacciare il Maestro! Il Maestro non si tocca! Avete capito? Voi nostri oppressori, Egli l'Amico dei poveri. Voi nostri corruttori, Egli nostro Maestro santo. Voi rovina nostra, Egli nostra Salute. Voi perfidi, Egli buon**o**. Via, o faremo a voi ciò che Matatia fece a Modin * * Ribalteremo

* D2, vedi: Geremia 19, 10 e

* D2, vedi: 1° Maccabei 2, 23-26

voi giù dalla discesa del Moria, come tanti altari idoli, e faremo pulizia, lavando il luogo profanato col sangue vostro, e i piedi dell'unico Santo in Israele calpesteranno quel sangue per andare al Santo dei Santi e regnarvi, Lui che lo merita! Via di qua! Voi e i vostri padroni! Via, sgherri che servite gli sgherri... »

Un tumulto pauroso... Dall'Antonia accorrono le guardie romane con un graduato anziano, severo, spicciativo.

«Fate largo, fetenti! Che avviene? Vi state sbranando fra voi per qualcuno dei vostri agnelli rognosi? »

« Si ribellano alle milizie... » vuol spiegare il magistrato.

« Per Marte invitto! Questi... milizie? Ah! Ah! Va' a dar guerra agli scarafaggi, guerriero da cantina. Parlate voi... » ordina alla gente.

«Volevano imporre silenzio al Rabbi Galileo. Cacciarlo volevano. Forse prenderlo... »

«Al Galileo? Non licet. Nella lingua di Roma vi dico la parola del decollato⁴. Ah! Ah! Marcia a cuccia tu e i tuoi botoli. E di' che a cuccia stiano anche i mastini. La Lupa sa sbranare anche quelli... Inteso? Solo Roma ha diritto di giudizio. E Tu, Galileo, racconta pure le tue favole... Ah! Ah! » e si rivolta tutto d'un pezzo, con un barbaglio di corazze al sole e se ne va.

«Proprio come a Geremia...»

« Come a tutti i profeti⁸ devi dire... »

« Ma Dio trionfa lo stesso. »

« Maestro, parla ancora. Le vipere sono fuggite. »

«No, lasciatelo andare, che non tornino con più forza e lo mettano in catena i novelli Fassur @... »

« Non c'è pericolo... Finché dura il ruggito del leone non vengono fuori le iene... »

La gente parla e commenta in ima bella confusione.

« Vi sbagliate >x dice tutto mellifluo un impaludato fariseo seguito da altri suoi simili e da alcuni dottori della Legge. « Vi sbagliate. Non dovete credere che tutta una casta sia come qualcuno di essa. Eh! Eh! Il buono e cattivo c'è su ogni pianta. » *

⁴ <cioè: di S. Giovanni Battista. Vedi: Matteo 14, 3-12; Marco 6, 17-29; Luca 3, 19-20 >

* <vedi: nota 3 a pag. 155 del 2° volume >

• <vedi: Geremia 20, 1-6 >

« Sì. Infatti i fichi sono dolci in genere. Ma però se sono acerbi o troppo maturi sono aspri o acidi. Voi siete acidi. Come quelli del pessimo paniere del profeta Geremia⁷ » dice da mezzo alla folla uno che non conosco ma che deve essere ben noto a molti, e potente anche, perchè vedo un grande ammiccare fra la gente e noto che il fariseo incassa il colpo senza reagire.

Anzi, ancor più mellifluo, si rivolge al Maestro e gli dice: «Splendido soggetto alla tua Sapienza. Parlaci, o Rabbi, su questo soggetto. Le lue spiegazioni sono così... nuove... così... dotte... Noi le gustiamo con avida fame. »

Gesù guarda fisso questo campione farisaico e poi gli risponde: «Anche un'altra inconfessata fame hai, o Elchia, e hanno i tuoi amici. Ma vi sarà dato anche quel cibo... E più acido dei fichi. E vi corromperà l'interno come i fichi inaciditi corrompono le viscere. »

« No, Maestro. Te lo giuro nel nome del Dio vivo! Io e i miei amici non abbiamo altra fame fuorché quella di sentirti parlare... Dio ci vede se...»

«Basta così. L'onesto non ha bisogno di giuramenti. Le sue azioni sono giuramenti e testimonianze. Ma non parlerò dei fichi ottimi e dei fichi guasti... »

«Perchè, Maestro? Temi che i fatti contraddicano le *tue* spiegazioni? »

« O no! Anzi... »

« Allora Tu prevedi per noi gli strazi, gli obbrobri, la spada, la peste, la fame? »

« Questo e più ancora. »

«Più ancora? E che? Dio non ci ama dunque più? »

«Tanto vi ama che ha compiuta la promessa. ».

« Tu? Perchè Tu sei la promessa? »

«Io lo sono.»

«E allora quando fondi il tuo Regno? »

* * * * * ^{l'omenta}
tDove? Dove?»

JJJ cu⁷dei buoni»

«n^AoV non * 1111 Te^Aol IXII ammaestramento!»

egno essendo spirituale ha per sudditi gli spiriti.

-

⁷ Geremia 24>

E gli spiriti non occorrono di reggie, case, milizie, mura. Ma di conoscere la Parola di Dio e metterla in pratica. Ciò che sta avvenendo nei buoni. »

« Ma puoi Tu dire questa Parola? Chi te ne autorizza? »

« Il posso. »

« Quale posso? »

« Il posso della Parola. Io dò ciò che sono. Uno che ha vita può dare la vita. Uno che ha denaro può dare denaro. Io ho per mia eterna Natura la Parola tradutte il Divino Pensiero e la Parola Io dò, chè a questo dono mi sprona l'Amore di far conoscere il Pensiero dell'Altissimo che mi è Padre. »

« Bada a ciò che dici! E' audace parlare! Potrebbe nuocerti! » « Più mi nuocerebbe mentire perchè sarebbe snaturare la mia Natura e rinnegare Colui da cui procedo. »

« Tu dunque sei Dio, il Verbo di Dio? »

« Lo sono. »

« E così lo dici? Alla presenza di tanti testimoni' che potrebbero farne denuncia? »

« La Verità non mente. La Verità non calcola. La Verità è eroica. »

« E questa è verità? »

« La Verità è Colui che vi parla. Perchè il Verbo di Dio traduce il Pensiero di Dio, e Dio è Verità. »

La gente è tutt'orecchi, in un silenzio attento, a seguire il battibecco che però procede senza asprezze. Altri, da altri luoghi, sono affluiti lì e il cortile è pieno, stipato di gente. Centinaia di visi rivolti verso un sol punto. E dagli sbocchi che portano da altri cortili a questo si affacciano volti e volti, a collo teso, nell'intento di vedere e sentire...

Il sinedrista Elchia-e i suoi amici si guardano... Una vera telefonata di sguardi. Ma. si contendono. Anzi un vecchio dottore chiede tutto cortese: « E per evitare i castighi che Tu prevedi, che si dovrebbe fare? »

« Seguirmi. E soprattutto credermi. E più ancora amarmi. »

« Sei un portafortuna? »

« No. Sono il Salvatore. »

« Ma non hai eserciti... »

« Ho Me stesso. Ricordati, ricordate per vostro bene, per pietà delle vostre anime, ricordate le parole del Signore a Mosè e ad

Aronne quando ancora erano in terra d'Egitto : “ Ciascuno del popolo di Dio prenda un agnello senza macchia, maschio, di un anno. Uno per casa, e se non basta il numero dei famigliari a finire l'agnello prenda i vicini. E lo immolerete il quattordicesimo giorno di Abid, che ora è detto Nisam, e col sangue deH'immolato bagnino gli stipiti e l'architrave della porta delle vostre case. E nella stessa notte ne mangerete le carni arrostite al fuoco, col pane senza lievito e lattughe selvatiche. E quanto potrebbe rimanere distruggerete col fuoco. E mangerete coi fianchi cinti, i calzari ài piede, il bordone in mano, in fretta, perchè è il passaggio del Signore. E quella notte Io passerò percuotendo ogni primogenito d'uomo o d'animale che si trovino nelle case non segnate dal sangue dell'agnello ”⁸. Al presente, nel nuovo passaggio di Dio, il più vero passaggio, perchè realmente Dio passa fra di voi visibile, riconoscibile ai suoi segni, la salvezza sarà su quelli che saranno segnati del Sangue dell'Agnello col segno salutare. Perchè in verità *tutti* ne sarete segnati. Ma soltanto quelli che amano l'Agnello, e ameranno il suo Segno, da quel Sangue avranno salvezza. Per gli altri sarà il marchio di Caino. E voi sapete che Caino non meritò più di vedere il volto del Signore, nè mai più conobbe sosta. E percosso a terge dal rimorso, dal castigo, da Satana, suo re crudele, andò ramingo e fuggiasco per la Terra e finché ebbe vita⁹. Una grande, grande figura del Popolo che percuoterà il nuovo Abele... »

«Anche Ezechiele parla del Tau¹⁰... Tu credi che il tuo Segno sia il Tau di Ezechiele? »

« Quello è. »

« Tu allora ci accusi che in Gerusalemme sono abominazioni?

»

« Vorrei non poterlo fare. Ma così è. »

;) «E fra i segnati del Tau nori vi sono peccatori? Lo puoi giurare

peccato^{^011} giur[?], nu^a- Però dico che se fra i segnati vi saranno Ieri dello cⁿC^ot ^ ?remenc⁰ sara il loro castigo, perchè gli adul- i suoi seeua![^] o^{*} * tinne⁸ator^h gli uccisori di Dio dopo essere stati , sarann^o i più grandi nell'Tnfemo. »

¹P2, Ksodo 12, 1 «

VvSi. Genesi^{*} 4.

<VCdi: Schiere 9.1.^

<vedi: nota 7 a pag. 198 del 3<> voluirie >

« Ma quelli che non possono credere che Tu sia Dio non avranno peccato. Saranno giustificati... »

« No. Se non mi aveste conosciuto, se non aveste potuto constatare le mie opere, se non aveste potuto controllare le mie parole, non avreste colpa. Se non foste dottori in Israele, non avreste colpa. Ma voi conoscete le Scritture e vedete le mie opere. Potete fare un parallelo. E se lo fate con onestà, Me vedete nelle parole della Scrittura e le parole della Scrittura vedete tradotte in atti in Me. Perciò non sarete giustificati di misconoscermi e odiarmi. Troppe abominazioni, troppi idoli, troppe fornicazioni sono, dove solo Dio dovrebbe essere. E in ogni luogo dove voi siete. La salvezza è nel ripudiarle e nell'accogliere la Verità che vi parla., E perciò dove voi uccidete, o tentate di uccidere, sarete uccisi. E per questo sarete giudicati alle frontiere di Israele, là dove ogni potere umano decade e solo l'Eterno è Giudice dei suoi creati.» «Perchè parli così, Signore? Severo sei.»

« Veritiero sono. Io sono la Luce. La Luce è stata mandata per illuminare le Tenebre. Ma la Luce deve splendere liberamente. Inutile sarebbe che l'Altissimo avesse mandato la sua Luce, se poi ad Essa Luce avesse imposto il moggio. Neppure gli uomini così fanno quando accendono un lume, perchè allora sarebbe stato inutile lo avessero acceso. Se l'accendono è perchè illuminì e chi entra in casa ci vegga. Io, nella oscurata casa terrena del Padre mio, vengo a mettere la Luce perchè chi è in essa veda. E la Luce splende. E beneditela se col suo raggio purissimo vi discopre rettili, scorpioni, trabocchetti, ragnatele, crepe \$elle muraglie. Ve lo fa per amore. Per darvi modo di conoscervi, ripulirvi, cacciare gli animali nocivi : le passioni e i peccati, ricostruirvi prima 'che sia troppo tardi, vedere dov° mettete il piede: sul tranello di Satana, prima che vi precipitate. Ma per vedere, oltre al lume netto ci vuole occhio netto. Da un, occhiò che la malattia fa coperto di materia non passa la luce.* Pulite i vostri occhi. Pulite il vostro spirito perchè la Luce possa scendere in voi. Perchè perire nelle Tenebre, quando il Buonissimo vi manda Luce e Medicina per guarirvi? Non è ancora troppo tardi. Venite, nell'ora che vi resta, venite alla Luce, alla Verità, alla Vita. Venite al Salvatore vostro che vi tende le braccia, che vi apre il cuore, che vi supplica di accoglierlo per il vostro eterno bene. »

Gesù è veramente supplichevole, amorosamente suppliche

vole, spoglio di ogni cosa che non sia amore... Anche le belve più ostinate, più ubbriache d'odio lo sentono e le loro armi si sentono vinte, i loro veleni non hanno forza di spruzzare fuori il loro acido.

Si guardano¹. Poi Elchia parla per tutti: «Bene hai parlato, Maestro! Ti prego accettare il convito che offro per onorarti. » «Non chiedo altro onore che quello di conquistare le vostre anime. Lasciami alla mia povertà... »

«Non vorrai farmi offesa col rifiutare?!»

« Nessuna offesa. Ti prego di lasciarmi coi miei amici. »

« Ma anch'essi, chi può dubitare diversamente? Anche essi con Te. Grande onore per la mia casa!... Grande onore!... Vai pure da altri che grandi sono! Perchè non da Elchia? »

« Ebbene... verrò. Ma credi che non potrò dirti parole diverse nel segreto della casa da quelle che ti ho dette qui, fra il popolo. »

« E neppure io! E neppure i miei amici! Lo dubiti forse?... »

Gesù lo guarda fisso, fiteso. E poi dice: «Non dubito che di ciò che ignoro¹¹. Ma non ignoro il pensiero degli uomini. Andiamo alla tua casa... La pace a coloro che mi hanno ascoltato. »

E al fianco di Elchia si dirige fuor dal Tempio seguito dal codazzo dei suoi apostoli mescolati, e non entusiasti di esserlo, agli amici di Elchia.

¹¹ <vedi, nel 2<> volume: nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3° volume : nota 3 a pag. 236 >

103. GESÙ' AL CONVITO DEL SINEDRISTA E FARISEO *¹

Gesù al convito del sinedrista e fariseo

Gesù entra nella casa del suo ospite, poco lontana dal Tempio ma spinta verso il rione che è ai piedi di Tofet.

Una casa dignitosa, un poco arcigna, di stretto osservante, anzi di esagerato osservante. Credo che anche i chiodi siano messi in numero e in posizione quale qualcuno dei seicento tredici precetti lo indica per buono. Non c'è un disegno nelle stoffe, non un fregio alle pareti, non un ninnolo... nulla di quei minimi che anche nelle case di Giuseppe e Nicodemo e degli stessi farisei di Cafarnao sono presenti per abbellire la casa. Questa è... trasudante da ogni parte lo spirito del proprio padrone. Gelida tanto è spoglia di ciò che è ornamento. Dura nei mobili scuri e pesanti squadrati come tanti sarcofagi. Respingente. Una casa che non accoglie ma che si serra nemica a chi vi penetra.

Ed Elchia lo fa notare vantandosene. «Lo vedi, o Maestro, come io sono osservante? Tutto lo dice. Guarda: tende senza disegno, mobili senza ornati, niente vasi a scultura, o lampadari che imitano fiori. C'è tutto. Ma tutto regolato sul preccetto: "Non ti farai nessuna scultura, né rappresentazione di quello che è lassù nel cielo, o quaggiù in terra, o nelle acque sotto la terra"². Così nella casa come nelle vesti mie e dei miei famigliari. Io, ad esempio, non approvo in questo tuo discepolo (l'Iscariota) quei lavori sulla veste e sul manto. Tu mi dirai : "Li portano in molti". Dirai : "Non è che una greca". Va bene. Ma con quegli angoli, con quelle curve, troppo ricorda i segni dell'Egitto. Orrore! Cifre demoniache! Segni di negromazia! Sigle di Belzebù! Non ti fai onore, o Giuda di Simone, a portarli, nè Tu, Maestro, a concederglieli. »

Giuda risponde con una risatina sarcastica. Gesù risponde umilmente: «Più che i segni delle vesti Io sorveglio che non siano segni d'orrore sui cuori. Ma pregherò, anzi da ora lo prego il mio discepolo, di portare vesti meno ornate onde non scandalizzare nessuno. »

103. SCRITTO IL 10 APRILE 1946. A, 8258-8274

1 D2, vedi: Luca 11, 37-52

2 D2, Esodo 20, 4 < vedi anche: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22 >

Giuda ha un movimento buono: «Veramente il mio Maestro mi ha più volte detto che avrebbe preferito più semplicità nelle mie vesti. Ma io... ho fatto ciò che volevo perchè mi piace essere vestito così. »

« Male, molto male. Che un galileo insegni a un giudeo è molto male, a te, poi, che eri del Tempio... oh! » Elchia mostra tutto il suo scandalo e i suoi amici lo secondano.

Giuda è già stanco d'esser buono. E rimbecca: «Oh! allora ci sarebbero tante pompe da levare anche a voi del Sinedrio! Se vi dovreste levare tutti i disegni messi a coprire le faccie delle vostre anime, apparireste ben brutti.»

« Come parli? »

« Come uno che vi conosce. »

« Maestro! Ma lo senti? »

« Sento e dico che occorre umiltà da una parte e dall'altra, e in ambe verità. E reciproco compatimento. Solo Dio è perfetto. »

« Ben detto, o Rabbi! » dice uno degli amici... Sparuta, solitaria voce nel gruppo farisaico e dottorale.

« Mal detto, invece » ribatte Elchia. « Il Deuteronomio è chiaro nelle sue maledizioni. Dice : “ Maledetto l'uomo che fa immagine scolpita, o di getto, cosa abbominevole, opera di mano d'artefici e... ”³ »

« Ma queste sono vesti, non sono sculture» risponde Giuda.

« Silenzio tu. Parla il tuo Maestro. Elchia, sii giusto e distingui. Maledetto chi fa idoli. Ma non chi fa disegni copiando il bello che il Creatore ha messo nel creato. Cogliamo pure i fiori per ornare... »

« Io non ne colgo nè voglio vederne ornate le stanze. Guai alle mie donne se fanno questo peccato anche nelle loro. Solo Dio va ammirato. »

« Giusto pensiero. Solo Dio. Ma si può ammirare Dio anche in un fiore, riconoscendo che Lui è l'Artefice del fiore. »

« No, no! Paganesimo! Paganesimo!-»

« Giuditta si orno e si ornò Ester per scopo santo⁴... »

« Femmine! E la femmina è sempre essere spregevole. Ma te ne prego, Maestro, di entrare nella sala del convito mentre io mi

» D2, Deuteronomio 27, 15

4 <vedi: Giuditta 8-16, specialmente 10, 3-4; Ester >

ritiro un momento dovendo parlare coi miei amici. »

Gesù acconsente senza discussione.

«Maestro... Respiro male!...» esclama Pietro.

« Perchè? Ti senti male? » chiedono alcuni.

« No. Ma a disagio... come uno caduto in un trabocchetto. »

« Non ti agitare. E siate tutti molto prudenti » consiglia Gesù.

Restano in gruppo e in piedi, finché rientrano i farisei seguiti dai servi.

« Alle tavole senza indulgio. Abbiamo adunanza e, non possiamo attardarci » ordina Elchia. E distribuisce i posti mentre già i servi scalcano le vivande.

Gesù è a lato di Elchia e al suo fianco è Pietro. Elchia offre i cibi, e il pasto ha inizio in un silenzio agghiacciante...

Ma poi hanno principio le prime parole. Naturalmente rivolte a Gesù perchè gli altri dodici sono lasciati in trascuranza come non ci fossero.

Il primo ad interrogare è un dottore della Legge. «Maestro, dunque Tu sei sicuro di essere ciò che dici? »

«Non Io lo dico di mia bocca. I profeti lo hanno detto⁴ prima che Io fossi fra voi. »

«I profeti!... Tu che neghi che noi si sia santi, puoi anche accogliere per buono il mio detto se dico che i profeti nostri possono essere degli esaltati. »

« I profeti sono santi. »

«E noi no, non è vero? Ma guarda .che Sofonia unisce i profeti ai⁵ sacerdoti nella condanna contro Gerusalemme : “ I suoi profeti sono degli esaltati, uomini senza fede, e i suoi sacerdoti profanano le cose sante e violario la Legge ”⁵⁶. Tu questo ce lo* rimproveri di continuo. Ma se accetti, il profeta nella seconda parte del suo detto lo devi accettare anche nella prima e riconoscere che non c’è base di appoggio sulle parole che vengono dagli esaltati. »

« Rabbi d’Israele, rispondi a Me. Quando poche righe di poi Sofonia dice : “ Canta e rallegrati, o figlia di Sion... il Signore ha ritirato il decreto contro te... il Re d’Israele è in mezzo a te ”⁷, il tuo cuore le accetta queste parole? »

⁵ < vedi : nota 3 a pag. 238 del 2° volume >

⁶ D2, Sofonia 3, 4 < Leggere tutto il cap. 3 >

⁷ D2, Sofojia 3, 14-15

«E' la mia gloria ripetermele sognando quel giorno.»

«Ma sono parole di un profeta, di un esaltato, perciò...»

Il dottore della Legge resta per un momento interdetto. Lo soccorre un amico. «Nessuno può mettere in dubbio che Israele regnerà. Non uno, ma tutti i profeti e i pre-profeti, ossia i patriarchi, hanno detto questa promessa di Dio. »

* « E non uno dei pre-profeti e profeti ha mancato di indicarmi per quello che sono. »

«Oh! bene! Ma noi non abbiamo le prove! Puoi essere Tu pure un esaltato. Che prove ci dai che sei Tu il Messia, il Figlio di Dio? Dammi un termine perchè io possa giudicare. »

« Non ti dico la mia Morte descritta da David e da Isaia *. Ma ti dico la mia Risurrezione. »

« Tu? Tu? Risorgere Tu? E chi ti farà risorgere? »

« Non certo voi. Non il Pontefice, non il monarca, non le caste, non il popolo. Da Me stesso risorgerò. »

« Non bestemmiare, o Galileo, e non mentire! »

«Non faccio che rendere onore a Dio e dire verità. E con Sofonia ti dico : “ Aspettami alla mia risurrezione ”. Fino ad allora potrai avere dubbi, potrete averli tutti, e potrete lavorare a istillarli al popolo. Ma più non potrete quando l'Eterno Vivente da Sè stesso, dopo aver redento, risusciterà per non più morire, Giudice intangibile, Re perfetto che col suo scettro e la sua Giustizia governerà e giudicherà fino alla fine dei secoli e continuerà a regnare nei Cieli in eterno. »

« Ma non sai che parli a dottori e sinedristi? » dice Elchia.

« E che perciò? Voi mi interrogate. Io rispondo. Voi mostrate desiderio di sapere. Io vi illustro la verità. Non vorrai farmi **venire** alla mente, tu che per un disegno su una veste hai ricordato la maledizione del Deuteronomio, l'altra maledizione dello stesso:

“**Maledetto chi colpisce di nascosto il suo prossimo**”⁹. »

« Io non ti colpisco. Ti dò cibo. »

«No. Ma le insidiose domande sono colpi dati alle spalle. Attento, Elchia. Perchè le maledizioni di Dio si seguono, e quella **che** ho citata è seguita dall'altra: “**Maledetto chi accetta doni per condannare a morte un innocente**”¹⁰. »

» < come la precedente nota

•

D

« In questo caso i doni li accetti Tu, mio ospite. »

« Io non condanno neppure i colpevoli se sono pentiti. »

« Non sei giusto, allora. »

« No, giusto è. Perchè Egli calcola che il pentimento merita perdono, e perciò non condanna » dice quello che, Ha già approvato Gesù nell'atrio della casa.

« Taci là, Daniel! Vuoi saperne più di noi? O sei sedotto da uno sul quale molto è ancora a decidere e che nulla fa per aiutarci a decidere in suo favore? » dice un dottore.

« So che voi siete i sapienti ed io un semplice giudeo che neppure so perchè mi vogliate spesso fra voi....»

« Ma perchè sei parente! E' facile a capirsi! Ed io voglio santi e sapienti coloro che entrano nella mia parentela! Io non posso permettere ignoranze nella Scrittura, nella Legge, negli Halasciot, Midrasciot e nell'Haggada ¹¹. E non le sopporto. Tutto va conosciuto. Tutto osservato... »

« E grato ti sono di tanta cura. Ma io, semplice coltivatore di terre, divenuto indegnamente tuo parente, non mi sono preoccupato che di conoscere la Scrittura -e-i Profeti per avere conforto nella mia vita. E, con la semplicità di un indotto, ti confesso che riconosco nel Rabbi il Messia preceduto dal suo Precursore che ce lo ha indicato... E Giovanni, non lo puoi negare, era invaso dallo Spirito di Dio. »

Un silenzio. Negare che il-Battista era infallibile non vogliono. Dirlo infallibile neppure.

E allora un altro dice: « Via... Diciamo che il Precursore è precursore di quell'angelo ¹² che Dio manda a preparare la via al Cristo. E... ammettiamo che nel Galileo vi è sufficiente santità per giudicarlo tale angelo. Dopo di Lui v^rrà il tempo del Messia. Non vi pare conciliante a tutti questo mio pensiero? Lo accetti, El- chia? E voi, amici mijei? E Tu, Nazareno? »

« No. » « No. » « No. » I tre no sono sicuri.

« Come? Perchè non approvate? »

Elchia tace. Tacciono i suoi amici. Solo Gesù, sincero, risponde : « Perchè non posso approvare un errore. Io sono da più di un angelo. L'angelo fu il Battista, Precursore del Cristo, e il Cristo Io sono. »

¹¹ <vedi: nota 2 a pag. 378 del 3^o volume; e: Luca 11, 52>

¹² <vedi: Esodo 23, 20\ Marco 1, 2>

Un silenzio glaciale, lungo. Elehia, il gomito appoggiato al lettuccio, la guancia appoggiata alla mano, pensa, duro, chiuso come tutta la sua casa.

Gesù Si volge e lo guarda e poi dice : « Elehia, Elehia, non confondere la Legge e i Profeti con le piccinerie! »

«Vedo che hai letto il mio pensiero. Ma non puoi negare che Tu hai peccato trasgredendo al preceitto. »

«Come tu, e con astuzia, perciò con più colpa, hai trasgredito al dovere dell'ospite, con volontà di farlo lo hai fatto, e mi hai distratto e poi qui mandato mentre tu cogli amici ti purificavi, e al tuo ritorno ci hai pregato di esser solleciti chè avevi adunanza, e tutto per potermi dire : “Hai peccato”»

« Potevi ricordarmi il mio dovere di darti di che purificarti. »

«Tante cose potrei ricordarti, ma non servirebbe altro che a farti più intransigente e nemico. »

« No. Dille, dille. Ti vogliamo ascoltare e... »

« E accusare presso i Principi dei Sacerdoti. Per questo ti fio ricordato l'ultima e la penultima maledizione. Lo so. Vi conosco. Sono qui, inerme, fra voi. Sono qui, isolato dal popolo che mi ama e davanti al quale non osate aggredirmi. Ma non ho paura. Ma non vengo a compromessi nè faccio viltà. E vi dico il vostro peccato, di tutta la casta vostra e vostro, o farisei, falsi puri della Legge, o dottori, falsi sapienti, che confondete e mescolate di proposito il vero e il falso buono, che agli altri e dagli altri esigete la perfezione anche nelle cose esteriori e da voi nulla esigete. Voi mi rimproverate, uniti al vostro e mio ospite, di non essermi lavato avanti il desinare. Lo sapete che vengo dal Tempio al quale non si accede altro- che dopo essersi purificati dalle immondezze della polvere *or* della via. Volete allora confessare che il Sacro Luogo è contaminazione?»

« Noi ci siamo purificati avanti le mense. »

« E a noi è stato imposto : “ Andate là, attendete E dopo : “ Alle tavole senza indugio¹⁵. Fra le tue pareti mónde di disegni uno dunque ve ne era: quello di trarmi in inganno. Quale mano l'ha scritto sulle pareti il motivo per potermi accusare? Il tuo spirito o un'altra potenza che te lo regola e che ascolti? Orbene, udite tutti.»

Gesù si alza in piedi e standp con le mani appoggiate all'orlo della tavola comincia la sua invettiva : « Voi altri farisei lavate

l'esterno del calice e del piatto, e le mani vi lavate e i piedi vi lavate, quasi che piatto e calice, mani e piedi avessero ad entrare nel vostro spirito che amate proclamare puro e perfetto. Ma non voi, sibbene Dio questo lo deve proclamare. Ebbene, sappiate ciò che Dio pensa del vostro spirito Egli pensa che è pieno di menzogna, sozzura e rapina, pieno di nequizia è e nulla può dall'esterno corrompere ciò che già è corruzione. »

Stacca la destra dalla tavola e involontariamente comincia a gestire con essa mentre continua : « Ma chi ha fatto il vostro spirito, come ha fatto il vostro corpo, non può esigere, almeno con uguale misura, il rispetto all'interno che avete per l'esterno? O stolti che mutate i due valori e ne invertite la potenza, ma non vorrà l'Altissimo un'ancor maggior cura per lo spirito, fatto a sua somiglianza e che per la corruzione perde la Vita eterna, che non per la mano o il piede la cui sporcizia può esser detersa con facilità e che, se anche rimanessero sporchi, non influirebbero sulla nettezza interiore? E può Dio preoccuparsi della nettezza di un calice o di un vassoio quando questi non sono che cose senz'anima e che non possono influire sulla vostra anima?

Leggo il tuo pensiero, Simone Boetos. No. Non regge. Non è per pensiero di salute, per tutela della carne, della vita, che voi avete queste cure, che praticate queste purificazioni. Il peccato carnale, anzi i peccati della gola, delle intemperanze, delle lussurie, sono certo più dannosi alla carne di un poco di polvere sulle mani o sul piatto. Eppure voi li praticate senza preoccuparvi di tutelare la vostra esistenza e l'incolumità dei vostri familiari. E peccato fate di più nature, perchè oltre che la contaminazione dello spirito e del corpo vostro, lo sperpero di sostanze, il mancato rispetto ai familiari, fate offesa al Signore per la profanazione del vostro corpo, tempio dello spirito vostro, in cui dovrebbe essere il trono per lo Spirito Santo; e offesa per il giudizio che fate, che da voi vi dovete tutelare dai morbi venienti da un po' di polvere, quasi che Dio non potesse intervenire a proteggervi dai morbi fisici se a Lui ricorreste con spirito puro.

Ma Colui che ha creato l'interno non ha forse creato anche l'esterno e viceversa? E non è l'ifvtemo il più nobile e il più marcato-dalia divina somiglianza? '

Fate allora opere che siano degne di Dio e non grettezze che non si alzano dalla polvere per la quale e della quale sono fatte,

■iella, povera polvere che è l'uomo preso come creatura an¹ ^ fango composto in forma e che polvere toma, polvere che i ve dei secoli disperde. Fate opere che restino, che siano opere reg e santa, opere che si incoronano della divina benedizione, a carità, e fate elemosina, siate onesti, siate puri nelle opere, e ne e in cerzie ri. e senza ricorrere all'acqua delle abluzioni tutto sara puro in voi.

Ma che vi credete? Di essere a posto perchè pagate le decime sugli aromi? No. Guai a voi, o farisei che pagate le decime della menta e delia ruta, della senape e del cornino, del finocchio e ó'egni altro erbaggio, e poi trascurate la giustizia e l'amor di Dio. Pagare le decime è dovere e va fatto. Ma ci sono più alti doveri e anche quelli vanno fatti. Guai a chi osserva le cose esteriori e trascura le altre interiori basate sull'amore a Dio e al prossimo, ^uai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e nelle animanze e amate essere riveriti sulle piazze e non pensate a fare spere che vi diano un posto in Cielo e vi meritino la riverenza negn angeli. Voi siete simili a sepolcri nascosti che passano inos- s^rvati ^ chi li sfiora e non ne ha ribrezzo, ma ribrezzo ne avrebbe se potesse vedere cosa è chiuso in essi. Dio però vede anche le piu riposte cose e non si inganna nel giudicarvi. »

Lo interrompe, alzandosi esso pure in piedi, in contraddittorio, un dottore della Legge. «Maestro, così parlando Tu offendì noi ^ non ti conviene, perchè noi ti dobbiamo giudicare. »

No. Non voi. Voi non potete giudicarmi. Voi siete i giudica... non i giudici, e chi vi giudica è Dio. Voi potete parlare, ⁰⁰¹¹ vostre labbra. Ma anche la voce oïù potente non. giunge ai cieli nè scorre tutta la terra. Dono coco soazio è silenzio— E dopo poco tempo è obblò. Ma il giudizio di Dio è vece che resta e non è soggetto a dimenticanze. Secoli e secoli sono passati da quando Dio ha giudicato Lucifer e ha giudicato Adamo. Ma la vece di quel giudizio non si soegne. Ma le conseguenze ci quel giudizio sono. E se ora Io sono Venuto per riportare *la Gra^a.* agli uomini, mediante il Sacrificio perfetto, il giudizio sull'atto ci --i.oa.-iO resta quello che è, e chiamato sarà " Coloa d'origine " sempre. Saranno redenti gli uomini, lavati da una purificazione superiore ad ogni altra. Ma nasceranno con quel marchio perchè Dio ca giudicato che quel marchio debba ^essere su ogni nato da conna, meno per Colui che. non per opera d'uomo, ma

per Spirito Santo, fu fatto, e sulla ¹⁵ Preservata e il Presantificato, vergini in eterno. La Prima per poter essere la Vergine Deipara, il secondo per poter precorrere l’Innocente nascendo già mondo per una prefruizione dei meriti infiniti del Salvatore Redentore.

Ed Io vi dico che Dio vi giudica. E vi giudica dicendo : “ Guai a voi, dottori della Legge, perchè caricate la gente di pesi insopportabili, rendendo un castigo il paterno Decalogo dell’Altissimo al suo Popolo”. Egli con amore e per amore lo aveva dato, onde l’uomo fosse sorretto da una giusta guida, l’uomo, l’eterno e imprudente e ignorante bambino. E voi, alle amorose dande con cui Dio aveva abbracciato le sue creature perchè potessero procedere per la sua via e giungergli sul cuore, avete sostituito montagne di pietre aguzze, pesanti, tormentose, un labirinto di prescrizioni, un incubo di scrupoli, per cui l’uomo si accascia, si smarrisce, si ferma, teme Dio come un nemico. Voi ostacolate l’andare a Dio dei cuori. Voi separate il Padre dai figli. Voi negate, con le vostre imposizioni, questa dolce, benedetta, vera Paternità. Ma voi, però, quei pesi che agli altri date, non li toccate neppure con un dito. Vi credete giustificati solo per averli dati. Ma, o stolti, non sapete che sarete giudicati per quel che avete giudicato esser necessario a salvarsi? Non sapete che Dio vi dirà: “Voi dicevate sacra, giusta la vostra parola. Orbene, Io pure la giudico tale. E poiché l’avete imposta a tutti e sul come fu accolta e praticata avete giudicato i fratelli, ecco Io vi giudico con la vostra parola. E poiché non avete fatto ciò che avete detto di fare siate condannati”?

Guai a voi che innalzate sepólcri ai profeti che i vostri padri uccisero. E che? Credete con ciò di diminuire la grandezza della colpa dei padri vostri? Di annullarla agli occhi dei posteri? No anzi. Voi testimoniate di queste opere dei padri vostri. Non solo. Ma le approvate, pronti ad imitarli, elevando poi un sepolcro al profeta perseguitato per dirvi : Noi lo abbiamo onorato Ipocriti! E’ per questo che la Sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro dei profeti e degli apostoli. Ed essi ne uccideranno alcuni ed altri li perseguitaranno, onde si possa chiedere a questa generazione il sangue di tutti i profeti che è stato sparso dalla creazione del mondo in poi, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria,¹

^{1*} sulla : D2, per la

ucciso fra l'Altare e il Santuario ”¹⁴. Sì, in verità, in verità vi dico che di tutto questo sangue di santi ne sarà chiesto conto a questa generazione che non sa distinguere Dio là dove è, e perseguita il giusto e l'accorda perchè il giusto è il confronto vivente con la sua ingiustizia.

Guai a voi, dottori della Legge, che vi siete usurpata la chiave della scienza e ne avete chiuso il tempio per non entrarvi ed essere da essa giudicati, e non avete permesso che altri vi entrassero. Perchè sapete che se il popolo fosse ammaestrato dalla vera Scienza, ossia dalla Sapienza santa, potrebbe giudicarvi. Onde lo preferite ignorante perchè non vi giudichi. E mi odiate perchè Io sono Parola di Sapienza e vorreste chiudermi anzitempo in una carcere, in un sepolcro perchè Io non parlassi più.

Ma Io parlerò finché *1 Padre mio piacerà che Io parli. E dopo parleranno le mie opere più ancora delle mie parole. E parleranno i miei meriti più ancora delle opere, e il mondo sarà istruito e saprà, e vi giudicherà. Il primo giudizio su voi. E poi verrà il secondo, il singolo giudizio ad ogni singola vostra morte. E infine l'ultimo: quello Universale. E ricorderete questo giorno e questi giorni e voi, voi soli conoscerete il Dio terribile che vi siete sforzati di agitare come una visione d'incubo davanti agli spiriti dei semplici, mentre voi, nell'interno del vostro sepolcro, vi siete irrisi di Lui, e dal primo e principale comandamento: auello dell'amore, all'ultimo dato sul Sinai¹⁵, non ne avete avuto rispetto e avete disubbidito.

Inutilmente, o Elchia, non hai figurazioni nella tua casa. Inutilmente, o voi tutti, non avete oggetti scolpiti nelle vostre case. NeU'interno del cuore avete l'idolo, più idoli. Quello di credervi dèi, quelli delle concupiscenze vostre. Venite, voi. Andiamo. »

E facendosi precedere dai dodici esce per ultimo.

Un silenzio...

Poi i rimasti fanno un clamore dicendo tutti insieme : « Bisogna perseguitarlo, coglierlo in fallo, trovare oggetti di accusa! Ucciderlo bisogna! »

Altro silenzio.

E poi, mentre due se ne vanno disgustati dell'odio e dei propo *¹¹

li <vedi: nota 3 a pag. 155 del 2<> volume >

¹¹ <vedi: Esodo 20. 1-17; Deuteronomio 5, 122 >

siti farisaici, e sono il parente di Elchia e l'altro che per due volte ha difeso il Maestro, i rimasti si chiedono : « E come? »

Altro silenzio.

Poi, con una risata chioccia, Elchia dice : « Occorre lavorare Giuda di Simone... »

«Già! Buona idea! Ma tu l'hai offeso!... »

« Ci penso io » dice quello che Gesù ha chiamato Simone Boetos. « Io e Eleazar di Anna... Lo circuiremo... »

« Un poco di promesse... »

« Un poco di paura... »

« Molto denaro... »

« No. Molto no... Promesse, promesse di molto denaro;... »

« E poi? »

« Cosa : e poi? »

« Eh! Poi. A cose fatte. Che gli daremo? »

« Ma nulla! La morte. Così... *non parlerà più* » dice lentamente e crudelmente Elchia.

« Uh! la morte... »

« Ne hai orrore? Ma va' via! Se uccidiamo il Nazareno che,, è un giusto... potremo uccidere anche Ilsaariota che è un peccatore... »

Vi sono incertezze...

Ma Elchia, alzandosi, dice: «Sentiremo anche Anna... E vedrete che,, dirà buona l'idea. E ci verrete anche voi... Oh! se ci verrete... »

Escono tutti dietro al loro ospite che se ne va dicendo: «Ci verrete... Ci verrete! »

A Betania

Il tramonto arrossa il cielo quando Gesù giunge a Betania. Accaldati, polverosi, lo seguono i suoi. E sono, Gesù e gli apostoli, gli unici che sfidino la fornace della via alla quale poco da riparo fanno gli alberi che si prolungano dal monte degli Ulivi fino alle pendici di Betania. L'estate infuria. Ma più ancora infuria l'odio. I campi sono spogli e arsi, fornaci che riverberano fiati di fuoco. Ma gli animi dei nemici di Gesù sono ancor più spogli di non dico amore, ma di onestà, di morale anche umana, arsi dall'odio... E non è che una casa per Gesù. Che un rifugio: Betania. Là è l'amore, il refrigerio, la protezione, la fedeltà... Il Pellegrino perseguitato vi si dirige col suo abito bianco, col suo viso addolorato, col suo passo stanco di chi non può sostare perchè pungolato alle reni dai nemici, con lo sguardo rassegnato di chi già contempla la morte che si avvicina ad ogni ora, ad ogni passo, e che già accetta, per ubbidienza a Dio...

La casa, in mezzo al suo vasto giardino, è tutta chiusa e muta, in attesa di ore più fresche. Il giardino è vuoto e muto, e solo il sole vi regna dispotico.

Tomaso dà la voce col suo vocione baritonale.

Una tenda si sposta, un viso sbircia... Poi un grido : « Il Maestro! » e i servi corrono fuori, seguiti dalle stupite padrone che **non** attendevano certo Gesù a quell'ora ancora di fuoco.

<**cRabboni!**> «Mio Signore! » Marta e Maria salutano da **lontano**, già curve, pronte alla prostrazione che fanno non appena, **aperto** il cancello, Gesù non è più separato da loro.

« Marta, Maria : la pace a voi e alla vostra casa. »

« **La** pace a Te, Maestro e Signore... Ma come a quest'ora? » **chiedono** le sorelle licenziando i servi perchè Gesù possa parlare liberamente.

« Per riposare corpo e spirito dove non mi si odia... » dice mestamente Gesù tendendo le mani come a dire: «Mi volete» e si **sforza** a sorridere, ma è un ben triste sorriso smentito dallo sguardo **degli** occhi dolorosi.¹⁰⁴

« Ti hanno fatto del male? » chiede Maria avvampando.

« Che t'è accaduto? » chiede Marta e, materna, aggiunge : «Vieni ti darò ristoro. Da quando cammini, che sei così stanco?»

« Dall'alba... e posso dire di continuo perchè la breve sosta in casa di Elchia il sinedrista fu.peggio che un lungo cammino...»

« Lì ti hanno angosciato?... »

« Sì... e prima al Tempio... »

« Ma perchè Vi sei andato da quella serpe? » interroga Maria.

« Perchè il non andarvi avrebbe servito a giustificare il suo odio che mi avrebbe accusato di sprezzare i membri del Sinedrio. Ma ormai... che Io vada o non vada, la misura dell'odio farisaico è colma... e non ci sarà più tregua... »

«A questo siamo? Sta' con noi, Maestro. Qui non ti faranno del male... »

« Mancherei alla mia missione... Molte anime attendono il loro Salvatore. Devo andare... »

« Ma ti impediranno di andare! »

«No. Mi perseguiterranno facendomi andare per studiare ogni mio passo, facendomi parlare per studiare ogni parola, sorvegliandomi come i segugi la preda per avere... un che, che possa parere colpa... e tutto servirà... »

Marta, sempre così riguardosa, è tanto colpita da pietà che alza la mano come per una carezza sulla guancia smagrita, ma si arresta, arrossendo e dicendo: «Perdona! Mi hai fatto la stessa pena che mi fa Lazzaro nostro!- D'averti amato da fratello sofferente perdonami, Signore! »

« Sono il fratello sofferente... Amatemi con puro amor di sorelle... Ma Lazzaro che fa? »

« Langue, Signore... » risponde. Maria e alle lacrime che già le pungono gli occhi dà libero sfogo con questa confessione che si unisce alla pena di vedere il suo Maestro così afflitto.

« Non piangere, Maria. Nè per Me nè per lui. Noi facciamo la divina volontà. Piangere si deve su chi questa volontà non la sa fare... »

Maria si chiha a prendere la mano di Gesù e la bacia sulla punta delle dita.

Sono arrivati intanto alla casa ed entrano andando subito da Lazzaro mentre gli apostoli sostano, rinfrescandosi con quanto i servi porgono.

Gesù si china sullo smunto, sempre più smunto Lazzaro, e lo bacia sorridendo per sollevare la tristezza del suo amico.

« Maestro, come mi ami! Non hai neppure atteso la sera per venire a me. Con questo caldo... »

« Amico mio, Io godo di te e tu di Me. E il resto è nulla. »

« E* vero. E' nulla. Anche il mio soffrire non mi è più nulla... Ora so perchè soffro e cosa posso col mio soffrire » e Lazzaro sorride di un intimo, spirituale sorriso.

« Così è, Maestro. Quasi si direbbe che Lazzaro nostro veda con piacere la malattia e... » un singhiozzo spezza la voce di Marta che tace.

« Ma sì, dillo pure : e la morte. Maestro, di' loro che mi devono aiutare, come tanno i leviti presso i sacerdoti. »

« A che, amico mio? »

« A consumare il sacrificio... »

« Eppure tu tremavi della morte fino a poco tempo fa! Non ci ami dunque più? Non ami il Maestro più? Non lo vuoi' servire?... » chiede più forte ma pallida di pena Maria, carezzando la mano giallastra del fratello.

« E lo chiedi, tu, proprio tu, anima ardente e generosa? Non ti sono fratello? Non ho il tuo stesso sangue e i tuoi stessi santi amori: Gesù, le anime, e voi, sorelle dilette?... Ma da Pasqua l'anima, mia ha raccolto una grande parola. E amo la morte. Signore, te l'offro per la tua stessa intenzione. »

« Non mi chiedi dunque più guarigione? »

« No, Rabbonì. Ti chiedo benedizione per saper soffrire e... morire... e se troppo non è chiedere, e per redimere... Tu lo hai detto¹... »

« L'ho detto. E ti benedico per darti ogni forza. » E gli impone le mani e poi lo bacia.

« Staremo insieme e mi istruirai... »

« Non ora, Lazzaro. Non sosto. Sono venuto per poche ore. A notte partirò. »

« Ma perchè? » chiedono i tre fratelli, delusi.

« Perchè non posso sostare²... Tornerò in autunno. E allora... molto starò e molto farò qui... e nei dintorni... »

¹ <vedi, nel 5° volume: capoversi 8°, 9° e 10° di pag. 529>

a <vedi, nel 2° volume: note 2 a pag. 313 e note 3 a pag. 355; nel 5® volume: nota 5 a pag. 372>

Un silenzio triste. Poi Marta prega : « Allora almeno prendi riposo, ristoro... ».

« Nulla mi ristorerà più del vostro amore. Fate riposare gli apostoli miei e lasciatemi stare qui, fra voi, così in pace... »

Marta esce lacrimando per tornare con delle tazze di latte freddo e delle frutta primaticce...

« Gli apostoli hanno mangiato e dormono stanchi. Maestro mio, non vuoi proprio riposare? »

« Non insistere, Marta. Non sarà ancora l'alba che essi mi cheranno qui, al Getsemani, da Giovanna, in ogni casa ospitale. Ma all'alba Io sarò già lontano. »

« Dove vai, Maestro? » chiede Lazzaro.

« Verso Gerico, ma non dalla via usuale... Piego verso Tecua e poi torno indietro verso Gerico. »

« Strada penosa in questa stagione!... » mormora Marta.

« Appunto per questo che è solitaria. Cammineremo di notte. Le notti sono chiare anche prima dell'alzarsi della luna... E l'alba viene così sollecita... »

« E poi? » interroga Maria.

« E poi l'Oltre-Giordano. E all'altezza della Samaria, nel suo settentrione, passerò il fiume venendo da questa parte. »

« Va' a Nazaret presto. Sei stanco... » dice Lazzaro.

« Prima devo andare alle sponde del mare... Poi., andrò in Galilea. Ma mi perseguiterranno anche là... »

« Avrai sempre tua Madre che ti conforta... » dice Marta.

« Sì, povera Mamma! »

« Maestro, Magdala è tua. Lo sai» ricorda Maria.

«Lo so, Maria... Tutto il bene e tutto il male so...»

« Separati così!... per tanto tempo! Mi ritroverai vivo, Maestro? »

« Non averne dubbio. Non piangete... Anche alle separazioni occorre abituarsi. E utili sono a provare la forza degli affetti. Si capiscono meglio i cuori amati vedendoli con occhio spirituale, da lontano. Quando, non sedotti da piacere umano per la vicinanza fisica dell'aldilà, si può meditare sul suo spirito e sul suo amore... si comprende di più l'io del lontano... Io sto certo che pensando al Maestro vostro lo comprenderete meglio ancora quando vedrete e contemplerete in pace le mie azioni e i miei affetti.»

« Oh! Maestro! Ma noi non abbiamo dubbi su Te! »

«Nè Io su voi. Lo so. Ma ancor più mi conoscerete. E non vi dico di amarmi, perchè conosco il vostro cuore. Poco solo: pregate per Me*.»

I tre fratelli piangono... Gesù è così triste!... Come non pian-gere?

«Che volete? Dio aveva messo l'amore fra gli uomini. Ma gli uomini vi hanno surrogato l'odio... E l'odio divide non solo i nemici fra loro, ma si insinua a' separare gli amici. »

Un silenzio lungo.

Poi Lazzaro dice: «Maestro, va' via dalla Palestina per qualche tempo... »

«No. Il mio posto è qui. Per vivere, evangelizzare, morire. »

«Ma hai pure provveduto a Giovanni e alla greca. Va' con loro. »

«No. Essi andavano salvati. Io *devo* salvare. E questa è la differenza che spiega tutto. L'altare è qui, e qui è la cattedra. Io non posso andare altrove. E del resto!... Credete che ciò muterebbe ciò che è deciso? No. Nè in Terra nè in Cielo. Soltanto offuscherebbe la purezza spirituale della figura messianica. Sarei "il vile" che si salva con la fuga. Devo dare l'esempio ai presenti e ai futuri che nelle cose di Dio, nelle cose sante, non bisogna essere vili... »

«Hai ragione, Maestro» sospira Lazzaro...

E Marta, scostando la tenda, dice : « Hai ragione... La sera si avanza. Non c'è più sole... »

Maria si mette a piangere angosciosamente come se questa parola avesse avuto il potere di sciogliere la sua forza morale, che conteneva il suo pianto in silenzioso lacrimare. Piange più straziantemente che nella casa del Fariseo, quando col pianto chiedeva perdono al Salvatore...

«Perchè piangi così? » interroga Marta.

«Perchè tu hai detto la verità, sorella! Non c'è più sole... Il Maestro se ne va⁴... Non c'è più sole per me..: per noi... »

* <vedi: nota 2 a pag. 669, e le altre note ivi richiamate>

«<La scrittrice di quest'opera, Maria Vaitorta, negli ultimi anni della sua vita, quando ormai sembrava divenuta assente e non profferiva se non poche parole o frasi macchinalmente, di tanto in tanto esclamava, in qualsiasi ora del giorno, anche più volte di fila : c Oh, che sole che c'è qui! » Nessuno' capì

«Siate buoni. Vi benedico e resti la mia benedizione su voi. Ed ora lasciatemi con Lazzaro che è stanco e abbisogna di silenzio. Vegliando il mio amico riposerò. Provvedete agli apostoli e fate che siano pronti per l'ora delle ombre... »

Le discepoli si ritirano e Gesù resta silenzioso, raccolto in Sé stesso, seduto presso l'amico languente che, pago di quella vicinanza, si addormenta con un lieve sorriso sul volto.

mai cosa intendesse dire. Forse se ne può intuire o congetturare il significato alla luce deH'esclamazione, qui riferita, di Maria Maddalena, per la quale il Sole era Gesù >

105. GESÙ' E IL MENDICO SULLA VIA CHE VA A GERICO

Vedo Gesù su una polverosissima e assolatissima via maestra. Non c'è un filo d'ombra, non c'è un filo di verde. Polvere sulla strada e polvere sull'incolta campagna che bordeggia la strada.

Non sono certo le dolci colline di Galilea nè i monti più selvosi della Giudea, così ricchi d'acqua e di pascoli. Qui è un terreno che non è desertico di natura sua, ma che l'uomo ha reso tale col lasciarlo incolto. È pianura, né vedo nessuna collina neppure in lontananza. Non conoscendo affatto la Palestina non posso dire che regione sia. Certo una che non ho mai visto nelle precedenti visioni. Dei mucchi di pietrisco sono ad un lato della strada. Forse accumulati per riparare la stessa che è in pessime condizioni. Per ora si sprofonda nel polverume. Quando piove deve divenire un torrente di fango. Non vedo nessuna casa nè vicina nè lontana.

Gesù, come sempre, cammina aualche metro avanti gli apostoli che lo seguono in gruppo, accaldati e stanchi. Per ripararsi dal sole si sono tirati i manti sul capo e Daiono una confraternita vestita con abiti multicolori. Gesù invece è a testa nuda. Pare che il sole non gli dia alcuna noia. È vestito di una tunica di lino bianco, con maniche corte sino al gomito. Molto ampia e sciolta. Non ha neppure la solita cintura di cordoni. Proprio un abito adatto a quel luogo torrido. Anche il manto deve essere di lino tinto in azzurro, perchè è molto sottile e ricade con leggerezza intorno al corpo che avvolge molto meno che come di solito. Copre le spalle ma lascia libere le braccia. Non so come se lo sia fermato per farlo stare così.

Seduto, semisdraiato, anzi, su uno dei mucchi di pietrisco, è un'uomo. Un povero, un mendicante di certo. È vestito (per modo di dire) di una sudicia e sbrindellata tunichella che forse sarà stata bianca, ma che ora è color fango. Ha due miserabili sandali scalcagnati : due suole semisfondate, tenute fisse da pezzi di spago. Nelle mani un bastone fatto con un ramo d'albero. Alla fronte una sudicia benda e alla gamba sinistra, fra il ginocchio e l'anca, un¹⁰⁵

105. SCRITTO IL 17 MAGGIO 1944. A, 2562-2561 <per e.rore. la numerazione, delle pagine oa 2560 a 2569 si trova ripetuta in A; in effetti, dunque, le pagine del presente paragrafo dovrebbero essere : A, 2562-2571 >

altro straccio sudicio e insanguinato. Il povero è macilento, un mucchio d'ossa, avvilito, sporco, irsuto, spettinato.

Prima ancora che egli invochi Gesù, Gesù va a lui. Si accosta al misero e chiede : « Chi sei? »

« Un povero che chiede pane. »

« Lungo questa via? »

« Vado a Gerico. »

« La strada è lunga e spopolata la contrada. »

« Lo so, ma è più facile che mi diano un pane e una moneta i gentili che passano per questa via, che non i giudei da cui io vengo. »

« Vieni dalla Giudea? »

« Sì. Da Gerusalemme. Ma ho dovuto fare un lungo giro per passare da certi buoni delle campagne che mi danno sempre aiutOr- In città, no. Non c'è pietà, r. »

« Hai detto bene. Non c'è pietà. »

« Tu l'hai. Sei giudeo? »

« No. Di Nazareth. »

« Una volta avevano cattivo nome i nazareni. Ma ora bisogna dire che sono migliori di quelli di Giuda. Anche a Gerusalemme solo i seguaci di quel Nazareno che dicono Profeta sono buoni. Lo conosci? »

« E tu lo conosci? »

« No. Ero andato perchè, vedi, ho la gamba morta e rattrappita e mi trascino a fatica. Non posso lavorare e muoio di fame e percosse. Speravo incontrarlo perchè mi dicono che guarisce chi tocca. E' vero che io non sono del pooolo eletto... ma Egli dicono che è buono con tutti. Mi avevano detto che era a Geru- , salemme per la Festa delle settimane ¹. Ma io cammino piano... e sono stato percosso e sono rimasto malato per via... Quando sono _ arrivato a Gerusalemme Egli era partito perchè, mi hanno detto, i giudei hanno malmenato anche Lui. »

« E te ti hanno malmenato? »

« Sempre. Solo i soldati romani mi danno un pane. »

¹ <La Festa delle Settimane ricorreva sette settimane dopo l'offerta del primo covone, e- si chiamava anche festa della 'Messe, delle Primizie, della Pentecoste. Vedi: Esodo 23. 14-29; 34, 22; Levitico 23.,15r22; Numeri 28, 26-31; Deuteronomio 10, 9-12; Atti 2, 1 >

« E che si dice in Gerusalemme, fra il popolo, di questo Nazareno⁷) •

« Che è il Figlio di Dio, un grande Profeta, un Santo, un Giusto.

»

« E tu che credi che sia? »

« Io sono... sono un idolatra. Ma credo che sia il Figlio di Dio. »

« Come lo puoi credere se non lo conosci neppure? » «Conosco le sue opere. Solo un Dio può esser buono e aver parole come ha Lui. »

« Chi te le ha dette queste parole? »

« Altri poveri, dei malati guariti, dei bambini che mi portano il pane... I bambini sono buoni e non sanno niente di credenti e di idolatri. »

« Ma di dove sei? »

«...»

« Dillo. Io sono come i bambini. Non avere paura. Soltanto sii sincero. »

« Sono... samaritano². Non mi picchiare... »

« Non picchio mai nessuno. Non sprezzo mai nessuno. Ho pietà di tutti. »

« Allora... Allora sei il Rabbi di Galilea! »

Il mendico si prostra, si precipita come un corpo morto col volto nella polvere, giù dal suo mucchio di sassi, davanti a Gesù. « Alzati. Son Io. Non temere. Alzati e guardami. »

Il mendico alza il volto rimanendo sempre in ginocchio, tutto sghimbescio per la sua deformità.

« Date un pane e da bere a quest'uomo » ordina Gesù ai discepoli sopraggiunti.

E' Giovanni che dà acqua e pane.

« Ponetelo a sedere, chè mangi con comodo. Mangia, fratello. » Il povero piange. Non mangia. Guarda Gesù con gli occhi di un povero cane randagio che si vede carezzare e sfamare da un pietoso, per la prima volta.

« Mangia! » ordina Gesù sorridendo.

Il poveretto mangia fra un singhiozzo e l'altro e le lacrime intridono il pane. Ma nel pianto è anche un sorriso. Si rassicura piano.

² < vedi .-nota 4 a pag. 15 del 3® volume >

« Chi ti ha fatto questa ferita? » chiede Gesù toccando con le sue dita la benda sudicia della fronte.

« Mi ha travolto, apposta, col suo carro, un ricco fariseo... Mi ero messo a un crocevia chiedendo un pane. Mi ha mandato addosso i cavalli, così presto che non ho potuto scansarmi. Per questo fui per morire. Ho ancora un buco nella testa e ne esce putrida materia. »

« E lì chi ti ha colpito? »

« Mi ero accostato alla casa di un sadduceo,-dove c'era banchetto, per chiedere gli avanzi delle mense, dopo che ne eran stati scelti dai cani i migliori. Mi vide e tfii aizzò contro i cani. Uno mi ha sbranato la coscia.»

« E questa grande cicatrice che ti fa storpia la mano? »

« Fu un colpo di bastone che mi dette uno scriba tre anni sono. Mi riconobbe samaritano e mi colpì spezzandomi le dita. Per questo non posso lavorare. Storpia la destra, morta una gamba, come posso guadagnare per vivere? »

« Ma perchè esci dalla Samaria? »

« Il bisogno è brutto, Maestro. Siamo molti infelici e non c'è pane per tutti. ÉJe Tu mi aiutassi... »

« Che vuoi che ti faccia? »

« Guarire per lavorare. »

« Credi tu che Io lo possa? »

« Sì, lo credo, perchè Tu sei il Figlio di Dio. »

« Credi tu questo? »

« Lo credo. »

« Tu, samaritano, lo credi? Perchè? »

« Perchè non so. So che credo in Te e in chi ti ha mandato. Ora che sei venuto non c'è più differenza di adorazione. Basta adorare Te per adorare il Padre tuo, Signore eterno. Dove Tu sei là è il Padre.»

«Udite, amici? (Gesù si volge ai discepoli). Costui parla per lo Spirito che gli illumina la verità. E costui, in verità vi dico, è superiore agli scribi e farisei, ai sadducei crudeli, a tutti questi idolatri che bugiardamente si dicono figli della Légge. La Legge dice di amare il prossimo, dopo Dio. E costoro al pessimo che soffre e chiede pane danno percosse, al prossimo che supplica mandano contro cavalli e cani, al prossimo che si mette in basso, più in basso dei cani del ricco, lanciano contro i cani stessi per ren-

derlo ancor più infelice di quanto l'infermità non lo faccia. Sprezzanti, crudeli, ipocriti, non vogliono che Dio sia conosciuto e amato.

Sé lo volessero lo farebbero conoscere attraverso alle loro opere, come costui ha detto. Sono le opere, non le pratiche, quelle che fanno vedere Dio vivente nel cuore degli uomini e portano gli uomini a Dio.

E non dovrò, Giuda che mi rimproveri di essere imprudente, e non dovrò Io colpirli col mio rimprovero? Tacere, fingere che li approvò, sarebbe approvare la loro condotta. No. Per la gloria di Dio non posso Io, suo Figlio, permettere che la gente umile, infelice, buona, creda che Io approvo i loro peccati. Sono venuto per fare dei gentili, dei figli di Dio. Ma non posso far questo se essi vedono che i figli della Legge —si dicono tali, ma bastardi sono— praticano un paganesimo più colpevole del loro, perchè questi ebrei hanno conosciuto la Legge di Dio ed ora ci sputano sopra il rigurgito delle loro passioni soddisfatte come da bestie immonde. Devo credere, o Giuda, che tu sei come loro? Tu che, rimproveri Me delle verità che dico? O devo pensare che tu sei in pensiero per la tua vita? *Chi mi segue non deve avere preoccupazioni umane.* Io l'ho detto. Sei a tempo ancora, Giuda, di sce-, gliere fra la mia via e quella dei giudei che approvi. Però pensa: la mia va a Dio. L'altra al Nemico di Dio. Pensa e decidi. Ma sii schietto.

E tu, amico, sorgi e cammina. Leva quelle bende. Torna alla tua casa. Sei guarito per la tua fede. »

Il mendico lo guarda stupito. Non osa tentare di stendere la mano... poi prova. E' intatta, tornata identica alla sinistra. Lascia il bastone, punta le mani sulla macia e fa forza. Si leva. Si rei?-- ge., La paralisi che rattrappiva la gamba è guarita. Muove _la[^] gamba, la piega... fa un passo, due, tre. Cammina... Guarda Gesù con un grido e un pianto di gioia. Si strappa la benda dal capo. Si tocca verso l'occipite dove era il buco marcioso.- Nulla. Tutto guarito. Si strappa il cencio sanguinoso dall'anca: la pelle è intatta.

« Maestro, Maestro e Dio mio! » grida alzando le braccia, e poi gettandosi in ginocchio a baciare i piedi di Gesù.

«Va' a casa ora, e credi sempre nel Signore.»

«E dove devo andare, Maestro e Dio, se non dietro a Te che sei santo e buono? Non mi respingere. Maestro... »

«Va* in Samaria. E parla di Gesù di Nazareth. L'ora della

Redenzione è vicina. Sii il mio discepolo presso i tuoi fratelli. Va' in pace. »

Gesù lo benedice e poi si separano Il guarito va lestamente verso nord, volgendosi ogni tanto a guardare ancora.

Gesù, con gli apostoli, lascia la via e si inoltrano per i campi inculti verso oriente prendendo una stradicoltola che interseca la via maestra e che diviene più larga solo molto più avanti. Forse la strada di Gerico. Non so.

Ho rivisto il mio Gesù! Ah¹ che son felice! Come era bello! Il suo Volto, la sua Mano, la sua Voce. Che sete che ne avevo! Ieri, è vero, l'avevo visto, ma come in quadri staccati. E non parlava né si muoveva. Ma oggi, no, è come una volta. Io sono felice, felice!

Ma quanto dolore in questi quaranta giorni che non lo vidi! Perché sono quaranta giorni precisi. L'ho visto per l'ultima volta vivo e respirante il Venerdì Santo, ossia il 7 aprile proprio a questa stessa ora dalle 15,30 dell'ora solare. Quaranta giorni di tortura! Come capisco lo strazio di Maria quando smarri Gesù! Smarrire la sua Presenza, non vedere il suo Volto, non udire più la sua Voce vuol dire conoscere la pazzia, la morte, l'inferno.

Perchè, Gesù, mi hai fatto questo?...

Vedo una vasta piazza, pare un mercato, ombrosa di palme e di altre piante più basse e fronzute. Le palme crescono qua e là senza disciplina e ondeggiano il ciuffo delle foglie¹ che crepitano ad un vento caldo e alto, che solleva un polverume rossastro come venisse da un deserto, o per lo meno da luoghi inculti, di terra rossastra. Gli altri alberi, invece, fanno come un porticato lungo i lati della piazza, un porticato d'ombra, e sotto si sono rifugiati venditori e compratori in una gazzarra irrequieta e urlante.

In un angolo della piazza, proprio là dove la via principale sfocia, vi è un primordiale ufficio di gabella. Vi sono bilancie e misure, un banco a cui è seduto un ometto che sorveglia, osserva e riscuote e' col quale tutti parlano come fosse conosciutissimo*. So essere Zaccneo il gabelliere perchè molti lo chiamano, chi per interrogarlo sugli avvenimenti della città, e sono i forestieri, e chi per versargli le loro tasse. Molti si stupiscono della sua preoccupazione. Infatti pare (distratto e assorto in un pensiero. Risponde a monosillabi e delle volte a cenni. Cosa che stupisce molti perchè si capisce che solitamente Zaccneo² è loquace. Qualcuno gli chiede se si sente male oppure se ha parenti malati. Ma egli nega.

Solo due volte si interessa vivamente. La prima quando interroga due che vengono da Gerusalemme e che parlano del Nazareno raccontando miracoli e predicazione. Allora Zaccneo fa molte domande : « E' proprio buono come lo dicono? E le sue parole corrispondono ai fatti? La misericordia che Egli predica la usa poi realmente? Per tutti? Anche per i pubblicani? E' vero che non respinge nessuno? » E ascolta e pensa e sospira.

Un'altra volta è quando imo gli accenna ad un uomo barbuto che passa sul suo asinello carico di masserizie. « Vedi, Zaccneo? Quello è Zaccaria il lebbroso. Da dieci anni viveva in un sepolcro. Ora, guarito, ricompra gli arredi per la sua casa vuotata dalla Legge * quando lui e i suoi, furono dichiarati lebbrosi. » ¹⁰⁶

106. SCRITTO IL 17 LUGLIO 1944. A, 3091-3100

¹ D2, vedi: Luca 19. 1-10

² < Zaccneo > : A, Matteo < In A è sempre scritto « Matteo », sia nel presente paragrafo che nei due successivi; ma, tranne qui e in altri punti debitamente annotati, la scrittrice ha sistematicamente corretto in « Zaccneo » >

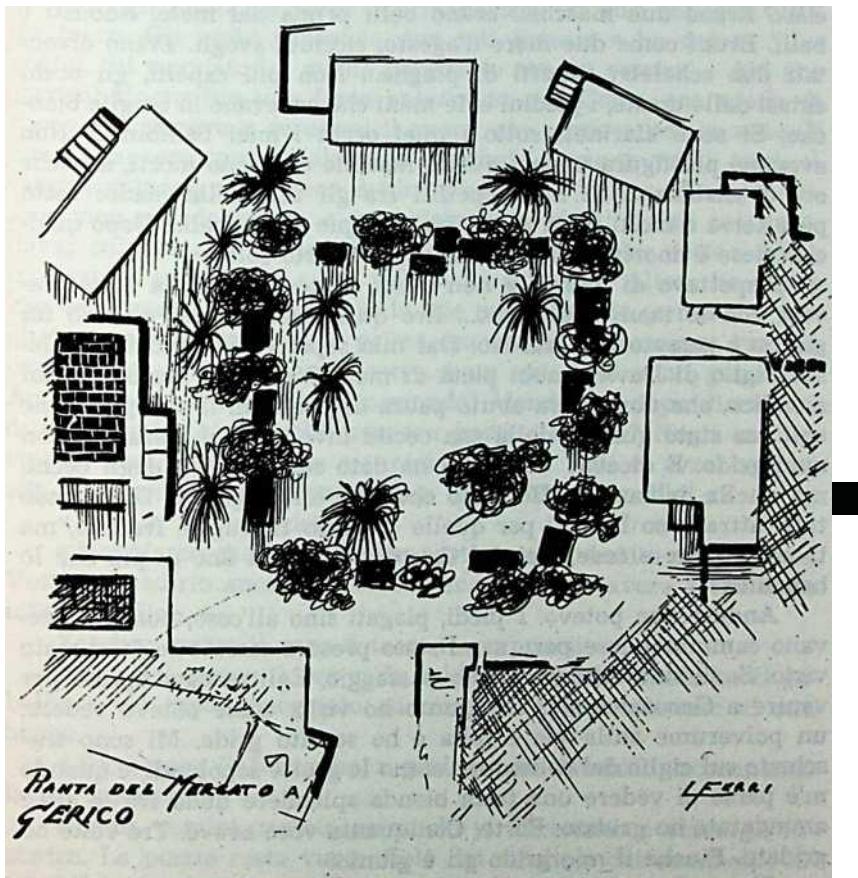
* <vedi: nota 3 a pag. 85 dei 2<> volume)

« Chiamatelo. »

Zaccaria viene.

« Tu eri lebbroso? »

« Lo ero e con me mia moglie e i miei due bambini. La malattia prese la donna per prima e non ce ne accorgemmo subito. I



bambini la presero dormendo sulla madre e io nell'accostarmi alla mia donna. Tutti lebbrosi eravamo! Quando se ne accorsero ci mandarono via dal paese... Avrebbero potuto lasciarci nella nostra casa. Era l'ultima... il fondo alla via. Non avremmo dato noia... Avevo già fatto crescere la siepe alta, alta, perché neppure fossimo visti.

Era già un sepolcro... ma era la nostra casa... Ci hanno mandati via. Via! Via! Nessun paese ci voleva. E' giusto! Neanche il nostro ci aveva voluti. Ci mettemmo presso Gerusalemme, in un sepolcro vuoto. Là stanno molti infelici. Ma i bambini, nel freddo della caverna, sono morti. Malattia, freddo e fame li hanno presto uccisi... Erano due maschi... erano belli prima del male. Robusti e belli. Bruni come due more d'agosto, ricciuti, svegli. Erano diventati due scheletri coperti di piaghe... Non più capelli, gli occhi chiusi dalle croste, i piedini e le mani che cadevano in scaglie bianche. Si sono sfarinati sotto i miei occhi i miei bambini!... Non avevano più figura umana quella mattina che sono morti, a poche ore di distanza... Li ho seppelliti fra gli urli della madre sotto poca terra e molti sassi, come due carogne di animali... Dopo qualche mese è morta la madre... e sono rimasto solo...

Aspettavo di morire e non avrei avuto neppure la fossa scavata con le mani degli altri... Ero quasi cieco ormai quando un giorno è passato il Nazareno. Dal mio sepolcro ho gridato : " Gesù! Figlio di Davide, abbi pietà di me! " Mi aveva raccontato un mendico, che non aveva avuto paura di portarmi il suo pane, che egli era stato guarito dalla sua cecità invocando il Nazareno con quel grido. E diceva : " Non mi ha dato solo la vista degli occhi, ma quella deH'anima. Ho visto che Egli è il Figlio di Dio e vedo tutti attraverso Lui. E' per quello che non ti sfuggo, fratello, ma ti porto pane e fede. Vai dal Cristo. Che ci sia uno di più che lo benedica ".

Andare non potevo. I piedi, piagnati sino all'osso, non mi facevano camminare... e poi... sarei stato preso a sassate se fossi stato vistò. Sono stato attento al suo passaggio. Egli passava spesso per venire a Gerusalemme. Un giorno ho visto, come potevo vedere, un polverume sulla via e folla e ho sentito grida. Mi sono trascinato sul ciglio del colle dove erano le grotte sepolcrali, e quando m'è parso di vedere una testa bionda splendere nuda fra le altre ammantate ho gridato. Forte. Con quanta voce avevo. Tre volte ho gridato. Finché il mio grido gli è giunto.

Si è voltato.⁴Si è fermato. Poi è venuto avanti: solo. Si è fatto proprio sotto al posto dove ero e mi ha guardato. Bello, buono, con due occhi, una voce, un sorriso!... Ha detto: "Che vuoi che ti faccia?"

" Voglio esser mondato **.

Credi tu che Io lo possa? Perchè? " mi ha chiesto.

" Perchè sei il Figlio di Dio

" Credi tu questo? "

" Lo credo " ho risposto. " Vedo l'Altissimo balenare con la sua gloria sul tuo capo. Figlio di Dio, pietà di me! "

Ed Egli allora ha steso una mano con un viso che era tutto un fuoco. Gli occhi parevano due soli azzurri e ha detto : " Lo voglio. Sii mondato" e mi ha benedetto con un sorriso!... Ah! che sorriso! Ho sentito una forza entrare in me. Come una spada di fuoco che correva a cercarmi il cuore, che correva per le vene. Il cuore, che era tanto malato, m'è tornato come a venti anni, il sangue ghiaccio nelle vene è tornato caldo e veloce. Non più dolore, non più debolezza e una gioia, una gioia!... Egli mi guardava; col suo suo sorriso mi faceva beato. Poi ha detto: "Va', mostrati ai sacerdoti. La tua fede ti ha salvato '\ Allora ho capito che ero guarito e ho guardato le mie mani, le mie gambe. Le piaghe non c'erano più. Dove prima era scoperto l'osso ora era già carne rosea e fresca. Sono corso a un rio e mi sono guardato. Anche il viso era mondo. Ero mondo! Mondo ero dopo dieci anni di schifezza!... Ah! perché non era passato avanti? Negli ahni in cui era viva la mia donna e i miei bambini? Egli ci avrebbe guariti. Ora, vedi? Compro per la mia casa... Ma sono solo!... »

« Non lo hai più visto? »

« No. Ma so che è da queste parti e sono venuto qui apposta. Vorrei benedirlo ancora ed esser benedetto per avere foFza nella mia solitudine. »

Zaccheo curva il capo e tace. Il gruppo si scioglie.

Passa del tempo. L'ora si fa calda. Il mercato si sfolla. Il gabelliere col capo appoggiato ad una mano pensa seduto al suo banco.

« Ecco, ecco il Nazareno! » gridano dei fanciulli, accennando la via maestra.

Donne, uomini, malati, mendichi si affrettano a corrergli incontro. La piazza resta vuota. Solo dei ciuchi e dei cammelli, legati alle palme, restano al loro posto, e resta Zaccheo al suo banco.

Ma poi si alza in piedi e monta sul banco. Non vede ancora nulla perchè molti hanno staccato frasche e le ondeggiano come per giubilo e Gesù appare chino su dei malati. Allora Zaccheo si leva l'abito e rimanendo con la sola tunica corta si arrampiGa su

uno degli alberi. Va su a fatica contro il tronco grosso e liscio che le sue corte gambe e le sue corte braccia afferrano male. Ma ci riesce, e si mette a cavalcioni di due rami come su un ballatoio. Le gambe pendono oltre questa ringhiera ed egli dalla cintura in su si spenzola come uno ad una finestra e guarda.

La turba arriva sulla piazza. Gesù alza gli occhi e sorride al solitario spettatore appollaiato fra i rami. « Zaccheo, scendi subito. Oggi mi fermo in casa tua » ordina.

E Zaccheo, dopo un momento di stupore, col viso paonazzo per l'emozione, si lascia scivolare come un sacco a terra. E' agitato e stenta a rimettersi la veste. Chiude i suoi registri e la sua cassa con mosse che per volere esser troppo svelte sono ancor più lente. Ma Gesù è paziente. Accarezza dei bambini mentre aspetta.

Infine Zaccheo è pronto. Si accosta al Maestro e lo guida ad una bella casa con un ampio giardino tutto intorno, che è al centro del paese. Un bel paese. Anzi una città di poco inferiore a Gerusalemme per la edilizia, se non per la vastità⁴.

Gesù entra, e, mentre attende che il pasto sia preparato, si occupa di malati e di sani. Con una pazienza... che solo può essere sua.

Zaccheo va e viene dandosi un gran daffare. Non sta in sè dalla gioia. Vorrebbe parlare con Gesù. Ma Gesù è sempre circondato da una turba di popolo.

Infine Gesù congeda tutti dicendo : « Al calar del sole tornate. Ora andate alle vostre case. La pace a voi. »

Il giardino si sfolla e viene servito il pasto in una bella e fresca sala che dà sul giardino. Zaccheo ha fatto le cose con ricchezza. Non vedo altri famigliari, per cui penso che Zaccheo⁵ fosse celibe, e solo con molti servi.

Alla fine del pasto, quando i discepoli si spargono all'ombra dei cespugli per riposare, Zaccheo resta con Gesù nella fresca sala. Anzi per un poco resta solo Gesù perchè Zaccheo⁶ si ritira come per lasciar riposare Gesù. Ma poi torna e guarda da una fessura di tenda. Vede che Gesù non dorme, ma pensa. Allora si avvicina.

⁴ Per la edilizia, se non per la vastità : D2, se non per l'edilizia, che è in alcuni luoghi migliore ancora a quella di Gerusalemme, per la vastità

⁵ < Zaccheo > : A, Matteo <vedi: precedente nota 2>

• < Zaccheo > : A, Matteo < vedi : precedente nota 2 >

Ha fra le braccia, un cofano pesante. Lo pone sulla tavola presso a Gesù e dice: «Maestro... mi è stato parlato di Te. Da tempo. Un giorno Tu hai detto su un monte tante verità che i nostri dottori non sanno più dire. Mi sono rimaste in cuore... e da allora penso a Te... Poi mi è stato detto che sei buono e non respingi i peccatori. Io sono peccatore, Maestro. Mi è stato detto che Tu guarisci i malati. Io sono malato nel cuore perchè ho frodato, perchè ho fatto usura, perchè sono stato vizioso, ladro, duro verso i poveri. Ma ora, ecco, io sono guarito perchè Tu mi haL parlato. Ti sei avvicinato a me e il demonio del senso e della ricchezza è fuggito. Ed io da oggi sono tuo, se Tu non mi rifiuti, e per mostrarti che io basco di nuovo in Te, ecco che mi spoglio delle ricchezze male acquistate e ti dò metà del mio avere per i poveri e l'altra metà la userò a restituire, quadruplicato, quanto ho preso con frode. So chi ho frodato. E poi, dopo aver reso ad ognuno il suo, ti seguirò, Maestro, se Tu lo permetti...»

« Io lo voglio. Vieni. Sono venuto per salvare e chiamare alla Luce. Oggi Luce e Salvezza è venuta alla casa del tuo cuore. Coloro che là, oltre il cancello, mormorano perchè Io ti ho redento sedendomi al tuo convito, dimenticano che tu sei figlio di Abramo come essi e che Io sono venuto per salvare chi era perduto e a dare Vita ai morti dello spirito. Vieni, Zaccheo. Hai compreso la mia parola meglio di tanti che mi seguono solo per potermi accusare. Perciò d'ora in avanti sarai meco. »

La visione cessa qui.

107. « PUBBLICANO E PECCATORE ZACCHEO.
MA NON PER MALA VOLONTÀ »

\

Dice Gesù:

«Vi è lievito e lievito. Vi è il lievito del Bene e quello del Male. Il lievito del Male, veleno satanico, fermenta con maggior facilità di quello del Bene, perchè trova la materia più adatta alla sua lievitazione nel cuore dell'uomo, nel pensiero dell'uomo, nella carne dell'uomo, sedotti tutti e tre ¹ da una volontà egoista, contraria perciò alla Volontà universale che è quella di Dio.

La volontà di Dio è universale perchè non si limita mai ad un pensiero personale, ma ha presente il bene di tutto l'universo. A Dio nulla può aumentare perfezione di sorta, avendo sempre posseduto ogni cosa in maniera perfetta. Perciò non vi può essere in Lui pensiero di utile proprio a movente di nessuna sua azione. Quando si dice : “ Si compie questo a maggior gloria di Dio, nell'interesse di Dio” non è già perchè la gloria divina sia suscettibile in Sé stessa di aumento, ma perchè ogni cosa che nel Creato porti un'impronta di bene e ogni persona che compia il bene, e perciò meriti di possederlo, si orna del segno della Gloria divina, dando così gloria alla Gloria stessa che ha gloriosamente creato le cose tutte. E' una testimonianza, insomma, che persone e cose danno a Dio, testimoniando con le loro opere dell'Origine perfetta da cui vengono.

Perciò Dio, quando vi comanda o vi consiglia o vi ispira una azione, non lo fa già per interesse egoista, ma per un pensiero altruista, caritativo, di benessere vostro. Ecco, perciò, perchè là Volontà di Dio non è mai egoista, ma è anzi una Volontà tutta tesa all'altruismo, all'universalità. L'unica e vera Forza del mondo universo che abbia pensiero di bene universale.

Il lievito del Bene, germe spirituale che viene da Dio, cresce invece con molta avversità e fatica, con molto stento, avendo contro sè i reagenti che sono propizi all'altro : la carne, il cuore e il pensiero dell'uomo, pervasi da un egoismo che è l'antitesi del Bene che, per la sua origine, non ¹può essere che Amore. Manca nella- maggioranza degli uomini, la volontà di Bene e perciò il Bene ste- ¹⁰⁷

107. SCRUTO IL 18 LUGLIO 194*. A, 3100-3107
ti < tutti e tre> : A, ambitre

rilisce e muore, o vive così stentato che non lievita: rimane lì. Non vi è colpa grave. Ma non vi è neppure sforzo a fare il massimo bene. Perciò lo spirito giace inerte. Non morto ma infruttifero.

Badate che *non fare il male non basta che a evitare l'Inferno*. Per godere subito del bel Paradiso occorre fare il bene. Assolutamente. Per quanto lo si riesce a fare. Lottando contro sé stessi e contro gli altri. Perchè Io ho detto che Io ero venuto a mettere guerra e non pace anche fra padre e figli, fra fratelli e sorelle, quando questa guerra venisse dal fatto di difendere la Volontà di Dio e la sua Legge contro le sopraffazioni delle volontà umane volte in direzioni contrarie di quello che vuole Iddio.

In Zaccero il piccolo pugno di lievito di bene era fermentato in grande massa. Nel suo cuore non ne era caduta che una briciole originaria: gli avevano riferito il mio Discorso della Montagna. Malamente anche, certo mutilato di tante sue parti, così come avviene dei discorsi riportati.

Pubblicano e peccatore Zaccero. Ma non per mala volontà. Era come uno che con un velo di cataratta sulle pupille vedesse male le cose. Ma sa che l'occhio, libero di quel velo, ritorna in grado di vedere bene. E quel malato desidera gli sia levato quel velo. Così Zaccero. Non era persuaso né felice. Non persuaso delle pratiche farisaiche, che ormai avevano sostituito la vera Legge. E non felice della sua maniera di vivere.

Cercava istintivamente la Luce. La vera Luce. Ne vide uno sprazzo in quel frammento di discorso e se lo chiuse in cuore come un tesoro. Poiché lo amava, nota, Maria, questo: *poiché lo amava, lo sprazzo divenne sempre più vivo, vasto e impetuoso, e lo portò a vedere nettamente il Bene e il Male e a scegliere giustamente; recidendo con generosità tutti i tentacoli che prima: dalle cose al cuore e -dal cuore alle cose, lo avevano avvolto in una rete di schiavitù maligna.*

^a *Poiché lo amava*^m.. Ecco il segreto del riuscire o meno. Si riesce quando si ama. Non si riesce che poco quando si ama stentatamente. Non si riesce affatto quando non si ama. In qualunque cosa. Con più ragione nelle cose di Dio dove, per essere Dio iru-visibile ai sensi corporali, occorre avere un amore, oso dire: perfetto, per quanto possa creatura toccare perfezione, per riuscire in un'impresa. Nella santità in questo caso.

Zaccheo, disgustato del mondo e della carne, come disgustato dalle meschinità delle pratiche farisaiche, così cavillose, intransigenti per gli altri, troppo condiscendenti per loro, amò quel piccolo tesoro di una mia parola, giunto a lui per puro caso², umanamente parlando, l'amò come la cosa più bella che la sua vita quarantenne avesse posseduto, e da quel momento polarizzò il suo cuore e il suo pensiero su questo punto. Non soltanto nel male, dove è il tesoro è il cuore dell'uomo. Anche nel bene. I santi non hanno avuto forse nella vita il loro cuore là dove era il loro tesoro: Dio? Sì. E per questo, guardando soltanto Iddio, seppero passare sulla Terra senza corrompere nel fango della Terra la loro anima.

Quella mattina, se Io non fossi comparso, avrei ugualmente fatto un proselita. Poiché il discorso del lebbroso aveva ultimato la metamorfosi di Zaccheo. Al banco della gabella non era più il pubblicano frodatore e vizioso. Ma l'uomo pentito del suo passato e deciso a mutare vita. Se Io non fossi apparso a Gerico, egli avrebbe chiuso il suo banco, preso il suo denaro, e sarebbe venuto in cerca di Me, perché non poteva più stare senza l'acqua della Verità, senza il pane dell'Amore, senza il bacio del Perdono.

Questori soliti censori che mi osservavano per rimproverarmi sempre, non lo vedevano e tanto meno lo capivano. E perciò si stupivano che Io mangiassi con un peccatore. Oh! se non giudicaste mai, lasciadone a Dio il compito, poveri ciechi incapaci di giudicare anche voi stessi!

Non sono mai andato coi peccatori per approvare il loro peccato. Andavo per trarli dal peccato, sovente perché essi non avevano ormai più unicamente che l'esterno del peccato: l'anima contrita era già mutata in una nuova anima vivente per espiare. E allora ero Io con un peccatore? No. Con un redento che aveva unicamente bisogno di una guida per reggersi nella sua debolezza di risorto da morte.

Quanto vi può insegnare l'episodio di Zaccheo * *! Il potere della retta intenzione che suscita il desiderio. Il desiderio retto che spinge a cercare una sempre maggior cognizione del Bene e a cercare Dio continuamente sino ad averlo raggiunto, un retto pentimento

* <vedi: nota 2 a pag. 116 del 2° volume>

* <Zaccheo> : A, Matteo <vedi : nota 2 a pag. 820

che dà il coraggio della rinuncia. Zaccheo⁴ aveva la retta intenzione di udire parole di *vera* Dottrina. Avutane qualcuna, il suo retto desiderio lo spinge a maggior desiderio e perciò a continua ricerca di questa Dottrina; la ricerca di Dio, celato nella vera Dottrina lo stacca dai meschini déi del denaro e del senso e lo fa eroe di rinuncia.

“ Se vuoi essere perfetto va’, vendi quanto hai e vieni dietro a Me,¹ ho detto al giovane ricco, ed egli non l’ha saputo fare. Ma Zaccheo, sebbene più indurito nell’avarizia e nella sensualità, sa farlo. Poiché attraverso alla poca Parola che gli era stata riportata aveva, come il mendico cieco e il lebbroso risanato da Me, visto Dio.

Può mai uno spirito che ha visto Dio, trovare più attrazione alcuna nelle piccole cose della Terra? Lo può mai, mia piccola sposa?
»

« <Zaccheo> : A, Matteo•< vedi: nota 2 a pag. 820>

Dice Gesù:

«Nelle mie diverse beatitudini ho enunziato i requisiti necessari per raggiungerle e i premi che ad essi beati saranno dati. Ma se sono diverse le categorie nominate, uguale è il premio, se osservate bene: godere delle stesse cose che gode Dio.

Categorie diverse. Ho già mostrato come Dio provvede a creare col suo pensiero anime di diverse tendenze, allo scopo che la Terra goda di un equilibrio giusto in tutte le sue necessità inferiori e superiori. Chè se poi la ribellione dell'uomo altera questo equilibrio volendo andare sempre contro la Volontà divina, che amorosamente lo guida per via giusta, non è di Dio la colpa.

Gli umani, perennemente scontenti del loro stato, o con sopruso vero e proprio o con conati di sopruso, invadono o turbano il campo altrui. Cosa sono le guerre mondiali e le guerre famigliari e quelle di professione, se non questi soprusi operanti? Cosa sono le rivoluzioni sociali, cosa le dottrine che si ammantano del nome di "sociali" ma che in realtà non sono che prepotenza e anticarità, perchè non sanno volere e praticare il giusto che predicano, ma traboccano sempre in violenze che non sollevano gli oppressi ma ne aumentano il numero a vantaggio di pochi prepotenti?

Ma dove regno Io, Dio, queste alterazioni non avvengono. Negli spiriti veramente miei e nel mio Regno nulla turba l'ordine. Ecco dunque che sono vissute e sono premiate le diverse forme della multiforme santità di Dio il quale è giusto, puro, pacifico, misericordioso, libero da avidità di ricchezze effimere, gioioso" della gioia del suo amore.

Nelle anime quale tende ad una forma e quale all'altra. Tende in maniera *eminente*, poiché in un santo le virtù sono tutte presenti. Ma ne predomina una per cui quel santo è particolarmente celebrato fra gli uomini. Io lo benedico e premio però per *tutte*, perchè il premio è "godere Dio" sia per i-pacifici che per i misericordiosi, per gli amanti di giustizia come per i perseguitati dall'ingiustizia, per i puri come per gli afflitti, per i mansueti come per i poveri di spirito. ¹⁰⁸

108. SCRITTO n. 19 LUGLIO 1944. A, 3107-3113

I poveri di spirito! Come è intesa sempre male, anche da chi la intende nel senso giusto, questa definizione! Povero di spirito per la superficialità umana e la sciocca ironia umana, nonché ignoranza che si crede sapienza, vuol dire ¹⁴ *stupido* Credono i migliori che lo spirito sia l'intelligenza, il pensiero; che sia furbizia e malignità, i più materiali.

No. *Lo spirito è al disopra molto dell'intelligenza*. E' il re di tutto quanto è in voi. Tutte le doti fisiche e morali sono suddite e ancelle di questo re. *Là dove una creatura figlialmente devota a Dio sa tenere le cose al posto giusto*. Dove invece la creatura non è figlialmente devota allora avvengono le idolatrie, e le ancelle divengono regine, detronizzando lo spirito re. Anarchia che produce rovina come tutte le anarchie.

La povertà di spirito consiste nell'avere quella libertà sovrana da tutte le cose che sono delizia dell'uomo, e per le quali l'uomo giunge anche al delitto materiale o all'impunito delitto morale che sfugge troppo sovente alla legge umana, ma che non fa vittime minori, anzi ne fa più numerose e con conseguenze che non si limitano a levare la vita della vittima ma talora levano stima e pane alle vittime e ai famigliari suoi.

Il povero di spirito non ha più schiavitù di ricchezze. Se anche non giunge a rinnegarle materialmente, spogliandosi di esse e di ogni agio entrando in un ordine monastico, sa usarle per sé con una parsimonia, che è doppio sacrificio, per essere invece prodigo di doni ai poveri del mondo. Costui ha compreso là mia frase: "Fatevi degli amici con le ricchezze ingiuste". Del suo denaro, che potrebbe esser nemico del suo spirito portandolo alla lussuria, gola e anticarità, egli fa il suo servo che gli spiana la via del Cielo, tutta tappezzata —per il ricco : povero di spirito— delle sue mortificazioni e delle sue opere di carità per le miserie dei suoi simili.

Quante ingiustizie non ripara e medica il povero di spirito! Ingiustizie sue proprie, del tempo in cui, come Zaccheo, non era che un avido e duro di cuore. Ingiustizie dei suoi prossimi vivi o defunti. Ingiustizie sociali.

Elevate monumenti a persone che furono grandi solo per essere prepotenti. Perchè non elevate monumenti ai nascosti benefattori dell'umanità indigente, povera o lavoratrice, a coloro che usano le loro 'ricchezze., non per fare della propria vita un perpetuo

festino ma per renderla luminosa, migliore, più elevata a chi è povero, a chi soffre, a chi è menomato nelle capacità funzionali, a chi è lasciato nell'ignoranza dai prepotenti perchè l'ignoranza serve meglio ai loro maledetti scopi? Quanti ve ne sono, anche fra coloro che non sono nelle dovizie, anzi che sono poco meno che poveri e che pure sanno sacrificare anche " i due piccioli " che possiedono per sollevare una miseria che, per essere senza Luce, quale loro hanno —e che l'abbiano si comprende dal modo come agiscono— è più grande della loro!

Sono poveri di spirito quelli che, perdendo il molto o il poco che hanno, sanno conservare la pace e la speranza, non maledire e non odiare. Nessuno. Nè Dio nè gli uomini.

La grande categoria dei "poveri di spirito" che Io ho nominato per primi —perchè potrei dire che, senza questa libertà dello spirito sopra tutte le delizie della vita, non si possono avere le altre virtù che danno le beatitudini— si divide e suddivide in tante forme.

Umiltà di pensiero che non si gonfia e non si proclama super-pensiero, ma usa del dono di Dio riconoscendone l'Origine, per il Bene. Solo per quello.

Generosità negli affetti, per cui sa spogliarsi anche di questi pur di seguire Dio. Anche della vita. La ricchezza più vera e più istintivamente amata dalla creatura animale. I miei martiri sono stati tutti generosi in tal senso, perchè il loro spirito si era saputo far povero per divenire " ricco " dell'unica ricchezza eterna : Dio.

Giustizia nell'amare le cose proprie. Amarle perché, testimonianza della Provvidenza verso di noi, è dovere. Ne ho già parlato in dettati precedenti. Ma non amarle al punto di amarle più di Dio e della sua Volontà; amarle non al punto di maledire Dio se mano d'uomo ve le strappa.

Infine, lo ripeto, libertà da schiavitù di denaro.

Ecco le diverse forme di questa spirituale povertà che Io ho detto possederà, per giustizia, i Cieli. Sotto i piedi tutte le labili ricchezze della vita umana per possedere le ricchezze eterne. Mettere la Terra e i suoi frutti dal sapore subdolo, che è dolce alla superficie e amaro al centro, all'ultimo posto e vivere lavorando per la conquista del Cielo. Oh! là non vi sono frutti di bugiardo sapore. Là vi è l'ineffabile frutto del godimento di Dio.

Questo Zaccheo l'aveva compreso. Fu questa frase lo strale

che gli aprì il cuore alla Luce e alla Carità. A Me che venivo a lui per dirgli : “ Vieni E quando Io venni a lui per chiamarlo, egli era già un “ povero di spirito Perciò fu atto a possedere il Cielo »¹

¹ < Seguono: in data 20 luglio - A, 3113-3120 - un «dettato» che, ispirandosi a: Giobbe 34, 29, tratta della particolare missione della scrittrice, con riferimenti all'episodio di Zaccleo; in data 21 luglio - A, 3120-3128 - alcune confidenze della scrittrice, che riporta ancora un « dettato »; in data 22 luglio - A, 3128-3158 - una «bella e iunga visione», riguardante la vergine Cecilia, suddivisa in due tempi: una Messa nelle Catacombe celebrata dal Pontefice Urbano, le nozze di Cecilia e la conversione dello sposo Valeriano; e seguita da un « dettato » sulla fede di Cecilia e sulla castità; infine, in data 23 luglio - A, 3158-3168 - « il proseguimento della visione » che mostra la cerimonia del Battesimo di Valeriano e di suo fratello Tiburzio per mano dello stesso Pontefice, e, poi, il martirio, seguito ancora da un « dettato » >

109. AL PAESE DI SALOMON

Dice Gesù:

«Metterete qui la visione di Gesù e il mendico sulla via di Gerico, avuta il 17-5-44, e subito dopo quella della conversione di Zaccheo avuta il 17 luglio 19441.»

Al paese di Salomon.

Gesù vi giunge a notte alta. La luna, per la posizione in cui si trova, fa pensare che siano le due circa antimeridiane. Una bella luna, appena un poco scema, che raggia da mezzo il cielo sereno spandendo pace sulla terra. Pace e rugiade abbondanti, le forti rugiade dei paesi caldi, benefiche alle piante dopo l'arsione diurna del sole.

I pellegrini devono avere seguito il greto del fiume, che verso le rive è asciutto essendo il diurne più ristretto nel suo alveo per la magra estiva. E risalgono dai canneti sino al bosco che limita le sponde e le sostiene con la rete delle radici piantate nella terra prossima all'acqua.

«Sostiamo qui, in attesa del Mattutino» dice Gesù.

« Maestro... io sono tutto un dolore... » dice Matteo.

« Ed io temo di avere la febbre. Non è sano il fiume in estate... Lo sai » rincara Filippo.

«Peggio sarebbe stato se dal fiume fossimo risaliti ai monti giudei, però. Anche questo sd sa » dice lo Zelote che ha pietà di Gesù, al quale tutti dicono 1^ loro piccole paure e lamenti e del quale nessuno comprende lo stato d'animo.

« Lascia fare, Simone. Hanno ragione. Ma fra poco riposeremo... Vi prego, poco tempo ancora di cammino... E poco d'attesa qui. Vedete come la luna volge il suo corso a occidente. Perchè destare quel vecchio e forse Giuseppe ancora malato, quando fra poco è giorno?... »

« E' che qui è tutto molo « di guazza. Non si sa dove stare... » brontola l'Iscariota.

«Hai paura di sciuparti la veste? Va' là, che dopo queste mar-

eie da galeotti fra polveri e rugiade non c'è più da pavoneggiarsi di essa! E del resto... così piacerebbe di più all'amabile Elchia. Le tue greche... ah! ah! quelle della balza e delle maniche sono rimaste a brandelli sugli arbusti spinosi del deserto di Giuda, e quella del collo te l'ha distrutta il sudore... Ora sei un perfetto giudeo... » dice sempre allegro Tommaso.

« Un perfetto sudicio, e ne ho schifo » rimbecca irato l'Isca- riota.

« Ti basti aver mondo il cuore, Giuda» dice pacato Gesù. « Quello ha valore... »

« Valore! Valore! Siamo estenuati dalla stanchezza, dalla fame... Perdiamo la salute, e quella sola ha valore » dice sgarbato Giuda.

« Io non ti trattengo per forza... Sei tu che vuoi rimanere. »

« Ormai!... Mi conviene farlo. Sono... »

« Ma dilla pure la parola che ti brucia: "Sei compromesso agli occhi del Sinedrio ". Ma puoi sempre riparare... e riacquistare la sua fiducia....»

« Non voglio riparare... perchè ti amo e voglio stare con Te. »

« Veramente lo dici in un modo che più che amore sembra odio... » mastica fra i denti Giuda d'Alfeo.

« Ebbene... ognuno ha il suo modo di esprimere l'amore. »

« Eh! già! C'è anche chi ama la moglie ma l'ammazza di botte... Non mi piacerebbe questo genere d'amore » dice Giacomo di Zebdeo tentando troncare l'incidente con uno scherzo. Ma nessuno ride. Però, grazie a Dio, nessuno ribatte.

Gesù consiglia: « Andiamo a sederci sulla soglia di casa. La grondaia è larga e ripara dalla guazza, e vi è quella sporgenza a far da base alla casetta...»

Ubbidiscono senza parlare, e raggiunta la casetta si siedono in fila ai suoi piedi. Ma la semplice osservazione di Tommaso: « Ho fame. Queste camminate notturne mettono fame » ridesta la questione.

« Macché camminate! E' che si vive da giorni con niente! » gli risponde sempre l'Iscariota.

« Veramente da Niche e da Zaccheo si è mangiato e bene, e Niche ci ha dato tanto che l'abbiamo, dovuto dare ai poveri perchè si sarebbe guastato. Il pane non ci è mai mancato. Ci ha dato pane e companatico anche quel carovaniere... » osserva Andrea.

Giuda, che non può smentirlo, tace.

Un gallo lontano saluta il primo indizio d'albore.

« Oh! bene! Fra poco è l'alba! » dice Pietro stirandosi perchè s'era quasi addormentato.

Attendono in silenzio che si avanzi il giorno.

Un belato in un chiuso... Poi un sonaglio lontano sulla via maestra, ai loro antipodi... Un vicino *cru-cru* dei colombi di Anania. Una rauca voce d'uomo fra i canneti... E' un pescatore che toma con la pesca notturna e impreca perchè è poca. Vede Gesù e si arresta. Esita, poi dice : « Se te la dò, mi prometti abbondanza in futuro? »

« Per guadagno o per bisogno? »

« Per bisogno. Ho sette figli, la donna-e la madre della donna. »

« Hai ragione. Sii benefico e ti prometto che non ti mancherà il necessario. »

« Tieni, allora. C'è anche là dentro quel ferito che non si riprende nonostante le cure... »

« Dio ti rimunerà e ti dia pace» dice Gesù.

L'uomo saluta e se ne va, lasciando i suoi pesci infilati per la bocca in un rametto di salcio.

Ripiomba il silenzio rotto appena dal fruscire delle canne, da qualche zirlo d'uccello... Poi un cigolio vicino. Il rustico» can-celléttò che Anania ha costruito gira stridendo, e il vecchietto si affaccia sulla via scrutando il cielo. Lo segue la pecora belando...

« La pace a te, Anania! »

« Maestro! Ma... da quando lì? Perchè non chiamare, non farti aprire?! »

« Da poco. Non volevo disturbare nessuno... Come sta Giuseppe? »

« Sai?... Male sta. Gli esce materia da un'orecchia e soffre molto nel capo. Io credo che morirà. Ossia: credevo. Ora ci sei Tu e credo che guarirà. Uscivo a cercare erbe per degli impiastri... »

« I compagni di Giuseppe sono qui? »

« In due. Gli altri sono andati avanti. Qui è Salomon e Elia. »

« Vi hanno dato noia i farisei? »

« Appena partito Tu. Poi più. Volevano sapere dove eri andato. Ho detto : "Da mia nuora, a Masada **. Ho fatto male? »

« Hai fatto bene. »

« E... ci sei proprio stato? » Il vecchio è trepidante.

« Sì. Sta bene. »

« Ma... non ti ha ascoltato?... »

« No. Occorre pregare molto per lei. »

« E per i piccoli figli... Che li allevi al Signore... » dice il vecchio, e due lacrimoni scendono a dire ciò che egli tace. Termina: « Li hai visti? »

« Uno posso dire di averlo vista.. Gli altri li ho intravisti. Stanno tutti bene. »

« Offro a Dio rinuncia e perdono... Però... è tanto amaro dire : “ Non li vedrò più ”... »

((Vedrai presto tuo figlio e con lui sarai in pace in Cielo. »

« Grazie, Signore. Entra... »

« Sì. Andiamo subito dal ferito. Dove è? »

« Sul letto migliore .»

Entrano nell'orto ben ordinato e da questo nella cucina e dalla cucina nella cameretta. Gesù si china sul malato che dorme gemendo. Si china, si china... e gli alita sull'orecchio avvolto in filac- cie già piene di pus. Si rialza. Arretra senza rumore.

« Non lo desti? » chiede sottovoce il vecchio.

«No. Lascialo dormire. Non ha più dolore. Si ristorerà. Andiamo dagli altri. » Gesù accosta senza rumore la porta e passa nel camerone dove sono i lettucci acquistati l'altra volta. I due discepoli, stanchi, dormono ancora.

« Vegliano sino a mattutino, lo da mattutino a sera. Sono stanchi, perciò. Sono tanto buoni.»

I due devono dormire a orecchi aperti perchè si destano subito: «Maestro! Il nostro Maestro! In tempo /enistil Giuseppe è... »

« Guarito. Ho già fatto. Dorme e non sa. Ma non ha più nulla. Non avrà che mondarsi dal marciume e sarà sano come avanti. »

.< Oh! Allora mondaci anche noi perchè abbiamo peccata. »

« In che? »

«Per assistere Giuseppe non siamo stati al Tempio....»

«La carità fa un tempio in ogni luogo. E nel Tempio della carità è Dio. Se tutti ci amassimo la Terra sarebbe tutta un Tempio. State in pace. Verrà un giorno che Pentecoste vorrà dire “ Amore ”. Manifestazione dell'amore. Voi avete fatto, precorrendo i mesi, la Pentecoste futura, poiché avete amato il fratello vostro.,»

Dall'altra stanza la voce di Giuseppe chiama. « Anania! Elia! Salomon! Ma io sono guarito! » e l'uomo appare ricoperto sole della tunica corta, smagrito, ancora pallido, ma senza sofferenza. Vede Gesù e dice: «Ah! Tu fosti, Maestro mio! » e corre a baciargli i piedi.

« Dio ti dia pace, Giuseppe, e perdonami se per Me soffristi. »
 « Mi glorio di aver versato del sangue per Te come lo versò mio padre. Ti benedico di avermi reso degno di questo! » Il viso popolano di Giuseppe sfavilla nella gioia di queste parole e si fa nobile, di una bellezza che viene da luce interiore.

Gesù lo carezza e parla a Salomon : « La tua casa serve a fare molto bene. »

« Oh! perchè è tua, adesso. Prima non serviva che ai sonni pesanti del traghettatore. Ma sono contento che ti abbia servito e abbia servito a questo giusto. Ora avremo qualche giorno buono, qui con Te. »

« No, amico. Voi partirete subito. Non ci è più concesso ristoro. Questo tempo sarà proprio di prova e solo le forti volontà resteranno fedeli. Ora spezzeremo insieme il pane, poi partirete, subito, lungo il fiume, precedendomi di mezza giornata. »

« Sì, Maestro. Anche Giuseppe? »

« Anche. A meno che egli tema nuova ferita... »

« Oh! Maestro! Volessi Iddio che avessi a precederti nella morte dando il mio sangue per Te! »

Escono nell'orto rugiadoso, brillante al primo sole. E Anania fa gli onori di casa cogliendo i fichi primaticci dai rami più propizi alla maturazione e si scusa di non poter offrire un piccioncino perchè le due nidiarie sono state usate per il malato. Ma ci sono i pesci; e svelti, svelti si danno a preparare il cibo.

Gesù passeggiava fra Elia e Giuseppe che raccontano l'avventura passata e la forza di Salomon che ha portato a spalla il ferito per degli interi chilometri, fatti un po' per volta di notte...

« Ma tu, Giuseppe, perdoni, non è vero?, a chi ti ha ferito? »

« Non ho mai avuto rancore per quegli infelici. Ho offerto il perdono e la sofferenza per la loro redenzione. »

« Così va fatto, discepolo buono! E Oglia? »

« Oglia è andato con Timoneo. Non so se continuerà a seguirlo o se si fermerà all'Ermon. Parlava sempre di volere andare al Libano. »

« Già. Dio lo guidì per il meglio. »

Ora un grande cinguettio di uccelli fa coro nelle fronde, e belati, voci di bimbi, di donne, ragli, carrucole che cigolano nei pozzi, denotano che. il paese è desto.

Nell'orto stesso vengono spezzati i pani e distribuiti i pesci e poi si consuma il pasto e subito dopo, benedetti da Gesù, i tre discepoli lasciano la casa, percorrendo svelti la via sino al fiume e immersendosi nei canneti freschi e ombrosi...

Non si vedono più...

« Ed ora riposiamo fino a sera e poi seguiamoli noi pure» ordina Gesù.

E chi sui lettucci, chi su un mucchio di reti che Anania ha intrecciate dicendo che così non sta in ozi© e guadagna il suo pane quotidiano, si stendono nella ricerca di un buon sonno ristoratore.

Anania intanto, raccolte le vesti sudate, esce senza far rumore, chiude porta e cancello e scende al fiume a detergerle perchè siano fresche e asciutte per la sera...

Dice Gesù:

« E qui metterete la visione : “ Gesù in un paesello della Decapoli ” del 2-10-44 e poi l'altra: “L'indemoniato della Decapoli” del 29-9-1944.»

110. GESÙ' IN UN PAESELLO DELLA DECAPOLI

Ecco quanto vedo.

Un paesello fluviale di poche case molto modeste. Deve essere quello da cui è partito Gesù quando traghettò in barca il Giordano in piena, perchè vedo venire incontro a Gesù, che aveva mandato avanti a preparargli la via l'Iscariota e Tommaso, il barcaiolo con i suoi parenti.

Il barcaiolo, quando vede venire da lontano Gesù, affretta il passo e giunto davanti a Gesù si inchina con somma riverenza dicendo : « Bene vieni, o Maestro, ai nostri malati. Essi ti attendono. Ho molto parlato di Te. Tutto il paese ti saluta per bocca mia dicendo: "Benedetto il Messia del Dio Altissimo!" »

« La pace a te e a questo paese. Sono qui per voi. Non sarete delusi nelle vostre speranze. Chi crede avrà pietoso il Cielo. Andiamo. »

E Gesù si pone al fianco del barcaiolo, procedendo verso il centro del paesello.

Donne, bambini, uomini si fanno sulle soglie e poi seguono il - piccolo corteo, man mano che procede. Ad ogni metro cresce la gente perchè sempre se ne unisce dell'altra alla prima. Chi saluta e chi benedice e chi invoca.

« Maestro » grida una madre « mio figlio è malato. Vieni, benedetto! »

E Gesù devia verso una povera casa, pone una mano sulla spalla della madre tutta in lacrime e chiede : « Dove è tuo figlio? »

« Qui, Maestro, vieni. »

Entrano la madre, Gesù, il barcaiolo, Pietro, Giovanni, il Taddeo e dei popolani. Gli altri si affollano sulla porta e guardano allungando i colli per vedere.

In un angolo della povera e scura cucina è un lettucciuolo presso il focolare acceso. E sopra un cadaverino di fanciullo sui sette anni. Dico un cadaverino tanto è consumato, giallognolo, senza moto. Solo l'ansito rantoloso del piccolo petto, malato direi di tubercolosi.¹¹⁰

« Guarda, Maestro. Ho speso tutte le mie risorse per salvare almeno questo. Non ho più marito, gli altri due figli mi sono morti alla stessa età di questo. L'ho portato fin a Cesarea marittima pei mostrarlo ad un medico romano. Ma non ha saputo che dirmi:

Rassegnati. La carie lo rode Guarda... »

E la madre scopre il povero esserino gettando indietro le coperte. Là dove non sono fascie sono ossicne sporgenti da una pelle arsa e giallogola. Ma poca parte di corpo è scoperta. L'altra è sotto bende e pannolini che, quando vengono levati dalla madre, mostrano i caratteristici buchi gementi delle carie ossee. Uno spettacolo miserando. Il malatino è così abbattuto che non fa gesto. Pare non si tratti neppure di lui. Apre appena gli occhi incavati e intontiti e dà uno sguardo indifferente, direi infastidito, alla folla. Poi li richiude.

Gesù lo carezza. Pone la sua lunga mano sulla testolina abbandonata, e il bambino riapre gli occhi guardando con più interesse quell'uomo sconosciuto che lo tocca con tanto amore e che gli sorride con tanta pietà.

« Vuoi guarire? » Gesù parla piano, curvandosi sulla faccina smunta. Prima ha ricoperto il corpicino dicendo alla madre, che voleva porre altre fascie: « Non occorre, donna. Lascia così. »

Il malatino annuisce senza parlare.

« Perchè? »

« Per la mamma mia » dice la vocina esile esile. La madre piange più forte.

« Sarai sempre buono se guarisci? Un buon figlio? Un buon cittadino? Un buon fedele? » Fa le domande ben staccate per dare tempo al piccolo di rispondere singolarmente. « Ti ricorderai quanto prometti ora? Sempre? »

I lievi, e pur tanto profondi di desiderio, « sì », cadono uno dopo l'altro come tanti sospiri d'anima.

« Dammi una mano, piccolo. » Il malatino vuol dare quella sana, la sinistra. Ma Gesù dice: « L'altra dammi. Non ti farò male. »

« Signore » dice la madre. « è tutta una piaga. Lascia che io la fasci. Per Te... »

« Non importa, donna. *Non ho ribrezzo che delle impurità dei cuori.* Dammi la mano, e di' con Me: "Voglio esser sempre buono come figlio, come uomo e come credente nel Dio vero". »

Il bambino ripete forzando la vocina. Oh! c'è tutta la sua ani-

ma in quella voce, e la speranza... e certo anche quella della madre.

Un silenzio solenne si è fatto nella stanza e nella via. Gesù, che tiene con la sinistra la destra del malato, alza la sua mano destra, la sua mossa di quando annuncia una verità o di quando impone la sua volontà ai morbi e agli elementi, e diritto, solenne, con voce potente dice : « Ed Io voglio che tu sii sanato. Sorgi, fanciullo, e loda il Signore » e gli lascia andare la manina che ora è tutta sana, magra, ma senza la minima escoriazione, e dice alla madre.: « Scopri la tua creatura. »

La donna, che ha un viso di chi è fra una sentenza di morte e ima di grazia, leva titubante le coperte... e ha un urlo e si getta sul corpicio magrissimo ma sano, lo bacia, lo stringe... è folle di gioia. Tanto da non vedere che Gesù si allontana dal letto e si avvia alla porta.

Ma il malatino vede e dice : « Benedicimi, o Signore, e lascia che io ti benedica. Mamma... non ringrazi? »

«Oh! perdono!...» La donna, col bambino fra le braccia, si getta ai piedi di Gesù.

«Comprendo, donna. Va' in pace e sii felice. Addio, bambino. Sii buono. Addio a tutti. » Ed esce.

Donne e donne alzano i loro bambini perchè la benedizione di Gesù li preservi in futuro dal male. Piccoli si intrufolano fra i grandi per farsi carezzare. E Gesù benedice, carezza, ascolta, si ferma ancora a guarire tre malati agli occhi ed uno che trema tutto come per ballo di S. Vitò,, Ora è al centro del paese.

«Vi è qui un mio parente sordo e muto di nascita. Sarebbe sveglio di mente ma non può nulla fare. Guariscilo, Gesù » dice il barcaiolo.

« Conducimi a lui. »

Entrano in un orticello in fondo al quale è un giovane sulla trentina che attinge l'acqua a un pozzo e la versa sulle verdure. Nella sua sordità, avendo le spalle voltate, non si accorge di quanto avviene e continua imperterrita la sua occupazione nonostante i gridi della folla siano tanto forti da impaurire i colombi sui tetti.

Il barcaiolo lo raggiunge, lo prende per un braccio e lo conduce da Gesù.

Gesù si pone di fronte all'infelice, molto accosto, proprio corpo contro corpo di modo che con la sua lingua tocca la lingua del

muto che sta a bocca aperta, e con i due medi nelle orecchie del sordomuto prega un attimo con gli occhi levati al cielo, poi dice: «Apritevi!» e leva le mani e si scosta.

« Chi sei che mi sleghi parola è udito? » grida il miracolato.

Gesù fa un gesto e cerca proseguire uscendo dal dietro della casa. Ma tanto il guarito che il barcaiolo lo trattengono, uno dicendo: «E¹ Gesù di Nazaret, il Messia» e l'altro esclamando: «Oh! resta, che io ti adori! »

« Adora il Dio Altissimo e siigli sempre fedele. Va'. Non perdere tempo in inutili parole, non fare- del miracolo oggetto di umano passatempo. *Usa la favella nel bene, più che con le orecchie ascolta col cuore le voci dello Spirito Creatore che ti ama e benedice.* »

Ma sì! Dire ad uno, tanto felice, di non parlare della sua felicità, è inutile! Il guarito si rifà dei tanti anni di mutismo e di sordità parlando con tutti' i presenti.

Il barcaiolo insiste perchè Gesù entri nella sua casa per riposarsi e prendere ristoro. Si sente l'autore di tutto il rispetto che circonda Gesù e se ne tiene. Vuole sia riconosciuto il suo diritto.

« Ma io sono il notabile del paese » dice un vecchione imponente.

« Ma se non ero io con le mie barche, tu Gesù non lo vedevi » risponde il barcaiolo.

E Pietro, sempre schietto e impulsivo: «Veramente... se non ero io a dirti una cosetta, tu... le barche... »

Gesù interviene provvidenzialmente, facendo contenti tutti. « Andiamo presso al fiume. Là, in attesa del cibo, e sia parco e frugale perché *il cibo deve servire al corpo e non essere scopo del corpo*, Io evangelizzerò. Chiunque vorrà udirmi e interrogarmi venga con Me.»

Potrei dire che il paese intero lo segue.

Gesù sale su una barca tirata in secco sul greto e da quella tribuna improvvisata, avendo di fronte, seduti a semicerchio sulla riva e fra le piante, gli uditori, parla loro.

Prende lo spunto dalla domanda che fa un uomo : « La nostra Legge, Maestro, quasi indica come colpiti da Dio coloro che nascono infelici, tanto che vieta loro ogni servizio all'altare¹. Ma che

¹ < vedi : Levitico 21, 16-24 >

colpa ne hanno costoro? Non sarebbe giusto riputare colpevoli i loro genitori che li danno alla luce infelici? Le madri in specie? E come dobbiamo comportarci con questi nati disgraziati? »

« Udite :

Uno scultore sommo e perfetto fece un giorno la forma di una statua e ne fece un'opera tanto perfetta che se ne compiacque e disse: "Voglio che la Terra sia piena di tale meraviglia". Ma da sè solo non poteva sopportare a tale lavoro. Chiamò allora in suo aiuto altre persone e disse loro : " Su questo modello fatemi mille e diecimila statue ugualmente perfette. Io poi darò loro l'ultimo tocco, infondendo espressione alle loro fisionomie". Ma gli aiutanti non erano capaci di tanto anche perchè, oltre ad essere molto inferiori nella capacità del loro maestro, si erano resi un poco ebbri avendo gustato un frutto il cui succo crea deliri e nebbie. Allora lo scultore dette loro come delle forme e disse:

" In esse modellate la materia; sarà opera giusta ed io la farò completa avvivandola dell'ultimo colpo ". E gli aiutanti si misero all'opera.

Ma lo scultore aveva un grande nemico. Nemico suo personale e nemico dei suoi aiutanti, il quale cercava con ogni mezzo di far sfigurare lo scultore e di mettere dissapori fra lui e i suoi aiutanti. Perciò costui nelle opere di essi mise la sua astuzia, là alterando la materia da colare nella forma, qua¹ indebolendo il fuoco, p>iù oltre osannando gli aiutanti. Onde avvenne che il reggitore del mondo, per cercare di impedire il più possibile che l'opera uscisse in copie imperfette, mise sanzioni gravi contro quei modelli usciti in modo imperfetto. Ed una fu che tali modelli non potessero esser esposti nella Casa di Dio. Là tutto deve, o dovrebbe esser perfetto. Dico: dovrebbe, perchè non è così. Anche se l'apparenza è buona, buona non è la realtà. I presenti nella Casa di Dio paiono senza difetti, ma l'occhio di Dio scopre in essi i più gravi. Quelli che sono del cuore.

Ohi il cuore! E con quello che si serve D,io; in verità: è con quello. Non occorre nè basta aver occhio limpido e udito perfetto, voce armoniosa, belle membra, per cantare le lodi gradite a Dio. Non occorre nè basta aver belle vesti e monde e profumate. Limpido e perfetto, armonico P ben costrutto deve esser lo spirito nello sguardo, nell'udito, nella voce, nelle forme spirituali, e queste devono essere ornate di purezza; ecco la veste bella e monda,*

e profumata di carità : ecco l'olio saturo d'essenza che piace a Dio.

E che carità sarebbe quella di uno che essendo felice e vedendo un infelice avesse per lui scherno e odio? Ma anzi *doppia e tripla carità va data a chi, incolpevole, è nato infelice. L'infelicità è pena che dà merito a chi la porta e a chi, congiunto al colpito, la vede portare e ne soffre per amor di parente e forse si batte il petto pensando : " Causa di questa pena io sono, con i miei vizi ". E non deve mai divenire causa di colpa spirituale in chi la vede. Colpa diviene se diviene anticarità. Onde Io vi dico : " Non siate mai senza carità col vostro prossimo. E' nato infelice? Amatelo perchè porta la sua gran pena. E' divenuto infelice per sua colpa? Amatelo perchè la sua colpa già si è mutata in castigo. E' genitore di un infelice nato tale o divenuto tale? Amatelo perchè non vi è pena più grande di un dolore di genitore colpito nella sua creatura. E' una madre che ha generato un mostro? Amatela perchè ella è letteralmente schiacciata da quel dolore che crede il più inumano. Inumano è. Ma più ancora è il dolore di una che è madre di un mostro d'anima, la quale si accorge di aver partorito un demonio e un pericolo per la Terra, per la Patria, per* la Famiglia, per gli amici. Oh! che questa non osa più neppure alzare la fronte, povera madre di un feroce, di un abbietto, di un omicida, di un traditore, di un ladro, di un corrotto!*

Ebbene. Io vi dico: *amate anche queste madri: le più infelici.* Quelle che nei secoli passeranno col nome di madri di un assassino, di un traditore.

Ovunque la Terra ha udito il pianto delle madri straziate da una morte crudele del proprio figlio. Da Èva in poi auante madri si sono sentite lacerare le viscere più che nelle doglie del parto, ma che dico?, si sono sentite *sradicare le viscere e con esse il cuore* da una mano feroce davanti al cadavere del figlio assassinato, giustiziato, martorizzato' dagli uomini, e hanno ululato il loro spasimo, avvoltolandosi con un delirio di spasmodico amor doloroso sulla spoglia che non le udiva più, che non si scaldava più al loro calore, che non poteva più fare un moto per dire con lo sguardo, o col gesto, se più non poteva con la bocca: *"Madre, io ti odo **.*

Eppure Io vi dico che ancor la Terra non ha udito il grido e raccolto il pianto della più santa e della più infelice. Di quelle che saranno eterne nel ricordo dell'uomo. La Madre dell'Ucciso Re

dentore e la madre di colui che sarà il suo traditore. Queste due, martiri in diverso modo, si udiranno, attraverso le miglia, si udiranno gemere e sarà la Madre innocente e santa, la più innocente, l'Innocente Madre dell'Innocente, quella che dirà alla sorella lontana, martire di un figlio crudele più che d'ogni altra cosa : " Sorella, io ti amo

Amate per esser degni di Questa che amerà per tutti e amerà tutti.
L'amore è quello che salverà la Terra. »

E Gesù scende dal suo rustico pulpito e si china a carezzare un bambinello seminudo nella sua camicetta che si rotola sull'erba del greto. Dopo tante sublimi parole di Maestro, è dolce vederlo così, interessarsi di un pargolo, come un semplice uomo, e poi spezzare il pane e offrirlo e darlo ai più vicini e sedersi e mangiare umanamente, mentre certo nel cuore già sente l'ululo di sua Madre e vede Giuda al suo fianco.

A me fa più impressione, a me così impulsiva, questo suo dominio sui sentimenti di molte altre cose. E' una lezione continua che io ne ho. Ma gli astanti, invece, pare che siano rimasti addirittura affascinati. Mangiano pensosi e silenziosi guardando con venerazione il dolce Maestro d'amore.

111. L'INDEMONIATO

Ancora Gesù e i suoi sono per le campagne. Qui la falciatura dei grani è già compiuta e i campi mostrano le stoppie arse. Gesù costeggia un sentiero ombroso e parla con degli uomini che si sono uniti al gruppo degli apostoli.

«Sì» dice uno. «Niente lo guarisce. Più che folle è. E, sai, è il terrore di tutti, specie delle donne, perchè le rincorre con lazzi osceni. E guai se le prendesse! »

« Non si sa mai dove è » dice un altro. « Sui monti, nei boschi, nei solchi dei prati... sbuca improvviso come una serpe... Le donne ne hanno gran paura. Una, giovinetta, che tornava dal fiume, vedendosi avvinghiata dal forsennato ne è morta-in pochi giorni-per gran febbre. »

«L'altro giorno mio cognato era andato nel luogo ove si è preparato per sè e i suoi il sepolcro, perchè gli è morto il padre della moglie, per preparare tutto alla sepoltura. Ma è dovuto fuggire perchè dentro-vi era l'oscesso, nudo e urlante come sempre, e che lo minacciava a colpi di pietra... L'ha inseguito fin quasi al paese e poi è tornato al sepolcro, e il morto lo dovette far seppellire nel mio sepolcro. »

«E quella volta che si è ricordato che Tobia e Daniele lo hanno a forza preso e legato e ricondotto a casa? Li ha aspettati mezzo sepolto fra le canne e il fango del fiume, e quando loro montarono in barca per la pesca o il traghetto, non so bene, con la sua forza di demone ha alzato la navicella e l'ha capovolta. Furono vivi per miracolo, ma quanto vi era nella barca si perse e la stessa ne uscì con la chiglia rotta e i remi fracassati. »

« Ma non lo faceste vedere ai Sacerdoti? »

«Sì. Legato come un carico di merce fu portato fino a Gerusalemme.». Un viaggio! un viaggio!... Ti dico, io c'ero, che non ho più bisogno di scendere all'infemo per sapere che avviene là e che si dice. Ma non giovò nulla... »

« Come prima? »

« Peggio! »

«Eppure... il Sacerdote!...»¹¹¹

111. SCRITTO IL 29 SETTEMBRE 1944. A, 3671-3689

« Ma che vuoi!... Bisognerebbe che... »

« Che? Continua... »

Silenzio.

« Parla dunque. Non temere. Non ti accuserò. »

« Ecco... dicevo... ma non voglio peccare... dicevo... che... sì... il sacerdote potrebbe riuscire se... se... »

« Se fosse santo, vuoi dire, e non osi dirlo. Io ti dico : evita di giudicare. Ma è vero quanto dici. E' dolorosamente vero!...»

Gesù tace e sospira. Un breve silenzio impacciato.

Poi uno osa di nuovo. « Se lo incontriamo Tu lo guarisci? Liberi queste contrade? »

« Tu speri che Io lo possa? Perchè? »

« Perchè Tu sei santo. »

« Santo è Dio. »

« E Tu che ne sei Figlio. »

« Come lo puoi sapere? »

« Eh! la voce corre e poi, siamo del fiume e sappiamo che hai fatto, or è tre lune. Chi ferma una piena se non è Figlio di Dio? » « E Mosè¹? e Giosuè²? »

« Operarono in nome di Dio e per la sua gloria. E poterono perchè erano santi. Tu sei da più di loro. »

« Lo farai, Maestro? »

« Lo farò se lo incontreremo. »

Proseguono. Il caldo che aumenta li porta a lasciare la via ed a cercare ristoro in un intrico d'alberi che sono lungo il fiume, che non è più turbato come quando era in piena. Ma, sebbene ancor ricco d'acque, le ha quiete e azzurre, tutte scintillanti sotto al sole.

Il sentiero si allarga e mostra nel fondo un biancore di case. Deve essere un paese che si avvicina. Ai margini di esso vi sono delle costruzioni piccole, bianchissime e senza altre aperture che una in una parete. Parte sono aperte. Le più, chiuse ermeticamente. Intorno non c'è nessuno. Sono sparse su un terreno brullo e incolto, pare abbandonato. Solo erbaccie e pietroni.

« Va* * via! va* via! Indietro o ti uccido! »

« Ecco l'osesso che ci ha visti! Io me ne vado. »

1 <vedi: Esodo 14, 15-15, 21 >

* <vedi: Giosuè 3,14-17 >

« Io pure. »

« Ed io vi seguo. »

« Non temete. Rimanete e vedete. »

Gesù è così sicuro che i... coraggiosi ubbidiscono, ponendosi però dietro a Gesù. Anche i discepoli restano indietro. Gesù va avanti solo e solenne, come nulla vedesse e udisse.

«Va' via! » L'urlo della voce è lacerante. Ha del ringhio e dell'ululato. Pare impossibile possa uscire da gola umana.* Va' via! Indietro! Ti uccido! Perchè mi perseguiti? Non ti voglio vedere! » L'osesso balza, completamente nudo, bruno, con barba e capelli lunghi e scomposti. Le ciocche nere e ispide piene di foglie secche e polvere gli ricadono sugli occhi torvi, iniettati di sangue, roteanti nelle orbite, fin sulla bocca aperta nell'urlo e in folli risate che paiono un incubo, sulla bocca che spuma e sanguina perchè il forsennato se la percuote con una selce aguzza e dice: «Perchè non ti posso uccidere? Chi mi lega la forza? Tu? Tu? »

Gesù lo guarda e procede.

Il pazzo si rotola al suolo, si morde, spuma più ancora, si colpisce con la sua selce, riscatta in piedi, punta l'indice verso Gesù che fissa stravolto e dice : « Udit! Udit! Costui che viene è... » « Taci, demonio dell'uomo! Te lo comando. »

«No! No! No! Non taccio, no, non taccio. Che vi è fra noi e Te? Perchè non ci dà bene? Non ti è bastato averci confinati nel regno d'inferno? Non ti basta venire, esser venuto per strapparci l'uomo? Perchè ci respingi là in fondo? Lasciaci abitare nelle nostre prede! Tu grande e potente passa e conquista, se puoi. Ma lascia che noi si goda e si nuoccia. Per questo siamo. Oh! mal... No! Non lo posso dire! Non te lo far dire! Non te lo far dire! Non posso maledire Te! Ti odio! Ti perseguito! Ti aspetto per torturarti! Odio Te e Colui da cui procedi e odio Quello che è il vostro Spirito. L'Amore lo odio, io che Odio sono! Ti voglio maledire! Ti voglio uccidere! Ma non posso. Non posso! Non posso ancora! Ma ti aspetto, o Cristo, ti aspetto. Morto ti vedrò! O ora di gioia! No! Non gioia! Morto Tu? No. Non morto. Ed io vinto! Vinto! Sempre vinto!... Ah!!!...» Il parossismo è al colmo.

Gesù prosegue verso l'osesso tenendolo sotto il raggio dei suoi occhi magnetici. E' tutto solo, ora, Gesù. Apostoli e popolani sono rimasti indietro. Questi dietro agli apostoli. E gli apostoli scosti un trenta metri almeno da Gesù.

Degli abitanti del paese, che pare molto popolato e, mi pare anche, ricco, sono usciti, attratti dalle grida, e guardano la scena pronti anche loro a fuggire come l'altro gruppo. Così la scena è in questo modo: al centro l'osesso e Gesù, a pochi metri ormai l'uno dall'altro; dietro Gesù, a sinistra, apostoli e popolani; a destra, dietro l'osesso, i cittadini.

Gesù, dopo il comando di tacere, non ha più parlato. Fissa solo l'osesso. Ma ora Gesù si arresta e alza le braccia, le tende verso l'indemoniato, sta per parlare. Gli urli divengono veramente infernali. L'osesso si contorce, fa salti a destra, a manca, in alto. Pare voglia o fuggire o avventarsi, ma non può. E' inchiodato lì e tolto il suo divincolio non gli è concesso altro moto.

Quando Gesù tende le braccia, a mani tese come chi giura, il folle urla più forte e dopo aver tanto imprecato e riso e bestemmiato sì pone a piangere e a supplicare. « Nell'inferno, no! No, nell'inferno! Non mi ci mandare! E' orrida la mia vita anche qui, in questa carcere d'uomo, chè io voglio scorrere il mondo e sbranarti i tuoi creati. Ma là, là, là!... No! No! No! Lasciami fuori!... » « Esci da costui. Te lo comando. »

«No! »

«Esci. »

«No!»

« Esci! »

« No. »

«Nel nome del Dio vero, esci! »

« Oh! Perchè mi vinci? Ma non esco, no. Tu sei il Cristo, Figlio di Dio, ma io sono... »

« Chi sei? »

«Io sono Belzebù, Belzebù sono, il Padrone del mondo, e non mi piego. Ti sfido, o Cristo! »

L'osesso si immobilizza di colpo, rigido, quasi ieratico, e fissa Gesù con occhi fosforecenti, muovendo appena le labbra su parole non intelligibili e facendo, con le mani portate verso le spalle, i gomiti flessi, dei lievi movimenti.

Gesù pure si è fermato. A braccia, ora, conserte sul petto, lo fissa. Anche Gesù muove appena le labbra. Ma non odo parola.

I presenti sono in attesa e in contrasto fra loro :

« Non ci riesce! »

« Sì, ora il Cristo riesce. »

« No. Vince l'altro. »

« E' ben forte. »

« Sì. »

« No. »

Gesù disserra le braccia. Il suo volto è un bagliore di imperio, la sua voce un tuono. «Esci. Per l'ultima volta; Esci, o Satana! Io son che comando! »

« Aaaaah! » (è un urlo lunghissimo di strazio infinito. Non l'ha così chi viene lentamente trapassato da una spada). E poi l'urlo si concreta in parole : « Esco, sì. Mi hai vinto. Ma mi vendicherò. Tu scacci me, ma un demone l'hai al fianco e in quello entrerò per possederlo, investendolo di ogni mio potere. E non ci sarà comando tuo che lo strapperà a me. In ogni tempo, in ogni luogo io mi genero - figli. Io, l'autore del Male. E come Dio da Sè stesso si è generato*, io, ecco, da me stesso mi genero. Mi concepisco nel cuore dell'uomo, e costui mi partorisce, partorisce un nuovo Satana che è sè stesso, ed io giubilo, giubilo d'aver tanta prole! Tu e gli uomini sempre troverete queste mie creature che sono altrettanti me. Vado, o Cristo, a prendere possesso del mio nuovo regno, come Tu vuoi, e ti lascio questo straccio di uomo malmenato da me. Per lui che ti lascio, elemosina di Satana a Te, Dio, mi prendo mille e diecimila ora, e li troverai quando sarai Tu un lurido sbrendolo di carne data in ludibrio ai cani, e ne prenderò, nei secoli e nei secoli, diecimila e centomila, per farne il mio strumento e il tuo tormento. Credi di vincere alzando il tuo Segno? I miei lo abbatteranno e io vincerò... Ah! no che non ti vinco! Ma ti torturo in Te e nei tuoi!... »

Si ode un fragore comedi un fulmine. Ma non c'è guizzo di luce nè brontolio di tuono. Solo upo schianto secco e lacerante, e mentre l'oscesso cade come morto al suolo e vi resta, un grosso tronco presso i discepoli cade a terra come se a circa un metro dal suolo fosse stato segato da una sega fulminea nell'operare. Il gruppo apostolico fa appena ih tempo a scansarsi I popolani, poi, fuggono del tutto.

Ma Gesù, che si è curvato sul prostrato e lo ha preso per mano, si volge, stando così curvo e con la mano del liberato nella

⁵ < L'autore del Male, Satana, erra, oppure, còn imprecisione di terminologia, allude alla eterna generazione del Figlio dal Padre >

sua, e dice : « Venite. Non temete! » Timorosa la gente si accosta.
 « E' guarito. Portate una veste. » Uno parte di corsa.

L'uomo si rinviene piano piano. Apre gli occhi e incontra lo sguardo di Gesù. Si pone a sedere. Con la mano libera si asciuga sudore, sangue e bava, si getta indietro i capelli, si osserva. Si vede nudo davanti a tanta gente e si vergogna. Si rannicchia su sè stesso e chiede: «Che è stato? Chi sei? Perchè sono qui? Nudo?»

« Nulla, amico. Ora ti porteranno vesti e tornerai a casa tua. »

« Da dove vengo? E Tu da dove vieni? » Parla con voce stanca e bianca di malato.

« Io vengo dal Mar di Galilea. »

« E come mi conosci? Perchè mi soccorri? Come ti chiami? »

Giungono degli uomini con una veste che pongono al miracolato. E giunge una povera vecchia piangente che si stringe il guarito al cuore.

« Figlio mio! »

« Mamma! Perchè mi hai lasciato per tanto tempo? »

La vecchia piange più forte e lo bacia e carezza. Forse direbbe altre parole, ma Gesù la domina coi suoi occhi e glie ne ispira altre, più pietose: «Sei stato tanto malato, figlio mio! Loda Dio' che ti ha guarito e il suo Messia che ha operato nel nome di Dio. »

« Questo? Come si chiama? »

« Gesù di Galilea. Ma il suo nome è Bontà. Baciagli le mani, figlio, digli che ti perdoni per quanto hai fatto o detto... certo hai parlato nella tua... »

« Sì, ha parlato nella sua febbre» dice Gesù per fermare le parole imprudenti. « Ma non era lui che parlava ed io non ho severità con lui. Sia buono, ora. *Sia continente.* » Gesù calca sulla parola. L'uomo abbassa il capo, confuso.

Ma ciò che Gesù risparmia non lo risparmiano i ricchi cittadini che ormai si sono accostati. Fra essi ci sono gli ineffabili farisei.

« Ti è andata bene! Buon per te che hai incontrato costui, padrone dei demoni. »

« Indemoniato io? » L'uomo è terrorizzato.

La vecchia scatta: «Maledetti! Senza pietà e rispetto! Vipere esose e crudeli! E tu anche, inutile ministro della sinagoga. Padrone dei demoni il Santo! »

« E chi vuoi che possa su essi se non il loro re e padre? »

«Oh! sacrileghi! Bestemmiatori! Siate m.....»

«Silenzio, donna. Sii felice col figlio tuo. Non imprecare. Io non ne ho pena o affanno. Andate in pace tutti. Ai buoni la mia benedizione. Andiamo, amici.»

« Posso seguirti? » E' il guarito che parla.

« No. Resta. Sii testimonianza di Me e gioia di tua madre. Va'. »

E fra grida di applauso e mormorii di scherno Gesù traversa parte della cittadina e poi rientra nelle ombre degli alberi lungo il fiume. Gli apostoli gli si serrano intorno.

Pietro chiede: «Perchè, Maestro, lo spirito immondo fece tanta resistenza? »

« Perchè era uno spirito completo. »

« Che vuole dire questa parola? »

« Udimeti. Vi è chi si dà a Satana aprendo una porta ad *un* vizio capitale. Vi è chi si dà due volte, chi tre, chi sette. Quando uno aprì lo spirito ai sette vizi, allora entra in lui uno spirito completo. Entra Satana, il principe nero. »

« Quell'uomo, giovane ancora, come poteva esser preso da Satana? »

«Oh! amici! Sapete per quale sentiero viene Satana? Tre sono le vie generalmente battute, ed *una non manca mai*. Tre : il senso, il denaro, la superbia della mente. Il senso è quello che non manca mai. Staffetta delle altre concupiscenze, passa seminando il suo veleno e tutto fiorisce di fiorita satanica. Per questo Io vi dico : “Siate padroni della vostra carne”. Sia questa padronanza l'inizio d'ogni altra, così come questa schiavitù è inizio d'ogni altra. Lo schiavo della lussuria diviene ladro e barattiere, crudele, omicida, pur di servire la sua padrona. La stessa sete di potere ha parentela con la carne. Non vi pare? Così è. Meditate e vedrete se erro. Per la carne Satana entrò nell'uomo, e, felice se lo può fare, per la carne vi rientra. Lui, uno e settemplice, col proliferare delle sue legioni di demoni minori. »⁴

« Maria di Magdala Tu dicesti che aveva sette demoni, Tu lo dicesti, e certo erano demoni di lussuria. Eppure la liberasti con molta facilità. » *³⁰⁹

« <Vedi: nota sul “Peccato Originale”, nell’Appendice al 1° volume, pag.

« Sì, Giuda. E' vero. »

« E allora? »

«E allora, tu dici, la mia teoria cade. No, amico. La donna *voleva*, ormai, *esser libera dal suo possesso*. *Voleva*. La volontà è tutto. »

«Perchè, Maestro, noi vediamo che molte donne sono prese dal demonio e, lo si può dire, da *questo* demonio? »

«Vedi, Matteo. La donna non è uguale all'uomo nella sua formazione e nelle reazioni alla colpa d'origine. L'uomo ha altre mete al suo desiderio, più o meno buono. La donna ha una meta : l'amore. L'uomo ha un'altra formazione. La donna ha questa : sensibile, ancor più perfetta perchè destinata al generare. Tu sai che ogni perfezione genera aumento di sensibilità. Un udito perfetto ode ciò che sfugge ad altro orecchio meno perfetto e ne gode. E così l'occhio, e così il palato e l'olfatto.

La donna doveva esser la dolcezza di Dio sulla Terra, doveva essere l'amore, l'incarnazione di questo fuoco che muove Colui che è, la manifestazione, la testimonianza di questo amore. Dio l'aveva perciò dotata di uno spirito sovremamente sensibile perchè, madre un giorno, sapesse e potesse, ai suoi nati, aprire gli occhi del cuore all'amore verso Dio e i loro simili, così come l'uomo avrebbe aperto gli occhi della mente ai suoi nati all'intelligere e all'operare. Rifletti il comando di Dio a Sè stesso: “Facciamo ad Adamo una compagna ”⁶. Dio-Bontà non poteva che voler fare una buona compagna ad Adamo. Chi è buono ama. La compagna di Adamo doveva perciò essere capace di amare per finire di rendere beato il giorno di Adamo nel Giardino felice. Doveva esser tanto capace di amare da essere seconda, collaboratrice e surro-gatrice di Dio nell'amare l'uomo, sua creatura, di modo che anche nelle ore che la Divinità non si palesava al suo creato con la sua voce d'amore l'uomo non si sentisse infelice per mancanza d'amore.

Satana sapeva di questa perfezione. *Tante cose sa Satana*. E' lui che parla sulle labbra dei pitoni * *. dicendo menzogne commiste a verità. E queste verità che esso odia perchè egli è Menzogna,

* <vedi: Genesi 2. 18-25>

• <vedi: nota 4 a pag. 598 del 2^o volume

le dice solo —*tenete a mente o voi tutti e voi futuri*— per *sedurvi con la chimera che non sia la Tenebra che parla ma la Luce*. Satana: astuto, tortuoso e crudele, si è insinuato in questa perfezione e lì ha morso, e lì ha lasciato il suo veleno. La perfezione della donna nell'amare è divenuta così strumento a Satana per dominare donna e uomo e propagare il male... »

« Ma le nostre madri allora? »

« Giovanni, temi di loro? Non tutte le donne sono strumento a Satana. Perfette nel sentimento, sono sempre eccessive nell'azione: angeli se vogliono esser di Dio, demoni se vogliono esser di Satana. Le donne sante, e la tua madre fra queste, vogliono esser di Dio e angeli sono. »

« Non ti sembra ingiusta la punizione alla donna, Maestro? Anche l'uomo peccò. »

« E il premio allora? E' detto⁷ che per la Donna tornerà nel mondo il Bene e sarà vinto Satana. »

« Non giudicate mai le opere di Dio. Questo per prima cosa. Ma pensate che, come per la donna entrò il Male, per la Donna* è giusto entri il Bene nel mondo. Vi è da annullare una pagina scritta da Satana. E lo farà il pianto di una Donna. E poi che Satana urlerà in eterno le sue voci, ecco che una voce di Donna canterà per coprire quelle voci.»

« Quando? »

« In verità vi dico che la sua voce è già scesa dai Cieli dove in eterno⁸ cantava il suo alleluia. »

« Sarà più grande di Giuditta? »

« Più grande di ogni donna. »

« Che farà? Che farà mai? »

« Capovolgerà Èva col suo triplice peccato. Ubbidienza assoluta. Purezza assoluta. Umiltà assoluta. Su questo si drizzerà, regina e vittoriosa... »

« Ma non è tua Madre, Gesù, Colei che è la più grande per averti generato? »

« Grande è colui che fa la volontà di Dio. E Maria per questo

⁷ < allusione a : Genesi 3, 15

⁸ > D2 < aggiunge> già sì.< vedi, nel 4° volume: nota 13 a pag. 1070 e nota 1 a pag. 1097 >

è grande. Ogni altro merito viene da Dio. Ma questo è tutto suo e ne sia benedetta⁹. »

E tutto finisce.

Dice Gesù:

« Hai visto un “ possesso ” di Satana. Molte risposte sono nelle mie parole. Non tanto per te, ma per altri. Gioveranno? No. A coloro che più ne hanno bisogno *non gioveranno*. Riposa con la mia pace. » *⁷⁶⁶

• <Da interpretarsi alla luce di: Luca 8, 19-21, e specialmente: 11, 27-28, tenendo conto che la divina maternità, di cui qui si parla, fu un puro dono accordato da Dio a Maria, mentre il compimento del divino volere fu opera della libera volontà della Vergine, nel senso però spiegato alla nota 4 di pag*

766 >

112. IL LIEVITO DEI FARISEI^{* 1}

Il lievito dei Farisei (Luca cap. 12°)

Passata la Settimana Santa e conseguente penitenza del non *vedere*, ritorna stamane la vista spirituale del Vangelo. E ogni mio affanno si oblia in questa gioia che si annuncia sempre con un'indescrivibile sensazione di giubilo sovrumanico...

...Ed ecco che vedo Gesù, ancora camminante lungo i boschetti che costeggiano il fiume, fermarsi ordinando una sosta in queste ore troppo calde per permettere il cammino. Perchè, se è vero che Tintrico folto dei rami fa riparo al sole, esso produce però anche come una cappa di ostacolo allo scorrere delle brezze appena sensibili, e perciò l'aria, là sotto, è calda, ferma, pesante, di un umidore che trasuda dal suolo prossimo al fiume, un umidore che non è ristoro ma tormento appiccicoso che si mescola e aumenta al già tormentoso sudore che scorre sui corpi.

« Sostiamo fino a sera. Poi scenderemo al greto biancheggiante visibile anche al lume delle stelle e proseguiremo nella notte. Ora prendiamo cibo e riposo. »

« Ah! prima del cibo prenderò ristoro nelle acque. Saranno tiepide anche esse come un decocto per la tosse, ma serviranno a levarmi il sudore. Chi viene con me? » chiede Pietro.

Tutti vanno con lui. Tutti, anche Gesù che è come tutti sudato e colla veste pesante di polvere e sudore. Si prendono ognuno una veste pulita nella sacca e scendono al fiume. Sull'erba, a segnale della loro sosta, non restano che le tredici sacche e le fiaschette dell'acqua vegliate dagli alberi annosi e da innumerevoli uccelli che guardano curiosi coi loro occhietti di gaietto le tredici gonfie sacche multicolori sparse sull'erba.

Le voci dei bagnanti si allontanano e si confondono nel fruscio del fiume. Solo ogni tanto² qualche risata squillante dei più giovani squilla come una nota alta sugli accordi bassi e monotoni del fiume.

Ma il silenzio è presto rotto da uno scalpiccio di passi-. Delle

112. SCRITTO IL 22 APRILE 1946. A, 8293-

¹ D2, vedi: Luca 12, 1-12

² D2, ogni tanto : A, dentro per dentro

teste ai affacciano da un intrico, sbirciano, dicono con espressione contenta : « Sono qui. Si sono fermati. Andiamo a dirlo agli altri » e scompaiono allontanandosi dietro i cespugli...

...Intanto, rinfrescati, con i capelli ancora umidi per quanto rudimentalmente asciugati, scalzi e coi sandali lavati e gocciolanti tenuti per i cingolini, con le vesti fresche indosso e le altre deposte forse sui cannelli dopo una sciacquata nelle acque azzurre del Giordano, tornano gli apostoli col Maestro. Palesemente ristorati da quel lungo bagno.

Ignorando di essere stati scoperti si siedono, dopo che Gesù ha offerto e distribuito il cibo. E dopo il cibo, assonnati, si sdraierebbero e dormirebbero. Ma ecco venire un uomo, e dopo il primo il secondo, e il terzo...

« Che volete? » interroga Giacomo di Zebedeo che li vede venire e arrestarsi presso un macchione, incerti se farsi avanti o meno. Gli altri, Gesù compreso, si voltano a vedere con chi parla Giacomo.

« Ah! sono quelli del paese... Ci hanno seguiti! » dice senza entusiasmo Tommaso che si apprestava a dormire un poco.

Intanto gli interrogati rispondono, un poco intimoriti vedendo la palese ripugnanza degli apostoli a riceverli: «Volevamo parlare al Maestro... Dire che... Vero Samuele?...» e si arrestano non osando dire di più.

Ma Gesù, benigno, li incoraggia: «Dite, dite. Avete altri malati?... » e intanto si alza dirigendosi verso di loro.

«Maestro, sei stanco anche più di noi. Riposati un poco e loro aspettino... » dicono in più d'un apostolo.

« Qui vi sono creature che mi desiderano. Perciò essi pure non hanno riposo di pace nel cuore. E la stanchezza del cuore è da più di quella delle membra. Lasciate che Io li ascolti. »

«E va bene! Addio riposo nostro!...» borbottano gli apostoli abbrutti dalla stanchezza e dal caldo al punto di rimproverare in presenza di estranei il loro Maestro, tanto che dicono : « E quando, senza prudenza, ci avrai fatti tutti malati, troppo tardi capirai che ti eravamo necessari.»

Gesù li guarda... con pietà. Non c'è altro nei suoi dolci occhi stanchi... Ma risponde: «No, amici. Io non pretendo che voi mi imitiate. Guardate, voi rimanete qui, in riposo; Io mi dilungo con questi, li ascolto e poi vengo a mettermi a riposo fra voi. »

Così dolce la risposta che ottiene più di un rimprovero. Il buon cuore, l'affetto dei dodici si risveglia e prende il sopravvento : « Non già, Signore! Resta dove sei a parla ad essi. Noi andremo a voltare le nostre vesti per farle asciugare dall'altro lato. Così vinceremo il sonno, e poi verremo e riposeremo insieme. »

E i più assonnati vanno verso il fiume... Restano Matteo, Giovanni e Bartolomeo. Ma intanto i tre cittadini sono divenuti più di dieci e sempre crescono...

« Dunque? Venite avanti e parlate senza timore. »

« Maestro, partito Te, si sono fatti ancor più violenti i farisei... Hanno assalito l'uomo da Te liberato e... se non diverrà pazzo sarà un nuovo miracolo... perchè... gli hanno detto che... che Tu lo hai levato da un demonio che non impediva che la ragione ma che gli hai dato un demone più forte, forte tanto che ha vinto il primo, forte più del primo perchè questo danna e possiede il suo spirito, e perciò mentre della prima possessione non avrebbe avuto a portare le conseguenze nell'altra vita perchè le sue azioni non erano... come hanno detto, Abramo?... »

«Hanno detto... oh! un nome strano... Insomma di quelle azioni Dio non gli avrebbe chiesto conto perchè fatte senza libertà di mente, mentre ora egli, adorando per imposizione del demonio che ha in cuore, messo da Te —oh! ci perdona se te lo diciamo!— da Te, principe dei demoni, adorando Te con mente non più folle è sacrilego e maledetto e dannato sarà. Onde il povero infelice rimpiange lo stato di prima e... quasi impreca a Te... Più folle di prima perciò... e la madre si dispera per il figlio che dispera di salvarsi... e ogni gioia in strazio si è mutata. Noi, a dar pace, ti abbiamo cercato, e l'angelo certo qui ci ha guidati... Signore, noi crediamo che Tu sei il Messia. E crediamo che il Messia ha in Sè lo Spirito di Dio. Perciò è Verità e Sapienza. E ti chiediamo di darci pace e spiegazione... »

« Voi, siete nella giustizia e nella carità. Siate benedetti. Mà dove è l'infelice? »

« Ci segue con la madre, piangendo la sua disperazione. Vedi? Tutto il paese, meno essi, i crudeli farisei, viene a questa volta, incurante delle minaccie loro. Perchè ci hanno minacciato punizioni per il nostro credere in Te. Ma Dio ci proteggerà. »

«Dio vi proteggerà. Conducetemi al graziato. }'

« No. Te lo condurremo. Attendi » e in molti se ne vanno verso

il nucleo più numeroso che viene avanti gestendo mentre due pianti acuti dominano il brusio della folla. Gli altri, i rimasti, sono tanti già, e quando a questi si riuniscono gli altri con al centro l'indemoniato guarito e la madre sua, è veramente una grande folla quella che si pigia fra gli alberi intorno a Gesù, salendo anche sugli alberi per trovare posto per sentire e vedere.

Gesù va incontro al suo miracolato che come lo vede, strappandosi i capelli e inginocchiandosi dice: «Rendimi il primo demonio! Per pietà di me, della mia anima! Che ti ho fatto perchè Tu mi nuocesti tanto? »

E sua madre, pure in ginocchio : « Egli delira di paura, Signore! Non accogliere le sue bestemmiatrici parole, ma liberalo dalla paura che quei crudeli gli hanno infusa, onde non perda la vita dell'anima. Tu l'hai liberato una volta!... Oh! per pietà di una madre, liberalo ancora! »

« Sì, donna. Non temere! Figlio di Dio, ascolta! » E Gesù appoggia le sue mani sul capo spettinato del delirante di paura soprannaturale : « Ascolta. E giudica. Da te giudica perchè ora il tuo giudizio è libero e puoi giudicare con giustizia. Vi è un modo sicuro per comprendere se un prodigo viene da Dio o da un demonio. Ed è ciò che l'anima prova. Se il fatto straordinario viene da Dio, pace si infonde nell'anima, pace e gaudio maestoso. Se da un demonio, viene con esso prodigo turbamento e dolore. E anche dalle parole di Dio pace e gaudio vengono mentre da quelle di un demonio, sia demonio spirto o demonio uomo, viene turbamento e dolore. E anche dalla vicinanza di Dio viene pace e gaudio mentre dalla vicinanza di spiriti o uomini malvagi viene turbamento e dolore. Ora rifletti, Aglio di Dio. Quando, cedendo al demone della lussuria, tu cominciasti ad accogliere in te il tuo oppressore, godevi gaudio e pace? »

L'uomo riflette e arrossendo risponde : « No, Signore. »

«E quando il perpetuo Avversario ti prese del tutto avesti pace e gaudio? »

«No, Signore. Mai. Finché ho compreso, finché fui con un ® ^ niente libera, ebbi turbamento e dolore dalla prepotenza e wersario. Poi... non so... Non avevo più l'intelletto capace mirti^{l'1'1?} ciò che soff*vo...

Ero più di una bestia... Ma anche in _{n.i.an?}^{s at0} in cui Parevo meno intelligente di un animale... oh! ancora potevo soffrire! Non so dire di che... L'inferno è

tremendo! E' un tutto orrendo... e non si può dire ciò che è... »

L'uomo trema davanti al rudimentale ricordo delle sue sofferenze di posseduto. Trema, sbianca, suda... La madre lo abbraccia, baciandolo sulla guancia per sviarlo da quell'incubo... La gente sussurra commentando.

«E quando ti risvegliasti con la mano nella mia mano? Che provasti? »

«Oh! uno stupore così dolce... e poi una gioia, una pace più grande ancora... Pareva che io uscissi da una carcere oscura dove erano state catene serpenti senza numero, e aria fetori di putrida fogna, ed entrassi in un giardino in fiore, ripieno di sole, di canti... Ho conosciuto il Paradiso... ma anche questo non si può descrivere... » L'uomo sorride come rapito nel ricordo della sua breve e recente ora di gaudio. Poi sospira e termina: «Ma è presto finito... »

« Ne sei sicuro? Dimmi, ora che sei a Me vicino e lontano sei da quelli che ti hanno turbato, che provi? »

«La pace ancora. Qui con Te io non posso credere di esser dannato e le loro parole mi sembrano bestemmia... Ma io le ho credute... Non ho dunque peccato verso di Te? »

« Non tu hai peccato. Ma essi. Sorgi, figlio di Dio, e credi alla pace che è in te. Pace viene da Dio. Tu sei con Dio. Non peccare e non temere » e leva le mani dal capo dell'uomo facendolo alzare.

« Veramente così è, Signore? » chiedono molti.

«Veramente così è. Il dubbio suscitato dalle parole pensata- mente dannose fu l'ultima vendetta di Satana uscito da costui, vinto, desideroso di riprendere la preda perduta. »

Con molto buon senso un popolano dice: «Ma allora... i farisei... hanno servito Satana! » e molti applaudono alla giusta osservazione.

« Non giudicate. C'è chi giudica. »

«Ma almeno noi siamo schietti nel giudicare... e Dio vede che giudichiamo su colpe palesi. Essi si fingono Ciò che non sono. Agiscono con menzogna e con mire non buone. Eppure, trionfano più di noi che siamo onesti e sinceri. Sono il nostro terrore. Estendono la loro potenza persino sulla libertà di fede. Si deve credere e praticare come a loro piace. E ci minacciano perché ti amiamo. Tentano ridurre i tuoi miracoli a stregonerie, a mettere paura di Te. Cospirano, opprimono, nuocciono... »

La folla parla tumultuosamente.

Gesù fa un gesto imponendo silenzio e dice : « Non accogliete nel cuore ciò che è loro. Non le loro insinuazioni e non i loro sistemi. E neppure l'idea : “ essi sono cattivi eppure trionfano ” . Non ricordate le parole della Sapienza : Breve è il trionfo dello scellerato ” * e l'altra dei Proverbi : “ Non seguire, o figlio, gli esempi dei peccatori e non ascoltare le parole degli empi perchè essi rimarranno impigliati nelle catene delle colpe loro e ingannati dalla loro grande stoltezza ” **⁴? Non mettete in voi ciò che è di coloro che voi stessi, benché imperfetti, giudicate ingiusti. Mettereste in voi lo stesso lievito che corrompe loro. Il lievito dei farisei è l'ipocrisia. Essa non sia mai in voi, nè rispetto alle forme del culto verso Dio nè rispetto al modo di usare coi fratelli. Guardatevi dal lievito dei farisei. Pensate che non c'è nulla d'occulto che non possa essere scoperto, nulla di nascosto che non finisca ad esser noto.

Voi vedete. Essi mi avevano lasciato partire e poi avevano seminato zizzania dove il Signore aveva gettato seme eletto. Credevano di aver fatto sottilmente e vittoriosamente. E sarebbe bastato che voi non mi aveste trovato, che Io avessi passato il fiume non lasciando traccia di Me sull'acqua che si ricompone dopo che la prua l'ha aperta, perchè il loro mal fare, sotto aspetto di ben fare, trionfasse. Ma presto è stato scoperto il giuoco e la loro mala opera è annullata. E così di tutte le azioni dell'uomo. Uno almeno : Dio, le conosce e provvede. Quanto viene detto all'oscuro finisce ad esser svelato dalla Luce, e quello che viene tramato in segreto in una camera può esser disvelato come fosse stato preparato su una piazza. Perchè ogni uomo può avere il suo delatore. E perchè ogni uomo è visto da Dio il Quale può intervenire a smascherare i colpevoli. Perciò occorre agire sempre con onestà per vivere con pace. E chi vive così non abbia paura. Non paura in questa vita, non paura per l'altra vita. No, amici miei, Io ve lo dico : chi agisce da giusto non abbia paura.

Non paura di coloro che uccidono, sì, di colóro che possono uccidere il corpo, ma che dopo di ciò non possono fare altro. Io vi dico di che avete a temere. Temete di quelli che dopo avervi fatto morire vi possono mandare all'infemo, ossia dei vizi, dei cattivi

* <vedi, per esempio: Sapienza 2, 5; 5, 9 (.3-13) >

⁴ <vedi, per esempio: Proverbi 5, specialmente 22-23>

compagni, dei falsi maestri, di tutti coloro che vi insinuano il peccato o il dubbio nel cuore, di quelli che tentano di corrompere l'anima più del corpo e portarvi al distacco da Dio e a pensieri di disperazione nella divina Misericordia. Di questo avete a temere, Io ve lo ripeto. Perchè allora sarete morti in eterno.

Ma per il resto, per la vostra esistenza, non temete. Il Padre vostro non perde d'occhio neppure uno di questi minimi uccelli che nidificano fra le fronde degli alberi. Non uno di essi cade nella rete senza che il suo Creatore lo sappia. Eppure è ben piccolo il loro valore materiale: cinque passeri per due assi. E nullo è il loro valore spirituale. Ciononostante Dio se ne cura. Come dunque non avrà cura di voi? Della vostra vita? Del vostro bene? Anche i capelli del capo vostro sono noti al Padre, nè alcuna ingiuria che viene fatta ai suoi figli gli passa inosservata perchè voi siete i *suoi* figli, ossia molto più dei passeri che nidificano sui tetti e fra il fogliame. E figli rimanete finché da voi non rinunciate ad esserlo, di vostra libera volontà.

E si rinuncia a questa figliolanza quando si rinnega Iddio e il Verbo che Dio ha mandato fra gli uomini per portare gli uomini a Dio. Allora, quando uno non mi vuole riconoscere davanti agli uomini perchè teme da questo riconoscimento del danno, allora anche Dio non lo riconoscerà per suo figlio, e il Figlio di Dio e dell'uomo non lo riconoscerà davanti agli angeli del Cielo, e chi mi avrà rinnegato davanti agli uomini sarà rinnegato per figlio davanti agli angeli di Dio. E chi avrà parlato male e contro il Figlio dell'uomo sarà ancora perdonato perchè Io perorerò il suo perdono presso il Padre, ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato.

Questo perchè? Perchè non tutti possono conoscere l'estensione dell'Amore, la sua perfetta infinità, e vedere Dio in una carne simile ad ogni carne d'uomo. I gentili, i pagani non possono credere questo per fede perchè la loro religione non è amore. Anche fra noi il rispetto pauroso che ha Israele per Jeové può impedire che si creda che Dio si sia fatto uomo e il più umile degli uomini. Una colpa il non credermi. Ma quando si appoggia su un eccessivo timore di Dio è ancora perdonata. Ma perdonato non può essere chi non si arrende alla verità che traluce dai miei atti e nega allo Spirito d'Amore di aver potuto mantenere la parola data di mandare il Salvatore al tempo stabilito, il Salvatore preceduto

e accompagnato dai segni predetti⁵. Essi, coloro che mi perseguitano, conoscono i profeti. Le profezie sono piene di Me. Essi conoscono le profezie e conoscono ciò che Io faccio. La verità è palese. Ma essi la negano per volontà di negarla. Sistematicamente negano che Io sia non solo il Figlio dell'uomo, ma il Figlio di Dio predetto dai profeti, il Nato da una Vergine non per voler dell'uomo ma dell'Amore Eterno, dell'Eterno Spirito che mi ha annunciato perchè gli uomini mi potessero riconoscere. Essi, per poter dire che il buio dell'Attesa del Cristo dura, si ostinano a tener chiusi gli occhi per non vedere la Luce che è nel mondo, e perciò rinnegano lo Spirito Santo, la sua Verità, la sua Luce. E per costoro sarà giudizio più severo che per coloro che non sanno. E dirmi "satana" non sarà loro perdonato perchè lo Spirito per Me fa opere divine e non sataniche. E portare altri a disperazione quando l'Amore li ha portati alla pace non sarà perdonato. Perchè queste sono tutte offese allo Spirito Santo.

A questo Spirito Paracilito che è Amore e dona amore e chiede amore e che attende il mio olocausto d'amore per effondersi in amore sapiente, illuminante nei cuori dei miei fedeli. E quando ciò sarà avvenuto e ancora vi perseguitaranno accusandovi davanti ai magistrati e ai principi nelle sinagoghe e nei tribunali, non vi preoccupate pensando a come vi scagionerete. Lo stesso Spirito vi dirà ciò che avete a rispondere per servire la Verità e conquistarvi la Vita, così come il Verbo vi sta dando quanto occorre per poter entrare nel Regno della Vita eterna.

Andate in pace. Nella *mia* Pace. In quella Pace che è Dio e che Dio emana per saturarne i suoi figli. Andate e non temete. Io non sono venuto per ingannarvi ma per istruirvi, non a perdervi ma a redimervi. Beati quelli che sapranno credere alle mie parole.

E tu, uomo, due volte salvato, sii forte e ricorda la pace mia per dire ai tentatori : ⁴⁴ Non tentate di sedurmi. La mia fede è che Egli è il Cristo". Va', o donna. Va' con lui e state in pace.

Addio. Tornate alle casse e lasciate il Figlio dell'uomo all'umile riposo sull'erba prima di riprendere il perseguitato suo cammino alla ricerca di altri da salvare, fino alla fine. La mia pace stia con voi. » *

* < vedi: nota 3 a pag. 238 del 2^o volume>

Li benedice e torna là dove hanno mangiato. E gli apostoli con Lui. E sfollata la gente si stendono, col capo sulle sacche, e presto il sonno li prende, nel caiore afoso del pomeriggio e nel silenzio pesante di queste ore torride.

•113. «DOVETE DIRE: * * NOI SIAMO SERVI INUTILI»¹

Dovete dire: «Noi siamo servi disutili»

Il greto biancheggia infatti nella notte illune ma chiarissima di migliaia di stelle, di larghe, inverosimilmente larghe stelle di cielo d'Oriente. Non è il lume intenso come quello della luna, ma è già una fosforescenza dolce che permette, a chi ha l'occhio assuefatto al buio, di vedere dove cammina e ciò che lo circonda. Qui, alla destra dei viandanti che risalgono verso nord costeggiando il fiume, la mite luminosità stellare mostra il limite vegetale fatto di canneti, salici e poi alberi alti e, poiché è lume molto lieve, essi sembrano fare una muraglia compatta, continua, senza interruzione, senza possibilità di penetrazione, appena rotta là dove Il letto di un ruscello o di un torrente, completamente dissecati, mette una riga bianca che si addentra verso oriente e scompare alla prima curva del minuscolo affluente ora asciutto. Alla sinistra, invece, i camminatori discernono il luccichio delle acque che scendono verso il Mar Morto borbottando, sospirando, frusciano, quiete e serene. E fra la linea lucente delle acque d'indaco, nella notte, e la massa nero-opaca delle erbe, arbusti e alberi, la striscia chiara del greto, dove più larga, dove più stretta, talora interrotta da un minuscolo stagno, residuo della passata piena, ancora dotato di un poco d'acqua in via di riassorbimento e nel quale fanno ciuffo ancor verde le erbe che altrove sono disseccate nell'asciuttore del greto, certo ardente nelle ore di sole.

Gli apostoli sono costretti da questi piccoli stagni, oppure da grovigli di falaschi secchi ma pericolosi come lame al piede seminudo nei sandali, a separarsi ogni tanto*, per poi riunirsi in gruppo intorno al Maestro loro che va col suo passo lungo, sempre maestoso, tacendo per lo più, con lo sguardo levato alle stelle più che curvato al suolo.

Gli apostoli no, non tacciono. Parlano fra di loro, riepilogando gli avvenimenti della giornata, traendone conclusioni oppure prevedendone gli svolgimenti futuri. Qualche rara parola di Gesù,

113.

SCRITT

* *D2*, ogni tanto : A, dentro per dentro

sovente detta per rispondere a una diretta domanda oppure per correggere qualche ragione storta o non caritativa, punteggia il chiacchiericcio dei dodici.

E il cammino procede nella notte, ritmando il silenzio notturno di un elemento nuovo su quelle rive deserte: le voci umane e lo scalpiccio dei passi. E tacciono gli usignoli fi*a le fronde, stupiti che suoni discordi e aspri si mescolino, turbando, all'abituale rumore delle acque e delle brezze, soliti accompagnamenti ai loro *a-soli* virtuosi.

Ma una domanda diretta, non concernente ciò che è stato ma ciò che deve avvenire, rompe con la violenza di una ribellione, oltre che col tono più acuto delle voci agitate da sdegno o da ira, la pace non solo della notte ma quella più intima dei cuori. Filippo domanda se e fra quanti giorni saranno alle loro case. Un latente bisogno di riposo, un non detto, ma sottinteso desiderio di affetti familiari è nella semplice domanda dell'apostolo già anzianotto, che è marito e padre oltre che apostolo, che ha degli interessi da curare...

Gesù sente tutto questo e si volge a guardare Filippo, si ferma per attenderlo, essendo Filippo un poco indietro con Matteo e Natanaele, e avutolo vicino lo cinge cori un braccio dicendogli : « Presto, amico mio. Però chiedo alla tua bontà un altro piccolo sacrificio, dato che tu non ti voglia separare prima da Me... »

« Io? Separarmi? Mai! »

«E allora... ti allontano di ancor qualche tempo da Bet- saida. Io voglio andare a Cesarea marittima passando per la Samaria. Al ritorno andremo a Nazaret e resteranno con Me quelli che sono senza famiglia in Galilea. Poi, dopo qualche tempo, vi raggiungerò a Cafarnao... E là vi evangelizzerò per farvi più ancora capaci. Ma se tu credi che la tua presenza a Betsaida sia necessaria... va' pure, Filippo. Ci ritroveremo là...»

« No, Maestro. E' più necessario stare con Te! Ma sai... E' dolce la casa... e le figlie... Penso che non le avrò molto con me in futuro... e vorrei godere un poco della loro casta dolcézza. Ma se devo scegliere fra loro e Te, scelgo Te... e per più motivi... » termina sospirando Filippo.

«c'E bene fai, amico. Perchè Io ti sarò tolto prima delle figlie tue...
»

« Oh! Maestro!... » dice con pena l'apostolo.

«Così è, Filippo» termina Gesù baciando sulla tempia l'apostolo.

Giuda Iscariota, che ha borbottato fra i denti da quando Gesù ha nominato Cesarea, alza la voce come se vedere il bacio dato a Filippo gli facesse perdere il controllo delle sue azioni. E dice: « Quante cose inutili! Io non so proprio che necessità ci sia di andare a Cesarea! » e lo dice con un'irruenza piena di bile; pare voglia sottintendere : « e Tu che ci vai sei uno stolto. »

« Non sei tu che devi giudicare delle necessità delle cose che facciamo, ma il Maestro» gli risponde Bartolomeo.

«Si, eh? Quasi che Lui vedesse chiare le necessità naturali!»

« Ohè! Sei folle o sei sano? Sai di chi parli? » gli chiede Pietro scuotendolo per un braccio.

«Non sono folle. Sono l'unico che ho il cervello sano. E so ciò che mi dico. »

«Belle cose che dici! » « Prega Dio che non te le calcoli! » « La modestia non ti è amica! » « Si direbbe che hai paura che ti si possa conoscere per quel che sei andando a Cesarea» dicono insieme e rispettivamente Giacomo di Zebedeo, Simone Zelote, Tommaso e Giuda d'Alfeo.

L'Iscariota si rivolta verso quest'ultimo: «Non ho nulla da temere e voi non avete nulla da conoscere. Ma io sono stanco di vedere che si passa di errore in errore e ci si rovina. Urti coi si- nedristi, dispute coi farisei. Ora ci mancano i romani... »

« Come? Ma se non sono due lune che tu eri esaltato di gioia, eri sicuro, eri, eri, eri... tutto eri perchè avevi amica Claudia! » osserva ironico Bartolomeo che, essendo il più... intransigente, è quello che solo per ubbidienza al Maestro non si ribella a contatti con i romani.

Giuda resta per un momento ammutolito perchè la logica della ironica domanda è evidente e, a meno di non apparire illogici, non si può smentire ciò che si era detto prima. Ma poi si riprende: «Non è per i romani che dico questo. Voglio dire per i romani come nemici. Esse, perchè in fondo non sono che quattro donne romane, quattro, cinque, sei al massimo, esse ci hanno promesso aiuto e lo daranno. Ma è perchè ciò aumenterà l'astio dei nemici suoi, e Lui non lo capisce e... »

« Il loro astio è completo, Giuda. E tu lo sai come Me e anche

*meglio*³ di Me » dice calmo Gesù calcando sul « meglio ».

« Io? Io? Che vuoi dire? Chi sa le cose meglio di Te? »

«Or ora hai detto che tu solo conosci le necessità e il come usare in esse... » gli ribatte Gesù.

«Ma per le cose naturali sì. Io dico che Tu conosci le cose spirituali meglio di tutti. »

« Ciò è vero. Ma appunto ti dicevo che tu conosci meglio di Me le cose, brutte se vuoi, avvivalenti se vuoi, naturali, quali l'astio dei miei nemici, quali i loro propositi... »

« Io non so nulla! Nulla so io. Lo giuro sulla mia anima, su mia madre, su Jeové... »

«Basta! E' detto di non giurare^{*4}» intima Gesù con una severità che pare indurirgli persino i tratti del volto in una perfezione di statua.

« Ebbene non giurerò. Ma mi sarà lecito dire, perchè non sono uno schiavo, che non è necessario, che non è utile, che è anzi pericoloso andare a Cesarea, parlare con le romane... »

« E chi ti dice che ciò avverrà? » chiede Gesù.

«Chi? Ma tutto! Tu hai bisogno di sincerarti di una cosa. Tu sei sulle peste di una... » si ferma comprendendo che l'ira lo fa troppo parlare. Poi riprende : « Ed io ti dico che Tu dovrresti pensare anche ai nostri interessi. Tu ci hai levato tutto. Casa, guadagni, affetti, tranquillità. Siamo dei perseguitati in causa tua e lo saremo anche dopo. Perchè Tu, lo dici in tutti i modi, un bel momento te ne andrai. Ma noi restiamo. Ma noi resteremo rovinati, ma noi... »

« Tu non sarai perseguitato dopo che Io non sarò fra voi. Te lo dico Io, che sono la Verità. E ti dico che Io ho preso ciò che spontaneamente, insistentemente mi avete dato. Dunaue non mi puoi accusare di avervi levato con prepotenza uno solo dei capelli che vi cadono quando li ravviate. Perchè mi accusi? » Gesù è già meno severo, è adesso di una mestizia che vuol ricondurre con dolcezza alla ragione, e credo che questa sua misericordia, così piena, così divina, sia freno agli altri che non l'avrebbero, no, per il colpevole.

^{*} <per esperienza umana>

⁴ <vedi: Esodo 20, 7, 16; Levitico 19, 12\ Numeri 30, 3; Deuteronomio 23. 21-23; Ecclesiaste 5. 3-4; Matteo 5, 33-37 >

Anche Giuda sente questo e, con uno di quei bruschi trapassi della sua anima presa da due forze contrarie, si getta a terra colpendosi al capo, al petto e urlando: «Perchè sono un demonio. Un demonio io sono. Salvami, Maestro, come salvi tanti indemoniati. Salvami! Salvami! »

« Non sia inerte la tua volontà di esser salvato. »

« C'è. Lo vedi. Io voglio essere salvato. »

« Da Me. Pretendi che Io faccia tutto. Ma Io sono Dio e rispetto il tuo libero arbitrio. Ti darò le forze per giungere a "volere". Ma volere non essere schiavo deve venire da te⁵. »

« Lo voglio! Lo voglio! Ma non andare a Cesarea! Non andare! Ascolta me come hai ascoltato Giovanni quando volevi andare ad Acor. Abbiamo tutti gli stessi diritti. Ti serviamo tutti ugualmente. Tu hai l'obbligo di accontentarci per quello che facciamo... Trattami come Giovanni! Lo voglio! Che c'è di diverso fra me e lui? » « L'animo c'è! Mio fratello non avrebbe mai parlato come tu parli. Mio fratello non... »

« Silenzio, Giacomo. Parlo Io. E a tutti. E tu alzati e procedi da uomo, quale Io ti tratto, non da schiavo gemente ai piedi del padrone. Sii uomo, posto che tanto ci tieni ad essere trattato come Giovanni, il quale, in verità, è da più di un uomo perchè è casto ed è sатuro di Carità.

Andiamo. E' tardi. E all'alba voglio passare il fiume. A quell'ora rientrano i pescatori che hanno ritirato le nasse ed è facile trovare un traghetto. La luna nei suoi ultimi giorni alza sempre più il suo arco sottile. Possiamo, alla sua aumentata luce, andare più spediti.

Udite. In verità vi dico.che nessuno deve vantarsi di fare il proorio dovere ed esigere per questo, che è un obbligo, speciali favori.

Giuda ha ricordato che tutto mi avete dato. E mi ha detto che per questo Io ho il dovere di accontentarvi per ouello che fate.

Ma sentite un po'. Fra voi sono dei pescatori, dei possidenti di terra, più d'uno che ha un'officina, e lo Zelote che aveva un servo. Orbene. Quando i garzoni della barca, o gli uomini che come servi vi aiutavano nell'uliveto, vigneto, o fra i campi, o gli apprendisti dell'officina, o semplicemente il servo fedele che curava la casa e *

* <vedi: nota 4 a pag. 766 >

la mensa, finivano i loro lavori, voi vi mettevate forse a servirli?

E così non è in tutte le case e le incombenze? Chi degli uomini, avendo un servo ad arare o a pascere, o un operaio nell'officina, gli dice quando finisce il lavoro: "Va' subito a tavola"? Nessuno. Ma sia che torni dai campi come che abbia deposto gli arnesi del lavoro, ogni padrone dice : " Fammi da mangiare, ripulisciti, e con veste pulita e cinta servimi mentre io mangio e bevo. Dopo mangerai e berrai tu Nè si può dire che ciò sia durezza di cuore. Perchè il servo deve servire ili padrone, nè il padrone gli resta obbligato, perchè il servo ha fatto ciò che al mattino il padrone aveva ordinato. Perchè, se è vero che il padrone ha il dovere di essere umano col proprio servo, così il servo ha il dovere di non essere infingardo e delapidatore, ma di cooperare al benessere del padrone che lo veste e lo sfama. Soportereste voi che i vostri garzoni di barca, i contadini, gli operai, il servo di casa, vi dicessero: "Servimi perchè io ho lavorato"? Non credo.

Così anche voi, guardando ciò che avete fatto e che fate per Me, e. in futuro, guardando ciò che farete per continuare la mia opera e continuare a servire il Maestro vostro, dovete sempre dire, perchè vedrete anche che avete sempre dire, perchè vedrete anche che avete sempre fatto molto meno di quanto era giusto fare per essere a pari col molto avuto da Dio : "Siamo servi inutili perchè non abbiamo fatto che il nostro dovere ". Se così ragionerete, vedrete che non sentirete più pretese e malumori sorgere in voi, e agirete con giustizia. »

Gesù tace. Tutti riflettono. Pietro urta col gomito Giovanni che riflette tenendo gli occhi celesti fissi sulle acque, che dal color indaco passano ad un argento azzurro per la luna che le tocca, e gli dice : « Chiedigli quando è che uno fa più che il suo dovere. Vorrei giungere a fare di più del mio dovere, io... »

«Io pure, Simone. Pensavo proprio a questo» eli risponde Giovanni col suo bel sorriso sulle labbra, e chiede for te : « Maestro, dimmi : l'uomo tuo servo non potrà mai fare più del suo dovere per dirti con questo più che ti ama completamente? »

«Fanciullo, Dio ti ha dato tanto che, per giustizia, ogni tuo eroismo sarebbe sempre poco. Ma il Signore è così buono che misura ciò che gli date non con la sua misura infinita. Lo misura con la misura limitata della capacità umana. E quando vede che avete dato senza parsimonia, con una misura colma, traboccante, gene-

rosa, ahora dice : “ Questo mio servo mi ha dato più di quanto era suo dovere. Perciò Io gli darò la superabbondanza dei miei premi »

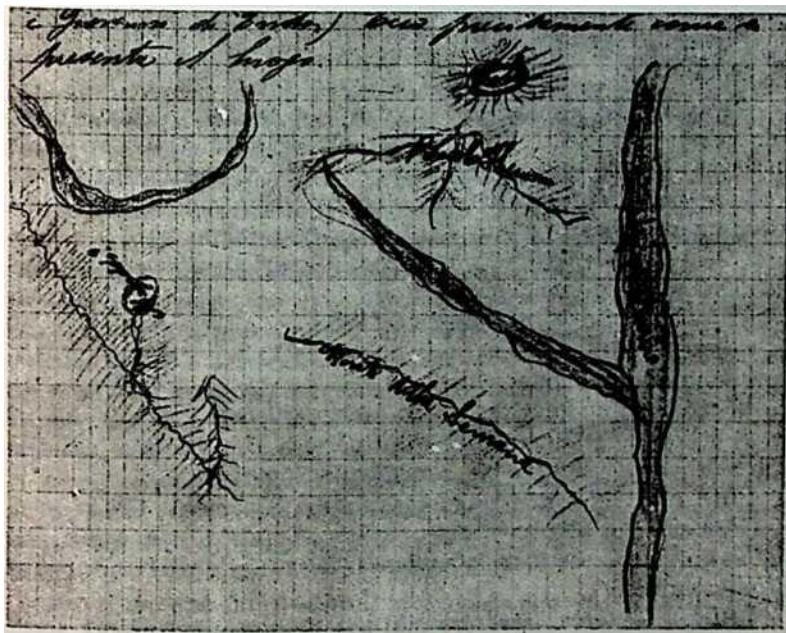
«Oh! come sono contento! Io allora ti darò misura straripante per avere questa sovrabbondanza! » esclama Pietro

«Sì. Tu me la darai. Voi me la darete. Tutti quelli che sono amanti della Verità, della Luce, me la daranno. E con Me saranno soprannaturalmente felici. »

114. «SE SETTE VOLTE SI PENTE,
SETTE VOLTE PERDONALO »¹

Se sette volte si pente sette volte perdonagli

Sono ormai sull'altra sponda, avendo alla destra il monte Tabor e il piccolo Hermon, alla sinistra i monti della Samaria, alle spalle il Giordano, di fronte, oltre la pianura nella quale si trovano i colli davanti ai quali è Mageddo (se ricordo bene questo nome udito in una visione ormai lontana, quella in cui Gesù si riunisce a Giuda di Keriot e Tommaso, dopo la separazione causata dalla necessità di tenere occulta la partenza di Sintica e Giovanni di Endor). Ecco precisamente come si presenta il luogo:



114. SCRITTO IL 25 APRILE 1946. A, 8316-8328¹
D2, vedi: Matteo 18, 21-22; Luca 17, 3-4

Devono avere riposato tutto il giorno in qualche casa ospitale perchè è di nuovo sera ed è palese che sono riposati. Fa ancora caldo, ma la guazza già comincia a scendere molcendo l'ardore. E scendono le ombre violacee del crepuscolo succedendo agli Ultimi rossori di un tramonto di fuoco.

« Qui si cammina bene » osserva contento Matteo.

« Sì. Andando così bene saremo prima del gallicinio a Ma-geddo » gli risponde lo Zelote.

« E all'alba oltre i colli, in vista della piana di Saron » termina Giovanni.

« E del tuo mare, eh? » lo stuzzica il fratello.

« Sì. Del mio mare... » risponde sorridendo Giovanni.

« E tu partirai con lo spirito per una delle tue peregrinazioni spirituali » gli dice Pietro stringendogli un braccio con affetto rude e bonario. E termina : « Insegna anche a me come si fa a tirar fuori certi pensieri così... da angelo, dalla vista delle cose. Io l'acqua l'ho guardata tante volte... l'ho amata... ma... non mi ha mai servito altro che a mangiare e a pescare. Cosa ci vedi tu?... »

« Acqua vedo, Simone. Come te e come tutti. Così come adesso vedo campi e frutteti... Ma poi oltre gli occhi del corpo jho come altri occhi qui dentro e vedo non più l'erba e l'acqua ma parole di sapienza uscire da quelle cose materiali. Non sono io che penso. Non ne sarei capace. E' un altro che pensa in me.»

« Sei tu forse profeta? » interroga l'Iscariota un poco ironico.

« Oh! no! Non sono profeta... »

« E allora? Credi di possedere Dio? »

« Meno ancora... »

« Allora farnetichi. »

« Potrebbe anche essere, tanto io sono piccolo e debole. Ma se così è, è ben dolce farneticare e mi porta a Dio. La mia malattia diviene allora un dono e ne benedico il Signore. »

« Ah! Ah! Ah! » ride fragorosamente e falsamente Giuda.

Gesù che ha ascoltato dice: « Non è malato, non è profeta. Ma l'anima pura possiede la sapienza. Essa è che parla nel cuore dell'uomo giusto. »

« Allora io non ci arriverò mai perchè non sono sempre stato buono... » dice sconsolato Pietro.

« E io, allora? » gli risponde Matteo.

« Amici, pochi, troppo pochi sarebbero quelli che potrebbero

possedere la sapienza perchè sono puri da sempre. Ma il pentimento e la buona volontà fanno l'uomo, prima colpevole e imperfetto, giusto, e allora la coscienza si rinverginizza nel lavacro dell'umiltà, della contrizione e dell'amore, e rinverginizzata così può emulare coloro che sono mondi². »

« Grazie, Signore » dice Matteo curvandosi a baciare la mano del Maestro.

Un silenzio. Poi Giuda Iscariota esclama: «Sono stanco! Non so se ce la farò a camminare tutta la notte. »

«Sfido io! Oggi hai voluto andare in giro come un moscone mentre noi si dormiva! » gli risponde Giacomo di Zebedeo.

« Volevo vedere se incontravo dei discepoli... »

« E che ti premeva? Il Maestro non lo ha detto. Dunque... »

« Ebbene io l'ho fatto. E se il Maestro me lo permette sosto a Mageddo. Credo vi sia un amico nostro che va in giù ogni anno di questi tempi, dopo il raccolto delle biade. Vorrei parlargli di mia madre e... »

« Fa' pure ciò che credi. Finita la tua incombenza ti dirigerai a Nazaret. Là ti raggiungeremo. Avviserai così mia Madre e Maria d'Alfeo che presto saremo a casa. »

« Io pure ti dico come Matteo : “Grazie, Signore ”. »

Gesù non risponde nulla e accoglie il bacio sulla mano come accolse quello di Matteo. Non è possibile vedere le espressioni perchè è quel momento della sera nel quale la luce diurna è totalmente scomparsa, nè vi è ancora la luce delle stelle. Tanto è buio che a fatica procedono nella via e per eliminare ogni inconveniente Pietro e Tommaso si decidono ad accendere dei rami còlti alle siepi, che bruciano crepitando... Ma la luce prima assente, poi mobile e fumosa, non permette di vedere bene le espressioni dei visi.

I colli si approssimano intanto. I loro dossi scuri si delineano con un nero più nero di quello dei campi segati e biancastri di stoppie nel nero della notte, e sempre più si delineano per la vicinanza e per il chiarore delle prime stelle...

« Io ti lascerei qui perchè il mio amico sta un po' fuori di Mageddo. Sono tanto stanco...»*

* <vedi; note richiamate alla nota 11 di pag. 341 del 3^o volume; vedi anche: nota 5 a pag. 673 del presente volume X

« Va' pure. Il Signore vegli sui tuoi passi. »

« Grazie, Maestro. Addio, amici. »

« Addio, addio » dicono gli altri senza dare molta importanza al saluto.

Gesù ripete: «Il Signore vegli sulle tue azioni.»

Giuda se ne va lesto.

« Umh! Non pare più tanto stanco » osserva Pietro.

« Già! Qui trascinava i sandali. Là corre come ima gazzella... » dice Natanaele.

« Il tuo commiato è stato santo, fratello. Ma a meno che il Signore non l'opprima con la sua volontà, non gioverà l'assistenza di Dio a fargli fare buoni passi e azioni giuste. »

«Giuda, non perchè mi sei fratello sei esente da rimproveri! Ti rimprovero perciò di essere acre e inesorabile al tuo compagno. Egli ha le sue colpe. Ma tu pure hai le tue. E la prima è di non sapermi aiutare nel formare quell'anima. Tu lo esasperi con le tue parole. Non è con la violenza che si piegano i cuori. Credi di averne diritto di censurare ogni sua azione? Ti senti tanto perfetto da poterlo fare? Ti ricordo che Io, tuo Maestro, non lo faccio, perchè amo quell'anima informe. E' quella che mi fa pietà più di ogni altra... perchè appunto è informe. Credi che egli goda del suo stato? E come potrai domani essere maestro di spiriti se non ti eserciti su un compagno ad usare l'infinita carità che redime i peccatori? »

Giuda d'Alfeo china il capo sino dalle prime parole. Ma alla fine si inginocchia fino al suolo dicendo: «Perdonami. Sono un peccatore. E rimproverami quando sono in colpa perchè la correzione è amore e unicamente lo stolto non comprende la grazia di essere corretto dal saggio. »

«Tu vedi che lo faccio, per il tuo bene. Ma al rimprovero è congiunto perdono perchè so capire la ragione del tuo rigore e perchè l'umiltà del corretto disarma colui che corregge. Alzati, Giuda, e non peccare più » e se lo tiene al fianco con Giovanni.

Gli altri apostoli commentano fra di loro, prima bisbigliando, poi più forte per l'abitudine che hanno di parlare a voce alta. È così sento che fanno il parallelo fra i due Giuda.

« Se era Giuda di Keriot a sentire quel rimprovero! Chissà che rivolte! Tuo fratello è buono» dice Tommaso a Giacomo.

«Però... ecco... Non si può dire che parlasse male. Ha detto

una verità su Giuda di Keriot. Ci credi tu all'amico che va in Giudea? Io no » dice schietto Matteo.

« Saranno... affari di vigne come al mercato di Gerico » dice Pietro ricordando la scena che non può dimenticare. Ridono tutti.

« Certo è che ci vuole il Maestro per compatirlo tanto... » osserva Filippo.

« Tanto? Sempre, devi dire » gli ribatte Giacomo di Zebedeo.

« Se fossi io non sarei così paziente » dice Natanaele.

« E neppure io. La scena di ieri è stata disgustosa » conferma Matteo.

« L'uomo non deve essere in tutto a posto di mente » concilia lo Zelote.

« Però i suoi affari li sa sempre fare bene. Fin troppo bene. Ci scommetterei la mia barca, le mie reti, anche la casa, sicuro di non perderci nulla, che lui sta andando da qualche fariseo in accatto di protezioni... » dice Pietro.

« E' vero! Ismael! C'è Ismael a Mageddo! Come non ci abbiamo pensato?! Ma bisogna dirlo al Maestro! » esclama Tommaso dandosi una gran manata sulla fronte.

« Non serve. Il Maestro lo scuserebbe ancora e ci rimproverebbe » dice lo Zelote.

« Ebbene... proviamo. Va' tu, Giacomo. Ti ama, sei suo parente... »

« Per Lui siamo tutti uguali. Qui, in noi, Egli non vede i parenti o gli amici, vede soltanto gli apostoli ed è imparziale. Ma per farvi contenti andrò » dice Giacomo d'Alfeo. E affretta il passo per staccarsi dai compagni e raggiungere Gesù.

« Voi pensate che sia andato da un fariseo. Questo o quello poco importa... Ma io penso che lo abbia fatto per non venire a Cesarea. Non ci viene volentieri... » dice Andrea.

« Pare che abbia ribrezzo delle romane da qualche tempo » nota Tommaso.

« Eppure... mentre voi andavate a Engaddi ed io con lui da Lazzaro, fu tutto felice di parlare con Claudia... » osserva lo Zelote.

« Sì... ma... Credo che proprio allora abbia fatto qualcosa di male. E penso che Giovanna lo sappia e per questo abbia chiamato Gesù e... e... tante cose macino qui dentro da quando Giuda si infuriò così a Betsur... » mastica Pietro fra i denti.

« Dici che?... » chiede curioso Matteo.

« Ma... Non so... Idee... Vedremo... »

« Oh! non pensiamo del male! Il Maestro non vuole. E noi non abbiamo nulla prova che egli abbia fatto del male » prega Andrea.

«Non mi vorrai dire che fa bene ad addolorare il Maestro, a mancargli di rispetto, a mettere dei malumori, a... »

«Buono, Simone! Ti assicuro che egli è un poco matto... » dice lo Zelote.

«Bene. Sarà. Ma è un peccatore contro la bontà del Signore nostro. Io, anche se mi sputasse in volto, se mi schiaffeggiasse, lo sopporterei per offrire ciò a Dio per la sua redenzione. Mi sono messo riel capo di fare ogni sacrificio per questo e mi mordo la lingua, mi conficco le unghie nei palmi quando fa il matto, per dominarmi. Ma quello che non posso perdonare è che sia cattivo col nostro Maestro. Il peccato che fa contro di Lui è come lo facesse a me e non lo perdono. Poi... fosse raro! Mà è sempre dietro! Non riesco a farmi passare il rovello che mi bolle dentro per qualche sua scena che ecco che lùi ne fa un'altra! Una, due, tre... C'è un limite! » Pietro parla quasi urlando e gestendo con tutta irruenza.

Gesù che è davanti di una decina di metri si volge, ombra bianca nella notte, e dice: «Non c'è limite per l'amore e iL perdonano. Non c'è. Nè in Dio nè nei veri figli di Dio. Finché c'è vita non c'è limite. L'unica barriera alla discesa del perdono e dell'amore è la resistenza impenitente del peccatore. Ma se egli si pente va sempre perdonato. Peccasse anche non una, due, tre volte al dì, ma molte di più *

Voi pure peccate e volette perdonato da Dio e a Lui andate dicendo: “ Ho peccato! Perdonami”. E vi è dolce il perdono così come a Dio "è dolce il perdonare. E voi non siete degli dèi. Perciò meno grave è l'offesa che un vostro simile vi fa, di quella che fa a Colui che non è simile a nessun altro. Non vi pare? Eppure Dio perdonava. Fate anche voi il simigliante. Badate a voi! Badate che la vostra intransigenza non vi si muti a danno provocando intransigenza di Dio verso voi.

Già l'ho detto ma lo ripeto ancora. Siate misericordiosi per ottenere misericordia. Nessuno è tanto senza peccato da poter es-

* < come la precedente nota 2 >

sere inesorabile verso il peccatore. Guardate i vostri pesi prima di quelli che gravano sul cuore altrui. Levate prima i vostri dal vostro spirito e poi rivolgetevi a quelli degli altri per mostrare agli altri non rigore che condanna ma amore che ammaestra e aiuta ad essere liberati dal male. Per poter dire, e non essere messo a silenzio dal peccatore, per poter dire : “ Tu hai peccato verso Dio e verso il prossimo ” occorre non aver peccato, o almeno aver riparato al peccato. Per poter dire a colui che è avvilito dal- l’aver peccato : “ Abbi fede che Dio perdonà a chi si pente ” come servi di questo Dio che perdonà a chi si pente dovete mostrare tanta misericordia nel perdonare. Allora potrete dire: “Vedi, o peccatore pentito? Io perdonò le tue colpe sette e sette volte perchè servo sono di Colui che perdonà volte senza numero a chi altrettante volte si pente dei suoi peccati. Pensa allora come ti perdonà il Perfetto se io, solo perchè lo servo, so perdonare. Abbi fede! ”

Così dovete poter dire. E dire con l’azione non con le parole. Dire perdonando. Perciò se il vostro fratello pecca riprendetelo con amore, e se si pente perdonategli. E se in capo al giorno avrà peccato sette volte e.sette volte vi dice : “Me ne pento”, altrettante volte perdonategli. Avete inteso? Mi promettete di farlo? Mentre egli è lontano mi promettete di compatirlo? Di aiutarmi a guarirlo col sacrificio del vostro contenervi quando egli sbaglia? Non volete aiutarmi a salvarlo? E’ un vostro fratello di spirito venendo da un unico Padre, di razza venendo da un unico popolo, di missione essendo apostolo come voi. Tre volte lo dovete amare perciò. Se nella vostra famiglia avete un fratello che dà dolore al padre e fa dire di sè, non cerchereste di correggerlo perchè il padre non soffra più e il popolo non sparli della vostra famiglia? E allora? Non è la vostra una più grande e santa famiglia il cui Padre è Dio, il cui Primogenito Io sono? Perchè allora non volete consolare il Padre e Me e aiutarci a fare buono il povero fratello che, credetelo, non è felice per essere così...»

Gesù è affannosamente implorante per l’apostolo così pieno di mancamenti... E termina: « Io sono il Grande Mendico. E vi chiedo l’obolo più prezioso : anime vi chiedo. Io le vado cercando. Ma voi mi dovete aiutare... Saziate la fame del mio Cuore che cerca amore e non lo trova che in troppo pochi. Perchè quelli che non tendono alla perfezione mi sono come tanti pani levati alla mia fame spi

rituale. Date anime al vostro Maestro afflitto di essere disamato e incompreso... »

Gli apostoli sono commossi... Tanto vorrebbero dire. E ogni parola pare loro- troppo meschina... Si stringono al Maestro, tutti lo vogliono accarezzare per fargli sentire che lo amano.

Infine è il mite Andrea che dice : « Sì, Signore. Con pazienza e silenzio e sacrificio, le armi che convertono, noi ti daremo anime. Anche quella... se Dio ci aiuterà... »

« Sì, Signore. E Tu aiutaci col tuo orare. »

«Sì, amici. E intanto preghiamo insieme per il compagno che se ne è andato. “ Padre nostro che sei nei Cieli... ” »

La voce perfetta di Gesù dice le parole del *Pater* scandendole lentamente. Gli altri gli fanno coro sommesso. E pregando si dilungano nella notte.

115. « E' MARTIRIO VIVERE PER AMMAESTRARE GLI ALTRI, QUANDO SI ANELA DI ANDARE AL CIELO »

E' martirio vivere per ammaestrare gli altri quando si anela andare al Cielo.

Dalla cresta delle ultime elevazioni che già non è proprio chiamare colline, tanto è relativa la loro altezza, la costa mediterranea appare per un largo raggio limitato al nord dal promontorio del Carmelo, libero a sud sino alle estreme lontananze raggiungibili dalla vista umana. Una placida costa, quasi diritta, aente alle spalle la pianura ubertosa appena rotta da ondulazioni lievissime. Le città marittime sono visibili con il biancore delle case messo fra il verde dell'interno e l'azzurro del mare che è placido, sereno, di un azzurro splendido rispecchiante l'azzurro puro del cielo.

Cesarea è un poco a nord dal luogo in cui sono gli apostoli con Gesù e con alcuni discepoli incontrati forse nei paesi traversati a sera o all'alba. Perchè ora l'alba è superata e superata l'aurora pur essendo ancora il giorno alle sue prime luci. In aquelle ore così belle delle mattine estive nelle auali il cielo, dopo il rosar dell'aurora, toma azzurro, e fresca è l'aria nitida, fresche le campagne, intatto di vele il mare, ore verginali del giorno in cui si schiudono i nuovi fiori e le rugiade, asciugandosi al primo sole, seco esalano gli aromi delle erbe, affidando freschezza e profumo al respiro lieve della brezza mattutina, che muove appena le foglie sugli steli e increspa appena la superficie piana del mare.

La città appare stesa sulle rive, bella come ogni luogo dove la raffinatezza romana ha sede. Terme e palazzi marmorei biancheggiano come blocchi di neve rappresa nei quartieri più prossimi al mare, vegliati da una torre pure bianca, alta, quadrata presso il porto. Forse un Castro o un luogo di vedetta. Poi le casette più modeste, periferiche, in stile ebraico, e dovunque verdeggiar di pergole, di giardini pensili elevati più o meno fastosamente sulle terrazze sopra le case, e svettare di alberi.

Gli apostoli ammirano sostando al rezzo di un ciuffo di platani posto quasi sulla cresta del colle.¹¹⁵

« Si allarga il respiro a vedere questa immensità! » esclama Filippo.

« E sembra già di sentire tutta la frescura di quelle belle acque azzurre » dice Pietro.

« Davvero! Dopo tanta polvere, sassi, pruni... guarda che nitore! Che freschezza! Che pace! Il mare dà sempre pace... » commenta Giacomo d'Alfeo.

« Uhm! Meno quando... ti prende a schiaffi e fa girare te e la nave come birilli in mano ai ragazzi... » gli risponde Matteo che probabilmente ricorda il suo mal di mare.

« Maestro... io penso... Penso a tutte le parole dei nostri salmisti, al librò di Giobbe, alle parole dei libri sapienziali, là dove è celebrata la potenza di Dio¹. E, non so perchè, questo pensare che mi viene da ciò che io vedo mi fa sorgere il pensiero che, sublimati a bellezza perfetta su una purità azzurra e luminosa così saremo, se giusti saremo fino alla fine nella grande rassegna, nel tuo Trionfo eterno, in quello che Tu ci descrivi e che sarà la fine del Male... E mi pare vedere popolata questa immensità celeste di luminosi corpi risorti e Te, fulgente più di mille soli, al centro dei beati e non più dolore, lacrime, insulti, denigrazioni come quelle di ieri sera... e pace, pace, pace... Ma quando finirà il Male di nuocere? Forse che sponderà le sue saette contro il tuo Sacrificio? Si persuaderà d'esser vinto? » dice Giovanni che se sul principio sorrideva ora è angosciato.

« Mai. Sempre crederà d'essere trionfatore, nonostante tutte le smentite che i giusti gli daranno. E il mio Sacrificio non sponderà le sue saette. Ma l'ora verrà, 1, ora finale, in cui il Male sarà vinto, e in una bellezza ancor più infinita di quale il tuo spirito la prevede, gli eletti saranno l'unico Popolo, eterno, santo, il Popolo vero del Dio vero. »

« E noi ci saremo tutti? » chiedono gli apostoli.

« Tutti². »

« E noi? » chiede il gruppo già numeroso dei discepoli.

« Voi pure vi sarete tutti. »

¹ <vedi, per esempio: Giobbe, 25; 36, 22-37, 24; Salmi 8; 18; 92, 103; 146-147; Proverbi 8, 22-31; Ecclesiastico 42, 15-43. 37 >

* D2 < in calce > Nota. Può dire « tutti-» perchè l'iscariota non è presente, e degli apostoli solo l'uomo di; Keriot si dannò < vedi anche: nota- 2 a pag. 380 del 5° volume)

«Tutti i presenti o tutti quanti siamo discepoli? Siamo molti ormai nonostante quelli che si sono separati.»

« E sempre più sarete. Ma non tutti sarete fedeli sino alla fine. Però molti saranno con Me in Paradiso. Taluni avranno premio dopo espiazione, altri dal primo momento dopo la morte, ma il premio sarà tale che come dimenticherete la Terra e i suoi dolori così dimenticherete il Purgatorio colle sue penitenziali nostalgie d'amore³. »

« Maestro, Tu ci hai detto che subiremo persecuzioni e martini. Potremo allora esser presi e uccisi senza aver tempo di pentirci, oppure la nostra debolezza ci farà mancare di rassegnazione alla morte cruenta... E allora? » chiede Nicolai d'Antiochia che è fra i discepoli.

« Non te lo credere. Per la vostra debolezza di uomini non potrete infatti subire rassegnati i\ martirio. Ma ai grandi spiriti che devono testimoniare il Signore viene dal Signore infuso un aiuto soprannaturale... »

« Quale? L'insensibilità forse? »

« No, Nicolai. L'amore perfetto. Essi giungeranno ad un amore tanto completo che strazio di tortura*, che strazio di accuse, di separazioni dai parenti, dalla vita, da tutto, cesseranno di essere cosa che deprime, ma anzi tutto si muterà in base per alzarsi al Cielo, accoglierlo, vederlo e perciò tendere le braccia e il cuore alle torture per andare là dove già sarà il loro cuore : nel Cielo. »

«Uno che muore così sarà allora molto perdonato» dice un vecchio discepolo di etri non so il nome⁴.

« Non molto, ma del tutto perdonato, Papia. Perchè l'amore è assoluzione, e sacrificio è assoluzione, e confessione eroica di fede è assoluzione. Vedi perciò che un triplice lavacro sarà sui martiri. »

« Oh! allora... Io ho molto peccato. Maestro, ed ho seguito questi per avere perdonato, e Tu ieri me lo hai dato e perciò sei stato insultato da chi non perdonava ed è colpevole. Io credo che il tuo perdono è valido. Ma per i miei lunghi anni di colpa dammi l'assolvente martirio.⁵ »

« Molto chiedi, uomo! »

³ <vedi: nota 3 a pag. 586 del 3° volume>

⁴ dice... nome : D2, dice un discepolo vecchio per età ma che si vede tra i discepoli per la prima volta.

⁵ t>2 < aggiunge > prega il discepolo che Gesù, ha chiamato Papia

« Mai quanto devo dare per avere la beatitudine che Giovanni di Zebedeo ha descritta e Tu hai confermata. Te ne supplico, Signore. Fa' che io muoia per Te, per la tua dottrina... »

« Molto chiedi, uomo! La vita dell'uomo è in mano del Padre mio... »

« Ma ogni tua preghiera è accolta come è accolto ogni tuo giudizio. Chiedi all'Eterno questo perdono per me... »

L'uomo è in ginocchio ai piedi di Gesù, che lo guarda negli occhi e poi dice : « E non ti pare martirio vivere quando il mondo ha perduto ogni attrattiva e il cuore anela al Cielo, e vivere per ammaestrare altri all'amore e conoscere le delusioni del Maestro e perseverare senza stanchezze per dare al Maestro delle anime? Fa' la volontà di Dio, sempre, anche se la tua ti parrebbe più eroica, e sarai santo... Ma ecco i compagni che vengono con le provviste. Avviamoci per giungere alla città prima delle ore torride.»

E si avvia per il primo per la dolce discesa, che presto tocca la pianura tagliata dal nastro bianco della strada che conduce a Cesarea Marittima.

116. A CESAREA MARITTIMA

A Cesarea Marittima

Cesarea ha dei vasti mercati e vi affluiscono derrate fini per le raffinate mense romane, e presso le piazze dei mercati dove, in im caleidoscopio di visi, di colori, di generi, sono le cibarie più umili, si trovano degli empori per le cibarie più ricche, importate da ogni parte, sia dalle diverse colonie romane come dalla lontana Italia a far meno penosa la lontananza dalla Patria. E gli empori dei vini o delle preziosità culinarie portate d'altrove sono sotto fondi portici, perchè i romani non amano essere bruciati dal sole nè bagnati dalle piogge mentre procurano alle loro gole raffinate i cibi che consumeranno nei festini. Va bene essere epicurei nel gusto del palato, ma ciò non deve mancare al rispetto per le altre membra... e perciò ombrie di portici freschi, protezioni di archi dalle piogge conducono dal quartiere romano, quasi tutto riunito intorno al palazzo del Proconsole, stretto fra la via litoranea e la piazza delle caserme è delle gabelle, agli empori dei romani presso i mercati dei giudei.

Molta gente è sotto questi portici, comodi se non belli in questa loro estrema parte che dà sui mercati. Gente di ogni qualità. Schiavi e liberti, e anche qualche raro gaudente signore circondato da schiavi, il quale, lasciata la sua lettiga nella via, va indolente da un negozio all'altro facendo acquisti che gli schiavi portano verso casa. I soliti discorsi oziosi quando due signori romani si incontrano: il tempo, la noia del paese che non offre le gioie dell'Italia lontana, rimpianti di spettacoli grandiosi, programmi di festini e discorsi licenziosi.

Un romano, preceduto da una decina di schiavi carichi di sacche e fagotti, si scontra con due altri suoi pari. Saluti reciproci : « Salve, o Ennio! »

« Salute, o Floro Tullio Cornelio! Salute, o Marco Eraeleo Flavio! »

« Quando tornasti? »

« Affaticato all'alba del dì avanti ieri. »¹¹⁶

« Tu affaticato? Quando mai sudi? » motteggia il giovane chiamato Floro.

«Non deridere, Floro Tullio Cornelio. Anche ora sto sudando per gli amici! »

« Per gli amici? Non ti abbiamo chiesto fatiche » obbietta l'altro, più anziano, chiamato Marco Eraeleo Flavio.

« Ma il mio amore a voi pensa. O crudeli che mi' schernite, vedete questa teoria di schiavi carichi di pesi? Altri li hanno preceduti con altri pesi. E tutto per voi. Ad onorarvi. »

« Questo allora è il tuo lavoro? Un banchetto? »

« E perchè? » gridano rumorosamente i due amici.

« Ssst! Un simile baccano fra nobili patrizi! Sembrate la plebe di questo paese dove ci logoriamo in... »

«Orgie e ozio. Chè altro non facciamo noi. Ancor mi chiedo: perchè qui siamo? Quali compiti abbiamo? »

« Morire di noia è uno. »

« Insegnare a vivere a queste prèfiche lamentose è un altro. » « E... seminare Roma nei sacri bacini delle donne ebree è un altro ancora. »¹

«E godere, qui come altrove, il nostro censo e la nostra potenza alla quale tutto è concesso, è un altro. »

I tre si alternano come per una litania e ridono. Però il giovane Floro si arresta e si fa cupo dicendo : « Ma da qualche tempo una caligine incombe sull'allegria Corte di Pilato. Le più belle donne sembrano caste vestali ed i mariti le secondano nel capriccio. Ciò leva molto alle usate feste... »

«Già! Il capriccio per quel rozzo Galileo... Ma passerà presto... »

«Ti sbagli, o> Ennio. So che anche Claudia ne è conquisa, e perciò una... strana morigeratezza di costumi si è insediata nel suo palazzo. Sembra che là riviva l'austera Roma repubblicana;.. » «Uhh!! Che muffa! Ma da quando? »

«Dal dolce aprile propizio agli amori. Tu non sai... Eri assen-

¹ <H breve racconto delle orgie pagane, qui come altrove in quest'opera (vedi, per esempio: nota 1 a pag. 152 del 3° volume) è seguito da espressioni di riprovazione «....indegne gioie...) e di tristezza (Gesù si avanza. Mesto, perché ha sentito..'); di compassione (e... guarda con infinita compassione gli schiavi) e di carità («Matteo, da' loro abbondante obolo..»)>

te. Ma le nostre dame sono tornate funeree come le piangenti delle urne cinerarie, e noi poveri uomini dobbiamo cercare altrove molti sollazzi. Neppure concessi ci sono, in presenza delle pudiche! »

« Una ragione di più perchè io vi soccorra. Questa sera grande cena... e più grande orgia, nella mia casa. A Cintium, dove fui, ho trovato delizie che questi fetenti considerano immonde: pavoni, pernici, e gralle d'ogni specie, e cinghialetti sottratti vivi alla madre uccisa ed allevati per le nostre cene. E vini... Ah! dolci, preziosi vini dei colli romani, delle mie calde coste literniche e delle tue assolate spiagge presso l'Aciri!... E profumati vini di Chio e dell'isola dove Cintium è gemma. E inebrianti vini di Iberia, propizi ad accendere il senso per il godimento finale. Oh! deve esser gran festa! Per fugare la noia di questo esilio. Per persuaderci che siamo ancora virili... »

« Anche donne? »

« Anche... E belle più di rose. D'ogni colore e... sapore. Un tesoro mi è costato l'acquisto di tutte le merci, fra cui le femmine... Ma io sono generoso agli amici!... Ora qui terminavo gli ultimi acquisti. Quelli che nel viaggio potevano guastarsi. Dopo il convito a noi l'amore!... »

« Avesti buona navigazione? »

« Ottima. Venere marina mi fu amica. Del resto a lei dedico il rito di questa notte... »

I tre ridono grassamente pregustando le prossime indegne gioie...

Ma Floro domanda: «Perchè questa straordinaria festa? Un motivo per essa?... »

«Tre motivi: il mio diletto nipote riveste in questi giorni la toga virile. Devo solennizzare l'evento. Un'ubbidienza al presagio che mi diceva che Cesarea si mutava in affliggente dimora, e occorreva sfatare la sorte con un rito a Venere. Il terzo... piano, piano ve lo dico: sono di nozze...»

« Tu? Bugiardo! »

« Son di nozze. E' "nozze" ogni qualvolta uno deliba il primo sorso da un'anfora chiusa. Io questa sera lo farò. Ventimila sesterzi, o se più vi piace duecento aurei —chè in realtà così ho finito a sborsare fra sensali e... simili— l'ho pagata. Ma neppur se Venere l'avesse partorita in un'aurora d'aprile, e fatta di spuma e di raggi d'oro, più bella e pura l'avrei trovata! Un boccio, un

boccio serrato... Ah! E io ne sono il padrone! »

« Profanatore! » dice celiando Marco Eraeleo.

« Non fare il censore, che mi equivali!... Partito Valeriano, qui si languiva di noia. Ma io gli subentro... I tesori degli antenati ci sono per questo. Nè sarò come lui stolto da attendere che la più bionda del miele Galla Ciprina —l'ho chiamata così— sia corrotta dalle mestizie e dalle filosofie degli evirati che non sanno godere la vita... »

« Bravo!!! Ma però... la schiava di Valeriano era dotta e...»

« ...e folle col suo leggere i filosofi... Macché anima! Macché seconda vita! Macché virtù!... Vivere è godere! E qui si vive. Ieri ho dato al rogo ogni rotolo funesto e, pena la morte, ho comandato agli schiavi di non ricordare miserie di filosofi e di galilei. E la fanciulla conoscerà me soltanto... »

« Ma dove l'hai trovata? »

« Eh! ci fu chi fu sagace e acquistò schiavi dopo le guerre galliche e non li usò che come riproduttori, tenendoli bene, solo soggetti a procreare per dare fiori novelli di bellezza... E Galla è un di questi. Ora è pubere, e il padrone l'ha venduta... e io l'ho comperata... ah! ah! ah! »

« Libidinoso! »

« Se non ero io era un altro... Perciò... Non doveva nascere femmina... »

« Se ti udisse... Oh! eccolo!»

« Chi? »

« Il Nazareno che ha stregato le nostre dame. E' alle tue spalle... »

Ennio si volta come avesse alle spalle un aspide. Guarda Gesù che avanza lentamente fra la gente che gli si accalca intorno, povera gente del popolo e anche schiavi di romani, e ghigna : « Quello straccione?! Le donne sono delle depravate. Ma fuggiamo, che non streghi noi pure! Voi» dice finalmente ai poveri suoi schiavi rimasti tutto il tempo sotto i loro carichi, simili a cariatidi per le quali non c'è pietà «voi: andate a casa e lesti, chè avete perso tempo fino ad ora e i preparatori attendono le spezie, i profumi. Di corsa! E ricordatevi che c'è la sferza se tutto non è pronto al tramonto. »

Gli schiavi vanno via di corsa e più lentamente li segue il romano con due amici...

Gesù si avanza. Mesto, perchè ha sentito la finale della conversazione di Ennio, e dall'alto della sua statura guarda con infinita compassione gli schiavi correnti sotto il loro peso. Si volge intorno, cerca altri volti di schiavi di romani... Ne vede alcuni, trepidanti fra la paura di esser sorpresi dagli intendenti o scacciati dagli ebrei, mescolati fra la turba che lo stringe, e dice fermandosi : « Non vi è alcuno di quella casa fra voi? »

« No, Signore. Ma li conosciamo » rispondono gli schiavi presenti.

« Matteo, da' loro abbondante obolo. Lo spartiranno coi compagni perchè sappiano che c'è chi li ama. E voi sappiate, e ditelo agli altri, che con la vita cessa soltanto il dolore per quelli che furono buoni e onesti nelle loro catene, e col dolore la differenza fra ricchi e poveri, fra liberi e schiavi. Dopo c'è un unico e giusto Iddio per tutti, il Quale, senza tener conto di censo; o di catene, darà premio ai buoni e castigo ai non buoni. Ricordatevelo. »

« Sì₃ o Signore. Ma noi della casa di Claudia e Plautina siamo abbastanza felici, come quelli di Livia e Valeria, e ti benediciamo perchè Tu ci hai migliorato la sorte » dice un vecchio che da tutti è ascoltato come un capo.

« Per mostrarmi che mi avete gratitudine siate sempre più buoni, e avrete il vero Dio a vostro eterno Amico. » E Gesù alza la mano come per licenziare e benedire, e poi' si addossa ad una colonna e inizia a parlare fra l'attento silenzio della folla. Nè già gli schiavi si allontanano, ma restano, ascoltando le parole uscenti dalla bocca divina.

« Udite.

Un padre di molti figli dette ad ognuno di essi, divenuti adulti, due monete di molto valore e disse loro : “ Io non intendo più lavorare per ognuno di voi. Ormai-siete in età di guadagnarvi la vita. Perciò dò ad ognuno uguale misura di denaro perchè lo impiegate come più vi piace e a vostro utile. Io resterò qui in attesa, pronto a consigliarvi, pronto anche ad aiutarvi se per involontaria sciagura perdeste in tutto o in parte il denaro che orà vi dò. Però ricordatevi bene che sarò inesorabile per chi lo disperde con malizia volontaria e per i fannulloni che lo consumano o lo lasciano quale è con l'ozio e coi vizi. A tutti ho insegnato il Bene e il Male. Non potete perciò dire che andate ignoranti incontro alla vita. A tutti ho dato esempio di operosità saggia e giusta e di vita onesta.

Perciò non potete dire che vi ho corrotto lo spirito col mio mal esempio. Io ho fatto il mio dovere. Ora voi fate il vostro chè scemi non siete nè impreparati, nè analfabeti. Andate” e li licenziò rimanendo solo, in attesa, nella sua casa.

I figli si sparsero per il mondo. Avevano tutti le stesse cose: due monete di gran valore di cui potevano liberamente disporre, e un più grande tesoro di salute, energia, cognizioni ed esempi paterni. Perciò avrebbero dovuto riuscire tutti ad un modo. Ma che avvenne? Che fra i figli, chi bene usò delle monete e si fece presto un grande e onesto tesoro con il lavoro indefesso e onesto e una vita morigerata, regolata sugli insegnamenti paterni; e chi sulle prime fece onestamente fortuna, ma poi la disperse con l'ozio e le crapule; e chi fece denaro con usure o commerci indegni; e chi non fece nulla perchè fu inerte, pigro, incerto, e finì le monete di molto valore senza aver ancora potuto trovare un'occupazione qualsiasi.

Dopo qualche tempo il padre di famiglia mandò servi in ogni dove, là dove sapeva essere i suoi figli, e disse ai servi: “Direte ai miei figli di radunarsi nella mia casa. Voglio mi rendano conto di cosa hanno fatto in questo tempo, e rendermi conto da me stesso delle loro condizioni ”. E i servi andarono per ogni dove e raggiunsero i figli del loro padrone, fecero l'ambasciata e ognuno tornò indietro col figlio del padrone che aveva raggiunto.

Il padre di famiglia li accolse con molta solennità. Da padre, ma anche da giudice. E tutti i parenti della famiglia erano presenti, e coi parenti gli amici, i conoscenti, i servi, i compaesani, e quelli dei luoghi limitrofi. Una solenne adunanza. Il padre era sul suo scanno di capo famiglia, intorno a semicerchio tutti i parenti, amici, conoscenti, servi, compaesani e limitrofi. Di fronte, schierati, i figli.

Anche senza interrogazioni il loro aspetto diverso dava risposta sulla verità. Coloro che erano stati operosi, onesti, morigerati e avevano fatta santa fortuna, avevano, l'aspetto florido, pacifico, e benestante di chi ha larghi mezzi, buona salute e serenità di coscienza. Guardavano il padre con un sorriso buono, riconoscente, umile ma insieme trionfante, splendente della gioia di avere onorato il padre e la famiglia e di essere stati buoni figli, buoni cittadini e buoni fedeli. Quelli che avevano sciupato nell'ignavia o nel vizio i loro averi stavano mortificati, mogi, sparuti nell'aspetto e nelle vesti, coi segni delle crapule e della fame chiaramente

impressi su tutti loro. Quelli che avevano fatto fortuna con delittuose manovre avevano l'aggressività, la durezza, sul volto, lo sguardo crudele e turbato di belve che temono il domatore e che si preparano a reagire...

Il padre iniziò l'interrogatorio da questi ultimi : “ Come mai, voi che eravate di così sereno aspetto quando partiste, ora parete fiere pronte a sbranare? Da dove vi viene quell'aspetto? ”

“ La vita ce lo ha dato. E la tua durezza di mandarci fuori di casa. Tu ci hai messo a contatto col mondo ”.

“ Sta bene. E che avete fatto nel mondo? ”

“ Ciò che potemmo per ubbidire al tuo comando di guadagnarci la vita col niente che ci hai dato ”.

“ Sta bene. Mettetevi in quell'angolo... E ora a voi, magri, malati e malvestiti. Che faceste per ridurvi così? Eravate pure sani e ben vestiti quando partiste”.

“ In dieci anni gli abiti si logorano... ” obbiettarono i fannulloni.

“ Non ci sono dunque più telai nel mondo che facciano stoffe per le vesti degli uomini? ”

“ Sì... Ma ci vogliono denari per comperarle... ”

“ Li avevate”.

“ In dieci anni... si sono più che finiti. Tutto ciò che ha principio ha fine ”.

“ Sì, se se ne leva senza mettervene. Ma perchè voi avete soltanto levato? Se aveste lavorato potevate mettere e levare senza che il denaro finisse, ma apzi ottenendo che aumentasse. Siete stati forse malati? ”

“ No, padre ”.

“ E allora? ”

“ Ci sentimmo spersi... Non sapevamo che cosa fare, che fosse buono... Temevamo di far male. E per non fare male non facemmo nulla ”.

“ E non c'era il padre vostro a cui rivolgervi per consiglio? Sono forse stato mai padre intransigente, pauroso? ”

“ Oh! no! Ma ci vergognavamo di dirti: «Non siamo capaci di prendere iniziative \ Tu sei sempre stato così attivo..., Ci siamo nascosti per vergogna ”.

“ Sta bene. Andate nel mezzo della stanza. A voi! E che mi dite voi? Voi che all'aspitto .della fame unite quello della malat

tia? Forse che il troppo lavoro vi ha resi malati? Siate sinceri e non vi sgriterò”.

Alcuni degli interpellati si gettarono in ginocchio battendosi il petto e dicendo: “Perdonaci, o padre! Già Dio ci ha castigati e ce lo meritiamo. Ma tu, che sei padre nostro, perdonaci!... Abbiamo iniziato bene; ma non abbiamo perseverato. Trovandoci facilmente ricchi dicemmo: * Orbene, ora godiamo un po’, come ci suggeriscono gli amici, e poi torneremo al lavoro e rifaremo il disperso’. E volevamo fare così, in verità. Tornare alle due monete e poi rifarle fruttare, come per giuoco. E per due volte (dicono due) per tre (dice uno) ci riuscimmo. Ma poi la fortuna ci abbandonò... e consumammo tutto il denaro”.

“ Ma perchè non vi siete ripresi dopo la prima volta? ”

“ Perchè il pane speziato del vizio corrompe il palato, e non si può più farne senza... ”

“ C’era vostro padre... ”

« E’ vero. E a te sospiravamo con rimpianto e nostalgia. Ma noi ti abbiamo offeso... Supplicavamo il Cielo di ispirarti di chiamarci per ricevere il tuo rimprovero e il tuo perdono; questo chiedevamo e chiediamo, più delle ricchezze che non vogliamo più perchè ci hanno traviato”.

“ Sta bene. Mettetevi voi pure presso quelli di prima, al centro della stanza. E voi, malati e poveri come questi, ma che tacete e non mostrate dolore, che dite? ”

■“ Ciò che dissero i primi. Che ti odiamo perchè col tuo imprudente agire ci hai rovinato. Tu che ci conoscevi non dovevi lanciarci nelle tentazioni. Ci hai odiato e ti odiamo. Ci hai fatto questo tranello per liberarti di noi. Sii maledetto ”.

“Sta bene. Ancate coi primi in quell’angolo. Ed ora a voi, floridi, sereni’, ricchi figli miei. Dite. Come siete giunti a questo? ”

Mettendo in pratica i tuoi insegnamenti, esempi, consigli, ordini, tutto. Resistendo ai tentatori per amore di te, padre benedetto che ci hai dato la vita e la sapienza”.

“ Sta bene. Venite alla mia destra e udite tutti il mio giudizio e la mia difesa. Io ho dato a tutti ad un modo di denaro e di esempio e sapienza. I miei figli hanno risposto in maniere diverse. Da un padre lavoratore, onesto, morigerato, sono usditi dei simili a lui, poi degli oziosi, dei deboli facili a cadere in tentazione, e dei crudeli che odiano il padre, i fratelli e il prossimo su cui, anche

se ^{non} * ^o dicono lo so, hanno esercitato usura e delitto. E nei deboli e negl oziosi ci sono i pentiti e gli impenitenti. Ora io giudico* Perfetti già sono alla mia destra, pari a me nella gloria corneale opere; i pentiti staranno di nuovo, come fanciulli ancora da istruirsi, soggetti fino a che non avranno raggiunto il grado di capacità che li faccia di nuovo adulti; gli impenitenti e colpevoli siano gettati fuori dai miei confini e perseguitati dalla maledizione di chi non è più loro padre, perchè il loro odio per me annulla i rapporti della paternità e della figliolanza fra noi². Però ricordo a tutti che ognuno si è fatto la sua sorte, perchè io ho dato a tutti le stesse cose che, nei riceventi, hanno prodotto quattro diverse sorti, e non posso essere accusato di aver voluto il loro male

La parabola è finita, o voi che avete ascoltato. Ed ora vi dò i paragoni di essa.

Il Padre dei Cieli è adombrato dal padre di numerosa famiglia. Le due monete date dal padre a tutti i figli prima di mandarli nel mondo sono il tempo e la libera volontà che Dio dà ad ogni uomo perchè li usi come meglio crede, dopo essere stato ammaestrato ed edificato con la Legge e gli esempi dei giusti.

A tutti uguali doni. Ma ogni uomo li usa come la sua volontà vuole. Chi tesorizza il tempo, i mezzi, l'educazione, il censo, tutto, nel bene e si mantiene sano e santo, ricco di moltiplicata ricchezza. Chi comincia bene e poi si stanca e disperde. Chi non fa nulla pretendendo che gli altri facciano. Chi accusa il Padre dei suoi errori; chi si pente, disposto a riparare; chi non si pente e accusa e maledice come se la sua rovina fosse stata forzata da altri.

E Dio ai giusti dà subito premio; ai pentiti misericordia e tempo di espiare per giungere al premio per il loro pentimento ed espiazione; e dà maledizione e castigo a chi calpesta l'amore con l'impenitenza conseguente al peccato *. A ognuno dà il suo.

Non disperdete dunque le due monete: il tempo e il libero arbitrio, ma usateli con giustizia per essere alla destra del Padre, e se avete mancato pentitevi e abbiate fede nel Misericordioso Amore ⁴.

Andate. La pace sia con voi! »

¹ <vedi: nota 11 a pag. 341 del 3° volume, e le altre note ivi richiamate>

* < come la precedente nota 2; vedi inoltre: nota 3 a pag. 586 del 3® volume >

⁴ <vedi : nota 4 a pag. 766 >

Li benedice e li guarda allontanarsi sotto il sole che innonda piazza e vie. Ma gli schiavi sono ancora là...

«Ancor qui, poveri amici? E non sarete puniti?»

«No, Signore, se diremo che abbiamo udito Te. Le nostre padrone ti venerano. Dove andrai ora, Signore? Ti desiderano da tanto...»

«Presso il cordaio del porto. Ma parto questa sera, e le vostre padrone saranno alla festa...»

«Lo diremo ugualmente. Ce lo hanno ordinato di segnalare ogni tuo passaggio da mesi e mesi.»

«Va bene. Andate. E voi pure fate buon uso del tempo e del pensiero che è sempre libero anche se l'uomo è in catene.»

Gli schiavi si curvano fino a terra e se ne vanno verso i quartieri romani. Gesù e i suoi, per una vietta modesta, verso il porto.

117. «LA SAGGEZZA, ESSENDO FORMA DI SANTITÀ, DA LUMINOSITÀ' DI GIUDIZIO »

La saggezza essendo forma di santità dà luminosità di giudizio

Gesù è ospitato presso l'umile famiglia del cordaio. Una casetta bassa e salmastro, prossima come è alle acque marine. Sul dietro della casa, dei magazzini poco olezzanti dove si scaricano le merci prima che vengano rilevate dai diversi acquirenti. Sul davanti una via polverosa, solcata da ruote pesanti, rumorosa per gli scaricatori, i monelli, i carrettieri, i marinai che vanno e vengono senza sosta. Oltre la via una piccola darsena, dall'acqua oleosa per i detriti gettati in essa e per la sua immobilità. Dalla darsena parte un piccolo porto canale che sfocia nel vero porto ampio, e capace di accogliere i navigli grossi. Sul lato d'occidente, un piazzale renoso dove si fa la corda fra un grande cigolio di verricelli di torsione girati a mano. Al lato d'oriente un altro piazzetto, molto più piccolo e ancor più rumoroso e disordinato dove uomini e donne rabberciano reti e vele. E poi casupole basse e salmastrose, piene di ragazzini seminudi.

Non si può certo dire che Gesù abbia scelto un alloggio signorile. Mosche, polvere, fracasso, odore di maretta stagnante, odore di canapa messa a bagno prima di usarla, sono sovrani in quel luogo. E il Re dei re, sdraiato con i suoi apostoli su dei mucchi di canapa da lavorare, dorme stanco in quel povero ambiente, mezzo ripostiglio, mezzo magazzino, che è sul dietro della casetta e dal quale si entra per una porta nera come il catrame nella cucina ancor essa nera, e per una porta tarlata e corrosa dalla polvere e dal salmastro che la fanno di un bianco-grigio di pomice, si esce sulla piazza dove si fa la corda e da dove vengono fetori di canapa in macero.

Il sole martella sulla piazza nonostante quattro enormi platani, due a un capo, due all'altro della piazza rettangolare, sotto i quali sono i verricelli per attorcigliare la canapa. Non so se dico bene per nominare l'arnese usato. Gli uomini, ricoperti di una tunica ridotta proprio all'essenziale per coprire ciò che decenza impone, bagnati di sudore come se fossero sotto una doccia, girano, girano¹¹⁷

117. SCRITTO IL 1° MAGGIO 1946. A, 8350-8372

il loro verricello per moto continuo come per una condanna di galleggi... Non parlano altro che per dire le indispensabili parole inerenti al lavoro. Perciò, tolto il cigolio delle ruote dei verricelli, e quello della canapa stirata nella torsione, non c'è altro rumore sulla piazza, strano contrasto con il rumore degli altri luoghi che circondano la casa del cordaio.

Perciò è sorprendente, come cosa impensata, l'esclamazione di uno dei cordai: «Delle donne?! A queste ore tremende?! Guardate! Vengono proprio qui...»

« Avranno bisogno di corde per legare i mariti... » motteggia un giovane cordaio.

Possono aver anche bisogno di canapa per dei lavori. »

« Uh! della nostra, così rozza, quando c'è chi la dà pettinata!? »

« Costa meno la nostra. Vedi? Sono povere... »

« Però ebree non sono. Vedi il mantello diverso... »

« Saranno non ebree. C'è un po' di tutto in Cesarea, ormai... »

«Forse cercano il Rabbi. Saranno malate... Vedi come stanno tutte coperte, anche con questo caldo...»

« Purché non siano lebbrose... Miseria sì, ma lebbra no; non la voglio neppure per rassegnazione a Dio » dice il cordaio al quale tutti ubbidiscono.

« Ma lo senti il Maestro? : “ Occorre accettare tutto ciò che Dio manda. »

« Ma la lebbra non la manda Dio. La mandano i peccati, i vizi e i contagi... »

Le donne sono arrivate alle spalle, non di questi che parlano e che sono al lato estremo della piazza, ma di quelli che sono dal lato della casa, i più prossimi perciò a raggiungersi, e una si curva a dire qualcosa ad uno dei cordai, che si volta stupito e resta lì come ebete.

c Andiamo un po' a sentire... Così coperte... Mi ci mancherebbe lebbra in casa, con tutti quei figli che ho!... » dice il cordaio padrone sospendendo di girare il verricello e avviandosi. I suoi compagni lo seguono...

«Simone, questa donna vuole qualcosa, ma parla straniero. Senti un po' tu che hai navigato » dice quello al quale si è rivolta la donna.

« Che vuoi? » interroga rude il cordaio cercando di vederla attraverso il bisso tinto di scuro che le scende sul viso.

E in un greco purissimo la donna risponde: «Il Re d'Israele. Il Maestro. »

«Ah! ho capito. Ma... siete lebbrose?»

« No. »

« Chi me lo assicura? »

« Egli stesso. Chiedi a Lui. »

L'uomo è incerto... Poi dice : « Bene. Farò un atto di fede e Dio mi proteggerà... Lo vado a chiamare'. State lì. »

Le donne, quattro, non si muovono, gruppo bigastro e muto, guardato con stupore e con ben chiaro timore dai cordai che si sono radunati a qualche passo di distanza.

L'uomo va nel magazzino e tocca Gesù che dorme. « Maestro... Vieni fuori. Ti cercano. »

Gesù si destà e si alza subito chiedendo : « Chi? »

« Mah!... Delle donne greche... tutte coperte... Dicono che non sono lebbrose e che Tu me lo puoi assicurare... »

« Vengo subito » dice Gesù allacciandosi i sandali che si era tolti e allacciando la veste al sommo del collo, e riannodandosi la cintura che si era levata per essere più libero nel sonno. Ed esce col cordaio. Le donne fanno per venirgli incontro.

« State lì, vi dico! Non voglio che camminiate dove giocano i miei bambini... Prima voglio che Lui dica che siete sane. »

Le donne si fermano. Gesù le raggiunge. La più alta, non quella che ha parlato prima in greco, dice sottovoce una parola. Gesù si volge al cordaio : « Simone, puoi stare tranquillo. Le donne sono sane e ho bisogno di ascoltarle in pace. Posso entrare nella casa?... »

« No. C'è la vecchia ciarlera e curiosa più di una gazza. Va' là in fondo : sotto la tettoia delle vasche. C'è anche uno stanzino. Là sei solo e in pace. »

« Venite... » dice Gesù alle donne. E con esse va in fondo alla piazza, sotto la tettoia fetente, dentro lo stanzino stretto come una cella, dove sono attrezzi rotti, cenci, scarti di canapa, ragnatele gigantesche, e dove l'odore del macero e della muffa mordono in gola tanto sono acuti. Gesù, che è molto serio e pallido, ha un breve sorriso dicendo: «Non è luogo consono ai vostri gusti... Ma non ho altro... »

« Non vediamo il luogo perchè vediamo Chi lo abita in questo momento» risponde Plautina levandosi velo e mantello, imitata

dalle altre che sono Lidia, Valeria e la liberta Albula DonutiUs.

«Da ciò arguisco che nonostante tutto voi mi credete ancora un giusto.»

« Di più che un giusto. E Claudia ci manda appunto perchè ti crede più che un giusto e non tiene conto delle parole udite. Però ne vuole conferma da Te per darti raddoppiata venerazione. »

« O levarmela, se le appaio come vollero illustrarmi. Ma rassicuratela. Io non ho mire umane. Il mio ministero e il mio desiderio è tutto e soltanto soprannaturale. Voglio, sì, riunire in un unico regno tutti gii uomini. Ma che degli uomini? La carne e il sangue? No. Quello lo lascio, materia labile, alle labili monarchie, agli incerti imperi. Io voglio riunire sotto il mio scettro soltanto gli spiriti degli uomini, spiriti immortali in un regno immortale. Io ripudio ogni altra versione della mia volontà, data da chicchessia, diversa a questa. E vi prego credere, e dire a colei che vi manda, che la Verità non ha che una sola parola... »

« Il tuo apostolo parlava con tale sicurezza... »

«E' un fanciullo esaltato. Va ascoltato per tale. »

« Ma ti nuoce! Rimproveralo... Scaccialo... »

« E la mia misericordia dove sarebbe allora? Egli fa ciò per un errato amore. Non devo compatire perciò? E che si muterebbe se Io lo scacciassi? Egli farebbe doppio male a lui e a Me. »

« Allora ti è come una palla al piede!... »

« Mi è come un infelice da redimere... »

Plautina cade a ginocchio tendendo le braccia e dicendo : « Ah! Maestro grande più d'ogni altro, -come è facile crederti santo quando si sente il tuo cuore nelle tue parole! Come è facile amarti e seguirti per questa tua carità che è ancor più grande della tua intelligenza! »

« Non più grande. Ma più comprensibile per voi... che avete 1 intelletto impedito da troppi errori e non siete generose nello spogliarlo di tutto per accogliere il Vero. »

« Hai ragione. Sei indovino come sei saggio. »

« La saggezza essendo forma di santità dà sempre luminosità di giudizio, sia su eventi passati o presenti, sia su premonizione di eventi futuri. »

.< Perciò i vostri profeti... »

« Erano dei santi. Dio si comunicava perciò ad essi con pienezza grande. »

« Erano santi perchè erano di Israele? »

« Erano santi perchè d'Israele e perchè erano giusti nelle loro azioni. Perchè non tutto Israele è e fu santo, pur essendo Israele. Non è l'appartenenza casuale ad un popolo o a una religione che può fare santi. Queste due cose possono aiutare grandemente ad esserlo. Ma non sono il fattore assoluto della santità. »

« Quale è allora il fattore? »

« La volontà dell'uomo. La volontà che conduce le azioni dell'uomo a santità se è buona, a nequizia se è cattiva¹. »

« Allora... non è detto che dei giusti non siano anche fra noi. » « Non è detto. Anzi certo dei giusti sono fra i vostri antenati, e certo ve ne saranno anche fra i viventi. Perchè sarebbe troppo orrendo che tutto il mondo pagano fosse di demoni. Coloro che fra voi sentono attrazione al Bene, alla Verità, e ripugnanza al Vizio, e fuggono le male azioni come avvivalenti l'uomo, credete che sono già sul sentiero della giustizia. »

« Allora Claudio... »

« Sì. E voi. Perseverate. »

« Ma se si dovesse morire prima di essere... convertite a Te?... A che gioverebbe essere state virtuose?... »

« Dio è giusto nel giudicare. Ma perchè tergiversare a venire al Dio vero? »

Le tre dame curvano il capo... Un silenzio... E poi la grande confessione che sarà quella che darà spiegazione di tante crudeltà e resistenze romane verso il Cristianesimo... « Perchè ci parrebbe, facendolo, di tradire la Patria... »

« Servireste la Patria invece, facendola moralmente e spiritualmente più grande perchè forte del possesso e della protezione di Dio oltre che del suo esercito e delle sue ricchezze: Roma, l'Urbe mondiale, Urbe della Religione universale!... Pensate... »

Un silenzio...

Poi Livia, arrossendo come una fiamma, dice : « Maestro, tempo fa cercavamo di Te anche nelle pagine del nostro Virgilio. Perchè per noi hanno più valore le... profezie dei vergini da ogni fede d'Israele che quelle dei vostri profeti, nei quali possiamo sentire la suggestione di credenze millenarie... E fra noi si discusse... Confrontando i diversi che in ogni tempo, nazione e religione ti hanno

¹ <vedi: nota 4 a pag. 766 >

presentito. Ma nessuno così giustamente ti ha sentito come Virgilio nostro... Quanto parlammo quel giorno anche con Diomede, il liberto greco, astrologo, caro a Claudia! Egli sosteneva che ciò avvenne perchè più vicini erano i tempi, e gli astri parlavano con le loro congiunzioni... E ad appoggio della sua tesi portava il fatto dei tre Saggi dei tre paesi d'Oriente, venuti ad adorarti infante, provocando l'eccidio di cui Roma inorridì... Ma non ne fummo persuase perchè.... in oltre cinquant'anni nessuno più dei sapienti di tutto il mondo parlò di Te per voce d'astri, benché più vicini ancora alla tua manifestazione attuale. Claudia esclamò : " Ci vorrebbe il Maestro! Egli darebbe la parola di verità e sapremmo il luogo e il destino immortale del nostro massimo poeta! " Vorresti dirci... per Claudia... Un dono per mostrarci che non ti è invisa per il suo dubbio su Te... »

«Ho compreso la sua reazione di romana, e non le ho serbato rancore. Rassicuratela. E udite. Virgilio non fu grande unicamente come poeta, non è vero?»

« h! no! Anche come uomo. In mezzo ad una società già corrotta e viziosa egli fu luminoso di purezza spirituale. Nessuno può aver avuto un simile lussurioso, amante di orgie e di licenze. I suoi seri sono casti, ma più casto ebbe il cuore. Tanto che nei luoghi a cui più abitati veniva detto " la virginella " con scherno dai viziosi con venerazione dai buoni. »

tufosa .^{*n} l'anima limpida di uomo casto non avrà po-
fetta nnn GrS1¹ 10 ancile se quell'uomo era pagano? La Virtù per- furono
•ama d virtuoso? E se amore e vista del Vero gli
avuto un lam^{S1} r^{Gr} *a οεζζα Pura del suo spirito, non potrà aver che si
disvela[^] i ^{προκε?}^{ia} Profezia che altro non è che verità sprone ad
una[^]tr menta di conoscere il Vero per premio e per «Allora ¹ Sempre
maggiore?»

«Usuami Profetò realmen te? » una pagina che*TM' &CCesa di purezza e
di genio salì a conoscere gano e giusto uno^{l n°}Uarda_{ed e}gH Pùò
essere detto il poeta pa- sue virtù.» 'P^lrito profetico e precristiano
per premio alle

«Ho detto: ^ avra Premio?»
dandovi al suo li:m;? e t^Uslo^- Ma voi non imitate il poeta fer- os
rata pe,r intuito e • rocedete» perchè a voi la Verità non si è m Purte,
ma completa, e vi ha parlato.»

« Grazie, Maestro... Ci ritiriamo. Claudia ci ha detto di chiederti se ti può essere utile in cose morali » dice Plautina senza dare risposta in merito.

« E vi ha detto di dirmelo, se Io non ero un usurpatore... »

« Oh! Maestro! Come lo sai? »

« Sono più di Virgilio e dei profeti... »

« E' véro! Tutto è vero! Possiamo servirti?... »

« Per Me non ho necessità che di fede e amore. Ma c'è una creatura che è in grande pericolo e che avrà l'anima uccisa questa sera. Claudia potrebbe salvarla. »

« Qui? Chi? Uccisa l'anima? »

« Un vostro patrizio dà una cena e... »

« Ah! sì! Ennio Cassio. Anche mio marito è invitato... » dice Livia.

« E anche il mio... E noi pure, veramente. Ma poiché Claudia se ne astiene noi pure ce ne asterremo. Avevamo deciso di ritirarci subito dopo la cena, nel caso vi fossimo andate... Perchè... le nostre cene terminano in orgie... che non possiamo sopportare più... E con sdegno di mogli trascurate vi lasciamo rimanere i mariti... » dice Valeria severa.

« Non con sdegno... Con pietà della loro miseria morale... » corregge Gesù.

« E' difficile, Maestro... Sappiamo ciò che avviene là dentro... »

« Io pure so tante cose che avvengono nei cuori... eppure perdono... »

« Tu sei santo... »

« Voi dovete divenirlo. Per mio desiderio e per pungolo della vostra volontà... »

« Maestro!... »

« Sì. Potete dire di essere felici come prima di conoscermi, felici della povera felicità bruta, sensuale di pagane che ignorano di essere più di una carne, ora che sapete un poco di Sapienza?... » « No, Maestro. Lo confessiamo. Siamo scontente, inquiete come uno che cerca un tesoro e non lo trova. »

« E vi è davanti! Ciò che vi fa inquiete è l'anelito del vostro spirito alla Luce, la sua insopportanza del vostro ritardare... a dare allo spirito ciò che esso vi chiede... »

Un silenzio... Poi ancora Plautina, senza rispondere in merito, dice : « E che potrebbe fare Claudia? »

«Salvare quella creatura. Una fanciulla comperata per godimento dal romano. Una vergine che domani non sarà più tale. »

« Se egli l'ha comperata... gli appartiene. »

« Non è un mobile. Dentro la materia vi è uno spirito... »

« Maestro... le nostre leggi... »

« Donne : la Legge di Dio!... »

« Claudia non va alla festa... »

« Non le dico di andarvi. Vi dico di dirle : “ Il Maestro, per avere certezza che Claudia non lo incolpa, le chiede aiuto per quest'anima fanciulla ”... »

« Lo diremo. Ma non potrà nulla... Schiava acquistata... oggetto di cui si può disporre... »

« Il Cristianesimo insegnerebbe che lo schiavo ha un'anima pari al Cesare, migliore nella più parte dei casi, e che quell'anima appartiene a Dio, e chi la corrompe è maledetto. » Gesù è imponente nel dire ciò.

Le donne ne sentono l'impero e la severità. Si inchinano senza obbligarsi. Si rimettono i mantelli e i veli e dicono : « Riferiremo. Salve, Maestro. »

« Addio. »

Le donne escono nella piazza calda. Ma Plautina si volge e dice : « Per tutti eravamo donne greche. Intendi? »

« Intendo. Andate sicure. »

Gesù resta sotto il basso portico ed esse vanno per la strada fatta nel venire.

I cordai tornano al loro lavoro...

Gesù torna lentamente al magazzino. È pensoso. Non si sdraiava più. Seduto su un mucchio di corde arrotolate prega intensamente... Gli undici continuano a dormire pesantemente...

Passa del tempo così... Un'ora circa. Poi il cordaio mette dentro il capo e fa cenno a Gesù di venire sulla porta. « C'è uno schiavo. Ti vuole. »

Lo schiavo, un numido, è fuori nella piazza ancora assolata. Si inchina e senza parlare dà una tavoletta cerata. Gesù lecca e dice : « Dirai che attenderò fino all'alba. Hai capito? » L'uomo assente col capo, e per far capire perchè non parla apre la bocca mostrando la lingua mozza. « Infelice! » dice Gesù carezzandolo.

Lo schiavo ha due lacrime che rotolano sulle guancie nere e

prende la mano bianca fra le sue nere di² grossa scimmia e se la passa sul volto, la bacia, se la mette sul cuore e poi si getta a terra. Prende il piede di Gesù e se lo posa sul capo... Tutto un linguaggio di gesti per dire la sua riconoscenza per quel gesto di amore pietoso... E Gesù ripete : « Infelice! » ma non fa il gesto che risana.

Lo schiavo si rialza e riuole la tavoletta cerata... Claudia non vuole lasciare tracce del suo contatto epistolare... Gesù sorride e rende la tavoletta. Il numido parte e Gesù va presso il cordaio.

- « Devo rimanere sino all'alba... Lo concedi?... »
- « Tutto ciò che vuoi. Mi spiace di esser povero... »
- « Mi piace che tu sia onesto. »
- « Chi erano quelle donne? »
- « Straniere bisognose di consiglio. »
- « Sane? »
- « Come Me e te. »
- « Ah! bene!... Ecco i tuoi apostoli... »
- Infatti, sfregandosi gli occhi, stirandosi, ancor mezzi assonnati, gli undici escono dal magazzino venendo verso il Maestro.
- « Maestro... bisognerà cenare se vuoi partire a sera... » dice Pietro
- « No. Non parto più sino all'alba. »
- « Perchè? »
- « Perchè sono stato pregato di fare così. »
- « Ma perchè? Da chi? Era meglio camminare di notte. Ormai è luna nuova... »

Spero di salvare una creatura... E ciò è più luminoso della luna e più refrigerante per Me delle frescure della notte. »

Pietro lo tira in disparte: « Che è avvenuto? Hai visto le romane? Che umore hanno? Sono loro che si convertono? Dammelo... »

Gesù sorride : « Se mi lasci rispondere te lo dirò, curiosissimo uomo. Ho visto le romane. Non vanno che lentamente alla Verità. Ma non retrocedono. E' già molto. »

- « E... per quello che diceva Giuda... Che c'è? »
- « Che continuano a venerarmi come un saggio. »
- « Ma... per Giuda? Non è in causa lui?... »

² di : D2, così simili a quelle di ima

« Sono venute a cercare Me, non lui... »

« Ma allora perchè lui ha avuto paura di incontrarle? Perchè non voleva che Tu venissi a Cesarea? »

« Simone, non è la prima volta che Giuda ha strani capricci... » « Questo è vero. E... vengono questa notte le romane? »

« Sono già venute. »

« E allora perchè aspettiamo l'alba? »

« E perchè sei tanto curioso? »

« Maestro, sii buono... Dimmi tutto. »

« Sì. Per levarti ogni dubbio... Hai sentito tu pure i discorsi di quei tre romani... »

« Sì. Immondi! Peste! Demoni! Ma che c'entriamo noi?... Ah! capisco! Le romane vanno alla cena e poi vengono a chiedere perdono di essere state nelle immondezze... Mi meraviglio che Tu vi aderisci. »

« Mi meraviglio che tu faccia giudizi temerari! »

« Perdonami, Maestro! »

« Sì. Ma sappi che le romane non vanno alla cena e che Io ho chiesto a Claudia di intervenire per quella fanciulla... »

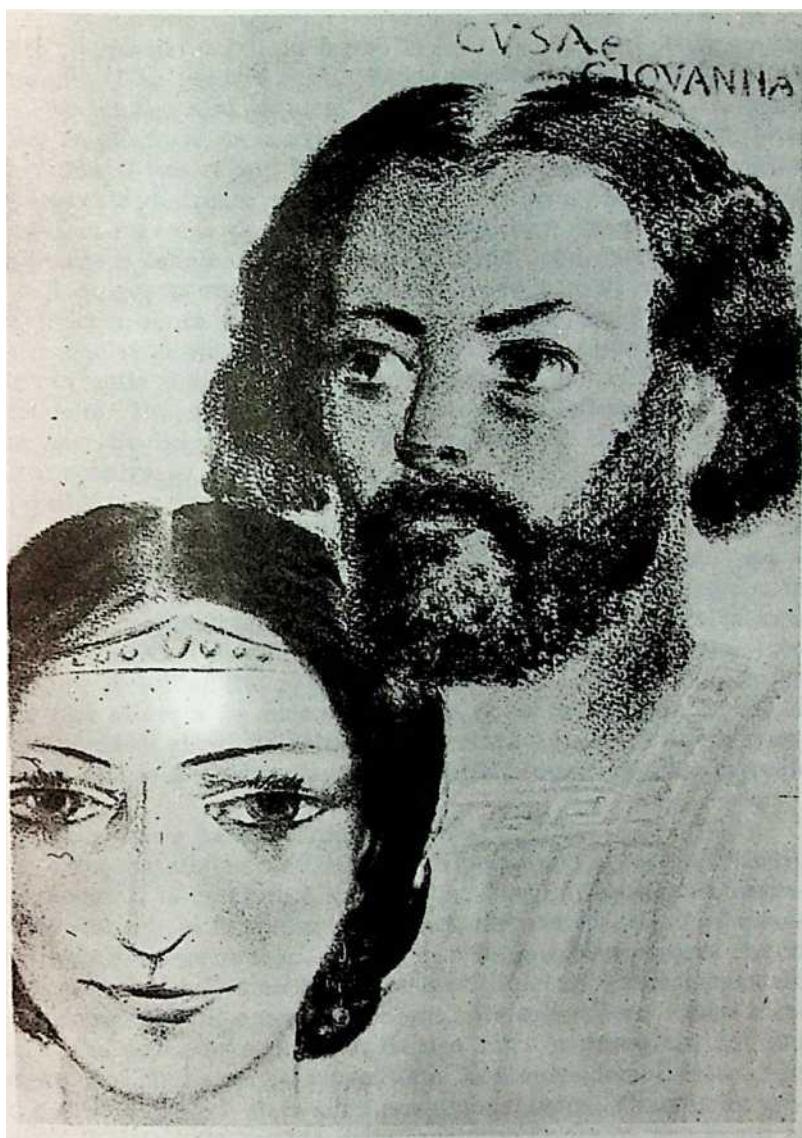
« Oh! ma non può nulla Claudia! La fanciulla è comperata dal romano, e lui può tutto su lei! »

« Ma Claudia può molto sul romano. E Claudia mi ha mandato a dire di attendere fino all'alba per partire. Non altro. Sei contento? »

« Sì, Maestro. Ma intanto non hai riposato... Vieni ora... Sei così stanco! Vigilerò io che ti lascino in pace... Vieni, vieni... » e amorosamente tirannico lo tira, lo spinge, lo obbliga a sdraiarsi di nuovo...

E passano le ore. Cala il tramonto, cessa il lavoro, e più forti stridono i fanciulli per le vie e le piazzette e le rondini nel cielo. E poi calano le prime ombre, e le rondini vanno a nido e i bimbi a letto. I rumori cessano uno per uno finché resta soltanto il lieve sciacquo della maretta lungo il canale e il rumore più forte dell'onda sul lido. Le case si chiudono, queste case di lavoratori stanchi, si spengono in esse i lumi, e il riposo scende a far tutti ciechi e muti... lontani... Si alza la luna e nobilita del suo argento anche lo specchio sporco della piccola darsena che ora sembra una lastra d'argento...

Gli apostoli sono di nuovo dormienti sulla canapa... Gesù, se-



TAWIII. CUSA E GIOVANNA

duto su uno dei verricelli fermi, le mani in grembo, prega, pensa, attende... Non perde d'occhio la via che viene dalla città.

La luna si alza, si alza. E' a perpendicolo sul capo. Il mare ha voce più forte, la maretta più forte odore, e il cono della luna che tuffa il suo raggio in mare si fa più ampio, abbraccia tutto lo specchio di fronte a Gesù, si perde sempre più lontano: ima strada di luce che dai confini del mondo pare venire verso Gesù, risalendo il canale, terminando nel bacino della darsena.

E da questa strada si avanza una barca, piccola, bianca. Avanza, avanza, senza lasciare tracce del suo passaggio sulla via acquea che si ricompone dopo il suo passaggio... Risale il canale... Eccola nella darsena silenziosa. Accosta. Si ferma. E tre ombre scendono. Un uomo nerboruto, una donna, e un'esile figuretta fra loro. Si dirigono verso la casa del cordaio. Gesù si alza e va loro incontro.

« La pace a voi. Chi cercate? »

« Te, Maestro » dice Lidia scoprendosi e venendo avanti da sola. E continua: « Claudia ti ha servito. Perchè era giusta cosa e tutta morale. Quella è la fanciulla, Valeria fra qualche tempo la prenderà per bambinaia della piccola Fausta. Ma ti prega intanto di tenerla. Anzi di affidarla a tua Madre o alla madre dei tuoi parenti. E' tutt'affatto pagana. Anzi è più che pagana. Il padrone che l'ha allevata ha messo *Yassoluto nulla* in lei. Non sa nè di Olimpo nè di altro. Ha soltanto un terrore folle degli uomini perchè la vita le si è scoperta tutta, in tutta la sua brutalità, da qualche ora... »

« Oh! triste parola! Troppo tardi? »

« No, materialmente... Ma egli la preparava al suo... diciamo : sacrilegio. E la creatura è spaventata... Claudia l'ha dovuta lasciare per tutta la cena presso quel satiro, riservandosi ad agire quando il vino lo faceva meno capace di riflettere. Non occorre che io ti ricordi che se l'uomo è sempre lubrico nei suoi amori sensuali, lo è sommamente quando è ubbriaco... Ma solo allora è uno zimbello che può essere premuto da una forza e depredato del suo tesoro. E Claudia ne ha approfittato. Ennio desidera il ritorno in Italia, dalla quale è stato allontanato per sfavore... Claudia ha promesso il ritorno in cambio della fanciulla. Ennio ha abboccato al tranello... Ma domani, non più ubbriaco, si ribellerà, la cercherà, farà del chiasso. Vero è che domani Claudia avrà modo di porlo a silenzio. »

«Violenza? No!...»

« Oh! violenza usata a buon fine è utile! Ma non sarà usata... Soltanto Pilato, ancor stupidito dal molto vino bevuto questa sera, firmerà l'ordine per Ennio di andare a riferire a Roma... Ah! Ah!... E al primo naviglio militare egli partirà. Ma intanto... bene è che la fanciulla sia altrove per tema che Pilato si penta e revochi l'ordine... E' tanto incerto! Ed è bene che la fanciulla dimentichi, se può, le lordure umane. Oh! Maestro!... Fummo alla cena per questo... Ma come potemmo andarci a quelle orgie fino a pochi mesi fa senza sentirne nausea? Ne siamo fuggite appena ottenuto lo scopo... Là i nostri mariti emulano i bruti tuttora... Che nausea, Maestro!... E noi dobbiamo riceverli dopo che... dopo che...»

«Siate austere e pazienti. Con l'esempio migliorerete i consorti. »

«Oh! non è possibile!... Tu non sai...» La donna piange più di sdegno che di dolore. Gesù sospira. Lidia riprende: «Claudia ti manda a dire che ha fatto questo per' mostrarti che ti venera come *l'Unico Uomo che meriti venerazione*. E vuole che ti dica che ti ringrazia di averle insegnato il valore di un'anima e della purezza. Se lo ricorderà. Vuoi vedere la fanciulla? »

« Sì. E l'uomo chi è? »

«Il numido muto di cui Claudia si serve nelle cose più segrete. Non c'è pericolo di delazione... Non ha lingua... »

Gesù ripete come nel pomeriggio : « Infelice! » Ma anche ora non fa miracolo.

Lidia va a prendere per mano la fanciulla e quasi la trascina di fronte a Gesù. Spiega : « Sa poche parole latine e meno ancora ne sa di giudee... Una bestiola selvaggia... Unicamente oggetto di piacere. » E alla fanciulla : « Non avere paura. Digli " grazie Egli è che ti ha salvata... Inginocchiatì. Baciagli i piedi. Sù! Non tremare!... Perdona, Maestro! E' terrorizzata dalle ultime carezze- di Ennio ubbriaco... »

« Povera creatura! » dice Gesù posando la mano sul capo velato della fanciulla. « Non temere! Ti condurrò da mia Madre, per qualche tempo. Da una Mamma, capisci? E avrai intorno tanti buoni fratelli... Non temere, figlia mia! »

Cosa c'è nella voce di Gesù e nel suo sguardo? Tutto c'è : pace, sicurezza, purezza, amore santo. La fanciulla lo sente, getta indietro il mantello col cappuccio per guardarla meglio, e la figuretta

esile, di fanciulla appena alle soglie della pubertà, quasi ancora bambina, acerba nelle grazie, innocente nell'aspetto, appare in una veste troppo larga per lei...

« Era seminuda... Le ho dato nella sacca e messo indosso le prime vesti che ho trovato...» spiega Lidia.

« Una bambina! » dice con pietà Gesù. E tendendole la mano chiede : « Vuoi venire con Me, senza paura? »

« Sì, padrone. »

« No. Non padrone. Dimmi : Maestro. »

« Sì, Maestro » dice più sicura la fanciulla e un timido sorriso sostituisce l'espressione di paura che era prima sul volto bianchissimo.

« Sei capace di far molto cammino? »

« Sì, Maestro. »

« Poi riposerai dalla mia Mamma, nella mia casa, in attesa di Fausta... una babinella che amerai molto... Ti piace?»

« Oh! Sì!... » e la fanciulla alza sicura i chiari occhi di un grigio azzurro bellissimo fra le ciglia d'oro, e osa chiedere: «Più quel padrone? » e un lampo di terrore ancora le turba lo sguardo.

« Mai più » torna a promettere Gesù posando di nuovo la mano sui folti capelli di un biondo miele della fanciulla.

« Addio, Maestro. A giorni saremo sul lago noi pure. Forse ci vedremo ancora. Prega per le povere romane. »

« Addio, Livia. Di' a Claudia che queste sono le conquiste che Io pretendo, e non altre. Vieni, fanciulla* Partiremo subito... »

E tenendola per mano si affaccia sulla porta del magazzino chiamando gli apostoli.

Mentre la barca, senza lasciare traccia della sua venuta torna all'aperto mare, Gesù e gli apostoli, con la fanciulla ammantellata in mezzo al gruppo, per le vette periferiche e deserte vanno verso la campagna...

118. LA RELIGIONE E' L'AMORE E IL DESIDERIO DI ANDARE A COLUI IN CUI CREDIAMO

La Religione è l'amore e il desiderio di andare a Colui in cui crediamo

Sono così precoci le albe estive che breve è il tempo che intercorre fra il tramonto della luna e il sorgere del primo alboere. Di modo che, per quanto abbiano camminato solleciti, il periodo più oscuro della notte li sorprende ancora nelle vicinanze della città di Cesarea, nè fa luce sufficiente un ramo di pruno acceso. Occorre sostare per qualche tempo anche perchè la fanciulla, meno usa di loro a camminare nella notte, inciampa sovente nei sassi sepolti a mezzo nel polverume.

«E' meglio fermarsi qualche tempo. La fanciulla non ci vede ed è stanca» dice Gesù.

«No, no, posso... Andiamo lontano, lontano... Potrebbe venire. Di qui siamo passati per venire a quella casa» dice battendo i denti la fanciulla, mescolando ebreo a latino in un nuovo idioma per farsi capire.

«Andremo dietro quegli alberi e non ci vedrà nessuno. Non temere» le risponde Gesù.

«Sì, non temere. Quel... romano a quest'ora è ubbriaco fradicio sotto la tavola... » dice Bartolomeo per rassicurarla.

«E poi sei con noi. Ti vogliamo bene noi! Non ti lasciamo fare del male. Ohè! siamo dodici uomini robusti... » dice Pietro, poco più alto di lei, ma tarchiato per quanto ella è snella, bruciato dal sole quanto lei è di neve, povero fiore cresciuto nell'ombra per essere più solleticante e prezioso.

«Una piccola sorella sei. E i fratelli difendono le sorelle... » dice Giovanni.

La fanciulla, all'estrema fiammella dell'improvvisata torcia, alza sui suoi confortatori le chiare iridi grigioferro intinto appena di azzurro, due limpide iridi ancor lucide del pianto versato nel terrore di poc'anzi... E' sospettosa. Eppure di loro si fida. E passa con gli altri il rigagnolo asciutto oltre la via per entrare in una proprietà che finisce lì in un frutteto folto.¹¹⁸

118. SCRITTO IL 2 MAGGIO 1946. A, 8373-8388

Si siedono al buio. E attendono. Gli uomini dormirebbero forse. Ma ogni rumore fa dare un gemito alla fanciulla e il galoppo di un cavallo la fa aggrappare convulsa al collo di Bartolomeo, che forse, perchè è molto anziano, attira la sua fiducia e confidenza. Perciò è impossibile dormire.

« Ma non temere! Quando sì è con Gesù non succede più nulla di male» dice Bartolomeo.

« Perchè? » domanda la fanciulla tremante e ancora avviticchiata al collo dell'apostolo.

« Perchè Gesù è Dio in Terra, e Dio è più forte degli uomini. »

« Dio? Cosa è Dio? »

« Povera creatura! Ma come ti hanno allevata? Non ti hanno insegnato niente? »

« A tenere bianca la pelle, lucidi i capelli, a ubbidire ai padroni... a dire sempre sì... Ma io non potevo dire di sì al romano... era brutto e mi faceva paura... Tutto il giorno paura... Sempre lì... al bagno, alla vestizione... certi occhi... le mani... oh!... E chi non dice "sì" è bastonato...»

« Non sarai bastonata. Non c'è più il remano nè le sue mani... C'è la pace... » le risponde Gesù.

E gli altri commentano: «Ma è un orrore! Come a bestie di valore, non più che a bestie! E peggio ancora... Perchè una bestia sa almeno che le insegnano ad arare o a portare la sella e il morso perchè quello è il suo ufficio. Ma questa creatura è stata gettata là senza sapere!... »

« Se sapevo mi gettavo in mare. Aveva detto : " Ti farò felice "... »

« Infatti ti ha fatta felice. In maniera che non immaginava. Felice per la Terra e per il Cielo. Perchè conoscere Gesù è felicità » le dice lo Zelote.

Un silenzio in cui ognuno medita sugli orrori del mondo. Poi, sottovoce, la fanciulla chiede a Bartolomeo : « Mi dici cosa è Dio? E perchè Lui è Dio? Perchè è bello e buono? »

« Dio... Come fare a insegnarti tanto a te vuota di ogni idea religiosa? »

« Religiosa? Cosa è? »

« Altissima Sapienza! Io sono come uno che affoga in grande mare! Come faccio davanti a questo abisso? »

« E' tanto semplice, Bartolomeo, ciò che ti pare difficile. E'

un abisso sì, ma vuoto. E tu puoi colmarlo del Vero. Peggio è quando gli abissi sono colmi di fango, veleni, serpi... Parla con la semplicità con cui parleresti ad un infante. Ed ella ti capirà come meglio non farebbe un adulto. »

« Oh! Maestro! Ma non potresti farlo Tu? »

«Lo potrei. Ma la fanciulla accetterà le parole di un suo simile più facilmente che le mie di Dio. E d'altronde... Davanti a questi abissi sarete in futuro, ad empirli di Me. Dovete pure imparare a farlo.»

« E' vero! Mi ci proverò. Senti, fanciulla... Te la ricordi la mamma tu? »

« Sì, signore. Sono fioriti da sette anni i fiori senza di lei. Ma prima ero con lei. »

«Va bene. E la ricordi? Le vuoi bene? »

« Oh! » un singhiozzo unito all'esclamazione dice tutto.

«Non piangere, povera creatura... Senti... L'amore che tu hai per la mamma... »

«...e il padre... e i fratellini...» dice fra i singhiozzi la fanciulla.

«Sì... per la tua famiglia, l'amore per la tua famiglia, il pensiero che hai di essa, il desiderio di tornare ad essa... »

«Mai più!!...»

«Mah!... Tutto questo è una cosa che può essere detta la religione della famiglia. Le religioni, le idee religiose, perciò, sono l'amore, il pensiero e il desiderio di andare dove è Colui o coloro in cui noi crediamo, che noi amiamo e desideriamo. »

«Ah! E se io crederò in quel Dio lì, avrò una religione... E' facile! »

«Bene. Facile che? Avere una religione o credere a quel Dio lì?»

« Questo e quello. Perchè si crede facilmente ad un Dio buono come quello lì. Il romano ne nominava tanti e giurava... Diceva: "per la dea Venere!", "per il dio Cupido". Ma dovevano essere déi non buoni perchè lui faceva cose non buone nel nominarli. »

« Non è stupida la fanciulla » commenta Pietro sottovoce.

« Ma io ancora non so cosa è Dio. Io lo vedo uomo come te... E' un uomo Dio allora. E come si fa a capirlo allora? In che è forte più di tutti? Non ha nè spade nè servi... »

«Maestro, aiutami...»

« Ma no, Natanaele! Insegni così bene... »

« Lo dici per bontà... Vediamo ad ogni modo di andare avanti. Senti, fanciulla... Dio non è uomo. Egli è come una luce, uno sguardo, un suono, così grande che empie cielo e terra e tutto illumina, tutto vede, tutto istruisce e a tutto dà ordine... »

« Anche al romano? Allora non è un Dio buono. Ho paura! »

« Dio è buono e dà buoni ordini e agli uomini aveva dato ordini di non fare guerre, di non fare schiavi, di lasciare le bambine alle madri loro e di non spaventare le fanciulle. Ma gli uomini non ascoltano sempre gli ordini di Dio. »

« Tu sì, però... »

« Io sì. »

« Ma se è più forte di tutti, perché non si fa ubbidire? E come parla se non è uomo? »

« Dio... oh! Maestro!... »

« Va' avanti, Bartolmai. Sei un maestro così saggio, sai dire con tanta semplicità i pensieri più alti, e hai paura? Non sai che lo Spirito Santo è sulle labbra di quelli che insegnano la Giustizia? »

« Sembra così facile quando ti si ascolta... e tutte le tue parole sono qui dentro... Ma a tirarle fuori quando si deve fare ciò che Tu fai!... Oh! miseria di noi poveri uomini! Che maestri da nulla! »

« Riconoscere il nulla vostro predispone lo spirito all'insegnamento dello Spirito Paraclito... »

« Va bene. Senti, bambina. Dio è forte, fortissimo, più di Cesare, più di tutti gli uomini messi insieme coi loro eserciti e macchine di guerra. Ma però non è un padrone spietato-il quale faccia dire sempre di sì, pena la sferza a chi non lo dice. E' un padrone, Iddio. Tuo padre ti voleva bene? »

« Tanto! Mi ha messo nome Aurea Galla perché l'oro è prezioso e Gallia è la patria, e diceva che io ero più cara dell'oro avuto un tempo e della patria... »

« Tuo padre ti bastonava? »

« No. Mai. Anche se ero cattiva mi diceva: "Povera figlia mia!" e piangeva... »

« Ecco! Così fa Dio. E' padre, ci ama e piange se siamo cattivi, ma non ci forza a ubbidirlo. Però chi è cattivo sarà un giorno castigato con supplizi orrendi... »

« Oh! bello! Il padrone che mi ha levata alla madre e portata nell'isola e il romano nei supplizi! E io vedrò? »

« E tu vedrai da vicino a Dio, se in Lui crederai e se sarai buona. Ma per essere buona non devi odiare neppure il romano. » « No? Come faccio?-!... »

« Pregando per lui o... »

« Cosa è pregare? »

« Parlare a Dio dicendogli ciò che vogliamo... »

« Ma io voglio la mala morte per i padroni! » dice con veemenza selvaggia la fanciulla.

« No, non devi. Gesù non ti ama se tu dici così... »

« Perchè? »

« Perchè non si deve odiare chi ci ha fatto del male. »

« Non posso amarli, però... »

« Per ora dimenticali... Cerca di dimenticarli. Poi, quando sarai più... istruita di Dio, pregherai per loro... Dunque dicevamo che Dio è potente ma lascia liberi i suoi figli. »

« Io figlia di Dio? Ho due padri? Quanti figli ha? »

« Tutti gli uomini sono figli di Dio perchè Egli li ha fatti. Vedi le stelle lassù? Lui le ha fatte. E queste piante? Lui le ha fatte. E la terra su cui sediamo, e quell'uccello che canta, e il mare che è tanto grande, tutto e tutti gli uomini. E gli uomini sono più figli di tutto perchè sono figli per quella cosa che si chiama anima e che è luce, suono, sguardo, non grandi come i suoi che empiono tutto il Cielo e la Terra, ma però belli e che non muoiono mai come Egli non muore. »

« Dove è l'anima? Io ce l'ho? »

« Sì. Nel tuo cuore, ed è quella che ti ha fatto capire che il romano era cattivo e che non ti farà certo desiderare di essere come lui. Non è vero? »

« Sì... » La fanciulla riflette dopo l'incerto sì... Poi dice sicura : « Sì! Era come una voce dentro e un bisogno di avere soccorso... e con un'altra voce dentro, ma quella era mia, chiamavo la mamma... perchè io non sapevo che c'era Dio, che c'era Gesù;... Se l'avessi saputo avrei chiamato Lui con quella voce che avevo dentro... »

« Tu hai capito bene, fanciulla, e crescerai nella Luce. Io te lo dico. Credi nel Dio vero, ascolta la voce della tua anima vergine di sapienza acquisita, ma vergine anche di mala volontà, e

avrà in Dio un Padre, e nella morte, che è passaggio dalla Terra al Cielo per quelli che credono al Dio vero e sono buoni, avrà un posto in Cielo, vicino al tuo Signore » dice Gesù posando la mano sul capo della fanciulla, la quale muta posizione e si inginocchia dicendo:

« A Te. E' bello stare con Te. Non ti separare da me, Gesù. Ora so ehj sei e mi prostro. A Cesarea avevo paura di farlo... Ma mi parevi un uomo. Ora so che sei un Dia nascosto in un uomo e mi sei Padre e Protettore. »

«E Salvatore, Aurea Galla.»

« E Salvatore. Mi hai salvata. »

« E più ti salverò. Avrai un nome nuovo... »

« Mi levi il nome che mi ha dato il padre mio? Il padrone nell'isola mi chiamava Aurea Quintillia perchè ei dividevano per colore e per numero e io ero la quinta bionda così... Ma perchè non mi lasci il nome dato dal padre mio? »

«Non te lo levo. Ma al tuo nome antico porterai aggiunto il nome nuovo, eterno. »

« Quale? »

« Cristiana. Perchè il Cristo ti ha salvata. Ma. ecco che albeggia. Andiamo... Vedi, Natanaele, che è facile parlare di Dio agli abissi vuoti... Hai parlato molto bene. La fanciulla si formerà rapidamente nella Verità... Vai avanti con i miei fratelli, Aurea...»

La fanciulla ubbidisce ma con timore. Preferirebbe rimanere presso Bartolomeo, il quale capisce e promette: «Vengo subito io pure. Va', ubbidisci... » E rimasto con Gesù, Pietro, Simone e Matteo, osserva: «Peccato che la tenga Valeria. E' sempre una pagana... »

« Non posso imporla a Lazzaro... »

«C'è Niche, Maestro» suggerisce Matteo.

« E Elisa... » dice Pietro.

« E Giovanna... E' amica di Valeria e Valeria glie la cede certo volentieri. Sarebbe in una casa buona » dice lo Zelote.

Gesù pensa e tace...

«Farai Tu... Io raggiungo la fanciulla che sempre si yolge. Si fida di me perchè vecchio... La terrei... una figlia di più... Ma non è di Israele... » e se ne va, il buono ma troppo israelita Natanaele.

Gesù lo guarda andare e scrolla il capo.

« Perchè quel gesto, Maestro? » chiede lo Zelote.

«Perchè... mi fa pena vedere che anche i saggi sono schiavi delle prevenzioni...»

«Però... sia detto fra noi... Bartolmai ha ragione... e anzi... dovresti provvedere... Ricordati di Sintica e Giovanni... Che non succeda una cosa uguale... Mandala a Sintica... » dice Pietro che ha paura di noie per la paganella fra loro.

«Presto Giovanni sarà morto... Sintica è ancora troppo informe, per essere maestra di una fanciulla quale è questa... Non è ambiente adatto...»

«Eppure non devi tenerla. Pensa che Giuda presto sarà con noi. E Giuda, Maestro, lasciamelo dire, è un lussurioso e un... uno che è facile a parlare per avere degli utili... e ha troppi amici fra i farisei... » incalza lo Zelote.

«Ecco! Simone dice bene! Proprio quello che pensavo io! » esclama Pietro. «Ascoltalo, Maestro!...»

Gesù pensa e tace... Poi dice : « Preghiamo! E il Padre ci aiuterà...¹ » e, in coda agli altri, pregano fervorosamente...

L'alba si muta in aurora... Superano un paesetto, riprendono la via fra le campagne... Il sole si fa forte sempre più. Si fermano a mangiare all'ombra di Un noce gigantesco.

« Sei stanca? » chiede Gesù alla fanciulla che mangia svogliata. «Dillo e ci fermeremo.»

« No, no. Andiamo... »

« Glielo abbiamo chiesto più volte. Ma dice sempre di *₁₀... » dice Giacomo d'Alfeo.

«Posso, posso! Andiamo lontano...»

Riprendono ad andare. Ma Aurea si risovviene. « Ho una borsa. Mi hanno detto le dame : "La darai quando cominciano i monti". I monti sono qui. E la dò. » E fruga nella sacca dove Livia le ha messo qualche indumento... Trae la borsa e la dà a Gesù.

«L'obolo... Non hanno voluto essere ringraziate. Sono migliori di molti fra noi... Prendi, Matteo. E conserva queste monete. Serviranno a elemosine segrete.»

« Non devo dirlo a Giuda di Keriot? »

«No. » *⁶⁶⁹

1 < Questa espressione: * Preghiamo! E il Padre ci aiuterà...> fa capire l'altra, che a volte ricorre in quest'opera: cPregate per Me» (vedi: nota 2 a pag. 669 e le altre.note ivi richiamate). Cioè: Pregate, affinchè il Padre aiuti e conforti l'Umanità contristata e sofferente del Figlio suo >

« Egli vedrà la fanciulla... »

Gesù non risponde... Riprendono ad andare faticosamente per il gran caldo, la polvere e la luce abbaginante. Poi si inizia la salita sulle prime propaggini del Carmelo, credo. Ma benché qui sia più ombra e più fresco Aurea va lentamente, inciampando spesso.

Bartolomeo toma indietro, dal Maestro. «Maestro,, la fanciulla è febbriticante ed esausta. Come facciamo? »

Si consultano. Sostare? Prenderla di peso e proseguire? Sì. No. Infine decidono che occorre almeno raggiungere la via che va a Sicaminon per chiedere a qualche viandante che ha cavalcatura o carro un aiuto. E vorrebbero caricarsi sulle braccia la fanciulla, ma lei, eroica nella sua volontà di allontanarsi, ripete il suo : « Posso! Posso! » e vuol andare da sé. E' rossa, con occhi febbrili, esausta realmente. Ma non cede... Va lentamente, accettando di essere sorretta da Bartolomeo e Filippo... Ma cammina... Sono tutti stanchi veramente. Ma comprendono che è necessario andare e vanno...

Il colle è superato. Ecco la costa opposta... il piano d'Esdrelon là in basso, e oltre ecco i colli fra i quali è Nazaret...

« Se non troveremo sosteremo dai contadini... » dice Gesù...

Vanno, vanno... Quasi al piano vedono un gruppo di discepoli. C'è Isacco e Giovanni d'Efeso con la madre, e Abele di Betlemme con la sua fra altri che non conosco a nome. E per le donne c'è un rustico carro tirato da un forte muletto. E c'è Daniele e Beniamino pastori, Giuseppe barcaiolo e altri.

« E' la Provvidenza che òi soccorre! » esclama Gesù, e ordina di sostare mentre Lui va a parlare ai discepoli e specie alle due discepoli

Le prende in disparte insieme a Isacco e racconta in parte la vicenda di Aurea: « L'abbiamo sottratta ad un immondo padrone... Vorrei portarla a Nazaret per curarla perchè è malata di paura e di fatica. Ma non ho veicolo. Voi dove andavate? »

« A Betlemme di Galilea presso Mirta. E' impossibile resistere ai calori del piano » risponde Isacco.

« Andate a Nazaret prima, ve lo chiedo in carità. Portate a mia Madre la fanciulla e ditele che fra due, tre giorni sarò da Lei. La fanciulla è febbrile. Non accogliete perciò i suoi deliri. Vi dirò poi... »

« Sì, Maestro. Ciò che Tu vuoi. Partiamo subito. Povera creatura! La bastonava? » chiedono i tre.

« La voleva profanare. »

« Oh!... Quanti anni ha? »

« Sì e no tredici... »

« Il vile! L'immondo! Ma noi l'ameremo. Non siamo madri per merito, vero Noemi? »

« Certo, Mirta. Signore, la tieni per discepola? »

« Non so ancora¹... »

« Se la tieni, noi ci siamo. Io non tomo ad Efeso. Ho mandato amici a liquidare tutto. Resto con Mirta... Ricordati di noi per la fanciulla. Tu ci hai salvato i figli. Noi vogliamo salvare costei. »

« Vedremo in seguito... »

«Maestro, le due discepole danno garanzia di santità...» perora Isacco.

« Non dipende da Me * *... Pregate molto e tacete con tutti. Intendete? Con tutti. »

« Taceremo. »

«Venite col carro.» E Gesù retrocede seguito da Isacco che guida il carro e dalle due donne.

La fanciulla si è sdraiata sull'erba cercando refrigerio fra gli steli alla gran febbre...

« Povera creatura! Ma non morirà, vero? »

« Che bella fanciulla! »

«Cara, non temere. Sono una mamma, sai? Vieni... Sorregila, Mirta... Vacilla... Aiutaci, Isacco... Qui dove ha meno scosse... La sacca sotto il capo... Mettiamogli sotto i nostri manti... Isacco, bagna questi lini da mettergli sulla fronte... Che febbre, povera figlia... »

Le due donne sono sollecite e materne. Aurea stordita dal febbrone è quasi assente...

Tutto è a posto... Il carro può partire... Isacco prima di frustare si sovviene : « Maestro, se vai al ponte trovi Giuda di Keribt. Ti attende come un mendico... E' lui che ci ha detto che saresti passato di qui. La pace a Te, Maestro. Entro notte saremo a Nazaret! »

«La pace a Te, Maestro» dicono le discepole.

« La pace a voi! »...

* < per esperienza umana, la quale dipende anche dalla libera volontà degli uomini >

• <vedi: precedente nota 2>

Il carro se ne va di trotto...

« Sia ringraziato il Signore!... » dice Gesù.

«Sì. Bene per la fanciulla e bene per via di Giuda... Meglio se non sa nulla... »

« Sì. E' meglio. Tajito meglio che chiedo al vostro cuore un sacrificio. Ci separeremo avanti di essere a Nazaret e voi del lago anderete con Giuda a Cafarnao, mentre Io coi fratelli, Toma e Simone andrò a Nazaret. »

« Così faremo, Maestro. E a questi che ti attendono che dirai? »

«Che avevamo urgenza di avvertire mia Madre del mio arrivo... Andiamo... » e raggiunge i discepoli che, troppo felici per avere con loro il Maestro, non fanno domande di sorta.

119. LA PARABOLA DELLA VIGNA E DEL LIBERO ARBITRIO

La parabola della vigna e del libero arbitrio.

« La pace a voi, amici miei. Il Signore è buono. Ci concede di riunirci per un convito fraterno. Dove andavate? »^{*1}

« Chi verso il mare, chi verso i monti. Ma fino a qui procedemmo insieme crescendo sempre di numero per altri gruppi trovati per via » dice Daniele, già pastore del Libano.

« Sì, e noi due vorremmo spingerci al grande Hermon dove pasuterammo i greggi per pasutare i cuori » dice Beniamino, il suo compagno.

« Buona è l'idea. Io anderò per qualche tempo a Nazaret, poi sarò tra Cafarnao e Betsaida sino alla neomenia della luna di elul. Ciò vi dico perchè possiate trovarmi in caso di bisogno. Sedete e mettiamo in comune le nostre cibarie per spartirle secondo giustizia. »

Così fanno stendendo su un telo le loro... ricchezze: focaccie, formaggelle, pesce salato, ulive, qualche uovo, le prime mele... e come hanno versato allegramente così lietamente spartiscono dopo che Gesù ha offerto e benedetto.

Come sono contenti di quell'insperato banchetto d'amore! Stanchezza e caldo sono dimenticati da essi, persi come sono nella gioia di sentire Gesù che li interroga su quanto hanno fatto, e li consiglia, oppure racconta ciò che Egli ha fatto. E per quanto l'ora caldissima di una giornata afosa dia sbalordimento di sonnolenza, l'interesse è tanto che nessuno si abbandona al sonno, ma finito il pasto, riposte le poche provviste che sono rimaste, dividendole in parti uguali per quanti sono, si ritirano ancor più nel folto delle prime boscaglie del colle, e al rezzo degli alberi, seduti a cerchio intorno a Gesù, lo pregano di dire loro una bella parabola che serva per regola di vita e per insegnamento.

Gesù, che è seduto in modo da aver di fronte il piano di Esdre- lon spoglio ormai di grani ma opimo di vigneti e di frutteti, gira lo sguardo sul panorama come cercando un argomento in ciò che

119. SCRITTO IL 4 MAGGIO 1946 A, 8388-8399

¹ D2 < aggiunge > chiede Gesù agli ex pastori mentre si inoltra in un boschetto per ripararsi dal sole

vede. Sorride. Ha trovato. Inizia con una domanda generica:

« Belli, non è vero, i vigneti di questo piano? »

« Molto. Sono carichi inverosimilmente di uve che maturano. E molto ben tenuti. Per questo rendono tanto. »

« Saranno però piante pregiate... » insinua Gesù. E termina : « Il piano essendo quasi tutto diviso in poderi padronali di ricchi farisei, essi lo hanno coltivato con piante buone senza farsi rincrescere le spese di acquisto. »

« Oh! non servirebbe avere acquistato le migliori piante se poi non si fosse continuato a curarle! Io me ne intendo perchè i miei beni sono tutti a viti. Ma se non ci sodo io, ossia se non ci avessi sudato come ora continuano a sudarci i miei fratelli, credi pure, Maestro, che non potrei offrirti alla vendemmia dei grappoli uguali a quelli dello scorso anno » dice un uomo vigoroso, sui quarant'anni, che mi pare di aver già visto ma di cui non ricordo il nome.

« Hai ragione, Cleofa. Tutto il segreto per avere buoni frutti è nella cura che si dà ai nostri averi» dice un altro.

« Buoni frutti e buoni guadagni. Perchè se la terra desse soltanto quello che si è speso per essa sarebbe sempre un mal impiego del denaro. La terra deve dare il frutto del capitale che ci costa, più un guadagno che ci permetta di aumentare le nostre ricchezze. Perchè bisogna pensare che un padre ha da fare parti ai figli. E da una sostanza, sia in terre che in denaro, deve fare più parti, quanti sono i figli, per dare a tutti di che vivere. Non credo che questo moltiplicare le sostanze per beneficiare i figli sia riprovevole » insiste Cleofa.

« Non lo è se è raggiunto col lavoro onesto e in maniera onesta. Dunque tu dici che, nonostante la bontà dei polloni messi a dimora, per avere utile occorre lavorare molto intorno ad essi? »

«E come! Prima che facciano il primo grappolo... Perchè ci vuole tempo, eh! E perciò pazientare e lavorare anche, finché i vitigni hanno solo foglie. E dopo, quando già danno frutto e sono forti. Guardare *rhe* non abbiano rami inutili, insetti nocivi, che le erbe parassite non smagriscano il terreno o soffochino i tralci sotto i fogliami dei rovi e dei vilucchi, fare al piede gli scassi e gli anelli perchè le rugiade penetrino e le acque stagnino un poco più che altrove, a nutrire la pianta, e dare concime... Brutto lavoro! Ma ci vuole anche se è mortificante perchè l'uva, così dolce, così bella

che pare una raccolta di pietre preziose ogni grappolo, si forma proprio succhiando quel nero e fetido letame. Pare impossibile ma è così! E sfogliare per far scendere i sole sui grappoli, e finita la vendemmia sistemare le piante legando, potando, coprendo le radici con paglie ed escrementi a difenderle dal gelo, e anche nel- l'inverno andare a vedere se i venti o qualche malandrino non ha divelti i pali, e se il tempo non ha sciolto i vimini usati per tenere legati i rami ai sostegni... Oh! c'è sempre da fare finché la vite non è morta del tutto... E dopo c'è ancora da fare per levarla dal suolo, e rimondare questo dalle radici per farlo pronto a ricevere un nuovo vitignolo. E sai come bisogna aver mano leggera e paziente e occhio sagace a districare i tralci delle piante morte mescolati a quelli delle piante ancora vive? Se si andasse con stoltezza e manò pesante se ne farebbero dei danni! Bisogna esser del mestiere per sapere!... Le viti? Ma come dei figli sono! E prima che un figlio sia uomo, quanto occorre sudare a mantenerlo sano di corpo e di spirito!... Ma io parlo, parlo, e non ti faccio parlare... Ci hai promesso una parabola... »

«Veramente l'hai già fatta tu. Basterebbe applicare la tua conclusione e dire che le anime sono come le viti... »

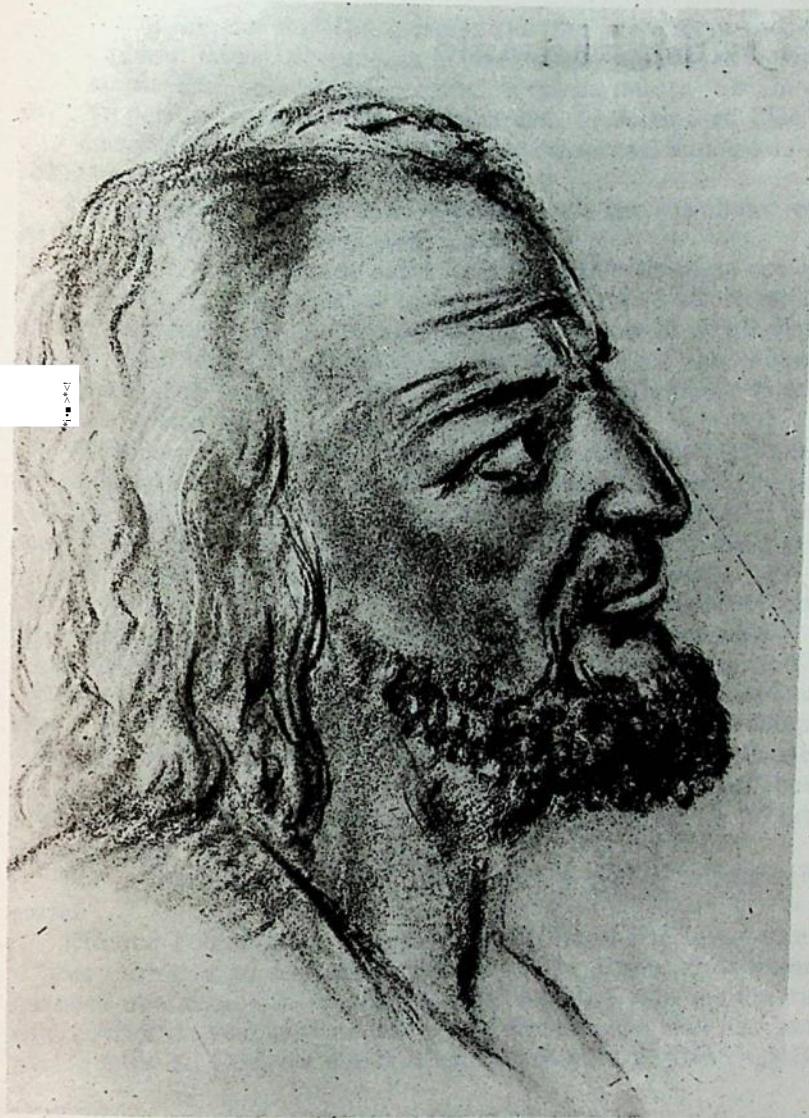
«No, Maestro! Parla Tu. Io... ho detto sciocchezze e noi non possiamo fare da noi il lavoro di applicazione... »

«Va bene. Udite.

Quando noi ebbimo una carne animale nel seno della madre nostra, Dio nei Cieli creò l'anima a fare a sua somiglianza il futuro uomo e la collocò nella carne che si formava in un seno. E l'uomo, giunto il suo tempo di nascere, nacque con la sua anima la quale sino all'uso della ragione fu come una terra lasciata incolta dal padrone. Ma giunta l'età della ragione, l'uomo cominciò a ragionare e a distinguere il Bene e il Male. Ecco allora che si accorse di avere una vigna da coltivare a suo piacere. E si accorse di avere un vignaiuolo preposto a questa vigna : il suo libero arbitrio.

Infatti la libertà di guidarsi, lasciata da Dio all'uomo suo figlio, è come un servo capace dato da Dio all'uomo suo figlio perchè l'aiuti a fare fertile la vigna, ossia l'anima.

Se l'uomo non dovesse faticare da sè a farsi ricco, a farsi un eterno avvenire di prosperità soprannaturale, se tutto avesse dovuto ricevere da Dio, che merito avrebbe di ricrearsi in, santità dopo che Lucifer ha corrotto la santità iniziale e gratuitamente data



11

TAV. IV. L'APOSTOLO FILIPPO

da Dio ai primi uomini? Già è molto che alle creature decadute per eredità di colpa Dio conceda di meritare il premio ed essere santi, rinascendo, per volontà propria²³, a quella natura iniziale di creature perfette che il Creatore aveva dato ad Adamo ed Èva, e ai loro procreati, se i progenitori si fossero conservati immuni dalla Colpa originaria.

L'uomo decaduto deve tornare uomo eletto per sua libera volontà \ Orbene, che succede nelle anime?

Questo. L'uomo affida la sua anima alla sua volontà, al suo libero arbitrio, il quale si dà a lavorare la vigna fino allora rimasta terreno senza piante, buono, ma spoglio di piante durevoli. Solo erbe gracili e fioretti caduchi erano stati per i primi anni di esistenza sparsi in essa: le istintive bontà del fanciullo che è buono perchè è ancora angelo ignaro del Bene e del Male.

Voi direte: "Per quanto rimane tale?" Generalmente si dice: nei primi sei anni. Ma in verità ci sono ragioni precoci per cui abbiamo fanciulli già responsabili delle loro azioni avanti i sei anni. Abbiamo fanciulli responsabili delle loro azioni anche a tre, quattro anni, responsabili perchè sanno che ciò è Bene e ciò è Male, e *vogliono* liberamente questo o quello. Dal momento che una creatura sa distinguere la mala azione dalla buona azione, è responsabile. Non prima. Perciò uno stolto, anche a cento anni è un irresponsabile, ma hanno responsabilità in sua vece i suoi tutori, i quali devono amorosamente vegliare su lui, e sul prossimo che dall'ebete o dal folle può essere danneggiato, acciò l'incapace non faccia danno a sè e agli altri. Però Dio non ascrive all'ebete o al folle nessuna colpa, perchè per sua disgrazia egli è privato della ragione.

Ma noi parliamo di esseri intelligenti e sani di mente e di corpo.

Dunque l'uomo affida la sua vigna incolta al suo lavoratore: il libero arbitrio, ed esso comincia a coltivarla. L'anima: la vigna, ha però una voce e la fa udire all'arbitrio. Una voce soprannaturale nutrita da voci soprannaturali che Dio non nega mai alle anime : quella del Custode, quella di spiriti mandati da Dio⁴, quella

² <vedi: nota 4 a pag. 766>

³ < come la precedente nota 2

⁴ Cvedi: nota 3 a pag. 999 >

della Sapienza, quella dei ricordi soprannaturali¹ che ogni anima ricorda anche senza che l'uomo ne abbia la percezione esatta*. * . E parla all'arbitrio, con voce soave, supplice anche, per pregarlo di ornarla di piante buone, di essere attivo e saggio per non fare di lei una prunaia selvatica, maligna, velenosa, dove sono annidati serpenti e scorpioni, e fa tana la volpe e la faina e altri quadrupedi malvagi.

Il libero arbitrio non sempre è un buon coltivatore. Non sempre guarda la vigna e la difende con siepe invalicabile, ossia con una volontà ferma e buona, tesa a difendere l'anima dai ladroni, dai parassiti, da tutte le cose perniciose, dai venti violenti che potrebbero far cadere i fioretti delle buone risoluzioni quando queste sono appena formate nel desiderio. Oh! che siepe alta e forte occorre alzare intorno al cuore per salvarlo dal male! Come bisogna vegliare che non sia forzata, che non siano aperte in essa né grandi aperture da cui entrano dissipazioni, né subdole e piccole aperture, alla base, dalle quali si insinuano le vipere : i sette vizi capitali! Come occorre sarchiare, bruciare le erbe cattive, potare, fare scassi, concimare con la mortificazione, curare con l'amore a Dio e al prossimo, la propria anima. E sorvegliare con occhio aperto e luminoso e mente sveglia perchè i maglioli, che potevano parere buoni, non si disvelino poi dannosi, e se ciò avviene, senza pietà svellerli. Meglio una pianta sola, ma perfetta, a molte inutili o dannose.

Abbiamo cuori, abbiamo perciò vigne che sono sempre lavorate, piantate di nuove piante da un disordinato coltivatore ché affastella nuove piante: questo lavoro, auell'idea, quella volontà, anche non malvage, ma che poi non se ne cura più e malvage divengono, cadono al suolo, si imbastardiscono, muoiono... Quante virtù periscono perchè mescolate alle sensualità, perchè non col-

¹ <vedi. nel 4® volume: nota 13 a pag. 1070 e nota 1 a pag. 109?>

• D2 < In foglio aggiunto > Nota : Dio ha messo nell'uomo la coscienza oltre che la ragione. E la coscienza ha una sua propria voce che ricorda, ammonisce o rimprovera. Ricorda ciò che è bene fare e ciò che non si deve fare perchè è male. Ammonisce di non fare il male perchè ciò è contro ogni legge naturale e soprannaturale. Rimprovera per il male fatto, incitando a riparazione e pentimento. Fa sentire che il male operato in terra provoca la perdita di un premio futuro, la perdita del Bene Supremo. Questo fa la coscienza perchè essendo stata data da Dio non può che tener desto o suscitare nella creatura il ricordo di Colui che la donò per guida all'uomo <vedi inoltre: nota 4 a pag. 766 >

tivate, perchè, in conclusione, il libero arbitrio non è sorretto dall'amore! Quanti ladri entrano a rubare, a manomettere, a svellere, perchè la coscienza dorme invece di vegliare, perchè la volontà si infiacchisce e corrompe, perchè l'arbitrio si fa sedurre e si fa schiavo, lui libero, del Male.

Ma pensate! Dio lo lascia libero e l'arbitrio si fa schiavo delle passioni, del peccato, delle concupiscenze, del Male insomma. Superbia, ira, avarizia, lussuria, mescolate prima, trionfanti poi sulle piante buone!... Un disastro! Quanta arsura che dissecca le piante perchè non c'è più l'orazione che è unione con Dio, e perciò rugiada di benefici succhi sull'anima! Quanto gelo ad assiderare le radici con la mancanza di amore a Dio e al prossimo! Quanta magrezza di terreno perchè si rifiuta la concimazione della mortificazione, dell'umiltà! Che groviglio inestricabile di rami buoni e non buoni, perchè non si ha il coraggio di soffrire per amputarsi di ciò che è nocivo! Questo è lo stato di un'anima che ha per suo custode e coltivatore un arbitrio disordinato e volto al Male.

Mentre l'anima che ha un arbitrio che vive nell'ordine e perciò nell'ubbidienza della Legge data perchè l'uomo sappia cosa è, come è e come si conserva l'ordine, e che è eroicamente fedele al Bene, perchè il Bene eleva l'uomo e lo fa simile a Dio mentre il Male lo abbruttisce e lo fa simile al demonio, è una vigna irrorata dalle acque pure, abbondanti, utili, della fede, debitamente ombreggiata da piante della speranza, soleggiata dal sole della carità, corretta dalla volontà, concimata dalla mortificazione, legata con l'ubbidienza, potata dalla fortezza, condotta dalla giustizia, sorvegliata dalla prudenza e dalla coscienza. E la Grazia cresce, aiutata da tanto, cresce la Santità, è là vigna diviene un giardino meraviglioso in cui scende Iddio a prendere le sue delizie finché, conservandosi dessa vigna sempre un giardino perfetto fino alla morte della creatura; dai suoi angeli Dio fa portare questo lavoro di un libero arbitrio volonteroso e buono, nel grande ed eterno Giardino dei Cieli⁷.

Certo voi volete questa sorte. E allora vegliate acciò il Demonio, il Mondo, la Carne non seducano il vostro arbitrio e devastino *

⁷ D2 < in calce > Nota. Non è che l'anima abbia bisogno degli angeli per salire a Dio. Ma'* sta per dire che il lavoro buono viene dagli angeli come presentato a Dio perchè resti segnato nei libri eterni <vedi: nota 8 a pag. 731 del 4° volume, è nota 3 a pag. 999 del presente volume >

l'anima vostra. Vegliate perchè in voi sia amore e non amor proprio che spegne l'amore e getta l'anima in balia delle sensualità diverse e del disordine. Vegliate sino alla fine e le tempeste potranno bagnarvi ma non nuocervi, e carichi di frutti andrete al vostro Signore per il premio eterno.

Ho finito. Ora meditate e riposate sino al tramonto mentre
10 mi ritiro a pregare. » *

«No, Maestro. Non dobbiamo tardare a metterci in cammino per raggiungere le case » dice Pietro.

« Ma perchè? C'è tempo al tramonto! » dicono in molti.

«Non penso al tramonto io, nè al sabato. Penso che non passerà un'ora che verrà una furiosa tempesta. Vedete quelle lingue nere che spuntano adagio dalle catene della Samaria? E quelle così bianche che galoppano veloci venendo da occidente? Un vento alto spinge queste, uno basso quelle. Ma quando saranno qua sopra
11 vento alto cederà allo scirocco e le nuvole nere : tutta grandine, si abbasseranno e urteranno quelle bianche cariche di fulmini, e sentirete che musica! Sù, svelti! sono pescatore e leggo i cieli. »

Gesù è il primo a ubbidire e solleciti tutti si danno a camminare verso le fattorie del piano...

Al ponte scontrano Giuda che grida: «Oh! Maestro mio! Come ho sofferto senza di Te! Sia lode a Dio che ha premiato la mia costanza ad attenderti qui! Come è andata a Cesarea? »

« La pace a te, Giuda » risponde brevemente Gesù e aggiunge : « Ci parleremo nelle case. Vieni, chè il temporale incombe. »

Infatti cominciano le folate di vento sollevante nubi di polvere dalle strade arse, e il cielo si copre di nubi di ogni forma e colore e l'aria si fa gialla e livida... E i primi goccioloni caldi, radi, cominciano a cadere, e i primi lampi solcano il cielo divenuto quasi notturno...

Si danno a correre e soltanto le loro gambe buone, pungolate dal desiderio di non essere inondati da un acquazzone, li fa giungere alla prima casa quando, fra un rombo di saetta che cade poco lontano, un diluvio d'acqua mescolata a grandine si abbatte sulla zona fra un grande odore di terra bagnata e di « ozono sprigionato dai lampi senza sosta...»

Entrano, e per fortuna è casa munita di portici e abitata da

• < Tenendo presente tutto il discorso, vedi: nota 4 a pag. 766>

contadini credenti nel Messia. E con venerazione essi invitano- il Maestro a prendere alloggio coi suoi compagni « come se ila casa fosse tua. Ma alza la tua mano a fugare la grandine per pietà del nostro lavoro » dicono affollandosi intorno a Gesù.

Gesù alza la mano e segna i quattro punti cardinali, e acqua sola scende dal cielo ad abbeverare i frutteti, i vigneti, i prati, e a purificare l'atmosfera tanto pesante.

« Sii benedetto, Signore! » dice il capo famiglia. « Entra, mio Signore! »

E mentre lo scroscio dura, Gesù entra in uno stanzone vastissimo, certo un magazzeno, e si siede stanco, circondato dai suoi.

120. ANDANDO PER LA PIANA DI ESDRELON

Andando per la piana di Esdrelon.

Deve avere continuato a piovere per tutto il dì avanti e nella notte, perchè la terra è molto umida e sulle vie già tende al fango. Ma in compenso l'atmosfera è nitida, senza polvere di sorta in nessuna altezza. >E il cielo ride là in alto, quasi rinverginizzato, fatto primaverile dal temporale che lo ha mondato, e ride la terra anch'essa rorida, fresca, pulita, anch'essa con un ricordo di primavera nella freschezza di quest'aurora serena dopo la tempesta. E le ultime gocce trattenute nell'intrico dei fogliami, o sospese ai viticci, brillano come diamanti al sole che le colpisce, mentre le frutta deterse dall'acquata mostrano i colori delle bucce che con tinte di pastello ogni giorno più stanno prendendo le tinte perfette della maturazione completa. Solo le uve e le ulive, acerbe, dure, si confondono nel verde del fogliame, ma ogni ulivetta ha la sua gocciolina sospesa al termine, e i grappoli fitti sono tutta una rete di goccioline sospese ai piccioli dei chicchi.

«Come si cammina bene, oggi! » dice Pietro calpestando con piacere il terreno che non dà polvere e non brucia e che neppure è viscido di fango.

«Sembra di respirare purezza. Ma guarda che colore di cielo! » gli risponde Giuda Taddeo.

«E quelle mele? Quel gruppo là messe tutte intorno a quel ramo che non so come regga al peso e che spunta con un ciuffo di foglie dall'ammasso delle mele? Quanti colori! Quelle più nascoste appena sfumate dal verde in giallo, le altre già rosate, e le due più esposte rosse affatto nella parte verso il sole. Sembrano coperte da cera da sigillo! » dice lo Zelote.

E vanno allegri contemplando il bello del creato finché il Taddeo, subito imitato da Tommaso e poi dagli altri, intona un salmo in cui sono celebrate le glorie creative di Dio.

Gesù sorride sentendoli cantare contenti, e unisce la sua bella voce al coro. Ma non può finire perchè l'Iscariota, mentre gli altri continuano a cantare, gli si avvicina e dice : « Maestro, mentre loro sono occupati e distratti col canto, dimmi: come e cosa hai ¹²⁰

fatto a Cesarea? Ancora non me l'hai detto... Ed è il primo momento che si può parlarci a due. Prima i compagni, i discepoli e i contadini che ci hanno accolto, poi i compagni e i discepoli, adesso che i discepoli ci hanno lasciato precedendoci i compagni... Non ho mai potuto interrogarti... »

« Ne hai molto interesse... Ma a Cesarea non ho fatto che ciò che farò nei poderi di Giocana. Ho parlato della Legge e del Regno dei Cieli.»

« A chi? »

« A cittadini Presso i mercati. »

« Ah! Ai romani, no?! Non li hai visti? »

« Come è possibile essere a Cesarea, sede del Proconsole, e non vedere romani? »

« Lo so. Ma dico... Ecco... proprio a loro non hai parlato? »

« Ripeto : ne hai molto interesse! »

« No, Maestro. Semplice curiosità. »

« Ebbene. Ho parlato alle romane. »

« Anche a Claudia? Che ti ha detto? »

« Nulla, perchè Claudia non si è mostrata. Anzi mi ha fatto capire che non *desidera* che si sappia che ha contatti con noi. »

Gesù marca molto la frase e osserva molto Giuda che, per quanto sfrontato, ha un mutamento di colore, e diviene terreo dopo un lieve rossore.

Ma si riprende tosto dicendo : « Non vuole? Non ti considera più? E' una pazza. »

« No. Non è pazza. E' equilibrata. Sa distinguere e separare il suo dovere di romana e il suo dovere verso sè stessa. E se a sè stessa, al suo spirito, procura luce e respiro, venendo versò la Luce e la Purezza, essendo creatura che cerca instinctivamente la Verità e non si acqueta nella menzogna del paganesimo, alla Patria non vuole nuocere neanche con forme teoriche di nocimento come potrebbero esserlo il far pensare che ella parteggia per un possibile competitore di Roma... »

« Oh! ma... Tu sei Re di spirito!... »

« Ma fra voi stessi, che sapete questo, non sapete persuadervi a questo. Lo puoi negare? »

Giuda torna rosso e poi pallido, non può mentire e dice:

« Nooh! Ma è il troppo amore che... »

« Con maggior ragione chi non mi conosce, ossia Roma, può

temere in Me un competitore. Claudia agisce con rettezza sia verso Dio che verso la Patria sua, dando a Me onore, se non come Dio come re e maestro di spirito, e dando alla Patria la sua fedeltà. Io ammiro gli spiriti fedeli. E giusti. E non ostinati. E vorrei i miei apostoli meritevoli della lode che dò alla pagana. »

Giuda non sa che dire. Sta per separarsi dal Maestro. Ma poi la curiosità lo pungola ancora. Più che curiosità, il desiderio di sapere fino a che punto il Maestro sa... e chiede : « Mi hanno cercato? »

« Nè te nè nessun altro apostolo. »

« Ma allora di che avete parlato? »

« Della vita casta. E del loro poeta Virgilio. Vedi che era argomento che non interessava nè Pietro, nè Giovanni, nè altri. »

« Ma... che c'entrava? Discorsi inutili.; »

« No. Mi ha servito a far loro considerare che l'uomo casto ha intelletto luminoso e cuore onesto. Molto interessante per delle pagane... e non per esse sole. »

« Hai ragione... Non ti trattengo oltre, Maestro » e se ne va quasi di corsa a raggiungere quelli che hanno finito di cantare e aspettano i due rimasti indietro...

Gesù li raggiunge più lentamente e si imbranca con essi dicendo : « Prendiamo questo sentiero boscoso. Abbrevieremo la strada e saremo riparati dal sole che già riprende vigore. Potremo anche sostare nel folto e mangiare in pace fra noi. »

E così fanno andando verso il nord-ovest, verso le terre di Gio-cana di certo, perchè sento che parlano dei contadini di questo fariseo...

Dice Gesù: «E qui metterete la visione del 16 giugno 1944: Gesù, il nido caduto e il Fariseo.»

121. GESÙ* E IL NIDO CADUTO

Vedo Gesù bianco vestito e col suo manto azzurro cupo gettato sulle spalle che va per una stradetta boscosa. È boscosa perchè di qua e di là sono piante e arbusti. E sentieruoli tagliano l'intrico verde. Ma non deve essere luogo solitario e lontano dall'abitato perchè si incontrano spesso altre persone. Si direbbe che è la strada che unisce due prossimi paesi passando attraverso le proprietà agricole degli abitanti. Il luogo è pianeggiante, lontano si vedono dei monti. Non so che luogo sia.

Gesù, che parlava coi discepoli, si ferma e ascolta, girando intorno lo sguardo, poi prende un sentierino nel folto e va verso un macchione di piccoli alberi e di arbusti. Si china e cerca. E trova. Nell'erba è un nido. Non so se abbattuto da una tempesta, come fa pensare il suolo umido e i rami ancora gocciolanti come per un temporale, o se manomesso da mano d'uomo e poi lasciato lì, per non esser sorpreso con la covata in mano. Questo non lo so. Vedo solo un piccolo nido di fieno intrecciato e pieno di foglietto secche, di peluzie d'alberi e di lana, fra-le quali si muovono pigolando cinque uccellini di pochi giorni, rossi, pelati, brutti per i loro becchi spalancati e occhi sporgenti. In alto, su un albero, stridono disperati i covatori.

Gesù raccoglie con cura il nidino. Lo tiene net cavo di una mano e guarda cercando il luogo dove era o dove si può mettere al sicuro. Trova un intreccio di rami di rovo così ben unito che pare un panierino, e così internato nel cespuglio da essere sicuro. Senza curarsi delle spine che gli graffiano le braccia Egli, dopo aver dato il nido a Pietro (e l'apostolo, così adulto e tarchiato, è molto curioso a vedersi con quel nidino fra le sue corte e callose mani) si rimbocca le larghe e lunghe maniche, e lavora a fare ancor più difeso e concavo l'intreccio dei rovi. Ecco fatto. Riprende il nido e lo mette là in mezzo e lo assicura strappando fila di lunghe erbe cilindriche che paiono sottilissimi giunchi.

Ora è sicuro. Si scosta e sorride. Poi si fa dare un pezzo di pane da un discepolo che ha una sacca a tracolla e ne sbriola un poco¹²¹ al suolo, su un sasso. Gesù, ora, è contento. Si volge per tor-

121. SCRITTO IL 16 GIUGNO 1944, ore 10,30. A, 2965-2970

nare sulla via maestra mentre i covatori con stridi di gioia si precipitano sul nido salvato.

Un gruppetto di uomini è fermo sul bordo della strada. Gesù se li trova davanti e li guarda. Il sorriso si annulla sul suo volto che si fa molto severo, direi cupo, mentre era tanto pietoso quando raccoglieva il nido, e tanto felice quando lo vedeva situato.

Gesù si ferma. E continua a guardare i suoi impensati testimoni. Pare ne guardi il cuore coi suoi pensieri nascosti. Non può passare oltre perchè il gruppetto chiude il sentiero. Ma tace.

Non tace Pietro. « Lasciate passare il Maestro » dice.

« Taci, nazareno » risponde uno del gruppo. « Il tuo Maestro come si è permesso di entrare nel mio bosco e compiervi opera manuale in giorno di sabato? »

Gesù lo guarda direttamente con un'espressione strana. E' e non è sorriso. E se è sorriso non è certo di approvazione. Pietro sta per ribattere. Ma Gesù prende la parola. « Chi sei? »

« Il padrone di questo luogo. Giocana ben Zacchai. »

« Illustre scriba. E di che mi rimproveri? »

« Di aver violato il sabato¹. »

« Giocana ben Zaccai, conosci il Deuteronomio? »

« A me lo chiedi? A me, vero rabbi d'Israele? »

« So ciò che vuoi dirmi: che Io, perchè non sono scriba, ma un povero galileo, non posso esser "rabbi". Ma Io ti chiedo ancora: "Conosci il Deuteronomio?". »

« Meglio di Te certo. »

« Alla lettera... certo, se vuoi credere così. Ma nel suo significato vero lo conosci? »

« Quel che è detto è detto. Non c'è che un significato. »

« Non c'è che un significato, infatti. Ed è di amore; o se non vuoi chiamarlo amore: misericordia; o anche, se ti urta chiamarlo così, dillo: umanità.

E il Deuteronomio dice: "Se vedrai smarrirsi la pecora o il bue del fratello, anche se non ti è vicino, non passerai oltre. Ma li ricondurrai a lui o li terrai finché egli non venga a riprenderli". Dice: ** Se vedrai cadere l'asino o il bue del tuo fratello, non far vista di non aver visto, ma aiutalo a rialzarlo ". Dice: "Se trovi su un albero o per terra un nido con la madre che cova i piccini

i <vedi: nota 1 a pag. 285 del 2° volume >

o le uova, tu non prenderai la madre (perchè è sacra alla procreazione) ma prenderai solo i piccini ”².

Io ho visto per terra un nido e una madre che piangeva su esso. Ne ho avuto pietà perchè era una madre. E le ho reso i piccini. Non ho creduto di violare il sabato per aver consolato una madre. Non si deve permettere che vada smarrita la pecora del fratello, non dice la Legge se è colpa alzare un asino di sabato. Dice solo di usare misericordia al fratello e umanità all’asino, creatura di Dio. Ho pensato che Dio aveva creato quella madre perchè procreasse e che essa aveva ubbidito al comando di Dio e che impedirle di allevare la sua prole era fare ostacolo alla sua ubbidienza ad un comando divino. Ma tu, *questo*, non lo capisci. Tu è i tuoi guardate la lettera e non lo spirito. Tu e i tuoi non pensate di violare *due* volte il sabato, anzi *tre* volte, avvilendo la Parola divina alla piccolezza della mentalità umana, ostacolando un ordine di Dio e mancando di misericordia al prossimo. Per ferire col rimprovero non giudicate *che è male muovere la lingua senza bisogno*. Questo, che pure è un lavoro, e non utile, non necessario, non buono, non vi pare violazione del sabato.

Giocana ben Zacchai, ascoltami. Come oggi tu non hai pietà di una capinera e per la pratica farisaica la faresti morire di dolore, e di strazio faresti perire la ‘sua prole lasciata alla portata dell’aspide e del perverso, così domani tu non avrai pietà di una madre e la farai morire di strazio facendole uccidere la prole, dicendo che è bene che ciò sia per rispetto alla tua legge. Alla tua. Non a quella di Dio. A quella che tu e i tuoi pari vi siete fatta per opprimere i deboli e trionfare voi, forti. Ma vedi? I deboli trovano sempre un salvatore. Mentre i superbi, i forti secondo la legge del mondo, saranno stritolati dal peso della loro stessa pesante legge. Addio, Giocana ben Zacchai. Ricordati di quest’ora e guarda di non violare tu un altro sabato con la compiacenza per un delitto compiuto.»

E Gesù, folgorando le pupille sul volto acceso d’ira del vecchio iracondo, guardandolo dall’alto in basso, perchè lo scriba è basso e grosso e Gesù pare ¹¹¹¹³ palma rispetto a lui, passa oltre, calpestando l’erba perchè lo scriba non si scansa.

² D2, Deuteronomio 22, 1-2, 4, 6

122. «FELICI QUELLI CHE IN OGNI COSA SANNO VEDERE DIO »

Dice Gesù:

« Ti ho voluto rialzare lo spirito con una visione vera, anche se non contemplata nei Vangeli.

Per te l'insegnamento è questo: che Io ho tanta pietà degli uccellini senza nido, anche se invece di aver nome: capinera, hanno nome Maria o Giovanni. E mi curo di ridare loro un nido quando un evento li ha dispogliati.

Per tutti l'insegnamento è questo.

Che troppi conoscono le parole della Legge, ancora troppi per quanto siano pochi, perchè tutti dovrebbero saperle, *ma che conoscono unicamente le "parole"*. Non le vivono. Ecco l'errore.

Il Deuteronomio prescriveva leggi di umanità perchè gli uomini, allora, erano, per puerizia spirituale, dei belluini, dei semi selvaggi. Andavano guidati per mano per i fioriti sentieri della pietà, del rispetto, dell'amore verso il fratello che perde un animale, verso l'animale che cade, verso l'uccello che cova.- Per insegnare loro a salire a pietà, rispetto, amore più alti.

Ma quando Io sono venuto ho perfezionato le norme mosaiche ed ho aperto orizzonti più vasti.¹ La lettera non era più "il tutto" Lo *spirito è divenuto* "il tutto" Al di là del piccolo atto umano, verso un nido e i suoi abitatori, occorre vedere il riposto significato del mio gesto : inchinarmi, Io, il Figlio del Creatore, davanti all'opera del Creatore. Anche quella covata è opera sua.

Oh! *felici quelli che in ogni cosa sanno vedere Dio e servirlo con spirito d'amore riverente!* E guai a coloro che simili al serpe non sanno alzare il capo dal loro fango e non potendo avere canto di lode per Dio, che si mostra nelle opere dei fratelli, mordono costoro per esuberanza di veleno che li strozza. Troppi ce ne sono che torturano i migliori dicendo, a giustificazione della loro perversità, che è bene fare ciò per rispetto alla legge. Legge *loro*. Non di Dio. Il quale, se non può impedire le loro opere malvagie, sa anche fare vendetta dei suoi "piccoli".

E questo vada a chi va dato.

La mia pace che veglia sia su di te. »

122. CONTINUAZIONE. A, 2970-2972

¹ <vedi: nota 3 a pag. 464 del 5° volume, e nota 4 a pag. 766 del presente volume >

123. CONTINUANDO IL CAMMINO NEL PIANO Di ESDRELON

Continuando il cammino nel piano di Esdrelon.

Hanno proceduto dopo l'incidente in silenzio per qualche tempo. Ma giunti ad un bivio fra i campi Giacomo di Zebedeo dice: « Ecco! Di qui si va da Michea... Ma... ci andiamo ancora? Certo quell'uomo ci attende nei suoi domini per maltrattarci...»

« E impedirti di parlare ai contadini. Giacomo ha ragione. Non ci andare » consiglia ITscariota.

« Essi mi attendono. Ho mandato a dire che ci vado. Il loro cuore è in festa. Sono l'Amico che viene a consolarli... »

« Ci andrai un'altra volta. Si rassegneranno » dice con una scrollata di spalle Giuda.

« Tu non ti rassegni tanto facilmente quando ti è tolta una cosa in cui speravi. »

« Le mie sono cose serie. Le lóro... »

« E che più serio, più grande della formazione, del sollievo di un cuore? Essi sono cuòri che tutto cerca di allontanare dalla pace, dalla speranza... E npn hanno che *una* speranza: quella di una vita futura. E non hanno che un mezzo per andarvi : il mio aiuto. No. Andrò da loro a costo di essere preso a colpi di pietra. »

« No, fratello! No, Signore! » dicono insieme lo Zelote e Giacomo d'Alfeo. « Non servirebbe che a farli punire, quei poveri servi. Tu non hai sentito. Ma Giocana ha detto : **Fino ad ora ho sopportato. Ma ora non sopporterò più. E guai a quel servo che andrà a Lui o lo accoglierà. E' un reprobo, è un demonio. Non voglio corruzioni in casa mia », e a un compagno ha detto : “ A costo di ucciderli li guarirò dal loro insatanassamento per questo maledetto ”. »

Gesù china il capo pensando... e soffrendo. E' visibile il suo dolore... Gli altri se ne dolgono, ma che fare? E' la serenità pratica di Tommaso che risolve la situazione: « Facciamo così. Sostiamo qui sino al tramonto, per non violare il sabato. Intanto un di noi scivola sino alle case e .dice : * A notte alta, presso la fonte fuori Sefori E noi, dopo il tramonto andiamo là e li attendiamo ¹²³ »

123. SCRITTO IL 6 MAGGIO 1946. A, 8404-8407

nei boschetti di base al monte su cui è Sefori. Il Maestro parla a quei poveretti, li consola, e alle prime luci essi tornano alle loro case o noi, valicando il colle, andiamo a Nazaret. »

« Toma ha ragione. Bravo Toma! » dicono in diversi. Ma Filippo osserva: « E chi va ad avvertire? Ci conosce tutti e ci può vedere... »

« Potrebbe andare Giuda di Simone. Egli conosce bene i farisei... » dice innocentemente Andrea.

« Cosa vuoi insinuare? » lo aggredisce Giuda.

« Io? Niente. Dico che tu li conosci perchè sei stato tanto al Tempio e hai buone amicizie. Te ne vanti sempre. Ad un amico non faranno del male... » dice il mite Andrea.

« Non te lo pensare, sai? Non pensatelo nessuno. Se fossimo ancora protetti da Claudia, forse... potrei, ma ora più. Perchè ora, in conclusione, si è disimpegnata, non è vero, Maestro? »

« Claudia continua ad ammirare il Saggio. Non ha mai fatto altro e più di così. Da questa ammirazione passerà forse¹ alla fede nel Dio vero. Ma solo un'illusione di mente esaltata poteva credere che ella avesse altri sentimenti per Me. Nè, se li avesse, Io li vorrei. Posso ancora accettare il loro paganesimo perchè spero mutarlo in cristianesimo. Non posso accettare ciò che sarebbe loro idolatria: ossia l'adorazione di un Uomo povero idolo su un povero trono umano. »

Gesù dice questo con pacatezza, come parlando a tutti in una lezione. Ma è così reciso nel dirlo che non lascia dubbio sulla sua intenzione e sulle sue decisioni di essere repressore di ogni possibile deviazione in tal senso ira i suoi apostoli. Nessuno ribatte perciò circa la regalità umana, ma però chiedono: « Allora cosa si fa per i contadini? »

« Vado io. Io ho proposto, io vado, se il Maestro lo consente. Non ini mangeranno certo i farisei... » dice Tommaso.

« Va' pure. E la tua carità sia benedetta. »

« Oh! è tanto poca cosa, Maestro! »

« E' tanto grande cosa, Toma. Tu senti i desideri dei tuoi fratelli: Gesù e i contadini, e ne hai pietà. E il tuo Fratello nella carne ti benedice anche per essi » dice Gesù posando la mano sulla

¹ < cioè : se liberamente vorrà >
contrario alla volontà del Padre; vedi nel 2^o volume: nota 2 a pag. 313 e
nota 3 a pag. 355 i

testa china davanti a Lui di Tommaso, che commosso mormora: «Io... tuo... fratello?! E' troppo onore, mio Signore. Io tuo servo, Tu mio Dio... Questo sì... Vado. »

« Vai solo? Vengo anche io! » dicono il Taddeo e Pietro.

« No. Siete troppo fociosi. Io so volgere tutto in ridere... il miglior mezzo per disarmare certi... caratteri.. Voi fumate subito... Vado solo. »

«Vengo io» dicono Giovanni e Andrea.

«Oh! sì! Uno di voi sì, e anche uno come Simone Zelote o Giacomo d'Alfeo. »

« No, no. Io non reagisco mai. Taccio e faccio » insiste Andrea.

« Vieni » e se ne vanno da una parte mentre Gesù prosegue coi rimasti dall'altra...

124. COI CONTADINI DI GIOCANA

Coi contadini di Giocana.

« Verranno? » chiede Matteo ai compagni seduti sotto un bosco di lecci sulle prime pendici del colle dove sorge Sefori. La piana di Esdrelon non è più visibile essendo al di là del colle dove essi si trovano. Ma una piana molto più piccola è fra questo colle e quelli della zona di Nazaret che si distinguono nettamente nel limpido chiarore della luna.

« Lo hanno promesso. E verranno » risponde Andrea.

« Almeno qualcuno di loro. Partivano alla metà della prima vigilia e saranno qui all'inizio della seconda » dice Tommaso.

« Più tardi » dice il Taddeo.

« Noi ci abbiamo tenuto meno di tre ore » obbletta Andrea.

« Noi siamo uomini e in forze. Essi sono stanchi e avranno con loro delle donne » risponde ancora il Taddeo.

« Purché non se ne accorga il padrone! » sospira Matteo.

« Non c'è pericolo. E' partito per Jezrael, ospite di un amico. C'è l'intendente. Ma viene anche lui perchè non odia il Maestro » dice Tommaso.

« Sarà sincero quell'uomo? » interroga Filippo.

« Sì. Perchè non ha motivo di non esserlo. »

« Eh! ingraziarsi il padrone e... »

« No, Filippo. Dopo le vendemmie è licenziato da Giocana perchè appunto non odia il Maestro » risponde Andrea.

« Chi ve lo ha detto? » chiedono in diversi.

« Lui e i contadini... separatamente. E quando due di diversa categoria sono concordi nel dire una cosa è segno che il detto è vero. I contadini piangevano perchè l'intendente se ne va. Si era fatto molto umano. E lui ci ha detto : "Sono un uomo e non un fantoccio di creta. L'anno scorso mi disse : « Onora il Maestro, avvicinalo, fatti suo fedele*. Ho ubbidito. Ora mi dice: « Guai a te se ami il mio nemico e permetti che essi lo amino. Non voglio anatema alle mie terre coH'accogliere quel maledetto ". Ma come posso, ora che l'ho conosciuto, sentire giusto quest'ordine? Ho detto al padrone : « Parlavi diverso lo scorso anno, e Lui è sempre quello \ ¹²⁴ »

Mi ha percosso una volta. Ho detto : . Non sono schiavo. Nè, anche lo fossi, tu avresti possesso sul mio pensiero. Il mio pensiero giudica santo Colui che tu dici maledetto.' Mi ha percosso ancora. Questa mattina mi ha detto : » L'anatema d'Israele è nei miei luoghi. Guai a te se trasgredisci il mio comando. Non sarai più mio servo ' . Ho risposto : . Bene hai detto. Non sarò più tuo servo. Cercane un altro che abbia il tuo cuore e sia rapace sui tuoi beni come tu sulle anime altrui E mi ha gettato al suolo e colpito... Ma presto è terminato il lavoro dell'anno e con la luna di Tisri io sono libero. Mi spiacerebbe soltanto per questi... " e accennava ai contadini » narra Tommaso.

« Ma dove lo vedeste?... »

« Nel bosco, come fossimo ladroni. Michea, col quale avevamo parlato, lo aveva avvertito ed egli era venuto ancor sanguinante, e venuti erano alla spicciolata i servi e le serve... » dice Andrea.

« Uhm! aveva ragione allora Giuda! Egli sa l'umore del fariseo... » osserva Bartolomeo.

« Troppe cose sa Giuda!... » dice Giacomo di Zebedeo.

« Taci! Ti può sentire! » lo consiglia Matteo.

« No. Si è allontanato dicendo che ha sonno e gli duole la testa... » risponde Giacomo.

« Luna! Luna in cielo e luna nella sua testa. Così è: più mutabile del vento » sentenza Pietro fino allora muto.

« Eh! sì! Una bella sciagura fra noi! » sospira Bartolomeo.

« No. Non dire così! Non sciagura! Anzi: modo di santificarsi... » dice lo Zelote.

« O di dannarsi, perchè fa perdere le virtù... » dice reciso il Taddeo.

« E' un infelice! » commenta tristamente Andrea.

Un silenzio. Poi Pietro chiede : « Ma il Maestro prega ancora? »

« No. Mentre sonnecchiavi è passato raggiungendo Giovanni e suo fratello Giacomo messi di guardia sulla via. Vuole essere subito vicino ai poveri contadini. Forse sarà l'ultima volta che li vede » risponde lo Zelote.

« Perchè ultima volta? Perchè? Non dire quella parola. Sembra di portare sventura! » dice agitato il Taddeo.

« Ma perchè tu lo vedi... Siamo sempre più perseguitati... Non so come faremo in avvenire... »

« Simone ha ragione... Eh! sarà una bella cosa esser tutti spi

rituali... Ma... se fosse stato lecito avere un pochino di... umanità..., un pizzico di protezione di Claudia non avrebbe fatto male » dice Matteo.

«No. Meglio essere soli... e soprattutto puri di contatti con i gentili. Io... non li approvo » dice reciso Bartolomeo.

«Poco anche io... Ma però... Il Maestro dice che la sua Dottrina deve stendersi per tutto il mondo. E che noi lo dovremo fare... Seminare dovunque la sua parola... E allora dovremo adattarci ad avvicinare gentili e idolatri... » dice il Taddeo.

«Degli immondi. Mi sembra di fare cosa sacrilega. La Sapienza ai porci!... »

«Hanno un'anima anche loro, Natanaele! Tu hai avuto pietà della fanciulla ieri... »

«Perchè... è un... è un niente che va formato. È come una neonata... Ma gli altri!... E poi non è romana... »

«Credi che i Galli non siano idolatri? Hanno i loro dèi crudeli essi pure. Te ne accorgerai se dovrà andare a convertirli!... » dice lo Zelote che è più colto, in maniera dirò così : cosmopolita, degli altri.

«Ma non è della razza dei profanatori d'Israele. Io non predicherò mai ai nemici di Israele, né agli attuali né agli antichi.»

«Allora... dovrà andare molto lontano, fra gli iperborei, perchè... non pare ma li ha assaggiati tutti Israele i popoli Vicini... » dice Tommaso.

«Andrà lontano... Ma ecco il Maestro. Andiamogli incontro. Quanta gente! Ma sono venuti tutti! Persino i bambini...»

«Il Maestro sarà felice...»

Si riuniscono al Maestro che procede a stento sul prato, stretto come è fra tanti che lo circondano.

«Ancora assente è Giuda? » chiede Gesù.

«Sì, Maestro. Ma se vuoi lo chiamiamo... »

«Non occorre. La mia voce lo raggiungerà là dove è. E la sua coscienza, libera, gli parla con la sua propria voce. Non occorre unirvi le vostre voci e forzare una volontà. Venite, sediamo qui con questi nostri fratelli. E perdonate se non ho potuto spezzare con voi il pane in un convito d'amore. »

nota 5 a³⁷² volume: nota 2 3 pag 313 e nota 3 a Pa₃₅₅ nel 5^o volume

Si siedono in cerchio con Gesù nel centro, e Gesù vuole intorno tutti i bambini i quali gli si stringono addosso carezzosi e fidenti.

« Benediciti, Signore! Che essi vedano ciò che noi sospiriamo di vedere. La libertà di amarti! » grida una donna.

« Sì. Ci levano anche quella. Non vogliono che nel nostro spirito siano impresse le tue parole. E ora ci impediscono di vederci vietando a Te di venire... e noli avremo più parole sante! » geme un vecchio.

« Diverremo peccatori abbandonati così. Tu ci insegnavi il perdono... ci davi tanto amore che potevamo sopportare il padrone col suo malanimo... Ma ora... » dice un giovane. Li distinguo male nel volto e non so chi parla di preciso. Mi baso sul tono delle voci.

« Non piangete. Io non vi farò mancare la mia parola. Io verrò ancora, finché lo potrò... »

« No, Maestro e Signore. Lui è cattivo e i suoi amici lo sono. Potrebbero farti del male e per causa nostra. Noi facciamo il sacrificio di perderti, ma non ci dare la pena di dire: "Per noi fu preso" . »

« Sì, salvati, Maestro. »

« Non temete. Si legge in Geremia² come lo stesso disse al suo segretario Baruc di scrivere ciò che il Signore gli dettava e di andare a leggere lo scritto avuto a quelli adunati nella casa del Signore, leggerlo al posto del profeta che era rinchiuso e non poteva andare. Così farò io. Molti e fedeli Baruc ho fra i miei apostoli o discepoli. Essi verranno a dirvi là parola del Signore e non periranno le vostre anime.- Ed io, non sarò preso per causa vostra, perchè il Dio Altissimo mi nasconderà ai loro occhi finché non sia l'ora in cui il Re d'Israele non debba essere mostrato alle turbe per essere da tutto il mondo conosciuto.

E non temete neppure di perdere le parole che sono in voi. Sempre in Geremia si legge che anche dopo la distruzione del volume da parte di Joachim re di Giuda, il quale, ardendo il rotolo, sperò distruggere le parole eterne e veritiere, il dettato di Dio rimase perchè il Signore comandò al profeta: "Riprendi un altro volume e scrivici tutte le cose che erano, nel Volume bruciato dal re". E Geremia dette un volume a Baruc, un volume senza scrittura.

² D2, vedi: Geremia 36, 1-32

tura, e dettò nuovamente al suo segretario le parole eterne ed altre ancora a complemento delle prime, perchè il Signore ripara ai malestri umani quando bene è per le anime la riparazione, e non permette che l'odio annulli ciò che è opera di amore.

Orbene, anche se Io, paragonandomi ad un volume pieno di verità sante, venissi distrutto, credete voi che il Signore vi lascierebbe perire senza aiuto di altri volumi, nei quali saranno le mie parole e quelle dei miei testimoni narranti ciò che Io non potro dire, perchè prigioniero della Violenza e distrutto da essa? E credete voi che ciò che è impresso nel volume dei vostri cuori possa annullarsi per scorrere di tempo sulle parole? No. L'angelo del Signore ve le ripeterà quelle parole, tenendole fresche nei vostri spiriti volonterosi di Sapienza. Non solo. Ma ve le spiegherà e sarete sapienti nella parola del vostro Maestro. Voi sigillate l'amore per Me col dolore. Può mai perire ciò che resiste anche alla persecuzione? Non può perire. Io ve lo dico.

Dono di Dio non si cancella. Solo il peccato lo annulla. Ma voi non volete certo peccare, non è vero, amici miei? »

«No, Signore. Sarebbe perderti anche nell'altra vita» dicono in molti.

«Ma ci faranno peccare. Ci ha imposto di non uscire più il sabato dai poderi... e non ci sarà più Pasqua per noi. Peccheremo dunque...» dicono altri.

«No. Voi non peccherete. Egli peccherà. Egli soltanto, egli che violenta il diritto di Dio e dei figli di Dio di abbracciarsi e amarsi in dolce colloquio d'amore e di ammaestramento nel giorno del Signore. »

« Ma egli ripara con molti digiuni e offerte. Noi non possiamo perchè già troppo minimo è il cibo in proporzione alla fatica che facciamo e non abbiamo che offrire... Poveri siamo... »

«Voi offrite ciò che Dio apprezza: il vostro cuore. Dice Isaia parlando in nome di Dio ai falsi penitenti : ^a Ecco, nel giorno del vostro digiuno apparisce la vostra volontà e mettete alle strette i vostri debitori. Ecco voi digiunate per litigare e questionare e fare empiamente a pugni. Non vogliate più digiunare come fino ad oggi per far sentire in alto i vostri clamori. E' questo il digiuno che Io voglio? Che l'uomo si limiti ad affliggere per un giorno la sua anima e tormenti il suo corpo e dorma nella cenere? Questo lo chiamerai digiuno e giorno accetto al Signore? Un altro è il di-

giuno da Me preferito. Rompi le catene del peccato, sciogli le obbligazioni che opprimono, metti in libertà chi è in strettezze, togli ogni gravame. Spezza il tuo pane con chi ha fame, accogli i poveri e i pellegrini, vesti gli ignudi e non disprezzare il tuo prossimo ” *.

Ma questo non fa Giocana. Voi, per il lavoro che gli fate facendolo ricco, siete suoi creditori ed egli vi tratta peggio dei debitori morosi e alza la voce per minacciavvi e la mano a percuotervi. Non vi è misericordioso e vi disprezza perchè servi. Ma il servo è uomo come il padrone, e se ha il dovere di servire, ha però anche il diritto di ricevere il necessario ad un uomo, sia materialmente che nello spirito. Non è onorato il sabato anche se passato nella sinagoga, se nello stesso giorno colui che lo pratica mette catene e abbevera di aloe i suoi fratelli. Voi fate i vostri sabati ragionando fra voi del Signore, e il Signore sarà fra voi. Voi perdonate ed il Signore vi glorificherà.

Io sono il Buon Pastore ed ho pietà di tutte le pecore. Ma certo amo di particolare amore quelle che i pastori idoli hanno percosse, perchè si allontanino dalle mie vie. Per esse più che per ogni altra Io sono venuto. Perchè il Padre mio e vostro mi ha ordinato: “Pasci queste pecore da macello, uccise senza pietà dai loro padroni che le hanno vendute dicendo: «Siamo arricchiti!» e delle quali i pastori non hanno avuto compassione”.

Ebbene, allora pascerò il gregge da macello, o poveri del gregge, abbandonando alle loro nequizie coloro che vi affliggono e affliggono il Padre sofferente nei suoi figli. Io stenderò la mano ai piccoli fra i figli di Dio e li trarrò a Me perchè abbiano la mia gloria.

Lo promette il Signore per bocca dei profeti che celebrano la pietà e la potenza di Me Pastore. Ed Io lo prometto direttamente a voi che mi amate. Io prowederò al mio gregge. A òhi accusa le pecore buone di intorbidare l’acqua e di sciupare la pastura per venire a Me, dirò : “Ritiratevi. Voi siete ouelli che fate mancare la sorgente e inaridire il pascolo ai miei figli. Ma Io ad altri pascoli li ho portati e li porterò. A quei pascoli che saziano lo spirito. Lascerò a voi il pascolo per le vostre grosse epe, lascerò la ³

³ D2, Isaia 58, 3-7 < vedi, sul vero digiuno e culto: Isaia 58, 1-12; Amos 5, 21-27>

sorgente amara da voi fatta sgorgare, ed Io me ne andrò con questi, separando le vere dalle false pecore di Dio, e non saranno più tormentati da cosa alcuna i miei agnelli, ma giubileranno in eterno nei pascoli del Cielo

Perseverate, figli diletti! Ancora un poco di pazienza portate così come Io la porto. Siate fedeli, facendo ciò che vi è concesso dal padrone ingiusto. E Dio giudicherà che avete tutto fatto e del tutto vi premierà. Non odiate, anche se tutto congiura ad insegnarvi ad odiare. Abbiate fede in Dio. Voi vedete: Giona fu levato dal suo patire e Jabè fu portato all'amore. Ma come al vecchio e come al fanciullo, così il Signore farà con voi in questa vita parzialmente, nell'altra totalmente.

Io non ho che monete da darvi per rendere meno dura la vostra condizione, materiale. Ve le dò. Dalle loro, Matteo. Che se le dividano. Sono molte ma sempre poche per voi che siete tanti e così bisognosi. Ma non ho altro... Altro di materiale. Ma ho il mio amore, la potenza del mio essere Figlio del Padre, per chiedervi gli infiniti tesori soprannaturali a consolare i vostri pianti, e dar luce alle vostre caligini. Oh! triste vita che Dio j?uò fare luminosa! Lui solo! Lui solo!...

Ed Io dico : " Padre, per essi ti prego. Non ti prego per i felici ed i ricchi del mondo. Ma per questi che non hanno che Te e Me. Fa' che essi salgano tanto nelle vie dello spirito, che trovino ogni conforto nel nostro amore, e diamoci ad essi con l'amore, con tutto l'amore nostro infinito, a coprire di pace, di serenità, di coraggio, della pace, serenità, forza soprannaturale, le loro giornate, le loro occupazioni, onde come straniati dal mondo per l'amore nostro possano resistere al loro calvario e dopo la morte avere Te, Noi, beatitudine infinita ". »

Gesù ha pregato alzandosi in piedi, svincolandosi adagio dai fanciullini che gli si erano addormentati addosso. Ed è maestoso e dolce nella sua preghiera.

Ora riabassa gli occhi e dice : « Io vado. E' l'ora per farvi tornare alle case in tempo. Ci vedremo ancora. E porterò Marziani. Ma anche quando non potrò più venire, il mio Spirito sarà sempre con voi e. questi miei apostoli vi ameranno come Io vi ho amati. Il Signore posa su voi la sua benedizione. Andate! » E si china ad accarezzare i fanciullini dormienti e si abbandoni alle espansioni della ppvera turba che non sa staccarsi da Lui...

Ma infine ognuno si avvia dalla sua parte, e i due gruppi si separano mentre la luna cala e dei rami accesi devono rischiarare il cammino. E il fumo acre dei rami ancor un poco umidi è una buona scusante al luccichio degli occhi...

Giuda li attende addossato ad un tronco. Gesù lo guarda e non dice nulla, neppure quando Giuda dice: « Sto meglio. »

Procedono così alla meglio nella notte, poi più speditamente nell'alba.

Alla vista di un quadrivio Gesù si ferma e dice: « Separiamoci. Con Me vengano Tommaso, Simone Zelote e i fratelli miei. Gli altri vadano al lago, ad attendermi. »

« Grazie, Maestro... Non osavo chiedertelo; Ma Tu mi vieni incontro. Sono proprio stanco. E se lo concedi mi fermo a Tibe-riade... »

« Da un amico » non può trattenersi di dire Giacomo di Zebdeo.

Giuda sbarra gli occhi... ma si limita a questo.

Gesù si affretta a dire: « Mi basta che tu al sabato vada a Cafarnao coi compagni. Venite, chè vi baci, voi che mi lasciate. » E con affetto bacia i partenti, dicendo ad ognuno un consiglio sottovoce...

Nessuno obietta parola. Solo Pietro, già nell'andare, dice: « Vieni presto, Maestro. »

« Sì, vieni presto » dicono gli altri, e Giovanni termina: « Sarà ben triste il lago senza di Te. »

Gesù li benedice ancora e promette: « Presto! » e poi ognuno va per la propria parte.

A Nazaret.

Venendo dalla parte di Sefori si entra in Nazaret dalla parte nord-occidentale, ossia dalla più alta e pietrosa. L'anfiteatro su cui a scaglioni è distesa Nazaret appare tutto come si raggiunge la cresta del colle, che è l'ultimo venendo da Sefori e che scoscende piuttosto ripido per dei borri verso la cittadina. Se ben ravviso il luogo, perchè del tempo è passato e molti luoghi di montagna si assomigliano, questo dove si trova Gesù è il punto preciso dove i suoi concittadini tentarono lapidararlo ed Egli li fermò col suo potere passando attraverso a loro (Luca cap. IV⁰).

Gesù si ferma a guardare la sua città cara e ostile, e un sorriso di contento gli accende il volto. Che benedizione ignorata e immeritata dai nazareni questo sorriso divino che si riversa e spande certo in grazie sulla terra che lo ha accolto fanciulla e visto crescere e dove nacque la Madre e divenne Sposa di Dio e Genitrice di Dio!

Anche i due cugini guardano la loro città con una visibile gioia, benché quella del Taddeo sia temperata da una serietà austera, sostenuta, mentre quella di Giacomo è più aperta e dolce, più somigliante a quella di Gesù.

Tomaso, benché non sia la *sua* città, è una luminaria di giòia nel volto, e dice accennando la casetta di Maria dal cui forno salgono spire di fumo : « La Madre è in casa e fa il pane..! » e pare che parli di sua madre con tutto l'affetto di urt figlio, tanto dice queste semplici parole con slancio d'amore.

Lo Zelote, più pacato per l'età e per l'educazione avuta, sorride dicendo : « Sì. E la sua pace giunge già ai nostri cuori. »

« Andiamo presto » dice Giacomo. « E passiamo da questo sentiero per giungere quasi non visti dai nazareni. Ci tratterebbero... »

« Ma vi allontanate dalla vostra casa... Anche vostra madre desidererà vedervi. »

« Oh! Puoi essere certo, Simone, che nostra madre è da Maria. Vi è quasi sempre... E vi sarà perchè fanno il pane e per la fanciulla malata. » ¹²⁵

« Sì, andiamo di qui. Passeremo dietro l'orto di Alfeo giungendo alla siepe dell'orto nostro » dice Gesù.

Scendono lesti per il sentiero molto ripido in principio, poi, quando è prossimo alla città, più dolce. Passano per degli uliveti, poi per brevi campiceli senza più biade. Rasentano i primi orti cittadini. E le alte siepi che li cingono tutte fronzute e sulle quali si piegano le fronde degli alberi pesanti di frutta, o! i muretti a secco tutti velati dallo spenzolare dei rami dai broli all'esterno, fanno sì che il loro passaggio passi inosservato dalle massae che vanno e vengono per gli orti, o fanno il bucato e lo stendono sui piccoli prati presso le case...

La siepe che limita da un lato l'orto di Maria, tutta un groviglio di spine nell'inverno, tutto uno spesseggiare di foglie in estate dopo la fioritura del biancospino a primavera o l'arrubinarsi dei frutticini rossi in autunno, è ora abbellita da un rigoglioso gelsomino e da un ondulare di calici di un fiore, che non so come si chiami, che dall'interno dell'orto gettano rami sulla siepe a farla più fitta e più bella. Un capinero canta nel folto della siepe e dall'interno viene un tubare di colombi.

« Anche la chiudenda è riparata e tutta coperta di rami in fiore » dice Giacomo che è corso avanti, a guardare il rustico cancello sul dietro dell'orto, quello che dopo anni di inservibilità fu usato per far entrare e uscire il carretto di Pietro per Giovanni e Sintica.

« Passeremo per il viottolo e busseremo alla porta. Mia Madre avrebbe pena a veder distrutto questo riparo » gli risponde Gesù.

« Il suo orto chiuso¹ ! » esclama Giuda d'Alfeo.

« Sì. E Lei ne è la rosa² » dice Tommaso.

« Il giglio fra le spine³ » dice Giacomo.

« La fonte sigillata⁴ » dice lo Zeiote.

« Meglio : la polla d'acqua viva che sgorgando con impeto dal monte bello⁵ dà l'Acqua di Vita alla Terra e zampilla con la sua bellezza profumata verso il Cielo » dice Gesù.

« Fra poco Ella sarà beata nel vederti » dice Giacomo.

¹ <vedi: Cantico dei Cantici 4, 12 >

² < vedi : Ecclesiastico 24, 18; 39, 17

³ < vedi : Cantico dei Cantici 2, 2 >

⁴ <vedi: Cantico dei Cantici 4, 12 >

⁵ <vedi: Cantico dei Cantici 4, 15 >

« Fratello mio, dimmi una cosa che da tempo desidero sapere. Come vedi Tu Maria? Come Madre o come suddita? Ti è madre, ma è donna e Tu sei Dio... » dice il Taddeo.

« Come sorella e sposa, come delizia e riposo del Dio e come conforto dell’Uomo⁶. Tutto Io vedo ed ho in Maria, come Dio e come Uomo. Colei che era la Delizia della Seconda Persona della Triade in Cielo, Delizia del Verbo come del Padre e dello Spirito, è la Delizia del Dio Incarnato, e lo sarà dell’Uomo Dio glorificato. »

« Che mistero! Dio si è dunque privato due volte delle sue compiacenze? In Te e in Maria e vi ha dato alla Terra⁷... » medita lo Zelote.

« Che amore! Questo devi dire. L’amore spinse la Triade a dare Maria e Gesù alla Terra» dice Giacomo.

« E, non per Te che sei Dio, ma per la sua Rosa, non temette di affidarla agli uomini, tutti indegni di tutellarla? » chiede Tommaso.

« Toma, ti risponde il Cantico : “ Il Pacifico aveva una vigna e l'affidò ai vignaiuoli i quali, profanatori aizzati dal Profanatore, molte somme avrebbero dato per averla, ossia tutte le seduzioni a sedurla, ma la Vigna bella del Signore si custodì da sè, nè volle dare i suoi frutti altro che il Signore e aprirsi allo Stesso generando il Tesoro senza prezzo : il Salvatore ”⁸. »

Sono giunti alla porta di casa. Giuda d’Alfeo commenta mentre Gesù bussa all’uscio chiuso : « Sarebbe il caso di dire : Aprimi, sorella mia sposa, diletta, colomba, immacolata ”... »

Ma quando l’uscio si socchiude e appare il dolce viso, della Vergine, Gesù non dice che la più dolce parola, aprendo le braccia a riceverla : « Mamma! »

« Oh! Figlio mio! Benedetto’ Entra e la pace e l’amore siano con Te! »

« E alla mia Mamma e alla casa e a chi è in essa » dice Gesù entrando, seguito dagli altri.

« Di là è vostra madre mentre le due discepole sono al pane e al bucato... » spiega Maria dopo il saluto vicendevole cogli apostoli e i nipoti. E questi, discreti, si ritirano per lasciare soli la Madre col Figlio.

• <vedi: Cantico dei Cantici 4, 8-12; 5, 1>

7 <vedi: nota 9 a pag. 219 del 5° volume >

■ <vedi: Cantico dei Cantici 8, 11-12 >

« Eccomi a te, Madre mia. Staremo insieme alquanto... Come è dolce il ritorno... la casa e te soprattutto, o Madre, dopo tanto andare fra gli uomini... »

« Che sempre più ti conoscono e si dividono per questa conoscenza in due rami : quelli che ti amano... e quelli che ti odiano... E il ramo più grosso è quest'ultimo... »

« Il Male sente che sta per essere sconfitto ed è furente... e fa furenti... Come sta la fanciulla? »

« Lievemente meglio... Ma fu per morire... E però le sue parole ora che non delira corrispondono,- sebbene più riservate, a quelle che le uscivano nel delirio. Sarebbe mentire, dire che non abbiamo ricostruito la sua storia... Infelice!... »

« Sì. Ma la Provvidenza vegliò su lei. »

« Ed ora?... »

« Ed ora... Non so⁹. Aurea non mi appartiene come creatura. La sua anima è mia, il suo corpo è di Valeria. Per ora starà qui, a dimenticare... »

« Mirta la vorrebbe. »

« Lo so... Ma non ho il diritto di agire senza il permesso della romana. Non so neppure¹⁰ se l'hanno acquistata con moneta o se usarono solo l'arma delle promesse... Quando la romana lo richiederà... »

« Io andrò per Te, Figlio mio. Non è bene che Tu vada... Lascia fare alla tua Mamma. Noi donne... esseri infimi per Israele, non siamo tanto osservate se andiamo a parlare a gentili. E la tua Mamma è così ignota al mondo! Nessuno noterà la popolana ebrea che avvolta nel suo rifiante va per le vie di Tiberiade e bussa alla casa di una dama romana...»

« Alla casa di Giovanna potresti andare... e là parlare alla dama...» >

« Così farò, Figlio mio. Sia sollevato il tuo cuore, o mio Gesù!... Sei tanto afflitto... Lo comprendo... e tanto vorrei fare per Te... » « E tanto fai, Mamma. Grazie per tutto ciò che fai... »

« Oh! sono un ben povero aiuto, Figlio mio! Perchè non riesco a farti amare, non a darti... letizia... finché ti è concesso di averne un poco... Che sono mai allora? Una beri povera discepola... »

⁹ <vedi, nel 2° volume; nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3° volume: nota 3 a pag. 236; nel presente volume: nota 2 a pag. 916>

¹⁰ <come la precedente nota 9>

« Mamma! Mamma! Non dire così! La mia forza mi viene dalle tue orazioni. Riposa la mia mente pensando a te, e ora, ecco, trova conforto il cuore stando così, col capo contro il tuo cuore benedetto¹¹... Mamma mia!... » Gesù ha attirato a Sè la Madre, ritta_pres- so di Lui che è seduto sulla cassapanca contro la parete, e appoggia la fronte sul petto di Maria, che lo carezza sui capelli, lievemente...

Una pausa tutt'amore.

Poi Gesù alza il capo e si alza in piedi. Dice : « Andiamo dagli altri. E dalla fanciulla » ed esce con la Madre nell'orto.

Le tre discepole, sulla soglia della stanza dove è la fanciulla malata, parlano fitto cogli apostoli. Ma quando vedono Gesù tacciono inginocchiandosi.

« La pace a te. Maria d'Alfeo, e a voi, Mirta e Noemi. La fanciulla dorme?»

« Sì. La febbre perdura e la sbalordisce e consuma. Se persiste così (morirà). Il suo tenero corpo non resiste alla malattia e la mente si turba per i ricordi» dice Maria d'Alfeo.

« Sì... e non reagisce perchè dice che vuol morire per non vedere più romani...» conferma Mirta.

« Un dolore per noi che l'amiamo già... » dice Noemi.

« Non temete! » risponde Gesù andando fin sulla soglia della cameretta e alzando la tenda...

Sul lettuccio contro la parete, in fronte alla porta, appare il visetto smagrito, di un rosso acceso ai pomelli, di neve altrove, sepolto nella massa dei lunghi capelli dorati. Dorme affannosamente, mugolando parole incomprensibili fra i denti e con la mano abbandonata sulle coperture fa, di tanto in tanto¹², uff gesto come per respingere qualcosa.

Gesù non si inoltra. La guarda con occhio di pietà. Poi chiama forte : « Aurea! Vieni! C'è il tuo Salvatore. »

La fanciulla si siede di scatto sul lettuccio, lo vede e con un grido scende e corre nella lunga tunica sciolta a piedi scalzi a Gesù, e si getta ai suoi piedi dicendo : « Signore! Ora sì che mi hai liberata! »

«E' guarita. Vedete? Non poteva morire perchè prima deve

il <vedi: nota 6 a pag. 249 del 5® volume>

i* <di tanto in tanto > : A, dentro per dentro

conoscere la Verità. » E alla fanciulla che gli bacia i piedi dice: « Sorgi, e vivi in pace » e le posa la mano sul capo non più febbricitante.

Aurea, nella lunga veste di liio, forse una della Vergine, tanto lunga che le fa strascico, i capelli sciolti come un manto sulla snella persona, gli occhi grigi azzurri lucidi ancora per la febbre che è appena caduta e per la gioia che è ora sorta, pare un angelo.

« Addio! Noi ci ritiriamo nell'officina mentre voi pensate alla fanciulla e alla casa... » dice il Maestro, e seguito dai quattro entra nell'antico laboratorio di Giuseppe sedendo coi suoi sui banconi inoperosi...

126. GESÙ', LAVORANDO, DICE LA PARABOLA DEL LEGNO VERNICIATO

Gesù, lavorando, dice la parabola del legno verniciato.

Il rustico focolare del laboratorio è acceso dopo tanto tempo di inoperosità, e l'odore della colla che bolle in un recipiente si mescola a quello caratteristico della segatura e dei trucioli appena fatti, anzi, che si stanno facendo ai piedi di un bancone.

Gesù lavora di lena intorno a tavole di legno che con l'aiuto della sega e della pialla si mutano in gambe di seggiola, in cassetti, e così via. Dei mobili, i mobili modesti della casetta di Nazaret, sono stati portati nel laboratorio. La madia da riparare, uno dei telai di Maria, due sgabelli, una scala da orto, una piccola cas-sapanca, e la porta del forno, credo, corrosa in basso forse dai topi.

Gesù lavora a riaggiustare ciò che l'uso e la vecchiaia hanno consumato.

Tommaso invece, con tutto un armamentario di piccoli strumenti d'orafo che certo ha tratto fuori dalla sua sacca che giace sul suo lettuccio messo come quello dello Zelote contro la parete, lavora con leggerezza di mano intorno a delle lamine d'argento. E il picchio del suo martelletto sul bulino, che dà suono d'argento, si fonde al robusto rumore degli strumenti da lavoro usati da Gesù.

Ogni tanto si scambiano qualche parola, e Tommaso è così felice di essere lì col Maestro e al suo lavoro d'orafo —e lo dice infatti— che nelle pause del dialogo fischieta fra i denti, piano piano. Ogni tanto alza gli occhi e pensa, fissando assorto la parete affumicata dello stanzone.

Gesù lo nota e dice : « Trai l'ispirazione da quella parete nera, Toma? Vero è che così l'ha fatta il lungo lavoro di un giusto, ma non mi pare che possa dare motivi ad un orafo... »

« No, Maestro, un orafo infatti non può rifare col metallo ricco la poesia della santa povertà... Però può col suo metallo fare cose belle della natura, e nobilitare così oro e argento rifacendo con essi i fiori, le foglie che sono nel creato. Io penso a quei fiori, a

126. SCRITTO IL 10 MAGGIO 1946. A, 8428-8441

¹ D2, Ogni tanto : A, Dentro per dentro

quelle foglie, e per ricordarne esattamente l'aspetto mi fisso così, con gli occhi alla parete, ma in realtà vedo i boschi e i prati della nostra Patria, le foglie leggere, i fiori che sembrano calici o stelle, il portamento degli steli e delle fronde...»

« Sei un poeta, allora, un poeta che canta nel metallo ciò che un altro canta sulla pergamena coll'inchiostro. »

« Sì. Infatti l'orafo è un poeta che scrive sul metallo le bellezze della natura. Ma la nostra opera, d'arte e bella, non vale la tua, umile e santa, perchè la nostra serve alla vanità dei ricchi mentre la tua alla santità deila casa e all'utilità del povero. »

« Dici bene, Tommaso » dice lo Zelote che è apparso sulla soglia che dà sull'orto, con la veste succinta, le maniche rimboccate, un vecchio grembiule davanti e un recipiente con della vernice nella mano.

Gesù e Tommaso si voltano a guardarla sorridendo. E Tommaso risponde : « Sì, dico bene. Però io voglio che una volta tanto il lavoro dell'orafo serva ad ornare una... cosa buona, santa... »

« Che? »

« Un mio segreto. E' tanto che ho questo pensiero, e da quando fummo a Roma mi porto dietro un piccolo bagaglio d'orafo attendendo questo momento... E il tuo lavoro, Simone? »

« Oh! io non sono un artefice perfetto come tu sei, Toma. E* la prima volta che tengo il pennello in mano e le mie tinture sono ineguali nonostante ci metta tutta la mia buona volontà. Per questo ho incominciato dalle parti più... umili... per farci la mano... e ti assicuro che la mia imperizia fece ridere di gusto la fanciulla. Ma ne sono contento! Rinasce ad una serena vita ad ogni ora, ed è ciò che ci vuole per annullare il passato e farla tutta nuova, per Te, Maestro. »

«Eh! ma forse Valeria non cederà...» dice Tommaso.

«Oh! cosa vuoi che le importi di averla o no? Se la teneva era tanto per non lasciarla sperduta nel mondo. E certo sarebbe bene che la fanciulla fosse salva per sempre e in tutto, nello spirito soprattutto. Non è vero, Maestro? »

« E' vero. Occorre molto pregare per questo. La creatura è semplice e buona realmente, e allevata nella Verità potrebbe dare molto. Tende istintivamente alla Luce. »

«Sfido io! Non ha conforti sulla Terra... e li cerca in Cielo, poverina! Io credo che quando la tua Buona Novella potrà essere

evangelizzata per il mondo, i primi ad accoglierla e i più numerosi saranno proprio gli schiavi, coloro che non hanno alcun conforto umano e che si rifugieranno nelle tue promesse per averne... E dico che se a me toccherà proprio l'onore di predicarti avrò uno speciale amore per questi infelici...»

« E farai bene, Toma » dice Gesù.

« Sì. Ma come li avvicinerai? »

« Oh! Sarò orafo per le dame e... maestro per gli schiavi delle stesse. Un orafo entra nelle case o alla sua casa vengono i servi dei ricchi... e lavorerò... Due metalli : quelli della Terra per i ricchi... quelli degli spiriti per gli schiavi. »

« Dio ti benedica per questi propositi, Toma. Persevera in essi... »

« Sì, Maestro. »

« Ebbene, ora che hai risposto a Toma vieni con me, Maestro... a vedere il mio lavoro e a dirmi che devo tingere ora. Cose umili ancora perchè sono un garzone molto incapace. »

« Andiamo, Simone... » e Gesù posa i suoi arnesi ed esce collo Zelote...

Tornano dopo qualche tempo e Gesù indica la scala da orto: « Passa la tinta a quella. La vernice rende impenetrabile il legno e lo conserva di più, oltre che farlo più bello. E' come la difesa e l'abbellimento delle virtù sul cuore umano. Può essere grezzo, rozzo... Ma come le virtù lo vestono si fa bello, piacevole. Vedi, per ottenere una tinta bella e un servizio reale dalla stessa occorrono tante avvertenze. Per prima: prendere con attenzione ciò che occorre a formarla. Ossia un recipiente netto da terriccio o da residui di vecchie tinte, oli buoni e buone tinte, e con pazienza mescolare, lavorare, fame un liquido nè troppo denso nè troppo liquido. Non stancarsi di lavorare finché anche il più piccolo grumo non sia sciolto. Fatto questo prendere un pennello che non perda le setole, non le abbia nè eccessivamente dure, nè eccessivamente morbide, che sia ben pulito da ogni precedente colore, e prima di applicare la vernice nettare il legno da ruvidezze, da vecchie vernici scrostate, da fango, da tutto, e poi, così, con ordine, mano sicura nell'andare sempre in una direzione, stendere con pazienza, molta pazienza, la tinta. Perchè nella stessa tavola ci sono resistenze diverse. Sui nodi, per esempio, la tinta resta più liscia, è vero, però su essi la tinta si ferma male, come la materia le

gnosa la respingesse. Viceversa sulle parti morbide del legno la tinta si ferma subito, ma le parti morbide generalmente sono poco liscie, e allora possono formarsi veschie, o rigature... Ecco allora che si deve riparare con mano costante nello stendere il colore.- Poi ci sono, nei mobili vecchi, le parti nuove, come questo scalino ad esempio. E per non far capire che la povera scaletta è rabberciata, ma vecchia molto, bisogna far sì che tanto lo scalino nuovo come quelli antichi risultino uguali... Ecco, così! » Gesù curvo ai piedi della scala parla e lavora intanto...

Tommaso, che ha lasciato i suoi bulini per venire vicino a vedere, chiede : « Perchè hai iniziato dal basso invece che dalla cima? Non era meglio fare l'opposto? »

« Sembrerebbe meglio ma non è. Perchè il basso è il più sciupato e il destinato di più a sciuparsi stando appoggiato sulla terra. Perciò deve essere lavorato più volte. Una prima mano, poi una seconda, e una terza se occorre... e per non oziare attendendo che il basso asciughi per esser pronto ad una nuova mano, tingere intanto il sommo, poi il centro della scala. »

« Ma nel farlo ci si può macchiare le vesti e sciupare le parti tinte prima. »

« Con accortezza non ci si macchia e non si sciupa niente. Vedi? Si fa così. Si raccolgono le vesti e si sta scosti. Non per schifo della tinta ma per non ledere la tinta delicata perchè da poco messa » e Gesù a braccia alte tinge ora la vetta della scala.

E continua a parlare : « Così si fa con le anime. Ho detto all'inizio che la tinta è come l'abbellimento delle virtù sui cuori umani. Abbellimento e preservazione del legno dai tarli, dalle pioggie, dal solleone. Guai a quel padrone di casa che non si cura delle cose vernicate e le lascia deperire! Quando si vede che il legno si spoglia della sua vernice occorre non perdere tempo e metterne di nuova. Rinfrescare le tinte... Anche le virtù messe in un primo slancio verso la giustizia possono deperire o scomparire del tutto se il padrone di casa non veglia, e la carne e lo spirito, messi a nudo in balia delle intemperie e dei parassiti, ossia delle passioni e delle dissipazioni, possono esserne assaliti, perdere la veste che li fa belli, finire ad essere... buoni solo per il fuoco.

Perciò, sia in noi o in chi amiamo come nostri discepoli, quando si nota sgretolature, dilavature nelle virtù messe a difesa nel nostro io, occorre subito provvedere con un lavoro assiduo, pa-

ziente fino alla fine della vita, perchè si possa addormentarsi nella morte' con una carne e uno spirito degni della risurrezione glo-

F ° E perchè le' virtù siano, vere, buone, iniziarle con intenzione pura, coraggiosa, che leva ogni detrito, ogni terriccio, e lavorare per non lasciare imperfezioni nella formazione virtuosa, e poi prendere un atteggiamento nè troppo duro nè troppo indulgente, perchè tanto l'intransigenza come l'eccessiva indulgenza nuocciono. È il pennello : la volontà, sia netto dalle umanità preesistenti che potrebbero venire la tinta spirituale con sfregi materiali, e preparare se stessi o altri, con opportune operazioni, faticose, è vero, ma necessarie, a mondare il vecchio io da ogni lebbra antica, per averlo mondo a ricevere la virtù. Perchè non si può mescolare il vecchio col nuovo.

Poi iniziare il lavoro: con ordine, con riflessione. Non saltare qua e là senza un serio motivo. Non andare un poco in un senso e un po' nell'altro. Ci si stancherebbe meno, è vero. Ma la vernice verrebbe irregolare. Come avviene nelle anime disordinate. Presentano punti perfetti, poi accanto a questi ecco storture, colore diverso... Insistere sui punti resistenti alla tinta, sui nodi : viluppi della materia o di passioni sregolate, mortificati, sì, dalla volontà che simile a piolla li ha faticosamente lisciati, ma che restano come un nodo amputato ma non distrutto a far resistenza. E ingannano talvolta, parendo già ben rivestiti da virtù mentre non è che un velo leggero che subito cade. Attenti ai nodi delle concupiscenze. Fate che la virtù sia ripetutamente messa su essi perchè non rifioriscano deturpando l'io nuovo. E sulle parti molli, sulle cedevolezze troppo facili a ricevere tinta, ma a riceverla a loro piacimento : con vesciche e rigature, insistere colla pelle di pesce a lisciare, lisciare, lisciare per dare una o più mani di vemicq affinchè anche esse parti siano lisce come uno smalto compatto. E attenti a non sovraccaricare. Un eccesso di pretese nelle virtù fa sì che la creatura si ribelli, e ribolla e sgalli al primo urto. No. Nè troppo nè troppo poco. Giustizia nel lavorarsi e nel lavorare le creature fatte di carne ed anima.

E se, come nella più parte dei casi —chè delle Auree sono eccezioni e non regole— ci sono parti nuove mescolate alle antiche, e le hanno gli israeliti che da Mosè passano al Cristo, e i pagani col loro mosaico di credenze che non potranno essere annull

late di un subito e affioreranno con nostalgie e ricordi, almeno nelle cose più pure, allora ci vuole ancor più occhio e tatto e insistere finché il vecchio sia reso omogeneo al nuovo usando delle cose preesistenti per completare le nuove virtù. Ad esempio, nei romani è molto spirito di Patria e coraggio virile. Sono quasi dei miti queste due cose. Ebbene non vogliate distruggerle ma inculcate uno spirito nuovo allo spirito patrio, ossia lo spirito di fare grande anche spiritualmente Roma come centro di Cristianità, e usate la virilità romana a far forti nella Fede chi è forte in battaglia. Altro esempio : Aurea. Lo schifo di una rivelazione brutale la spinge ad amare ciò che è puro, e a odiare ciò che è impuro. Ebbene usate queste due cose a portarla a perfetta purezza odiando la corruzione come fosse il romano brutale.

Mi comprendete? E delle consuetudini fatene mezzi di penetrazione. Non distruggete brutalmente. Non avreste pronto subito con che edificare. Ma sostituite piano piano ciò che non *deve* rimanere in un convertito, con carità, pazienza, tenacia. E posto che la materia, specie nei pagani, ha il sopravvento ed essi, anche se convertiti, staranno sempre appoggiati al mondo pagano, essendo viventi in esso, insistete molto sulla preservazione dalla carnalità. Dietro al senso penetra anche il resto. Voi sorvegliate il senso esasperato nei pagani, e, confessiamolo, vivissimo anche fra noi, e quando vedete che il contatto col mondo sgretola la vernice preservativa, non continuate a pennellare la cima, ma tornate al basso, mantenendo in equilibrio lo spirito e la carne, l'alto e il basso. Ma iniziate sempre dalla carne, dal vizio materiale, per preparare a ricevere l'Ospite che non coabita in corpi impuri e con spiriti che fetono delle corruzioni carnali... Mi intendete?

E non temete di corrompervi toccando con la vostra veste le parti basse, materiali², di coloro che curate nello spirito. Con prudenza per non essere di rovina anziché di edificazione. Vivete raccolti nel vostro *io* nutrito di Dio, fasciato di virtù, andate con delicatezza specie quando dovete occuparvi del sensibilissimo *io* spirituale altrui, e certamente riuscirete a fare anche degli- esseri più spregevoli degli esseri degni del Cielo. »

« Che bella parabola ci hai detto! La voglio scrivere per Marziani!
» dice lo Zelote.

² D2 <in calce> Sta per l'uomo come tale, ancora con sensi pagani, ossia non temere di avvicinare i pagani ancora non convertiti del tutto

« E per me che sono tutta da fare bella per il Signore » dice lentamente, cercando le parole, Aurea che a piedi scalzi è da qualche tempo ritta sulla soglia dell'orto.

« Oh! Aurea! Ci ascoltavi? » chiede Gesù.

« Ti ascoltavo. E' tanto bello! Ho fatto male? »

« No, fanciulla. E' tanto che sei qui? »

« No. E mi space perchè non so cosa hai detto avanti. Mi ha mandato tua Madre a dirti che fra poco è l'ora del cibo. Il pane sta per essere sfornato. Ho imparato a farlo io... Che bello! E ho imparato a imbiancare la tela, e sul pane e sulla tela tua Madre mi ha fatto altre due parabole. »

« Ah! sì? Che ha detto? »

« Che io sono come una farina ancor col buratto^{n*a} la tua bontà mi depura, la tua grazia mi lavora e il tuo apostolato mi forma, il tuo amore mi cuoce e da brutta farina mescolata a tanta crusca finirò, se mi lascerò lavorare da Te, ad essere farina da ostie, farina e pane di sacrificio, buono per l'Altare. E sulla tela che era scura, oleosa, ruvida, e che dopo tanta erba borite^b e mortificazione di colpi si è pulita e fatta morbida, ora il sole metterà i suoi raggi, e bianca diventerà... E ha detto che così il Sole di Dio farà di me, se io starò sempre sotto al Sole e accetterò lavaggi e anche mortificazioni per diventare degna del He dei re, di Te, mio Signore. Che belle cose che imparo... Mi pare un sogno... Bello! Bello! Bello! Tutto bello qui... Non mandarmi via, Signore! »

« Non andresti volentieri con Mirta e Noemi? »

« Preferirei qui... Ma però... anche con loro. Ma con romani no, no, Signore... »

« Prega, fanciulla! » dice Gesù posandole la mano sui capelli biondo miele. « Hai imparato la preghiera? »

« Oh! sì! E' così bello dire: "Padre mio!" e pensare al Cielo... Ma... la volontà di Dio mi fa un po' paura,,, perchè non so se Dio vuole ciò che io voglio... »

« Vuole il tuo bene, Dio. »

« Sì? Tu lo dici? Allora non ho più paura... Sento che rimarrò in Israele... a conoscere sempre più questo Padre mio... E... ad essere la prima discepola di Galilea, o mio Signore! »

* <Erba saponaria di cui si servivano i lavandaie per pulire a fondo i panni. Vedi: Geremia 2, 22>

« La tua fede sarà esaudita perchè buona. Andiamo... »

E escono tutti andando a lavarsi alla vaschetta sotto la polla, mentre Aurea corre lesta da Maria e si sentono le due voci femminili, spedita nella parola quella di Maria, incerta, di chi cerca le parole, l'altra, e risatine squillanti per qualche errore linguistico che Maria corregge dolcemente...

« Impara presto e bene la fanciulla » osserva Tommaso.

« Sì. E' buona e volonterosa. »

«E poi! Tua Madre a maestra!... Neppur Satana le resisterebbe!...» dice lo Zelote.

Gesù sospira senza parlarè...

« Perchè sospiri così, Maestro? Non ho detto bene? »

« Molto bene. Ma ci sono uomini più resistenti di Satana che almeno fugge dal cospetto di Maria. Vi sono uomini che le stanno vicino e che, ammaestrati da Lei, non si mutano in bene...»

« Ma non noi, eh? » dice Tommaso.

« Non voi... Andiamo... »

Entrano in casa e tutto ha fine.

127. I SABATI NELLA PACE DI NAZARETH

I sabati nella pace di Nazaret.

Il sabato è il riposo. Già lo si sa. E riposano uomini e strumenti ricoperti o depositi in bell'ordine ai loro posti.

Ora che il tramonto roggio di un venerdì estivo sta per compiersi, ecco che Maria, seduta all'ombra del grande melo al suo telaio più piccolo, si alza e lo ricopre e con l'aiuto di Tommaso lo riporta in casa al suo posto, e invita Aurea, che seduta su uno sgabelletto ai suoi piedi cuciva con mano maldestra ancora le vesti datele dalle romane e riadattate al suo personale da Maria, a piegare il lavoro con ordine ed a riporre tutto sulla mensola della sua cameretta. E mentre Aurea eseguisce, la Madre entra con Tommaso nello stanzone laboratorio dove Gesù, insieme allo Zelote, si spiccia a rimettere nei loro posti seghe, pialle, cacciaviti, martelli, bussoli di vernice e di colla, e a spazzare i banconi e il suolo dalla segatura e dai trucioli. Del lavoro fino allora fatto non resta che due assi messe ad angolo strette nella morsa perchè si solidifichi la colla negli incastri (forse è un futuro cassetto) e imo sgabello a metà verniciato, oltre odore acuto delle tinte ancor fresche.

. Entra anche Aurea che va a curvarsi sul lavoro di bulino di Tommaso e lo ammira domandando, curiosetta e istintivamente civettuola, a che serve e se a lei starebbe bene.

«Bene ti starebbe, ma più bene ti sta Tesser buona. Questi sono ornamenti che non fanno più bello che il corpo, ma che per lo spirito non servono. Anzi, coltivando civetteria, fanno male alio spirito. »

«E allora perchè lo fai?» chiede logica la fanciulla. «Vuoi dunque fare male ad uno spirito? »

Tommaso, sempre bonario, sorride all'osservazione eilice : « Fa male il superfluo ad uno spirito debole. Ma ad uno spirito forte l'omartiento resta nè più nè meno di quello che è : un necessario fermaglio per tenere a posto la veste. »

« Per chi lo fai? Per la tua sposa? »

« Non ho sposa io e non l'avrò mai. »¹²⁷

127. SCRITTO n. 13 MAGGIO 1946. A, 8441-8450

« Allora per la tua sorella. »

« Ne ha più di quanti glie ne occorrono. »

« Allora per tua madre. »

«Povera vecchia! Cosa vuoi che se ne faccia? »

« Ma è per una donna... »

« Sì. Che però non sei tu. »

« Oh! Non lo penso neppure... E poi, adesso che hai detto che quelle cose li fanno male allo spirito debole, non lo vorrei. Leverò anche quei bordi alle vesti. Non voglio far male a ciò- che è del mio Salvatore! »

«Brava fanciulla! Vedi, tu hai fatto un lavoro più bello del mio con questa tua volontà.»

«Oh! lo dici perchè sei buono!...»

« Lo dico perchè è vero! Vedi : io ho preso questo blocco d'argento, l'ho ridotto a foglie man mano che mi necessitava e poi collo strumento, anzi con molti strumenti, l'ho piegato così. Ma ancora devo fare il più. Riunire le parti, e in modo naturale. Per ora complete non sono che queste due fogliette col loro fiorellino unito » e Tommaso alza fra le grosse dita un aereo stelo di mughetti raccolto nella foglia che imita alla perfezione quelle naturali. Fa un certo effetto vedere quel gingillo scintillante del luccicore bianco dell'argento puro fra le dita robuste e abbronzate dell'orafo.

« Oh! bello! Ce ne erano tanti nell'isola e ci lasciavano coglierli prima che il sole si alzasse. Perchè noi bionde non dovevamo mai prendere il sole per avere più pregio. Le brune invece le facevano stare fuori, al sole, fino a sentirsi male perchè fossero più brune. Le... Come si dice vendere una cosa dicendo che è una, mentre è l'altra?...»

«Mah!... Con inganno... con truffa... non so.»

«Ecco, ie ingannavano dicendole arabe o dell'alto Nilo, là dove nasce. Una l'hanno venduta come discendente dalla regina Saba. »

«Niente meno! Ma non ingannavano loro. Ma i compratori. Si dice allora : truffavano. Che razza di gente! Una bella sorpresa per il compratore quando avrà visto schiarirsi la-, falsa etiopica! Ma lo senti, Maestro? Quante cose che noi ignoriamo!...»

« Lo sento. Ma il più triste non è nella truffa al compratore... E' nella sorte di quelle fanciulle... »

«E' vero. Anime profanate per sempre. Perdute...»

« No. Dio può sempre intervenire... »

«Per me lo ha fatto. Tu mi hai salvato!...» dice Aurea volgendosi al Signore col suo sguardo chiaro, sereno. E termina : « E io sono tanto felice! » e non potendo andare ad abbracciare Gesù va a cingere con un braccio Maria, chinando la sua testa bionda sulla spalla della Vergine in atto di confidente amore.

Le due teste bionde, spiccano nelle loro diverse sfumature contro la parete oscura. Un gruppo dolcissimo. Ma Maria pensa alla cena. Si sciolgono e se ne vanno.

« Si può entrare" » dice alla porta che dallo stanzone va sulla via la voce un po' rauca di Pietro.

« Simone! Aprite! »

« Simone! Non ha saputo stare via! » dice Tommaso ridendo mentre corre ad aprire.

« Simone! Era da prevedersi... » dice sorridendo lo Zelo te.

Ma non è solo il viso di Pietro quello che si inquadra nel vano della porta. Sono tutti gli apostoli del lago, tutti meno Bartolomeo e meno l'Iscariota. E con loro sono già Giuda e Giacomo d'Alfeo.

« La pace a voi! Ma perchè siete venuti con questo caldo? »

«Perchè... non potevamo più stare via. Sono due settimane e mezza, sai? Capisci? Due e mezza che non ti vediamo! » e Pietro pare dica: «Due secoli! Un'enormità!»

« Ma vi avevo detto di attendere Giuda ogni sabato. »

« Sì. Ma per due sabati non è venuto... e il terzo, veniamo noi. Là è rimasto Natanaele che non sta troppo bene. E lo riceverà, se Giuda andrà... Ma non ci va certo... Passando da Tiberiade per venire da noi prima di andare verso l'Ermon grande, Beniamino e Daniele ci hanno detto di averlo visto a Tiberiade e... Già. Ti dirò dopo... » dice Pietro che è stato fermato nel dire da ima tirata di orte che gli dà suo fratello.

«Va bene. Mi dirai... Ma però eravate così desiderosi di riposo e ora che potete riposare fate queste corse! Quando siete partiti? »

«Ieri sera. Con un lago che era uno specchio. Siamo sbarcati a Tarichea per evitare Tiberiade per... per non incontrare Giuda... »

« Perchè? »

«Perchè, Maestro, volevamo godere Te in pace.»

« Siete egoisti! »

« No. Lui ha già le *sue* gioie... Mah! Io non so chi gli dà tanto denaro per goderlo con... Sì, ho capito, Andrea. Ma non tirarmi più la veste così fortemente. Non ho che questa, lo sai. Mi vuoi far ripartire stracciato? »

Andrea si fa rosso. Gli altri ridono. Gesù sorride.

« Bene. Siamo scesi a Tarichea anche perchè, ecco, non mi rimproverare... Sarà il caldo, sarà che lontano da Te incattivisco, sarà che pensare che lui si è separato da Te per unirsi a... Insomma, smettila di strapparmi la manica! Vedi che mi so fermare in tempo!... Dunque, Maestro, sarà per tante cose... io non volevo peccare e se vedeva Giuda lo facevo. E allora ho diretto a Tarichea. E all'alba ci siamo messi in cammino.»

« Siete passati da Cana? »

« No. Non volevamo allungarla... Ma è stata molto lunga lo stesso. E il pesce se ne andava... Lo abbiamo dato ad una casa per avere ricovero per qualche ora, le più calde. E siamo partiti a metà tempo dopo l'ora di nona... Un forno!...»

« Potevate risparmiacelo. Presto sarei venuto Io... »

« Quando? »

« Dopo che il sole è uscito dal Leone. »

« E ti pare che si potesse stare tanto senza di Te? Ma mille calori simili sfidiamo, ma veniamo a vederti. Il nostro Maestro! Il nostro adorato Maestro! » e Pietro si abbraccia il suo ritrovato Tesoro.

« E pensate che quando siamo insieme non fate che lamentarvi del tempo, della lunghezza del cammino...»

« Perchè siamo stolti. Perchè finché si è insieme noi non si capisce bene ciò che Tu sei per noi... Ma eccoci qui. Abbiamo già posto. Chi da Maria d'Alfeo, chi da Simone d'Alfeo, chi da Ismaele, chi da Aser e chi da Alfeo qui vicino. Ora si riposa e domani sera si riparte, più contenti. »

« Sabato scorso ebbimo qui Mirta¹ e Noemi, venute a rivedere la fanciulla» dice Tommaso.

« Vedi che chi appena può viene qui? »

« Sì, Pietro. E voi che a ve tè fatto in questi tempi? »

« Pescato... vernicate le barche... aggiustate le reti... Adesso Marziam esce spesso coi garzoni, cosa che fa diminuire gli improperi di mia suocera contro "il fannullone che fa morire di fame la moglie dopo che le ha portato anche un bastardo" E pensare

che Porfirea non è mai stata tanto bene come ora che ha Marziani per il cuore e... per tutto il resto. Le pecorelle da tre sono diventate cinque, e presto saranno di più... Non è poca utile per una piccola famiglia come la nostra! E Marziam, con la pesca, sopperisce a quel che io non faccio più che molto di rado. Ma quella donna ha lingua viperina per quanto sua figlia l'ha di colomba... Ma anche Tu hai lavorato, vedo... »

« Sì, Simone. *Abbiamo* lavorato. Tutti. I miei fratelli nella loro casa, Io con questi nella mia. Per far contente e riposate le nostre madri.»

((Già! Anche noi» dicono i figli di Zebedeo.

« E io la moglie, lavorando ad alveari e vigneti » dice Filippo.

« E tu, Matteo? »

«Io non ho alcuno da far felice... e allora ho fatto felice me stesso, scrivendo le cose che più mi piacciono ricordare... »

« Oh! allora ti diremo la parabola della vernice. L'ho provocata io, molto inesperto pittore... » dice lo Zelote.

« Ma hai presto imparato il mestiere. Guardate come ha lasciato bene questo sedile! » dice il Taddeo...

L'accordo fra loro è perfetto. E Gesù, dal volto più riposato da quando è nella sua casa, sfavilla di gioia per avere intorno i suoi cari apostoli. Entra Aurea e rimane sorpresa sulla soglia.

«Oh! eccola!-Ma guarda come sta bene! Proprio sembra una piccola ebrea, vestita così! »

Aurea si fa di porpora e non sa che dire. -Ma è così bonario e paterno Pietro che poi si riprende e dice : « Mi sforzò a divenirlo e... con la mia Maestra presto sperò di esserlo... Maestro, vado a dire a tua Madre, che ci sono costoro... » e si ritira svelta.

«E' ima buona fanciulla» dichiara lo Zelote.

«Sì. Vorrei restasse a noi d'Israele. Bartolomeo ha perduto una buona occasione e una gioia col respingerla... » dice Tommaso.

«Bartolomeo è molto iigio alle... formule» lo scusa Filippo.

« Il suo unico difetto » osserva Gesù.

Entra Maria...

« La pace a te. Maria » dicono i venuti da Cafarnao.

« La pace a voi... Non sapevo che eravate qui. Ora prowederò subito... Venite intanto...»

« Da casa verrà nostra madre con diverse cibarie, e anche Salome. Non ti preoccupare, Maria » dice Giacomo di Alfeo.

« Andiamo nell'orto... Si alza il vento della sera e si sta bene... » dice Gesù.

Ed entrano nell'orto sedendosi qua e là, in fraterni discorsi, mentre i colombi sgrugolano mentre si contendono l'ultimo pasto che Aurea sparge al suolo... Poi è l'inaffiagione delle aiuole fiorite o semplicemente utili e belle di verdure necessarie all'uomo. E gli apostoli vogliono farlo loro, allegramente, intanto che Maria d'Alfeo, sopraggiunta, con Aurea e Maria preparano il cibo per gli ospiti. E l'odore delle vivande che sfrigolano si mesce a quello della terra inaffiata, così come il cinguettio degli uccelli che si contendono petulanti un buon posto fra le fronde folte sull'orto si mescolano alle voci profonde o squillanti degli apostoli...

128. «PRIMA D'ESSER MADRE SONO FIGLIA E SERVA DI DIO »

Prima d'esser Madre sono figlia e serva di Dio.

E il sabato dura, nel vero sabato.

Nella splendida mattina, mentre ancora l'aria non è pesante di calore, è bello stare seduti in fraterna, pacifica accolta sotto la pergola ombrosa, o là dove il melo attiguo al fico e al mandorlo fanno chiazze di ombra prolungando quella della pergola sulla quale matura l'uva. E bello è passeggiare avanti e indietro per i sentieri fra le aiuole andando dall'alveare alla colombaia, da questa alla piccola grotta, e poi, passando dietro le donne: Maria, Maria Cleofe, la nuora della stessa: Salome di Simone, Aurea, andare verso i pochi ulivi che dal balzo si protendono sull'orto quieto.

E questo fanno Gesù e i suoi, Maria e le altre donne. E Gesù ammaestra anche senza volere. E Maria ammaestra anche senza volere. E i discepoli del primo così come le discepole della seconda stanno attenti alle parole dei due Maestri.

Aurea, seduta sul suo solito sgabelletto ai piedi di Maria, quasi accoccolata, sta con le mani allacciate intorno ai ginocchi, il volto alzato, con gli occhi sgranati fissi sul volto di Maria. Pare una bambina che ascolti una splendida favola. Ma non è una favola. È una bella verità. Maria racconta le antiche storie di Israele alla piccola paganella di ieri, e le altre, benché conscie delle patrie storie, ascoltano con attenzione. Perchè è ben dolce sentire la storia di Rachele¹, quella della figlia di Jefte², quella d'Anna d'El- cana * *, fluire da quelle labbra!

Giuda d'Alfeo si accosta lentamente e ascolta sorridendo. E* alle spalle di Maria che perciò non lo vede. Ma lo sguardo sorridente di Maria Cleofe al suo Giuda avverte Maria che qualcuno le

128. SCRITTO IL
14 MAGGIO

1946. A.

8450-8457¹

* <vedi: I° Re 1, 1 - 4, i; Ecclesiastico 46, 16-23 >

è alle spalle e si volge : « Oh! Giuda? Hai lasciato Gesù per sentire me, povera donna? »

« Sì. Hó lasciato te per andare a Gesù, perchè la prima maestra mia fosti tu. Ma mi è dolce qualchevolta lasciare Lui per venire a te, a farmi fanciullo come quando ti ero scolaro. Continua, te ne prego... »

« Aurea vuole il suo premio ogni sabato. E il premio è narrarle ciò che più l'ha colpita della nostra Storia che le spiego un po' per giorno mentre lavoriamo...»

Anche gli altri si sono accostati... Il Taddeo dice : « E che ti piade, fanciulla? »

«Tanto, tutto potrei dire... Ma tanto tanto Rachele, e Anna d'Elcana, poi Rut⁴... e poi... ah! bello! Tobia e Tobiolo con l'Angelo⁵ *, e poi la sposa che prega per essere liberata *... »

« E Mosè⁷* no? »

«Mi fa paura... Troppo grande... E nei profeti mi piace Daniele che difende Susanna⁸. » Si guarda intorno e poi mormora... « anche io sono stata difesa dal mio Daniele » e guarda Gesù.

« Ma anche i libri di Mosè sono belli! »

« Sì. Dove insegnano a non fare ciò che è brutto. E là dove parlano di quella stella che nascerà da Giacobbe⁹. Io ne so il nome, adesso. Prima non sapevo nulla. E sono più fortunata di quel profeta perchè io la vedo e da vicino. Ella mi ha detto tutto e so anche io» termina con un che di trionfale.

« E la Pasqua¹⁰ non ti piace? »

« Sì... ma... anche i figli degli altri sono figli di mamma. Perchè ucciderli? Io preferisco il Dio che salva a quello che uccide...»

« Hai ragione... Maria, non gli hai raccontato ancora nulla della sua Nascita? » dice Giacomo additando il Signore che ascolta e tace.

«Non ancora. Voglio che conosca bene il passato prima del presente. Per capirlo questo presente che ha la sua ragione di essere nel passato. Quando lo conoscerà, vedrà che il Dio che le fa

⁴ <vedi: tutto il piccolo libro di Ruth>

* <vedi: Tobia 5-13 >

* <vedi: Tobia 3, 7-25>

⁷ <vedi: Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio; Ecclesiastico 45, 1-6 >

* <vedi : Daniele 13 >

⁹ <vedi: Numeri 24, 25-29 >

¹⁰ <vedi: nota 7 a pag. 198 del 3° volume >

paura¹¹, 'il Dio del Sinai, non è che un Dio di severo amore, ma sempre d'amore. »

« Oh! Madre! Dammelo ora! Farò invece meno fatica a capire il passato quando saprò il presente, che per quel che ne so è tanto bello e fa amare Dio senza paura. *Ho bisogno di non aver paura io!* »

« La fanciulla ha ragione. Ricordatevi sempre tutti questa verità quando evangelizzerete. Le anime hanno bisogno di non aver paura per andare a Dio con tutta fiducia. E' ciò che Io mi sforzo di fare, e tanto più fare quanto o per ignoranza o per colpe sono soggetti a temere molto Dio. Ma Dio, anche il Dio che ha percosso gli egiziani e che ti fa paura, o Aurea, è sempre buono. Vedi: quando ha ucciso i figli degli egizi crudeli^{11*} ha usato pietà ai figli che, non crescendo, non sono divenuti peccatori come i padri loro, e ha dato tempo ai genitori loro di pentirsi del male fatto. Dunque fu severa bontà. Bisogna saper distinguere la vera bontà da ciò che è solo mollezza di educazione. Anche quando Io ero piccolo infante vennero uccisi molti piccini sul seno stesso delle madri. E il mondo gridò di orrore. Ma quando il Tempo non sarà più per i singoli o per l'umanità tutta, una e una volta comprenderete che fortunati, benedetti in Israele, nella Israele dei tempi di Cristo, furono coloro che per essere stati sterminati nell'infanzia ebbero la preservazione dal più grande peccato: quello di essere comolici della morte del Salvatore. »

« Gesù! » grida Maria d'Alfeo sorgendo in piedi, spaventata, guardandosi intorno come se temesse veder sorgere i deicidi da dietro le siepi e i tronchi dell'orto. « Gesù! » ripete guardandolo con pena.

« E che? Non conosci forse où le Scritture¹⁸, che tanto ti stupisci di questo che dico? » le chiede Gesù.

« Ma... Ma... Non è possibile... Non lo devi permettere... Tua Madre... »

« E' Salvatrice come .Me¹⁴,, e sa. Guardala. E imitala.»

Maria è infatti austera, regale nel suo pallore che è profondo.

¹¹ <vedi: nota 3 a pag. 441 del 2° volume >

i* <vedi: Esodo 14, 15-15, 21>

1* <vedi: nota 3 a pag. 238 del 2^o volume >

14 <vedi: nota 3 a pag. 248 del 5^o volume>

E immobile. Le mani in grembo strette come in preghiera, il capo alto con lo sguardo fisso nel vuoto...

Maria d'Alfeo la guarda. Poi si rivolge di nuovo a Gesù : « Ma non lo devi dire lo stesso questo orrendo futuro! Tu infliggi una spada nel suo cuore. »

«E' trentadue anni che vi è questa spada.»

«Noooh! Non è possibile! Maria... sempre così serena... Maria...»

« Chiedilo a Lei, se non credi a ciò che dico. »

« Sì che lo chiedo! E' vero, Maria? Tu sai?... »

E Maria, con voce bianca ma ferma, dice : « E' "vero. Egli aveva quaranta giorni e mi fu dette* da un santo... Ma anche prima... Oh! quando l'Angelo mi disse che rimanendo la Vergine avrei concepito un Figlio che per il suo concepimento divino Figlio di Dio sarebbe stato detto, e tale è realmente, quando questo mi fu detto, e che nel seno di Elisabetta sterile era formato un frutto per miracolo dell'Eterno, non ho stentato a ricordare le parole di Isaia: "Ecco la Vergine partorirà un figlio che sarà detto l'Em- manuele "... Tutto, tutto Isaia! E là dove parla del Precursore... E là dove parla dell'Uomo dei dolori, rosso, rosso di sangue, irriconoscibile... un lebbroso... per i nostri peccati... La spada è in cuore da allora e tutto ha servito a conficcarla di più: il cantico degli angeli e le parole di Simeone e la venuta dei Re d'Oriente, e tutto, tutto... »

« Ma quale altro tutto, Maria mia? Gesù trionfa, Gesù fa prodigi, Gesù è seguito da turbe sempre più numerose... Non è forse vero? » dice Maria d'Alfeo.

E Maria, sempre in quella postura dice ad ogni domanda:

« Sì, sì, sì » senza affanno, senza gioia, soltanto un assentire pacato perchè così è...

« E allora? Quale altro *tutto* ti conficca la spada in cuore? »

« Oh... Tutto... »

« E così calma sei? Così serena? Sempre usuale a auando giungesti qui sposa, trentatré anni fa, e mi par ieri tanto ricordo... Ma come puoi?... Io... io sarei come pazza... io farei... non so che farei... Io... Ma no! Non è possibile che una madre sappia questo e stia calma! »

« Prima di esser Madre sono figlia e serva di Dio... La mia calma dove la trovo? Nel fare la volontà di Dio. La mia serenità da che mi viene? Dal fare questa volontà: Se dovessi fare la vo

lontà di un uomo potrei essere turbata, perchè un uomo, anche il più saggio, può sempre imporre volontà errate. Ma quella di Dio! Se Egli mi ha voluta per Madre del suo Cristo devo forse pensare che ciò è crudele, e in questo pensiero perdere la mia serenità? Il pensiero che ciò che sarà la Redenzione per Lui, e per me, anche per me, deve turbarmi col pensiero di come farò a superare quell'ora? Oh! sarà tremenda...» e Maria ha un involontario sussulto, come un brivido improvviso, e serra le mani come per impedir loro di tremare, come per orare più ardentemente, mentre il volto le si fa ancor più bianco e le palpebre lievi Si abbassano con uno sbattimento d'angoscia sui dolci occhi cerulei. Ma Ella rafferma la voce dopo un profondo sospiro di affanno e termina : « Ma Egli, Colui che mi ha imposto la sua volontà e che io servo con amore fiducioso, mi darà gli aiuti per quell'ora. A me, a Lui... Perchè non può il Padre dare volontà troppo forti per le forze dell'uomo... e soccorre... sempre... E ci soccorrerà, Figlio mio... ci soccorrerà... Egli ci soccorrerà... e non ci potrà essere che Lui, infinito nei mezzi, a soccorrerci... »

« Sì, Madre. L'Amore ci soccorrerà, e nell'amore ci soccorreremo a vicenda. E nell'amore redimeremo... » Gesù si è messo a lato di sua Madre e le posa la mano sulla spalla, e Lei alza il viso a guardarla, il suo bello e sano Gesù destinato ad essere sfigurato dalle torture, ucciso con mille ferite, e dice: «Nell'amore e nel dolore... Sì. E insieme¹⁵... »

Nessuno parla più... In cerchio intorno ai due Protagonisti principali della futura tragedia del Golgota, apostoli e discepoli sembrano statue pensose...

Aurea è pietrificata sul suo sgabelletto... Ma si riscuote per prima e senza alzarsi in piedi scivola in ginocchio e si trova perciò proprio contro a Maria. Le abbraccia le ginocchia e le curva la testa sul grembo¹⁸ dicendo : « Anche per me tutto questo!... Quanto costo e quanto vi amo per ciò che vi costo! Oh! Madre del mio Dio, benedicimi perchè io non vi costi senza .frutto... »

« Sì, figlia mia. Non temere. Dio aiuterà anche te, se tu accetterai sempre la sua volontà. » La carezza sui capelli e sulle gote, e le sente molli di pianto. «Non piangere! Del Cristo hai

¹¹ < come la precedente nota 14 > ^{11 D2-}
^ grembo : A, sui ginocchi

conosciuto per prima cosa la sorte di dolore, la fine della sua missione d'Uomo. Non è giusto che avendo conosciuto questo tu ignori la prima ora della sua vita nel mondo. Ascolta... Piacerà a tutti uscire dalla contemplazione amara, tenebrosa, rievocando la dolce ora, tutta luce, tutta canto, tutta osanna, della sua Nascita... Senti... > e Maria, spiegando la ragione del viaggio a Betlem di Giuda, città predetta a città natale del Salvatore¹⁷, dolcemente racconta la notte del Natale di Cristo.

17 < vedi: Michea 5, 1-5>

129. GESÙ' E MARIA A COLLOQUIO

Gesù e Maria a colloquio.

Io non so se sia la sera dello stesso sabato. So che vedo Gesù e Maria, seduti sul sedile di pietra contro la casa, presso la porta della stanza dei pasti dalla quale esce un tenue chiarore di un lume ad olio posto presso la porta, palpitante all'aria con alzate e abbassamenti di luce come se il suo lucore fosse regolato da un moto di respiro. Unica luce nella notte ancor senza luna. Un minimo di luce che fuoriesce nell'orto illuminando la striscetta di terreno davanti all'uscio, e muore sili primo rosaio dell'aiuola. Ma quel minimo di luce è sufficiente ad illuminare i due profili dei Due riuniti in intimo colloquio nella notte serena piena di profumi di gelsomini e di altri fiori estivi.

Parlano fra loro dei parenti... di Giuseppe d'Alfeo sempre cocciuto, di Simone non molto coraggioso nella sua professione di fede, dominato come è dal primo fra i fratelli, che è autoritario e ostinato nelle sue idee come lo era il padre. Il grande dolore di Maria che vorrebbe tutti i nipoti discepoli del suo Gesù...

E Gesù la conforta e per scusare il cugino ne illustra la forte fede israelita : « Un ostacolo sai? Un vero ostacolo. Perchè tutte le formule e i precetti fanno barriera alla accettazione dell'idea messianica nella sua verità. Più facile convertire un pagano, purché sia uno spirito non completamente corrotto. Il pagano riflette e vede la differenza buona tra il *suo* Olimpo e il *mio* Regno. Ma Israele... Israele nella sua parte più colta... fatica a seguire il concetto nuovo!... »

« JSppure è sempre quel concetto! »

« Sì. E' sempre quel Decalogo, sono sempre quelle profezie. Ma sono stati snaturati dall'uomo. Esso li ha presi, dalle sfere soprannaturali dove erano, e li ha portati sul livello della Terra, nel clima del mondo, li ha manipolati con la sua umanità, e alteratili Messia, Re spirituale del grande Regno che si chiama di Israele perchè il Messia *nasce* dal trono d'Israele, ma che più giusto è chiamarlo: di Cristo, perchè Cristo accentra il migliore di Israele, attuale e passato, e lo sublima nella sua perfezione di Dio-Uomo,¹²⁹

il Messia per loro non può essere l'uomo mite, povero, senza aspirazioni al potere e alla ricchezza, ubbidiente a coloro che ci dominano per castigo divino perchè nell'ubbidienza è santità quando l'ubbidire non infirma la grande Legge. E per questo si può dire che la loro fede lavora contro la Fede vera. Di questi cocciuti e convinti di essere dei giusti ce ne sono tanti... in ogni classe... e anche fra i miei parenti e apostoli. Credi, o Madre, che la ottu-* sità loro a credere alla mia Passione sta in questo. I loro errori di valutazione hanno in questo origine... E anche le loro ritrosie ostinate a considerare i gentili gli idolatri non guardando l'uomo, ma lo spirito dell'uomo, quello spirito che ha *una* sola Origine e al quale Dio vorrebbe dare *un* solo Destino : il Cielo. Vedi Bartolomeo... E' un esempio. Ottimo, saggio, disposto a tutto per darmi onore e conforto... Ma davanti, non dieo ad una Aglae nè a una Sintica, che è già un fiore rispetto alla povera Aglae che solo la penitenza ritorna da fango a fiore, ma neppure davanti ad una fanciulla, ad una povera fanciulla la cui sorte suscita ogni pietà, e il cui istintivo pudore attira ammirazione, il suo schifo per i gentili cade, e neppure il mio esempio lo vince. E non le mie parole che per tutti Io sono venuto.»

«Hai ragione. Anzi proprio Bartolomeo e Giuda di Keriot, i due più dotti, o per lo meno : il dotto Bartolmai e Giuda di Keriot che non so di che classe possa dirsi con esattezza, ma che è imbevuto, saturato delle aure del Tempio, sono i più resistenti. Però... Bartolmai è buono, e la sua resistenza è ancora scusabile. Giuda... no. Hai sentito cosa ha detto Matteo andato di proposito a Tibe- riade... E Matteo è esperto della vita, di *quella* vita soprattutto... E giusta è l'osservazione di Giacomo di Zebedeo: "Ma chi è che dà tanto denaro a Giuda?" Perchè quella vita costa... Povera Maria di Simone! »

Gesù fa il suo gesto delle mani, per dire : « Così. è... » e sospira. Poi dice : « Hai sentito? Le romane sono a Tiberiade... Valeria non mi ha fatto sapere nulla. Ma Io devo sapere prima di riprendere il mio cammino. Ti voglio con Me a Cafarnao per qualche tempo, Mamma... Poi tu tornerai qui, Io andrò verso i confini siro fenici, e poi tornerò a salutarti prima di scendere verso la Giudea, la pecora caparbia d'Israele... »

«Figlio, domani sera io andrò... Porterò con me Maria d'Al- feo. Aurea andrà da Simone d'Alfeo perchè non passerebbe

senza critica il rimanere qui con voi per più giorni... Così è il mondo... E io andrò... A Cana per prima tappa, e poi all'alba partirò per fermarmi dalla madre di Salome di Simone. E poi al tramonto ripartirò e giungeremo che ancor sarà luce, a Tiberiade. Andrò in casa del discepolo Giuseppe perchè voglio andare io, personalmente, da Valeria, e se andassi da Giovanna vorrebbe andare lei... No. Io, Madre del Salvatore, sarò diversa dalla discepola del Salvatore ai suoi occhi... e non mi dirà di no. Non temere, Figlio mio! »

« Non temo. Ma mi accora la tua fatica. »

« Oh! per salvare un'anima! Che cosa è questo niente di una ventina di miglia fatte in stagione buona? »

« Sarà fatica anche morale. Chiedere... essere forse umiliata... »

« Poca cosa che passa. Ma un'anima resta! »

« Sarai come una rondine sperduta a Tiberiade corrotta... Prendi con te Simone. »

« No, Figlio mio. Noi due sole, due povere donne... Ma due madri e due discepole. Ossia due grandi forze morali... Farò presto. Lasciami andare... Benedicimi soltanto. »

« Sì, Mamma. Con tutto il mio cuore di Figlio, e con tutto il mio potere di Dio. Va' e gli angeli ti scortino per via. »

« Grazie, Gesù. Allora rientriamo. Mi dovrò alzare all'alba per preparare ogni cosa per chi parte e per chi resta. Di' l'orazione, Figlio... »

Gesù si alza, come si alza Maria e insieme dicono il *Pater*... Poi rientrano in casa, chiudono la porta... la luce scompare e cessa ogni voce umana. Resta solo il vento leggero fra le fronde e il chioccolio leggero del filo d'acqua nella vaschetta...

Maria a Tiberiade.

Tiberiade è già alle viste mentre le due pellegrine stanche procedono nel crepuscolo che cala.

«Fra poco sarà buio... E siamo ancora in mezzo alla campagna... Due donne sole.. E vicino ad una città grande piena di... uh! che gente! Belzebù! Belzebù per la più parte... » dice Maria d'Al- feo guardandosi intorno spaventata.

« Non temere, Maria. Belzebù non ci farà del male. Fa male solo a chi lo accoglie in cuore... »

«Ma questi pagani l'hanno!...»

« A Tiberiade non vi sono soltanto dei pagani. E anche fra i pagani ci sono dei giusti. »

«Chè! Chè! Non hanno il Dio nostro!...»

Maria non ribatte perchè comprende che è inutile. La buona cognata non è che una delle tante israelite che si credono esse sole depositarie della virtù... perchè israelite.

Un silenzio in cui è solo rumore lo strascichio dei sandali calzanti i piedi stanchi e polverosi.

« Era meglio fare la strada solita... Quella la conoscevamo... era più battuta dalla gente... Questa... fra le ortaglie, solitaria... ignota... Ho paura, ecco! »

« Ma no, Maria. Guarda. La città è lì, a due passi. E qui sono quieti orti dei coltivatori di Tiberiade, e lì è la riva, a due passi. Vuoi che andiamo sulla riva? Troveremo pescatori... Non c'è che da traversare queste ortaglie.»

« No, no! Ci allontaniamo di nuovo dalla città! E poi.... I barcaiuoli sono quasi tutti greci, cretesi, arabi, egizi, romani... » e pare che nomini altrettarfe classi infernali. Maria Santissima non può fare a meno di sorridere all'ombra del suo velo.

Procedono. La via si muta in viale. Perciò più ombra che mai... e più paura che mai di Maria d'Alfeo che invoca Jeovè ad ogni passo che fa sempre più lento.

« Sù, da forte! Sollecita, se hai paura! » la sprona Maria che ad ogni invocazione ha risposto: «Maran Atà! »¹³⁰

Ma Maria d'Alfeo si ferma del tutto e chiede : « Ma perchè sei voluta venire qui? Forse per parlare aH'Iscariota? »

« No, Maria. O per lo meno non precisamente per questo. Sono venuta per parlare alla romana Valeria... »

«Misericordia! Andiamo in casa sua? Ah! no! Maria! Non lo fare! Io... io già non ti ci accompagno! Ma che ci vai a fare? Da quelle... da quelle... da quegli anatemi!... »

Mafia Santissima muta il dolce sorriso in un'espressione seria e chiede : « E non ricordi che Aurea è da salvare? Mio Figlio ha iniziato la sua liberazione. Io la compirò. E' così che tu pratichi l'amore verso le anime? »

« Ma non è d'Israele... »

«In verità tu non hai ancora capito una parola della Buona Novella! Sei una discepola molto imperfetta... Non lavori per il tuo Maestro e mi dài tanto dolore. »

Maria d'Alfeo china il capo... Ma il suo cuore, pieno delle prevenzioni d'Israele, ma congenitamente buono, prende il sopravvento e con uno scoppio di pianto abbraccia Maria e dice : « Perdonami! Perdonami! Non dirmi che ti dò dolore e che non servo il min Gesù! Sì, sì! Sono molto imperfetta, merito rimprovero... Ma non lo farò più... Vengo, vengo! Anche nell'Inferno se tu ci vai a strappare un'anima per darla a Gesù... Dammi un bacio, Maria, per dire che mi perdoni... »

Maria la bacia e riprendono la via, svelte, rianimate dall'amore...

Eccole in Tiberiade, verso il porticciuolo dei pescatori. Cercano la casetta di Giuseppe, il barcaiuolo discepolo... La trovano. Bussano...

«La Madre del mio Maestro!. Entra, o Donna! E Dio sia con te e. con me che ti ospito. Entra anche tu e la pace sia con te, madre di apostoli. »

Entrano mentre la moglie e la figlia giovinetta del barcaiuolo accorrono a salutarle, seguite da una nidiatella di figli più piccoli...

E il parco cibo è presto preso, e Maria di Cleofe, stanca, si ritira insieme ai fanciulli della casa. Restano sulla terrazza alta, dalla auale si vede il lago —si *sente* più che si veda perchè non c'è luna ancora— fiottare contro il lido, Maria Santissima, il barcaiuolo e la moglie dello stesso, che si sforza a far buona compagnia ma che in realtà dorme ciondolando il capo sul petto.

« E' stanca!... » la scusa Giuseppe.

« Poveretta! Le donne di casa sono sempre stanche a sera. »

« Sì, lavorano loro. Non sono come quelle lì, che si danno il bello spasso! » dice con sprezzo il barcaiolo indicando delle barche illuminate che si staccano dalla riva fra canti e suoni. « Escono ora, loro! Comincia ora per loro la fatica! Quando le persone per bene dormono. E danneggiano i lavoratori perchè vanno a fingere pesche nei luoghi migliori mettendo in fuga noi che dal lago abbiamo il pane per la famiglia... »

« Chi sono? »

« Romane e loro simili. E nelle simili mettici Erodiade, la sua lussuriosa figlia e anche altre ebree... Perchè di Marie di Magdala ne abbiamo molte... Voglio dire di Marie prima del pentimento....»

« Sono infelici... »

« Infelici? Infelici siamo noi che non le lapidiamo per ripulire Israele da quelle che si sono corrotte e ci portano le maledizioni di Dio. »

Intanto altre barche si staccano e il lago rosseggià dei lumi delle barche dei gaudenti.

« Senti che puzzo di resine? Si ubbriacano col fumo per prima cosa, poi fanno il resto nei banchetti. Sono capaci di andare alle sorgenti calde dell'altra sponda... In quelle Terme... Cose di Inferno succedono! Torneranno all'alba, all'aurora, forse più tardi... ubbriachi, coricati gli uni sugli altri come tanti sacchi, uomini e donne, e gli schiavi li porteranno dentro, nelle case, a smaltire l'orgia... Escono proprio tutte le belle barche, questa sera! Guarda! Guarda!... Ma io ho ira più coi giudei che ci si mescolano che con loro. Loro... si sa! Animali senza ritegno. Ma noi!... Donna, lo sai che c'è qui Giuda l'apostolo? »

« Lo so. »

« Non dà buon esempio, sai? »

« Perchè? Va con quelli?... »

« No... ma... cattivi compagni... e una donna. Io non l'ho visto... Nessuno di noi lo vede così. Ma dei farisei ci hanno schernito dicendoci : " Il vostro apostolo ha cambiato maestro. Ora ha una donna ed è in buona compagnia di pubblicani ". »

« Non giudicare, Giuseppe, di ciò che hai solo sentito dire. Lo sai che i farisei non vi amano e non lodano neppure il Maestro. »

« Ciò è vero... Ma la voce circola... e nuoce... »

« Come è sorta cadrà. Tu non peccare contro il fratello. Dove sta di casa? Lo sai? »

« Sì. Presso un amico, credo. Uno che ha fondaco di vini e spezie. Il terzo fondaco al lato d'oriente del mercato, dopo la fonte... » « Tutte le romane sono uguali? »

« Oh! su per giù!... Anche se non si fanno vedere fanno il male. »

« Chi sono quelle che non si fanno vedere? »

« Quelle che sono venute da Lazzaro a Pasqua. Stanno più ritirate... voglio dire che non sempre vanno ai banchetti. Ma ci vanno però sempre a sufficienza per poter dire che sono immonde. » « Ma dici così perchè ne sei sicuro, o perchè la tua prevenzione ebrea ti fa parlare? Esaminati proprio... »

« Ecco... veramente... non so... Non le ho viste più nelle barche dei sozzi... Ma in barca ci vanno, di notte, sul lago. »

« Ci vai tu pure. »

« Certo! Se voglio pescare! »

« Il calore è tanto! Solo sul lago di notte è refrigerio. Sono le tue parole mentre si cenava. »

« E' vero. »

« E allora perchè non pensare che esse pure vanno per questo sul lago? »

L'uomo tace... Poi dice : « E' tardi. Le stelle dicono che è la seconda vigilia. Io mi ritiro, Donna. Non vieni? »

« No. Resto qui in preghiera. Uscirò presto. Non ti stupire se non mi trovi all'alba. »

« Sei padrona di fare ciò che vuoi. Anna! Sù! Andiamo a letto! » e scuote la moglie che dorme pesantemente. Se ne vanno.

Maria resta sola... Si inginocchia e prega, prega... ma non perde mai di vista le barche veleggianti, le barche dei signori, quelle che navigano tutte luminose, fra fiori e canti e incensi... Molte vanno, vanno, vanno verso oriente, si fanno piccine nella lontananza, il rumore dei canti non arriva più. Resta una barca solitaria splendente al largo nello specchio d'acqua luminoso di luna calante davanti a Tiberiade. Veleggia lenta in sù e in giù... Maria la osserva finché la vede volgere la prua verso la sponda.

Allora Maria sorge in piedi dicendo: « Signore, aiutami! Fa' che sia... » e poi scende leggera la scaletta, entra piano in una stanza dalla porta socchiusa... Al bianco chiarore della luna è pos-

sibile distinguere un lettuccio. Maria si china su esso e chiama: « Maria! Maria! Svegliati! Andiamo! »

Maria d'Alfeo si destà e imbambolata dal sonno chiede frequentando gli occhi: « E' già ora di andare? Come si è fatto presto giorno! » E' tanto assonnata che non capisce neppure che non è luce d'alba ma di luna la tenue fosforescenza che entra dalla porta aperta. Se ne accorge però quando è fuori, sul piccolo pezzo di terreno coltivato che è davanti alla casa del barcaiuolo.

« Ma è notte! » esclama.

« Sì. Ma faremo prima, e usciremo prima da questa città... almeno lo spero. Vieni! Per di qui, lungo la riva. Fa' presto! Prima che la barca tocchi terra... »

« La barca? Quale barca? » Maria chiede. Ma corre dietro alla Vergine che va lesta lesta, sulla riva deserta, verso il moletto dove la barca dirige.

Giungono affannate qualche istante prima di essa... Maria aguzza lo sguardo. Esclama: « Lode a Dio! Sono loro. Ora tu vieni dietro... perchè bisogna andare dove esse vanno... Io non so dove abitano... »

« Ma Maria... per pietà!... Ci prenderanno per delle meretrici!... »

La Purissima scrolla la testa e mormora: « Basta non esserlo. Vieni! » e la tira nella penombra di una casa.

La barca accosta e mentre fa le manovre per accostare si ferma una lettiga, in attesa lì presso, che viene portata avanti. Vi salgono due donne mentre due restano a terra e camminano al fianco della lettiga, e la lettiga si mette in moto al passo cadenzato di quattro numidi vestiti di una cortissima tunica sbracciata che appena li copre nel torso...

E Maria dietro, nonostante le proteste in sordina di Maria d'Alfeo: « Due donne soleh.. Dietro quei lì! Sono mezzi nudi... Ohibò!... »

Pochi metri di cammino e poi la lettiga si ferma.

Una donna scende mentre il battistrada bussa ad un portone.

« Vale, Lidia! »

« Vale, Valeria! Carezza Faustina per me. Domani sera leggeremo ancora nella quiete, mentre gli altri gozzovigliano... »,

Il portone si apre e Valeria, con la sua schiava o liberta, sta per entrare.

Maria si fa avanti e dice : « Domina! Una parola! »

Valeria guarda le due donne avvolte in un manto ebreo molto semplice e molto calato sul volto e le crede mendicanti. Ordina : « Barbara, da' l'obolo! »

« No, domina. Non chiedo denaro. Sono la Madre di Gesù di Nazaret e questa è mia parente. Vengo in suo Nome a farti una preghiera. »

« Dmmina! Tuo Figlio è forse... perseguitato... »

« Non più del solito. Ma Egli vorrebbe... »

« Entra, Domina. Non è degno che tu resti nella via come una mendica. »

« No. E' presto detto, se mi ascolti in segreto... »

« Via, voi tutti! » ordina Valeria alla schiava o liberta che sia, e ai portinai. « Siamo sole. Che vuole il Maestro? Io non sono venuta per non nuocergli nella sua città. Lui non è venuto per non nuocermi, forse, presso lo sposo mio? »

« No. Per mio consiglio. Mio Figlio è odiato, domina. »

« Lo so. »

« E ha conforto soltanto nella sua missione. »

« Lo so. »

« Non chiede onori, nè milizie; non aspira a regni nè a ricchezze. Ma fa valere il suo diritto sugli spiriti. »

« Lo so. »

« Domina... Egli dovrebbe renderti quella fanciulla... Ma, non ti sia sdegno se lo dico, qui ella non potrebbe far di Gesù il suo spirito. Tu migliore delle altre... Ma intorno a te è... troppo vivo il fango del mondo. »

« E' vero. Ebbene? »

« Tu sei madre... Mio Figlio ha sensi di padre per ogni spirito. Soffriresti tu che la tua bambina crescesse in mezzo a chi la può rovinare?... »

« No. E ho compreso... Ebbene-, Di' a tuo Figlio queste parole : "In ricordo di Faustina, salvata nella carne, Valeria ti lascia Aurea perchè Tu ne salvi lo spirito..." E' vero! Noi siamo troppo corrotti... per dare affidamento a un santo... Domina, prega per. me! » e si ritira rapida prima che Maria possa ringraziarla. Si ritira.. direi, piangendo...

Maria d'Alfeo è di stucco.

« Andiamo, Maria... Alla notte partiremo e domani sera saremo a Nazaret... »

« Andiamo... L'ha ceduta come... come una cosa... »

« Per loro è una cosa. Per noi è un'anima. Vieni. Guarda... Già imbianca il cielo là in fondo. Si può dire che non c'è notte in questo mese... »

Vanno per la via non più in penombra che è loro aperta davanti, anziché per quella della riva. Una via dietro, a una fila di casette modeste... Quando sono a metà di essa, da un angolo sbuca Giuda palesemente avvinazzato. Un Giuda reduce da chissà che festino, spettinato, le vesti squalide, il viso pesto.

« Giuda! Tu? In questo stato? »

Giuda non fa in tempo a fingere di non conoscerla e non può fuggire... La sorpresa lo snobbia e lo inchioda dove è, senza reazione.

Maria gli si accosta, vincendo la ripugnanza che l'aspetto dell'apostolo le destava, e gli dice : « Giuda, disgraziato figlio, che fai? Non pensi a Dio? Alla tua anima? A tua madre? Che fai, Giuda? Perchè vuoi essere peccatore? Guardami, Giuda! Non hai diritto di uccidere la tua anima... » e lo tocca cercando prendergli una mano.

« Lasciami stare. Sono un uomo infine. E... e sono libero di fare ciò che tutti fanno. Di' a Lui, che ti manda a spiarmi, che non sono ancora tutto spirito, e giovane sono! »

« Non sei libero di rovinarti. Giuda! Abbi pietà di te stesso... Così facendo non sarai mai uno spirito beato... Giuda... Egli non mi ha mandata a spiarti. Egli prega per te. Questo soltanto, ed io con Lui. In nome di tua madre... »

« Lasciami stare » dice sgarbatamente Giuda. E poi, forse sentendo di essere villano, corregge : « Non merito la tua pietà... Addio... » e scappa via...

« Che demonio!... Lo dirò a Gesù » esclama Maria d'Alfeo. « Ha ragione il mio Giuda! »

« Tu non dirai nulla a nessuno. Pregherai per lui. Questo sì... »

« Piangi? Piangi per lui? Oh!... »

« Piango... Ero felice di aver salvato Aurea... Ora piango perchè Giuda è peccatore. Ma a Gesù, tanto afflitto, porteremo soltanto la notizia bella. E strapperemo con penitenze e preghiere

il peccatore a Satana... Come ci fosse figlio, Maria! Come ci fosse figlio!... Sei madre tu pure e sai... Per quella madre infelice, per quest'anima peccatrice, per il nostro Gesù... »

« Sì, pregherò... Ma non penso che egli lo meriti... »

« Maria! .Non lo dire... »

« Non lo dico. Ma... così è. Non andiamo da Giovanna? »

« No. Ci verremo presto, con Gesù.. »

131. BISOGNA RICAMBIARE CON RICONOSCENZA CHI CI FA DEI FAVORI

Bisogna ricambiare con riconoscenza chi ci fa dei favori.

E' molto stanca la Vergine quando rimette piede nella sua casetta. Ma è molto felice. E cerca subito del suo Gesù che ancora lavora, alle ultime luci del giorno che muore, intorno alla porta del forno che sta rimettendo a posto. Le ha aperto Simone il quale, dopo il saluto, si ritira prudente nello stanzone-laboratorio. Tommaso non lo vedo. Forse è fuori di casa.

Gesù posa i suoi attrezzi, appena vede la Madre, e va a Lei pulendosi le mani unte (sta rendendo scorrevoli i gangheri e i chiavistelli con dell'olio) nel suo grembiule da lavoro. Il loro reciproco sorriso pare far luminoso l'orto in cui decresce la buce.

« La pace a te, Mamma. »

« La pace a Te, Figlio. »

« Come sei stanca! Non hai riposato... »

« Da un'alba ad un tramonto in casa di Giuseppe... Ma senza questi grandi calori sarei ripartita subito per venirti a dire Che Aurea è tua. »

« Sì?! » Il viso di Gesù si ringiovanisce persino nella sorpresa gioiosa. Sembra un volto poco più che ventenne, e nella gioia, perdendo quella gravità che generalmente è al suo volto e nei suoi atti, viene ad assomigliare ancor più alla Madre, sempre così serenamente fanciulla nelle movenze e nell'aspetto.

« Sì, Gesù. E senza alcuna fatica ho ottenuto questo. La dama aderì subito. Si è commossa riconoscendo che lei, e con lei le sue amiche, sono troppo corrotte per educare una creatura a Dio. Un riconoscimento così umile, così schietto, vero! Non, è facile trovare chi senza esserne forzato riconosca di essere difettoso. »

« Sì, non è facile. Molti in Israele non lo sanno fare. Sono belle anime sepolte sotto una crosta di lordura. Ma quando la lordura cadrà... »

« Avverrà, Figlio? »

« Ne sono sicuro. Tendono istintivamente al Bene. Finiranno con l'aderirvi. Che ti ha detto? »¹³¹

«cOh! poche parole... Ci siamo subito intese. Ma sarà bene avere subito Aurea. Le voglio dire io questa cosa, se Tu vuoi, però, Figlio mio. »

«Sì, Mamma. Manderemo Simone» e chiama forte lo Zelote che viene subito.

«Simone, va' da Simone d'Alfeo e di' che mia Madre' è tornata, poi vieni con la fanciulla e con Toma, che certo è là per finire quel lavoretto di cui lo ha pregato Salome. »

Simone si inchina e va subito.

« Racconta, Mamma... Il tuo viaggio... il tuo colloquio... Povera Mamma, come sei stanca per causa mia! »

« Oh! no, Gesù! Nessuna stanchezza quando Tu sei felice... » e Maria racconta il suo viaggio e le paure di Maria d'Alfeo, la sosta in casa del barcaiolo, rincontro con Valeria, terminando : « Ho preferito vederla a quell'ora, posto che il Cielo lo permetteva. Più libera lei, più libera io, e Maria Cleofe consolata più presto, perchè di essere due donne sole per Tiberiade aveva un terrore che soltanto l'amore per Te, il pensiero di servirti, poteva vincere... » e Maria sorride ricordando le ansie della cognata...

E sorride Gesù dicendo : « Poveretta! E' la vera donna disicile, l'antica donna, riservata, tutta casa, la donna *forte* secondo i Proverbi¹. Ma nella nuova Religione la donna non sarà soltanto *forte* nella casa... Molte saranno quelle che supereranno Giuditta e Giaele, essendo eroiche in sè, con eroismo da madri di Maccabei²... E lo sarà anche Maria nostra. Ma per ora... è ancora così... Hai visto Giovanna? »

Maria non sorride più. Forse teme un'altra domanda su Giuda. E risponde svelta: «Non ho voluto imporre nuove ansie a Maria. Ci siamo chiuse in casa fino a metà fra nona e sera, riposando, e poi siamo partite... Ho pensato che presto la vedremo, sul lago..^»

« Hai fatto bene. Mi hai dato la prova del sentimento delle romane verso di Me. Se Giovanna fosse intervenuta si sarebbe potuto pensare che cedevano all'amica. Ora attenderemo sino a sabato e se Mirta non viene andremo -noi Gon Aurea.»

« Figlio, io vorrei rimanere... »

« Sei stanca molto, lo vedo. »

« No, non per questo... Penso che Giuda potrebbe venire qui... **

¹ < vedi: Proverbi 31, 10-31 >

* <vedi: 11° Maccabei 7>

Come e bene che a Cafarnao sia sempre chi lo attende per accoglierlo da amico, anche qui è bene che ci sia chi lo accoglie con amore. »

« Grazie, Mamma. Tu sola capisci cosa ancora lo può salvare... »

Sospirano tutti e due sul discepolo che dà dolore...

Rientrano Simone e Tommaso con Aurea che corre verso Maria. Gesù la lascia con la Madre andando in casa con gli apostoli.

« Tu hai molto pregato, figlia, e il buon Dio ti ha ascoltato... » inizia Maria.

Ma la fanciulla la interrompe con un grido di gioia: « Resto con te! » e le getta le braccia al collo baciandola.

Maria ricambia il bacio e sempre tenendola fra le braccia dice : « Quando uno fa un grande favore bisogna ricambiare, non è vero? »

« Oh! sì! E io ti ricambierò con tanto amore. »

« Sì, figlia. Ma sopra di me è Dio. E' Lui che ti ha fatto questo grande favore, questa grazia senza misura di accoglierti fra i membri del suo popolo, di farti discepolo del Maestro Salvatore. Io non sono stata che lo strumento della grazia, ma la grazia Egli, 1*Altissimo, te l'ha concessa. Che darai dunque all'Altissimo per dirgli che lo ringrazi? »

« Ma... non so... Dimmelo tu, o Madre... »

« Amore, questo è certo. Ma l'amore per essere veramente tale deve essere unito al sacrificio, perchè se una cosa costa ha più valore, non è vero? »

« Sì, Madre. »

« Ecco, allora io direi che tu, con la stessa gioia con cui hai gridato: "Resto con te!" dovresti gridare: "Sì, o Signore" quando io, povera sua serva, ti dirò la volontà del Signore su te. »

« Dimmela, Madre » dice Aurea facendosi però seria in volto.

« La volontà di Dio ti affida a due buone madri, a Noemi e a Mirta... »

La fanciulla ha grossi lacrimoni che lucono negli occhi chiari, ed essi rotolano poi sul visetto rosato.

« Sorto buone. Sono care a Gesù e a me. Ad una Gesù ha salvato il figlio, all'altra io glielo ho allattato. E che siano buone lo hai visto... »

« Sì... ma io speravo stare con te... »

« Figlia, non tutto si può avere! Vedi che io pure non sto col

mio Gesù. Ve lo dono, e sto lontana, tanto lontana da Lui, mentre Egli va girando per la Palestina a predicare, guarire e salvare le fanciulle...»

«E' vero...»

« Se io lo volessi per me sola tu non saresti stata salvata... Se io lo volessi per me sola le vostre anime non verrebbero salvate. Pensa quanto grande è il mio sacrificio. Vi dò un Figlio perchè sia immolato per le vostre anime. Del resto io e te saremo sempre unite perchè le discepole stanno e staranno sempre unite intorno a Cristo, formando una grande famiglia unita dall'amore per Lui. »

«E' vero. E poi... verrò ancora qui, non è vero? E ci vedremo ancora? »

« Certamente. Finché Dfio lo vorrà. »

« E tu pregherai sempre per me... »

« E io pregherò sempre per te. »

« E quando saremo insieme mi istruirai ancora? »

« Sì, figlia... »

« Ah! io volevo divenire come te! Lo potrò mai? Sapere, per essere buona... »

« Noemi è madre di un sinagogo e discepolo del Signore. Mirta di un figlio che ha meritato la grazia del miracolo ed è discepolo buono. E le due donne sono buone e sapienti, oltre che tanto piene d'amore. »

« Me lo assicuri? »

«Sì, figlia.»

« Allora... benedicimi e sia fatta la volontà del Signore... come dice l'orazione di Gesù. L'ho tanto detta... E' giusto che ora faccia ciò che ho detto per ottenere di non andare più dai romani... »

« Sei una buona fanciulla. E Dio sempre più ti aiuterà. Vieni, andiamo a dire a Gesù che la più giovane discepola sa fare la volontà di Dio... » e tenendola per mano Maria rientra con la fanciulla nella casa.

132. UN NUOVO SABATO A NAZARETH

Un nuovo sabato a Nazaret.

Ossia un nuovo inizio di sabato, perchè appena il tramonto del venerdì ha inizio quando, accaldate ma liete, giungono Mirta e Noemi insieme al giovane Abele. Smontano dai loro somarelli, che Abele conduce altrove, certo a qualche stalla amica, forse a quella dei due asinai di Nazaret divenuti discepoli, ed entrano dalla porta del laboratorio aperta per dare ventilazione nello stanzone dove fino a poco prima il calore del rustico camino si è messo a complice del gran calore estivo.

Tommaso sta riponendo i suoi strumenti e Simone spazza le segature, mentre Gesù sta nettando pentoli e pentolini da colle e vernici.

« La pace a Te, Maestro, e a voi discepoli » salutano le donne inchinandosi molto sin dal primo entrare e finendo di prostrarsi ai piedi di Gesù dopo aver traversato il laboratorio.

« La pace a voi. Siete molto fedeli! Venire con questo caldo! »

« Oh! nulla! Si sta tanto bene qui, che si dimentica tutto. Tua Madre dove è? »

« E' di là che finisce una veste di Aurea. Andate pure. »

Le due vanno via leste con le loro bisaccie e si sentono le loro voci tonate, piuttosto basse, fondersi alla vocetta ancora asprigna di Aurea e alla voce argentina di Maria.

« Ora saranno felici! » dice Tommaso.

« Sì. Sono buone donne » risponde Gesù.

« Maestro, Mirta, oltre a conservare il figlio che aveva, ha acquistato ima nuova creatura. E in poco più di un anno... » dice lo Zelote.

« Già! In poco più di un anno! E' già più di un anno che Maria di Lazzaro s'è convertita. Come passa il tempo! Mi par ieri... Quante cose anche lo scorso anno! Quel bel ritiro prima dell'elezione! Poi Giovanni di Endor! Poi Marziam! Poi Daniele di Naim e poi Maria di Lazzaro e poi Sintica... Ma dove sarà Sintica? Io ci penso sovente e non so capire perchè... » Tommaso finisce a monologare ¹³²

fra sè perchè Gesù e Simone non gli rispondono, ma anzi escono a lavarsi nell'orto per poi raggiungere le discepoli.

La visione resta interrotta dalla lettera che mf arriva da Roma, dal Padre Migliorini, e che Gesù mi dice: «Aprila e leggila.» Lo faccio. E francamente non saprei che rispondere... Mentre ci penso rileggendola per una seconda volta la Voce amatissima del mio Signore mi fa sussultare tanto è vicina, alle mie spalle. Dice:

« A mio nome rispondigli così : Dice la Sapienza e dice il Vangelo, onde non potete negare queste parole per sante : “ Gesù insegnava nella sua patria Nazaret e nelle loro sinagoghe... E si scandalizzarono di Lui... E a cagione della loro incredulità non vi fece molti miracoli ” (Matteo e Marco)¹ * * ...“ E Gesù andò a Nazaret dove era stato allevato ed entrò nella sinagoga e si alzò per leggere... E disse:Nessun profeta è accetto nella sua patria...: E quei di Nazaret pieni di sdegno lo spinsero sulla cima del monte e lo volevano gettare di sotto ” (Luca) *. “ Allora Egli cominciò a rimproverare le città nelle quali aveva fatto molti miracoli e che non s'erano ravvedute dicendo: «Guai a te, Corozim; guai a te, Betsaida, ...e tu Cafarnao... perchè non vi siete convertite al Signore * ” (Matteo)⁵. “ E Gesù disse : , Gerusalemme che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono mandati, ...ecco ti sarà lasciata deserta vostra casa e non mi vedrete più finché non venga il giorno in cui dicate : Benedetto Colui che viene nel nome del Signore * ” (Luca)⁴. “ E Gesù vedendo Gerusalemme pianse su lei, dicendo : . Oh! se tu conoscessi... Non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata dal Signore*” (Luca)¹.

Ecco. E' detto. Betlem non volle il Signore. Nazaret non volle il Signore. Cafarnao non meritò il Signore e. non Betsaida e non Corozim E Gerusalemme odiò il Signore perchè ^M non lo riconobbe nella sua Parola **. Molti sono i ^M cristi ” e molti sono coloro che ai cristi e alle loro missioni oppongono ciò che opposero le città di Palestina al loro Salvatore e Maestro. Di' questo e di': Chi ha orecchio da intendere intenda e chi ha intelletto rifletta, e chi carità agisca.

Il resto resta lezione fra Me e te, o mio portavoce, e la mia pace, la mia grazia, il mio amore e quello del Padre e dello Spirito siano con te. f

E riprendiamo a ved*r*...

Ritorna Abele di Betlemme di Galilea e trova ancora Tommaso che pensa, davanti al posto dove generalmente lavora, smuovendo soprapensiero i suoi minuti capolavori di orafo.

« Hai trovato lavoro? » chiede il discepolo curvandosi su quegli oggetti minuti.

¹ <vedi: Matteo 13, 53-58; Marco 6,

* <vedi: Luca 4, 16-30 >

>< vedi : Matteo 11, 20-24 >

4 <vedi: Luca 13, 34-35 >

>< vedi: Luca 19, 41-44 >

«Oh! ho fatto felici tutte le donne di Nazaret. Non avrei mai supposto che ci fossero tante fibbie, tanti bracciali, e collane e gigli da aggiustare. Ho persino dovuto pregare Matteo di portarmi del metallo da Tiberiade. Mi sono fatto una clientela... ah! ah! (ride allegro) come neppure mio padre ce l'ha. Vero è che non chiedo denaro... »

« Ci rimetti tutto? »

« No. Prendo solo il valore del metallo. Il lavoro lo regalo. »

« Sei generoso. »

« No. Sono saggio. Non ozio. Dò esempio di operosità e di distacco dal denaro e... predico... Taci! Credo di avere più predicato facendo così, senza dire una parola, senza aver detto una parola nella sinagoga, che se avessi parlato di continuo. E poi... Faccio tirocinio. Mi sono promesso che col lavoro farò propaganda quando dovrò andare a predicare Gesù fra gli infedeli. E mi ci addestro. » « Sei sapiente come orafo e come apostolo. »

« Mi sforzo d'esserlo per amore a Gesù. Sicché tu hai acquistato una sorella? Trattala bene, sai? E' come una colombina di nido, te lo dico io che sono uso per il mio mestiere a trattare con le donne. Una ingenua colombina che ha avuto una gran paura dello sparviero, e che cerca delle ali materne e fraterne a difesa. Se tua madre non l'avesse voluta l'avrei chiesta io, per la mia gemella. Figlio più, figlio meno! E' tanto buona mia sorella, sai? » « Anche mia madre. Le è morta una bambina quando restò vedova. Forse il latte s'era fatto cattivo nel dolor della morte dello sposo... Io me la ricordo appena, questa sorellina... e forse non me la ricorderei neppure se mia madre non la piangesse sovente e se ogni fanciullina povera di Betlem non avesse avuto diritto a cibo e vesti dalla nostra casa in ricordo della piccola morta... Ma cresciuto come sono con la mamma soltanto, ho finito per avere anche io un grande amore alle fanciulline... Questa sento che non è più una pargola... ma la vedrò come tale, per il suo cuore, se è come mia madre e Noemi e tu dite... »

« Siine certo. Andiamo di là... »

Di là, ossia nella stanzetta dei pasti, sono le donne, Gesù e lo Zelote. E Mirta, venuta già con una grande speranza sta conquistando Aurea provandole una veste di lino che ha cucito per la fanciulla.

«Va proprio bene» dice sfilandogliela e carezzandola mentre

le. raggiusta la veste che si è scomposta mettendo l'altra nuova «Va proprio bene. Ma tutto andrà bene. Vedrai, figlia mia... Oh! ecco il mio Abele. Vieni avanti, figlio. Ecco Aurea. Ora sarà nostra, lo sai?»

« Lo so, madre, e sono contento con te. » Guarda la fanciulla... la studia... i suoi occhi scuri si fissano e perdonano nelle larghe iridi di pallido cielo. L'esame lo soddisfa. Le sorride. Le dice: «Ci ameremo nel Signore che ci ha salvati e lo ameremo e faremo amare. E ti sarò fratello nello spirito e nell'affetto. Lo prometto davanti al Maestro e a mia madre » e con un bel sorriso limpido di giovane puro, già avviato all'alta spiritualità, le tende la mano forte e bruna.

Aurea resta esitante e poi, arrossendo, mette la sua mano sinistra nella destra che le viene porta e dice : « Così faremo. Nel Signore. »

Gli adulti sorridono fra di loro...

« Qui si può entrare senza bussare alle porte... »

«Ecco Simone di Giona! Questa volta non ha resistito alla tentazione... » ride Tommaso correndo fuori.

« Già! non ho resistito.* La pace a Te, Maestro! » Bacia Gesù e ne è baciato. « Chi può resistere? » Vede Maria e si curva salutando, poi riprende: «Però, per scrupolo, siamo passati da Tiberiade e abbiamo cercato Giuda. Perchè... ci siamo tutti, eh?! Gli altri stanno venendo. Anche Marziam... Dunque dicevo che siamo passati da Tiberiade. Umh! già! a cercare di Giuda per il caso che... pensasse, almeno al quarto sabato, di venire a Cafarnao... Sarebbe stato brutto che fossimo tutti via... E lo abbiamo trovato... già! Anzi lo ha trovato Isacco, andato a salutare Gionata... Perchè Isacco ha finito per venire a Cafarnao ad attenderti con non so quanti, rimasti là a farsi più sapienti sotto la guida di Erma e Stefano, di tuo figlio, Noemi, e del sacerdote Giovanni... Ma Isacco è venuto con noi perchè anche lui muore se non ti vede... E, povero Isacco! non è stato molto bene accolto da Giuda. Ma Isacco deve aver distrutte le impazienze, i risentimenti, le furie nella lunga malattia... Non reagisce mai! Anche se lo prendono a schiaffi sorride... Che uomo di pace! Bene. Ci ha detto : ^w Giuda l'ho visto

• <le> : A, gli

io. Non viene. Non insistete Io ho capito. Ho detto : “ Ti ha risposto male? Dillo. Sono il capo e devo sapere... ” ^u Oh! no ” ha risposto. “ Non ha risposto male lui, ma il suo male. Va compatito...^v ...E compatiamolo... Eccoci qui, insomma. E ben felici di... Ecco gli altri... »

E con gli altri sono anche Giuda e Giacomo d'Alfeo con la madre e i discepoli di Nazaret : Aser, Ismaele e Simone d'Alfeo, e, caso raro, anche Giuseppe d'Alfeo.

Si scaricano delle loro borse. Natanaele ha portato del miele e Filippo un cestino d'uva bionda come i capelli di Aurea. Pietro del pesce marinato e così i figli di Zebedeo. Matteo, che non ha una casa tenuta da donne e perciò non ha nulla di buono, ha portato una giara piena di terra e con dentro un esile tronco che direi, dal fogliame, un limone o un arancio o qualche altro agrume, e spiega : « Una primizia... Soltanto chi è stato a Cirene può averne, e io conosco uno che fu a Cirene, uno del fisco come me un tempo. Ora si è messo in riposo a Ippo. Sono andato a farmi dare la piantina perchè a luna nuova va messa a dimora. Sono frutti buoni, belli, e il fiore ha un profumo soave e pare una stella di cera, ima stella come il tuo nome... Ecco» e offre la pianta a Maria.

«Ma quanto hai faticato con questo peso, Matteo! Io ti sono grata. Il mio orto si fa sempre più bello per voi. La canfora di Porfirea, le rose di Giovanna, la tua pianta rara, Matteo, le altre da fiore portate da Giuda di Keriot... Quante belle cose, quanto siete buoni tutti, con la Madre di Gesù! »

Gli apostoli sono tutti commossi; soltanto si sbirciano fra loro quando Maria nomina Giuda.

« Sì. Ti vogliono bene. Ma anche noi te ne vogliamo » dice serio e impettito Giuseppe d'Alfeo.

« Certo! Voi siete i cari figli di Alfeo-mio parente e di Maria, così buona. E mi volete bene. Ma ciò è naturale. Siamo parenti... Questi invece non sono del sangue, eppure come figli mi sono, come fratelli a Gesù, tanto l'amano e lo seguono... »

Giuseppe capisce l'antifona, e si schiarisce la gola cercando le parole... Le trova... Dice « Già! Ma se io non sono ancora con loro è perchè penso anche alle conseguenze per Lui, per **te...** **e...** **e...** Insomma! E' amore anche il mio, specie per te, povera donna, **che** resti sola troppo tempo... E sono venuto a dire a Gesù **che** sono contento che si sia ricordato anche delle necessità della Madre **e**

abbia fatto ciò che era utile qui... » e, contento di essere il « *capo* » della parentela e di poter lodare e ammonire, si benigna di encomiare Gesù per tutti i lavori di falegnameria, verniciatura, e altri fatti in quel mese: «Così va fatto' Ora si vede che questa donna ha un figlio! Ma sono lieto di poterlo dire che ritrovo il mio saggio Gesù di Giuseppe. Bravo! Bravo! »

E il saggio Gesù di Giuseppe, il saggissimo Verbo Divino umiliato in una carne, mite ed umile, accoglie le lodi miste agli... auto-revoli consigli del cugino Giuseppe con un sorriso così dolce che serve a tenere a freno ogni intempestiva reazione apostolica in favore di Gesù.

E Giuseppe, preso l'aire, vedendosi così ascoltato non si limita. Ma prosegue : « Voglio sperare che d'ora in avanti Nazaret non avrà più la vista di una povera madre abbandonata e di un suo figlio che, imprudente, esce dal sentiero comune per battere vie insicure nelle mète e nelle conseguenze. Parlerò con i miei amici, col sinagogo... Ti perdoneremo... Oh! Nazaret sarà ben felice di riaprtirti le braccia come a figlio che torna. E che toma esempio di virtù a tutti i cittadini. Domani stesso, io stesso, ti accompagnerò nella sinagoga e... »

Gesù alza la mano, imponendo silenzio, e, calmo ma *ben* deciso, dice: «Nella sinagoga, come fedele, certo ci verrò come vi andai gli altri sabati. Ma non occorre che tu perori in mio iavore. Perchè un'ora dopo il tramonto Io partirò per tornare ad evangelizzare, come è il mio dovere di ubbidienza all'Altissimo. »

Un grande smacco per Giuseppe!... Molto grande!... Tutta la sua bonomia si infrange e riaffiora la sua intransigenza ostile: «Va bene! Ma non mi ricercare nell'ora del bisogno. Io ho fatto il mio dovere e le tue certe sventure non ricadono su di me. Addio. Qui sono di troppo perchè io non posso comprendere voi, e voi non potete comprendere me. Mi ritiro, senza rancore, ma molto afflitto... Il Signore ti protegga come protegge tutti coloro che... sono semplici di mente, incompleti... Addio, Maria! Fatti cuore, povera madre! »

« Addio, Giuseppe. Ma non per Lui, per te mi devo far cuore. Perchè tu sei quello che sei fuori della via di Dio, e mi dai dolore » dice pacata ma sicura Maria.

« Sei uno stolto, ecco! E se non fossi ormai il capo di càsa ti percuoterei, creatura del mio sangue ma non del mio spirito...»

strilla Maria d'Alfeo. E direbbe altro, ma Maria la supplica: « Taci! Per amor mio. »

«Taccio. Sì. Ma... Ma guardate se devo vedere fra i miei figli un bastardo così!...»

Il bastardo intanto se ne è andato, mentre la buona Maria d'Alfeo scarica tutto il suo peso per questo figlio cocciuto. E finisce in un gran pianto il suo sfogo, e fra i singhiozzi dice la più grande pena nella sua pena: «E non lo avrò con me in Cielo quello lì, non lo avrò! Lo vedrò nei tormenti! Oh! Gesù! Fallo Tu il miracolo! »

« Ma sì, Maria! Ma sì. Non piangere! Verrà l'ora anche per lui. L'undecima, forse. Ma verrà. Te lo assicuro. Non piangere...» la conforta Gesù... E a pianto finito dice agli apostoli e discepoli: « Venite nell'uliveto mentre le donne preparano le loro cose. Parleremo fra noi. »

133. LA PARTENZA E IL VIAGGIO PER BETHLEMME DI GALILEA

La partenza e il viaggio per Betlem di Galilea.

E' la sera del *vero* sabato e la vita riprende dopo il riposo sabatico. Qui, nella cassetta di Nazaret, riprende dopo il riposo con i preparativi della partenza. Provviste che si ripongono, vesti stipate nelle bisaccie, bisaccie alle quali si stringono saldamente i lacci, sandali osservati se sono ben sicuri nelle correggie di cuoio e nelle fibbie, asinelli abbeverati e pasciuti presso la siepe dell'orto... e saluti, e qualche lacrima fra i sorrisi e benedizioni, e promesse di ritrovarsi presto... E, inaspettata, l'offerta di Tommaso a Maria: una fibbia, noi diremmo spilla, per tenere raccolta la veste allo scollo, fatta di tre esili, aerei, perfetti steli di mughetto, raccolti in due foglie la cui esattezza con le vere è data dal metallo trattato da mano maestra.

«Tu non la porterai, Maria, lo so, ma accettala ugualmente. Mi è venuta voglia di farti questo da quando un giorno il mio Signore parlò di te paragonandoti ai gigli delle valli... Io non ho fatto nulla per la tua casa... ma ho fatto questo per te, perchè la lode del tuo Figlio fosse tradotta in simbolo per te che la meriti più di ogni donna. E se non ho potuto dare al metallo la morbidezza dello stelo vivo -e la fragranza del fiore, il mio sincero, venera- bondo amore per te lo ammorbardiscano come una carezza e lo profumino della mia devozione per te, Madre del 'mio Signore.»

«Oh! Toma! E' vero. Io non porto gioielli parendomi cosa vana. Ma questo non è tale. Questo è amore del mio Gesù e del suo apostolo, e caro mi è. Lo guarderò ogni giorno e penserò al buon Toma che tanto ama il suo Maestro da ritenere non solo la Dottrina sua, ma anche le sue più umili parole sulle cose più umili e sulle più umili' insignificanti persone. Grazie, Toma. Non per il valore, ma per il tuo amore, grazie! »

Tutti ammirano il lavoro perfetto, e Toma, tutto felice, tira fuori un più piccolo lavoretto: tre stelline di gelsomino con una minuscola fronda legate in un cerchio sottile, e lo dà ad Aurea. « Perchè non sei stata civetta a volerlo, perchè sei stata qui men- ¹³³ »

133. SCRITTO IL 22 MAGGIO 19*6. A, 8494-8509

tre il gelsomino è in fiore, e perchè queste stelline ti ricordino la Stella nostra. Pero bada! Tu, con le tue virtù, devi profumare i fiori ed essere un fiore tu pure, candido, belio, puro, che profuma verso il Cielo. Se non fai così mi faccio rendere il fermaglio. Su, non piangere... chè tutto passa... e... e presto torneremo da Maria o Lei verrà da noi... e... » Ma Tommaso, davanti alle lacrime che aumentano in Aurea, sente che è meglio non proseguire ed esce mortificato dicendo a Pietro : « Se avessi pensato che... si metteva a piangere di più non le davo nulla... L'ho proprio fatto quel fermaglio per consolarla in quest'ora... Non l'ho indovinata... »

E Pietro, nella confusione del momento, perde il controllo e dice : « Ma è sempre così negli addii... Avessi visto Sintica allor... » si accorge di aver parlato, vuole riprendersi, diventa paonazzo... ma ormai è fatta...

Tomaso capisce, e bonario gli getta un braccio intorno al collo dicendo : « Non ti affliggere[^] Simone. So tacere. E capisco perchè avete taciuto... Per Giuda di Simone. Io, sul Dio dei nostri padri, ti giuro che ciò che involontariamente ho saputo è dimenticato. Non soffrire, Simone!... »

«E' che il Maestro non voleva...»

«E certo aveva tutte le ragioni per farlo. Io non me ne ho a male.

»

« Lo so. Ma che dirà?... »

« Nulla, perchè nulla saprà. Fidati di me. »

« Ah! no! Un sotterfugio al Maestro non lo faccio. Ho sbagliato. Merito il rimprovero. E subito. Non avrò pace se non confesso a Lui il mio errore. Toma, sii buono. Va' a chiamarlo... Io vado nel laboratorio. Va', torna con Lui. Io sono troppo turbato per farlo e gli altri se ne accorgerebbero.»

Tomaso lo guarda con ammirata compassione e rientra in casa per chiamare Gesù: «Maestro, vieni un momento. Ti devo dire una cosa. »

Gesù, che stava salutando Maria d'Alfeo, lo segue subito. « Che vuoi? » chiede mentre cammina al suo fianco.

« Io nulla. E' Simone che ti deve parlare. Eccolo... »

« Simone! Che hai, che sei così turbato? »

Pietro si getta ai piedi di Gesù gemendo : « Ho peccato! Asolvimi! »

«Peccato? In che? Eri lì con noi, lieto, quieto...».

«Ah! Maestro, ti ho disubbidito. Ho detto a Toma di Sintica... Mi ero turbato per le lacrime e lui lo era più di me; credeva di averle aumentate lui... per consolarlo ho detto : “ E’ sempre così negli addii... Avessi visto Sintica... ” e lui ha capito!.. » Pietro alza un volto sconvolto, il suo sguardo è proprio umiliato, desolato.

« Sia lode a Dio, mio Simone! Credevo ¹ avessi fatto cose ben più gravi di questa. E la tua sincerità annulla anche questa. Hai parlato senza malizia, hai parlato ad un tuo compagno. Toma è buono e non propalerà*.. »

« Me lo ha giurato infatti... Ma vedi? Ora io ho paura di essere troppo stolto e di non saper custodire un segreto. »

« Lo hai fatto fino ad ora. »

« Sì. Ma pensa! Mai una parola a Filippo e Natanaele! E ora... »

«Sù, alzati! L'uomo è sempre imperfetto. Ma quando lo è senza malizia non fa peccato. Sorvegliati. Ma non ti affliggere più. Il tuo Gesù non ha che un bacio per te. Tommaso, vieni qui. » Tommaso accorre. « Tu certo hai compreso le ragioni del silenzio. »

« Sì, Maestro. E ho giurato di rispettarlo per la mia parte e per la mia capacità. L'ho già detto a Simone... »

« Allo stolto Simone » sospira Pietro.

«No amico. Tu mi hai edificato per la tua umiltà e sincerità perfette. Mi hai dato una *grande* lezione e la ricorderò. Non potrò farla conoscere per prudenza, e di ciò ho dolore, perché pochi fra noi hanno e avrebbero la giustizia che tu hai avuto... Ma ci chiamano! Andiamo.»

Infatti molti sono già sulla via e le tre donne : Noemi, Mirta e Aurea, sono sui ciuchini. Maria è insieme alla cognata presso Aurea, e la baciano ancora, e quando vedono venire Gesù baciano le due condiscipole e per ultimo salutano Gesù che le benedice prima di mettersi in cammino...

E Maria e Maria Cleofe rientrano in casa..-. Nella casa dove restano, a ricordo di ciò che vi era poco prima, seggiole smosse, stoviglie ancora sparse... il disordine che segue ad una partenza.

Maria Carezza soprapensiero il piccolo telaio sul quale inse

¹ < cioè : Se giudicassi in base alle tue parole e al tuo sconvolgimento, e quindi secondo le apparenze umane, sarei indotto a credere che tu avessi fatto cose ben più gravi...
>

gnava ad Aurea a lavorare... Ha gli occhi lucidi di pianto trattenuto.

«Tu soffri, Maria!» le dice Maria Cleofe che piange senza far sforzo per non farlo. «Ti eri affezionata!.. Qui vengono... poi vanno... e noi si soffre... »

« La nostra vita di discepolo. Lo hai sentito oggi cosa diceva Gesù : “ Così farete in futuro; vedendo in tutte le creature delle anime fraterne sarete ospitali, soprannaturalmente ospitali, sentendovi pellegrine voi che accogliete come pellegrini gli accolti. Darete aiuto, ristoro, consiglio, e poi lascerete che i fratelli vadano ai loro destini senza trattenerli con amori gelosi, sicure che oltre la morte vi ritroverete con essi. Verranno le persecuzioni e molti vi lasceranno per andare al martirio. Non siate vili e non consigliate a viltà. Rimanete oranti nelle case vuote per sostenere il coraggio dei martiri, serene per fortificare i più deboli, forti per essere pronte ad imitare gli eroi. Avvezzatevi ai distacchi, agli eroismi, all'apostolato della carità fraterna da ora... ” E noi lo facciamo. Soffrendo, ...è certo! Siamo creature di carne... Ma lo spirito gode di una sua spirituale letizia che è fare la volontà del Signore e cooperare alla sua gloria! D'altronde... Io sono la Madre di tutti... e non devo esserlo di uno solo. Non lo sono esclusivamente neppure di Gesù... Tu vedi come lo lascio andare senza trattenerlo... Vorrei essere con Lui, questo sì. Ma Egli giudica che io devo restare qui finché Egli non dica : “ Vieni ” . Ed io resta Le sue soste qui? Le mie gioie di mamma. Le mie peregrinazioni con Lui? Le mie gioie di discepola. Le mie solitudini qui? Le mie gioie di fedele che fa la volontà del suo Signore. »

« Quel Signore ti è Figlio, Maria... »

« Sì. Ma è sempre il mio Signore... Resti con me, Maria? »

« Sì, sé mi ci lasci... E' così triste la mia casa nelle prime ore che è vuota dei miei figli!... Domani è già un'altra cosa... E questa volta, poi, piangerei più ancora... »

« Perchè, Maria? »

« Perchè è da ieri che sono piena di pianto... Una cisterna sono... Una cisterna nel tempo delle pioggie. »

« Ma perchè, cara? »

« Per Giuseppe....ieri... Oh! lo non so se andare e rimproverarlo acerbamente, perchè infine egli è mio figlio, perchè questo seno lo ha portato e queste mammelle lo hanno allattato, e non

c'è primogenitura che sia superiore ad una madre, ...oppure se non parlargli più, mai più a questo bastardo che mi è nato e che offende il mio Gesù e te e... »

<(Non farai nulla di questo. Tu sarai per lui sempre ** la mamma*». La mamma che compatisce il figlio ostinato, malato, sviato, e lo ammansisce con la bontà, e lo porta a Dio con la preghiera e la pazienza...

Suvvia, non piangere!... Vieni piuttosto con me. Pregheremo nella mia stanza per lui, per quelli che vanno, per la fanciulla, che soffra poco e cresca santa... Vieni, vieni, Maria mia» e la porta con sè...

Intanto i pellegrini vanno per la loro via verso sud ovest. Sul davanti sono le donne sui ciuchini che, ben pasciuti e riposati, trotterellano allegri obbligando Marziam e Abele, che per prudenza stanno ai lati di Aurea che è in sella per la prima volta, ad andare quasi di corsa. E se la cosa è faticosa, serve a distrarre la fanciulla dal dolore per il distacco da Maria.

Ogni tanto, per dare fiato ai due giovinetti, Mirta arresta il suo ciuchino dando l'alt, e non si rimette in moto altro che quando sono raggiunte dal gruppo apostolico. E nelle soste, non più distratta dalle peripezie dell'equitazione, Aurea torna triste... Marziam, esperto delle sue traversie di orfanello raccolto per carità da una madre adottiva dopo aver conosciuto Maria, la consola dicendole come poi ci si affeziona alla madre adottiva « proprio come fosse la nostra mamma», e racconta le sue impressioni, e racconta come Maria e Mattia sono felici da Giovanna e Anasta- sica da Elisa.

Aurea ascolta queste narrazioni, e quando Marziam termina dicendo: «Credilo, le discepole sono *tutte* buone, e Gesù sa a chi dare noi poverini », e Abele incalza : « E tu non devi diffidare della mia mamma che è tanto felice di averti e ha pregato tanto in questi giorni per averti da Dio », Aurea dice : « Lo credo. E le voglio bene... Ma Maria è Maria»... e dovete compatire... »

« Sì. Ma ci spiacere di vederti triste... »

« Oh! ma non sono già triste come in casa del romano e nelle prime ore dopo la liberazione.. Sono soltanto... sperduta. Io non ho mai avuto, da anni, carezze... Solo Maria me le ha ridate, dopo tanti anni di padroni....»

« Anima mia! Ma io sono qui per dartele! Sarò una seconda Maria per te. Vieni qui, vicina.. Fossi più piccola ti prenderei in sella con me, come facevo col mio Abele quando era bambino... Ma sei già una donna... » dice Mirta accostandosi e prendendole la mano. « Sei la mia piccola donna e ti insegnerrò tante cose, e quando Abele andrà lontano, ad evangelizzare, io e te accoglieremo i pellegrini come dice il Signore, faremo tanto bene in suo Nome. Tu sei giovane e mi aiuterai... »

« Ma guardate che luce là, oltre quel monticello! » esclama Giacomo di Zebedeo che le ha raggiunte.

« Brucia un bosco? »

« O un paese? »

« Corriamo a vedere... »

Nessuno più è stanco perchè la curiosità annulla ogni altra sensazione. Gesù li segue benevolo lasciando la via per una viottola che sale su un poggetto. La cima è presto raggiunta...

Non è nè un bosco nè un paese quello che arde, ma una vasta conca fra due poggi, ?tutta a scopeti. Le eriche, arse dall'estate, hanno preso fuoco forse per qualche scintilla sfuggita ai boscaioli che hanno lavorato più sù, al taglio delle piante, e ora arde : un tappeto di fiamme basse ma vivaci che si sposta, dopo aver consumato là dove si è appreso per primo, cercando nuove eriche da ardere. I boscaioli tentano il controfuoco percuotendo le fiamme. Ma è inutile. Sono pochi e se lavorano da un lato il fuoco si estende da un altro.

« Se giunge al bosco è un disastro. Vi sono alberi da resine » sentenzia Filippo.

Gesù, con le braccia conserte, ritto sullo scrimolo del poggetto, guarda e sorride pensando...

Il contrasto fra la luce bianca della luna a oriente e quella rossa delle fiamme ad occidente, è vivo, e questi che guardano sono tutti bianchi di raggi lunari nella schiena e rossi del riverbero delle fiamme sul volto.

E le fiamme corrono, corrono, come un'acqua che straripa e monta e dilaga... E' a pochi metri dal bosco l'incendio, e già illumina le cataste di legna messe al suo limite, e il sempre più vivo chiarore mostra le casette di un paesello messo in cima al poggio su cui sale il fuoco.

« Misera gente! Perderanno tutto! » dicono in molti. **E guar** dano Gesù che non parla e sorride...

Ma poi... ecco che disserra le braccia e grida: «Arrestati. Muori! Lo voglio. »^f

E come se un grande moggio si abbassasse a **soffocare le fiamme**, ecco che prodigiosamente il fuoco cessa di **fiammeggiare, la vivida**, agile danza delle lingue di fiamma si muta **in rosso di carboni** accesi ma senza fiamme, poi il rosso si **fa violaceo, grigio** rosso... qualche guizzo serpeggia ancora fra la cenere... e **poi non** resta che la luna col suo argento a dar luce alle **selve**.

Al nitido chiarore si vedono i boscaioli radunarsi **gesticolando**, guardandosi intorno, in altoi.. cercando l'angelo **del miracolo...**

« Scendiamo. Lavorerò quelle anime coll'impensato: **motivo** che mi ha dato e sosteremo al paesello anziché alla **città**. **Partiremo** all'alba. Un posto per le donne lo avranno. Per noi **basta il bosco**» dice Gesù e scende veluto seguito dagli altri.

«Ma perchè sorridevi così? Parevi beato!» chiede Pietro.

« Lo saprai dalle mie parole. »

Sono già dove la sodaglia si è mutata in ceneri **ancora calde**^e stricchiolanti sotto i sandali. La traversano. **Giunti al centro**, là dove la luna picchia in pieno, vengono visti dai **boscaioli**.

« Oh! l'ho detto io! Egli solo poteva aver fatto questo! Corriamo a venerarlo » grida un bosciolo e lo fa gettandosi **fra la cenere** ai piedi di Gesù.

« Come credi che Io abbia potuto? »

« Perchè soltanto il Messia può questo. »

«E come sai che Io sia il Messia? Mi conosci **forse?**»

« No Ma solo il Buono che ama i poveri può **avere avuto** pietà, e solo il Santo di Dio può avere comandato **al fuoco, ed essere ubbidito**. Sia benedetto l'Altissimo che ci ha **mandato il suo Messia!** E il Messia che è venuto in tempo per **salvarci le case!** »

« Dovreste aver più premura di salvarvi l'anima. »

« Quella si salva credendo in Te e cercando **di fare ciò che** u insegni. Ma Tu comprendi, o Signore, che la **desolazione di** esser spogliati di tutto può rendere deboli le nostre **deboli anime...** e portarle a dubitare della Provvidenza. »

« Chi vi ha istruiti su Me? »

sua Uer^nr^anaf ***** hon*, *Ua Onniscienza divina di GesÙ,

« Dei tuoi discepoli... Ecco le nostre famiglie... Avevamo mandato a sveglierle temendo che tutto il colle incendiasse... Venite avanti... E poi mandammo un altro uomo a dire che c'era un miracolo e di venire a vedere. Eccole, Signora La mia. Quella di Giacobbe, questa è quella di Gionata, questa quella di Marco, questa quella di mio fratello Tobia, questa è di mio cognato Melchia, questa è quella di Filippo, e questa quella di Eleazaro. E poi le altre di quelli che sono pastori e ora sono sugli alti monti ai pascoli...»

E' un gruppo di un duecentocinquanta persone al massimo compresi i molto piccoli, ancora poppanti o appena svezzati, che piagnucolano risvegliati a metà, oppure dormono ignari del pericolo corso.

« La pace a voi tutti. L'angelo di Dio ³ vi ha salvati. Lodiamo insieme il Signore. »

«Tu ci hai salvati! Tu sempre presente dove dei fedeli credono in Te! » dicono in molte donne... E gli uomini assentono gravi.

«Sì. Dove è fede in Me è presente la Provvidenza. Però, così

³ < Dato che in questo volume si parla assai spesso di Angeli, si tengano presenti i passi biblici nei quali si tratta o dell'Angelo del Signore, in quanto non è distinto da Lui, ma ne è la sua manifestazione visibile; o di esseri creati da Dio, distinti da Lui, che vengono inviati da Lui sulla terra, generalmente ad annunciare e beneficiare, a volte a punire: Genesi 16; 18, 1 - 19, 29; 21, 1-22; 22, 1-19; 24; 28, 10-22; 31, 2-22; 31, 55 - 32, 2; 48, 15-16; Esodo 3, 1-6; 12, 21-28; 14, 25-31; 23, 20-33; 32, 30-35; 33, 1-6; Numeri 20, 14-22; 22, 32-35; Giosuè 5, 13-15; Giudici 2, 2-5; 5, 23; 6, 11-24; 13; I[®] Re' 29; II[®] Re 13, 39 - 14, 24; 19, 24-30; 24, 10-17; III[®] Re 13, 11-29; 19, 2-8; 22, 13-28; IV[®] Re 1; Io Paralipomeni 21, 2 - 22, 1; II[®] Paralipomeni 32/9-29; Tobia 3, 7-25; 5-12; Giuditta 13, 13-26; I[®] Maccabei 7, 39-50; Ilo Maccabei 11, 2-12; 15, 17-24; Giobbe 4-5; 15; 33; 38, 1-13; Salmo 8; 28; 33; 34; 77; 81; 88; 90; 102; 137; 148; Ecclesiaste 4, 1 - 5, 7; Sapienza '16, 15-29; Ecclesiastico 48, 19-24; Isaia 37, 36-38; Baruc 6, 1-6; Daniele 3; 4, 1-24; 6, 16-24; 8-12; 14, 31-42; Osea 12, 2-6; Zaccaria 1-6; 12, 8; Malachia 2, 17-3, 5. Matteo 1, 18-25; 2, 4, 1-11; 11, 2-15; 13, 36-50; 16, 24-28; 18, 5-10; 22, 23-33; 24, 29-31; 25, 31-46; 26, 47-56; 28, 1-8; Marco 8, 34-9, 1; 12, 18-27; 13, 24-32; 16, 1-8; Luca 1, 5-38; 2, 1-22; 4, 2-23; 9, 23-27; 12, 2-12; 15, 8-10; 16, 19-31; 20, 27-40; 22, 39-46; 24, 13-35; Giovanni 1, 45-51; 5, 2-9; 12, 20-36; 20, 11-18; Atti 5, 17-21; 6, 8-15; 7, 2-54; 8, 26-40; 10, 2-33; 11, 1-18; 12, 22, 30 - 23, 21; 27; Romani 8, 31-39; I[®] Corinti 3, 18 - 4, 13; 11, 2-16; 12, 31 - 13, 13; II[®] Corinti 11, 13-15; Galati 1, 6-10; 3, 19-22; 4, 12-20; Colossei 2, 16-23; I[®] Tessalonicesi 4, 13-28; II[®] Tessalo-nicesi 1, 3-12; I Timoteo 3, 14-16; 5, 17-25; Ebrei 1, 2, 5-18; 12, 18-29; 13, 1-2; (II[®] Pietro 2, 4-20; Giuda 5-7;) Apocalisse: tutta, poiché gli Angeli vi sono nominati, molto frequentemente, in quasi tutti i capitoli. Vedi anche la nota sul Sacerdozio (nota 2 a pag. 79 del 3[®] volume) data l'impressionante somiglianza tra gli uffici angelici e quelli sacerdotali, cioè delle due categorie di ministri di Dio a vantaggio degli uomini : quella celeste e quella terrena >

nelle cose dello spirito come in quelle della materia, **bisogna agire** con continua prudenza. Cosa è che ha dato fuoco alle **stipe?** Probabilmente la scintilla sfuggita dai vostri fuochi, **oppure un rameetto** che uno dei fanciulli ha voluto accendere al **fuoco per divertirsi** ad agitarlo e lanciarlo, con la spensieratezza **dell'età, giù** in basso. E' bello infatti vedere una freccia di fuoco **solcare l'aria** che imbruna. Ma vedete ciò che può un'imprudenza! **Può fare gravi** rovine. Una scintilla, o un ramoscello caduto sulle **eriche secche**, è bastato a dar fuoco ad una convalle, e se l'Eterno **non mi mandava** tutto il bosco sarebbe divenuto un braciere **che avrebbe consunto** in una morsa di fuoco i vostri beni e le vostre **vite.**

Così è delle cose dello spirito. Occorre fare continua, **prudente** attenzione acciò una freccia di fuoco, una scintilla non **si apprenda** alla vostra fede e la distrugga, dopo aver covato **inavvertita** nel cuore, in un incendio voluto da quelli che mi odiano e **provocato** per farmi povero di fedeli. Qui il fuoco, fermato **in tempo**, si è mutato da malefico in benefico, distruggendo la **sodaglia inutile** che avevate lasciato prosperare nella convalle, e **preparandovi** con la distruzione e con la concimazione delle ceneri, **del terreno** che, se sarete volonterosi, potrete sfruttare cori utili **colture.** Ma nei cuori ben diverso succede! E quando tutto il Bene **vi è distrutto**, nulla più, fuorché i rovi per lo strame dei demoni, **vi può** sorgere.

Ricordatelo e vegliate contro le insinuazioni dei **miei nemici** che come scintille infernali verranno gettate nei vostri **cuori.** State pronti allora al contro fuoco. E quale è questo contro **fuoco?**

Fe<*e sen*pre più forte, una volontà incròllabile **di essere** i io.
E un appartenere al Fuoco santo. Perchè il fuoco non man-deVrv?^{1000!1?1*} Se Voi sarete **fuoco** di amore al Dio vero, **il fuoco**
..¹⁰a non **vi potrà nuocere.** Il Fuoco dell'amore vince nel Fu^{ro}
j^on^o ^ a^a !T^{Ma} ^ottrina è **amore, e chi la raccoglie entra del Demonio**^{61 3}
e non puo pi^ essere torturato dal fuoco

sentivo^le n° po^io^ mentr'e guardavo ardere le **stipe** e
che non vedTM * vostri s^{pir}iti al Signore **Iddio** loro, più ancor sorridevo
E u^{ssi} ^ vostre azioni, tese a spegnere le fiamme, Io ho promesso- «7^o
ap^{os}% to^o mi ha detto: “Perchè sorridi?” Gli ridevo pensand
par^{an}d^o ai salvati ”. Lo **faccio. Io sor-**
^ e cosⁱ come le fiamme **dilagavano fra le eriche**

dèlia convalle, invano mortificate dalle vostre manovre, così la mia Dottrina dilagherà nel mondo, invano perseguitata da chi non vuole la Luce. E sarà luce. E sarà purificazione. E sarà bonifica. Quante serpicine sono perite fra queste céneri, e con esse altri esseri dannosi! Voi temevate questa con valle perchè troppi aspidi erano in essa. Ecco che non ne sopravi ve uno solo. Ugualmente il mondo sarà liberato da tante eresie, da tanti peccati, da tanti dolori, quando mi avrà conosciuto e sarà stato mondato dal fuoco della mia Dottrina. Mondato e liberato dalle inutili vegetazioni, fatto atto al seme, fatto ricco di frutti santi.

Ecco perchè sorridevo... Vedeo nel fuoco avanzante un simbolo del dilagare della mia Dottrina nel mondo. Poi la carità del prossimo, che non va mai disgiunta da quella per il Signore, mi ha riportato il pensiero alle vostre necessità. Ed ho abbassato lo sguardo mentale dalla contemplazione degli interessi di Dio a quella degli interessi dei fratelli, e ho fermato il fuoco perchè, nel vostro giubilo, voi lodaste il Signore. Vedete perciò che il mio pensiero è salito a Dio, ne è disceso fatto ancor più potente perchè l'immedesimazione con Dio aumenta sempre le nostre facoltà, e poi è risalito, insieme al vostro, a Dio. In tal modo, per la carità, Io ho fatto insieme gli interessi del Padre e dei fratelli miei. Fate anche voi il simigliante nella vita futura.

Ed ora, per queste donne vi chiedo un ricovero per la notte. La luna cala e l'incendio ci ha ritardato il cammino. Non possiamo proseguire perciò sino alla città vicina.»

« Vieni! Venite! C'è posto per tutti. Potevamo esser noi senza tetto! Le nostre case sono vostre. Da poveri sono, ma pulite. Venite! Venite e saranno benedette » gridano tutti.

E lentamente risalgono la china piuttosto erta sino al paesetto miracolosamente sfuggito alla distruzione, scomparendo poi ognuno con chi l'ospita...

134. GIUDA DI KERIOT DA MARIA A NAZARETH

Giuda di Keriot da Maria a Nazaret.

Appena, ma proprio appena rosseggiava oriente al primo indizio di aurora, quando Giuda di Keriot bussa alla porta della piccola casa di Nazaret.

Sulla via non sono che dei contadini, meglio detto: dei piccoli proprietari di Nazaret, diretti alle loro vigne o ai loro uliveti coi loro attrezzi da lavoro, e guardano stupiti l'uomo che bussa ad un'ora così mattutina alla casa di Maria, Parlottano fra loro.

«E' un discepolo» dice uno rispondendo al commento di un altro.
«Cerca certo Gesù di Giuseppe.»

«Ma è inutile. Ieri sera è andato via. L'ho visto io. Ora glie io dico...» dice un altro.

«Lascia stare! E' Giuda di Keriot. Non mi piace quell'uomo. Forse noi abbiamo molti torti con Gesù e facciamo male. Ma lui, quello lì l'anno passato ha fatto molto male qui fra noi... Forse noi ci saremmo convertiti. Ma lui...»

«Che? Che? Come lo sai?»

«Ero presente una sera in casa del sinagogo e, stolto, ho creduto subito a tutto... Ora... basta! Credo di aver peccato.»

«Forse anche lui se ne è accorto di aver peccato e...»

Si allontanano e non sento più nulla.

Giuda torna a bussare alla piccola porta contro la quale è stato appiccicato, viso contro legno, come per sfuggire di esser visto e riconosciuto. Ma la porticina resta chiusa. Giuda ha un atto di disappunto e si allontana prendendo il viottolo che costeggia l'orto, e gira sul dietro della casa. Sbircia da sopra la siepe nell'orto quieto. Solo i colombi lo animano.

Giuda pensa che fare. Monologa : « Che se ne sia andata anche Lei? Eppure... l'avrei vista... E poi! No. Ieri sera sentivo la sua voce... Forse è andata a dormire dalla cognata... Uff! Ciò è noioso come una pecchia sul volto, perchè tornerà insieme,- e io voglio parlarle da sola, senza quella vecchia a testimonio. E' linguacciuta e mi farebbe osservazioni. Non voglio osservazioni io. Ed è furba come tutte le vecchie popolane. Non accetterebbe per buone le

mie scuse, e lo farebbe notare a quella stupida colomba della cognata*. Quella sono sicuro di... raggirarla in ogni senso. E' tarda come ima pecora... E io *devo* riparare a quel che è avvenuto a Tiberiade. Perchè se Lei parla... Avrà poi parlato o tacito? Se ha parlato... è più difficile aggiustare le cose*. Ma non avrà parlato... Confonde la virtù con la stoltezza. Tale la Madre tale il Figlio... E gli altri lavorano mentre essi dormono. E del resto hanno ragione. Perchè lasciarli in disparte se sembra che vogliono... Ma che vogliono poi?... Ho la testa così confusa... Devo smettere di bere e... Già! Ma il denaro tenta, e io sono come un puledro tenuto troppo tempo chiuso. Due anni, dico! Più ancora! Due anni di tutte le astinenze... Ma intanto... Che diceva ier l'altro Elchia? Eh! non mi insegna male! Certo! Tutto è lecito pur di riuscire a stabilire sul trono Gesù. Ma se Lui non vuole? Pero certo deve pensare che, se non si trionfa, noi tutti si fa la fine dei seguaci di Teoda o di Giuda il galileo... Forse farei bene a separarmi perchè... ecco, non so se ciò che essi vogliono è buono. Mi fido poco di loro... Troppo mutati da qualche tempo... Non vorrei... Orrore! Io essere il mezzo di danneggiare Gesù? No. Mi separo. Però, è amaro aver sognato il regno e tornare ad essere che? Nulla... Ma meglio nulla a... Lui dice sempre : " Colui che farà il grande pec-. cato ". Ohè!? Non sarò io, eh! Io? Io? Piuttosto mi affogo nel lago... Vado via. E' meglio che vada via. Andrò da mia madre, mi farò dare dei denari perchè non posso certo chiedere ai sinedristi i denari per andare via. Sono... sono aiutato perchè sperano che io li aiuti ad uscire dall'incertezza. Una volta che Gesù è re siamo *d* posto. La folla con noi... Erode... chi si preoccuperà di lui? Non i romani e non il popolo. L'odiano tutti! E... e... Ma Gesù è capace di rinunciare appena proclamato re. Oh! bene! Quando Eleazaro di Anna mi assicura che suo padre è pronto a cingerlo re!... Dopo non può più levarsi il carattere sacro. In fondo... io faccio come quel fattore infedele della sua parabola... Ricorro agli amici per me, sì, è vero, ma anche per Lui. Faccio pérçò servire i mezzi ingiusti a... Eppure no! *Devo* tentare ancora di persuaderlo. Non sono convinto di agire bene a fare questo sotterfugio... e Oh! se lo potessi persuadere! Perchè sarebbe tanto bello! Tanto... Si! Questo è il miglior pensiero. Dire tutto schiettamente al Maestro. Supplicarlo... Purché Maria non gli abbia detto di Tiberiade... Come ho detto di dire à Maria?... Ah! ecco! Il rifiuto delle romane. Maledetta quelle donna!

Se non andavo da lei quella sera non incontravo Maria! Ma chi ce la faceva Maria a Tiberiade? E pensare che ogni dì avanti il sabato e nel sabato e il dì dopo il sabato io non uscivo mai per non vedere qualche apostolo... Stolto! Stolto! Non potevo andare a Ippo, a Gherghesa a cercare femmine? No! Proprio lì! A Tiberiade dalla quale quelli di Cafarnao devono passare per venire qui... Ma tutto è causa delle romane... Speravo... No, questo è quello che devo dire per mia scusa, ma non è vera E' inutile che me lo dica, a me che so perchè ci sono andato : per avere ritrovo con dei potenti d'Israele e per godere, posto che sto bene a denaro... Però... come si consuma presto il denaro. Fra poco non ne avrò più... Ah! Ah! racconterò qualche favola a Elchia e compari e me ne daranno ancora... »

« O Giuda! Sei folle? E' un po' che ti guardo dall'alto di un ulivo. Gesticoli, parli da solo... Ti ha fatto male il sole di tamuz? » grida Alfeo di Sara sporgendosi da una biforcazione di rami di un gigantesco ulivo, lontano una trentina di metri dal luogo dove è Giuda.

Giuda sobbalza, gira lo sguardo, lo vede e brontola : « Ti prenda la morte! Maledetto paese di spie! » Ma con un sorriso affabile grida: «No. Sono preoccupato che Maria non apra... Non si sentirà male? Ho bussato e bussato!... »

« Maria? Hai voglia di bussare! E' da una povera vecchia che muore. L'hanno chiamata che era la terza vigilia... »

« Ma io le devo parlare. »

« Aspetta. Scendo e la vado ad avvertire. Ma ti occorre proprio? »

« Eh! lo direi! Sono qui dal primo sole. »

Alfeo, premuroso, scende dalla pianta e va via lesto.

« Anche quel lì ora mi ha visto! E certo ora toma anche cor quell'altra! Non me ne va bene una! » e tira giù una litania di impropri a Nazaret, ai nazareni, a Maria d'Alfeo, e persino alla carità di Maria Santissima per la morente e alla stessa morente...

Non ha ancora finito che la porta, che dalla stanza dei pasti mette nell'orto, si apre, e sulla soglia appare una Maria molto pallida e triste.

« Giuda! » « Maria! » dicono contemporaneamente.

« Ora ti apro la porta. Alfeo non mi ha detto altro che ^{a v a f} a casa. C'è chi ti vuole » e sono corsa, molto più che la povera vec-

chia non ha più bisogno di me. Ha finito di soffrire per un figlio cattivo... »

Giuda, intanto che Maria parla, corre lungo il viottolo e toma sul davanti della casa... Maria apre.

« La pace a te > Giuda di Keriot. Entra. »

« La pace a te. Maria. »

Giuda è un po' titubante. Maria è mite, ma seria.

« Ho bussato tanto, all'aurora. »

« Ieri sera un figlio ha fatto scoppiare il cuore ad una madre... E sono venuti a cercare Gesù. Ma Gesù non c'è. Anche a te lo dico : Gesù non c'è. Sei venuto tardi. »

« Lo so che non c'è. »

« Come lo sai? Sei appena arrivato... »

« Madre, voglio essere schietto con te che sei buona : è da ieri che sono qui... »

« E perchè non sei venuto? I tuoi compagni in questi sabati solo una volta non vennero... »

« Eh! lo so! Sono andato a Cafarnao e non li ho trovati. »

« Non mentire, Giuda. *A Cafarnaum tu non ci sei mai stato.* Bartolomeo è sempre rimasto là, e non ti ha mai visto. Solo ieri Bartolomeo è venuto. Ma tu ieri eri qui... E perciò... Perchè menti, Giuda? Non sai che la menzogna è il primo passo verso il furto e verso* l'omicidio?... La povera Ester è giunta a morire uccisa dal dolore per la condotta del figlio. E Samuele, suo figlio, cominciò a divenire la vergogna di Nazaret con delle piccole menzogne, divenute poi sempre più grandi... Da queste passò a tutto il resto. Lo vuoi imitare, tu, apostolo del Signore? Vuoi far morire di dolore tua madre? »

Il rimprovero è fatto a voce bassa, lentamente. Ma come incide! Giuda non sa che ribattere. Si siede di schianto col capo fra le mani.

Maria lo osserva. Poi dice: « Ebbene? Perchè mi hai voluto vedere? Mentre assistevo la povera Ester io pregavo per tua madre... e per te... Perchè mi fate pietà, l'uno e l'altra, e per due diversi motivi. »

« Allora se hai pietà perdonami. »

« Non ho mai avuto rancore. »

« Come?... Neppure per... quella mattina a Tiberiade?... Sai? Ero così perchè la sera avanti le romane mi avevano maltrattato

come pazzo e come... traditore del Maestro. Sì, lo confessa. Ho fatto male a parlare a Claudia. Mi sono sbagliato sul suo conto. Ma lo faccio a fin di bene. Ho addolorato il Maestro. Lui non me lo ha detto, ma io so che sa che io ho parlato. E' stata certo Giovanna ad avvisarlo. E Giovanna non mi ha mai potuto vedere, e le romane mi hanno dato dolore... Per dimenticare ho bevuto... » Maria ha un'espressione di compatisimento involontariamente ironico, e dice : « Allora Gesù, per tutto il dolore che ogni giorno gusta, dovrebbe essere ebbro ogni notte... »

« Glie lo hai detto? »

« Io non aumento l'amaro del calice a mio Figlio con notizie di nuove defezioni, cadute, peccati, insidie... Ho tacito e tacerò. » Giuda scivola in ginocchio tentando di baciare la mano di Maria, ma Ella si ritira, senza sgarbo ma molto decisa di non farsi baciare e toccare.

« Grazie, Madre! Tu mi salvi. Ero venuto qui per questo... e perchè tu mi facilitassi la via di avvicinare il Maestro senza rimproveri e vergogna. »

« Sarebbe bastato fossi andato a Cafarnao, per venire qui con gli altri, per evitarlo. Era molto semplice. »

« E' vero... Ma gli altri non sono buoni, e mi hanno fatto spiare per poi rimproverarmi e accusarmi. »

« Non fare offesa ai tuoi fratelli, o Giuda. Basta di peccare! Tu hai spiato, qui, in Nazaret, patria del Cristo, tu... J>

Giuda la interrompe : « Quando? Lo scorso anno?" Ecco! Hanno travisato le mie parole! Ma credilo che io... »

« Io non so ciò che hai detto e fatto lo scorso anno. Ma parlo di ieri. Tu sei qui da ieri. Tu sai che Gesù è partito. Hai dunque indagato. E non presso le case amiche di Aser, Ismaele, Alfeo, o del fratello di Giuda e Giacomo, e non da Maria d'Alfeo, e non dai pochi che qui amano Gesù. Perchè se lo avessi fatto me lo sarebbero venuti a dire. La casa di Ester si è empita di donne al- 1 alba, quando ella è morta. Ma nessuna sapeva di te. Erano le più buone fra le donne di Nazaret, quelle che mi amano e che amano Gesù, e si sforzano di praticare la sua Dottrina nonostante 1 ostilità dei mariti, padri e figli. Perciò tu hai indagato presso coloro che sono nemici del mio Gesù. Come chiami tu questo? Io non lo dico. Tu lo devi dire, a te stesso. Perchè lo hai fatto? Non lo voglio sapere. Ti dico questo solo. Molte spade saranno infisse nel-

mio cuore, infisse e tornate ad infiggere, senza pietà, dagli uomini che addolorano il mio Gesù e lo odiano. Ma una sarà la tua, e non verrà più levata. Perchè il ricordo di te, Giuda, che non ti vuoi salvare, di te che ti rovinì di te che mi fai paura, non paura per me stessa, ma per la tua anima, non uscirà più dal mio cuore. Una ve l'ha infissa il giusto Simeone mentre portavo sul cuore il mio Bambino, l'Agnellino mio santo... L'altra... l'altra sei tu... La punta della tua spada già mi tortura il cuore. Ma non sei sazio ancora di dare questa pena ad una povera donna... e attendi di infiggere del tutto la tua spada di carnefice nel cuore di chi non ti ha dato che amore... Ma stolta sono a Dretendere pietà da te che non l'hai per tua madre!... Anzi, ecco, è detto! Con un solo colpo trafiggerai me e lei, o figlio disgraziato che le preghiere di due madri non salvano!... »

Maria piange nel parlare, e le lacrime non cadono sul capo bruno di Giuda perchè egli è rimasto là dove è caduto in ginocchio, separato da Maria... Le beve l'ammattonato, quelle lacrime sante... E la scena mi riporta il ricordo di Aglae sulla quale, invece, poiché lei si stringeva a Maria in un sincero desiderio di redenzione, cadevano le lacrime di Maria.

«Non trovi una parola, Giuda? Non riesci a trovare in te la forza di un proposito buono? Oh! Giuda! Giuda! Ma dimmi: sei contento della tua vita? Esaminati, Giuda. Sii umile, sincero con te stesso per prima cosa. E poi con Dio, per andare a Lui col tuo fardello di pietre levate dal tuo cuore e dirgli : “Ecco.” Mi sono levato questi macigni per amor tuo”»

« Non ho... il coraggio di confessarmi a Gesù. »

« Non hai l'umiltà di farlo. »

« E' vero. Aiutami tu... »

« Vai a Cafarnao e attendilo, con umiltà. »

« Ma tu potresti... »

« Io non potrò che dire di fare ciò che mio Figlio fa sempre : avere misericordia. Non sono io quella che ammaestra Gesù; ma è Gesù che ammaestra la sua discepola. »

« Tu gli sei Madre. »

« E ciò è per il mio cuore. Ma per suo diritto Egli è il mio Maestro. Nè più nè meno che per tutte le altre discepolo. »

« Tu sei perfetta. »

« Egli è il Perfettissimo. »

Giuda tace e pensa. Poi chiede : « Dove è andato il Maestro? »

« A Betlemme di Galilea. »

« E poi? »

« Non so. »

« Ma toma qui? »

« Sì. »

« Quando? »

« Non so. »

« Non me lo vuoi dire! »

« Non posso dire ciò che non so. Tu lo segui da due anni. Puoi dirè che Egli ebbe sempre un itinerario sicuro? Quante volte il volere degli uomini lo obbligò a mutazioni? »

« E' vero. Andrò via... A Cafarnao. »

« Il sole è troppo caldo per andare. Rimani. Sei un pellegrino come tutti gli altri. Ed Egli ha detto che le discepole ne devono aver cura. »

« La mia vita ti è incresciosa... »

« Il tuo non voler guarire mi è doloroso! Quello solo... Levati il mantello... Dove hai dormito? »

« Non ho dormito. Ho atteso l'alba per vederti **da sola.** »

« Allora sarai stanco. Nello stanzone ci sono i lettucci **usati da** imone e Tommaso. C'è quiete e frescura ancora. Va' e **dormi mentre** ti preparo il cibo. »

la “ SG ne . va senza ribattere. E Maria, senza riposare **dopo** l'nr^o ^o ass j^{ta} in v^eglia> va in cucina a preparare **il fuoco, e nel-** ciior,^o Prenc^ere le verdure. E lacrime, lacrime, **lacrime cadono** ^{Zl}lip^{ZoSe} s* curva sul focolare a sistemare **la legna, o sulle**

sistema ^{Cop¹A¹A ?C} ven*ure> e mentre le sciacqua **nel bacile e le** mentre rii -i acnme p^adono insieme ai chicchi **biondi del grano** vasca P ^{a*} colonibi, o sulle biancherie che **leva dalla**

che Sen⁷,p^d1 „Sole“ Le lacrime d^ella Madre **di Dfio... di Quella donna** ^o ^{Aa} J^{on} esen*^e dal dolore e soffrì **più di ogni altra**

nna, ** ess^ere la **Corredentrice...** ’

¹ <vedi: nota 3 a pag. 248 del so volume >

135. LA MORTE DEL NONNO DI MARZIAM

La morte del nonno di Marziani.

Gesù deve avere già lasciato le donne perchè è con gli apostoli, Isacco e Marziani. Stanno scendendo le ultime chine verso la piana di Esdrelon mentre la sera cala lentamente.

Marziam è molto contento che il Signore lo conduca dal suo caro nonno. Meno contenti sono gli apostoli che ricordano il recente incidente con Ismaele. Ma tacciono, seri, per non addolorare il giovinetto che si rallegra di non avere toccato il miele che Porfirea gli ha dato «perchè avevo speranza che il Signore accontentasse il mio cuore col farmi vedere il padre mio. Non so perchè... Ma da qualche tempo l'ho sempre presente allo spirito come se egli mi chiamasse. L'ho detto a Porfirea e mi ha detto : "Fa così anche a me quando Simone è lontano ". Ma non deve essere così come dice, perchè prima non me lo ha mai fatto. »

« Perchè prima eri un fanciullo. Ora sei un uomo e il tuo pensiero pensa di più » gli dice Pietro.

«Ho anche due formaggelle e un poco di ulive. Quello che ho potuto portare, proprio di mio, al mio amato padre. E poi ho una tunica di canapa, e una veste di canapa. Porfirea le voleva fare per me. Ma le¹ ho detto : " Se mi ami, falle per il vecchio ". E' sempre così stracciato, così accaldato nelle vesti di cattiva lana!... Ne avrà refrigerio. »

« E intanto tu sei rimasto senza vesti fresche, e sudi come una spugna in quelle di lana » gli dice Pietro.

« Oh! non importa! E' stato tante volte senza mangiare il padre per darlo a me quando ero nel bosco... Finalmente posso dargli anche io qualche cosa. Potessi mettere da parte tanto da dargli di che licenziarsi! »

« Quanto hai fino ad ora? » chiede Andrea.

«Poco. Col pesce ho ricavato centodieci didramme. Ma venderò presto gli agnelli e allora... Se lo potessi fare prima del gran freddo!... »

« Lo tenete voi? » chiede Natanaele a Pietro.

135. SCRITTO IL 25 MAGGIO 1946. A, 8520-8528

¹ <le> : A, gli

« Sì. Non ci spianderemo se quel povero vecchio prenderà un boccone dal nostro piatto... »

« E poi... Può fare qualche piccolo lavoro... Venire a **Betsaida**, da noi, vero Filippo? »

« Certo, certo... Ti aiuteremo, Simone, facendo contento il nostro buon Marziani e il vecchio... »

« Speriamo che non ci sia Giocana... » dice Giuda Taddeo.

« Andrò avanti io ad avvertire » dice Isacco.

Vanno lesti nel chiarore di luna... Ad un certo punto Isacco si s'acca accelerando ancor più il passo, mentre il gruppo lo segue più lentamente. Un grande silenzio è nella pianura. Persino **gli usignoli** tacciono.

Vanno, vanno, finché vedono due ombre che corrono verso di oro.

* Uno è Isacco certamente... L'altro... può essere tanto Michea come l'intendente. Sono alti uguali... » dice Giovanni.

•+ ^{Sono vicinissimi} vicinissimi. È proprio l'intendente seguito da Isacco che appare costernato.

« Maestro... Marziani... povero figlio!... Venite presto... Tuo padre, Marziani, è malato., molto... »

« Ah! Signore!... » grida il giovinetto con dolore.

« diamo, andiamo... Sii forte, Marziam» e Gesù gli prende a mano dandosi quasi a correre mentre dice agli apostoli: « Seguiteci, voi... » *

« Sì... Ma fate piano... C'è Giocana » urla l'intendente già lontano.

Il povero vecchio è in casa di Michea. Anche uno **stolto** può capire c'è proprio morente. Sta abbandonato, ad occhi chiusi, ormai già rilassati propri di chi muore. E' cereo, **meno che** ^{doV. e} _{Un rosso} caotico resiste.

. TM, »^{SI} curva sul lettuccio chiamando: « Padre!. Padre 2?®; Marziam! Capisci? Marziam! Jabé! Il tuo Jabé!... O ipiore. Non mi sente più... Vieni qui, Signore... Vieni qui. Prova uariscilo,, Fa' che mi veda, che mi parli... Ma devo veder orire così tutti i miei, senza che mi diano un addio?... »

esu si avvicina, si china sul morente, gli posa **una mano sul capo** dicendo: «Figlio del Padre Tnio, ascoltami.»

ome uno che esce da un sonno profondo, **il vecchio trae un** prò ondo respiro e apre gli occhi già vitrei guardando **incerto** i e vo ti curvi sul suo. Fa come per parlare, ma la **lingua è molto**

intorpidita. Però adesso deve aver riconosciuto perchè ha un sorriso, e cerca di prendere le mani dei due per portarsene alle labbra.

«Padre... ero venuto... Ho pregato tanto per venire!... Ti volevo dire... che presto avrò tanto... da darti di che licenziarti... e venire con me, da Simone e Porfirea, che sono così buoni, così buoni col tuo Jabè... e con tutti... »

Il vecchio riesce a muovere la lingua e malamente dice : « Dio li compensi, e... compensi te... Ma è tardi... Vado da Abramo... a non soffrire più... » Si volge a Gesù e con ansia chiede : « Così, non è vero? »

«Così. Sta' in pace! » e Gesù si raddrizza imponente dicendo: « Io, col mio potere di Giudice e Salvatore, ti assolvo di tutto quanto nella vita tu possa aver commesso di colpe o di omissioni, e dei moti dell'animo contro la carità e verso chi ti ha odiato. Di tutto ti perdonò, o figlio. Va' in pace! » Gesù ha steso le mani alte sul lettuccio come fosse a un altare ed Egli, Sacerdote, stesse per consacrare là vittima.

Marziani piange mentre il vecchio sorride dolcemente mormorando : « Ci si addormenta in pace col tuo aiuto... Grazie, Signore... » e si accascia...

«Padre! Fadre! Oh! muore! muore! Diamogli un po' di miele... ha la lingua asciutta... E* freddo..., il miele scalda...» grida Marziani e cerca di rovistare nel sacco con una mano mentre sostiene cùn l'altra il capo del nonno che si appesantisce.

Sulla soglia sono apparsi gli apostoli... e osservano muti...

« Fa' pure. Marziam. Il padre lo sostengo Io » dice Gesù... e poi, a Pietro : « Simone, vieni qui... »

E Simone viene avanti commosso. -

Marziam cerca di dare un poco di miele al vecchio. Ficca- un dito nel vasetto e lo trae coperto di miele filante che pone sulle labbra del nonno, che riapre gli occhi, lo guarda, gli sorride, dice : « E' buono. »

« L'ho fatto per te... E anche la veste di canapa fresca... »

Il vecchio alza la mano vacillante e cerca di posarla sul capo bruno dicendo : « Sei buono... più del miele... "Ed è questo... questo essere buono tu, che mi fa bene... Ma il tuo miele... non serve più... E neppure la veste fresca... Tienili... tienili con la mia benedizione.,,

Marziani scivola in ginocchio e piange col capo appoggiato alla sponda del lettuccio gemendo: «Solo! Resto solo!»

Simone gira intorno al letto, e con voce più aspra che mai per la commozione, dice carezzando i capelli di Marziani : « No... Solo no... Io ti voglio bene. Porfirea ti vuole bene... I discepoli- tanti fratelli... E poi... Gesù... Gesù che ti vuole bene... Non piangere, figlio mio! »

« Tuo... figlio... sì... felice io... Signore!... Signore... » il vecchio gorgoglia, annaspa... sente la fine.

Gesù lo circonda col braccio, lo solleva, intona lentamente:
 « Alzo gli occhi verso i monti, donde verrà il mio aiuto » e prosegue per tutto il salmo 120. Poi sosta osservando l'uomo che gli muore fra le braccia placato da quelle parole... Intona il salmo 121. Ma poco ne dice perchè ha appena iniziato il quarto versetto quando si interrompe dicendo: «Va' in pace, anima giusta! » e lo riadagia lentamente abbassandogli con la mano le palpebre.

Una così placida morte che nessuno, meno Gesù, si è accorto del trapasso. Pero lo comprendono dall'atto del Maestro e succede un brusio.

Gesù fa un gesto di silenzio. Gira dalla parte di Marziani, che piangente col capo chino sul letto non si è accorto di nulla, si curva, lo abbraccia cercando di alzarlo dicendo: <c'E' in pace, Marziani! Non soffre più. La più grande grazia di Dio per lui è questa: la morte, e nelle braccia del Signore! Non piangere, figlio caro. Guardalo come è in pace... In pace... Pochi in Israele hanno avuto il premio che ebbe questo giusto di morire sul petto del Salvatore. Vieni qui, fra le mie braccia... Non sei solo. E poi c'è Dio, ed è tutto, che ti ama per tutto il mondo. »

Il povero Marziani fa veramente pena, ma trova ancora la forza di dire : « Grazie, Signore, di esser venuto... E tu, Simone, di avermi condotto... E tutti, tutti, grazie... di quello che mi avete dato per lui... Ma non serve più... Però... la veste sì... Noi siamo poveri... Non possiamo fare l'imbalsamazione... Oh! padre mio! Neppure un sepolcro ti posso dare!... Ma se vi fidate, se potete,... fate le spese e vi darò a ottobre il prezzo degli agnelli e del pesce... »

« Ohè! Ma ce l'hai ancora un padre, dico! Ci penso io! A costo di vendere ima barca. Daremo al vecchio tutti gli onori. **Il più** è ad avere chi anticipa... e chi dà un sepolcro... »

L'intendenie dice: «A Jezrael ci sono dei discepoli fra il popolo. Non negheranno nulla. Parto subito e tornerò entro terza... » « Già, ma... e il Fariseo? »

«Non temete. Gli faccio sapere che c'è un morto e per non contaminarsi non uscirà più di casa. Vado... »

E mentre Marziam, curvo sul nonno, piange e lo carezza, e Gesù parla piano con gli apostoli e Isacco, Michea e gli altri vanno e vengono, preparando per le estreme onoranze al compagno estinto.

E qui faccio un'osservazione mia. Mi <è> accaduto più volte di trovarmi in simili contingenze, ed ho sovente notato che i presenti, con scopo buono o con intransigenze non buone, danno sù la voce a quelli che si desolano per aver perduto un parente. Confronto con la dolcezza di Gesù che compatisce la sofferenza dell'orfano e non pretende da lui un eroismo innaturale... Quanto c'è da imparare da ogni minimo atto di Gesù!...

136. GESÙ PARLA DELLA CARITÀ AGLI APOSTOLI

Gesù parla della Carità agli apostoli.

«Dove hai lasciato le barche, Simone, quando sei venuto a Nazaret? » chiede Gesù mentre cammina in direzione nord est, voltando le spalle alla piana di Esdrelon e procedendo in direzione del Tabor.

« Le ho rimandate alla pesca, Maestro. Ma ho detto di trovarsi a Tarichea di tre in tre giorni... Non sapevo quanto sarei rimasto con Te. »

« Molto bene. Chi di voi vuole andare ad avvertire mia Madre e Maria d'Alfeo di raggiungerci a Tiberiade? Alla casa di Giuseppe è il ritrovo. »

« Maestro,... vorremmo tutti. Ma di' Tu chi deve andare e sarà meglio. »

«Allora Matteo, Filippo, Andrea e Giacoma di Zebedeo. Gli altri vengano con Me a Tarichea. Direte alle donne il motivo del ritardo. E di chiudere casa e di venire. Staremo insieme per tutta una luna. Andate. Chè qui è il bivio. E la pace sia con voi. » Bacia i quattro che si separano e riprende la marcia con gli altri.

Ma dopo pochi passi si ferma e osserva Marziani che cammina a capo chino un poco indietro. Quando il giovinetto lo raggiunge, Gesù gli passa la mano sotto il mento forzandolo ad alzare il viso. Due righe di pianto sono sul volto brunetto.

« Andresti volentieri anche tu a Nazaret? »

« Sì, Maestro... Ma fa' ciò che Tu vuoi. »

«Voglio che tu abbia conforto, figlio mio... Va'... Corri' dietro a quelli. La Madre ti consolerà. » Lo bacia e lo lascia andare, e Marziam si dà a correre raggiungendo presto i quattro.

« E' ancora un fanciullo... » osserva Pietro.

« E soffre molto... Mi diceva ieri sera, chè l'ho trovato z piangere in un angolo della casa : " E come se fossero" morti ieri il padre e la madre... La morte del vecchio padre mi ha riaperto tutto il cuore... ” » dice Giovanni.

«Povero figlio!... Ma è stata buona cosa che fosse presente a quella morte...» dice lo Zelote.

« Si era tanto illuso di poter giovare al vecchio!... MA diceva Porfirea che faceva sacrifici d'ogni sorta per poter mettere insieme il denaro. Ha lavorato nei campi, ha fatto fascine per i forni, ha pescato, non ha mangiato le formaggelle per venderle, il miele per venderlo... Aveva quel chiodo in cuore e voleva con sè il vecchio... Mah! » dice Pietro.

« E' un uomo di propositi seri. Non gli pesa sacrificio e lavoro. Buone doti» dice Bartolomeo.

«Sì, è un buon figlio e sarà un discepolo fra i migliori. Vedete con che disciplina si regola anche nei momenti più turbati... Il suo cuore afflitto desiderava Maria, ma non ha chiesto di andare. Ha così bene compreso ciò che è forza nella preghiera, che supera molti adulti » dice Gesù.

« Credi che faccia i sacrifici con uno scopo prefisso? » domanda Tommaso.

« Ne sono sicuro. »

« E' vero. Ieri dette le frutta ad un vecchio dicendogli : “ Prega per il padre di mio padre che mi è morto da poco ”, ed io gli ho osservato: “ Egli è in pace, Marziam. Non credi valida l'assoluzione di Gesù? ” Mi ha risposto : “ La credo valida. Ma io penso, nel Toffrire suffragialle anime per le quali nessuno prega, e dico : se al padre mio ciò non occorre più, vadano questi sacrifici per coloro a cui nessuno pensa ”. E io ne sono rimasto edificato » dice Giacomo d'Alfeo.

« Già. Ieri è venuto da me e gettandomi le braccia al collo, perchè è ancora bambino, in fondo, mi ha detto : “ Ora tu mi sei proprio padre... e io ti rendo ciò che la tua bontà mi aveva fatto mettere insieme. Non serve più quel denaro al vecchio padre,... e tu e Porfirea fate tanto per me... ” Io, e facevo fatica a stare senza lacrime, gli ho risposto : “ No, figlio mio. Useremo quel denaro in elemosine ai vecchi miseri o per degli orfanelli poveri e Dio userà le tue elemosine per aumentare la pace al povero vecchio ”. E Marziam mi ha dato due baci così forti che,... ecco,... io non ho più potuto trattenere le lacrime. E come ti è grato, Bartolomeo, di esserti fatto pagatore delle spese. Mi diceva : “Per me l'onore dato al vecchio non ha prezzo. Dirò a Bartolomeo di tenermi per servo ”. »

¹ <vedi: 11° Maccabei 12, 38-46 >

«Oh! povero figlio! Nemmeno per un'ora! Lui serve il Signore e ci edifica tutti. Ho onorato un giusto. Lo potevo fare perchè il mio nome è conosciuto e mi è facile trovare chi mi anticipa. Da Betsaida prowederò al saldo del piccolo debito, un'inezia' in fondo... »

« Sì. Come denaro è poco, perchè quelli di Jezrael furono generosi. Ma il tuo amore verso il condiscepolo non è un'inezia. Perchè ogni atto d'amore è di grande valore.

Voi state formandovi a questo amore di prossimo che è la seconda parte del preceitto base della Legge di Dio, ma che in verità era caduto molto in trascuranza in Israele. I molti precetti, le minuziosaggini succedute alla lineare e completa, nella sua brevità, Legge del Sinai, hanno svisato la prima parte del preceitto base, riducendolo un ammasso di riti esteriori ai quali manca ciò che dà loro il nerbo, il valore, la verità: ossia manca *Vaderenza attiva del Vintemo*, con le opere che compie, con le tentazioni che supera, *alle forme di culto esterno*.

Quale valore può avere agli occhi di Dio l'ostentazione di un culto, quando poi nell'interno il cuore non ama Dio, non si annichila in venerabondo amore a Dio, quando non lo loda e ammira con l'avere amore alle cose da Lui fatte, e per prima cosa all'uomo che è il capolavoro del Creato terrestre? Vedete dove è avvenuto lo sbaglio in Israele? Di avere di un unico preceitto fatto in un primo tempo due precetti, e successivamente, col decadere degli spiriti, avere nettamente tagliato il secondo dal primo come fosse un ramo inutile.

Non era un ramo inutile, non erano neppure due rami. Era un unico tronco che sin dalla base si era ornato delle singole virtù dei due amori. Guardate quel grosso fico nato lassù su quel poggio. Nato spontaneamente, quasi alla radice, ossia appena spuntato dal suolo, si è formato in due rami tanto uniti che le due scorze hanno aderito. Ma ogni ramo ha però gettato la propria chioma ai lati, in modo tanto bizzarro che ha dato il nome di “Casa del fico gemello” a questo piccolo paese su questo piccolo colle. Orbene, se uno volesse ora separare i due tronchi, che in fondo sono un solo tronco, dovrebbe usare la scure o la sega. Ma che farebbe? Farebbe morire la pianta, o, se fosse tanto sagace di condurre la scure o la sega in modo da ledere uno solo dei due tronchi, ne salverebbe uno ma l'altro inesorabilmente morrebbe, e il super-

stite, sebbene vivo ancora, sarebbe un malvivo e probabilmente intristirebbe non facendo più frutto o pochissimo frutto.

Lo stesso è successo in Israele. Hanno voluto dividere, separare le due parti, così unite da essere veramente una cosa sola, hanno voluto ritoccare ciò che era perfetto. Perchè ogni opera di Dio è perfetta, ogni pensiero, ogni parola. Perciò, se Dio sul Sinai * ha dato il comando di amare Dio Santissimo e il prossimo con un unico precetto, è chiaro che non sono due precetti che possono esser praticati indipendentemente l'uno dall'altro, ma sono un solo precetto.

E, non bastandomi mai il formarvi a questa sublime viiù, la più grande di tutte, quella che sale con lo spirito in Cielo perchè è l'unica che sussiste in Cielo, insisto sulla stessa, anima di tutta la vita dello spirito che perde la vita se perde la Carità perchè perde Iddio*.

Sentitemi. Fate conto che alla vostra porta vengano un giorno a bussare due ricchissimi sposi chiedendo di essere ospitati per tutta la vita. Potreste voi dire : " Accettiamo lo sposo, ma non vogliamo la sposa " senza sentirvi rispondere dallo sposo : " Ciò non può essere perchè io non mi posso separare dalla carne della mia carne ⁴. Se voi non la volete accogliere io pure non mi posso fermare presso di voi, e me ne vado con tutti i miei tesori dei quali vi avrei fatto compartecipi"?

Dio è congiunto alla Carità. Essa è veramente, e più intimamente e veramente ancora di due sposi che si amano intensamente; spirito del suo Spirito⁵⁶. E' Dio stesso la Carità *. La Carità non è che l'aspetto più manifesto, più illustrativo di Dio. Fra tutti i suoi attributi essa è l'attributo re e l'attributo origine, perchè tutti gli altri attributi di Dio nascono ancora dalla carità. Che è la Potenza

* <vedi: Esodo 19. 9 - 20, 21; Deuteronomio 5, 1-22 >

⁵ ,< vedi : I> Corinti 13 >

<<vedi: Genesi 2, 18-24, dove Adamo saluta Èva sua sposa precisamente quale carne della sua carne >

⁶ < Espressione da intendersi alla luce del paragone sponsale inserito nel contesto: come Èva sposa era carne della carne di Adamo suo sposo e formava con lui una sola carne, così la Carità è spirito dello Spirito di Dio e forma con lui un solo Spirito. In una parola, il testo vuole affermare che la Carità e Dio sono una sola cosa, come e più che una sposa con il suo sposo. Vedi un simile paragone in: I> Corinti 6. 15-17>

⁶ < vedi : I> Giovanni 4, 7 - 5, 4, dove appunto l'Apostolo prediletto afferma che Dio è Carità (8, 16) >

se non carità che opera? Che è la Sapienza se non carità che insegna? Che è la Misericordia se non carità che perdonà? Che è la Giustizia se non carità che amministra? E potrei continuare così per tutti gli innumerevoli attributi di Dio.

Ora, da quello che dico, potete voi pensare che chi non ha la Carità abbia Dio? Non lo ha. Potete voi pensare che possa accogliere Dio e non la Carità? La Carità che è unica, e abbraccia Creatore e creature e non si può averne una metà sola : quella data al Creatore, senza avere anche l'altra metà: quella data al prossimo. Dio è nelle creature. Vi è col suo segno incancellabile, coi suoi diritti di Padre, di Sposo, di Re. L'anima ne è il trono, il corpo, il tempio. Ora, colui che non ama un suo fratello e gli fa spregio, fa spregio, dà dolore, misconosce il Padrone di casa del suo fratello, il Re, il Padre, lo Sposo del fratello, ed è naturale che questo grande Essere che è *Tutto*, e che è presente in un fratello, in tutti i fratelli, faccia sua l'offesa fatta all'essere minore, alla *parte del Tutto*, ossia al singolo uomo. Per questo vi ho insegnato le opere di misericordia corporali e spirituali, per questo vi ho insegnato a non scandalizzare i fratelli, per questo vi ho insegnato a non giudicare, a non sprezzare, a non respingere i fratelli, sia che siano buoni o non buoni, fedeli o gentili, amici o nemici, ricchi o poveri.

Quando in un talamo si compie un concepimento, esso si forma con lo stesso atto, sia che avvenga su un talamo d'oro o sullo strame di una stalla. E la creatura che si forma nel seno regale non è diversa da quella che si forma nel seno di una mendica. Il concepire, il formare un nuovo essere, è uguale in tutti i punti della Terra quale che sia la loro religione. Tutte le creature nascono come nacquero Abele e Caino dal seno di Èva*.

E all'uguaglianza del concepimento, formazione e modo di nascere dei figli di un uomo e di una donna sulla Terra, corrisponde un'altra uguaglianza in Cielo: la creazione di un'anima da infondere nell'embrione perchè esso sia *di uomo e non di animale* e lo accompagni dal momento che è creata alla morte, e gli sopravviva in attesa della risurrezione universale per ricongiungersi, allora, al corpo risorto ed avere con esso il premio o il castigo. Il premio o il castigo secondo le azioni fatte nella vita terrena. Perchè non vi pensate che la Carità sia ingiusta, e solo perchè molti non saranno

di Israele o di Cristo, pur essendo virtuosi nella religione che seguono convinti di essere la vero, abbiano a rimanere in eterno senza premio. Dopo la fine del mondo non sopravviverà altra virtù che la Carità⁹¹⁰, ossia J'Unione col Creatore di tutte le creature che vissero con giustizia. Non ci saranno tanti Cieli, uno per Israele, uno per i Cristiani, uno per i Cattolici, uno per i gentili, uno per i pagani. Non ci saranno ma vi sarà *un solo Cielo*¹¹. E così vi sarà un solo premio: Dio: il Creatore che si ricongiunge ai suoi creati vissuti in giustizia, nei quali, per la bellezza degli spiriti e dei corpi dei santi, ammirerà Sè stesso con gioia di Padre e di Dio. Vi sarà un sol Signore. Non un Signore per Israele, uno per il Cattolicesimo, uno per le altre singole religioni.

Ora vi rivelو una grande verità'. Ricordatevela. Trasmettetela ai vostri successori. Non attendete sempre che lo Spirito Santo rischiari le verità dopo anni o secoli di oscurità. Udite. Voi forse direte : " Ma allora che giustizia c'è ad essere della religione santa, se saremo alla fine del mondo ugualmente trattati, come lo saranno i gentili? " Vi rispondo : la stessa giustizia .che c'è, ed è vera giustizia, per coloro che, pur essendo della religione santa, non saranno beati perchè non saranno vissuti da santi. Un pagano virtuoso, soltanto perchè visse con virtù eletta, convinto che la sua religione era buona, avrà alla fine il Cielo. Ma quando? Alla fine del mondo, quando delle quattro dimore dei trapassati due sole sussisteranno : ossia il Paradiso e l'Inferno¹². Perchè la Giustizia, in quel momento, non potrà che conservare e dare i due regni* eterni a chi dall'albero del libero arbitrio scelse i frutti buoni o volle i frutti malvagi. Ma quanta attesa prima che un pagano virtuoso giunga a quel premio!... Non ve lo pensate? E questa attesa, specie dal momento in cui la Redenzione con tutti i suoi consequenti prodigi si sarà verificata e l'Evangelo sarà predicato nel mondo, sarà la pur

⁹ < vedi : precedente nota 3 >

¹⁰ < come nel racconto del Giudizio *universale*, Matteo 25, 31-46 >

Espressione da interpretarsi non diversamente da altre simili, che ugualmente figurano sotto la penna di Maria Vaitorta (Dice Gesù, Dice Maria, Vedo. Sento...), e cioè tenendo conto del particolare genere letterario di quest'opera : genere letterario non infrequente nel campo degli Scrittori spirituali cattolici >

¹¹ <Proprio come nella predizione divina del Giudizio *universale*, e perciò di tutte le genti, riferita in Matteo 25, 31-46, dove non si parla se non del Paradiso, premio eterno delle opere buone, e dell'Inferno, pena perpetua delle azioni perverse >

gazione delle anime che vissero da giuste in altre religioni ma non poterono entrare nella Fede vera dopo averla conosciuta come esistente e di provata realtà. Ad essi il Limbo per i secoli e secoli sino alla fine del mondo^{* 14 15}. Ai credenti nel Dio vero, che non seppero essere eroicamente santi, il lungo Purgatorio¹⁶; e per alcuni potrà avere termine alla fine del mondo.

Ma dopo l'espiazione e l'attesa, i buoni, quale che sia la loro provenienza, saranno tutti alla destra di Dio; i malvagi, quale che sia la loro provenienza, alla sinistra e poi nell'Inferno orrendo mentre il Salvatore entrerà con i buoni nel Pegno eterno. »

« Signore, perdona se non ti capisco. Ciò che dici è molto difficile... almeno per me... Tu dici sempre che sei il Salvatore e redimerai quelli che credono in Te. E allora quelli che non credono, o perchè non ti hanno conosciuto essendo vissuti prima, oppure perchè —è tanto grande il mondo!— non hanno avuto notizia di Te, come possono essere salvati? » chiede Bartolomeo.

«Tè l'ho detto: per la loro vita di giusti, per le loro opere buone, per la loro fede che essi credono vera¹⁵.»

« Ma non sono ricorsi al Salvatore... »

« Ma il Salvatore per essi, anche per essi, soffrirà. Non pensi, Bartolmai, quale ampiezza di valore avranno i miei meriti di Uomo Dio? »

«Mio Signore, sempre inferiori a quelli di Dio, a quelli che hai perciò da sempre.»

«Giusta e non giusta risposta. I meriti di Dio sono infiniti, tu dici. Tutto è infinito in Dio. Ma Dio non ha meriti nel senso che non ha meritato. Ha degli attributi, delle virtù sue proprie. Egli è Colui che è: la Perfezione, l'Infinito, l'Onnipotente. Ma per meritare bisogna compiere, con sforzo, qualcosa di superiore alla nostra natura¹⁷. Non è un merito mangiare, ad esempio. Ma può dive

^{1*} <vedi: nota in Appendice a pag. 1193 >

¹⁴ < vedi : nota 3 a pag. 586 del 3<> volume >

¹⁵ <vedi: nota in Appendice a pag. 1193 >

¹¹ < Senza dubbio si richiede un'azione sopra naturale per esser degni di conseguire, cioè per meritare, un premio sopra naturale. E' chiaro quindi che l'umana natura, per di più indebolita dal peccato che la spinge al male, nonostante l'aiuto della Grazia di Dio deve compiere, se ne avveda o no, uno *sforzo* per porre un'azione meritevole di un si gran premio qual'è il Paradiso. Perciò Gesù avverte che angusta è la porta e stretta è la via che conduce al Cielo, esortò tutti a *sforzarsi* di entrarvi e di percorrerla, e proclamò che il Re-

nire un merito il saper mangiare parcamente, facendo veri sacrifici per dare ciò che risparmiamo ai poveri. Non è un merito stare zitti. Ma lo diviene quando si sta zitti non ribattendo un'offesa. E così via*¹⁷.

Ora tu comprendi che Dio non ha bisogno di sforzare Sè stesso che è Perfetto, Infinito. Ma l'Uomo Dio può sforzare Se stesso umiliando l'infinita Natura divina a limitazione umana, vincendo la natura umana che non è assente a metaforica in Lui ma è reale, con tutti i suoi sensi e sentimenti, con le sue possibilità di sofferenza e di morte, con la sua volontà libera.

Nessuno ama la morte, specie se è dolorosa, precoce e immeritata. Nessuno l'ama. Eppure ogni uomo deve morire. Perciò dovrebbe guardare la morte con la stessa calma con cui vede finire tutto ciò che ha vita. Ebbene, Io sforzo la mia Umanità ad amare la morte¹⁸. Non solo. Io ho eletto la vita per potere avere la morte. Per l'Umanità. Perciò Io nella mia veste di Uomo-Dio¹⁹ acquisto quei meriti che rimanendo Dio non potevo acquistare. E con essi, che sono infiniti per la forma come li acquisto, per la Natura, divina congiunta all'umana, per le virtù di Carità e di Ubbidienza con le quali mi sono messo in condizione di meritarli, per la Fortezza, per la Giustizia, Temperanza, Prudenza, per tutte le virtù che ho messe nel mio cuore a renderlo accetto a Dio, Padre mio, Io avrò una potenza infinita non solo come Dio, ma come Uomo che si immola per tutti, ossia che raggiunge il limite massimo della Carità. È il sacrificio quello che dà il merito. Più grande il sacrificio e più grande il merito. Completo il sacrificio e completo il merito. Perfetto il sacrificio e perfetto il merito²⁰. E usabile secondo la santa volontà della vittima alla quale il Padre dice : “ Sia come tu vuoi! ” perchè essa lo ha amato senza misura ed ha amato il prossimo senza misura.

gno di Dio deve venir conquistato come d'assalto, con *violenza*. Vedi: Matteo 7, 13-14; 11, 12; Luca 13, 22-24; 16, 16 >

¹⁷ <L'espressione: «E così via» indica chiaramente che molte altre sfumature e numerosi altri esempi potrebbero venir addotti. Un suggerimento o regola generale, secondo cui ogni azione umana può diventare meritoria del Paradiso, senza dubbio con un certo *sforzo* da parte di chi la pone, trovasi in: I» Corinti 10, 31 - 11., I; Colossei 3, 17 >

¹⁸ << ved: nota 1 a pag. 640 del 2^o volume>

¹⁹ < come la precedente nota 18 >

²⁰ < ved : precedente nota 17 >

Ecco, Io ve lo dico. Il più povero degli uomini può essere il più ricco e beneficiare un numero senza misura di fratelli, se sa amare sino al sacrificio. Io ve lo dico: anche non aveste n^oppur più una briciola di pane, un calice d'acqua, un brandello di veste, voi potete beneficiare sempre. Come? Pregando e soffrendo per i fratelli. Beneficare chi? *Tutti*. In che modo? In mille modi tutti santi, perchè se voi saprete amare, saprete come Dio operare, insegnare, perdonare, amministrare, e come l'Uomo-Dio redimere²¹. » « O Signore donaci questa carità! » sospira Giovanni.

« Dio ve la dà perchè a voi si dona. Ma voi dovete accoglierla e praticarla sempre più perfettamente. Nessun evento deve essere per voi disgiunto da carità". Dai materiali a quelli dello spirito. Tutto sia fatto con carità e per la Carità. Santificate le vostre azioni, le vostre giornate, mettete il sale alle vostre orazioni, la luce nelle vostre operazioni. La luce, il sapore, la santificazione, è la Carità. Senza di essa nulli sono i liti e vane le preghiere e false le offerte. In verità vi dico che il sorriso con cui un povero vi saluta come fratelli è più di valore del sacco di monete che uno vi può gettare ai piedi solo per essere notato. Sappiate' amare e Dio sarà con voi, sempre. »

« Insegnaci ad amare così, Signore. »

« Sono due anni che ve lo inseguo. Fate ciò che mi vedete fare e sarete nella Carità e la Carità sarà in voi, e su voi sarà il sigillo, il crisma, la corona che vi farà veramente riconoscere per ministri di Dio-Carità. Ora sostiamo in questo luogo ombroso. Vi è erba folta e alta e le piante mitigano il calore. Proseguiremo a sera... » ^{*22}

^{*i} <vedi: nota 4 a pag. 766 del presente volume; vedi anche[^] decimo capoverso a pag. 529 del 5^o volume>

²² < vedi: I^o* Corinti 13; 16, 14 >

Gesù a Tiberiade.

Gesù giunge con i suoi a Tiberiade in una burrascosa mattina. E vi giunge per il breve tragitto da Tarichea a Tiberiade, con le barche che ondeggianno forte sul lago molto mosso e grigastro come il cielo su cui scavallano nuvoloni poco promettenti.

Pietro scruta cielo e lago e ordina ai garzoni di mettere le barche al sicuro : « Fra poco sentirete che musica! Non sono più Sismone il pescatore, se fra poco le ondate di acqua del cielo e quelle del lago non faranno danni. C'è nessuno sul lago? » chiede a se stesso scrutando il turbato mar di Galilea. E In vede deserto, corso solo dai cavalloni sempre più forti, sotto la cappa del cielo sempre più minacciosa. Si consola vedendolo vuoto e pensando che non farà vittime umane, e segue più contento il Maestro che procede fra colpi di vento così forti che gli uomini camminano a fatica fra nuvole di polvere, in un grande sbatacchio di vesti.

In Tiberiade, in questa parte di Tiberiade che è quella popolana, fatta di famiglie di pescatori o piccoli operai dediti a lavori inerenti alla pesca, vi è un grande andare e venire per riporre nelle case ciò che il temporale potrebbe sciupare; e chi corre carico delle reti, dei remi delle barche già messe al sicuro, e chi strascina nelle case gli arnesi da lavoro, e tutto avviene fra fischi di vento e nuvole di polvere, e sbatacchiare di usci. L'altra Tiberiade, quella più a nord, dai palazzi stesi lungo il lago, dai bei parchi che si vedono sull'arco della riva, dorme oziosa. Solo dei servi o degli schiavi, a seconda che le case sono di israeliti o di romani, sono indaffarati a levare tende sull'alto delle terrazze, a ritirare le leggere barche' da diporto, i sedili sparsi nei giardini...

Gesù, che ha proceduto verso questa parte, dice a Simone Zelote e al cugino Giuda : « Andate ad interrogare il portinaio di Giovanna di Cusa se nessuno dei nostri ci ha cercato. Io attendo qui. »

« Sta bene. E Giovanna? »

« La vedremo poi. Andate e fate questo che dico. »

I due vanno lesti, e mentre gli altri attendono il loro ritorno Gesù li manda chi qua e chi là a procurare il cibo «per loro e le ¹³⁷

donne, perchè non è giusto gravare sulla famiglia del discepolo » dice Gesù. E resta solo, addossato al muro di un giardino dal quale viene un rumore di uragano, tanto è la lotta che le alte piante di esso sopportano col vento.

Gesù sta raccolto in Sè stesso e nelle vesti, che si è ben serrate nel manto tirato sul capo e stretto come un cappuccio su esso a difesa del vento che getta i capelli negli occhi. E così, polveroso, col volto seminascosto dai lembi del mantello, addossato ad un muro quasi all'angolo della via che si incrocia con una bella arteria che procede dal lago al centro della città, sembra un mendico in attesa di oboli. Qualcuno passa e lo guarda. Ma posto che Egli non dice nulla, non chiede nulla e sta così a capo chino, nessuno si ferma a dare nulla nè a dire nulla. Intanto la burrasca aumenta di intensità e il rumore del lago cresce di violenza, empie tutta la città del suo muggito.

Un uomo alto, che procede curvo per difendersi dal vento, anche lui tutto fasciato nel mantello tenuto stretto sotto la gola con la mano, viene dalla strada deirinterno verso questa litoranea e, nell'alzare lo sguardo da terra, per schivare una fila di asinelli di ortolani che, depositate le verdure ai mercati, tornano alle loro ortaglie, vede Gesù (ed io vedo che il giovane è Giuda di Keriot).

«Oh! Maestro!» dice dall'al di là della fila asinina. «Venivo proprio da Giovanna a cercare di Te. Sono stato a Cafarnao a cercarti, ma... » L'ultimo asino è passato e Giuda si affretta a raggiungere il Maestro finendo il discorso : «... ma a Cafarnao non c'era nessuno. Ho atteso dei giorni e poi sono tornato qui, e tutti i giorni andavo da Giuseppe e da Giovanna a cercarti... »

Gesù lo guarda coi suoi occhi penetranti, e ferma questa irruenza di parole dicendo soltanto : « La pace sia con te. »

« E' vero! Non ti ho neppure salutato! La pace sia con Te, Maestro. Ma Tu ce l'hai sempre questa pace! »

« E tu no? »

« Io sono un uomo, Maestro. »

« L'uomo giusto ha la pace. E' soltanto l'uomo colpevole che è turbato. Sei tu tale? »

« Io?... No, no, Maestro. Almeno... Certo, se devo dire il vero, Tesserti lontano non mi faceva felice... ma ciò non era ancora essere privo di pace. Era nostalgia di Te, per l'affetto che per Te ho... Ma la pace è un'altra cosa, non è vero?... »

«Sì. E' un'altra cosa. Le separazioni non ledono la pace del cuore
se il cuore del separato non /a cose che la sua coscienza gli dice tali da addolorare Vamato, se le sapesse. »

« Ma gli assenti non sanno... A meno che ci sia chi li informi. »
 Gesù lo guarda e ace.

« Sei solo, Maestro? » chiede Giuda cercando di girare il discorso verso argomenti più banali.

«Attendo quelli che ho mandato da Giovanna per sentire se mia Madre è venuta da Nazaret.»

« Tua Madre? Fai venire qui tua Madre? »

« Sì. Starò con Lei a Cafarnao per tutta la luna, andando con l^p barche »i paesi della sponda, ma tornando ogni giorno a Cafarnao. Vi devono essere molti discepoli... »

« Sì... Molti... » Giuda ha perso la parlantina. E' pensieroso... «Non hai nulla da dirmi, Giuda? Siamo noi due soli... Nulla ti è accaduto, in questo tempo di separazione, nessun fatto sul quale tu senta necessario avere la parola del tuo Gesù? » dice Gesù dolcemente come per aiutare il discepolo a confessare facendogli sentire tutto il suo miseri corde amore.

«E Tu sai nulla che in me necessiti della tua parola? Se lo sai — io invero non so cosa che meriti questa parola — parla. E' pesante per un uomo dover ricordare le colpe e i difetti e confessarli ad un altro... »

« Io che ti parlo non sono un *altro* uomo, ma... »

« No. Sei Dio. Lo so. Per questo non è neppure necessario che sia io quello che parla. Tu sai... »

« Io non sono un *altro* uomo, dicevo, ma sono l'Amico tuo più amoroso. Non ti dico il Maestro, il superiore, ma ti dico: l'Amico... »

« E' sempre la stessa cosa. Ed è sempre noiosa ricerca quella di ciò che si è fatto in passato, e sulla cui confessione potrebbero avversi rimproveri. Me poi, più che per i rimproveri, è di decadere nella stima dell'amico che duole... »

«A Nazaret, l'ultimo sabato che fui là, Simon Pietro disse ad un compagno, inavvertitamente, una cosa che doveva tacere. Non era disubbidienza volontaria, non era maledicenza, non era cosa atta a danneggiare il prossimo. Simon Pietro l'aveva detta ad un cuore onesto e ad un uomo serio, il quale, vedendo di essere, senza volere né suo né di Pietro, a conoscenza di una cosa segreta, giurò

che non avrebbe ripetuto ad altri il segreto. Simone poteva mettersi calmo... Ma non si mise calmo finché non mi confessò la colpa. Subito... Povero Simone! La chiamava colpa! Ma se nel cuore dei miei discepoli non ci fossero altro che colpe uguali a quella, e tanta, tanta umiltà, tanta confidenza, tanto amore, come ne ha Pietro, oh! dovrei proclamarmi Maestro di una turba di santi!... » « E con questo vuoi dirmi che Pietro è santo ed io no. E' vero. Non sono un santo. Scacciami, allora... »

«Non sei un umile, Giuda. La superbia ti rovina. E non mi conosci ancora...» termina Gesù mestissimamente.

Giuda sente questa pena e mormora : « Perdonami, Maestro!... » « Sempre. Ma sii buono, figlio! Sii buono! Perchè vuoi fare del male a te stesso? »

Giuda, vere o false che siano non so, ha delle lacrime sulle ciglia e si rifugia fra le braccia di Gesù, piangendogli sulla spalla. E Gesù lo carezza sui capelli mormorando : « Povero Giuda! Povero, povero Giuda che va cercando altrove, dove non può trovarla, la sua pace, e chi lo possa comprendere... »

« Si. E' vero. Hai ragione, Maestro. La pace è qui... Fra le tue braccia... Sono un disgraziato... Tu solo mi capisci e ami... Tu solo... Lo stolto sono io... Perdonami, Maestro. »

«Sì, sii buono, sii umile. Se caschi vieni a Me e ti solleverò. Se sei tentato corri a Me. Ti difenderò, da te stesso, da chi ti odia, da tutto... Ma sta' su. Vengono gli altri... »

« Un bacio, Maestro... Un bacio... »

E Gesù lo bacia... e Giuda si ricompone... Sì, ma intanto non ha per nulla confessato le sue colpe, io penso...

«Abbiamo tardato alquanto perchè Giovanna era già alzata e il portinaio l'ha voluta avvertire. Verrà entro il giorno, a venerarti, da Giuseppe» dice il Taddeo.

«Da Giuseppe? Se viene tutta l'acqua che il cielo promette, quelle vie saranno pantani. Giovanna non verrà certo in quella stamberga e per quelle vie. Sarebbe meglio andare noi da lei... » dice Giuda che si è già rifatto sicuro.

Gesù non gli risponde, ma risponde a suo cugino chiedendo: « Nessuno dei nostri ci cercò da Giovanna? »

«Nessuno ancora.»

«Va bene. Andiamo da Giuseppe. Gli altri ci raggiungeranno... »

«Ad essere certi che le nostre madri sono per via anderei loro incontro...» dice Giuda d'Alfeo.

« Sarebbe bene. Ma più vie vengono a Tiberiade. E forse esse non hanno preso la principale... »

« E' vero, Gesù..., Andiamo... »

Vanno lesti, fra i primi tuoni e lampi solcanti il cielo livido e rombanti forte nelle gole dei colli che circondano il lago quasi completamente. Entrano nella povera casa di Giuseppe che, nell'aria tempestosa, pare ancor più povera e scura. Di luminoso non c'è che il volto del discepolo e dei suoi famigliari, beati di avere in casa loro il Maestro.

« Ma capitì male, Signore » si scusa il barcaiuolo. « Con questo lago non ho potuto pescare e... ho solo degli erbaggi... »

« E il tuo buon cuore. Ma ho provveduto. Verranno ora i compagni con quanto serve. Non ti affaticare, donna... Possiamo sedere anche per terra. C'è tanto pulito. Tu sei una brava donna, lo so. Ma l'ordine che qui vedo lo conferma.»

«Oh! la mia sposa! Una vera donna forte! La mia, la nostra gioia » proclama il barcaiuolo, in sollecchero per l'elogio del Signore, che si è seduto, tranquillamente sull'orlo basso del focolare spento, quasi per terra, prendendosi fra i ginocchi un fanciullino, che l'osserva stupefatto.

Entrano fra il primo scroscio d'acqua quelli andati per gli acquisti e sulla soglia scrollano i mantelli e i sandali per non portare acqua e fango nella casa.

E' un finimondo di tuoni, di lamp-, di pioggia, di vento. Il boato del lago è di accompagnamento agli a-soli delle saette e agli urli del vento.

« Salute! L'estate si bagna le penne e ammolla il focolare... Dopo si starà meglio... Purché non faccia danni alle viti... Posso andare sopra a guardare il lago? Voglio vedere che umore ha... »

« Va', va'. La casa è vostra » risponde il discepolo a Pietro.

E Pietro, con la sola tunica, esce beato a godersi la tempesta, monta la scaletta esterna e rimane sul terrazzo a rinfrescarsi e a dare j suoi responsi a quelli di dentro come fosse sul ponte della sua barca e comandasse le manovre.

Gli altri sono seduti qua e là nella cucina, dove appena ci si vede, perchè devono tenere la porta socchiusa per il piovasco e dalla fessura entra un filo di luce verdastra, interrotta dalle luminosità brevi e abbaglianti dei lampi...

Rientra Pietro bagnato come fosse caduto nel lago e sentenzia : « Adesso l'abbiamo sopra il capo. Si allontana verso la Samaria. Va a bagnare là...»

« Te ti ha già bagnato! Grondi come una fontana » osserva Tommaso.

« Sì. Ma sto tanto bene dopo tanto calore. »

«Vieni dentro. Così bagnato stare sulla porta ti farà male» consiglia Bartolomeo.

«Noooh! Sono legno stagionato... Ho cominciato che non sapevo ancora dire bene “padre” a star nell’umido. Ah! come si respira facilmente!... Però... la strada... è un fiume... Vedeste il lago! E’ di tutti i colori e bolle come una pentola. Non si capisce neppur più dove vanno le onde. Bollono sul posto... Ci voleva però... »

« Sì, ci voleva. I muri non si raffreddavano più, tanto erano arsi dal sole. La mia vite aveva le foglie accartocciate, polverose... La bagnavo al piede... ma sì!... Che fa un po’ d’acqua quando tutto il resto è fuoco? » dice Giuseppe.

« Più male che bene, amico » sentenzia Bartolomeo. « Le piante hanno bisogno dell’acqua del cielo, perchè bevono anche con le foglie, eh?! Sembra che no, ma è così. Le radici, le radici! Sta bene. Ma anche le fronde ci sono per qualche cosa e hanno i loro diritti... »

«Non ti pare, Maestro, che Bartolomeo proponga il soggetto di una bella parabola? » dice lo Zelote stuzzicando Gesù a parlare.

Ma Gesù, che sta ninnando il fanciullino che ha paura delle saette, non dice la parabola, ma assente dicendo : « E tu come la proporresti? »

« Male certo, Maestro. Io non sono Te... »

« Dilla come la sai. Vi servirà molto il predicare con parabole. Abituatevi. Ti ascolto, Simone... »

«Oh!... Tu Maestro, io... stolto... Ma ubbidisco. Direi così: ⁱⁱ Un uomo aveva una bella pianta di vite. Ma non essendo quel- l'uomo possessore di una vigna, la sua vite l'aveva messa nel piccolo orto di casa, perchè salisse sul terrazzo a fare ombra e a dare grappoli, e molte cure dava alla sua vite. Ma essa cresceva in mezzo alle case, presso la via, perciò fumo di cucine e forni, e polvere della strada salivano a molestare la vite. E finché ancora dal cielo scendevano le piogge di Nisam, le foglie della vite si detergevano dalle impurità e godevano del sole e dell’aria senza avere

sulla superficie una brutta crosta di sudiciume ad impedirlo. Ma quando venne l'estate e l'acqua non scese più dal cielo, fumo, polvere, escrementi di uccelli si depositarono in spessi strati sulle foglie, mentre il sole troppo rovente le prosciugava. Il padrone della vite dava acqua alle radici sprofondate nel suolo, e perciò la pianta non moriva, ma vegetava stenta, perché l'acqua dalle radici succhiata non saliva che per l'interno, e le misere fronde non ne godevano. Anzi, dal suolo torrido bagnato con poca acqua, salivano ribollimenti ed esalazioni che sciupavano le foglie macchiandole come per pustole maligne. Ma infine venne una grande pioggia dal cielo e scese sulle fronde, corse lungo i rami, i grappoli, il tronco, spense l'ardore delle muraglie e del suolo, e passata la tempesta il padrone della vite vide la sua pianta pulita, fresca, godere e dare godimento sotto il cielo sereno¹. Ecco la parabola. »

« Va bene. Ma il paragone con l'uomo?... »

« Maestro, questo fallo Tu. »

« No. Tu. Siamo tra fratelli, non devi temere di fare brutte figure.

»

« Se è per le brutte figure non le temo come cose penose. Anzi le amo perchè servono a tenermi umile. E' che non vorrei dire delle cose errate...»

« Io te le correggerò. »

« Oh! allora! Ecco. Io direi: ^{<c} Così avviene dell'uomo che non vive isolato negli orti di Dio, ma vive in mezzo alla polvere e al fumo delle cose del mondo. Le quali lo ingrommano lentamente, quasi inavvertitamente, ed egli si trova sterilito nello spirito, sotto una crosta di umanità tanto spessa che l'aura di Dio e. il sole della Sapienza più non possono giovargli. E inutilmente cerca sopperire con un poco di acqua, attinta alle pratiche, e data con tanta umanità alla parte inferiore di modo che la parte superiore non ne gode... Guai all'uomo che non si deterge con l'acqua del Cielo che monda dalle impurità, che spegne gli ardori delle passioni, che veramente nutre l'io tutto ». Ho detto. »

« Hai detto bene. Io direi anche che, a differenza della pianta, creatura priva di libero arbitrio e confitta nella terra, e perciò non libera di andare in cerca di ciò che le giova e di sfuggire ciò che le nuoce, l'uomo può andare a cercare l'acqua del Cielo e sfuggire la polvere, il fumo e l'ardore della carne e del mondo e del demonio. Sarebbe più completo l'insegnamento. »

« Grazie, Maestro. Lo ricorderò » risponde lo Zelote.

« Non si è solitari... Viviamo nel mondo... Perciò... » dice Giuda di Keriot.

« Cosa : perciò? Vuoi dire che Simone ha parlato da stolto? » gli chiede Giuda d'Alfeo.

« Non dico questo. Dico che non potendoci isolare... dobbiamo essere coperti per forza di ciò che è del mondo. »

« Il Maestro e Simone dicono appunto che si deve cercare l'acqua del Cielo per conservarsi puliti nonostante il mondo che è intorno a noi » dice Giacomo d'Alfeo.

«Già! Ma è sempre pronta l'acqua del Cielo a detergerci?»

« Sì » dice sicuro Giovanni.

« Sì? E dove la trovi? »

« Nell'amore. »

« L'amore è fuoco. Ti arde di più. »

«E' fuoco, sì. Ma è anche acqua che lava. Perchè porta via tutto ciò che è della Terra e dà tutto quanto è del Cielo. »

« ...Operazioni che non capisco, Leva, mette.. »

« Sì. Non sono folle. Dico che ti leva ciò che è umanità e ti dà ciò che da Dio viene, e perciò divino è. E cosa divina non può che nutrire e santificare. Giorno per giorno l'amore ti deterge da ciò che il mondo ti ha dato.»

Giuda sta per ribattere, ma il piccolo che è in grembo a Gesù dice : « Un'altra parabola, bella, bella... per me... » e questo crea un diversivo alla discussione.

« Su che, fanciullo? » chiede condiscendente Gesù.

Il bambinello si guarda intorno e poi trova. Punta un ditino verso la madre e dice : « Sulla mamma. »

« La mamma è per l'anima e per il corpo ciò che per gli stessi è Dio. La mamma che ti fa? Ti veglia, ti cura, ti indegna, ti ama, guarda che tu non ti faccia del male, ti tiene, come fa l'è colomba coi suoi nati, sotto le ali del suo amore. E la mamma va ubbidita e amata perchè tutto quello che fa lo fa per nostro bene. Anche il buon Dio, e molto più perfettamente della più perfetta delle mamme, tiene i suoi figli sotto le ali del suo amore, li protegge, li ammaestra, li aiuta, notte e giorno pensa a loro. Ma anche il buon Dio, come e molto più della mamma —perchè la mamma è il più grande amore della Terra, ma Dio è il più grande ed eterno amore

della Terra e del Cielo— va ubbidito e amato perchè tutto quello che fa lo fa per nostro bene... »

« Anche le saette? » interrompe il piccolo che ne ha una grande paura.

« Anche. »

« Perchè? »

« Perchè ripuliscono cielo e aria e... »

« E dopo viene l'arcobaleno!... » esclama Pietro che, mezzo fuori e mezzo dentro, ha ascoltato e tacitato. E aggiunge : « Vieni, tortorino, che te lo faccio vedere. Guarda che bello!... »

E infatti la luna schiarisce perchè la tempesta è passata, e un ampio arcobaleno, partendo dalle rive di Ippo, getta il suo nastro ad arco sul lago, sperdendosi oltre i monti alle spalle di Magdala.

Si fanno tutti sulla soglia, ma per vedere il lago devono scalzarsi perchè il cortile è un piccolo stagno d'acqua giallognola che decresce lentamente. Della tempesta resta a ricordo il lago fatto giallastro, con ancora un sommovimento d'acque che tende a calmarsi. Ma il cielo è sereno. Ma l'aria è leggera. Ma le fronde hanno ripreso colore.

E Tiberiade si rianima... E presto si vede, per la strada ancor piena d'acqua e di fango, venire Giovanna con Gionata, e alzare il viso a salutare il Maestro che è sulla terrazza, e salire lesta per prostrarsi, felice... Gli apostoli parlano fra loro e solo Giuda, a metà via fra Gesù e Giovanna da un lato e gli apostoli dall'altro, si astrae come pensieroso. Ci scommetto che è tutto teso ad ascoltare le parole di Giovanna, il cui pensiero riguardo Giuda non è stato decifrabile perchè ella ha salutato tutti gli apostoli con un unico : « La pace a voi. »

Ma Giovanna parla unicamente dei bimbi e del permesso che Cusa le ha dato di andare con la barca a Cafarnao .mentre vi è il Maestro. E il sospetto di Giuda si calma. Si riunisce allora agli altri compagni...

Fangose nel basso delle vesti, ma asciutte nel resto del corpo, ecco avanzarsi Maria Santissima e Maria d'Alfeo insieme ai cinque andati a prenderle. Il sorriso di Maria mentre sale la breve scaletta è più vago dell'arcobaleno che persiste nel cielo.

. «Tua Madre, Maestro!» avvisa Tommaso.

Gesù le va incontro, e tutti gli altri con Lui. E si felicitano

perchè le donne sono senza altra noia che un po' di fango sull'orlo delle vesti.

« Ci siamo fermati alle prime gocce presso un ortolano » spiega Matteo. E chiede : « Ci attendete da molto? »

« No. Siamo giunti all'aurora. »

« Abbiamo tardato, per causa di un infelice... » dice Andrea.

« Bene. Ora che ci siete tutti e che il tempo si fa buono direi di partire a sera per Cafarnao » dice Pietro.

Maria, sempre consenziente, questa volta dice: «No, Simone. Non possiamo partire se prima... Figlio mio, una madre mi si è raccomandata perchè Tu, Tu che solo la puoi fare, converta l'anima del suo unico maschio. Io te ne prego, ascoltami, perchè l'ho promesso... Perdonalo... Il tuo perdono... »

« E' già dato, Maria. Ho già parlato io al Maestro..; » interrompe l'Iscariota credendo che Maria parli di lui.

«Non parlo di te, Giuda di Simone. Parlo di Ester di Levi, nazarena, madre uccisa dai comportamenti del figlio suo. Gesù, ella è morta nella notte che Tu partisti. E le sue invocazioni a Te non erano per lei, povera madre martire di un figlio infame, ma per il figlio suo... chè noi madri di voi figli, non di noi siamo sollecite... Ella lo vuole salvo il suo Samuele... Ma ora, ora che è morta, Samuele, preda del rimorso, pare folle, nè intende ragione di sorta... Ma Tu puoi, Figlio, sanargli intelletto e spirito... »

« E' pentito? »

« Come vuoi che lo sia se è disperato? »

« Infatti l'aver ucciso la madre col continuo darle dolore deve fare disperati. Non si infrange impunemente il primo dei comandamenti d'amore verso il prossimo. Madre, come vuoi che Io perdoni e Dio dia pace al matricida impenitente ^{1?}? »

«Figlio mio, quella madre chiede pace dall'altra vita... Era buona... ha sofferto tanto... »

« La pace sarà sua... »

«No, Gesù. Non può aver pace uno spirito di madre se vede la sua creatura priva di Dio..- »

« Giusto è che ne sia privo. »

«Sì, Figlio. Sì. Ma per la povera Ester... L'ultima parola fu preghiera per suo figlio... E mi ha detto di dirtelo. Gesù, Ester

i < vedi : nota 3 a pag. 464 del 5<> volume >

nella vita non ha mai avuto una gioia, Tu lo sai. Dàlie questa, ora che è morta, dàlia al suo spirito che soffre per il figlio suo. »

«Madre, Io ho cercato di convertire Samuele nelle mie soste a Nazaret. Ma inutilmente ho parlato perchè in lui era spento l'amore²... »

« Lo so. Ma Ester ha offerto il suo perdono, le sue sofferenze, perchè rinascesse l'amore in Samuele. E, chissà? Questo suo tormento attuale non potrebbe essere amore che risorge? Un doloroso amore, e qualcuno potrebbe dire: un inutile amore, posto che la madre non ne può più godere. Ma Tu, ma io, sappiamo, io per fede, Tu per conoscenza, che la carità dei trapassati è vigile e vicina. Essi non si disinteressano e non ignorano ciò che avviene nei diletti che hanno qui lasciati... Ed Ester può ancora godere di questo tardivo amore per lei del figlio ingrato ed ora sconvolto dal rimorso. O mio Gesù, lo so, questo uomo ti fa ribrezzo per l'enormità della sua colpa. Un figlio che odia sua madre! Un mostro per Te che sei tutto amore per la tua. Ma appunto perchè sei tutto amore per me, ascoltami. Torniamo insieme a Nazaret, subito. Non mi pesa la via, nessuna cosa mi pesa se serve a salvare un'anima... »

« Va bene. Hai vinto, Madre... Giuda- di Simone, prendi con te Giuseppe e parti per Nazaret. Mi condurrai Samuele a Cafarnao. »

« Io? Perchè io? »

«Perchè tu non sei stanco. Gli altri sì. E' tanto che camminano mentre tu riposavi... »

«Ho camminato anche io. Sono stato a Nazaret a cercarti. Tua Madre lo può dire. »

« I tuoi compagni sono stati a Nazaret ogni sabato ed ora tornano da un lungo giro. Va' e non discutere... »

«E' che... A Nazaret non mi amano... Perchè mandi proprio me? »

« Anche Me non mi amano, eppure a Nazaret ci vado. Non è necessario avere amore da un luogo per andare a quel luogo. Va' e non discutere, ti ripeto.»

« Maestro... io ho paura dei dementi... »

« L'uomo è sconvolto dal rimorso, ma non è demente. »

«Tua Madre lo ha detto...»

² < come la precedente nota 1 >

«Ed Io ti dico per la terza volta: va' e non discutere. Non potrà farti che bene meditare a cosa può portare il far soffrire una madre...»

«Mi paragoni a Samuele? Mia madre è regina in casa sua. Io neppure le sono dappresso a controllarla, e a pesarle col mantenimento mio...»

« Alle madri non pesano queste cose. Ma è macigno che le schiaccia il disamore dei figli, il loro essere imperfetti agli occhi di Dio e degli uomini. Va', ti dico. »

« Vado. E che dirò all'uomo? »

« Che venga a Cafarnao, da Me. »

« Se non ha ubbidito mai neppure alla madre, vuoi che ubbidisca a me, ora, poi, che è così disperato? »

«E non hai ancora capito che se ti mando è segno che già ho operato sullo spirito di Samuele traendolo fuori dal delirio del rimorso disperato? »

«Vado. Addio, Maestro. Addio, Madre. Addio, amici.» E se ne va, tuttfaltro che entusiasta, seguito da Giuseppe, che invece è tutto felice di -esser scelto per quella missione.

Pietro canterella qualcosa fra i denti...

Gesù gli chiede : « Che dici, Simone di Giona? »

« Dicevo una vecchia canzone del lago... »

« E quale è? »

«E': "Sempre così! Piace la pesca a chi è agricoltore, non piace pescare al pescatore!" E in verità qui si è mostrato che ha avuto più voglia di pescare il discepolo che l'apostolo... »

Ridono in molti. Gesù non ride, sospira.

« Ti ho addolorato, Maestro? » chiede Pietro.

« No. Ma non criticare sempre. »

« E' per Giuda che è addolorato mio fratello » dice Giuda d'Alfeo.

« Taci tu pure, e soprattutto in fondo al tuo cuore. »

« Ma veramente Samuele ha già avuto miracolo? » chiede curioso e un poco incredulo Tommaso.

« Sì. »

« Allora è inutile che venga a Cafarnao. »

« E' necessario. Non ho guarito del tutto il suo cuore. Esso deve, da sè, cercare guarigione, ossia perdonare con un pentimento santo. Ma ho fatto che sia capace di ragionare di nuovo. Ora a lui

ottenere il resto con la sua libera volontà. Scendiamo. Andremo fra gli umili... »

« Non da me, Maestro? »

« No, Giovanna. Tu potrai venire quando vorrai da Me. Essi sono legati ai loro lavori e vado Io da loro... »

E Gesù scende dalla terrazza ed esce nella via seguito dagli altri, anche da Giovanna che ha mandato a casa Gionata e che è ben decisa a non separarsi da Gesù, posto che Gesù non è disposto ad andare da lei.

Vanno fra le casette povere, diretti a luoghi sempre più poveri e periferici... E la visione cessa così.

138. GESÙ GIUNGE A CAFARNAO

Gesù giunge a Cafarnao.

Non so se spontaneamente o se perchè avvisata da qualcuno, Porfirea è già sulla spiaggia di Cafarnao quando le barche vi giungono, e sono tre anziché due, cosa che mi fa pensare che qualcuno sia già andato avanti, a Cafarnao, ad avvisare che il Maestro giunge ed a prendere una barca per le donne e Marziani. E con Porfirea sono le figlie di Filippo e Miriam di Gaiaro, oltre alla madre di Giacomo e Giovanni.

Ma io noto molto Porfirea che, incurante delle ondette del lago, ancora un poco mosso, che scorrono sul greto con le loro corse ridarelle e sfacciatene, entra nell'acqua sino a mezza gamba e si sporge dentro alla barca, là dove è Marziam, e lo bacia dicendogli : « Ti vorrò bene anche per lui. Per tutti ti vorrò bene, figlio caro! » e lo dice molto commossa, e non appena la barca è ferma e ne scendono coloro che erano in essa, Porfirea stringe a sè Marziam, non cedendo a nessuno il compito di far sentire al giovinetto che è *molto* amato.

Va così a riunirsi al gruppo dell'altra barca per venerare il Maestro, e poterlo fare prima che quelli di Cafarnao e i molti discepoli che attendono da tempo l'arrivo di Gesù si impadroniscano del Maestro sottraendo alle discepole la gioia di averlo per loro.

Le donne sono compatte intorno al Maestro, e solo i bambini di Cafarnao possono rompere questo cerchio delle discepole insinuando i loro corpicini a forza fra donna e donna per potere arrivare a Gesù, che va lentamente verso casa.

Data l'ora mattutina, poca gente è per le vie, per lo più donne che vanno al fonte o al mercato con la nidiata dei figliolini intorno, oppure qualche pescatore che torna a riportare remi e reti nelle barche per prepararle alla pesca della sera. Ma di notabili nessuno fuorché Gaiaro, che accorre tutto ossequiente a venerare Gesù ed a felicitarsi sentendo che conta fermarsi alcune settimane andando nella notte nelle città del lago per parlarvi al mattino e tornare poi a riposare il giorno a Cafarnao. Ed è Gaiaro, per il¹³⁸

rispetto che incute ai suoi concittadini, che riesce per primo a mettersi a fianco di Gesù. E ci riesce perchè scansa sua figli? con autorità di padre. Dopo di lui riescono ad unirsi a Gesù i discepoli più influenti, quelli ai quali, per istintivo moto di giustizia, gli altri cedono il primo posto dopo gli apostoli, ossia il vecchio sacerdote Giovanni (l'ex lebbroso), Stefano, Erma, Timoneo, Giovanni figlio di Noemi, Nicolai e i discepoli ex pastori che, meno i due andati verso il Libano, sono tutti presenti.

Gesù si interessa degli altri, degli assenti, e ne chiede ai compagni. Sono ancora ferventi? Oh! molto! Riposano nelle loro case? No. Lavorano nelle loro città e nei paesi vicini a far nuovi discepoli. Ed Ermasteo? Ermasteo è andato lungo il mare e scende verso la sua città. E' insieme a Giuseppe, quello d'Emmaus, e vogliono parlare del Salvatore per tutte le coste, ed a loro si sono uniti i due amici Samuele e Abele per mostrare ciò che può il Signore, loro che erano uno storpio e l'altro lebbroso.

Domande e risposte, nè basta la via esaurirle, e non la casa di Tommaso di Cafarnao ad accogliere tanta gente che si pigia ormai intorno al Maestro ritornato dopo tanta assenza.

E Gesù decide di andare verso la campagna per potere stare in mezzo a tutti, senza fare preferenze.

139. LA PREDICAZIONE NELLA ZONA DEL LAGO. A CAFARNAO

Le predicationi nella zona del lago. A Cafarnao.

E' sabato. Così la penso io perchè vedo la gente riunita nella sinagoga. Ma potrebbe essere anche che si fosse riunita lì per sfuggire al sole, o per essere più sicura nella casa di Giairo. E la gente si pigia, attenta, nonostante il calore che neppure le porte e finestre aperte per stabilire correnti d'aria riescono a mitigare.

Chi non ha potuto entrare nella sinagoga, per non essere arrostito dal sole sulla via, si è rifugiato nell'ombroso giardino che è dietro alla sinagoga, il giardino di Giairo dalle folte pergole e dai fronzuti alberi da frutto. E Gesù parla presso la porta che dà nel giardino per essere sentito anche da questi ascoltatori come da quelli che sono nella sinagoga.

Giairo è al suo fianco, attento. Gli apostoli sono in gruppo vicino alla porta che dà nel giardino. Le discepole, con Maria al centro, sono sedute sotto una pergola che quasi tocca la casa. Miriam di Giairo e le due figlie di Filippo sono sedute ai piedi di Maria.

Dalle parole che sento intuisco che ci sia stato qualche incidente fra i soliti farisei e Gesù, e che il popolo sia inquieto per questo. Perchè Gesù esorta alla pace e al perdono dicendo che in cuori turbati non può penetrare cofi frutto la parola di Dio.

« Non possiamo tollerare che Tu venga insultato » grida qualcuno fra la folla.

« Lasciate fare al Padre mio e vostro, e voi imitate Me. Tollerate, perdonate. Non è con l'insulto risposto all'insulto che Si persuadono i nemici. »

« Non è neppure con la mitezza continua, però. Tf fai calpestare » urla l'Iscaiola.

« Tu-, apostolo mio, non essere di scandalo dando esempio d'ira e di critica. »

¹³⁹ « Egli ha ragione però il tuo apostolo. Le sue parole sono giuste. »

« Non è giusto il cuore che le formula e quello che le ascolta. Chi vuole essere mio discepolo deve imitarmi. Io tollero e perdono. Io sono mite, umile e pacifico. I figli dell'ira non possono stare con Me perchè sono figli del secolo e delle loro passioni.

Non ricordate il libro quarto dei Re? E' detto ad un punto¹ che Isaia parlò contro Sennacherib che credeva poter tutto osare, e gli profetizza che nulla lo salverà dal castigo di Dio. Lo paragona ad un animale al quale si mette un anello alle nari e un freno alle labbra per domarne il reo furore. Voi sapete come Sennacherib perì per mano dei suoi stessi figli. Perchè, in verità, il crudele perisce per la sua stessa crudeltà. Perisce, e nella carne e nello spirito.

Io non amo² i crudeli- Non amo i superbi. Non amo gli iracondi, gli avidi, i lussuriosi. Io non vi ho dato parola ed esempio di queste cose, ma sempre vi ho insegnato anzi le virtù opposte a queste male passioni.

Come è bella la preghiera di David, re nostro, quando, risanificato dal sincero pentimento delle colpe passate e da anni di saggia condotta, lodò il Signore, mite e rassegnato al decreto di non poter esser lui l'erettore del nuovo Tempio. Diciamola insieme dando lode al Signore Altissimo...»

E Gesù intona —mentre chi è seduto si alza, chi è appoggiato alle pareti prende posa di rispetto lasciando l'appoggio— la preghiera di David (1º Paralipomeni, cap. 29, versetti: dal n. 10 al n. 19).

E poi Gesù riprende col suo tono abituale : « Sempre bisogna ricordarsi che ogni cosa è nelle mani di Dio, ogni impresa, ogni vittoria. Magnificenza, potenza, gloria e vittoria sono del Signore. Egli all'uomo concede questa o quella cosa, se giudica esser l'ora di concederla per un bene sicuro. Ma non può l'uomo pretenderla. A Davide, perdonato, ma ancor bisognoso di vittoria su sé stesso dopo i passati errori, Dio non concede di erigere il Tempio : ^a Tu hai sparso molto sangue e fatto troppe guerre; tu non potrai perciò innalzare una casa al mio Nome avendo sparso tanto sangue dinanzi a Me. Ti nascerà un figlio che sarà uomo di pace... per questo sarà detto il Pacifico... egli edificherà la casa al mio Nome ** *. Così disse l'Altissimo al suo servo Davide.

¹ D2, vedi: IV<> Re 19, 20-37

² <cioè, come appare dal contesto: Io non approvo con le parole e col fatti> * D2, 1º Paralipomeni 22, 8-10

Così Io vi dico. Volete voi, per essere iracondi, non meritare di erigere nei vostri cuori la casa al Signore Dio vostro? Lungi dunque da voi ogni sentimento che non sia di amore. Abbiate un cuore perfetto, così come Davide lo invocava per suo figlio, costruttore del Tempio, affinchè, custodendo i miei comandamenti, ed eseguendo ogni cosa secondo ciò che vi ho insegnato, voi giungiate a edificare in voi la dimora del vostro Dio in attesa di andare vidi nella sua, eterna e gaudiosa.

Dammi un rotolo, Giairo. Spiegherò loro ciò che Dio vuole. »

Giairo va dove sono accatastati i' rotoli e ne prende a caso uno al centro del mucchio e, spolveratolo, lo porge a Gesù che lo svolge e legge : « “Geremia capo 5. Girate per le vie di Gerusalemme, guardate, osservate, cercate per le sue piazze se vi trovate un uomo che pratichi la giustizia e cerchi di essere fedele, ed Io le userò misericordia ”⁴. » (Mi dice il Signore : « Non continuare. Dico tutto il capitolo. »)

Gesù dopo averlo letto tutto rende il rotolo a Giairo e parla.

«Figli miei. Voi avete sentito auali tremendi castighi sono serbati a Gerusalemme, all’Israele che non è giusto. Ma non ne gioite. E’ la nostra Patria. Non gioitene pensando : “ Noi non ci saremo forse più”. Essa è sempre piena di fratelli vostri. Non dite : <⁴ Ben le sta perchè è crudele al Signore ». Le sventure della Patria, i dolori dei concittadini, devono sempre affliggere coloro che sono dei giusti. Non misurate come gli altri misurano, ma come Dio misura, ossia con misericordia.

Cosa dovete fare allora verso questa Patria, verso questi compatrioti, sia che per Patria e patrioti si intendano la grande Patria e i suoi abitanti, tutta la Palestina, o questa piccola che è Cafarnao, città vostra, sia che si intendano tutti gli ebrei, o questi pochi, ostili a Me, in questa piccola città di Galilea? Dovete fare opere di amore. Vedere di salvare Patria e i compatrioti. Come? Forse colla violenza? Con lo sprezzo? No. Con l’amore, con il paziente amore per convertirli a Dio.

Avete sentito. □ Se Io troverò un uomo che pratichi giustizia le userò misericordia ». Lavorate dunque perchè i cuori vengano alla giustizia e si facciano giusti. Veramente nella loro ingiustizia essi dicono di Me : “ Non è Lui ”, e perciò credono che persegui

tandomi non verrà loro del male. Veramente essi dicono : “ Queste cose non avverranno mai. I profeti hanno parlato a caso ”.

E cercheranno di portare voi pure a dire come loro. Voi qui presenti siete fedeli. Ma dove è Cafarnao? E’ questa tutta Cafarnao? Dove sono quelli che le altre volte Io vedeva affollarsi intorno a Me? Dunque il lievito, fermentato l’ultima volta che qui fui, ha operato rovipe in molti cuori? Dove è Alfeo? Dove Giosuè coi suoi tre figli? Dove Aggeo di Malachia? Dove Giuseppe e Noemi? Dove Levi, Abele, Saul e Zaccaria? Dimenticato il palese beneficio avuto, perchè delle bugiarde parole lo hanno soverchiato? Ma possono le parole distruggere i fatti?

Voi vedete! Non è che un piccolo luogo. In questo luogo, dove i beneficiati sono i più numerosi, ha potuto il livore devastare la fede in Me. Solo i perfetti nella fede Io li vedo qui uniti. E potreste pretendere che dei fatti lontani, delle lontane parole, possano mantenere fedeli a Dio tutto Israele? Ciò dovrebbe essere perchè la fede deve essere tale anche senza sostegno di fatti. Ma ciò non è. E più grande è la scienza e più bassa è la fede, perchè i dotti si credono esenti dalla fede semplice e schietta, che crede per forza d’amore e non per ausilio di scienza.

E’ l’amore che bisogna tramandare e accendere. E per farlo bisogna ardere. Essere convinti, eroicamente convinti per convincere. In luogo degli sgarbi, in risposta agli insulti, umiltà e amore. E con questi andare, ricordando le parole del Signore, a chi più non le ricorda : “ Temiamo il Signore che ci dà la pioggia della prima e dell’ultima stagione ”⁵. »

« Non ci comprenderebbero! Anzi ci offenderebbero dicendo che siamo dei sacrileghi insegnando senza averne il diritto. Tu non ignori chi sono scribi e farisei!... »

«No. Non lo ignoro. Anche l’avessi ignorato ora lo saprei. Ma non importa ciò che essi sono. Importa ciò *che. noi siamo*. Se essi e i sacerdoti battono le mani ai falsi profeti che profetizzano ciò che dà loro dell’utile, dimenticando che solo alle opere buone che il Decalogo comanda vanno battute le mani, non per questo i miei fedeli devono imitarli e neppure sconfortarsi e porsi a guardare come degli sconfitti. Voi dovete lavorare per quanto il Male lavora... »

⁵ < Geremia 5, 24 >

« Noi non siamo il Male » grida dalla soglia sulla via la voce chioccia di Eli il fariseo, che cerca di entrare sempre urlando: « Non siamo il Male noi, o sobillatore. »

« Uomo, tu ecciti. Esci! » dice pronto il centurione che doveva essere attento lì, presso la sinagoga, tanto il suo intervento è rapido.

« Tu, tu, pagano, osi imporre a me... »

« Io romano, sì. Esci! Il Rabbi non disturba te, e tu disturbi Lui. Non puoi. »

« Rabbi siamo noi, non il falegname galileo ». strilla il vecchio, più simile ad una ortolana che a un maestro.

« Uno più, uno meno... Ne avete a centinaia, e tutti di mala dottrina. L'unico virtuoso, eccolo. Ti ordino di uscire. »

« Virtuoso eh?! Virtuoso colui che mercanteggia con Roma la sua incolumità! Sacrilego! Immondo! »

Il centurione dà un grido., e il passo pesante di alcuni armati si mescola allo stridulo insultare di Eli.

«Prendete quell'uomo e cacciatelo fuori! » ordina il centurione.

« Io? Le mani dei pagani su di me? I piedi dei pagani in una nostra sinagoga! Anatema! Aiuto! Mi profanano! Mi... »

«Ve ne prego, o militi. Lasciatelo andare! Non entrate. Rispettate questo luogo e la sua canizie » dice Gesù dal suo posto.

« Come Tu vuoi, o Rabbi. »

« Ah! Ah! Trescatore! Ma lo saprà il Sinedrio. Ho la prova! Ho la prova! Ora credo alle parole che ci sono state dette. Ho la prova. E anatema è su Te! »

«E il gladio su te se dici ancora una parola. Roma difende il diritto. Non tresca, vecchia iena, con nessuno. Il Sinedrio saprà le tue menzogne. Il Proconsole il mio rapporto. Lo vado a stendere. Va' a casa e stacci a disposizione di Roma» e il centurione, fatto un dietro front perfetto, se ne va seguito dai quattro militi lasciando in asso l'allibito e tremante, vilmente tremante Eli...

Gesù riprende a parlare come nulla lo avesse interrotto : « Voi dovete lavorare, per quanto il Male lavora, per edificare in voi e intorno a voi la casa del Signore come vi dicevo in principio: Fare con una grande santità ohe Dio possa ancora scendere nei cuori e sulla nostra cara Patria natia; che tanto già è punita e che non sa quale nembo di sciagura gonfi per essa nel setteptrione, nella nazione forte che già ci domina e che sempre più ci dominerà, per-

ehè le azioni dei cittadini sono tali da disgustare il Buonissimo ed eccitare il forte. E col corruccio di Dio e del dominatore volete ; forse aver pace e bene? Siate, siate buoni, o figli di Dio. Fate che non uno, ma cento e cento siano i buoni in Israele, a stornare i tremendi castighi del Cielo. Vi ho detto all'inizio che dove non è pace non può essere parola di Dio che pacificamente sentita dia frutti nei cuori. E vedete che quest'adunanza non fu tranquilla nè sarà fruttuosa. Troppa agitazione nei cuori... Andate. Avremo ancora delle ore da stare uniti. E pregate, come Io prego perchè chi ci conturba si ravveda... Andiamo, o Madre» e fendendo la folla esce sulla via.

Eli è ancora lì e, terreo come un'morto, si getta ai piedi di Gesù.
 « Pietà! Mi hai salvato una volta il nipote. Salva me, perchè
 10 abbia tempo che mi ravveda. Ho peccato! Lo confesso. Ma Tu sei
 buono. Roma... Oh!. che mi farà Roma? »

« Ti spolvererà la polvere dell'estate con delle robuste fustigazioni » urla uno, e la gente ride mentre Eli ha un grido di spasimo come già sentisse i flagelli, e geme : « Sono vecchio... Malato di dolori... Ohimè! »

« La cura te li farà passare, vecchio sciacallo! »

« Tornerai giovane e ballerai... »

«Silenzio!» impone Gesù ai derisori. E al Fariseo: «Alzati. Sii dignitoso. Tu lo sai che Io non complotto con Roma. Che vuoi dunque che Io ti faccia? »

«E' vero. Sì. E' vero. Tu non complotti. Anzi sdegni.i romani, 11 odii, li m... »

« Nulla di questo. Non mentire col lodarmi' come prima col l'accusarmi. E sappi che non sarebbe lode dire di Me che odio questo o quello, o maledico questo o quello. Io sono il Salvatore di ogni spirito e non vi è razza agli occhi miei, non volti, ma spiriti. »

«E' vero! E' vero! Ma Tu sei giusto e Roma lo sa e ti difende per questo. Tu tieni calme le turbe, insegni il rispetto alle leggi e... »

« E' forse colpa ai tuoi occhi? »

« Oh! no! No! E' giustizia! Tu sai fare ciò che tutti dovremmo perchè sei giusto, perchè...»

La gente sogghigna e mormora. Non pochi epiteti di «Mentitore! Vigliacco! Solo stamane diceva diverso! » ecc., si sentono, benché detti in sordina.

« Ebbene? Che devo fare? »

« Andare! Andare dal centurione. Presto! Prima che parta il corriere. Vedi? Preparano già i cavalli! Oh! pietà! »

Gesù lo guarda : piccolo, tremante, livido di paura, miserabile... lo considera. E con compassione. Non sono che quattro le pupille che lo guardano con compassione : quelle del Figlio e della Madre. Ogni altra è o ironica, o severa, o inquieta... Anche Giovanni, anche Andrea hanno roccchio duro di severità sdegnosa.

« Ho pietà. *Ma Io* dal centurione non vado... »

« Ti è amico... »

« No. »

« Ti è grato, volevo dire per... per via del servo che gli hai guarito.
»

« Anche a te ho guarito il nipote. E non mi sei grato nonostante tu sia israelita come Me. Il beneficio non crea obbligo. » « Sì che lo crea. Guai a chi non è riconoscente a... » Eli capisce di condannare sé stesso e tace impappinandosi. La folla schernisce.

« Presto, o Rabbi. Grande Rabbi! Santo Rabbi! Egli dà ordini, lo vedi?! Stanno per partire! Mi vuoi schernito! Morto mi vuoi! » « No. Io non vado a ricordare un beneficio. Va* tu e digli: “ Il Maestro ti dice di usare pietà ”. Va’! »

Eli trotta via e Gesù si dirige in senso opposto verso la sua casa.

Il centurione deve aver aderito, perchè si vedono i soldati già in sella smontare, rendere una tavoletta cerata al centurione e condurre via i cavalli.

« Peccato! Ci stava proprio bene! » esclamai Pietro, e Matteo gli risponde: « Sì. Doveva lasciarlo punire, il Maestro! Tanti colpi per quanti insulti ha per noi. Vecchio odioso! »

« E così è pronto a ricominciare! » esclama Tommaso.

Gesù si volge severo. : « Ho dei seguaci, o ho dei demoni? Andate, voi dal cuore senza misericordia! Mi è penosa la vostra presenza. »

I tre restano dove sono, pietrificati dal rimprovero.

« Eiglio mio! Hai già tanto dolore! Ed io ho già tanta pena! Non unirvi questa... Guardali!... » implora Maria.

E Gesù si volge a guardare i tre... Tre volti desolati, con tutta la speranza e H dolore negli occhi.

« Venite! » ordina Gesù.

Oh! le rondini sono meno veloci dei tre!

« E sia l'ultima volta che vi sento dire parole uguali a quelle. Tu, Matteo, non ne hai il diritto. Tu, Tommaso, non sei morto ancora per giudicare chi è imperfetto credendoti salvo. Tu, poi, Simone di Giona, hai fatto come un masso portato faticosamente in cima e rotolato a valle. Intendimi per ciò che voglio dire... E ora sentite. Qui, nella sinagoga e in città è inutile parlare. Parlerò dalle barche, sul lago, or qua, or là. Preparerete le barche, tante quante ne occorrono, e andremo nelle sere placide o nelle albe fresche... »

A Magdala.

« Dove, Maestro? » chiede Pietro che ha ultimato le manovre e i preparativi della navigazione ed è, con la sua barca, in testa alla piccola flottiglia di barche che, cariche di gente, sono disposte a seguire il Maestro.

« A Magdala. L'ho promesso a Maria di Lazzaro. »

« Va bene » risponde Pietro e muove il timone in modo da prendere la direzione giusta, bordeggianto.

Giovanna, che è nella barca col Maestro, Maria Santissima e Maria Cleofe, più Marziam, Matteo, Giacomo d'Alfeo e uno che non conosco, dice, accennando alle molte barche che sono sul lago nella quieta sera estiva che smorza i fuochi del tramonto in cascate di veli violacei, quasi che dal cielo piovessero cascate d'ametiste o di grappoli di glicine in fiore : « Forse fra quelle sono anche le barche delle romane. E' uno dei loro svaghi preferiti fingere una pesca in queste sere placide. »

« Saranno più a mezzogiorno, però » osserva l'uomo che non conosco.

« Oh! no, Beniamino. Hanno barche veloci ed esperti barcaioli. Vengono fino quassù. »

<&Per quello che hanno da fare... » brontola Pietro, e prosegue fra la barba, nella sua intransigenza di pescatore che vede la navigazione e la pesca come una professione, non come uno spasso, quasi come ima religione tutta regolata da leggi severe e utili e gli sembra una profanazione questo usarla maldestramente : « Con i loro incensi e fiori e profumi e altre demoniche cose corrompono le acqie; coi loro suoni, strida, e linguaggi disturbano i pesci; coi loro lumi fumosi li spaventano; con le loro reti maledette gettate senza riguardo sciupano i fondali e le figliature... Dovrebbe essere proibito. Il Mar di Galilea è dei galilei e pescatori per giunta, non delle prostitute e dei loro compari... Fossi io il padrone! Vi farei vedere, fetide barche pagane, sentine galleggianti ¹⁴⁰

di vizio, alcove naviganti per portare anche qui, su queste acque di Dio, del nostro Dio ai *suo*i** figli, i vostri... Oh! ma guardate! Puntano proprio verso noi! Ma si può vedere!... Mai si può permettere... Ma... »

Gesù interrompe questa orazione accusatoria, in cui Pietro sfoga tutto il suo spirito di israelita e di pescatore diventandoci rosso, soffocato dallo sdegno, ansante come lottasse contro forze d'inferno, e dice, con un pacato sorriso : « Ma è bene che tu non sia il padrone. Fortunatamente nort lo sei! Per loro e per te. Perchè a loro impediresti di seguire un buono impulso, e perciò un impulso impresso al loro spirito —pagano, lo convengo, ma naturalmente buono— impresso al loro spirito dalla Misericordia Eterna che guida queste creature, non colpevoli d'essere nate nella Nazione romana anziché in quella ebraica, con occhio di pietà appunto perchè le vede tendenti a ciò che è buono. E faresti del male a te perchè commetteresti Un atto contro la carità e un altro contro l'umiltà...»

« Umiltà? Non vedo... Essendo padrone del l[^]go mi sarebbe lecito disporne a mio piacere.»

«No, Simone di Giona. No. Tu sbagli. Anche le cose che ci appartengono, ci appartengono perchè Dio ce le concede. Dunque, anche possedendole in un tempo limitato, occorre sempre pensare che Uno solo è Colui che possiede tutto e senza limitazione nè nel tempo nè nella misura. Uno solo è il Padrone. Gli uomini... Oh! essi non sono che gli amministratori di briciole della grande Creazione. Ma il Padrone è Lui, il Padre mio e tuo e di tutti i viventi. Inoltre Egli è Dio, perfettissimo perciò in ogni suo pensiero e azione. Ora : se Dio guarda benigno al moto di questi cuori pagani verso la Verità, e non solo guarda, ma favorisce questo moto, imprimendogli un movimento sempre più forte verso il Bene, non ti pare che tu, uomo, volendolo loro impedire, in fondo vuoi impedire a Dio un'azione? E quando si impedisce una cosa? Quando la si reputa non buona. Tu, perciò, penseresti questo del tuo Dio: che fa un'azione non buona. Ora, se giudicare i fratelli non è cosa buona perchè ogni uomo ha i suoi difetti ed ha una facoltà di conoscere e giudicare così limitata che sette volte su dieci sbaglia il giudizio, assolutamente malvagio sarà giudicare Dio nelle sue azioni. Simone, Simone! Luciferò volle giudicare Iddio in un suo pensiero e lo definì errato e volle sostituirsi a Dio credendosi più giu

sto di Lui. Tu sai, Simone, a che riuscì Luciferò \ E tu sai che tutto il dolore di cui soffriamo è venuto per quella superbia... »

« Hai ragione, Maestro! Io sono un grande disgraziato! Perdonami, Maestro!»

E Pietro, sempre impulsivo, lascia la barra del timone per precipitarsi ai piedi di Gesù, mentre la barca, subitamente lasciata a se stessa, e proprio su un filo di corrente, devia e sbanda paurosamente fra gli strilli di Maria Cleofe e Giovanna e i gridi di quelli della leggera barca gemella, che si vedono venire addosso quella pesante di Pietro. Per fortuna Matteo è pronto a riprendere il timone e la barca si riprende dopo beccheggi paurosi, anche perchè, per allontanarla, gli altri hanno usato i remi imprimendo scosse brusche e agitando le acque.

« Ohè! Simone! Una volta hai insolentito i romani come navigatori da burla perchè ci venivano addosso. Ma ora la brutta figura la fai tu... E proprio al loro cospetto. Guarda come sono tutti in piedi sulle barche, a vedere...» punge l'Tschariota accennando alle barche romane ormai tanto prossime, nello specchio d'acqua di fronte a Magdala, da permettere di vedere nonostante che i veli violacei della sera si siano fatti sempre più cupi smorzando la luce.

«Hai perduto anche una corba e un secchiello, Simone. Vuoi che cerchiamo di ripescarli coi raffi? » dice Giacomo di Zebedeo da un'altra barca ormai prossima, perchè, dopo l'incidente, tutti si sono affollati intorno alla barca di Pietro

«Ma come hai fatto? Non ti succede mai!» dice ed esclama Andrea da un'altra barca ancora.

Pietro risponde a tutti, uno dopo l'altro, mentre gli altri hanno parlato quasi insieme. « Mi hanno visto? Non importa! Così avessero visto anche il mio cuore e... Bene, questo non dirlo, Pietro... Però, tu, sappi che non mi fai male. Non è una malamanovra, è accaduta per causa buona, quella che mi può mortificare... Non affannarti, Giacomo! Vecchiumi andati al fondo... Magari potessi gettar dietro essi anche il vecchio uomo che resiste in me! Vorrei perdere tutto, anche la barca, ma essere proprio come il Maestro vuole... Come ho fatto? Eh! Ho mostrato a me stesso, alla mia superbia, che vuole insegnare anche a Dio nelle cose dello spirito, che sono un bestione anche per le cose della barca... Mi sta bene.

¹ < vedi : nota 3 a pag. 1068 del 4® volume >

Mi sono fatto una parabola da me a me... Maestro, non è vero? »

Gesù sorride annuendo... Seduto a poppa, al suo solito posto, bianco contro l'aria che annotta, placido, i capelli che lievemente ondeggiano al vento della sera, spicca sul crepuscolo come un angelo di pace luminosa.

Le barche romane li hanno raggiunti.

« Hanno ottime navicelle e vele perfette... e dei marinai, poi! Vanno veloci come alcioni! Sfruttano ogni filo di vento, ogni vena di corrente... »

« Sono quasi tutti schiavi cretesi o nilotici i rematori » spiega Giovanna.

« I marinai del delta sono espertissimi, e così quelli di Creta. Però molto buoni anche quelli d'Italia... Superano Scilla e Ca- riddi... e basta ciò a dirli ottimi» confessa lo sconosciuto chiamato Beniamino.

« Dove andiamo, Signore? In Magdala, oppure... Guarda! Quelli di Magdala vengono a noi...»

Infatti tutte le barchette di questo luogo si affrettano a lasciare il greto e il porticciuolo, cariche, sovraccaricate di gente in modo pauroso, tanto che quasi sono col bordo a pelo d'acqua, e si dirigono a fatica verso le barche di Cafarnao.

« No. Sostiamo al largo qui di fronte alla città. Parlerò dalla barca... »

« E' che... Quegli imprudenti si vogliono affogare. Ma guarda, Maestro! Vero è che il lago è quieto come una lastra d'argento... ma l'acqua è sempre acqua... e il peso è peso... e lì... sembra credano di essere sulla terra non sull'acqua... Da' ordine che vadano indietro... Affogheranno... »

« Uomo di poca fede! E non ti ricordi che finché credesti nel mio invito tu camminasti sull'acqua come su solido terreno? Essi hanno fede. E perciò, contro le leggi di equilibrio fra peso e densità, le acque sorreggeranno quelle barche stracolme. »

« Se ciò avviene... è proprio sera di grande miracolo... » mormora Pietro stringendosi nelle spalle mentre cala la piccola àncora per fermare la barca, che resta così al centro di una raggiera di barche, pa'*te di Cafarnao, parte di Magdala e parte di Tiberiade, e queste sono quelle delle romane che, prudentemente, si mettono dietro a quelle di Cafarnao, verso il centro del lago.

Gesù volge loro le spalle. Egli guarda verso quelli di Magdala, verso il vasto e ombroso giardino di Maria di Lazzaro, verso le ca-

sette biancheggianti nella notte stese sulla riva.

Il lago, non più rotto dalle prore e dai remi, si ricomponе in pace: una vasta lastra di cristallo marezzata d'argento per un primo splendere di luna e seminata di scaglie di topazi o rubini là dove i fuochi dei fanali o le fiamme delle fiaccole messe ad ogni prua si specchiano nel lago.

I volti sembrano strani nel contrasto di luci rosso-gialle o di raggi di luna; in parte appaiono nettissimi, in parte appena si vedono quali sono, altri sembrano spezzati in due, o per lungo o per largo, con la sola fronte o il solo mento in luce, oppure con una sola guancia, un mezzo viso che si stacca in tagliente profilo quasi che dall'altra parte non ci fosse viso. Gli occhi di alcuni brillano, altri paiono occhiaie vuote, e così le bocche di cui si scorge in alcune il sorriso aperto sui denti forti oppure sembrano annullate nelle faccie in ombra.

Ma perchè ognuno veda Gesù, ecco che dalle barche di Cafarnao e Magdala vengono passati fanali e fanali e messi ai piedi di Gesù, sulle barchette, appesi ai remi inoperosi, collocati sul legno della poppa e della prua e persino messi a grappoli all'albero al quale è stata ammainata la vela. La barca dove è Gesù splende così fra un cerchio di barche rimaste senza lumi, e Gesù è ora ben visibile, investito dalla luce da ogni parte. Solo le barche romane rosseggianno ancora per le loro fiaccole rosse che piegano appena la fiamma alla brezza leggerissima.

« La pace sia con voi! » inizia Gesù alzandosi in piedi, sicuro nonostante il lieve beccheggio della barca e aprendo le braccia a benedire. Poi prosegue, parlando lentamente, per essere ben udito da tutti, e la voce si sparge, sul lago silenzioso, potente e armoniosa.

« Poco fa un mio apostolo mi ha proposto una parabola ed ora Io ve la propongo perchè può essere utile a tutti, dato che tutti la potete intendere. Sentitela.

Un uomo, navigando sul lago in una sera placida come questa e sentendosi sicuro di sè stesso, presunse di essere senza difetti. Era un uomo espertissimo delle manovre e perciò si sentiva superiore agli altri che incontrava sull'acque, dei quali molti venivano su esse per diletto e perciò senza quell'esperienza che dà il lavoro usuale e fatto per guadagnarsi la vita. Inoltre era un buon israelita e perciò si credeva possessore di tutte le virtù. Infine era realmente un buon uomo.

Or dunque, una sera che andava navigando sicuro, si permise di esprimere dei giudizi sul prossimo suo. Un prossimo, secondo lui, tanto lontano da non essere considerato prossimo. Nessun legame di nazionalità, nè di mestiere, nè di fede lo univa a quel prossimo e perciò egli, senza nessun freno di solidarietà nazionale, religiosa o professionale, lo derideva tranquillamente, anzi severamente, e si lamentava di non essere padrone del luogo, perchè se lo fosse stato avrebbe cacciato quel prossimo da esso luogo, e, nella sua fede intransigente, quasi rimproverava i*Altissimo di concedere a questi diversi da lui di fare e di Vivere quello e dove egli faceva e viveva.

Sulla sua barca era un suo amico, un suo buon amico il quale 10 amava con giustizia e perciò lo voleva saggio e, quando occorreva farlo, ne correggeva le idee sbagliate. Quella sera, dunque, questo amico disse all'uomo barcaiolo : " Perchè questi pensieri? Non è uno il Padre degli uomini? Non è Egli il Signore dell'Universo?

11 suo sole non scende forse su tutti gli uomini a scaldarli, e le sue nuvole non bagnano forse i campi dei gentili come quelli degli ebrei? E se questo fa per i bisogni materiali dell'uomo, non avrà le stesse provvidenze per i loro bisogni spirituali? E vorresti tu suggerire a Dio ciò che deve fare? Chi come Dio? "

L'uomo era buono. Nella sua intransigenza era molta ignoranza, molte idee errate, ma non era mala volontà, non era intenzione di offendere Dio, anzi era intenzione di difenderne gli interessi. Sentendo quelle parole si gettò ai piedi del saggio e gli chiese perdono di aver parlato da stolto. Tanto impetuosamente lo chiese che per poco non produsse una catastrofe facendo perire la barca e chi era su essa, perchè nella foga di chiedere perdono non si curò più nè del timone nè della vela, nè delle correnti. Perciò dopo il primo sbaglio di mal giudizio commise un secondo sbaglio di mala manovra, e provò a sè stesso che non solo era un debole giudice ma anche un maldestro marinaio.

Questa è la parabola.

Ora sentite. Secondo voi quell'uomo sarà stato perdonato da Dio o non perdonato? Ricordate: aveva peccato contro Dio e il prossimo giudicando le azioni di entrambi, e per poco era stato omicida dei compagni. Meditate e rispondete...» E Gesù incrocia le braccia e gira lo sguardo su tutte le barche, fino alle più lontane, a quelle romane che mostrano una fila di volti attenti, di patrizie e di rematori, sporgenti dalle sponde...

La gente parlotta e si consiglia... Un sussurro appena sensibile di voci che si fonde con lo sciabordio appena sensibile dell'acqua contro gli scafi. Il giudizio è difficile. I più però opinano che l'uomo non sarà stato perdonato perché aveva peccato. No, almeno per il primo peccato non sarà stato perdonato...

Gesù sente crescere il sussurro in tal senso e sorride con lo sguardo dei suoi bellissimi occhi luminosi anche nella notte come due zaffiri sotto al raggio della luna, che sempre più è bella e splendente, tanto che molti pensano di spegnere fiaccole e fanali rimanendo con la sola fosforica luce lunare per lume.

« Spegni anche queste, Simone. Sono misere come scintille rispetto alle stelle sotto questo cielo pieno d'astri e pianeti » dice Gesù a Pietro che è sospeso a sentire il giudizio della folla. E Gesù lo carezza, il suo apostolo, mentre questo si stende per staccare le lanterne, e gli chiede sottovoce : « Perchè quegli occhi turbati? » « Perchè questa volta mi fai giudicare dal popolo... »

« Oh! Perchè lo temi? »

« Perchè... esso è come me... ingiusto... »

« Ma è Dio che giudica, Simone! »

« Sì. Ma Tu non mi hai ancora perdonato ed ora attendi il loro giudizio per farlo... Hai ragione, Maestro... Io sono incorreggibile... Ma... perchè al tuo povero Simone questo giudizio di Dio?... »

Gesù gli pone la mano sulla spalla, e lo fa agevolmente perchè Pietro è giù nella barca e Gesù ritto in piedi sul legno della poppa, perciò altissimo rispetto a Pietro. E sorride... ma non gli risponde. Chiede invece alla gente : « Ebbene? Dite forte. Barca per barca. »

Ahimè! Povero Pietro! Se Dio l'avesse giudicato secondo il parere dei presenti lo avrebbe condannato. Meno tre barche, tutte le altre, comprese quelle apostoliche, lo condannano. Le romane non si pronunciano e non sono interrogate, ma è visibile che anche esse giudicano condannabile l'uomo perchè dall'una all'altra barca —sono tre— si fanno il cenno del pollice verso.

Pietro alza i suoi occhi bovini, sgomenti, al viso di Gesù, e incontra uno sguardo ancor più dolce fluente dagli occhi di zaffiro come ima pace, e vede curvarsi un volto splendente d'amore e si sente attirare contro il fianco di Gesù, di modo che la sua testa brizzolata è contro il costato di Gesù mentre il braccio del Maestro se lo serra contro abbracciandolo alle spalle.

« Così giudica l'uomo. Ma così non giudica Dio, o figli miei! Voi dite: "Non sarà stato perdonato". Io dico: "Il Signore non vide neppure in lui materia di perdono". Perchè perdonò presume colpa. Ma qui non c'era colpa. No, non mormorate crollando il capo. Ripeto : qui non c'era colpa.

La colpa quando è che si forma? Quando c'è la volontà di peccare, la conoscenza di peccare e la persistenza a voler peccare anche dopo che si è conosciuto che quell'azione è peccato. Tutto è nella volontà con cui uno compie un atto. Sia esso virtuoso o peccaminoso. Quando anche uno fa un atto apparentemente buono ma non sa di fare atto buono e anzi crede di fare atto cattivo, fa colpa come se facesse un atto cattivo, e viceversa.

Pensate ad esempio. Uno ha un nemico e lo sa malato. Sa che per ordine medico non deve bere acqua fredda, anzi nessun liquido. Lo va a trovare fingendo amore. Lo sente gemere: "Ho sete! Ho sete!" e fingendo pietà si premura di dargli da bere acqua gelida di pozzo dicendo : "Bevi, amico. Io ti amo e non posso vederti soffrire così per l'arsione. Guarda. Ti ho portato apposta quest'acqua così fresca. Bevi, bevi, chè grande ricompensa è data a chi assiste gli infermi e dà da bere agli assetati " e dandogli da bere ne produce la morte. Credete voi che quell'atto, buono in sè perchè fatto di due opere di misericordia, sia buono ora che è fatto con scopo malvagio? Non lo è.

E ancora: un figlio che abbia un padre ubriacone e che, per salvarlo dalla morte per il continuo bere, chiuda la cantina, levi il denaro al padre e si imponga anche severamente perchè non esca per il paese a bere e a rovinarsi, vi pare che manchi al quarto comandamento solo perchè rimprovera il padre e fa lui da capo famiglia al padre stesso? In apparenza egli fa soffrire il -padre e pare colpevole. In realtà è un buon figlio perchè la sua volontà è buona, è di salvare da morte il padre suo. E' sempre la volontà che dà valore all'atto.

E ancora : il soldato che in guerra uccide è omicida? No, se il suo spirito non consente alla strage e combatte perchè vi è costretto, ma lo fa con quel minimo di umanità che la dura legge della guerra e dell'esser sottoposto impone.

Perciò quell'uomo della barca, che per una volontà buona di credente, patriota e pescatore, non sopportava quelli che, secondo lui, erano dei profanatori, non faceva peccato contro l'amore

di prossimo, ma aveva soltanto un errato concetto dell'amore di prossimo, E non faceva peccato verso il rispetto a Dio perchè il suo risentimento verso Dio veniva dal suo buono ma non equilibrato e luminoso spirito di credente. E non faceva omicidio perchè provocava lo sbandamento per una buona volontà di chiedere perdono.

Sappiate sempre distinguere. Dio è Misericordia più che intransigenza. Dio è buono. Dio è Padre, Dio è Amore. Il vero Dio questo è. E il vero Dio apre il cuore a tutti, a tutti dicendo: "Venite", a tutti indicando il suo Regno. Ed è libero di farlo perchè è Egli il Signore Unico, Universale, Creatore, Eterno.

Ve ne prego, voi di Israele. Siate giusti. Ricordate queste cose. Non fate che le comprendano quelli che per voi sono immondezza mentre restano incomprensibili a voi. Anche l'eccessivo e disordinato amore di religione e di patria è peccato, perchè diviene egoismo. E l'egoismo è sempre ragione e cagione di peccato.

Sì. L'egoismo è peccato perchè semina nel cuore una mala volontà che fa ribelli a Dio e ai suoi comandi. La mente dell'egoista non vede più Dio nettamente nè le sue verità. La superbia fuma nell'egoista e offusca le verità. Nella caligine la mente, che non vede più la luce schietta della verità come vedeva prima di divenire superba, inizia il processo dei perchè, e dai perchè passa al dubbio, dal dubbio al distacco non solo dall'amore e dalla fiducia in Dio e nella sua giustizia, ma anche dal timore di Dio e del suo castigo. E perciò ecco la facilità a peccare, e dalla facilità al peccare ecco la solitudine dell'anima che si allontana da Dio, che non avendo più la volontà di Dio a guidarla cade nella legge della sua volontà di peccatore. Oh! una ben brutta catena la volontà del peccatore, della quale un estremo è in mano a Satana e l'altro estremo tiene ai piedi dell'uomo una palla pesante per tenerlo lì, schiavo nel fango, curvo, nelle tenebre.

Può mai allora l'uomo non fare colpe mortali? Può non farle se non ha più che mala volontà in sè? Allora, solo allora, Dio non perdonà¹. Ma quando l'uomo ha della volontà buona e compie anche atti spontanei di virtù, certo finisce a possedere la Verità, perchè la buona volontà conduce a Dio, e Dio, il Padre Santissimo, si curva amoroso, pietoso, indulgente ad aiutare, a benedire,

² < vedi : nota 3 a pag. '364 del 5° volume >

a perdonare i suoi figli che hanno buona volontà.

Perciò l'uomo di quella barca fu ampiamente amato perchè, non volendo fare il peccato, non aveva peccato.

Andate in pace, adesso, alle vostre case. Le stelle hanno preso tutto il cielo e la luna veste di purezza il mondo. Andate ubbidienti come le stelle e fatevi puri come la luna. Perchè Dio ama gli ubbidienti e i puri di spirito e benedice quelli che mettono in ogni loro azione la buona volontà di amare Dio ed i fratelli e di lavorare a sua gloria e a loro utilità.

La pace sia con voi! »

E Gesù riapre le braccia benedicendo mentre il cerchio delle barche si allontana, si scioglie, e ognuno riprende la propria direzione.

Pietro è tanto felice che non pensa a muoversi.

Lo scuote Matteo: «Non provvedi, o Simone? Io sono poco capace... »

« E' vero... Oh! Maestro mio! Non mi avevi allora condannato?! Ed io temevo tanto...»

«Non temere, Simone di Giona. Io ti ho preso per salvarti, non per perderti. Io ti ho preso per la tua buona volontà... Sù. Prendi il timone e guarda la Polare e va' sicuro, Simone di Giona. Sempre sicuro... In tutte le navigazioni... Dio, il tuo Gesù, sarà sempre ritto al tuo fianco sulla prua della tua barca spirituale. E ti comprenderà sempre, Simone di Giona. Capiseli? Sempre. E non avrà da perdonarti perchè potrai cadere anche, come un debole bambino, ma non avrai mai la mala volontà di cadere... Sii contento, Simone di Giona. »

E Pietro assente, assente, troppo commosso per parlare, soffocato dall'amore, e la mano gli trema un poco sul timone, ma il viso splende di pace, di sicurezza, d'amore, mentre guarda il suo Maestro che gli è ritto al fianco, là, sul limite della navicella, come un candido arcangelo.

141. EPISODIO A CAFARNAO. GESÙ' PROTETTORE DEI FANCIULLI

Episodio a Cafarnao. Gesù protettore di fanciulli.

« Prendete provviste e vesti per più giorni. Andiamo a Ippo e di.lì a Gamala e Afeca per scendere a Gherghesa e tornare qui prima del sabato» ordina Gesù, ritto sulla soglia della casa e carezzando macchinalmente dei bambini di Cafarnao enuti a salutare il loro grande Amico non appena il sole, tramontando, non è più micidialmente rovente e permette di lasciare le case. E Gesù è uno dei primi a farlo, della cittadina che esce dal torpore asfissiante delle ore assolate.

Gli apostoli non sembrano molto entusiasti deH'crdine ricevuto. Si guardano fra loro e guardano il sole ancor tanto spietato, e toccano le mura della casa ancora roventi, e tentano col pi^de nudo il suolo e dicono : « E' caldo come mattone messo al fuoco... » sottintendendo con tutta questa pantomima che è da matti andare in giro...

Gesù si stacca dallo stipite a cui appoggiava un poco la persona e dice: « Chi non si sente di venire resti pure. Non obbligo nessuno. Ma non voglio lasciare questa regione senza parola. »

«Maestro... ti pare?! Veniamo tutti... Solo,, ci pareva ancor presto per andare in giro... »

« Prima dei Tabernacoli voglio andare verso il settentrione, molto più lontano perciò e per vie senza barca. Perciò ora si deve fare questa zona in cui molta strada è risparmiata dal lago. »

« Hai ragione. Vado a preparare le barche...» e Simone di Giona va col fratello e i due figli di Zebedeo, più qualche discepolo, a preparare la partenza.

Gesù resta con lo Zelote, i cugini, Matteo, l'Tscariota, Tommaso e gli inseparabili Filippo e Bartolomeo, che preparano le loro sacche ed empiono le borraccie, ripongono pani, frutta, tutto quanto occorre.

Un frugolino frigna contro i ginocchi di Gesù.

« Perchè piangi, Alfeo? » chiede Gesù chinandosi a baciarlo... ¹⁴¹

Niente... Piagnucolio più forte.

« Ha visto le frutta e le vuole » dice annoiato l'Iscariota.

«Oh! poverino! Ha ragione! Non bisogna far passare certe cose sotto gli occhi dei bambini senza dargliene un poco. Tieni, figlio. Non piangere! » dice Maria d'Alfeo* staccando un grappolo dorato da un tralcio, messo in un cesto con tutte le foglie e i grappoli attaccati ancora.

« Non voglio l'uva... » e piange più forte.

«Vuole l'acqua col miele, certo» dice Tommaso e offre la sua fiaschetta dicendo : « Ai bambini piace e fa bene. Anche i miei nipotini... »

« Non voglio la tua acqua... » e il pianto cresce di più in tono e in intensità.

« Ma che vuoi allora? » chiede fra serio. e seccato Giuda d'Alfeo.

«Due schiaffi, ecco ciò che vuole! » dice l'Iscariota.

« Perchè? povero bambino! » chiede Matteo.

« Perchè è noioso. »

« Oh! Se si dovessero prendere a schiaffi tutti i noiosi... si dovrrebbe passare la vita a darseli » dice calmo calmo Tommaso.

« Non si sente bene, forse. Frutta e acqua, acqua e frutta... fa dolere il corpo » sentenzia Maria Salome che è fra le discepole.

« E quel lì è molto se mangia parie, acqua e frutta... Sono così poveri! » dice Matteo che conosce per esperienza di esattore tutte le finanze di Cafarnao.

« Che hai, figiolino? Ti fa male qui?... Eppure non- scotta... » dice Maria Cleofe in ginocchio presso il piccino.

«Oh! Mamma! Ma è un capriccio!... Non lo vedi? Tu vizieresti tutti.»

« Non ti ho viziato, Giuda mio. Ma ti ho amato. E non ti pareva vero, figlio, che ti amassi sino a proteggerti contro i rigori d'Alfeo... »

« E' vero, mamma... Ti ho rimproverata a torto. »

« Nulla di male, figlio. Ma se vuoi essere apostolo sappi avere viscere di madre per i fedeli. Sono come bambini, sai... e ci vuole pazienza d'amore per loro... »

«Ben detto, Maria!» approva Gesù.

«Finiremo ad essere istruiti dalle femmine» borbotta Giuda Iscariota. « E forse anche da'femmine pagane... »

« Senza dubbio. Vi supereranno in molto se rimanete ciò che siete e tu più di tutti, Giuda. Sarai certamente superato da tutti, dai pargoli, dai mendichi, dagli ignoranti, dalle donne, dai gentili... »

«Potresti dire che sarò l'aborto del mondo e faresti più presto» risponde Giuda e ride di un riso bilioso.

« Stanno tornando gli altri... e converrà partire, no? » dice Bartolomeo per troncare la scena che fa soffrire molti, tutti in maniera diversa.

Il pianto del bambino tocca il punte massimo.

«Ma insomma!! Cosa vuoi? Cosa hai?» lo investe l'Iscariota scrollandolo rudemente per staccarlo dai ginocchi di Gesù ai quali il fanciullino si è aggrappato, e soprattutto per sfogare suH'inno- cente la sua stizza.

«Con Te! Con Te!... Vai via... e botte, botte, botte... »

« Ah!... Oh! povero bambino! E' vero! Da quando si è risposata, questi del primo marito... sono come mendichi,... come non nati da lei... Li manda in giro come accattoni e,,, oh! niente pane per loro... » dice la moglie del padrone di casa che pare conosca bene il fatto e i protagonisti di esso. E termina : « Ci vorrebbe chi li prende per figli, questi tre abbandonati... »

« Non lo dire a Simone di Giopa, donna. Ti faresti odiare a morte da sua suocera che è più che mai inquieta contro lui e noi tutti. Anche stamane ha coperto d'insolenze Simone e Marziam ed io che ero con loro... » dice Matteo.

« Non lo dirò a Simone... Ma è così... »

«E tu non li piglieresti? Sei senza figli...» dice Gesù guardandola fissamente...

«Io... oh! mi piacerebbe... Ma siamo poveri... e poi... Tommaso... Allora ha dei nipoti... e io anche... e... e »

«E non hai soprattutto la volontà di beneficiare i tuoi simili... Donna, tu ieri criticavi i farisei di qui come duri di cuore, criticavi i cittadini come duri alla mia parola... Ma tu, che fai di diverso, tu che da oltre due anni mi conosci?... »

La donna china il capo tormentando la sua veste... Ma non dice una parola in favore del piccolino che piange sempre.

« Siamo pronti, Maestro » grida Pietro che sta per giungere.

« Oh! essere povero!... E perseguitato!... » sospira Gesù alzando le braccia e scuotendole con atto di sconforto...

«Figlio mio!...» lo conforta Maria che fino allora aveva tacito. E basta quella parola per consolare Gesù.

« Andate avanti con le provviste, voi. Io vado con mia Madre sino a casa del fanciullo» ordina a chi giunge e a chi già era con Lui e si avvia con la Madre che ha preso in collo il bambino... Vanno verso la campagna.

« Che le¹ dirai, Figlio mio? »

« Mamma, che vuoi che dica a una che non ha amore nelle sue viscere di madre neppure per i nati dal suo seno? »

« Hai ragione... E allora? »

«E allora... Preghiamo, Madre mia.»

Vanno camminando e pregando..'

Una vecchia li interpellà: «Portate Alfeo a Meroba? Ditele che è ora che se ne curi. Devono diventare ladri per forza... e come cavallette sono là dove capitano.... Ma io cé l'ho con lei, non con quei tre miseri... Oh! la morte come è ingiusta! Non poteva campare Giacobbe e morire lei? Dovresti farla morire così... »

« Dionna, vecchia come sei ancor non sei saggia? E dici quelle parole potendo morire ad ogni minuto? In, verità sei ingiusta quanto Meroba. Pentitene e non peccare più. »

« Perdono, Maestro... E' che la sua colpa mi fa sragionare... » « Sì. Ti perdono. Ma non dire mai più, neppure in te stessa, quelle parole, Non è con la maledizione che si riparano gli errori. E' con l'amore. Se morisse Meroba muterebbe la sorte di questi? Forse il vedovo prenderebbe altra moglie e avrebbe figli di un terzo letto e questi una matrigna... Più grave perciò la loro sorte. »

« E' vero. Sono vecchia e stolta. Ecco Meroba. Impreca già... Ti lascio, Maestro. Non voglio che pensi che io ti ho parlato di lei. E' una vipera... »

Ma la curiosità è più forte della paura della « vipera »^r e la vecchietta, se anche si distanzia da Gesù e Maria, lo fa sempre molto relativamente, e si china a svellere l'erba della proda, umida perché presso una fonte, per ascoltare non dando nell'occhio.

«Sei qui? Che hai fatto? In casa! Sempre in giro come bestie randage, come cani senza padrone, come... »

«Come figli senza madre. Donna, lo sai che è mala testimonianza di una madre i figli che non stanno alle sue vesti?»

¹ <ie> : A, gli

« E' perchè sono cattivi... »

« No. Io vengo qui da trenta mesi. Prima, quando viveva Giacobbe e i primi mesi di vedovanza, non era così. Poi hai ripreso marito... e colla memoria delle prime nozze hai perduto anche quella dei tuoi nati. Ma che di diverso in loro di quello che ora ti matura in seno? Non li hai portati così anche questi? Non li hai allattati forse? Guarda là quella colomba... Che cure ha per quel piccioncino... Eppure cova già altre uova... Guarda là quella pecora. Non allatta più l'agnello della figliata precedente perchè gravida già d'altra prole. Eppure vedi come lo lecca sul musetto e si lascia urtare nel fianco dal vivace agnelletto? Non mi rispondi? Donna, preghi tu il Signore? »

« Certamente. Non sono pagana... »

« E come puoi parlare al giusto Signore se ingiusta sei? E come puoi andare alla sinagoga e sentire leggere i rotoli quando parlano dell'amore di Dio per i suoi figli, senza sentirsi il rimorso nel cuore? Perchè taci, proterva così? »

'«Perchè non ho chiesto le tue parole... e non so perchè mi vieni a disturbare... Il mio stato merita rispetto... »

«E quello della tua anima no? Perchè non rispetti i diritti della tua anima? So ciò che vuoi dirmi : che una collera può mettere a repentina la vita del nascituro... Ma della vita della tua anima non hai premura? E' più preziosa di quella di un nascituro... Lo sai... Il tuo stato può finire nella morte. E vuoi affrontare quell'ora con l'anima turbata, malata, ingiusta? »

«Mio marito dice che Tu sei uno da non ascoltare. Non ti ascolto. Vieni, Alfeo... » e fa per voltarsi fra gli strilli del bambino che sa già che va a botte e non vuole lasciare le braccia di Maria, che sospirando cerca di persuaderla e che si rivolge alla donna dicendo : « Sono madre io pure e so capire *tante* cose. E sono donna... So quindi compatire le donne. Hai un periodo non buono, non è vero? Soffri e non sai soffrire... ti inasprisci così... Sorella mia, ascolta. Se iò ti dessi ora il piccolo Alfeo tu saresti ingiusta con lui e con te. Me lo lasci per pochi, oh! pochi giorni. Vedrai che quando non lo avrai più lo sospirerai... perchè un figlio è così dolce cosa che quando si allontana , da noi ci sentiamo povere, gelate, senza luce... »

«**Ma** prendilo! Prendilo! Magari prendessi gli altri due! **Ma** non so dove sono... »

« Lo prendo, sì. Addio, donna. Vieni, Gesù. » E Maria si volge rapida e si allontana con un singhiozzo...

« Non piangere, Mamma. »

« Non la giudicare, Figlio... »

Le due frasi si incrociano, pietose tutte e due, e poi, per un pensiero unico, le due bocche si schiudono alle stesse parole : « Se non capiscono gli amori naturali possono mai comprendere l'amore che è nella Buona Novella? » e si guardano, questo Figlio e questa Madre, al disopra della testolina dell'innocente che si abbandona fiducioso e felice adesso fra le braccia di Maria...

« Avremo un discepolo di più del previsto, Mamma. »

« Ed egli avrà dei giorni di pace... »

«Avete visto, eh? Sorda, sorda come un cembalo sfondato... Ve lo avevo detto! E ora? E poi? »

« E ora è pace. E poi voglia Dio che sia pietà di qualche cuore... Perchè non il tuo, donna? Un calice d'acqua dato per amore è calcato in Cielo. Ma a chi ama un innocente per mio amore... oh! che beatitudine per quelli che amano i piccoli e li saivano dal male!... »

La vecchietta resta pensosa... e Gesù procede per una scorciatoia che conduce al lago, e vi giunge e leva il fanciullino dalle braccia di Maria per farla salire con più agio nella barca, e alza il fanciullo più che può per mostrarlo e sorride luminosamente dicendo a quelli che già sono nelle barche: «Guardate! Questa volta certo avremo predicazione fruttuosa perchè un innocente è con noi » e sale sicuro sull'asse che ondeggiava ed entra nella barca e si siede presso sua Madre, mentre la barca si stacca da riva puntando subito verso sud est, verso Ippo.

Alla borgata che precede Ippo.

Ippo non è sulla riva del lago come io credevo vedendo quelle case sulla riva quasi al limite sud est del lago. Me ne fanno avvisata le parole dei discepoli. Questo nucleo di case sono, dirò così, l'avanguardia di Ippo, che è più addentro nel retroterra. Come Ostia per Roma o il Lido per Venezia, rappresentano lo sbocco sul. lago per la città interna che se ne serve per via lacustre di importazione e esportazione, e anche per abbreviare i viaggi da questa zona alla sponda opposta galilea, e infine anche come luogo di svago per gli oziosi della città e di rifornimento col pesce che le procurano i molti pescatori della borgata.

Qui, dove sbarcano nella placida sera presso il naturale porticciuolo formato dall'alveo di un torrente ora asciutto, e nel quale fiotta dolcemente per qualche metro l'onda cerula del lago non più respinta dall'acqua del torrente, sono case e casette di ortolani e pescatori che sfruttano, i secondi, le acque ricche di pescagione, e i primi la striscia di terra grassa e umorosa per le acque prossime che va dal lido verso l'interno e si estende a nord più a lungo, a sud rtieno, finendo presto là dove si inizia l'alta scogliera che scende quasi a picco nel lago e dalla quale si sono precipitati nello stesso i porci del miracolo ai geraseni.

Data l'ora, gli abitanti sono, sulle terrazze o negli orti e cenano. Ma siccome gli orti hanno siepi basse e le terrazze pure hanno bassi muretti, presto i loro abitanti vedono la piccola flottiglia di barche che attracca al porticciuolo, e chi per curiosità, chi per conoscenza, si alzano e vanno incontro a chi arriva.

« E' la barca di Simone di Giona insieme a quella di Zebedeo. Dunque non può essere altro che il Rabbi che viene qui coi suoi discepoli» sentenzia un pescatore.

« Donna, prendi subito il bambino e seguimi. Forse è Lui. Égli lo guarirà. L'angelo di Dio¹ ce lo conduce » impone un ortolano alla moglie che ha il volto bruciato dàlie lacrime.

142. SCRITTO IL 26 GIUGNO 1946. A, 8605-8619

¹ <vedi: nota 3 a pag. 999 >

«Io, per me, credo. Mi ricordo io quel miracolo! Tutti quei porci! I porci che spengono il calore dei demoni entrati in loro con le acque... Doveva essere un gran tormento se i porci, sempre così sdegnosi di mondezza, si sono gettati neiracqua.... » dice un uomo mentre accorre e fa propaganda al Maestro.

«Oh! lo dici! Certo che doveva essere un tormento. C'ero anche io e ricordo. I corpi fumavano, le acque fumavano. Il lago si era fatto caldo più che alle acque di Hamatha. E dove sono passati nella corsa è rimasto bruciato bosco ed erba. »

«Io ci sono andato ma non ho visto niente di diverso...» gli risponde un terzo.

« Niente? Ma allora hai le scaglie agli occhi! Guarda! Si vede di qui. Vedi là? Là dove è quel fiume secco? Va' con l'occhio poco avanti e vedi se... »

« Ma no! Quella rovina l'hanno fatta i soldati di Roma quando cercavano quel ribaldo nelle fredde notti di tebet. Hanno fatto campo là e hanno fatto fuoco. »

« E hanno bruciato tutto un bosco per far fuoco? Guarda quante piante mancano là! »

« Un bosco! Due o tre quercie! »

« E ti par poco? »

« No. Ma si sa! Per loro la nostra roba è strame. Sono i dominatori e noi gli oppressi. Ah! Fino a auando... » la disputa scivola dal terreno soprannaturale a quello politico.

« Chi mi conduce dal Rabbi? Pietà di un cieco! Dove è? Ditemelo. L'ho cercato a Gerusalemme, a Nazaret, a Cafarnao. Era sempre partito prima che io giungessi... Dove è? Oh! pietà di me! » si lagna un uomo di un quarant'anni tastando intorno a sé con un bastone.

Raccoglie impropri da chi piglia sulle gambe o sulle spalle il colpo, ma nessuno si muove a pietà e tutti lo urtano passando senza che una mano si tenda a guidarlo. Il povero cieco si ferma spaurito e sconsolato...

«Il Rabbi! Il Rabbi! Ahc-Ahc, il il lèee! » (mi sforzo di rendere... parola di grido acuto delle donne che lo modulano. Ma è un grido, non è una parola! Ha più dello strido di certi uccelli che della parola umana.)

« Ci benedirà i figli! »

«La sua parola farà trasalire il frutto che ho nel seno. Godi,

creatura mia! Il Salvatore ti parla » dice una florida sposa carezzandosi il ventre gonfio sotto la veste sciolta.

« Oh! forse a me lo renderà fecondo! Sarebbe la gioia e la pace fra me ed Eliseo. Sono andata in tutti i luoghi dove si dice che la donna acquista fecondità. Ho bevuto l'acqua del pozzo presso la tomba di Rachele e quella del rio della grotta dove la Madre lo partorì... Sono andata a Ebron a prendere per tre giorni la terra del luogo dove nacque il Battista... Mi sono pasciuta dei frutti della quercia di Abramo e ho pianto invocando Abele nel luogo dove fu partorito e ucciso... Tutte le cose sante, tutte le cose miracolose del suolo e del Cielo ho provato, e medici, e medicine, e voti, e preghiere, e offerte... ma non si è aperto il mio grembo al seme, e appena mi sopporta Eliseo, a fatica non mi odia!!! Ohimè! » geme una donna già appassita.

« Sei vecchia ormai. Sella! Rassegnati! » le dicono con una pietà mista a un lieve sprezzo e a un palese trionfo quelle che passano col seno gonfio di maternità o con i poppanti attaccati alle floride mammelle.

« No! Non lo dite! Egli ha fatto risuscitare i morti! Non potrà dar vita alle mie viscere? »

«Largo! Largo! Fate largo alla mia madre malata» grida un giovane che sorregge le stanghe di una improvvisata barella retta, dall'altro lato, da una fanciulla molto afflitta. Sulla barella è una donna ancor giovane ma ridotta a scheletro giallognolo.

«Bisognerà dirgli dell'infelice Giovanni. Mostrargli il luogo dove è. E' il più infelice di tutti, perchè lui, lebbroso, non può andare cercando il Maestro... » dice un autorevole vecchione.

« Prima noi! Prima noi. Se si inoltra verso Ippo è finita. Quelli della città lo prendono per loro e noi si resta come sempre indietro. »

«Ma che avviene là? Perchè gridano così le donne, là sulla riva? »

« Perchè sono stolte.! »

«No. Gridano a festa! Corriamo...»

La via è un fiume di popolo che si incanala verso il greto del lago e del torrente, là dove Gesù e i suoi sono rimasti bloccati dai primi accorsi.

« Miracolo! Miracolo! Il figlio di Elisa spedito dai medici, ecco, è guarito! Il Rabbi lo ha guarito mettendogli della saliva nella gola. »

SIMONE LO

-ELCT



TAV. V. L'APOSTOLO SIMONE ZELOTE

Gli « Ahc-Ahc-il-il-lèee » delle donne si fanno ancor più trillanti e acuti, mescolati ai forti osanna maschili.

Gesù è letteralmente soprafatto nonostante la sua-statura. Gli apostoli fanno di tutto per fargli largo. Ma sii Le discepole'con Maria al centro sono separate dal gruppo apostolico. *lì* bambino fra le braccia di Maria d'Alfeo, piange spaurito. E il suo pianto fa convergere sul gruppo delle discepole l'attenzione di molti, e c'è il solito bene informato che dice: «Oh! c'è anche la Madre del Rabbi e le madri dei discepoli!... »

« Quali? Quali sono? »

« La Madre è quella pallida e bionda vestita di lino, e le altre quelle vecchie che hanno una il bimbo e l'altra quel cesto sul capo. »

« E il bambine chi è? »

« Il figlio, eh! Non sentite che chiama mamma? »

« Figlio di chi? Della vecchia? Non può essere! »

« Della giovane. Vedi che vuole andare da lei? »

« No* Il Rabbi non ha fratelli. Lo so di sicuro. »

Delle donne sentono, e mentre Gesù, muovendosi a fatica, riesce a raggiungere la barella dove è la malata portata dai figli e la guarisce, si dirigono a Maria, curiose.

Ma una non è curiosa. Una si prostra ai suoi piedi dicendo « Per la tua maternità abbi pietà di me » ed è la sterile.

Maria si curva e le dice : « Che vuoi, sorella? »

«Esser madre... Un bambino!... Uno solo!... Sono odiata perchè sterile. Io credo che tuo Figlio possa tutto, ma ho ima fede tanto grande in Lui che penso che per essere nato da te ti abbia fatta santa e potente come Lui. Ora io te ne prego... per le tue delizie di madre te ne prego: fammi feconda. Toccami con la tua mano ed io sarò felice... »

« La tua fede è grande, donna. Ma la fede va data a chi ne ha il diritto : a Dio. Vieni dunque dal mio Gesù.-. » e la prende per mano chiedendo con grazia pressante di poter passare sino a raggiungere Gesù.

Le altre discepole la seguono nella scia che si apre fra la gente e così le donne accorse verso Maria, e intanto chiedono a Maria d'Alfeo chi è il piccolo che tiene alto sulla folla.

« Un bambino che la madre non ama più. Ed egli è venuto a cercare amore dal Rabbi...»

«Un bambino che la madre non ama più!?!»

«Hai sentito, Susanna? »

«Chi questa iena? »

«Ohimè! Ed io che spasimo per non averne! Da', da', che mi baci almeno una volta un figlio!... » e Sella, la sterile, strappa quasi dalle braccia di Maria d'Alfeo il piccino e se lo stringe al cuore mentre cerca dì seguire Maria, già separatisi da lei, nell'attimo che Sella ha abbandonato la mano di Maria per prendere il piccolo.

«Gesù, ascolta. Vi è una donna che chiede grazia. E' sterile...»

«Non disturbare il Maestro per lei, donna. Le sue viscere *dono morte* » dice uno che non sa di parlare alla Madre di Dio. E poi, confuso del suo sbaglio di cui viene avvertito, cerca farsi piccino e scomparire mentre Gesù risponde a lui e alla supplice insieme dicendo: «Io sono la Vita. Donna, ti sia fatto ciò che chiedi » e posa per un attimo la mano sul capo di Sella.

«Gesù! Figlio dì Davide, abbi pietà di me!» grida il cieco di prima, che lentamente è giunto presso la folla e dai margini di essa getta il suo grido di invocazione.

Gesù, che aveva il capo chino per ascoltare le parole di supplica di Sella, rialza il volto e guarda verso il punto da dove, sincopata come il grido di un naufrago, viene la voce del cieco.

«Che vuoi che Io ti faccia? » grida.

«Che io veda. Sono nelle tenebre. »

«Io sono la Luce. Voglio! »

«Ah! vedo! Vedo! Di nuovo vedo! Lasciatemi passare! Che io baci i piedi del mio Signore!

«Maestro, hai guarito tutti qui Ma c'è un lebbroso in una capanna fra il bosco. Ci-prega sempre di portarti a lui... »

«Andiamo! Suvvia! Lasciatemi andare. Non vi fate del male! Io sono qui per tutti... Sù, fate largo. Nuocate alle donne e ai bambini. Non parto già. Resto domani e poi sarò nella regione per cinque giorni. Mi potrete seguire, se volete... »

Gesù cerca di disciplinare la ressa, di fare che per avere beneficio della sua venuta i cittadini non si facciano del male. Ma la folla è come una sostanza molliccia che si sposta ma poi torna a stringersi intorno a Lui, è come una valanga che per legge naturale non può che farsi sempre più compatta più procede, è come particelle di ferro attratte dalla calamita... E l'andare è lento, inceppato, faticoso... Tutti sudano, gli apostoli sbraitano, lavorano

di gomiti nei petti e di calci negli stinchi per fare strada,.. Inutile ogni sforzo! Per fare dieci metri ci vuole un quarto d'ora.

Una donna sui quarant'anni riesce a suon di costanza a farsi strada fino a Gesù e lo tocca in un gomito.

« Che vuoi, donna? »

« Quel bimbo... ho saputo... Io sono vedova e senza figli... Ricordati di me. Sono Sara di Afeca, la vedova del venditore di stuoi. Ricorda. Ho casa presso la piazza della fonte rossa. Ma ho anche qualche vigna e bosco. Ho da dare a chi è solo... e sarei felice... »

« Ricorderò, donna. La tua pietà sia benedetta.»

Il paese, più parallelo al lago che verticale allo stesso, viene presto attraversato e la campagna, dolce, sileziosa nel crepuscolo che scende e non fa ombra notturna perchè fra la luce diurna e la notturna di luna non è che un trapasso inavvertibile, li accoglie. Vanno verso le propaggini dell'alta scogliera che, più verso sud, borda il lago. Delle grotte, non so se naturali o a bella posta fabbricate nella roccia, molte murate e imbiancate al di fuori, certo sepolcri, sono nel balzo.

«Eccoci! Fermiamoci per non contaminarci. Siamo presso alla tomba del vivo e questa è Torà in cui egli viene a quel masso a ritirare le offerte. Era ricco, sai? Noi lo ricordiamo. Era buono anche. Ma ora è un santo. Più lo ha percosso il dolore e più egli si è fatto giusto. Non sappiamo come fu. Si dice per dei pellegrini che egli ospitò. Erano diretti a Gerusalemme, così dicevano. Parevano sani, ma certo erano lebbrosi. Il fatto è che dopo il loro passaggio per prima la moglie e i servi, poi i figli, ultimo lui, presero la lebbra. Tutti. Per primi e dalle mani quelli che avevano lavato i piedi e le vesti ai pellegrini, perciò diciamo che dovettero esser loro causa di tutto. I bambini: tre, morti presto, presto. Poi la moglie e più di dolore che di malattia... Egli... Quando il sacerdote dichiarò tutti lebbrosi si comprò questo pezzo di monte con le sue ormai inutili sostanze e vi fece mettere provvigioni per sé e i suoi... servi compresi, e zappe e picconi,.., e cominciò a scavare i- sepolchru, e uno per uno vi collocò tutti : i figliolini, poi la moglie, i servi... E' rimasto lui, 'P'solo, e povero, perchè tutto finisce col tempo... e sono quindici anni che dura... Eppure... mai un lamento. Era dotto : a memoria si ripete la Scrittura. La dice alle stelle, alle erbe, alle piante, 'aflì uccelli, la dice a noi che abbiamo tanto da imparare da lui, e consola i nostri dolori..', lui, capisci?

consola i nostri dolori. Vengono da Ippo e Gamala e fin da Gher- ghesa e Afeca a sentirlo. Quando ha saputo del miracolo dei due indemoniati... oh! si è messo a predicare la fede in Te. Signore, se gli uomini ti hanno salutato col tuo nome di Messia, se le donne ti hanno salutato come il vincitore e re, se i bambini nostri sanno il tuo Nome e che Tu sei il Santo d'Israele, è per il povero lebbroso» narra per tutti il vecchione che per primo ha parlato di Giovanni.

«Lo guarirai?» chiedono in molti.

«E lo chiedete? Ho pietà dei peccatori, ma che avrò per un giusto? Ma è forse lui che viene? Là, fra quei cespugli... »

« Certo è lui. Ma che vista hai mai, Signore! Noi sentiamo fruscio ma nulla vediamo... »

Anche il fruscio cessa. Tutto è silenzio e attesa...

Gesù è bene in luce, solo, un- poco avanti perchè si è avanzato sino al masso dove sono deposte delle provviste; gli altri, nella penombra di alcuni alberi, scompaiono confondendosi ai tronchi e ai cespugli della sodaglia. Anche i bambini tacciono o perchè assonniati in braccio alle madri o perchè spauriti del silenzio, dei sepolcri, delle bizzarre ombre che trae la luna dalle piante e dalle rocce.

Ma il lebbroso deve vedere, dal suo nascondiglio, e vedere bene. Vedere l'alta e solenne persona del Signore, tutto bianco nel bianco della luna, bellissimo. Gli sguardi stanchi del lebbroso certo si incrociano con lo sguardo splendente di Gesù. Che linguaggio uscirà da quelle pupille divine, larghe, fulgide come stelle? Che, dalla bocca disserrata su un sorriso d'amore? Che dal cuore, soprattutto dal cuore del Cristo? Mistero. Uno dei tanti misteri fra Dio e le anime nei loro rapporti spirituali. Certo il lebbroso capisce perchè grida: «Ecco l'Agnello di Dio! Ecco Colui che è venuto a sanare tutto il dolore del mondo! Gesù, Messia benedetto, Re nostro e nostro Salvatore, pietà di me! »

« Che vuoi? Come puoi credere nello Sconosciuto e vedere in Lui l'Atteso? Che sono Io per te? L'Ignoto...»

« No. Tu sei il Figlio del Dio vivente. Come lo so e lo vedo? Non so. Qui, dentro di me, una voce ha gridato: «Eccolo l'Atteso! E' venuto a premiare la tua fede». Ignoto? Sì, Nessuno ha noto il volto di Dio. Perciò sei “ l'Ignoto ” nella tua apparenza. Ma il Noto sei per la tua Natura, per la tua Realtà. Gesù, Figlio del

Padre, Verbo Incarnato e Dio come il Padre. Ecco chi sei, e io ti saluto e prego, credendo in Te. »

« E se Io non potessi nulla e la tua fede andasse delusa? »
 « Direi che ciò è volontà dell'Altissimo e continuerei a credere e ad amare, sperando sempre nel Signore. »

Gesù si volge alla folla che ascolta il dialogo sospesa, e dice : « In verità, in verità vi dico che quest'uomo ha la fede che smuove le montagne. In verità, in verità vi dico che la vera carità, fede e speranza, si provano nel dolore più che nella gioia, benché l'eccesso di gioia sia talora rovina ad uno spirito informe ancora. Facile è credere ed essere buoni quando la vita non è che un placido, se non gioioso, scorrere di giorni uguali. Ma colui che sa persistere nella fede, speranza e carità, anche quando malattie, miserie, morti, sventure lo fanno solo, abbandonato, sfuggito da tutti, e non fa che dire: « "Sia fatto ciò che l'Altissimo crede utile per me", in verità costui non solo merita aiuto da Dio, ma, Io ve lo dico, nel Regno dei Cieli è pronto il suo posto e non conoscerà sosta nella purgazione, perchè la sua giustizia ha annullato ogni debito della vita passata. Uomo, Io te lo dico: "Va' in pace, che Dio è con te! " » Si volge nel dirlo e tende le braccia verso il lebbroso, lo attira quasi col suo atto, e quando è ben vicino, ben visibile, ordina: « Voglio! Sii mondato!... » e sembra che la luna deterga e trasporti via, col suo raggio di argento, le pustule, le piaghe, i noduli e le croste della orrenda malattia.

Il corpo si ricompone e modella in sanità. E' un vecchio, dignitoso, ascetico nella sua magrezza colui che, reso edotto del miracolo dai gridi osannanti della folla, si curva a baciare il suolo non potendo toccare Gesù né alcun uomo prima del tempo prescritto dalla Legge^s.

« Alzati. Ti porteranno una veste monda perchè tu possa andare davanti al sacerdote. Ma sappi andare sempre con la mondezza dello spirito davanti al tuo Dio. Addio, uomo. La pace sia con te! »

E Gesù si riunisce alla gente e torna lentamente nel paese per il riposo. **

² <vedi: nota 3 a pag. 355 del 2° volume >

* < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

143. PREDICA MATTUTINA NEL BORGO SUL LAGO

Predica mattutina nel borgo sul lago.

Ed è invece fresca mattina quando si attende che Gesù esca da una casa della borgata lacustre per iniziare la sua predicazione.

Io credo che poco hanno dormito gli abitanti in quella notte, emozionati come erano dai miracoli accaduti, dalla gioia di avere il Messia fra loro, dalla volontà di non perdere un minuto della sua presenza. Tardo il sonno a venire perchè preceduta da molti discorsi, nell'interno delle case, a ricapitolare gli avvenimenti, ad esaminare se lo spirito dei singoli era dotato di quella fede, speranza e carità, resistenti ad ogni evento penoso, che il Maestro ha lodate e dette sicuro mezzo ad ottenere grazia da Dio in questa vita e nell'altra. Presto ad andarsene, fugato dalla tema che il Maestro possa uscire per le vie e allontanarsi di buon mattino senza essere presenti alla sua partenza. Cosicché le case presto si sono aperte per restituire alle vie i loro abitanti che, stupiti di vedersi in tanti, in *tutti*, mossi dagli stessi pensieri, si sono detti* «Veramente è la prima volta che un unico pensiero muove i nostri cuori e li unisce» e con un'amicizia nuova, buona, fraterna, si sono concordemente diretti alla casa dove è ospitato Gesù e l'hanno assediata, senza far rumore, senza impazienze ma senza stanchezze, ben decisi a seguire il Maestro non appena esca nella via.

E molti, ortolani, hanno colto i frutti rugiadosi dei loro orti e li tengono riguardati dal sole che sorge, dalla polvere, dalle mosche, sotto una copertura di freschi pàmpini o di larghe foglie di fico dalle frastagliature delle quali occhieggiano mele rosate come un miniaturista le avesse dipinte, e ambre od onici di chicchi d'uva, o morbide pancie di fichi di ogni razza, quali ben chiusi nella buccia delicatamente appassita sulla polpa mielosa, quali turgidi e lisci come fossero di seta ben stirata e imbrillantati della goccia nel fondo, quali aperti ad un riso di fibre bionde, rosee, rosse cupe, a seconda della qualità. E dei pescatori hanno portato dei¹⁴³

pesci in piccole corbe, certo pesci pescati nella notte sacrificando il sonno, perchè alcuni sono ancora vivi e boccheggiano nelle ultime penose aspirazioni e convulsioni dell'agonia aumentando nel palpito del respiro e nei deboli guizzi lo splendere argenteo o delicatamente azzurro delle pancie e dei dorsi, stesi su un letto, di grigie verdi foglie di salcio e di pioppo.

Il lago, intanto, è passato dal delicato color latteo che l'alba trasfonde alle acque uscenti dalla notte —così puro, direi così angelico, quasi assorto, tanto il flutto lento si riposa 'sul greto facendo appena un fruscio delicato nell'insinuarsi fra le ghiae— a quello ridente, più umano, direi carnale dell'aurora, che accende l'acqua dei primi rossori con le nuvole rosee che si riflettono nel lago, che torna ceruleo nella luce sicura dell'aurora, che riprende a vivere, a pulsare, con le sue ondette che si muovono, che corrono a ridere sul lido frangiate di spuma, e fuggono via per danzare con altre ondette, decorando tutto lo specchio lacustre di un merletto lieve, candido, gettato sulla seta celeste dell'acqua, scorsa dalla brezza del mattino. E poi è il primo raggio di sole che sciabola l'acqua là, verso Tarichea, là dove era così verd'azzurra per i boschi che rispecchiava, e che ora si indora e splende come imo specchio infranto percosso dal sole, e questo specchio sempre più si estende, facendo d'oro e topazi nuove acque cenile ancora, annullando le tinte rosee delle nuvole riflesse nell'onde, fasciando le chiglie delle ultime barche che rientrano dopo la pesca, quelle delle prime che escono, mentre le vele, nella luce trionfale del sole ormai sorto, biancheggiano come ali d'angelo contro l'azzurrq e il verde del cielo e dei colli. Bellissimo lago di Galilea che per l'ubertosità delle sponde mi ricorda il nostro Garda e per la pace mistica il Trasimeno, gemma di Palestina, degna cornice alla più parte della vita pubblica di Gesù!

Ecco Gesù che appare sulla soglia della casa ospitale e sor-, ride, alzando le braccia a benedire i pazienti cittadini che lo attendono.

« La pace sia con voi tutti.

Mi attendevate? Temevate che Io fuggissi senza salutarvi? Non manco mai alle mie promesse. Oggi sono con voi per evangelizzarvi e stare con voi come ho promesso, per benedirvi le case, gli orti e le barche, onde sia santificata ogni famiglia e il lavoro pure sia santificato. Però, ricordate, che la benedizione mia per es-

sere fruttuosa deve essere aiutata dal vostro buon volere. E voi sapete quale è il buon volere che deve animare una famiglia perchè sia santa la casa che l'ospita. L'uomo vi deve essere capo ma non despota, nè della sposa, nè dei figli, nè dei servi, e nello stesso tempo deve essere il re, il veramente re nel senso biblico della parola. Ricordate il capo ottavo del primo libro dei Re? Gli anziani di Israele si adunarono andando a Ramata dove risiedeva Samuele e gli dissero : "Ecco, tu sei divenuto vecchio e i tuoi figli non camminano nelle tue vie. A giudicarci costituisci sopra di noi un re come lo hanno tutte le nazioni "¹.

Re dunque vuol dire " giudice " e dovrebbe essere giudice giusto per non fare dei sudditi degli infelici nel tempo con guerre, soprusi, balzelli ingiusti, nè nell'eternità con un reame tutto mollezze e vizio. Guai a uei re che mancano al loro ministero, che chiudono l'orecchio alle voci dei sudditi, che serrano gli occhi sulle piaghe della nazione, che si fanno complici del dolore del popolo con alleanze contro giustizia pur di rafforzare la loro potenza con l'aiuto degli alleati! Ma guai anche a uei padri che mancano al loro ufficio, che sono ciechi e sordi ai bisogni e ai difetti dei membri della famiglia, che sono causa di scandalo o dolore per essa, che scendono a compromessi di nozze indegne pur di allearsi con famiglie ricche e potenti, senza riflettere che il matrimonio è unione voluta per elevazione e conforto dell'uomo e della donna, oltre che per procreazione; è dovere, è ministero, non è mercato, non è dolore, non è avvilimento di uno o dell'altro coniuge. E' amore e non odio.

Giusto dunoue sia il capo senza eccessive durezze o cretese e senza eccessive condiscendenze e debolezze. Però, se aveste a scegliere fra l'eccesso di una o dell'altra cosa, scegliete piuttosto la seconda perchè di questa almeno Dio vi potrà dire; " Perchè fosti così buono? " e non condannarvi, dato che l'eccesso di bontà già Dunisce l'uomo con le prepotenze che gli altri si permettono sul buono; mentre della durezza sempre vi rimprovererebbe perchè mancanza all'amore verso il prossimo più prossimo. E giusta sia la donna nella casa verso lo sposo, i figli e i servi. Allo sposo dia ubbidienza e rispetto, conforto ed aiuto.

Ubbidienza finché questa non assuma sostanza di consenti-

i <1® Re 8, 4-5 >

mento al peccato. La moglie deve essere sommessa ma non degradata. Guardate, o spose, che il primo che vi giudica, dopo Dio, per certe colpevoli condiscendenze, è lo stesso vostro marito che vi induce ad esse. Non sempre sono desideri di amore ma anche sono prove verso la vostra virtù. Anche se al momento non ci riflette, può venire un giorno che lo sposo si dica : " La mia donna è fortemente sensuale " e da lì divenire sospettoso verso la vostra fedeltà maritale. Siate caste nel coniugio. Fate che la vostra castità imponga allo sposo quel ritegno che si ha per cose pure, e vi riguardi come sue simili, non come schiave o concubine mantenute per essere soltanto " *piacere* " e rigettate quando non piacciono più. La moglie virtuosa, direi la moglie che anche dopo il coniugio conserva quel " che " di virginale negli atti, nelle parole, negli abbandoni d'amore, può portare il marito ad una elevazione dal senso al sentimento, onde lo sposo si spoglia da lussuria e diviene veramente un unico "che" con la sposa che tratta col riguardo con cui uno tratta una parte di sè stesso, e giusto è che ciò sia, perchè la donna è "osso delle sue ossa' e carne della sua carne " e nessuno maltratta le sue ossa e la sua carne, ma anzi li ama, onde lo sposo e la sposa, come i due primi- sposi, si guardino e non si vedano nella loro nudità sessuale, ma si amino per lo spirito, senza vergogne avviliti.

La moglie sia paziente, materna col marito. Lo consideri come il primo dei suoi figli, perchè la donna è sempre madre e l'uomo è sempre bisognoso di una madre che sia paziente, prudente, affettuosa, confortatrice. Beata quella donna che del proprio coniuge sa essere la compagna e insieme la madre per sorreggerlo, e la figlia per esser guidata. La moglie sia laboriosa. Il lavoro, impedendo le fantasticherie, fa bene all'onestà oltre che alla borsa. Non tormenti il marito con stolte gelosie che a nulla riparano. Il marito è onesto? La gelosia stolta, spingendolo a fuggire la casa, lo mette in pericolo di cadere fra le maglie di una meretrice. Non è onesto e fedele? Non saranno le ire della gelosa quelle che lo correggono, ma sibbene il contegno serio senza bronci e sgarbi, dignitoso e amoroso, amoroso ancora, quello che lo fanno riflettere e rinsavire. Sappiate riconquistare il marito, quando una passione ve lo ha allontanato, con la vostra virtù, come nella giovinezza lo conquistaste con la vostra bellezza. E, per trarre forza in questo dovere, e resistere al dolore che vi potrebbe fare ingiuste, amate e considerate i figli e il loro Bene.

Tutto una donna ha nei figli : la gioia, la corona regale per le ore gioconde in cui è realmente regina della casa e del consorte, e il balsamo nelle ore dolorose in cui un tradimento o altre penose esperienze della vita coniugale le flagellano la fronte e soprattutto il cuore con le spine della sua triste regalità di sposa martire.

Tanto calpestate da desiderare di tornare in famiglia, divorziando, o di trovare un compenso in un finto amico che appetisce alla femmina ma che finge di avere pietà del cuore della tradita? No, donne, no! Quei figli, quei figli innocenti, turbati già, già fatti precocemente tristi dall'ambiente domestico non più sereno, non più giusto, hanno i loro diritti alla madre, al padre, al conforto di una casa dove, se è perito un amore, l'altro resta vigile a vegliare su essi. Quei loro occhi innocenti vi guardano, vi studiano e capiscono più che voi non crediate, e plasmano i loro spiriti a seconda di ciò che vedono e comprendono. Non siate mai di scandalo ai vostri innocenti, ma rifugiatevi in essi come in un baluardo di adamantini gigli contro le debolezze della carne e le insidie dei serpi.

E la donna sia madre. La madre giusta che è sorella insieme a madre, che è amica insieme a sorella dei suoi figli e figlie. E che è esempio, sopì atutto, e su tutto. Vegliare sui figli e sulle figlie, amorosamente correggere, sorreggere, far meditare, e tutto senza preferenze; perchè i figli sono tutti nati da un seme e da un seno, e se è naturale che siano benvoluti per la gioia che danno, i figli buoni, è anche doveroso che siano amati, anche se di un amor doloroso, i figli non buoni, ricordando che l'uomo non deve essere più severo di Dio, il quale ama non solo i buoni ma anche i non buoni, e li ama per vedere di farli buoni, di dare loro modo e tempo a divenirlo, e sopporta fino alla morte dell'uomo, riservandosi di essere giusto Giudice quando l'uomo non può più riparare.

E qui lasciate che Io vi dica una cosa che non è inerente al discorso, ma che è utile che voi abbiate presente. Molte volte, troppe, si sente dire che i malvagi hanno più gioia dei buoni e che ciò non è giusto. Prima di tutto vi dico: "Non giudicate le apparenze e ciò che non conoscete". Le apparenze sono sovente fallaci e il giudizio di Dio è occulto sulla Terra. Conoscerete dall'altra parte e vedrete che il transitorio benessere del malvagio fu concesso come mezzo per attirarlo al Bene e come sconto di quel poco

di bene che anche il più malvagio può fare. Ma, quando vedrete le cose nella luce giusta dell'altra vita, vedrete che più breve della vita del filo d'erba nato a primavera nel greto di un torrente che l'estate dissecca, è il tempo di gioia del peccatore, mentre un solo attimo di gloria nel Cielo è, per la gioia che comunica allo spirito che ne gode, più vasto della più trionfale vita di uomo che mai sia stata. Non invidiate perciò la prosperità del malvagio, ma cercate, con buona volontà, di giungere a possedere il tesoro eterno del giusto.

E, tornando a come devono essere i componenti di una famiglia e gli abitanti di una casa perchè in essa si mantenga fruttuosamente la mia benedizione, vi dico, o figli, che voi siate sottomessi ai genitori, rispettosi, ubbidienti, per poterlo essere anche col Signore Iddio vostro. Perchè, se non imparate ad ubbidire ai piccoli comandi del padre e della madre, che vedete, come potrete ubbidire ai comandi di Dio, che vi vengono detti in suo nome, ma che voi non vedete e non udite? E se non imparate a credere che chi ama, come un padre e una madre amano, non può che comandare cose buone, come potete credere che siano buone le cose che vi vengono dette come ordini di Dio? Dio ama, è Padre, sapete? Ma appunto perchè vi ama e vi vuole seco, o cari fanciulli, vi vuole buoni. E la prima scuola dove imparate a 'divenirlo è la famiglia. Là imparate ad amare e ubbidire e di là comincia per voi la via che conduce al Cielo. Siate dunque buoni, rispettosi, docili. Amate il padre anche se vi corregge, perchè lo fa per vostro bene, e la madre se vi trattiene da azioni che la sua esperienza giudica non buone. Onoratevi non facendoli arrossire con le vostre azioni malvagie. L'orgoglio non è cosa buona, ma vi è un santo orgoglio: quello di dire : " Non rro dato dolore al padre e alla madre mia **". Questo, che vi fa godere della loro vicinanza mentre sono viventi, vi è pace sulla ferita della loro morte, mentre le lacrime che un figlio fa versare al genitore rigano come piombo fuso il cuore del figlio malvagio, e nonostante ogni suo studio per addormente quella ferita, essa duole, duole, e sèmpre più duole quando la morte del genitore impedisce al figlio di riparare... Oh! figli, siate buoni, sempre, se volete che Dio vi ami.

Infine santa è quella casa dove, per la giustizia dei padroni, si fanno giusti anche i servi ed i-garzoni. Ricordino i padroni che un mal comportamento inasprisce e guasta il servo, e il servo che

Un suo mal comportamento disgusta il padrone. Stia ognuno al suo posto, ma con un legame di amore di prossimo a colmare la divisione che è fra servi e padroni.

E allora la casa benedetta da Me conserverà la sua benedizione e Dio sosterà in essa. E così pure conserveranno benedizione, e perciò protezione, le barche e gli orti e gli arnesi di lavoro e di pesca, quando santamente operosi nei giorni leciti e santamente dediti al culto di Dio nel sabato sacro,-voi scorrerete la vostra vita di pescatori o ortolani e non farete frode nel vendere e nel pesare, e non maledirete il lavoro e neppure lo farete tanto re della vostra vita da anteporlo a Dio. Perchè se il lavoro vi dà guadagno Dio vi dà il Cielo.

Ed ora andiamo pure a benedire case e barche, e remi e orti e zappe, e poi andremo a parlare presso il luogo di Giovanni, prima che egli vada dal sacerdote. Perchè Io non tornerò più, ed è giusto che egli mi ascolti almeno una volta. Prendete il pane, il pesce e le frutta; li porteremo là, nel bosco, e mangeremo al cospetto del lebbroso guarito dando a lui i bocconi migliori) perchè faccia festa anche la sua carne e si senta già fratello fra i credenti del Signore. »

E Gesù si avvia, seguito dalla gente della borgata e da altra venuta dalle città vicine, dove, forse nella notte, sono andati degli abitanti di questo borgo a portare la notizia che il Salvatore è' su questa sponda.

* < anteporlo > : A, posporlo

144. PREDICAZIONE PRESSO IL LUOGO DEL LEBBROSO

Predicazione presso il luogo del lebbroso.

« Il mio Signore! » grida l'ex lebbroso gettandosi in ginocchio appena vede apparire Gesù nella sodaglia che precede il luogo roccioso dove egli visse per tanti anni. E poi, rialzandosi, grida ancora : « Come ritorni a me? »

« Per darti il viatico della parola dopo quello della salute. »

« Il viatico si dà a chi parte, ed io infatti parto questa sera per le purificazioni¹. Ma parto per ritornare e unirmi ai discepoli, se mi vuoi accogliere. Non ho più casa né parenti, Signore. Sono vecchio per riprendere attività e vita. Mi rintegeranno nei beni. Ma come sarà la casa dopo quindici anni che è di nessuno? Che vi troverò? Forse mura dirocate... Sono un uccello senza nido. Lascia che mi unisca alla schiera di chi ti segue. Del resto... io non appartengo più a me stesso perchè per quel che mi hai dato io sono tuo, non appartengo più al mondo che mi ha reciso da sè, giustamente perchè impuro, per tanto tempo. Ora sono io che trovo impuro il mondo dopo aver conosciuto Te, e fuggo il mondo per venire a Te. »

« Nè Io ti respingo. Però ti dico che vorrei da te una sosta in questa regione. Aera e Arbela hanno il loro figlio discepolo che evangelizza. Tu sii lo di Ippo, Gamala, Afeca e paesi vicini. Io fra poco scendo nella Giudea e non tornerò più da queste parti. Vo glio in esse degli evangelizzatori.»

« La tua volontà mi fa cara ogni rinuncia. Farò ciò che Tu vuoi. Lo farò appena compiute le purificazioni. Avevo pensato di non curarmi più della mia casa. Ora invece dico che la riatterò in modo da poterla abitare per accogliere durante l'inverno in essa anime vogliose di sapere di Te, e pregherò qualche discepolo che ti segue da anni di venire con me, perchè se Tu mi vuoi piccolo maestro io ho bisogno di essere istruito da chi lo è più di me. E a primavera andrò come gli altri predicando il tuo Nome.»

« Va bene il tuo pensiero. Dio ti aiuterà a compierlo.»

144. SCRITTO IL 29 GIUGNO 1946. A, 8630-8647 ¹ <
vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

«L'ho già iniziato distruggendo col fuoco tutto quanto mi apparteneva : ossia il povero giaciglio e le sue suppellettili che usavo, la veste portata sino a ieri, tutto quanto avevo toccato con il mio corpo malato. La grotta dove vivevo è nera del fuoco che vi ho fatto per distruggere e purificare. Nessuno si contagierà entrandovi a rifugio in una notte di tempesta. E poi... (la voce dell'uomo si fa debole, quasi si incrina, rallenta il discorso...) e poi... avevo un vecchio cofano ormai cadente... tarlato... pareva che la lebbra avesse corroso esso pure... Ma per me... era più prezioso delle ricchezze del mondo... Dentro c'erano le cose care... ricordi di mia madre... il velo di nozze della mia Anna... Ah! quando glie lo levai, beato, nella sera delle nozze e contemplai quel volto di gigli così bello e puro, chi me lo avesse detto che pochi anni dopo lo avrei visto tutto una piaga! E... le vesti dei miei bambini... i loro giocattoli- tenuti fra le piccole mani finché poterono stringere... qualcosa... e... oh! è tanto il dolore... perdona il mio pianto... La piaga duole forte ora che li ho arsi per giustizia... senza più poterli baciare... perchè erano dei lebbrosi... Sono ingiusto, Signore... Ti mostro delle lacrime... Ma compatisci... Ho distrutto l'ultimo ricordo di loro... e ora sono come Uno sperduto in un deserto..*» L'uomo si accasciò, piangendo presso il mucchio di cenere che è il ricordo del suo passato...

« Non sei sperduto, Giovanni, e non sei solo. Io sono con te. E i tuoi presto saranno con Me, in Cielo, ad attenderti. Quei resti te li ricordavano sfigurati dalla malattia, oppure belli di salute avanti la sciagura. Tutti ricordi di dolore. Lasciali fra le ceneri del rogo. Annientali nella certezza che Io ti dò di un ritrovamento di essi felici, belli della gioia del Cielo. Il passato è morto, Giovanni. Non piangere più su quello. La luce non si attarda a guardare le tenebre della notte, ma è gioiosa di separarsene e di splendere salendo nel cielo dietro al sole ad ogni mattino. E il sole non si attarda all'oriente ma s'alza, balza e corre sino a raggiare dall'alto del firmamento. La tua notte è finita. Non la ricordare più. Sali con lo spirito là dove Io Luce ti- porto. Là, per la dolce speranza e la bella fede, già troverai la gioia, perchè la tua carità potrà effondersi in Dio e nei diletti che attendono. Non è che un rapido salire... e presto sarai nell'alto, con loro. La vita è un soffio... L'eternità è l'eterno presente. »

« Hai ragione, Signore. Tu mi conforti e mi insegni come su

perare quest'ora con giustizia... Ma Tu sei al sole per starmi vicino il più che ti è concesso. Ritirati, Maestro. Mi hai dato abbastanza. Portebbe nuocerti il sole che è forte già.»

« Sono venuto per stare con te. Tutti siamo venuti per questo. Ma spostati tu pure verso le piante e saremo vicini senza pericolo. »

L'uomo ubbidisce lasciando il masào al cui piede è il mucchio di cenere : il passato, e va verso il luogo dove si dirige Gesù, dove sono, commossi, gli apostoli e le donne e gli abitanti del borgo e quelli venuti dalle città ad ascoltare il Maestro.

« Accendete i fuochi per cuocere il pesce. Spartiremo il cibo in banchetto d'amore » ordina Gesù.

E mentre gli apostoli eseguiscono, Egli gira sotto le piante nate alla rinfusa in questo luogo sfuggito da tutti per la vicinanza del lebbroso. Un intrico folto, selvaggio di piante che non conoscono roncole o scuri da quando sono nate. Dei sofferenti o degli afflitti sono sotto all'ombra propizia di questa boscaglia e raccontano a Gesù le loro angoscie, e Gesù sana, consiglia o conforta, paziente e potente. Più là, in un breve prato, il bambino di Cafarnao giuoca felice coi bambini del paese e i loro gridi di gioia gareggiano col canto di molti uccelli che sono sulle piante folte, mentre le loro vesti variopinte, agitate nella corsa sul verde dell'erba, li fanno sembrare grosse farfalle scorrenti da fiore a fiore.

Il cibo è pronto. Chiamano Gesù. Egli chiede in grazia un cesto ad un contadino che aveva portato fichi e uva e lo empie di pane, dei pesci più belli, di frutta- saporose, unendovi lsf sua borraccia di acqua melata, e si dirige verso l'ex lebbroso.

« Resti senza borraccia, Maestro » lo avverte Bartolomeo. « Egli non te la può più rendere. »

E Gesù sorridendo : « C'è tanta acqua ancora per la sete del Figlio dell'uomo! C'è l'acqua messa dal Padre nei pozzi profondi. E il Figlio dell'uomo ha ancora le sue mani libere per farsi di esse giumella... Un giorno verrà che non avrò nè queste nè quella... e non avrò più neppur l'acqua dell'amore a dar refrigerio all'Assetato... Ora ho tanto amore intorno a Me... » e prosegue portando a due mani il paniere largo, tondo e basso, e deponendolo sull'erba a qualche metro da Giovanni dicendogli : « Prendi e mangia. E' il banchetto di Dio. » Poi torna al suo posto. Offre e benedice il cibo e lo fa distribuire ai presenti che vi hanno unito quanto avevano.

Tutti mangiano con gusto e con una pacifica letizia, e Maria si occupa del piccolo Alfeo con materna dolcezza. Poi, finita la refezione, Gesù si mette fra la gente e l'ex lebbroso iniziando a parlare, mentre le madri accolgono in grembo i bambini sazi di cibo e di giuochi, e li ninnano per addormentarli perchè non disturbino.

« Uditate tutti.

In un salmo di David il salmista si chiede : “ Chi abiterà nel Tabernacolo di Dio? Chi riposerà sul monte di Dio? ” E passa ad enumerare chi saranno i fortunati e per quali motivi lo saranno. Dice : “ Colui che vive senza macchia e pratica giustizia. Colui che parla dal cuore con verità e non ordisce inganni con la sua lingua, che non danneggia il prossimo, che non accoglie parola infamante il suo simile ”. E con poche righe, dopo aver detto chi entrerà nei dominii di Dio, dice cosa questi benedetti fanno di bene dopo non aver fatto il male. Ecco : “ Agli occhi suoi un niente è il malvagio. Egli onora quelli che temono Dio. Giurando al suo prossimo non inganna. Non dà il suo denaro ad usura, non riceve regali a danno dell’innocente ”. E termina : “ Chi fa queste cose non vacillerà in eterno ”.

In verità, in verità vi dico che il salmista ha detto la verità e confermo con la mia sapienza che chi fa queste cose non vacillerà in eterno. Condizione prima per entrare nel Regno dei Cieli: “ Vivere senza macchia ”.

Ma può l'uomo, creatura debole, vivere senza macchia? La carne, il mondo e Satana in un continuo ribollire di passioni, tendenze e di odio schizzano i loro spruzzi a macchiare gli spiriti, e se il Cielo fosse aperto solo a quelli che hanno vissuto senza macchia dall'uso della ragione in poi, pochissimi di tutta l'Umanità entrerebbero in Cielo, così come pochissimi sono gli uomini che giungono alla morte senza aver conosciuto malattie più o meno gravi durante l'esistenza.

E allora? Così è precluso il Cielo ai figli di Dio? E questi dovranno dirsi : “ Io l'ho perduto ” quando un assalto di Satana o una bufera della carne li fanno cadere e si vedono macchiati nell'anima? Non ci sarà più perdono per chi ha peccato? Nulla cancellerà la macchia che deturpa lo spirito?

Non temete di un timore ingiusto il vostro Dio. Egli è Padre *

* D2, vedi: Salmo 14



TAY. VI. LA CONVERSIONE DI
ZACCHEO (paragrafo 106)

e un padre tende sempre una mano ai figli vacillanti, offre aiuto perchè si rialzino, conforta con mezzi soavi perchè il loro avvilimento non degeneri in disperazione ma fiorisca in umiltà vogliosa di riparare per tornare diletti al Padre.

Ecco. Il pentimento del peccatore, la buona volontà di ripa- rare, ambedue nati da un vero amore per il Signore, detergono la macchia della colpa e rendono degni del perdono divino. E quando- Colui che vi parla avrà compiuta la sua missione Isulla Terra, alle assoluzioni dell'amore, del pentimento e della buona volontà, si unirà, potentissima, l'assoluzione che il Cristo vi avrà ottenuta a prezzo del suo sacrificio *. Più candidi nell'anima di bambini da poco nati, molto più candidi perchè a chi crederà in Me scaturiranno dal seno fiumi d'acqua viva detergenti anche la colpa d'origine, causa prima di ogni debolezza dell'uomo, potrete aspirare al Cielo, al Regno di Dio, ai suoi Tabernacoli. Perchè la Grazia che Io sto per rendervi vi aiuterà a praticare la giustizia, la quale aumenta tanto più, quanto più è praticata, il diritto che vi dà uno spirito senza macchia di entrare nella gioia del Regno dei Cieli.

Vi entreranno i pargoli e godranno, per la beatitudine data gratuitamente, godranno, perchè il Cielo è gioia. Ma vi entreranno gli adulti, i vecchi, còl'oro che hanno vissuto, lottato, vinto, e che alla candida corona dèlia Grazia uniranno quella multicolore delle loro opere sante, delle loro vittorie su Satana, il mondo e la carne, e grande, grandissima sarà la loro beatitudine di vincitori, grande, quale l'uomo non può immaginare.

Come si pratica la giustizia? Come si conquista la vittoria?

* <vedi nel 2^o volume: nota 6 a pag. 455, nota 9 a pag. 578, nota 10 a pag. 580; nel 3^o volume: nota 11 a pag. 341; nel presente volume: nota 5 a pag. 673. Il presente testo, completando e chiarendo quanto la stessa Opera dice altrove, afferma dunque che l'amore e il sacrificio dell'uomo ottiene da Dio perdono o assoluzione dai peccati attuali (cioè commessi da ogni singola persona con i propri atti), ma non può ottenere da Dio perdono o assoluzione dal peccato originale (cioè commesso in origine dal Primo Uomo, Adamo, e trasmesso a tutti i singoli uomini —eccettuata solamente Maria Santissima—di generazione in generazione): non può quindi ottenere piena mondezza, e perciò non conferisce il diritto di entrare in Cielo, ove è impossibile penetrare se non si è *interamente* mondi. L'amore, invece, e il sacrificio *infinito* del Dio-Uomo (cioè del Nuovo o Super Adamo) ottiene —in chi gli aderisce, secondo la propria possibilità, con la fede— perdono o assoluzione anche dalla macchia originale: perciò elargisce *Piena* mondezza e quindi possibilità e diritto di entrare in Paradiso, luogo riservato a coloro che sono *interamente* puri>

Con onestà di parole e di azioni, con carità: di prossimo. Riconoscendo che Dio è Dio e non mettendo gli idoli delle creature, del denaro, del potere, al posto del Dio Santissimo. Col dare ad ognuno il posto che gli aspetta senza cercare di dare più o di dare meno di ciò che è doveroso. Colui che, perchè uno gli è amico o parente potente, lo onora e serve anche nelle opere non buone, non è giusto. Colui, all'opposto, che danneggia il suo prossimo perchè da esso non può sperare utile di sorta e giura contro di lui, o sì fa comperare con regali per deporre contro l'innocente o giudicare con partigianeria, non secondo giustizia ma secondo il calcolo di ciò che queiringiusto giudizio gli può ottenere da chi è il più potente fra i contendenti, non è giusto e vane sono le sue orazioni, le sue offerte, perchè macchiate di ingiustizia agli occhi di Dio.

Voi vedete che ciò che dico è ancora Decalogo. Sempre è Decalogo la parola del Rabbi. Perchè il bene, la giustizia, la gloria è nel compiere ciò che il Decalogo insegna e ordina di fare. Non c'è altra dottrina. Allora data fra le folgori del Sinai⁴, ora data fra i fulgori della Misericordia, ma la Dottrina è quella. E non muta. E non può mutare. Molti, a loro scusa, diranno in Israele, per giustificare di non essere santi anché dopo il passaggio sulla Terra del Salvatore: "Io non ho avuto modo di seguirlo e ascoltarlo Ma la loro scusa non ha nessun valore. Perchè il Salvatore non è venuto a mettere una nuova Legge, ma a riconfermare la *prima*, Punica Legge. Anzi a riconfermarla proprio nella sua nudità santa, nella sua semplicità perfetta. A riconfermare con amore e con promesse di certo amore di Dio ciò che prima era stato detto con rigore da una parte e ascoltato con timore dall'altra *.

Per farvi ben capire ciò che sono i dieci Comandamenti e quale importanza ha il seguirli, vi dico questa parabola.

Un padre di famiglia aveva due figli, ugualmente amati e dei quali egli voleva essere in uguale misura il benefattore. Questo padre aveva, oltre alla dimora che erano i figli, dei possessi dove erano grandi tesori nascosti. I figli sapevano di questi tesori ma non sapevano la via per andarvi perchè il padre, per motivi suoi propri, non aveva rivelato ai figli la via per giungervi e ciò per

⁴ <vedi: Esodo 19, 9 - 20, 21>

• <vedi: nota b a pag. 441 del 2* volume>

molti e molti anni. Però, ad un certo momento, chiamò i suoi due figli e disse : “ E' bene che ormai voi conosciate dove sono i tesori che il padre vostro ha messi da parte per voi, per poterli raggiungere quando io ve lo dirò. Intanto conoscetene la strada e i segnali che ho messo in essa, perchè voi non smarriate la via giusta. Sentitemi dunque. I tesori non sono in pianura dove stagnano le acque, arde il solleone, sciupa fa polvere, soffocano gli spini e i triboli, e dove facilmente i ladri possono giungere per derubarvi. I tesori sono in cima a quell'alto monte, alto e scabro. Io li ho collocati là in- cima e là vi attendono. Il monte ha più di un sentiero, anzi ha molti sentieri. Ma uno solo è buono. Gli altri, quali finiscono in precipizi, quali in caverne senza uscita, quali in fosse di acqua melmosa, quali in serpai di vipere, quali in crateri di zolfo acceso, quali contro muraglie insuperabili. Quello buono, invece, è faticoso, ma giunge alla vetta senza interruzione di precipizi o altri ostacoli. Perchè voi lo possiate riconoscere io ho messo lungo di esso a distanze regolari dieci monumenti di pietra con sopra incise queste tre parole di riconoscimento : « Amore, ubbidienza, vittoria \ Andate seguendo questo sentiero e raggiungerete il luogo del tesoro. Io, poi, per altra via, nota a me solo, verrò e ve ne aprirò le porte perchè siate felici ”.

I due figli salutarono il padre che finché potè essere udito da loro ripetè : “ Seguite la via che vi ho detto. E' per vostro bene. Non lasciatevi tentare dalle altre anche se vi sembrano migliori. Perdereste il tesoro e me con esso...”

Eccoli giunti ai piedi del monte. Un primo monumento era alla base, proprio all'inizio del sentiero che era al centro di una raggiera di sentieri, che salivano alla conquista del monte in ogni senso. I due fratelli iniziarono la salita sul sentiero buono. Era ancora molto buono nel primo tempo, benché senza un filo d'ombra. Dall'alto del cielo il sole vi scendeva a picco innondandolo di luce e di calore. La candida roccia in cui era tagliato, il terso cielo sul loro capo, il caldo sole ad abbraccio delle loro membra : ecco ciò. che vedevano e sentivano i fratelli. Ma ancora animati da buona volontà, dal ricordo del padre e delle sue raccomandazioni, salivano gioiosi verso la cima. Ectò un secondo monumento... e poi ecco il terzo. Il sentiero era sempre più faticoso, solitario, ardente. Non si vedevano^neppur più gli altri sentieri nei quali erano erbe e piante o acque chiare, e soprattutto salita più dolce perchè meno ripida e tracciata nel suolo non già sulla roccia.

“ Nostro padre ci vuol far giungere morti ” disse un figlio giungendo al quarto monumento. E cominciò a rallentare il passo. L’altro lo confortò a proseguire dicendo : “ Egli ci ama come altri sé stessi e più ancora perchè ci ha salvato il tesoro così meravigliosamente. Questo sentiero nella roccia che senza smarrimenti sale dal basso alla cima lo ha scavato lui. Questi monumenti li ha fatti lui per guida nostra. Pensa, fratello mio! Lui, da solo, ha fatto tutto questo, per amore! Per darlo a noi! Per fare che vi giungiamo senza sbaglio possibile e senza pericolo ”.

Camminarono ancora. Ma i sentieri lasciati a valle ogni tanto si riaccostavano al sentiero nella roccia, e sempre più lo facevano più il monte avvicinandosi alla cima si faceva più stretto nel suo cono. E come erano belli, ombrosi, invitanti!...

“ Io quasi prendo uno di quelli ” disse il malcontento giungendo al sesto monumento. “ Tanto anche quello va alla cima ”.

“ Tu non lo puoi dire... Non vedi se sale o se scende... ”

“ Eccolo lassù! ”

“ Non sai se è questo. E poi il padre lo ha detto di non lasciare l’onesto sentiero... ”

Di mala voglia lo svogliato proseguì.

Ecco il settimo monumento: “ Oh! io me ne vado proprio ”.

“ Non lo fare, fratello! ”

Su per il sentiero veramente difficilissimo, ormai. Ma la cima era ormai prossima...

Ecco l’ottavo monumento e vicino, proprio rasente il sentiero fiorito. “ Oh! lo vedi che, se non in linea retta, va proprio sù anche questo? ”

“ Non sai se è quello ”.

“ Sì. Lo riconosco ”.

“ Ti inganni ”.

^a No. Vado ”.

“ Non lo fare. Pensa al padre, ai pericoli, al tesoro ”.

“ Ma vadano in perdita tutti! Che me ne faccio del tesoro se giungo in cima morente? Quale pericolo più grande di questa- via? E quale odio più grande di questo del padre che ci ha beffati con questo sentiero per farci morire? Addio. Giungerò prima di te, e vivo... ” e si gettò nel sentiero attiguo, scomparendo con una esclamazione di gioia dietro i tronchi che l’ombreggiavano.

L’altro proseguì tristamente... Oh! la via nel suo ultimo tratto

era proprio tremenda! Il viandante non ne poteva più. Era come ubbriaco di fatica, di sole! Al nono monumentò si fermò ansante appoggiandosi alla pietra scolpita e leggendo macchinalmente le parole incise. Vicino era un sentiero d'ombra, d'acque, di fiori... “Quasi, quasi... Ma no! No. Lì è scritto, e l'ha scritto mio padre: ‘Amore, ubbidienza, vittoria’. Devo credere. Al suo amore, alla sua verità, e *devo ubbidire per mostrare il mio amore...* Andiamo... L'amore mi sorregga... ” Ecco il decimo monumento... Il viandante esausto, arso dal sole, camminava curvo come sotto un giogo... Era l'amoroso e santo giogo della fedeltà che è amore, ubbidienza, fortezza, speranza, giustizia, prudenza, tutto... Invece di appoggiarsi si gettò seduto a quella larva d'ombra che il monumento faceva al suolo. Si sentiva morire... Dal sentiero accosto veniva un rumore di ruscelli e odor di bosco... “ Padre, padre, aiutami col tuo spirito, nella tentazione... aiutami a essere fedele sino alla fine! ”

Da lontano, ridente, la voce del fratello : “ Vieni, ti aspetto. Qui è un eden... Vieni... ”

“Se andassi?... ” e gridando forte: “Si sale proprio alla vetta? ”

“ Sì, vieni. C'è Una galleria fresca che porta sù. Vieni! La vedo già, la vetta, oltre la galleria nel masso... ”

“ Vado? Non vado?... Chi mi soccorre?... Vado... ” Puntò le mani per rialzarsi e mentre lo faceva notò che le parole scolpite non erano più sicure come quelle del primo monumento : “ Ogni monumento, le parole erano più leggere... come se il padre mio, spesso, avesse faticato a inciderle. E... guarda!... Anche qui quel segno rosso bruno che già era visibile dal quinto monumento... Solo che qui esso empie il cavo di ogni parola ed è scolato fuori, rigando il masso come di lacrime scure, come... di sangue... ” Grattò col dito là dove era una macchia vasta quanto due mani. E la macchia si sfarinò lasciando scoperte, fresche, queste parole : “ Così vi ho amato. Sino a spargere il sangue per condurvi al Tesoro ”.

“ Oh! oh! Padre mio! E io potevo pensare a non fare il tuo comando?! Perdono, padre mio! Perdono ”. Il figliò pianse contro il masso, e il sangue che empiva le parole si rifece fresco splendendo come rubino, e le lacrime furono cibo e bevanda al figlio buono, e forza... Si alzò... per amore chiamò il fratello, forte, forte... Voleva dirgli la sua scoperta... l'amore del padre, dirgli : “ Torna ”. Nessuno rispose...

Il giovane riprese l'andare, quasi a ginocchi sulla pietra rovente, perchè era proprio sfinito nella carne dalla fatica, ma lo spirito era sereno. Ecco la vetta... E là ecco il padre.

“ Padre mio! ”

“ Figlio diletto! ”

Il giovane si abbandonò sul petto paterno, il padre lo accolse coprendolo di baci.

« Sei solo? ”

“ Sì... Ma presto giungerà il fratello... ”

“ No. Non giungerà più. Ha lasciato la via dei dieci monumenti. Non vi è tornato dopo i primi disinganni ammonitori. Vuoi vederlo? Ecco là. Nel baratro di fuoco... È stato pertinace nella colpa. Lo avrei ancora perdonato e atteso se, dopo aver conosciuto Terrore, fosse tornato sui suoi passi e, sebbene con ritardo, fosse passato per dove l'amore è passato per primo soffrendo sino a spargere il suo sangue migliore, la parte più cara di sé stesso per voi ”.

“ Egli non sapeva... ”

“ Se egli avesse guardato con amore le parole scolpite nei dieci monumenti avrebbe letto il loro vero significato. Tu lo hai letto sin dal quinto monumento e lo hai fatto notare all'altro dicendo: * Il padre qui deve essersi ferito! ’ e lo hai letto nel sesto, settimo, ottavo, nono... sempre più chiaro, finché hai avuto l'istinto di scoprire ciò che era sotto il sangue mio. Sai il nome di quell'istinto? *Tua vera unione con me*. Le fibre del tuo cuore, fuse alle mie fibre, hanno trasalito, e ti hanno detto. «Qui avrai la misura di come ti ama il padre*. Ora entra nel possesso del Tesoro e di me stesso, tu, amoroso, ubbidiente, vittorioso in eterno”.

Questa la parola.

I dieci monumenti sono i dieci comandamenti. Il vostro Dio li ha scolpiti e messi sul sentiero che porta al Tesoro eterno, e ha sofferto per condurvi a quel sentiero. Voi soffrite? Anche Dio. Voi dovete forzare voi stessi? Anche Dio.

Sapete sino a che punto? Soffrendo di separarsi da Sé stesso e di forzarsi a conoscere Tessere uomo con tutte le miserie che l'umanità porta seco: il nascere, il patire freddo, fame, fatica e sarcasmi, affronti, odii, insidie e infine la morte dando tutto il

• <vedi: le note richiamate alla nota 6 di pag. 731 >

Sangue per darvi il Tesoro. Questo soffre Dio sceso a salvarvi. Questo soffre Dio nell'alto del Cielo, permettendo a Sé stesso di soffrirlo⁷.

In verità vi dico che nessun uomo, per faticoso che sia il suo sentiero per giungere al Cielo, non farà mai un sentiero più faticoso e doloroso di quello che il Figlio dell'uomo percorre per venire dal Cielo alla Terra e dalla Terra al Sacrificio per aprirvi le porte del Tesoro.

Nelle tavole della Legge è già il mio Sangue. Nella Via che vi traccio è il mio Sangue. La porta del Tesoro si apre sotto l'onda del mio Sangue. La vostra anima si fa candida e forte per il lavacro e il nutrimento del mio Sangue. Ma voi, perchè non sia sparso invano, dovete battere la via immutabile dei dieci comandamenti.

Ora riposiamo. Al tramonto Io andrò verso Ippo, Giovanni alla purificazione, voi alle vostre case. La pace del Signore sia con voi. »

⁷ < Quel Dio che discese dal Cielo per salvarci, divenendo l'Uomo dei dolori, non cessò infatti di esser uno col Padre ch'è nei Cieli >

Prego scusare se questo quaderno è particolarmente scritto male. Sono episodi visti mentre ero fra morte e vita dopo l'inausto 2 luglio 1946... L'ho scritto stando stesa e cori febbri altissime oltre... dolori altissimi^..

A Ippo.

Gesù entra in Ippo in una chiara mattina. Deve aver pernottato nella casa di campagna di qualche abitante della città, venuto ad ascoltarlo, per entrare nella città nelle prime ore del mattino di un rumoroso giorno di mercato. Molti di Ippo sono con Lui e molti di Ippo gli corrono incontro perchè avvisati da altri .che il Rabbi è giunto. Ma non sono soltanto gli abitanti di Ippo quelli intorno a Gesù. Anche quelli della borgata sul lago sono presenti. Manca soltanto qualche donna che per le sue condizioni fisiche o per avere dei bambini troppo piccoli non ha potuto allontanarsi troppo da casa.

La città, lievemente elevata dal livello del lago, stesa sulle prime ondulazioni dell'altipiano che è oltre il lago e che va salendo verso oriente per raggiungere a sud est i monti dell'Aura- nite e a nord est il gruppo montano dove troneggia il grande Erra^{011»} si presenta bene, come città ricca di commerci e di censi e importante anche come nodo stradale e anello di congiunzione fra molte regioni dell'oltre lago, come lo indicano i cippi stradali messi alle sue vicinanze e che portano i nomi di Gamala, Gadara, Pella, Arbela, Bozra, Gherghesa e altri ancora.

Molto abitata e molto frequentata da forestieri venuti dai paesi vicini per acquisti o vendite o altre ragioni di affari. Vedo che molti romani, civili o militari, sono fra la folla che, non so se sia proprietà di questa 'città o se lo sia della regione, non mi pare così aggressiva, così respingente verso i romani. Forse gli affari li hanno stretti in legami, se non di amicizia, per lo meno di convenienza più che nelle zone dell'altra sponda.

La folla aumenta man mano che Gesù procede verso il centro cittadino sino a fermarsi su una vasta piazza alberata, nella quale all'ombra delle piante si svolge il mercato, ossia si contrattano ¹⁴⁵

145. SCRITTO IL 2 LUGLIO 1946. A, 8647/a-8662

gli affari più importanti perchè la compra-vendita minuta di cibarie e suppellettili è oltre questa piazza, in uno sterrato dove martella già il sole dal quale compratori e venditori si difendono con teli tirati su paletti e che gettano un piccolo spazio d'ombra sulle merci esposte per terra. Il luogo, coperto come è di teli d'ogni colore, poco alti da terra e formicolanti di gente dalle vesti variopinte, pare un prato ornato di fiori giganteschi, quali fissi, quali semoventi per i sentieruoli fra telo e telo. E ciò dà al luogo un aspetto ancora di bellezza che certo non ha più quando, sbaraccate le... botteghe preistoriche, lo sterrato deve apparire nella sua giallastra desolazione di luogo sterile e deserto.

Ora è pieno di vociò. Ma quanto gridano questi popoli e quante parole dette urlando per contestare, magari, una ciotola di legno, un frullone, oppure una brancata di semi! E al vocò di chi compra e vende si unisce tutto un coro di mendicanti che sforzano la voce per essere sentiti al disopra del vocò.

« Ma qui non puoi parlare, Maestro! » esclama Bartolomeo. « La tua voce è potente ma non può superare questo rumore! »

« Attendero. Vedete? Il mercato è alla fine.- Qualcuno leva già le sue merci. Intanto andate a dare l'obolo ai mendichi con le offerte dei ricchi di qui. Sarà il prologo e la benedizione sul discorso, perchè l'elemosina data con amore passa dal grado di soccorso materiale a quello di amor di prossimo e attira grazie» risponde Gesù.

Gli apostoli vanno a compiere l'ordine.

Gesù prosegue a parlare fra la folla attenta : « La città è ricca e prospera. Almeno in questa parte. Vedo voi vestiti con vesti monde e belle. I vostri volti sono pasciuti. Tutto mi dice che voi non soffrite miseria. Ora Io vi chiedo se quelli che là si lamentano sono di Ippo o sono mendicanti occasionali venuti qui da altri luoghi per avere soccorsi. Siate sinceri... »

« Ecco. Ti diremo, benché il rimprovero già balzi dalle tue parole. Alcuni sono venuti da fuori, i più sono di Ippo. »

« E non c'è lavoro per loro? Ho visto che molto si costruisce qui e ci dovrebbe essere lavoro per tutti... »

« Sono quasi sempre i romani quelli che assoldano per il lavoro... »

« Quasi sempre. Hai detto bene. Perchè Io ho visto anche degli abitanti di qui soprintendere ai lavori. E fra questi ho visto molti

che hanno gente non di qui. Perchè non soccorrere prima i cittadini?

»

« Perchè... E' difficile lavorare qui perchè, soprattutto anni sono, prima che i romani facessero belle vie era faticoso portare qui i massi e aprire le vie... E molti si sono ammalati o sconciati... e ora sono mendichi perchè non possono più lavorare. »

« Ma voi godete del lavoro che hanno fatto? »

« Certo, Maestro! Vedi che bella, comoda città, con acque abbondanti in cisterne profonde e belle vie che vanno ad allacciarsi ad altre città ricche. Vedi che costruzioni salde. Vedi quanti laboratori. Vedi... »

« Vedo tutto. E queste cose vi hanno aiutato a costruirle quelli che ora vi chiedono lamentosamente un pane? Sì, voi dite? E allora perchè, se voi godete di ciò che essi vi hanno aiutato ad avere, non date a loro un briciole di godimento? Il pane, senza che lo chiedano. Un giaciglio, senza che siano costretti a dividere le tane con gli animali selvatici. Un soccorso alle loro malattie che curate potrebbero dare loro modo di fare ancora qualcosa in luogo di avvilirsi in un ozio forzato e mortificante. Come potete sedervi contenti alla mensa e spartire con gioia l'abbondante cibo fra i figli fidenti, sapendo che poco lontano dei vostri fratelli hanno fame? Come andare al riposo nel letto ben riparato quando sapete che fuori, nella notte, ci sono degli uomini senza un giaciglio e un riposo? Non vi bruciano la coscienza quelle monete che riponete nei forzieri, sapendo che molti non hanno uno spicciolo per comperarsi un pane?

Mi avete detto che credete nel Signore Altissimo e osservate la Legge, che conoscete i profeti e i libri della Sapienza. Mi avete detto che credete in Me e siete avidi della mia Dottrina. Ma allora dovete farvi il cuore buono, perchè Dio è amore e prescrive amore, perchè la Legge è amore, perchè i profeti e i libri della Sapienza consigliano l'amore e la mia dottrina è dottrina di amore. I sacrifici e le preghiere sono vani se non fa loro da base e da altare l'amore del prossimo, e specie del povero indigente al quale è possibile dare tutte le forme d'amore con il pane, il letto, le vesti, con il conforto e l'insegnamento, con il condurlo a Dio. La miseria, avvilendo, porta lo spirito a perdita di quella fede nella Provvidenza che è salutare per resistere nelle prove della vita. Come potete pretendere che il misero sia sempre buono, paziente, pio, quando

esso vede che coloro che sono i beneficiati della vita e perciò, secondo il concetto comune: della Provvidenza, sono duri di cuore, senza vera religione —perchè alla loro religione manca la prima e la più essenziale delle parti: l'amore— sono senza pazienza e, loro che tutto hanno, non sanno sopportare neppure la supplica di chi ha fame? Talora imprecano a Dio e a voi? Ma chi li conduce a questo peccato? Non meditate mai, voi, ricchi cittadini di una ricca città, che avete un grande dovere: quello di' ammaestrare alla Sapienza i derelitti col vostro modo di agire?

Mi sono sentito dire : “ Tutti vorremmo essere tuoi discepoli per predicarti”. A tutti Io dico : ecco che lo potete. Questi che vengono timorosi, vergognosi nelle loro vesti lacere, nei loro volti smunti, sono coloro che attendono la Buona Novella, quella che è data sopra tutto per i poveri perchè abbiano un conforto soprannaturale nella speranza di una vita gloriosa dopo, la realtà della loro triste vita presente. Voi la potete praticare con minore fatica materiale, ma con maggiore fatica spirituale —perchè le ricchezze sono pericolose alla santità e giustizia— questa mia dottrina. Essi con fatiche di ogni sorta lo possono fare. Il pane che manca, la veste insufficiente, il tetto inesistente, muovono costoro a chiedersi :

“ Come posso credere che Dio mi è Padre se io non ho ciò che ha l'uccello dell'aria? ” Le durezze del prossimo come possono far credere a costoro che bisogna amarsi come fratelli? Voi avete l'obbligo di farli certi che Dio è Padre e voi siete fratelli col vostro operante amore. La Provvidenza c'è, e voi ne siete i ministri, voi, i ricchi del mondo. Considerate queste esserne i mezzi come il più grande onore che Dio vi fa e come l'unico mezzo per rendere sante le ricchezze pericolose.

E agite come se in ognuno di questi vedeste Me stesso. Io sono in loro. Ho voluto essere povero e perseguitato per essere come loro e perchè il ricordo del Cristo povero e perseguitato durasse nei* secoli gettando una luce soprannaturale sui poveri e perseguitati come Il Cristo, una luce che ve li facesse amare, come altri Me stesso. Ed Io infatti sono nel mendico sfamato, dissetato, vestito, alloggiato. Io sono nell'orfano raccolto per amore, nel vegliardo soccorso, nella vedova aiutata, nel pellegrino ospitato, nell'infermo curato. E sono nell'afflitto confortato, nel dubioso fatto sicuro, nell'ignorante ammaestrato. Sono dove si riceve amore. E ogni cosa fatta ad un fratello povero o di mezzi materiali o di mezzi

spirituali, è fatta a Me. Perchè Io sono il Povero, l'Afflitta, l'Uomo dei Dolori, e lo sono per dare Ricchezza, Gioia, Vita soprannaturale a tutti gli uomini che molte volte, non lo sanno ma così è, sono ricchi solo in apparenza e gioiosi di gioie solo apparenti, e sono tutti poveri di ricchezze e gioie vere perchè sono senza la Grazia per la Colpa d'Origine che li priva di essa. Voi lo sapete: -senza la Redenzione non c'è Grazia, senza Grazia non c'è gioia e Vita.

Ed Io per darvi Grazia e Vita non ho voluto nascere re o potente, ma povero, ma popolano, ma umile, perchè nulla è la corona, nulla il trono, la potenza, per Chi viene dal Cielo per condurre al Cielo, mentre tutto è l'esempio che un vero Maestro deve dare per dare forza alla sua Dottrina. Perchè i più sono i poveri e gli infelici, mentre i potenti e i felici sono i meno. Perchè la Bontà è Pietà.

Per questo Io sono venuto e il Signore ha unto il suo Cristo : perchè Io annunziassi la Buona Novella ai mansueti e curassi quelli che hanno il cuore infranto, perchè predicassi la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri, perchè consolassi quelli che piangono e mettere ai figli di Dio, ai figli che sanno rimanere tali sia nella gioia che nel dolore, il loro diadema, la veste di giustizia, e tramutarli da alberi selvatici in piante del Signore, in suoi campioni, in glorie sue. Io sono tutto a tutti, e tutti voglio con Me nel Regno dei Cieli. Esso a tutti è aperto purché si sappia vivere nella giustizia. La giustizia è nella pratica della Legge e nell'esercizio dell'amore. Ad esso Regno non si accede per diritti di censo, ma per eroismi di santità. Chi vuole entrarvi mi segua e faccia ciò che Io faccio : ami Dio sopra ogni cosa e il suo prossimo come Io lo amo, non bestemmi il Signore, santifichi le sue feste, onori i genitori, non alzi la mano violenta sul suo simile, non commetta adulterio, non rubi al suo prossimo in nessun modo, non attesti il falso, non desideri ciò che non ha e che altri hanno, ma sia contento della sua sorte pensandola sempre transitoria e via e mezzo a conquistare una sorte migliore ed eterna, ami i poveri, gli afflitti, i minimi della Terra, gli orfani, le vedove, non faccia usura. Chi farà questo, quale che sia la sua nazione e lingua, condizione e censo, potrà entrare nel Regno di Dio: del quale Io vi apro le porte.

Venite a Me, voi tutti di retta volontà. Non vi spaventi ciò che siete o ciò che foste. Io sono Acqua che lava il passato e fortifica per l'avvenire. Venite a Me, voi che siete poveri di sapienza.

Nella mia parola è sapienza. Venite a Me, rifatevi una vita nuova su altri concetti. Non temete di non sapere, di non potere fare. La mia Dottrina è facile, il mio giogo è leggero. Io sono il Rabbi che dà senza chiedere compenso, senza chiedere altro compenso che il vostro amore. Se mi amerete, amerete la mia Dottrina e perciò anche il prossimo vostro e avrete la Vita e il Regno.

Ricchi, spogliatevi della affezione alle ricchezze e comperate con esse il Regno con tutte le opere di misericordioso amore al prossimo. Poveri, spogliatevi del vostro avvilimento e venite sulla via del Re vostro. Con Isaia Io dico : “ Sitibondi, venite alle acque, e anche voi che non avete denaro, venite a comprare”¹. Con l'amore comprerete ciò che è amore, ciò che è cibo che non perisce, cibo che veramente sazia e fortifica.

Io me ne vado, o uomini, o donne, o ricchi, o poveri' di Ippo. Me ne vado per ubbidire alla Volontà di Dio. Ma voglio partire da voi meno afflitto di come ci sono entrato. E' la vostra promessa che solleverà la mia afflizione. Per il bene di voi ricchi, per il bene di questa città vostra, state, promettete di essere, misericordiosi in avvenire verso i minimi fra voi. Tutto bello qui. Ma come una nube nera di temporale fa paurosa anche la città più bella, così qui incombe, come ombra che fa scomparire bellezza, la vostra durezza di cuore. Levatela, e sarete benedetti. Ricordate: Dio promise di non distruggere Sodoma se in essa fossero stati dieci giusti * *. Voi non sapete il futuro. Io lo so. E in verità vi dico che è gravido di punizione più che nuvola estiva di grandine. Salvate la vostra città con la vostra giustizia, con la vostra misericordia. Lo farete voi? »

«Lo faremo, Signore, in nome tuo. Parlaci, parlaci ancora! Siamo stati duri e peccatori. Ma Tu ci salvi. Sei il Salvatore. Parlaci... »

« Starò con voi fino a sera. Ma parlerò con le mie opere. Ora, mentre il sole incombe, andate ognuno alle vostre case e meditate sulle mie parole.»

« E Tu dove vai, Signore? Da me! Da me! » Tutti i ricchi di Ippo lo vogliono, e quasi si contendono per difendere ognuno il motivo per cui Gesù deve andare da questo o quello.

¹ < Isaia 55, 1 >

* D2, vedi: Genesi 18,

Egli alza la mano imponendo silenzio. Lo ottiene a fatica. Dice : « Io resto con questi. » E indica i poveri che, stretti in un mucchio ai margini della folla, lo guardano con l'occhio di chi, sempre schernito, si sente amato. E ripete : « Io resto con questi per consolarli e spartire con loro il pane. Per dar loro un anticipo della letizia del Regno dove il Re sarà seduto fra i sudditi allo stesso banchetto d'amore. E¹ intanto, poiché la loro fede è scritta sui loro volti e nei loro cuori, Io dico a loro : “Vi sia fatto ciò che nel vostro cuore chiedete, e anima e corpo giubilino nella prima salute che vi dà il Salvatore ”. »

I poveri saranno almeno un centinaio. Di questi almeno due terzi sono sciupati nelle membra, o ciechi, o malati visibilmente; l'altro terzo è di bimbi che mendicano per le madri vedove o per i nonni... Ebbene : è prodigioso vedere che le braccia storpiate, le anche sciancate, le schiene rattrappite, gli occhi spenti, le estenuazioni che si trascinano, tutta la flora dolorosa delle malattie e delle sventure, contratte per sciagure di lavoro o per eccesso di fatiche e di stenti, si restaurano, cessando di essere, e questi infelici tornano a vivere, a sentirsi capaci di bastare a loro stessi. Il gridio empie e rimbomba nella vasta piazza.

Un romano si fa largo a fatica fra la folla in delirio e raggiunge Gesù mentre Egli, a sua volta a fatica, si dirige ai poveri risanati che lo benedicono dal loro posto, impotenti a fendere la folla compatta.

« Salve, o Rabbi d'Israele. Ciò che hai fatto è solo per quelli del tuo popolo? »

« No, uomo. Nè ciò che ho fatto, nè ciò che ho detto. Il mio potere è universale perchè universale è il mio amore. E la mia dottrina è universale perchè per essa non ci sono caste, nè religioni, nè nazioni a far da limite. Il Regno dei Cieli è per l'Umanità che sa credere nel Dio vero. Ed Io sono per quelli che sanno credere nel potere del Dio vero. »

« Io sono pagano. Ma credo che Tu sei un dio. Ho uno schiavo che mi è caro. Un vecchio schiavo che mi segue da quando ero bambino. Ora la paralisi lo uccide lentamente e con molto dolore. Ma è uno schiavo e forse Tu... »

« In verità ti dico che non conosco che una vera schiavitù che mi dia ribrezzo : quella de] peccato, e del peccato ostinato ³. Per-

³ < vedi : nota 9 a pag. 578 del 2^o volume >

chè chi pecca e si pente incontra la mia pietà. Il tuo schiavo sarà guarito. Va' e guarisci dal tuo errore entrando nella vera fede. » « Non vieni a casa mia? »

« No, uomo. »

« Invero... ho chiesto troppo. Un dio non va in case di mortali. Ciò si legge nelle favole soltanto... Ma nessuno mai ospitò Giove o Apollo. »

« Perchè essi non sono. Ma Dio, il vero Dio entra nelle case dell'uomo che crede in Lui e vi porta .guarigione e pace. »

« Chi è il vero Dio? »

« Colui che è ⁴. »

« Non Tu? Non mentire! Ti sento dio... »

« Non mento. Tu lo hai detto. Io lo sono. Io sono il Figlio di Dio venuto per salvare *anche la tua anima*, come ho salvato il tuo diletto schiavo. Non è quello che viene chiamando a gran voce? » Il romano si /olge, vede un vecchio, seguito da altri, che avvolto in una coperta corre gridando : « Mario! Mario! Padrone mio! »

«Per Giove! Il mio schiavo! Come! ...Io... ho detto: Giove... No : Dico : per il Rabbi d'Israele. Io... io... » l'uomo non sa più che dire...

La gente si apre volenterosa per far passare il vecchio guarito. « Sono guarito, padrone. Ho sentito un fuoco nelle membra e un comando: "Alzati! ** Mi pareva la tua voce. Mi sono alzato... stavo in piedi... Ho provato a camminare... ci riuscivo... Mi sono toccato le piaghe del letto... più piaghe. Ho urlato. Nereo e Quinto sono accorsi. Mi hanno detto dove eri. Non ho aspettato di avere vesti. Ora ti posso servire ancora... » il vecchio in ginocchio piange baciando le vesti del romano.

«Non a me. Egli, questo Rabbi, ti ha guarito. Bisognerà credere, Aquila. Egli è il vero Dio. Ha guarito quelli con la voce e te... con non so che... Credere si deve... Signore... io sono pagano ma... ecco... No. E' troppo poco. Dimmi dove vai e ti darò onore. » Aveva offerto una borsa ma la ripone.

« Vado sotto quel portico oscuro, con essi. »

« Ti manderò per essi. Salve, o Rabbi. Lo racconterò a chi non crede...»

⁴ <vedi: Esodo 3, 23-15; Isaia 42, 8>

« Addio. Ti attendo sulle vie di Dio. »

Il romano se ne va con i suoi schiavi. Gesù se ne va coi suoi poveri e con gli apostoli e discepolo.

Il portico, più via coperta che portico, è ombroso e fresco, e la gioia è tanta che pare bello anche il luogo, di per sè molto comune. Ogni tanto⁵ un cittadino viene e dà degli oboli. Torna lo schiavo del romano con una pesante borsa. E Gesù dà parole di Luce e conforti di denaro, e tornati gli apostoli con cibarie diverse Gesù spezza il pane e benedice il cibo e dà ai poveri, ai suoi poveri...

¹ D2, Ogni tanto : A, Dentro per dentro

Verso Gamala.

Le sera scende portando brezze che ristorano dopo tanto calore, e penombre che sono sollievo dopo tanto sole.

Gesù si congeda da quelli di Ippo, ben fermo nel suo proposito di non porre indulgio alla partenza volendo essere a Cafarnao per il sabato.

La gente si allontana di malavoglia e qualcuno ostinato le segue anche fuori della città. Fra questi è la donna di Afech, vedova, che nella borgata sul lago ha pregato il Signore di scegliere lei per tutrice del piccolo Alfeo che la madre non vuole. Si è imbrancata fra le discepole come fosse una di loro, e ormai è così famigliarizzata con esse, che esse la riguardano come una di famiglia. Ora è con Salome, e parla fitto fitto con lei, sottovoce. Più indietro è Maria con la cognata, e regolano il passo su quello del fanciullino che cammina in mezzo a loro dando la mano a tutte e due, e che si diverte a saltare sul limite di ogni pietra della strada, certo costruita dai romani per essere così a lastre regolari.

E ride dicendo ogni volta: «Vedi come sono bravo? Guarda, guarda ancora! » Un giuoco che credo abbiano fatto tutti i bambini del mondo quando sono per mano di quelli che sentono affettuosi per loro. E le due sante creature che lo tengono per mano mostrano grande interesse al suo giuoco e lo lodano per la bravura che mostra nel saltare. Il povero piccino è rifiorito in pochi giorni di vita pacifica e amorosa, il suo occhio è ilare come quello dei bambini felici e il riso argentino della sua bocca lo fa persino più bello e soprattutto più bimbo, senza più quell'espressione di ometto anzitempo triste che aveva la sera della partenza da Cafarnao.

Maria d'Alfeo, osservando questo e sentendo qualche parola di Sara, la vedova, dice alla cognata: « Sarebbe proprio bene così! Io su fossi in Gesù glielo darei. »

« Ha una madre, Maria... »

« Madre? Non lo dire! E' più madre la lupa che quella sciagurata. »

« E' vero. Ma anche se non sente il dovere per suo figlio, ha sempre il diritto su un figlio. »

« Uhm! Per farlo soffrire! Guarda come sta meglio! »

« Lo vedo. Ma... Gesù non ha diritto di levare i figli alle madri, neppure per darli a chi lì amerebbe. »

« Anche gli uomini non avrebbero diritto di... Basta. So io che. »

« Oh! Ti capisco... Vuoi dire : anche gli uomini non avrebbero diritto di levare il Figlio a te, eppure lo faranno... Ma facendo questo, un atto umanamente crudele, provocheranno un bene infinito. Qui, invece, non so se sarebbe un bene per quella donna... » « Ma per il piccino sì. Ma perchè.. Egli ci ha detto quella orrenda cosa? Io non ho più pace da quando la so... »

« E non lo sapevi anche prima che il Redentore doveva patire e morire? »

« Sì che lo sapevo! Ma non sapevo che era Gesù. Gli ho voluto bene, sai? Più che ai miei stessi figli. Così bello, così buono... Oh! te lo invidiavo, Maria mia, quando era bambino, e poi sempre... sempre... Mi spiacevo anche di un soffio d'aria per Lui e... non posso pensare che sarà torturato... » Maria Cleofe piange nel suo velo.

E Maria, la Madre, la conforta. « Maria mia, non guardare la cosa dal lato umano. Pensa ai suoi frutti... Io, puoi pensare come veda cadere la luce ogni giorno... Quando essa muore io dico: un giorno di meno da avere Gesù... Oh! Maria! Di una cosa soprattutto io ringrazio l'Altissimo: di avermi concesso di raggiungere l'amore perfetto, perfetto quanto può possedere creatura, il quale mi concede di poter medicare e fortificare il mio cuore dicendo : " Il suo e il mio dolore sono utili ai miei fratelli, e perciò sia benedetto il Dolore "¹. Non amassi così il prossimo... non potrei, no, pensare che metteranno a morte Gesù... »

« Ma che amore dunque è il tuo? Che amore si deve avere per poter dire quelle parole? Per... per... per non fuggire, con la propria creatura, difenderla e dire al prossimo: "Il primo mio prossimo è mio figlio e lui amo sopra ogni cosa "? »

« Chi va amato sopra ogni cosa è Dio. »

« E Lui è Dio. »

i <vedi: nota 3 a pag. 248 del 5° volume >

« Lui fa la Volontà del Padre e io con Lui. Che amore è il mio? Quale amore si deve avere per poter dire quelle parole? L'amore di fusione con Dio, l'unione totale, l'abbandono totale, l'essere perse in Lui, non essere più che una parte di Lui¹ così come la mano è una parte di te stessa e fa ciò che il tuo capo ordina*. Ecco il mio amore e quale è l'amore che si deve avere per far sempre con buona volontà la Volontà di Dio. »

« Ma tu sei tu. Sei la Benedetta fra: tutte le creature. Certo eri già tale anche prima di avere Gesù perchè Dio ti ha scelta per averlo, e ti è facile... »

« No, Maria. Io sono la Donna e la Madre come ogni donna e madre. Il dono di Dio non sopprime la creatura. Essa ha la Sua umanità come ogni altra, anche se il dono le dona una spiritualità molto forte. Tu sai, ormai, che io ho dovuto accettare il dono, di mia spontanea volontà, e con tutte le conseguenze che esso portava. Perchè ogni dono divino è una grande beatitudine, ma anche un grande impegno. E Dio non violenta nessun uomo perchè accetti i doni suoi, ma interroga la creatura, e se la creatura alla voce spirituale che le parla dice: "No", Dio non la forza. Tutte le anime, almeno una volta nella vita, sono interrogate da Dio se... »

« Oh¹ io no! A me non ha mai chiesto nulla! » esclama sicura Maria d'Alfeo.

Maria Vergine sorride mitemente rispondendo: «Non te ne sei accorta e ha risposto l'anima tua senza che tu te ne accorgessi; e ciò perchè ami già molto il Signore. »

« Ti dico che non mi ha mai parlato!...»

« E perchè allora sei qui, discepola dietro Gesù? E perchè allora spasimi perchè i tuoi figli, tvMA, siano seguaci di Gesù? Tu sai cosa vuol dire seguirlo, eppure tu vuoi che i tuoi figli lo seguano. »

« Certo! Vorrei darglieli tutti. Allora veramente direi che ho dato alla Luce le mie creature. E prego, prego perchè possa partorirli ad Essa, a Gesù, con una vera, eterna maternità. »

« Tu vedi! E ciò perchè? Perchè Dio ti ha interrogata un gior-

* <vedi, nel 1° volume: nota 2 a pag. 20 e nota € a pag. 69; nel 3° volume: note 2 e 3 a pag. 143. Nella luce della dottrina del Corpo Mistico, espressa nel contesto, si capisce bene in che senso la Madonna sia parte di Dio : cioè la porzione più eletta del mistico Corpo di Cristo >

no e ti ha detto : “ Maria, mi concederesti i tuoi figli per essere i miei ministri nella nuova Gerusalemme? ” E tu hai risposto : “ Sì, Signore”. E anche ora che sai che il discepolo non è da più del Maestro, a Dio che ti interroga ancora per provare il tuo amore, rispondi: “Sì, mio Signore. Voglio ormai che essi siano tuoi!” Non è così? »

« Sì, Maria. E’ così. E’ vero. Io sono tanto ignorante che non so capire ciò che succede nell’anima. Ma quando Gesù o tu mi fate pensare, dico che è vero. E’ proprio vero. Dico che... vorrei vederli uccisi dagli uomini piuttosto che nemici a Dio... Certo... se li vedessi morire... se... oh! Ma il Signore...-Mi aiuterebbe, eh? il Signore in quell’ora... o aiuterà te sola? »

«Aiuterà tutte le sue figlie fedeli e martiri nello spirito, o nello spirito e nella carne per sua gloria. »

« Ma chi deve essere ucciso? » chiede il bambino che sentendo quei discorsi non ha più saltellato, ed è stato tutto orecchi. E chiede ancora, un po’ curioso, un po’ spaurito, guardando qua e là per la campagna solitaria che imbruna : « Ci sono dei ladroni? Dove sono? »

«Non ci sono ladroni, bambino. E nessuno, per ora, deve essere ucciso. Salta, salta ancora... » risponde Maria Santissima.

Gesù, che era molto avanti, si è fermato in attesa delle donne. Di quelli che lo hanno seguito da Ippo sono ancora presenti tre uomini e la vedova. Gli altri si sono decisi, l’uno dopo l’altro, a lasciarlo e a tornare alla loro città.

I due gruppi si riuniscono. Gesù dice : « Sostiamo qui in attesa della luna. Poi procederemo in modo da entrare all’alba nella città di Gamala. »

« Ma Signore! Non ricordi come ti cacciarono di là? Ti hanno supplicato di andartene...»

«Ebbene? Io sono partito, ora ritorno. Dio è paziente e prudente. Allora, nella loro agitazione, non erano capaci di accogliere la Parola che va accolta con l’animo in pace per essere fruttuosa. Ricordatevi Elia e il suo incontro col Signore sull’Oreb *, e considerate che Elia era già un animo diletto al Signore e uso ad intenderlo. Solo nella pace di una brezza leggera, quando l’animo riposava dopo gli sgomenti nella pace del creato e del suo io one-

* D2, vedi: III® Re 19, 13-18

sto, solo allora il Signore parlò. E il Signore ha atteso che lo sgomento lasciato come ricordo del loro passaggio in quella regione dalla legione dei demoni —perchè se il passaggio di Dio è pace, il passaggio di Satana è turbamento— e il Signore ha atteso che lo sgomento cadesse e si rifacessero limpidi il cuore e l'intelletto, per ritornare a questi di Gamala, che sono ancora suoi figli. Non temete! Non ci faranno del male! »

La vedova di Afech si fa avanti e si prostra: «E a me non verrai, Signore? Anche Afech è piena di figli di Dio... »

« Aspra è la via e breve il tempo. Abbiamo le donne e dobbiamo tornare per sabato a Cafarnao. Non insistere, donna» dice reciso l'Iscariota quasi respingendola.

« E' che... Volevo che si persuadesse che potrei tenere bene il bambino. »

« Ma ha sua madre, capisci? » dice ancora l'Iscariota, e lo dice con malgarbo.

« Conosci vie brevi fra Gamala e Afech? » chiede Gesù alla donna mortificata.

« Oh! sì! Via montana, ma buona, fresca perchè fra i boschi. E poi, per le donne, pago io, si può prendere degli asinelli... » «Verrò a casa tua per consolarti anche se non posso darti il bambino perchè ha sua madre. Ma ti prometto che se Dio giudicherà che l'innocente disamato ritrovi amore, penserò a te. »

«Grazie, Maestro. Tu sei buono» dice la vedova, e guarda Giuda in un modo tale che vuol dire: «E tu sei cattivo.»

Il bambino, che ha ascoltato e capito, almeno in parte, e che è affezionato anche alla vedova che se lo conquistava con carezze e bocconcini buoni, un po' per naturale movimento di riflessione e un poco per quello spirito di imitazione proprio dei bambini, ripete esattamente ciò che ha fatto la vedova, soltanto non si ostina ai piedi di Gesù ma si attacca ai suoi ginocchi, alzando la faccetta che la luna fa bianca, e dice : « Grazie, Maestro, Tu sei buono. » E non si limita qui; vuole chiarire bene ciò che pensa, e termina : « e tu sei cattivo » e dà un calcetto col piedino nel piede dell'Iscariota perchè non ci siano possibili errori di persona.

La risata di Tommaso è fragorosa e trascina gli altri a ridere, mentre dice : « Povero Giuda! Ma è proprio detto che i fanciulli non ti amino! Ogni tanto uno di questi ti giudica, e sempre così male!...»

Giuda ha tanto poco spirito che mostra la sua ira, un'ira ingiusta, sproporzionata alla causa e all'oggetto che la provoca, e che si sfoga strappando in mal modo il piccolo dalle ginocchia di Gesù e gettandolo indietro urlando : « Questo succede quando nelle cose serie si fanno le pantomime. Non è decoroso né utile portarsi dietro un'appendice di donne e di bastardi... »

« Questo ooo no. Suo padre l'hai conosciuto tu pure. Era uno sposo legittimo, e un giusto » osserva severo Bartolomeo.

« Ebbene? Ora costui non è un randagio, un futuro ladro? Non fa fare dei discorsi poco buoni alle nostre spalle? Lo hanno creduto figlio di tua Madre... E dove è più lo sposo di tua Madre per giustificare un figlio di questa^età? Oppure lo credono di uno di noi, e... »

«Basta. Tu parli il linguaggio del mondo. Ma il mondo parla nel fango, ai ranocchi, alle bische, ai ramarri, a tutte le bestie immonde... Vieni, Alfeo. Non piangere. Vieni da Me. Ti porterò in braccio Io. »

La pena del bambino è grande. Tutto il suo dolore di orfano e di respinto dalla madre, sopito in quei giorni di pace, riaffiora, ribolle, straripa. Più delle abrasioni che si è fatto nella fronte e sulle mani, cadendo sul terreno pietroso, abrasioni che le donne puliscono e baciano per consolarlo, egli piange il suo dolore di figlio senza amore. Un pianto lungo, straziante, con invocazioni al padre morto, alla mamma... Oh! povero bambino!

Piango con lui, io* la sempre disamata dagli uomini, e come lui mi rifugio fra le braccia di Dio, oggi: anniversario dei funerali di mio padre; oggi in cui una ingiunta decisione mi priva della Comunione frequente...

Gesù lo prende, lò bacia, lo ninna e consola e cammina avanti a tutti, con l'innocente fra le braccia, nel chiaro di luna... E mentre il pianto decade lentamente e si fa raro, si può sentire nel silenzio notturno la voce di Gesù dire : « Ci sono Io, Alfeo. Io per tutti. Io a farti da padre e madre. Non piangere. Il padre tuo è presso a Me, e ti bacia con Me.* Gli angeli ti eurano come fossero madri. Tutto l'amore, tutto l'amore se sei buono e innocente, è con te... »

E la voce roca di uno dei tre, venuti da Ippo, che dice : « Il Maestro è buono e attira. Ma i suoi discepoli no. Io me ne vado... »

E la voce severa dello Zelote che dice all’Iscariota : « Lo vedi ciò che fai? »

E poi, mentre solo la vedova di Afech resta fra le discepole e sospira con esse, si ode soltanto lo scalpiccio diminuito dei passi. Perchè i tre di Ippo se ne sono andati. E così dura ftnohè si fermano ad una vasta grotta, forse un ricovero di pastori perchè vi è uno strato di eriche e felci, da pocc tagliate, gettate al suolo ad asciugare.

«Fermiamoci qui. Raduniamo questo letto della Provvidenza per le donne. Noi potremo sdraiarcì qui fuori, sull’erba del suolo » dice Gesù. E così fanno mentre la luna naviga piena nel firmamento.

A Gamala.

Sorge appena l'alba quando Gesù si destà e si alza a sedere sul suo rustico letto fatto di terra -e d'erba. Poi si alza in piedi, raccatta i suoi sandali e il mantello che si era gettato addosso a difesa dalla guazza e dal fresco notturno, e cautamente passa fra il groviglio di gambe e di braccia e di torsi e di teste degli apostoli addormentati intorno a Lui. Si dilunga di qualche metro, aguzzando la vista per vedere dove posa i piedi nel baluginio incerto dell'alba che sotto alle piante fronzute è appena una larva di luce, e raggiunge un prato scoperto che, per uno scorcio fra alberi e rocce, mostra un piccolo lembo di lago che si ridesta e un vasto lembo di cielo che si rischiara passando dal bigio cerulo proprio del firmamento che esce dalla notte al celeste, mentre a oriente già si sfuma in una pennellata giallina che sempre più si' fa decisa e carica sino a mutarsi da un giallino ad un giallo rosato e poi ad un pallido corallo vaghissimo.

L'alba promette una bella giornata nonostante una lievissima nebbia che stenta a cedere alla luce il campo del¹ cielo laggiù ad oriente, e si affaccia in veli di nuvole così leggere che l'azzurro del cielo non ne soffre, ma anzi se ne abbella come di un ornamento di mussola bianchissima frangiata d'oro e coralli, sempre mutevole, sempre più bella come si sforzasse di raggiungere la perfezione della sua effimera bellezza prima che il giorno la distrugga col trionfo del sole. A occidente, invece, ancor aualche astro resiste, benché già privato del brillio notturno, alla luce che cresce, e la luna, prossima a scomparire dietro le creste dei monti, veleggia pallida, senza raggio, come un pianeta morente.

Gesù, ritto in piedi, i piedi nudi nell'erba rugiadosa, le braccia conserte sul petto, il capo alzato a guardare il giorno che sorge, pensa... o parla col Padre in un colloquio di spiriti.

Il silenzio è assoluto. Tale che si sentono cadere al suolo i goccioloni dell'abbondantissima guazza.¹⁴⁷

Gesù abbassa il volto, sempre rimanendo in piedi a braccia conserte, e si sprofonda ancor più in una meditazione intensa. E' concentrato totalmente in Sé stesso. I suoi magnifici occhi ben aperti fissano il suolo quasi per strappare alle erbe una risposta. Ma scommetto che non vedono neppure il moto lento degli steli che al vento fresco dell'alba hanno come un fremito, un .brivido simile a quello di chi esce da un sonno e si stirà, si volta, si scuote, per tornare ben desto, agile in tutti i suoi nervi e muscoli. Guarda e non vede questo destarsi dell'erbe e dei fiori selvaggi che dai rametti, dalle foglie, dalle corolle a ombrello o a grappoli, a spighe, a ciocche, quali isolati nei calici, quali a raggiere, o a bocca di leone, o cornucopia, a piumino, a bacche, talora rigidi sullo stelo, talaltra molli e penduli da un fusto non loro su cui si sono avviticchiati, quali abbandonati e strisciati al suolo, quali riuniti in famiglie di molte pianticine basse e umili, altri solitari, larghi, violenti nel colore e nel portamento, e tutti intenti a scuotersi dai petali le stille della rugiada, desiderosi ora non più di guazze ma di sole, capricciosi nel desiderare come nel disporsi... Molto simili in questo agli uomini che non sono mai soddisfatti di ciò che hanno.

Pare che ascolti, Gesù. Ma certo non sente nè il fruscio del vento che cresce e si diverte a scuotere le rugiade e a farle cadere, nè il pispiglio sempre crescente degli uccellini che si destano e si raccontano i sogni della notte, o si scambiano le loro considerazioni sulla cuna tepida e canora dove, fra lanuggini e morbidi fieni, i nidiaci, sol ieri nudi, mettono le prime piume oppure spalancano gli smisurati becchi mostrando avidi le gole rosse e stridendo nella prima esigente richiesta di cibo. Pare che ascolti. E certo non sente il primo beffardo richiamo del merlo, il primo dolce canto del capinero, nè la nota d'oro trillata della allodola che si alza festosa incontro al primo sole, nè il garrito che straccia l'aria auieta delle rondini numerose che lasciano i roccioni dove hanno fatto nido e cominciano a tessere la loro tela di voli instancabili dalla terra al cielo. E nennure sente lo sgangherato grido di una gazza che si spenzola dal ramo del rovere presso il quale è Gesù e che pare che gli chieda: «Chi sei? Che pensi?» e lo derida. Neppure Questo scuote il suo meditare.

Ma chi non lo sa che le gazze sono disDettose? Questa, stanca di vedere un intruso sul praticello che è forse il suo luogo di di

letto, strappa al rovere due belle ghiande unite su un solo picciuolo, e con una precisione da campione di tiro le fa cadere sul capo di Gesù. Non è un proiettile pesante, atto a ferire, ma, per l'altezza dalla quale viene, acquista sempre tanta consistenza da scuotere il Meditabondo, che guarda in sù, e vede l'uccello che ad ali aperte, con buffi inchini, si compiace del tiro fatto. Gesù ha un lieve sorriso, scuote il capo, sospira come a coronamento delle sue meditazioni e si sposta camminando qua e là. La gazza con una risata e un ghè-ghè di beffa scende a starnazzare, frugare, scavare fra l'erba liberata dell'Intruso.

Gesù cerca dell'acqua. Ma non ne trova. Si rassegna a tornare verso gli apostoli, ma gli uccelli gli insegnano¹ dove trovarla. A frotte scendono verso dei larghissimi fiori a calice, i quali sono altrettante piccole coppe contenenti acqua, oppure si posano su foglie larghe, pelose, che ad ogni pelo hanno rattenuto una stilla di guazza, e là si dissetano o fanno le loro abluzioni. Gesù li imita. Raccoglie nel cavo delle mani l'acqua dei calici e se ne rinfresca il volto, coglie le larghe foglie pelose e con esse si leva la polvere dai piedi scalzi, si netta i sandali, se li allaccia, con altre si lava le mani finché le vede monde e sorride mormorando : « Le divine perfezioni del Creatore! »

Ora è rinfrescato, ordinato, perchè con la mano umida si è ravviato anche i capelli e la barba, e mentre il primo raggio di sole fa del prato una stuoa diamantata, va a destare gli apostoli e le donne.

Le une e gli altri stentano a destarsi, stanchi come sono. Ma Maria è desta, tenuta immobile soltanto dal bambino che le dorme avviticchiato al petto, con la testolina sotto il mento di Maria. E la Madre, vedendo apparire sulla soglia dell'antro il suo Gesù, gli sorride coi suoi dolci occhi celesti, colorandosi di rosa per la gioia di vederlo. E si libera del bambino, che frigna un poco nel sentirsi mosso, e si rizza e va da Gesù col suo tacito passo lievemente ondeggiante, di colomba pudica.

« Dio ti benedica, Figlio mio, in questo giorno. »

¹ < A Gesù, -come Dio creatore* nulla poterono insegnare gli uccelli; insegnarono però a Lui come Uomo, nel senso che gli fornirono l'occasione di conoscere, anche per esperienza umana, tale semplicissimo modo ai lavarsi. L'espressione perciò è esatta, così come è innegabile che la Madre Santissima gli abbia insegnato a parlare e a ravviersi, e San Giuseppe a lavorare con le braccia >

« Dio sia con te, Mamma. Ti è stata rigida la notte? »

« Affatto. Anzi ben felice. Mi pareva di aver Te piccino fra le braccia... E ho sognato che come un fiume d'oro ti uscisse dalla bocca, suonando un suono di una dolcezza che non si dice, e una voce dicesse ...oh! che voce! “Questa è la Parola che arricchisce il mondo e dà beatitudine a chi l'ascolta e l'obbedisce. Senza limite nella potenza, nel tempo, e nello spazio, Essa salverà”. Oh! Figlio mio! E sei Tu, la mia Creatura, questa Parola! Coirle farò a viver tanto e a fare tanto da poter ringraziare l'Eterno di avermi fatto Madre tua? »

« Non ti metter pensiero di ciò, Mamma. Ogni battito del tuo cuore appaga Dio. Tu sei la vivente iode a Dio, e sempre lo sarai, Mamma. Tu lo ringrazi da quando sei... »

« Non mi pare di farlo a sufficienza, Gesù. E' così grande! Così grande ciò che Dio mi ha fatto! Che faccio io, infine, di più di quello che facciano tutte quelle buone che sono come Me tue discepole? Diglielo Tu, Figlio mio, al Padre nostro, che mi dia modo di ringraziarlo come il dono merita. »

«Madre mia! E credi che il Padre abbia bisogno che Io chieda questo per te? Egli ti ha già preparato il sacrificio che tu dovrà consumare per questa lode perfetta. E perfetta sarai quando lo avrai compiuto... »

«Gesù mio!... Comprendo ciò che vuoi dire... Ma sarò capace di pensare in quell'ora?... La tua povera Mamma...»

«La beata Sposa dell'Amore eterno! Mamma, questo sei. E l'Amore penserà in te. »

«Tu lo dici, Figlio, e io mi riposo sulla tua Parola. Ma Tu... prega per me, in quell'ora che nessuno di questi capisce., e che è già imminente... Non è vero? Non è forse vero? »

Dire l'espressione del volto di Maria mentre ha questo dialogo è impossibile. Non c'è scrittore che possa tradurla in parola senza sciuparla con sdolcature o tinte indecise. Solo chi ha cuore, e cuore buono, pur essendo cuore virile, può dare mentalmente al volto di Maria l'espressione reale che ha in questo momento.

Gesù la guarda... Altra espressione intraducibile in povera parola. E le risponde : « E tu prega per Me nell'ora della morte *... Sì. Nessuno di questi capisce... Non è colpa loro. E' Satana che ²

² < vedi : nota 6 a pag. 249 del 5® volume >

crea i fumi perchè non vedano, e siano come ebbri e non intendano, e perciò impreparati... e più facili ad essere piegati... Ma 10 e te li salveremo nonostante l'insidia di Satana. Sin da ora te 11 affido, Madre mia. Ricordati queste mie parole: te li affido. Ti dò la mia eredità. Non ho nulla sulla Terra fuorché una Madre, e questa l'offro a Dio : Ostia con l'Ostia * *•; e la mia Chiesa, e questa l'affido a te. Siile Nutrice. Poco fa pensavo in quanti, nei secoli, sarà rivivente l'uomo di Keriot con tutte le sue tare. E pensavo che uno che non fosse Gesù lo respingerebbe, questo essere tarato. Ma Io non lo respingerò. Sono Gesù. Tu, nel tempo che resterai sulla Terra, seconda a Pietro come gerarchia ecclesiastica⁴, egli Capo e tu fedele, prima a tutti come Madre della Chiesa avendo partorito Me, Capo di questo Corpo mistico, tu non respingere i molti Giuda, ma soccorri e insegnà a Pietro, ai fratelli, a Giovanni, Giacomo, Simone, Filippo, Bartolomeo, Andrea, Toma e Matteo a non respingere e a soccorrere. Difendimi nei miei seguaci, e difendimi contro i coloro che vorranno disperdere e smembrare la nascente Chiesa. E nei secoli, o Madre, sempre tu sii Colei che intercede e protegge, difende, aiuta la mia Chiesa, i miei Sacerdoti, i miei fedeli, dal Male e dal Castigo, da loro stessi... Quanti Giuda, o Madre, nei secoli! E quanti simili a deficenti che non sanno capire, o a ciechi e sordi che non sanno vedere e udire, o a storpi e paralitici che non sanno venire... Madre, tutti sotto il tuo manto! Tu sola puoi e potrai mutare i decreti di castigo dell'Eterno per uno o per molti. Perchè nulla la Triade potrà mai negare al suo Fiore'. »

«Così farò, Figlio. Per quanto sta in me va' in pace alla tua meta. La tua Mamma è qui per difendere Te nella tua Chiesa, sempre. »

«Dio ti benedica, Mamma... Vieni! Ti coglierò dei calici di fiori pieni di rugiada profumata, e te ne rinfrescherai il volto come ho fatto Io. Ce li ha preparati il Padre nostro Santissimo, e gli uccelli me li hanno indicati •. Guarda come tutto serve nella ordi-

• <vedi: nota 3 a pag. 248 del 5<> volume>

⁴ <Espressione da intendersi alla luce di ciò che immediatamente segue >

• <Non certo perchè ne sia costretta, ma per amore e riconoscenza verso il suo Capolavoro: Maria infatti è l'amorosissima, e quindi perfettissima, Figlia, Sposa, Madre di Dio. Cooperatrice nell'opera dell'umano riscatto, perenne Interceditrice presso il Buonissimo per il vero bene della intera umanità >

• <vedi: precedente nota 1>

nata Creazione di Dio! Questo pianoro sopraelevato e prossimo al lago, così fertile per le nebbie che salgono dal Mar galileo e per le alte piante che attirano le rugiade, permettendo questo rigoglio di erbe e fiori, anche fra l'arsione dell'estate. Questo piovere abbondante di rugiade per empire questi calici perchè i suoi figli diletti possano lavarsi il volto... Ecco quanto il Padre ha predisposto per chi lo ama. Tieni. Acqua di Dio, in calici di Dio, per rinfrescare l'Èva del nuovo Paradiso.» E Gesù! coglie questi larghissimi fiori, non so come si chiamano, e versa nelle mani di Maria l'acqua raccolta nel fondo...

Gli altri intanto si sono messi in ordine e vengono cercando Gesù che si è allontanato di qualche metro dal luogo di sosta.

« Siamo pronti, Maestro. »

« Va bene. Andiamo da questa parte. »

« Ma è quella buona? I boschi qui cessano; e noi si era sotto i boschi l'altra volta... » obietta Giacomo di Zebedeo.

« Perchè salivamo dal lago. Ma ora possiamo prendere la via giusta. Vedete? Gamala è là, fra oriente e mezzogiorno, e l'unica via è questa. Perchè gli altri tre lati sono imprendibili a chi non è una capra selvatica. »

« Hai ragione. Eviteremo il vallone arido dal quale vedemmo venire gli indemoniati » dice Filippo.

Vanno lesti, lasciando presto il bosco sotto il quale hanno dormite, per una via pietrosa messa al di là di un valloncello che sempre più si accentua più si avvicina al bizzarro monte su cui è aggrappata Gamala, scosceso da tre parti, ossia a est, nord e ovest, e congiunto al resto della regione per quest'unica strada diretta da sud a nord, alta fra due sassose e selvagge valli che la separano dalle campagne di oriente e dai boschi di quercie di occidente.

Molti mandriani di porci passano fra la grufolante mandria, diretti ai querceti. Carri carichi di pietre squadrate passano cigolando tirati da lenti buoi aggiogati. Qualche cavaliere passa al trotto sollevando nuvole di polvere. Squadre di sterratori, credo per la più parte schiavi o condannati ai lavori per qualche ragione, passano laceri e smunti, diretti ai -lavori sotto la sorveglianza dura dei soprastanti.

Man mano che il monte si avvicina, e già la strada sale, si vedono fossati fortificati incidere il monte come tanti anelli stretti ai. suoi fianchi. Scavare quelle opere lì non deve essere facile, spe-

ie in certi luoghi quasi a strapiombo. Eppure uomini e uomini lavorano a riattare fortificazioni già esistenti, ad approntarne altre, a portare sulle spalle nude cubi di pietra che fanno piegare gli infelici e lasciano solchi sanguinanti sulle spalle nude.

« Ma che fanno questi cittadini? E' forse tempo di guerra per lavorare così? Folli sono! » dicono fra loro gli apostoli mentre le donne compiangono gli infelici seminudi, mal nutriti, costretti a fatiche superiori alle loro forze.

« Ma chi li fa lavorare? Il Tetrarca o i romani? » chiedono ancora gli apostoli e discutono fra loro perchè pare che Gamala sia, dirò così, indipendente da Tetrarchia di Filippo e da Tetrarchia di Erode, e perchè pare impossibile a diversi apostoli che : romani si diano da fare a costruire in casa d'altri fortificazioni che domani potrebbero essere usate contro di loro. E l'eterna idea, fissa come una idea maniaca, del regno temporale del Messia, viene agitata come un'insegna di già sicura vittoria e di gloria e indipendenza nazionale.

Urlano tanto che dei soprastanti si accostano e ascoltano. Sono uomini rudi, di razza visibilmente non ebraica, molti attempati, diversi di loro hanno cicatrici sul corpo. Ma quello che sono lo dice l'uscita sprezzante di uno di questi: «“Il nostro regno”! Hai sentito, Tito? O nasuti! Il vostro regno è schiacciato già sotto queste pietre. Chi si serve del nemico per costruire contro il nemico serve il nemico. Parole di Publio Corfinio. E se non capite, campatele le pietre vi spiegheranno l'enigma» e ride alzando la frusta perchè vede che un lavorante, sfinito, vacilla e si siede, e lo percuoterebbe se Gesù non lo fermasse facendosi avanti e dicendo: «Non ti è lecito. E' uomo tuo pari.»

« Chi sei che t'immisschi e difendi uno schiavo? »

« Io sono la Misericordia. Il mio nome d'uomo non ti direbbe nulla. Ma il mio attributo ti ricorda di essere misericordioso. Hai detto : “ Chi si serve del nemico per costruire contro il nemico serve il nemico ”. Hai detto una dolorosa verità. Ma Io te ne dico una luminosa : “ Chi non usa misericordia non troverà misericordia ”. »

« Sei un retore? »

«Sono la Misericordia, te l'ho detto.»

Alcuni, di Gamala, c diretti alla stessa, dicono: «E' il Rabbi di Galilea. Colui che comanda ai morbi, ai venti, alle acque e ai

demoni, e muta le pietre in pane e nulla gli resiste. Corriamo a dirlo nella città. Che vengano i malati! Che si abbia la sua parola. Siamo noi pure di Israele! » e parte di essi corre via, altra si stringe al Maestro.

Il soprastante di prima dice: «E* vero ciò che questi dicono di Te? »

« E' vero. »

« Fa' un miracolo e crederò. »

« Non si chiedono miracoli per credere. Si chiede fede pei credere, e ottenere così il miracolo. Fede e pietà di prossimo. »

« Sono pagano io... »

« Non è ragione valida. Vivi in Israele che ti dà denaro... »

« Perchè lavoro. »

« No. Perchè fai lavorare. »

« So fare lavorare io. »

« Sì, senza pietà. Ma non hai mai riflettuto che se invece d'essere romano fossi stato d'Israele avresti potuto essere al posto di un di questi? »

« Eh!... Certo... Ma non lo sono, per protezione degli dèi. »

« Non potrebbero difenderti, i tuoi idoli vani, se il vero Dio volesse colpirti. Non sei morto ancora. Sii dunque misericordioso per avere misericordia... »

L'uomo vorrebbe ribattere, discutere, ma poi fa una spallucciata sprezzante, e voltate le spalle se ne va a percuotere uno che si è fermato di lavorare di piccone in un filone tenace di roccia.

Gesù guarda l'infelice percosso e guarda il percotitore. Due sguardi di uguale, e diversa insieme, pietà. E di una tristezza così profonda che mi ricorda certi sguardi di Cristo durante la Passione. Ma che può fare? Impotente ad intervenire, riprende il cammino, col peso delle sventure viste a gravargli il cuore.

Ma da Gamala scendono a corsa dei cittadini, dei notabili certo, e raggiungono Gesù che inchinano profondamente invitandolo . ad entrare nella città per parlare ai cittadini che, per loro conto, stanno venendo a frotte.

« Voi potete andare dove volete. 'Essi (e indica i lavoratori) non Possono. L'ora è ancor fresca e la posizione ci salva dal sole. Andiamo presso quegli infelici perchè anche essi abbiano la Parola

⁷ <• ,edi: **nota 2 a pag.** 313 del 2@ volume, e nota 3 a pag. 464 del 5@ volume >

di Vita » risponde Gesù. E si avvia per il primo tornando sui suoi passi e poi prendendo un sentiero accidentato che va proprio sotto monte, là dove più penoso è il lavoro. Si volge allora ai notabili e dice : « Se è in vostro potere di farlo, comandate che il lavoro sia sospeso.»

« Certo che lo possiamo! Siamo noi quelli che paghiamo, e se pagheremo delle ore a vuoto nessuno potrà alzare lamento » dicono quei di Gamala e vanno a parlamentare coi soprastanti, che vedo, dopo qualche momento, alzare le spalle come per dire : « Contenti voi, a noi che importa? » E poi fisichiano alle squadre un segnale certo di riposo.

Gesù, intanto, ha parlato con altri di Gamala che vedo fare cenni di assenso e partire a passo rapido ritornando verso la città.

I lavoranti accorrono paurosi intorno ai soprastanti. « Cessate il lavoro. Il frastuono dà noia al filosofo » ordina uno di questi, forse il capo di tutti.

I lavoranti guardano con occhi stanchi quello indicato per « filosofo » che fa loro il dono di una sosta. E questo « filosofo », guardandoli con pietà, risponde al loro sguardo e alle parole del soprastante dicendo : « Non mi dà noia il frastuono, ma mi dà pena la loro miseria. Venite, figli. Riposate le membra e più il cuore presso il Cristo di Dio. »

Popolo, schiavi, condannati, apostoli, discepoli si pigiano nello spazio libero fra il monte e le trincee, e chi non trova posto li,, si arrampica all'ordine di trincee più alte, o si sistema sui massi rovesciati al suolo, e i meno fortunati si rassegnano ad andare sulla via, dove già arrivano i raggi del sole. E sempre nuova gente viene da Gamala o si fermano quelli che venendo da altrove erano diretti a Gamala.

Molta folla. E fra essa si fanno largo quelli andati via poco prima. Portano ceste e recipienti pesanti. Si fanno strada sino a Gesù che ha ordinato agli apostoli di condurre in prima fila i lavoranti. Depongono cesti e anfore ai piedi di Gesù.

« Date a questi le offerte della carità » ordina Gesù.

« Hanno avuto il loro cibo e là c'è ancora posca e pane. Se mangiano troppo sono pesanti al lavoro » grida un soprastante.

Gesù lo guarda e ripete l'ordine : « Date a questi un cibo da uomini, e portate a Me il loro cibo. »

Gli apostoli, aiutati da volonterosi, eseguiscono.

Il loro cibo! Una specie di crosta scura, dura, indegna di esser data agli animali, poca acqua mescolata ad aceto. Ecco il nutrimento di questi forzati! Gesù guarda e fa mettere contro il monte questo miserabile cibo. E guarda quelli che dovevano consumarlo, corpi denutriti nei quali soltanto i muscoli, supersviluppati per delle fatiche superiori alle comuni, resistono con fasci di fibre sporgenti dalla pelle floscia, occhi febbri e impauriti, bocche avide, persino animalesche nel mordere il cibo buono, abbondante, inaspettato, nel bere il vino, il vero vino corroborante, fresco...

Gesù attende paziente che finiscano il pasto. E non ha molto da attendere perchè l'avidità è tale che presto tutto è finito.

Gesù apre le braccia nel gesto abituale di quando sta per parlare, per attirare l'attenzione e imporre silenzio. Dice : « In questo luogo che cosa mirano gli occhi dell'uomo? Valli scavate più profondamente che natura non le abbia create,- colline create con massicci e terrapieni fabbricati dall'uomo, vie sinuose e penetranti nel monte come tane di animali. E tutto ciò perchè? Per arrestare un pericolo che non si sa donde venga, ma si sente incombere come una grandinata da un cielo tempestoso.

In verità qui si è proceduto umanamente, con forze umane e mezzi umani, e anche disumani, a difendersi e a preparare mezzi di offesa, dimentichi delle parole del Profeta¹ il quale insegna al suo popolo come si può difendersi dalle sventure umane con mezzi sovrumanici, i più validi. Egli grida : " Consolatevi... racconsolate Gerusalemme perchè la sua schiavitù è finita, la sua iniquità è espiata avendo ricevuto dalla mano del Signore il doppio dei suoi peccati ". E dopo la promessa dice la forma da seguirsi per tradurla in realtà : " Preparate le vie del Signore, raddrizzate nella solitudine i sentieri di Dio. Ogni valle sarà colmata, ogni montagna abbassata, le vie storte diverranno diritte, le malagevoli piane. Allora apparirà la gloria del Signore e tutti gli uomini senza eccezione la vedranno perchè la bocca del Signore ha parlato ". Parole riprese dall'uomo di Dio: Giovanni il Battizzatore, e solo dalla morte spente sulle sue labbra.

Ecco, o uomini, la vera difesa contro- le sventure dell'uomo. Non arma contro arma, difesa contro offesa, non orgogli, non ferocia. Ma armi sopraturali, ma virtù conquistate nella solitu-

* A < inserisce > (Isaia parte II cap. 40°) < 1-5 >

dine, ossia nell'interno dell'individuo, solo con sé stesso, che lavora a santificarsi elevando monti di carità, abbassando cime di superbia, raddrizzando vie storte di concupiscenza, levando ostacoli di senso dal suo cammino. Allora apparirà la gloria del Signore e l'uomo avrà la difesa di Dio contro le insidie dei nemici spirituali e materiali. Cosa volete che siano poche trincee, cosa pochi spalti, cosa pochi fortilizi, contro il castigo di Dio attirato dalle iniquità o anche soltanto dalle tiepidezze dell'uomo? Contro questi castighi che avranno nome : romani, come lo ebbero un tempo di : babilonesi, o filistei, o egizi, ma che in realtà sono punizione divina, e questa solo, e punizione attirata da troppi orgogli, sensualità, cupidigie, menzogne, egoismi, disubbidienze alla Legge santa del Decalogo. L'uomo, anche il più forte, può essere ucciso da una mosca. La città anche meglio munita può esser espugnata Quando per l'uno o per l'altra non c'è più protezione di Dio, fuggita protezione, scacciata protezione, per causa dei peccati dell'uomo o della città.

Dice ancora il Profeta: "Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria come il fiore del campo. Secca l'erba, cade il fiore appena lo tocca il soffio del Signore ".*⁹

Voi, per mio volere, guardate oggi con pietà questi che sino a ieri avevate guardato come macchine obbligate a lavorare per voi. Oggi, perchè ve li ho messi, fratelli fra i fratelli, poveri fratelli in mezzo a voi ricchi e felici, oggi li vedete per quello che sono: uomini. Lo sprezzo o l'indifferenza sono caduti da molti cuori ed è subentrata la pietà. Ma considerateli più addentro, oltre la carne oppressa. Il dentro a questa, dentro a loro, vi è un'anima, un pensiero, dei sentimenti come in voi. Un giorno erano come voi: sani, liberi, felici. Poi non lo furono più. Perchè se è come erba che secca la vita dell'uomo, ancor più fragile è il suo benessere. Quelli che oggi sono sani, domani possono essere malati; quelli che oggi sono liberi, domani possono esser schiavi; quelli che oggi sono felici, domani posson esser infelici.

Fra questi ci sono certo dei colpevoli. Ma non giudicate la loro colpa e non gioite della loro espiazione. Domani, per molte cause, potrete essere colpevoli voi pure e costretti a dure espiazioni. Siate misericordiosi perciò, perchè non sapete il vostro do-

nolani, che potrebbe essere bisognoso di ogni misericordia divina e umana tanto potrebbe essere diverso da questo presente. Siate inclini all'amore e al perdono. Non vi è uomo sulla Terra che non abbia bisogno di perdono da Dio e da qualche suo simile. Abbiate dunque del perdono, per essere perdonati.

Dice ancora il Profeta: "l'erba secca, il fiore cade; ma la pa^l rola del Signore resta in eterno"¹⁰. Ecco l'arma e la difesa : la Parola eterna divenuta legge di ogni vostra azione.

Alzate questo baluardo vero contro il pericolo che incombe e sarete salvi. Accogliete perciò la Parola, Colui che vi parla, ma non accoglietela materialmente, per un'ora fra le mura della città, sibbene nel vostro cuore, per sempre, perchè Io sono Colui che sa e che opera e regge con possanza. E sono il Pastore buono che pasce il gregge che a Lui si affida, e nessuno trascuro, nè chi è oiccolo, nè chi è stanco, nè chi è ferito o percosso dalla sorte, nè chi piange sui suoi errori, nè chi, ricco e felice, trascura tutto per la vera ricchezza e felicità: quella di servire Dio sino alla morte.

Lo Spirito del Signore è sopra di Me perchè il Signore¹¹ mi ha mandato ad annunziare la Buona Novella ai mansueti, a curare quelli dal cuore infranto, a predicare la libertà agli schiavi, la liberazione ai prigionieri. Nè mi si può dire sobillatore perchè Io non incito a rivolta, nè consiglio evasioni agli schiavi e prigionieri, ma all'uomo in catene, all'uomo in schiavitù inseguo la vera libertà, la vera liberazione, quella che non può essere tolta e neppure limitata, quella che tanto più cresce più l'uomo ad essa si abbandona: la libertà spirituale, la liberazione dal peccato, la mansuetudine nel dolore, il saper vedere Dio al di là degli uomini che incatenano, il saper credere che Dio ama chi lo ama, e perdonà là dove l'uomo non perdonà, il saper sperare in un luogo eterno, di premio per chi sa essere buono nella sventura, pentito dei suoi peccati, fedele al Signore.

Non piangete, voi per cui Io particolarmente parlo. Io sono venuto a consolare, a raccogliere i reietti, a mettere luce nelle loro tenebre, pace nelle loro anime, a promettere una dimora di gioia a chi si pente come a chi è incolpevole. Nè vi è passato che impedisca questo Presente che attende in Cielo coloro che sanno servire il Signore nella sorte in cui sì trovano.

*• <Isaia 40, 8>

¹¹ <vedi: Isaia 61, 1-

Non è difficile, o poveri figli, servire il Signore. Egli vi ha dato un modo facile di servirlo perchè vi vuole felici nel Cielo. Servire il Signore è amare. Amare la volontà di Dio perchè amate Dio. La volontà di Dio si cela anche nelle cose più apparentemente umane. Perchè —parlo a voi che forse avete sparso sangue di fratelli — perchè, se certo non era volontà di Dio che voi foste vio lenti, ora è volontà sua che nella spiazzatura annulliate i vostri debiti verso l'Amore. Perchè, se non era volontà di Dio che voi vi ribellaste ai nemici, è ora volontà¹² che voi vi facciate umili come un tempo foste superbi per vostro danno. Perchè, se non era volontà di Dio che con frode, grande o piccina, voi vi appropriaste di ciò che non era vostro, ora è volontà di Dio che voi siate puniti per non giungere a Dio col vostro peccato sul cuore.

E questo non devono dimenticare i felici di ora, quelli che si credono sicuri, quelli che per questa stolta sicurezza non preparano in sè il Regno di Dio, e saranno nell'ora della prova come figli lontani dalla casa del Padre, in balia della tempesta, sotto la sferza del dolore.

Tutti operate con giustizia, e alzate gli occhi alla Casa paterna, al Regnò dei Cieli che, quando avrà avute spalancate le porte da Colui che è venuto ad aprirle, non si ricuserà di accogliere alcuno che abbia raggiunto giustizia.

Mutilati nelle carni, storpiati, eunuchi: o mutilati nello snirito, storpiati, eunuchi nelle potenze dello spirito, esclusi in Israele, non temete di non aver posto nel Regno dei Cieli. Le mutilazioni, storpiature, le menomazioni della carne cessano con la carne. Quelle morali, quali la prigione e la schiavitù, cessano pure un giorno; quelle dello spirito, ossia i frutti delle coinè passate, si riparano col buon volere. E le mutilazioni materiali non contano agli occhi di Dio, e quelle spirituali si annullano al suo occhio quando le copre il pentimento amoroso.

E l'essere stranieri al Popolo santo non è più impedimento j ^ Signore. Perchè è venuto il tempo in cui le frontiere de la Terra cessano davanti all'Unico Re, al Re di tutti i re e popò i, e riunisce ogni popolo in uno solo per fame il suo Popò o nuovo. Quel popolo dal quale saranno esclusi soltanto quelli c e cercano di ingannare il Signore con un bugiardo ossequio al

¹² <sottintendi: di Dio>

suo Decalogo, che *tutti* gli uomini di buona volontà possono seguire,, siano ebrei o gentili o idolatri. Perchè dove è buona volontà è tendenza naturale alla giustizia,, e chi tende alla giustizia non trova difficoltà ad adorare il Dio vero, quando pervenga a conoscerlo, a rispettarne il Nome, a santificare le sue feste, ad onorare i genitori, a non ammazzare rubare, testimoniare il falso, a non essere adultero e fornicatore, a non esser avido di ciò che non è suo. E se fino ad ora non lo ha fatto, d'ora in poi lo faccia, onde sia salva la sua anima e conquistato il silo posto nel Cielo. E* detto : “ Io darò loro un posto nella mia Casa se mantengono il mio Patto e li farò lieti ”. È questo è detto a *tutti* gli uomini di santa volontà, essendo il Santo dei Santi Padre comune di tutti gli uomini.

Ho detto. Non ho denaro per questi. Nè sarebbe utile a loro. Ma dico a voi di Gamala, che tanto avete progredito nella via del Signore dalla prima volta che ci incontrammo, di alzare la più valida difesa alla città vostra: quella dell'amore fra voi, e per questi, col soccorrerli in mio Nome mentre faticano per voi. Lo farete? »

« Si, o Signore » urla la folla.

« Allora andiamo. Non sarei entrato nelle vostre mura se la durezza dei cuori avesse risposto “ no ” al mio pregare. Voi che restate siate benedetti... Andiamo...»

E torna sulla via, ormai tutta piena di sole, e sale alla città costruita quasi nella roccia come una città troglodita, dotata però di case ben tenute e di un panorama bellissimo e variato, a seconda del punto che si guarda sui monti dell'Auranite o sul Mar galileo, sul lontano Grande Ermon o sulla verde valle giordanica. La città è fresca per come è costruita, in alto, e con vie che riparano dal gran sole. Sembra più un enorme castello che una città, un susseguirsi di fortezze, tanto le case, metà muratura, metà montagna scavata, hanno l'aspetto di fortificazioni.

Nella piazza maggiore, la più alta di tutte, il punto più alto della città — e perciò l'occhio si bea nel vasto orizzonte di monti, di selve, di laghi, di fiumi, che ha sotto il suo sguardo — sono i malati di Gamala. E Gesù passa guarendo...

148. DA GAMALA AD AFECA

Da Gamala ad Afeca.

Devono avere pernottato in Gamala perchè ora è mattina, una ventilata mattina. Forse anche per la sua posizione e costruzione a scaglioni che scendono dal sommo della città sino al limite delle mura, molto massicce e fornite di porte pure massicce, ferrate, proprio porte di fortezza, questa città gode di questo vento, così benigno in terre d'oriente. Se bella mi parve ieri nell'ora ormai assolata, bellissima mi appare ora. Le case, disposte come sono, non ostacolano la vista del vasto panorama perchè il terrazzo di una è al livello del terreno di quella della via superiore, di modo che ogni strada sembra una lunga terrazza dalla quale si può vedere l'orizzonte. E un orizzonte che sul culmine del monte è visibile a circolo, più in basso a semicerchio, ma sempre vasto e bellissimo. Ai piedi del monte il verde dei querceti o delle campagne fa un castone di smeraldo oltre l'arido vallone che circonda la montagnola di Gamala. Poi, ad oriente a perdita d'occhio, le colture dell'altipiano, dell'acrocoro.

(Mi pare si dicano così queste vaste e basse sopraelevazioni della crosta terrestre, ma se sbaglio prego correggere in mio nome non avendo io un vocabolario a portata di mano ed essendo sola nella mia stanza, impossibilitata perciò ad avere il vocabolario che è sulla scrivania a meno di tre metri da me. Tanto dico per ricordare che chi scrive è una crocifissa in letto.)

Oltre il vasto acrocoro i monti dell'Auranite e oltre ancora le più alte vette del Basan e a sud la striscia ubertosa fra l'azzurro Giordano e l'elevazione compatta e continua che è a oriente del fiume è che è come il contrafforte del vasto acrocoro, e a nord i monti lontani della catena libanese sui quali troneggia l'imponente Ermon sfumato di mille colori in quest'ora mattutina. E giù, nell'immediato occidente, la gemma del Mar di Galilea. Proprio una gemma legata ad un monile azzurro, di un azzurro diverso del suo, del Giordano immissario ed emissario del "lago, più ¹⁴⁸

sottile là dove si immette, più nutrito là dove riprende- la sua corsa verso mezzogiorno, brillante al sole, placido fra le due rive verdi, veramente biblico. Il piccolo lago di Meron, invece, non si vede, nascosto dietro i colli che sono a nord di Betsaida, ma si indovina per il nutrito verde della campagna circostante, che poi si dilunga a nord ovest fra il Mar di Galilea e quello di Meron, nella pianura dove sorge Corozim; mi pare aver sentito dire altre volte dagli apostoli che è la pianura di Genezaret.

Gesù si accomiata dai cittadini che, con orgoglio cittadino, si danno da fare a mostrargli le bellezze dell'orizzonte e quelle della città dotata di acquedotti, di terme, di belli edifici: «Tutta fatica e denaro nostro. Perchè noi abbiamo imparato dai romani e abbiamo voluto prendere da essi ciò che è comodo, ma non siamo come gli altri della Decapoli, noi! Noi paghiamo, ed essi, i romani, ci servono. Ma poi! Basta. Siamo fedeli noi. Anche questo isolarci e fedeltà...»

«Fate che la fedeltà non sia formale, ma reale, intima, giusta. Altrimenti non gioveranno le opere di difesa. Ve lo ripeto. Vedete? Voi avete costruito questo acquedotto. Robusto, utile. Ma se non fosse alimentato da una sorgente lontana, vi darebbe forse acqua per le fontane e le terme? »

« No. Non darebbe nulla. Sarebbe una costruzione inutile. »

« Lo avete detto. Inutile. Ugualmente le difese naturali o materiali sono inutili se chi le fa costruire non le rende potenti con l'aiuto di Dio, e Dio non aiuta se non si è suoi amici. »

« Maestro, Tu parli come se sapessi che abbiamo molto bisogno di Dio... »

« Tutti gli uomini hanno bisogno di Dio, e per tutte le cose. »

« Sì, Maestro. Ma... sembra che noi se ne debba avere più bisogno di tutte le altre città di Palestina e... »

« Oh!...» un oh! così doloroso... »

Quei di Gamala lo guardano interdetti. Il più ardito chiede:
« Che pensi? Che conosceremo ancora gli orrori antichi? »

« Sì, e più gravi ancora, e più lunghi... lunghi... oh! Patria mia! Lunghi tanto... E questo se non accogli il Signore! »

« Noi ti abbiamo accolto. Siamo salvi allora! L'altra volta fummo stolti, ma Tu hai perdonato... »

« F\$te di conservarvi nella giustizia di oggi verso di Me, e di crescere in giustizia secondo la Legge. »

« Lo faremo, Signore. »

Vorrebbero seguirlo ancora e trattenerlo ancora, ma Gesù vuole raggiungere le donne andate avanti su degli asinelli, e si strappa alle loro insistenze scendendo svelto per la strada fatta ieri per venire. E rallenta soltanto quando è nel luogo dei lavori per alzare la mano a benedire gli infelici che lo guardano come si guarda Dio.

La strada, giunta ai piedi del monte, si biforca in due rami, uno verso il lago, l'altro verso l'interno. Su quest'ultima sono i quattro somarelli che trotterellano sollevando polvere dalla strada bruciata dall'estate e scuotendo le lunghe orecchie. Ogni tanto una delle donne si volge a guardare se Gesù le raggiunge, e vorrebbero fermarsi per essere con Lui, ma Gesù fa cenno con la mano di proseguire, per sfuggire al pezzo di strada scoperta già invasa dal sole, e giungere presto ai boschi che salgono verso Afeca.

Refrigeranti boscchi che intrecciano una volta verde sulla carovaniera. Ci si ficcano sotto allegri, con una esclamazione di sollievo. Afeca è molto più nell'interno di Gamala. Fra i monti. Perciò non si vede più il lago di Galilea. Anzi, non si vede più nulla perchè la strada sale fra due dossi di colli che fanno da paravento.

La vedova va avanti indicando la via più breve, ossia lascia la carovaniera per una stradetta che si inerpica per il monte, ancor più fresca e ombrosa. Ma comprendo il motivo della deviazione quando, volgendosi sulla sella, Sara dice : « Ecco : questi boschi sono miei. Di piante pregiate. Vengono a comprarne sin da Gerusalemme per i cofani dei ricchi. E queste sono le piante antiche; ma poi ho vivai sempre rinnovati. Venite... » e spinge il ciuchino giù per le balze, su per le creste, e poi giù di nuovo seguendo la stradetta fra i suoi boschi dove infatti sono zone ad alberi adulti, già pronti al taglio, e zone dove le piante sono ancor tenere, talora alte pochi centimetri da terra, fra erbe verdi, odorose di tutti gli aromi montani.

« Belli questi luoghi. E ben tenuti. Sei saggia » encomia Gesù.
 « Oh!... Ma per me sola... Più volentieri li curerei per un figlio... »
 Gesù non risponde.

Proseguono la via. Già si vede Afeca fra un cerchio di pometi e altri alberi da frutto.

« Anche quel frutteto è mio. Troppo ho per me sola!... Era

già troppo quando avevo ancora lo sposo e a sera ci guardavamo nella casa troppo vuota, troppo grande, davanti alle troppe monete, ai conti delle troppe derrate e ci dicevamo : " E per chi? " E ora più ancora lo dico... » Tutta la tristezza di *un matrimonio sterile balza dalle parole della donna.

« I poveri ci sono sempre... » dice Gesù.

« Oh! sì! E la mia casa si apre ad essi ogni giorno. Ma dopo... »

« Vuoi dire quando sarai morta? »

« Sì, Signore. Sarà un dolore lasciare, a chi?... le cose tanto curate... »

Gesù ha un'ombra di sorriso pieno di compatisimo. Ma risponde con bontà : « Sei più saggia per le cose della Terra che per quelle del Cielo, donna. Ti preoccupi perchè le tue piante crescano bene e non si formino radure nei tuoi boschi. Ti affliggi pensando che dopo non saranno più curate come ora. Ma questi pensieri sono poco saggi, anzi sono stolti affatto. Credi tu che nell'altra vita abbiano valore le povere cose che hanno nome piante, frutta, denaro, case? E che sarà afflizione vederle trascurate? Raddrizza il tuo pensiero, donna. Là non sono i pensieri di qui, in nessuno dei tre regni. Nell'Inferno l'odio e la punizione acciecano ferocemente. Nel Purgatorio la sete di espiare annulla ogni altro pensiero¹. Nel Limbo la beata attesa dei giusti non è profanata da sensualità alcuna. La Terra è lontana, con le sue miserie; è invece vicina solo con i suoi bisogni soprannaturali, bisogni di anime, non bisogni di oggetti. I trapassati, che dannati non siano, solo per amore soprannaturale volgono alla Terra il loro spirito, e a Dio le loro preghiere, per coloro che sono sulla Terra. Non per altro. E quando poi i giusti entreranno nel Regno di Dio, che vuoi che sia più, per uno che contempla Iddio, questa misera carcere, questo esilio che ha nome : Terra? Che, le cose lasciate in essa? Potrebbe il giorno rimpiangere una lampada fumigante, quando lo illumina il sole? »

« Oh! no! »

« E allora? Perchè sospiri su ciò che lascerai? »

« Ma vorrei che un erede continuasse a... »

« A godere delle ricchezze terrene per averne ostacolo a divenire perfetto, mentre il distacco dalle ricchezze è scala per possedere le ricchezze eterne? Vedi, o donna? Il maggior ostacolo ad

¹ < **vedi : nota 3 a pag.** 586 del 3® volume >

ottenere questo innocente non è la madre di lui, coi suoi diritti sul figlio, ma il tuo cuore. Egli è un innocente, un triste innocente, ma sempre un innocente che per il suo stesso soffrire è caro a Dio. Ma se tu lo facessi un avaro, cupido, forse vizioso, per i mezzi che hai, non lo priveresti tu della predilezione di Dio? E potrei, Io che ho cura di questi innocenti, essere uno sbadato maestro che senza riflettere permette che un suo innocente discepolo si travii? Cura prima te stessa, spogliati dell'umanità ancor troppo viva, libera la tua giustizia da questa crosta di umanità che la deprime, e allora meriterai di esser madre. Perchè non è madre solo chi genera o chi ama un figlio adottivo e lo cura e segue nei suoi bisogni di creatura animale. Anche la madre di questo lo ha generato. Ma non è madre perchè non ha cura nè della sua carne, nè del suo spirito. Madre si è quando ci si cura soprattutto di ciò che non muore più, ossia dello spirito, non soltanto di quello che muore : ossia della materia. E credi, o donna, che chi amerà lo spirito, amerà anche il corpo, perchè possederà un amore giusto e perciò sarà giusto. »

« Ho perduto il figlio, lo comprendo... »

« Non è detto. Il tuo desiderio ti spinga a santità e Dio ti esaudirà. Sempre ci saranno orfani nel mondo. »

Sono alle prime case. Afeca non è una città che possa competere con Gamala o Ippo. È più rurale che altro, ma, forse perchè su un nodo stradale importante, non è povera. Luogo di passaggio di carovane dirette dall'interno al lago, o dal nord verso il sud, è costretta ad essere attrezzata per fornire ai pellegrini alloggi e vesti, sandali e derrate, e perciò vi sono empori numerosi e numerosi alberghi.

La casa della vedova è presso uno di questi su una piazza ed è occupata, al terreno, da un vasto emporio dove c'è un po' di tutto, gestito da un vecchio nasuto e barbuto che sta sbraitando come un dannato con dei compratori tirchi.

« Samuele! » chiama la donna.

« Padrona! » risponde il vecchio inchinandosi tanto quanto le balle di mercanzia accatastate davanti a lui lo concedono.

« Manda qui Elia o Filippo e raggiungimi in casa » comanda la vedova e poi, rivolta al Maestro: « Vieni. Entra nella mia casa e siine l'ospite benvenuto. »

Entrano tutti, passando dal fondaco, mentre i ciuchini non so

dove vengano portati da un ragazzotto accorso. Dopo il fondaco, che dà alla casa un aspetto non troppo artistico, è una bella corte con due lati a portici. In mezzo la fonte, o per lo meno : una vasca, perchè non c'è getto d'acqua. Ai lati platani robusti, a dare ombra alle muraglie bianche di calcina. Una scala sale al terrazzo. Delle stanze si aprono dai lati senza portici: i più lontani dal fondaco.

«Prima, ai tempi dello sposo, c'era pieno qui, e si alloggiavano anche dei mercanti sorpresi qui dalla notte. Portici per le merci, stalle per gli animali, e là la vasca per abbeverare. Vieni nelle stanze » e traversa in diagonale la corte andando verso la parte più bella della casa. Chiama : « Maria! Giovanna! »

Accorrono due serve, l'una con le mani intrise di pasta da pane, l'altra con una scopa in mano.

« Padrona! La pace sia con te e con noi, ora che sei tornata. » « E con voi. Nessuna cosa penosa in questi giorni? » « Giuseppe, quello sventato, ha spezzato il rosaio che amavi tanto. L'ho picchiato forte. Tu picchia me che sono stata stolta a lasciarlo andare presso la pianta. »

« Non ha valore... » ma lacrime vengono agli occhi di Sara che le spiega dicendo: « Me lo aveva portato lo sposo l'ultima primavera che fu sano... »

« E Elia si è troncato una gamba cosa che rende furioso Samuele perchè gli manca l'aiuto in questi tempi di gran mercati... E' caduto dalla scala dell'altra parte, mentre si spenzolava per farti trovare imbiancate le mura » dice l'altra donna, e termina : « Soffre molto e resterà sciancato. E tu, padrona, fosti felice nel tuo viaggio? »

« Come mai avrei sperato. Tomo col Rabbi di Galilea. Presto! Preparate per chi è con me. Entra, Maestro! »

Entrano nella casa passando davanti alle due serve stupefatte. Una vasta, fresca stanza, in penombra, con sedili e cassapanche, li accoglie. La vedova esce per dare ordini, Gesù chiama gli apostoli per mandarli per la città per preparare gli animi alla sua venuta. Entra Samuele, tramutato da venditore in maestro di casa, seguito dalle serve con anfore e bacili per le abluzioni avanti il cibo, portato su larghi vassoi : pane, frutta, latte.

Ritorna la padrona: « Ho detto al mio servo che Tu sei qui. Egli ti prega di usargli misericordia. Io ti dico di usarla a me pure. »

Per i Tabernacoli molta gente passa di qui. E il passaggio principia appena passata la neomenia di Tisri. Come faremo, se egli è malato, non so...»

« Digli che venga qui. »

« Non può. Non si regge. »

« Digli che il Rabbi non va da lui, ma vuole vederlo. »

« Lo farò portare da Samuele e Giuseppe. »

« Ci manca altro! Io sono vecchio e stanco » brontola Samuele.

« Di' a Elia di venire con le sue gambe. Lo voglio Io. »

« Un povero rabbi! Neppur Gamaliele potrebbe tanta» brontola ancora il vecchio servo.

« Taci, Samuele!... Perdonalo, Maestro! E' un servo fedele. Nato qui da servi della casa dello sposo, solerte, onesto..., ma cocciuto nelle sue idee di vecchio israelita... » lo scusa sottovoce la vedova.

« Capisco il suo spirito. Ma il miracolo lo muterà. Va' tu a dire a Elia di venire e verrà. »

La vedova va e torna: « L'ho detto. E son corsa via per non vederlo mettere al suolo quella gamba tutta nera e gonfia. »

« Non credi al miracolo? »

« Io sì. Ma quella gamba fa orrore... Temo che marcisca tutta per cancrena. W lucida, lucida... orrenda e... Oh! » L'interruzione, l'esclamazione viene dal vedere il servo Elia correre meglio di un sano verso loro e gettarsi ai piedi di Gesù dicendo: << Sia lode al Re d'Israele. »

« Sia lode a Dio solo. Come venisti? Come osasti? » « Ubbidii. Pensai: "Il Santo non può mentire. E non può comandare cose stolte. Ho fede. Credo " e ho mosso la gamba. Non doleva più, si muoveva. L'ho messa a terra, mi reggeva. Ho mosso il passo. Poteva farlo. Sono corso. Dio non delude chi crede in Lui..»

« Alzati, uomo. In verità vi dico che pochi hanno la fede di costui. Da che ti venne? »

« Da tuoi discepoli passati qui a predicarti. »

« Li sentisti tu solo? »

« No. Tutti, perchè furono ospitati qui dopo Pentecoste. »

« E tu solo hai creduto... Il tuo spirito è molto avanti nelle vie del Signore. Procedi. »

Il vecchio Samuele è molto combattuto da opposti sentimenti... Ma, come molti in Israele, non sa staccarsi dal vecchio per il nuovo, e si irrigidisce dicendo : « Magia! Magia! E' detto : " Il mio popolo non si contamini coi maghi e gli indovini. Se uno lo farà rivolgerò da lui il mio volto e lo sterminerò " ². Trema, o padrona, di essere infedele alle leggi! » e se ne va severo, scandalizzato come avesse visto il demonio insediato nella casa.

« Non lo punire, Maestro! E' vecchio! Ha sempre creduto così... »

« Non temere. Se dovessi punire tutti coloro che mi dicono demonio, molti sepolcri si aprirebbero ad ingoiare la preda. Io so attendere... Parlerò verso il tramonto... Poi lascerò Afeca. Ora accetto la sosta sotto il tuo tetto. »

² < vedi: Levitico 20, 6>

Predica ad Afeca.

Gesù parla alla gente di Afeca dalla soglia del fondaco di Sara. E parla ad una folla molto variata, più curiosa che attenta, nella quale i meno numerosi sono gli ebrei mentre la più parte sono gente di passaggio, mercanti, pellegrini, chi diretti al lago, chi disposti a scendere al guado di Gerico, chi venienti da città orientali e diretti alle città marittime.

Per ora non è un vero discorso, ma risposte di Gesù a questo, a quello, un dialogo che però viene ascoltato da tutti, sebbene con diversi sentimenti, molto palesi dalle espressioni dei visi e dalle frasi degli astanti dalle quali capisco anche chi sono e dove sono diretti. Il dialogo talora si muta di tono e di personaggi, perchè, trascurando Gesù, diventa disputa fra i presenti per motivi di razza e per diversità di pensiero.

Così un vecchio di Joppe si attacca con un mercante di Sidone il quale difende il Maestro contro l'incredulità del giudeo, che non vuole ammettere che Gesù sia l'Aspettato delle genti. E in una ridda di citazioni scritturali, applicate a dritto o a storto, contro- battute dalla semplice asserzione del siro-fenicio : « Io non mi curo di queste parole* ma dico che è Lui perchè ho visto i miracoli suoi e sentito le sue parole », la disputa si estende perchè altri vi prendono parte, urlando i contrari a Cristo : « Belzebù lo aiuta. Non è così il Santo di Dio. E' re. Non è un falso rabbi, e mendico », e quelli che la pensano come il sidonita : « I sapienti sono poveri perchè onesti. I filosofi non sono parati d'oro e di prepotenza come i' vostri falsi rabbi e sacerdoti. » E si capisce che dicono così perchè non sono ebrei, ma gentili di diverse nazioni, per incidenza in Palestina o naturalizzati lì, ma serbando spirito pagano.

« Sacrileghi! »

« Voi sacrileghi, che non sentite neppure la divinità del suo pensiero » rispondono alcuni.

« Non meritate d'averlo. Ma, per Zeus! Noi conculcammo Socrate e non ne avemmo bene. Badate a voi, d'co. Badate a voi, che ¹⁴⁹

gli dèi non vi colpiscono come noi lo fummo più e più volte » grida uno, certo un greco.

«Uh! i difensori del re d'Israele! Dei gentili! »

«E dei samaritani! E ci vantiamo di esserlo perchè sapremmo meglio di voi custodire il Rabbi, se Egli venisse in Samaria. Ma voi... Avete fatto il Tempio. Bello. Ma è un sepolcro pieno di marciume anche se l'avete coperto d'oro e di marmi preziosi » urla dai margini della folla un alto personaggio vestito di lino, con balze e ricami, fascie alla vita, nastri, bracciali...

«Uh! un samaritano!» Pare che dicano: «il diavolo» tanto gli ebrei intransigenti urlano d'orrore scansandosi come da un lebbroso. E fuggendolo gridano a Gesù : « Caccialo! E' un immondo¹... »

Ma Gesù non caccia nessuno. Cerca imporre ordine e silenzio, e gli apostoli con Lui, senza riuscirvi gran che. Allora, per porre fine alle dispute, inizia la sua predicazione.

« Quando il popolo di Dio dopo la morte di Maria a Cades si levò a sedizione nel deserto per la mancanza di acqua e urlò contro Mosè, suo salvatore e condottiero dalla terra del peccato alla terra di promessa, come fosse il suo folle distruttore, e inveì contro Aronne come contro inutile sacerdote, Mosè entrò col fratello nel Tabernacolo e parlarono al Signore esigendo un miracolo per far cessare la mormorazione^a. E il Signore, nonostante non sia tenuto a cedere ad ogni richiesta, specie se richiesta violenta e di spiriti che hanno perduta la santa fiducia nella Provvidenza paterna, parlò a Mosè ed Aronne. Avrebbe potuto anche parlare unicamente a Mosè, perchè Aronne, per quanto Sommo Sacerdote, aveva demeritato un giorno della bontà di Dio con l'adora^b zione dell'idolo. Ma Dio volle provarlo ancora e dargli un modo di crescere in grazia agli occhi di Dio. Ordinò dunque di prendere la verga d'Aronne, deposta nel Tabernacolo dopo essere fiorita in fiori aperti ih foglie, divenute poi mandorle, e di andare con essa a parlare alla pietra, chè la pietra darebbe acqua per uomini e animali. E Mosè, con Aronne, fece ciò che il Signore ordinava, ma non tutti e due seppero credere completamente al Signore. E chi meno credette fu il Sacerdote Supremo d'Israele: Aronne. La rupe, percossa dalla verga, si aprì e gettò tanta acqua da dissetare popolo e bestiami. E quell'acqua fu detta di Contraddizione, per-

¹ <vedi: nota 4 a pag. 15 del 3° volume >

² D2, vedi: Numeri 20, 1-24 <Esodo 17, 1-

chè ivi gli israeliti contesero col Signore e sindacarono le sue azioni e i suoi ordini e non tutti ad un modo furono nella fedeltà, ma anzi, proprio dal Sommo Sacerdote ebbe luogo e principio il dubbio sulla verità delle divine parole. E Aronne fu poi tolto di vita senza aver potuto raggiungere la Terra Promessa.

Anche ora il popolo tumultua contro il Signore dicendo : " Tu ci hai condotto a morire come popolo e come singoli' sotto il dominio degli oppressori ". E a Me grida : " Fatti re e liberaci Ma di quale liberazione parlate? Di quale castigo? Di quelli materiali? Oh! là, nelle cose materiali non è nè salvezza nè castigo! Un castigo ben più grande e una liberazione ben più grande è a portata del vostro libero volere e potete scegliere. Dio ve lo concede.

Questo dico per gli israeliti presenti, per quelli che dovrebbero saper leggere le figure della Scrittura e comprenderle. Ma poiché ho pietà del mio popolo di cui sono Re nello spirito, voglio aiutarvi a capire una figura almeno perchè vi aiuti a comprendere chi Io sono.

L'Altissimo disse a Mosè e ad Aronne: "Prendete la verga e parlate alla rupe e scaturiranno fiumi per la sete del popolo onde non si lamenti più ". All'Eterno Sacerdote, l'Altissimo ha detto ancora una volta, per porre fine ai lamenti del popolo suo : " Prendi la verga germogliata dalla stirpe di Jesse, e un fiore verrà da lei non tocca da fango umano, e si muterà in frutto di mandorla dolce e pieno di unzione. E con essa mandorla della radice di Jesse, con esso germoglio mirabile su cui poserà lo Spirito del Signore coi suoi sette doni, percuoti la pietra d'Israele perchè getti acqua abbondante per la salute sua

Il Sacerdote di Dio è lo stesso Amore. E l'Amore fece una Carne gettando il suo germoglio fuor dalla radice di Jesse che fango non aveva nutrita, e la Carne era quella del Verbo Incarnato, dell'atteso Messia mandato a parlare alla roccia perchè si fendesse. Perchè fendesse la sua dura crosta di superbia e di cupidigia e accogliesse le acque che Dio ha mandate, le acque sgorganti dal suo Cristo, l'olio soave del suo amore, a farsi malleabile, buona, a santificarsi accogliendo nel suo cuore il dono dell'Altissimo al suo popolo.

Ma Israele non vuole l'Acqua viva nel suo seno. Resta chiuso, duro, e specie resta tale nelle persone dei suoi grandi contro i quali

la verga fiorita e fruttificata per solo potere divino inutilmente batte e parla. E in verità vi dico che molti di questo popolo non entreranno nel Regno mentre molti che di questo popolo non sono vi entreranno, perché avranno saputo credere ciò che i sacerdoti d'Israele non vollero credere. Per questo Io sono in mezzo a voi come segno di contraddizione e voi sarete giudicati per il modo come mi saprete comprendere.

Ma agli altri che non sono Israele Io dico: la casa di Dio, sfuggita dai figli del popolo suo, è aperta a coloro che cercano la Luce. Venite. Seguitemi. Se Io sono posto a segno di contraddizione, sono anche posto come segno a tutte le Nazioni, e chi mi amerà sarà salvo. »

« Tu ami più gli stranieri di noi. Se ci evangelizzassi finiremmo ad amarti! Ma sei dovunque fuorché in Giudea» dice un giudeo, toccò dalle parole di Gesù.

« Scenderò anche *in* Giudea e vi farò lunga dimora. Ma non muterà la pietra che è nel cuore di molti. Non si muterà neppure quando il Sangue scenderà sulla pietra. Sei sinagogo, vero? »

« Sì, come lo sai? »

« Lo so. Ebbene, puoi capire allora ciò che dico. »

« Il sangue non deve cadere sulla pietra. È peccato. »

« Il Sangue lo verserete con gioia sulla pietra *perché resti*. E vi parrà un trofeo di vittoria la pietra su cui si sarà versato il Sangue del vero Agnello. Ma poi verrà un giorno che capirete... Capirete il vero castigo, e quale era la salvezza vera che vi era offerta. Andiamo... »

Un uomo si fa avanti a spintoni : « Sono siro-fenicio. Molti di noi credono in Te anche senza averti... e abbiamo malati, molti... Non verrai da noi? »

« Da voi no. Non ho tempo. Ma ora, dopo il sabato, da questo luogo mi dirigerò verso i vostri confini. Chi ha bisogno di grazie si metta in attesa nei passi di confine. »

« Lo dirò ai compatrioti. Dio -sia con Te, Maestro. »

« La pace a te, uomo. »

Gesù si accomiata dalla vedova, vorrebbe cioè accomiatarsi, ma lei si inginocchia e gli confessa le sue decisioni- « Ho deciso di lasciare qui Samuele, migliore come servo che credente, e venire a Cafarnao presso di Te. »

« Io lascerò Cafarnao presto, e per sempre. »

« Hai là dei discepoli buoni, però. »

«Questo è vero.»

« Io ho deciso così... In tal modo ti darò prova che so distaccarmi dalle ricchezze e amare con giustizia. Userò il denaro che qui si accumula per i tuoi poveri e per primo povero considererò il bambino, se proprio la madre lo vorrà tenere pur non amandolo. Intanto, ecco questo » e offre una pesante borsa.

« Dio ti benedica con le benedizioni sue e dei beneficiati. Molto hai progredito in poche Qre. »

La donna si fa rossa. Dà uno sguardo in giro, poi confessa: «Io non sono a far tanta miglioria. Il tuo apostolo mi ha insegnato. Quello, quello là, che si nasconde dietro al giovane bruno. »

«Simon Pietro. Il Capo degli apostoli. Che ti ha detto, dunque? »

«Oh! mi ha parlato così semplice e così bene! Si è umiliato, lui apostolo, a confessarmi che anche lui era come me, ingiusto nei suoi desideri. Oh! non lo posso credere! Ma che però si è sforzato a divenire buono per meritare ciò che desiderava, e che sempre più si sforza a divenirlo per non fare del bene avuto un male. Sai, le cose dette fra noi, povera gente, si capiscono di più... Ti offendo, Signore? »

« No. Dài gloria a Dio con la tua sincerità e con la lode data al mio apostolo. Fà' come egli ti ha consigliato e Dio sia sempre con te che tendi alla giustizia. »

La benedice e si avvia per il primo, diretto verso nord ovest, sotto verdi frutteti stormenti ad un vento improvviso.

150. A GHERGHESA E RITORNO A CAFARNAO

A Gherghesa e ritorno a Cafarnao.

Arrivano ai bordi del lago, nelle immediate vicinanze di Gherghesa, quando il tramonto roggio si muta in crepuscolo violaceo e pacato. La riva è piena di gente che prepara le barche per la pesca notturna o che si bagna con piacere nelle acque del lago, un poco mosso per il vento che lo scorre.

Presto Gesù è visto e riconosciuto, di modo che, prima che Egli possa entrare in città, la città sa che è venuto, e c'è il solito afflusso di gente che accorre a sentirlo.

Fra la gente si fa largo un uomo dicendo che al mattino erano venuti a cercarlo da Cafarnao e di andarci al più presto.

« Questa notte stessa. Non sosto qui. e poiché le barche norstre non sono qui, vi chiedo di prestarmi le vostre. »

« Come Tu vuoi, Signore. Ma ci parlerai prima di partire? »

« Sì, anche per salutarvi. Presto lascerò la Galilea... »

Una donna piangente lo chiama di fra la folla supplicando di lasciarla passare per andare dal Maestro.

« E' Arria, la gentile che si è fatta ebrea per amore. Tu le hai guarito una volta il marito. Ma... »

« Ricordo. Lasciatela passare! »

La donna viene avanti. Si getta ai piedi di Gesù, piange.

« Che hai, donna? »

« Rabbi! Rabbi! Pietà di me! Simeone... »

Uno di Gherghesa l'aiuta a parlare: « Maestro, la salute che gli hai data la usa male. E' divenuto duro di cuore e rapace e non sembra neppur più israelita. In verità la donna è molto migliore di lui, pur essendo nata in terre pagane. E la sua durezza e rapacità gli attirano risse e odii. E per una rissa ora è molto sconciato nel capo e il medico dice che quasi certamente diventerà cieco. »

« Ed Io che posso, in tal caso? »

« Tu... guarisci... Ella, lo vedi, se ne dispera.*. Ha molti bam-¹⁵⁰

bini, e piccoli ancora. La cecità dello sposo sarebbe miseria della casa... Vero è che è denaro mal guadagnato... Ma la morte sarebbe una sventura perchè un marito è sempre marito, e un padre è sempre un padre, anche se in luogo di amore e pane dà tradimenti e percosse... »

« L'ho guanto una volta e gli ho detto : “ Non peccare più ^w. Egli ha peccato più ancora. Non aveva forse promesso di non più peccare? Non aveva fatto voto di non essere più usuraio e ladro se Io lo guarivo, ma di rendere il mal preso a chi poteva e, per chi non poteva farlo, di usare il mal preso per i poveri? »

«Maestro, è vero. Ero presente io. Ma... l'uomo non è fermo nei suoi propositi. »

«Hai detto bene. E non Simeone soltanto. Molti sono coloro che, come dice Salomone fanno doppio peso e hanno bilancia falsa, e non solo nel senso materiale ma anche nel giudicare e nell'agire e nel comportarsi verso Dio. E' ancora Salomone che dice: “E' rovinoso per l'uomo divorare i santi; e dopo aver fatto un voto pentirsene ”². Ma troppi fanno queste cose... Donna, non piangere. Ma ascolta e sii giusta poiché hai scelto religione di giustizia. Cosa sceglieresti se Io ti proponessi due cose? Queste: guarire il tuo sposo e lasciarlo vivere perchè egli continui ad irridere Dio e ad accumulare peccati sulla sua anima, o convertirlo, perdonarlo e poi lasciarlo morire? Scegli. Ciò che sceglierai farò.»

La povera donna è in un ben aspro combattimento. L'amore naturale, la necessità di un uomo che bene o male guadagni per i figli, la spingerebbero a chiedere « vita ». Il suo amore soprannaturale verso lo sposo la spinge a chiedere « perdono e morte ». La gente tace, attenta, commossa, in attesa della decisione.

Infine la povera donna, gettandosi al suolo di nuovo, abbrancandosi alla veste di Gesù Come per attingere forza, geme: «La Vita eterna!.. Ma aiutami, o Signore... » e pare che muoia tanto si abbatte col viso a terra.

«Hai scelto la parte migliore. Che tu sia benedetta. Pochi in Israele ti sarebbero uguali in timor di Dio e giustizia. Alzati. Andiamo da lui. »

« Ma lo farai morire proprio, Signore? E come farò io? » La ^{**}

¹ <vedi: Proverbi 11, 1; 20, 10, 23

* <Proverbi 20, 25>

creatura umana risorge dal fuoco dello spirito come la fenice mitologica; e soffre e si sgomenta umanamente...

« Non temere, donna. Io, te, tutti affidiamo al Padre dei Cieli ogni cosa, ed Egli farà col suo amore. Sei capace di credere così? »

« Sì, mio Signore... »

« Allora andiamo dicendo la preghiera di tutte le petizioni e di tutti i conforti.»

E mentre cammina, attorniato da un branco di gente e seguito da un codazzo di popolo, dice lentamente il Pater. Il gruppo apostolico lo imita e con un coro ben ordinato le frasi della preghiera si elevano sul brusio della folla che, presa dal desiderio di sentire pregare il Maestro, tace poco a poco, di modo che le ultime petizioni si sentono benissimo in mezzo a un silenzio solenne.

« Il pane quotidiano il Padre te lo darà. Lo assiQuro in suo Nome » dice Gesù alla donna e prosegue, rivolto non a lei sola ma a tutti: «E vi saranno perdonate le colpe se voi perdonerete a questo che vi ha offeso e danneggiato. Egli ha bisogno del vostro perdono per avere quello di Dio. E tutti hanno bisogno della protezione di Dio per non cadere in peccato come Simeone. Ricordatelo. »

Sono giunti alla casa e Gesù vi entra con la donna, con Pietro, Bartolomeo e lo Zelote.

L'uomo, steso sul lettuccio, col volto fra bende e pezze bagnate, smania e delira. Ma la voce, o il volere di Gesù, lo riconducono in sè e grida: «Perdono! Perdono! Non ricadrò più nel peccato. Il tuo perdono come l'altra volta! Ma guarire anche, come l'altra volta. Arria! Arria! Te lo giuro. Sarò buono. Non userò più violenza e frode, non... » l'uomo è pronto a tutte le promesse per paura di morire...

«Perchè vuoi tutto questo?» chiede Gesù- «Per espiare o perchè temi il giudizio di Dio?»

« Quello, quello! Morire ora, no! L'inferno!... Ho rubato, il denaro del povero ho rubato! Ho usato menzogna. Ho percosso il prossimo e fatto soffrire i famigliari. Oh!... »

« La paura non è buona. Pentimento ci vuole. Vero. Fermo. »

«La morte o la cecità! Oh! castigo! Non vedere più! Tenebre! Tenebre! No!...»

x Se brutta è la tenebra degli occhi, non ti è orrenda quella del cuore? E non temi quella dell'nfemo, eterna, orrenda? La

privazione continua di Dio? I rimorsi continui? Lo spasimo di aver ucciso te stesso, per sempre, nel tuo spirito? Non ami costei? E i figli non li ami? E tuo padre, tua madre, i fratelli, non li ami? Ebbene non pensi che non li avrai più con te se muori dannato? »

«No! No! Perdono! Perdono! Espiare, qui, sì, qui... Anche la cecità, Signore... Ma l'inferno no... Non mi maledica Iddio! Signore! Signore! Tu scacci i demoni e perdoni le colpe. Non alzare la mano a guarirmi, ma a perdonarmi e a liberarmi dal demonio che mi tiene... Mettimi una mano sul cuore, sul capo... Liberami, Signore... »

«Non posso^j fare due miracoli. Rifletti. Se ti libero dal demonio ti lascerò la malattia.... »

«Non importa! Sii Salvatore.»

«Sia come tu vuoi. Sappi approfittare della mia grazia che è l'ultima che ti faccio. Addio. »

«Non mi hai toccato! La tua mano! La tua mano! »

Gesù lo accontenta e posa la mano sul capo e sul petto dell'uomo che, fasciato come è, acciecato dalle bende e dalla ferita, brancica convulso per afferrare la mano di Gesù e, trovatala, piange su essa, senza volerla lasciare andare finché come un bambino stanco si assopisce tenendo ancora la mano di Gesù premuta contro la sua guancia febbre.

Gesù sfila cautamente la mano ed esce senza rumore dalla stanza, seguito dalla donna e dai tre apostoli.

«Dio ti compensi. Signore. Prega per la tua serva. »

«Continua a crescere nella giustizia, donna, e Dio sarà sempre con te. » Alza la mano a benedire la casa e la donna ed esce sulla strada.

Il brusio si alza di tono per mille domande curiose. Ma Gesù fa cenno di tacere e di seguirlo. Toma sulla via. La notte scende lentamente. Gesù monta su una barca che si dondola presso la riva e parla di là.

«No. Non è morto e non è guarito, secondo la carne. Il suo spirito ha riflettuto sulle sue colpe, ha dato giusta direzione al suo pensiero, è stato perdonato perché ha chiesto espiazione per avere perdonato

Voi, tutti, sorreggetelo nel suo cammino verso Dio. *Pensate*

* <vedi: nota 3 a pag. 355 del 2° volume >

che tutti abbiamo una responsabilità verso Vaniina del prossimo nostro. Guai a chi dà scandalo! Ma guai anche a chi, col suo tratto intransigente, impaurisce uno appena nato al Bene respingendolo colvintransigenza dal cammino in cui si è messo. Tutti possono essere un poco maestri, e maestri buoni del loro prossimo, e tanto più esserlo quanto più uno del prossimo è debole e ignorante della sapienza del Bene. Vi esorto ad essere pazienti, docili, longanimi con Simeone. Non mostrate odio, rancore, sprezzo, ironia. Non ricordate il passato, né in voi, né a lui. Uomo che sorge dopo un perdono, dopo un pentimento, dopo un proponimento sincero, ha una volontà, ma ha anche il peso, il retaggio delle passioni e abitudini del passato. Bisogna saperlo aiutare a liberarsene. E con molta discrezione. Senza fare allusioni al passato. Sono imprudenti verso la carità e verso la creatura umana.

Ricordare al colpevole pentito la colpa, è avvilirlo. Basta la sua coscienza risvegliata a far questo. Ricordare alla creatura il suo passato, è suscitare dei risvegli di passioni e, delle volte, dei ritorni a passioni superate, dei consentimenti. Nel migliore dei cast è sempre dare delle tentazioni. Non tentate il vostro prossimo. Siate prudenti e caritatevoli. Dio vi ha risparmiato da certi peccati? Lodatelo. Ma non fate ostentazione della vostra giustizia per mortificare chi non fu giusto. Sappiate comprendere lo sguardo implorante del pentito che vorrebbe che voi dimenticate e che, posto che sa che non dimenticate, almeno vi supplica di non mortificarlo ricordando il passato.

Non dite : “ Fu lebbroso nello spirito ” per giustificare i vostri abbandoni. Il lebbroso per malattia, dopo le purificazioni a guarigione ottenuta, viene riammesso fra il popolo⁴. Uguale avvenga per chi è guarito dal peccato. Non siate come coloro che si credono i perfetti, e tali non sono perchè non hanno carità verso i fratelli. Circondate anzi col vostro amore i fratelli risorti alla grazia perchè la buona compagnia impedisca nuove cadute.

Non vogliate essere da più di Dio che non respinge il peccatore che si pente e lo perdonà e riammette in sua compagnia. E se anche quel peccatore vi ha fatto un male che non è più riparabile, non vendicatevi ora, che non è più un prepotente che si teme; ma perdonate e abbiate una grande pietà perchè egli fu

⁴ < vedi : nota 3 a pag. 85 del 2° volume >

povero del tesoro che ogni uomo può avere sol che voglia, la bontà. Amatelo perchè col dolore che vi ha dato vi ha dato un mezzo di meritare un premio più grande in Cielo. Unite al suo mezzo il vostro: il perdono, e il vostro premio crescerà ancora di più in Cielo.

E non disprezzate alcuno, neanche se è di altra razza. Voi vedete che quando Dio atterra uno spirito, anche se è di pagano, lo trasforma in modo tale da superare molti del popolo eletto nella giustizia.

10 vado. Ricordate ora e sempre queste e le altre mie parole. »

Pietro, che era pronto, punta il remo, e la barca si stacca da riva iniziando la navigazione seguita dalle altre due.

11 lago, un po' mosso, imprime rullio alle barche, ma nessuno se ne sgomenta perchè breve è il tragitto. I fanali rossi mettono macchie di rubini sulle acque scure o tingono di sanguigno le spume bianche.

«Maestro, ma quell'uomo guarirà o non guarirà? Non ci ho capito nulla» chiede Pietro, senza lasciare il timone, dopo qualche tempo.

Gesù non risponde. Pietro fa un cenno a Giovanni che è seduto in fondo alla barca ai piedi del Maestro, con il capo abbandonato sui ginocchi di Gesù. E Giovanni ripete sottovoce la domanda.

« Non guarirà. »

«Perchè, Signore? Io credevo, per quello che ho sentito, che avesse a guarire per espiare.»

« No, Giovanni. Peccherebbe nuovamente perchè è spirito debole.

»

Giovanni riappoggia il capo sui ginocchi dicendo : « Ma Tu lo potevi far forte...» e pare fare un dolce rimprovero.

Gesù sorride insinuando le dita fra i capelli del suo Giovanni, e alzando la voce in modo che tutti sentano, dà l'ultima lezione del giorno: «In verità vi dico che anche nel concedere grazia occorre saper tenere conto dell'opportunità di essa. Non sempre la vita è un dono, non sempre la prosperità è un dono, non sempre un figlio è un dono, non sempre, sì, anche questo, non sempre un'elezione è un dono. Dono divengono e restano quando chi li riceve sa fame buon uso e per tini sopraturali di santificazione. Ma quando della salute, della prosperità, degli affetti, della missione, se ne fa rovina del proprio spirito, meglio sarebbe non averli

^{ma*}- *E talora Dio fa un dono che più grande non potrebbe farlo non dando ciò che gli uomini vorrebbero o penserebbero giusto avere come buona cosa.* Il padre di famiglia o il medico saggio sanno quali sono le cose da dare ai figli o ai malati per non farli Più malati o per non farli ammalare. Così ugualmente Dio sa ciò che è bene dare per il bene di uno spirito. »

« Allora quell'uomo morirà? Infelice casa! »

« Sarebbe forse più felice se abitata da un reprobo? E lui sarebbe più felice se vivendo continuasse a peccare? In verità vi dico che la morte è un dono quando serve ad impedire nuovi peccati e coglie l'uomo mentre è riconciliato col suo Signore. »

La chiglia striscia già sui fondali di Cafarnao.

« In tempo. Questa notte burrasca. Il lago bolle, il cielo è senza stelle, nero come pece. Ma sentite dietro i monti? Vedete quelle luci? Tuoni e lampi. Fra poco acqua. Presto! Mettete in salvo le barche non nostre! Via le donne e il bambino prima che piova. Oh! Date mano! » urla Pietro ad altri pescatori che ritirano reti e ceste.

A forza di braccia spingono la barca ben sù, sulla spiaggia, mentre già i primi cavalloni vengono a schiaffeggiare le membra seminude e le ghiae della riva.

E poi, via di corsa, a casa, mentre i primi goccioloni alzano la polvere dalla terra arsa e la fanno odorare forte, e i lampi sono già sopra al lago mentre i tuoni empiono di fragore la coppa formata dai colli delle rive.

151. «SIATE PRUDENTI COME SERPENTI E
SEMPLICI COME COLOMBE » ..

« Nella stanza alta vi sono uomini di Nazaret. E ieri sono venuti i tuoi fratelli a cercarti. E poi dei farisei. E dei malati, molti. E uno da Antiochia» comunica LTscariota appena li vede entrare in casa.

« Sono ripartiti forse? »

« No. Quel di Antiochia è andato a Tiberiade. Ma torna dopo il sabato. I malati sono sparsi fra le case. Ma i farisei, con molti onori, hanno voluto con loro i tuoi fratelli. Sono tutti ospiti da Simone fariseo. »

« Uhm!... » mugola Pietro.

« Che hai? Non sei contento che onorino il Maestro nei suoi parenti? » chiede LTscariota.

« Oh! se sarà vero onore e utile incontro... felicissimo! »

« Diffidare è giudicare. Il Maestro non vuole che si giudichi. »

« Ma sì! Ma sì! Ma per essere sicuro aspetterò a giudicare. Così non sarò stolto e peccatore. »

« Andiamo di sopra, dai nazareni. Domani andremo dai malati» dice Gesù.

LTscariota si rivolge a Gesù: «Non puoi. E' sabato. Vuoi farti rimproverare dai farisei? Se Tu non ci pensi, io penso al tuo onore » dice, molto teatralmente, Giuda. E termina : « Piuttosto, poiché capisco il tuo desiderio di fare subito sani questi che ti cercano, ecco, andremo noi e imporremo le mani in tuo Nome e... »

« No. » Un « no » molto reciso che non ammette discussione.

« Non vuoi che facciamo miracolo? Vuoi essere Tu a farlo? Ebbene... andremo a dire che ci sei e che prometti di guarirli. Saranno già felici... »

« Non occorre. Ci hanno visto i pescatori. Perciò che Io ci sia si sa già. E che Io guarisca chi ha fede in Me essi lo sanno, tanto che sono venuti a cercarmi. »

Giuda tace malcontento, col volto oscuro dei momenti brutti.

Gesù esce senza curarsi del temporale che rovescia scrosci d'acqua sulla terra, e sale alla stanza alta. Spinge la porta ed en-

151. SCRITTO IL 17 LUGLIO 1946. A, 8725-8732
i D2, vedi: Matteo 10, 16

tra. Lo seguono gli apostoli. Le donne sono già lassù e parlano coi nazareni. In un angolo un uomo a me ignoto.

« La pace a voi. »

« Maestro! » I nazareni si inchinano. Poi dicono: « Ecco l'uomo » e accennano allo sconosciuto.

« Vieni qui » ordina Gesù.

« Non mi maledire! »

« Per farlo non occorreva che ti chiamassi qui. Non hai che questa parola da dire al Salvatore? » Gesù è austero ma nello stesso tempo incoraggiante.

L'uomo lo guarda... Poi dà in uno scoppio di pianto e grida gettandosi al suolo: « Se Tu non mi perdoni non avrò pace... »

« Quando volevo farti buono perchè non mi volesti? Ora è tardi per riparare. Tua madre è morta. »

« Ah! non me lo dire! Sei crudele! »

« No. Sono la Verità. Ero Verità quando ti dicevo che avresti ucciso tua madre. Lo sono ora. E tu, allora, mi deridevi. Perchè ora mi cerchi? Tua madre è morta. Tu hai peccato, hai continuato a peccare pur sapendo che peccavi. Io te lo avevo detto. Questa è la colpa grande: hai voluto peccare respingendo la Parola e l'Amore². Perchè ti lamenti se ora non hai pace? »

« Signore! Signore! Pietà! Ero pazzo e mi hai guarito, ho sperato in Te, prima disperavo di tutti. Non deludere la mia speranza... »

« E perchè disperavi? »

« Perchè... ho fatto morire mia madre di dolore... anche l'ultima sera... era sfinita... e non ho avuto pietà... L'ho percossa, Signore!!! » E' un vero grido da disperato quello che empie la stanza. « L'ho percossa!... E' morta nella notte!... E non mi aveva detto che di esser buono... Mia madre!... Io l'ho uccisa^... »

« Sono anni che l'hai uccisa, Samuele! Da quaifido hai cessato di essere un giusto. Povera Ester! Quante volte l'ho vista piangere! E quante mi chiedeva una carezza di figlio al posto delle tue... E tu lo sai che non per amicizia per té, mio coetaneo e di uguale età, ma per pietà di lei venivo a casa tua.... Non dovrei perdonarti. Ma due madri hanno pregato per te e il tuo pentimento è sincero. Perciò ti perdonano. Con una vita intemerata cancella dal cuore dei

² <vedij nota 11 a pag. 341 del 3° volume, e le altre note ivi richiamate>

cittadini il ricordo di un Samuele peccatore e riconquistati tua madre. Lo farai se con una vita di giusto conquisterai il Cielo e tua madre con esso. Ma ricorda, e ricorda bene che il tuo peccato fu ben grande e perciò grande in proporzione deve essere la tua giustizia per annullarne il debito. »

«Oh! Tu sei buono! Non come quello dei tuoi che è uscito subito dopo essere entrato. E che è venuto a Nazaret soltanto per darmi terrore! Questi lo possono dire... »

Gesù si volge... Degli apostoli manca unicamente TCscaxiota. Perciò è lui quello che maltrattò Samuele. Gesù che deve fare? Per non far criticare l'apostolo, come apostolo se non come uomo, dice : « Ogni uomo non può che esser severo col tuo peccato. Quando si fa il male bisognerebbe pensare che gli uomini giudicano, pensare che diamo ad essi il modo di giudicarci,. Ma non avere rancore. La mortificazione che hai ricevuta mettila come espiazione sulle bilance di Dio. Andiamo. Qui, fra i giusti, è giubilo per la tua redenzione. Sei fra fratelli che non ti sprezzano. Perchè ogni uomo può peccare, ma solo è spregevole quando persiste nel peccare. »

«Io ti benedico, Signore. Io ti chiedo perdono anche per tutte le volte che ti schernii... Io non so come ringraziare... E' la pace, sai? La pace che torna in me» piange ora di un pianto calmo...

«Ringrazia mia Madre. Se sei perdonato, se ti ho guarito dal delirio per darti facoltà di pentimento, è per Lei. Andiamo abbasso. La cena è pronta e spartiremo il cibo. » Ed esce tenendo per mano l'uomo.

La cena infatti è pronta. Ma Giuda non è neppure abbasso. In nessun luogo della casa. La padrona spiega : « E' uscito. Ha detto: "Tomo subito".»

«Va bene. Sediamo e mangiamo.»

Gesù offre, benedice e spartisce il cibo. Ma un'ombra di gelo è nella stanza illuminata da due lucerne e dal focolare. Fuori il temporale continua...

Toma Giuda, affannato, bagnato come fosse caduto nel lago. I capelli, nonostante si fosse messo il mantello sul capo, quando getta a terra il mantello inzuppato, appaiono stesi e molli d'acqua, incollati alle guancie, al collo. Lò guardano tutti. Ma nessuno parla.

Egli si vuole scusare benché nessuno gli chieda nulla : « Sono corso dai tuoi fratelli a dire loro che sei qui. Ti ho ubbidito però.

Non sono andato dai malati. Già non si poteva. Un'acqua! Un'acqua!... Ma ho voluto onorare subito i tuoi parenti... Non sei contento, Maestro? Non parili... »

« Ti ascolto. Prendi e mangia. E in attesa di andare al riposo parliamo fra noi.

Ascoltate : è detto * di non affidare il cuore allo straniero perchè non ne conosciamo le abitudini. Ma possiamo dire di conoscere il cuore anche di chi ci è compaesano? Il cuore dell'amico? Quello del parente? Soltanto Dio conosce a perfezione il cuore dell'uomo, e l'uomo *ha solo un mezzo per conoscere il cuore del suo simile e comprendere se egli è un vero suo compatriota, oppure amico vero e vero parente.*

Quale è questo mezzo? Dove, si trova? Nel prossimo stesso e in noi. Nelle azioni e nelle parole di lui e nel retto giudizio nostro. Quando nelle parole del prossimo, nelle sue azioni, o nelle azioni che vorrebbe da noi, noi sentiamo, col nostro retto giudizio, che non c'è del bene, allora possiamo dire: "Costui non ha cuore buono e ne devo diffidare", Trattarlo con carità perchè è un infelice della infelicità più grave: quella dello spirito malato, ma non seguirlo nelle sue azioni-, non accettare le sue parole per vere e sag- gie e tanto meno seguire i suoi consigli.

Non vi rovini Vorgoglioso pensiero: "Io sono forte e il male degli altri non entra in me. Io sono giusto e, anche se ascolto gli ingiusti, giusto mi serbo Uomo è un abisso profondo in cui sono tutti gli elementi del bene e del male. Aiutano a crescere e farsi re, i primi, gli aiuti di Dio. Aiutano a svilupparsi e a regnare nocivi, le passioni e le cattive amicizie. Tutti i germi del male e tutti gli aneliti al bene sono latenti nelUomo per volere amoroso di Dio, per volere malvagio di Satana che suggestiona, che tenta, che aizza mentre Dio attira, conforta, ama. Tenta sedurre Satana, lavora a conquistare Dio. E non sempre vince Dio perchè la creatura è pesante finché non elegge Vamore a. sua legge, ed essendo pesante scende ed appetisce più facilmente a ciò che è appagamento immediato e delle parti più basse delUomo.

Voi, per quello che dico sulla debolezza umana, potete capire quanto è necessario diffidare di sè stessi e fare molta attenzione al

* <vedi : Ecclesiastico 8,
2^o <chi>

■prossimo nostro, per non unire il veleno di una, coscienza impura a quello che già fermenta in noi. Quando si comprende che un amico è rovina del cuore, quando le sue parole turbano la coscienza, quando i suoi consigli danno scandalo, occorre saper lasciare Vamidzia che è dannosa. Persistendo si finirebbe a perire nello spirito, perchè si passerebbe ad azioni che allontanano Dio, che impediscono alia coscienza indurita di comprendere le ispirazioni di Dio.

Se ogni uomo colpevole di gravi peccati potesse, volesse parlare dicendo come giunse a quei peccati, si vedrebbe che alle origini ci fu sempre una cattiva amicizia... »

« E' vero! » confessa sottovoce Samuele di Nazaret.

« Diffidate da coloro che dopo avervi combattuto senza motivo di colpo vi colmano di onori e di regali.

Diffidate da coloro che lodano ogni vostra azione e sono uomini di tutte le lodi: ossia lodano il fannullone come buon lavoratore, l'adultero come marito fedele, il ladro come onesto, il violento come mite, il bugiardo come sincero, il cattivo fedele e il pessimo discepolo come modelli. Lo fanno per rovinarvi e servirsi della vostra rovina per i loro scopi astuti.

Fuggite coloro che vi vogliono ubbriacare di lodi e promesse per farvi fare azioni che, se non foste ebbri, non accettereste di fare.

E quando avete giurato fedeltà ad uno, non trattate con i nemici di quello. Non possono che avvicinarvi per nuocere a colui che odiano e nuocere col vostro aiuto stesso.

Aprite gli occhi. Ho detto: state astuti come le serpi oltreché semplici come colombe. Perchè *per trattare delle cose di spirito è santa la semplicità, ma per vivere nel mondo senza nuocere a sè stessi e agli amici, ci vuole astuzia che sa scoprire le astuzie di chi odia i santi. Il mondo è un serpaio.* Sappiate conoscere il mondo e i suoi sistemi. E poi, stando come colombe, non fra il fango dove stanno le serpi, ma nel riparo alto sulla rupe, abbiate il cuore semplice dei figli di Dio. E pregate, pregate perchè in verità vi dico che il gran Serpente sibila intorno a voi, e che siete in gran pericolo, e chi non vigilerà perirà. Sì. Fra i discepoli ci sarà chi perisce, con giubilo grande di Satana e infinito dolore del Cristo. »

« Chi mai, Signore? Forse uno che non è dei nostri, un pro-selite, uno... non di Palestina, uno... »

« Non cercate. Non è forse detto¹ che l'abominazione entrerà, come già è entrata, nel luogo santo? Ora se si può peccare anche presso il Santo, non potrà peccare alcuno che sia galileo o giudeo fra i miei seguaci? Vegliate, vegliate, amici miei. Vigilate voi stessi e gli altri, vigilate ciò che vi dicono gli altri e ciò che vi dice la vostra coscienza. E se da soli non avete luce a vedere, venite a Me. Io sono la Luce. »

Pietro armeggia e sussurra dietro la schiena di Giovanni che fa cenno di no, di no. Gesù gira lo sguardo, vede... Pietro si dà un contegno e mostra di allontanarsi. Gesù si alza, sorride lievemente... Poi intona la preghiera, benedice, congeda. E resta solo a pregare ancora.

¹ < vedi : Daniele **9, 27; 11, 31; 12, 11** >

152. IL SABATO A CAFARNAO

Il Sabato a Cafarnao.

« Non riconduci il bambino a sua madre? » domanda Bartolomeo a Gesù trovandolo sulla terrazza assorto in profonda preghiera.

« No. Attenderò che ella ritorni dalla sinagoga... »

« Speri che là dentro il Signore le parli... e che ella... comprenda il suo dovere? Pensi da saggio. Ma ella non è saggia. Un'altra madre sarebbe corsa ieri sera a riprendere la sua creatura. Ifl-fine... avevamo navigato su un mare in tempesta... essa non sapeva da dove provenivano... Si è forse preoccupata di vedere se il suo bambino ne aveva avuto danno? Viene forse questa mattina? Guarda quante madri sono già in piedi, nonostante sia da poco giorno, premurose a stendere le vesti di festa perchè finiscano di asciugare e i bambini le indossino monde per il giorno del Signore. Un fariseo direbbe che fanno opera servile perchè stendono quelle vesticciuole. Io dico che fanno opera d'amore, verso Dio e verso i figli loro. Sono povere donne per lo più. Guarda là Maria di Beniamino e Rebecca di Michea. E su quella povera terrazza Joanna che paziente districa le frange della povera veste del suo maschio perchè sembri meno povera per andare alla sacra funzione. E là ancora, sulla riva che fra poco sarà tutta sole, Selida stende la tela ancor grezza perchè paia fine ciò che è tela grossolana, bella sola per il sacrificio che le costa: tanti bocconi di pane, levati alla fame del ventre per mutarli in capecchio di canapa. E là non è Adinà che strofina con verdura la stinta vesticciuola della sua fanciulla perchè sembri più verde? Ma lei non si vede... »

« Il Signore le muti il cuore! Non c'è altro da dire... »

Restano appoggiati al muretto della terrazza guardando la natura rinfrescata dal temporale che ha fatto pulita l'atmosfera e monde le verzure. Il lago, ancora un poco mosso e meno azzurro del solito perchè venato dalle acque scese dai torrenti pieni per poche ore e trascinanti il polverume del letto riarsi, è bello no-¹⁵²

nostante queste infusioni d'ocra. Sembra un grande lapislazzuli rigato di perle, e ride sotto un limpido sole che balza ora da dietro i monti occidentali e accende tutte le gocce ancor trattenute fra le ramaglie. Rondini e colombi solcano festosi l'aria purificata e fra le frasche uccelli di ogni specie trillano e cinguettano.

« Il caldo se ne va. Bella stagione, questa. Ricca e bella. Come un'età matura. Non è vero, Maestro? »

« Bella... sì... » Ma si vede che Gesù è lontano col pensiero.

Bartolomeo lo guarda... Poi chiede : « A che pensi? A quanto dirai oggi nella sinagoga? »

« No. Penso che i malati attendono. Andiamo noi due a guarirli. »

« Noi soli? »

« Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni sono andati a ritirare le nasse messe da Toma in previdenza del nostro ritorno. Gli altri dormono. Andiamo noi due. »

Scendono dirigendosi verso la campagna, alle case sparse fra le ortaglie o già fra i campi, alla ricerca dei malati ricoverati in case di poveri, sempre ospitali. Ma c'è chi corre avanti, intuendo dove va il Maestro, e c'è chi gli dice : « Attendi qui, nel mio orto. Te li porteremo qui... »

E presto, da diverse parti, come acque di minuti rivoli che si uniscono in un unico stagno, i malati vengono o vengono portati a Colui che guarisce.

I miracoli si compiono. Gesù li concede dicendo: «Non dite a chi vi interrogasse che vi ho guarito. Tornate alle case dove eravate. Questo mio discepolo prima del tramonto porterà dei soccorsi ai più poveri. »

« Sì. Non dite. Gli fareste del male. Ricordate che è sabato e che molti lo odiano» rincara Bartolomeo.

«Non faremo del male a chi ha beneficiato. Lo diremo ai nostri paesi, senza dire in che giorno guarimmo » dice uno prima paralitico.

« Anzi, io direi di spargerci per le campagne in attesa del tramonto. I farisei sanno dove eravamo ospitati e potrebbero venire a vedere... » dice uno prima malato d'occhi.

«Dici bene, Isacco. Ieri chiedevamo troppo, e troppe cose.-,» Penseranno che stanchi di attendere siamo partiti avanti il tramonto. »

« Ma ieri sera ci vide l'apostolo? » domanda uno che era cieco. « Non era lui quello che parlava? »

« No. Era un fratello del Signore. Non ci tradirà. »

« Dite soltanto dove andate per potervi trovare quando verrò » dice Bartolomeo.

I malati si consultano fra loro. Chi vorrebbe andare verso Co-rozim e chi verso Magdala. Si rimettono a Gesù. E Gesù dice: « Nei campi lungo la via che va a Magdala. Seguite il secondo torrente e troverete dopo poco una casa. Andate là e dite : “ Ci manda Gesù ”. Vi accoglieranno come fratelli. Andate e Dio sia con voi e voi con Dio non peccando in avvenire. »

E Gesù si rimette in cammino non tornando subito in paese per la via già fatta, ma facendo un semicerchio fra le ortaglie che lo porta presso la sorgente vicina al lago, sorgente presa d'assalto dalle donne che vogliono fare la loro provvista d'acqua mentre è fresca e il sole non è alto.

« Il Rabbi! Il Rabbi! »

Un accorrere di donne e di bambini e anche di uomini del popolo, vecchi per lo più, e oziosi per il sabato.

«Una parola, Maestro, per fare lieto questo giorno» dice un vecchione che ha per mano un bambino, forse un pronipote perchè se il vecchio è quasi certamente centenario il bambino non ha più di un sei anni.

« Sì, accontenta il vecchio Levi. E noi con lui. »

«Oggi avete la spiegazione di Giairo. Io sono qui per udirlo. Avete un sapiente sinagogo... »

«Perchè dici così, Maestro? Tu sei il sinagogo dei sinagoghi, il Maestro d'Israele. Noi non conosciamo che Te. »

« Non dovete. I sinagoghi sono messi per esservi maestri, per esercitare il culto fra voi dandovi esempio per farvi fedeli israeliti. I sinagoghi saranno anche quando Io non sarò più. Avranno un altro nome, altre ceremonie, ma saranno sempre i ministri del culto. Li dovete amare e pregare per loro dovete. Perchè dove è un buon sinagogo là sono buoni fedeli e là, perciò, è Dio. »

« Lo faremo. Ma parlaci adesso. Ci fu detto che stai per lasciarci...»

«Ho tante pecore sparse per la Palestina. Attendono tutte il loro Pastore. Ma avete i discepoli sempre più numerosi, e sapienti... »

« Sì. Ma ciò che Tu dici è sempre buono e facile per le nostre menti ignoranti. »

« Che vi dirò?... »

« Gesù, ti abbiamo cercato per ogni dove! » grida Giuseppe d'Alfeo che insieme al fratello Simone e un gruppo di farisei è sopraggiunto.

« E dove può essere il Figlio dell'uomo se non fra i piccoli e i semplici di cuore? Mi volevate? Eccomi. Ma prima lasciate che 10 dica una parola a costoro... »

Udite. Vi fu detto che Io sto per lasciarvi. E' vero. Non l'ho negato. Ma prima di lasciarvi vi dò questo comando: di sorvegliare molto voi stessi per conoscervi molto, di avvicinarvi sempre più alla Luce per poterci vedere. La mia parola è Luce. Custoditela in voi e quando al suo lume scoprirete macchie od ombre perseguitatele per cacciarle dal vostro cuore. Quello che eravate prima che Io vi conoscessi non dovete più esserlo. Dovete essere molto migliori perchè ora sapete molto di più. »

Prima eravate come in un crepuscolo, ora avete la Luce in voi. Dovete perciò essere figli della Luce. Guardate il cielo al mattino quando l'alba lo schiarisce: può sembrare sereno solo perchè non è tutto coperto di nuvole temporalesche, ma come la luce cresce e il vivo chiarore del sole si affaccia ad oriente, ecco che l'occhio stupito vede farsi macchie rosate sull'azzurro del cielo. Che sono? Oh! lievi nuvolette* così lievi che pareva non ci fossero finché la luce era incerta) ma che ora, poiché il sole le colpisce, appaiono come spume leggere sul campo del cielo. E vi stanno finché

11 sole le fonde, le annulla nel suo gran fulgore.

Voi fate così della vostra anima. Portatela sempre più presso la luce, per discoprire ogni nebbia anche lievissima, e poi tenetela sotto il grande Sole della Carità. Essa consumerà le vostre imperfezioni come il sole fa evaporare l'umidore leggero' che si condensa in quelle nuvolette così esili che il sole dissipà all'aurora. Se voi starete molto nella Carità, la Carità opererà in voi continui prodigi. Andate ora e siate buoni... »

Li congeda e va presso i due cugini, che bacia dopo aver fatto, profondi inchini ai farisei presenti fra i quali è Simone il fariseo di Cafarnao. Gli altri sono visi nuovi.

« Ti abbiamo cercato più per questi che per noi. Sono venuti a Nazaret a cercarti e allora... »

« La pace a voi. Di che abbisognavate? »

« Oh! nulla. Vederti* vederti soltanto. Ascoltarti. Sentire la saggezza delle tue parole... »

« Per questo solo? »

« Anche per consigliarti, veramente... Tu sei troppo buono e il popolo se ne abusa. Non è buono questo popolo. E Tu lo sai. Perchè non maledici i peccatori? »

« Perchè il Padre mi ordina di salvare, non di perdere. »

« Andrai incontro a delle sventure... »

« Non importa. Non posso trasgredire all'ordine dell'Altissimo per nessun utile umano. »

« E se... Sai... si dice sottovoce che Tu accarezzi il popolo per servirtene in una sommossa. Noi siamo venuti à chiederti se è vero. »

« Siete venuti o vi hanno mandato? »

« E' la stessa cosa. »

« No. Ma Io rispondo a voi e a chi vi ha mandato che l'acqua che trabocca dalla mia secchia è acqua di pace, che il seme che spargo è seme di rinuncia. Io poto i rami superbi, Io sono pronto a scalzare le male piante, perchè non nuocciano alle buone, se non si piegano all'innesto. Ma ciò che Io chiamo "buono" non è ciò che voi dite buono. Perchè Io chiamo buona l'ubbidienza, la povertà, la rinuncia, l'umiltà, la carità che si piega a tutte le umiltà e a tutte le misericordie. Non temete nessuno. Il Figlio dell'uomo non insidia le potenze degli uomini, ma viene ad inculcare potenza agli spiriti. Andate e riferite che l'Agnello non sarà mai lupo. »

« Che vuoi dire? Tu ci comprendi male e noi ti comprendiamo male. »

« No. Io e voi ci si comprende *molto* bene... »

« Ebbene, allora sai perchè siamo venuti? »

« Sì. Per dirmi che non devo parlare alle turbe. E non pensate che non potete interdirmi di entrare come ogni israelita là dove si leggono e spiegano le Scritture e dove ogni circonciso ha il diritto di parlare. »

« Chi te lo ha detto? Gaiaro. non è vero? Lo riferiremo. »

« Non ho ancora visto Gaiaro. »

« Tu menti. »

« Io sono la Verità. »

Un uomo dice di fra la folla che si è tornata a formare : « Egli

non mente. Giairo è partito ieri prima del tramonto con la moglie¹ la figlia; le ha accompagnate, lasciando qui l'assistente, le ha accompagnate dalla madre che muore e non tornerà che dopo le purificazioni. »

I farisei non hanno la gioia di poter mostrare che Gesù mente, ma hanno quella di saperlo senza l'amico più potente in Cafarnao. Si guardano fra di loro, tutta una mimica di sguardi.

Giuseppe d'Alfeo, maggiore della famiglia, sente il dovere di difendere Gesù e si volge a Simone fariseo: «Tu mi hai onorato volendo spartire con me il pane e il sale e l'Altissimo terrà conto di questo onore dato ai discendenti di Davide. Tu mi ti sei mostrato giusto. Questo mio fratello è accusato da questi farisei. Ieri essi hanno detto a me, capo della casa, che l'unico dolore era che Gesù trascurasse la Giudea, perchè essendo il Messia d'Israele aveva il dovere di amare ed evangelizzare ugualmente tutto Israele. Ho trovato giusto l'argomento e lo avrei detto a mio fratello. Ma perchè allora parlano così, oggi? Almeno dicano perchè non deve parlare. Non mi risulta che diea cose contrarie alla Legge e ai Libri. Date la ragione e io persuaderò Gesù a parlare altrimenti. » « E' giusto il tuo discorso. Rispondete all'uomo... » dice Simone fariseo. « Ha Egli detto cose... sacrileghe? »

« No. Ma il Sinedrio lo accusa di separare, di tentare di separare la Nazione. Il Re deve essere d'Israele, non solo di Galilea. » « Cara tutta la Patria, carissima nella Patria la regione natia. Non è una causa tanto grave da meritare punizione, questo suo amore per la Galilea. Del resto noi siamo di Davide e perciò... » « Venga allora in Giudea. Non ci disprezzi. »

« Li odi? Questo è un onore per Te e per la famiglia! » dice, fra severo e borioso, Giuseppe.

« Odo. »

« Io ti consiglio a cedere al loro desiderio. E' buono, è tutto onore. Tu dici che vuoi pace. Metti dunque fine, posto che sei amato da un confine all'altro, al dissapore che è fra le due regioni. Lo farai certamente. Oh! certo lo farà. Io lo assicuro per Lui che è ubbidiente ai maggiori. »

« E' detto: "Non c'è alcuno più grande di Me. Non c'è alcun altro dio avanti di Me" \ Io ubbidirò sempre a ciò che Dio vuole. »

¹ <vedi: Esodo 20, 1-17; Deuteronomio 5, 1-22; Isaia 43, 10>

« Lo sentite? Andate dunque in pace. »

« Lo sentiamo. Ma, o Giuseppe, prima di andare vogliamo sapere ciò che per Lui è ciò che Dio vuole. »

« Ciò che Dio vuole è che Io faccia la sua Volontà. »

« E sarebbe? Dilla. »

« Che lò raccolga le pecore d'Israele e le riunisca in un solo gregge. E lo farò. »

« Teniamo conto delle tue parole. »

« Bene sarà. Dio sia con voi » e Gesù volge le spalle al gruppo fariseo e va verso casa.

Giuseppe suo cugino gli si mette al fianco, mezzo contento, mezzo scontento, e con aria di protezione gli fa notare che a saperli prendere (come ha fatto lui), che a essere appoggiato ai parenti (come fortunatamente oggi), che a ricordare che sì ha diritto al trono (come discendenti di Davide) e così via, anche i farisei diventano buoni amici.

Gesù lo interrompe dicendo : « E tu lo credi? Credi alle loro parole? In verità l'orgoglio e la lode bugiarda bastano a coprire di lastre le viste più acute. »

«Io però... li accontenterei. Non puoi pretendere che ti portino in trionfo fra grida di osanna. Dà un subito... Li devi conquistare. Un poco di umiltà, Gesù. Un poco di pazienza. L'onore merita ogni sacrificio... »

«Basta! Tu parli con parola umana e più ancora. Dio ti perdoni. E ti dia luce, fratello. Ma scostati perchè mi dài dolore. E taci a tua madre, ai fratelli, alla Madre mia questi consigli stolti. »

« Ti vuoi perdere! Sei causa della nostra rovina e della tua! »

«Perchè sei venuto se sei sempre lo stesso? Non ho ancora patito per te. Ma lo farò. E allora... »

Giuseppe se ne è andato, inquieto.

« Tu lo disgusti... E' come il padre nostro, lo sai. E' il vecchia israelita... » gli sussurra Simone.

« Quando capirà vedrà che la mia azione, ora a lui disgustosa, era santa...»

Sono sulla porta di casa. Entrano. Gesù ordina a Pietro : « Fa' che la barca sia pronta al tramonto. Accompagneremo a Tiberiade le due Marie e Simone le accompagnerà a casa. Verrà con te Matteo oltre i tuoi compagni pescatori. Gli altri rimarranno qui ad attenderci. »

Pietro tira in disparte Gesù: «E se viene au[^]lln M_A*•
E_s per Giuda di Keriot che dico... » qUeUo dl

riade.¹ » tUo MaeStl^o ti dìCe Che lo troveremo sul molo di Tibe-

« Ah! allora! » e a voce forte: «La barca sarà pronta.»

« Madre, sali con Me. Staremo insieme queste ore. »

Maria lo segue senza parlare. Entrano nella stanza alta, fresca e ombrosa per la vite che la copre, per le tende messe a far ombra.

« Te ne vai, Gesù mio?! » Maria è molto pallida.

« Sì. E' tempo. »

« E io non devo venire per i Tabernacoli? Figlio mio!... » Maria ha un singhiozzo.

« Mamma! Perchè? Non è la prima volta che ci lasciamo! »

« No. E' vero. Ma... Oh! ricordo quanto mi hai detto nel bosco presso Gamala... Figlio mio! Perdona ad una povera donna. Io ti ubbidirò... Io, con l'aiuto di Dio, sarò forte... Ma voglio ima promessa da Te... »

« Quale, Madre mia? »

« Che Tu non mi nasconderai l'ora tremenda. Non per pietà, non per diffidenza di me... Sarebbe troppo dolore... e troppa tortura... Dolore perchè... saprei tutto aH'improwiso e da chi non mi ama come Tu ami questa povera Mamma... E sarebbe tortura se pensassi che forse nel momento in cui filo, o tesso, o curo i colombi, Tu, mia Creatura, sei messo a morte... »

« Non temere, Madre. Tu saprai... Ma questo non è l'ultimo addio. Ci vedremo ancora... »

« Veramente? »

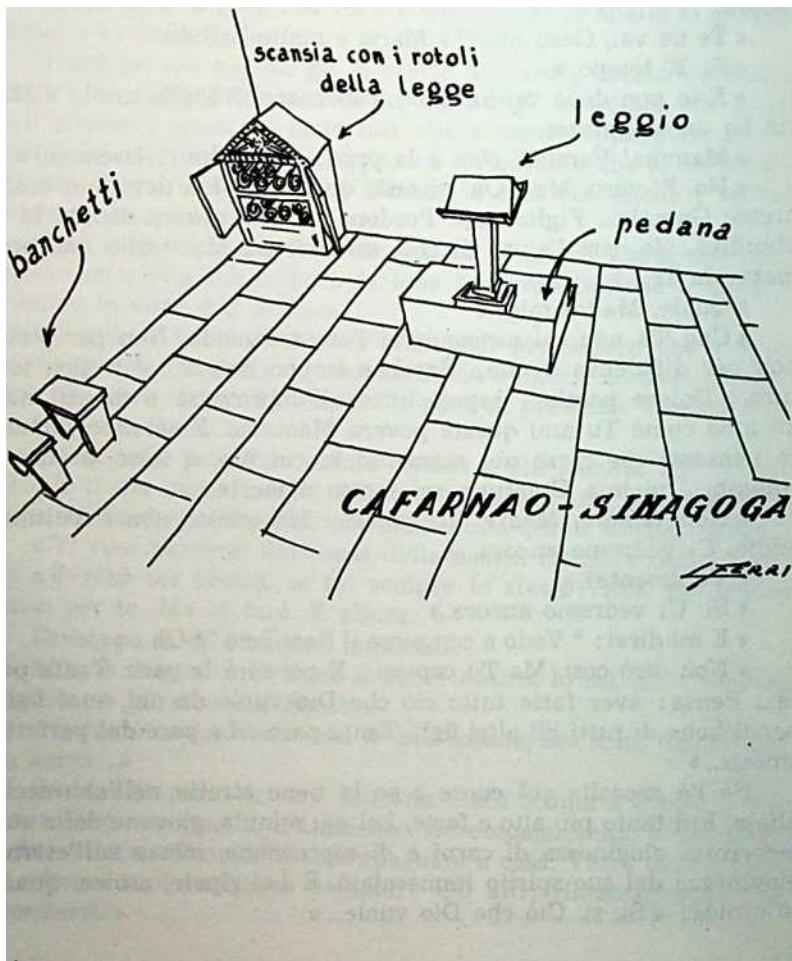
« Sì. Ci vedremo ancora. »

« E mi dirai : “ Vado a compiere il Sacrificio ”? Oh... »

« Non dirò così. Ma Tu capirai... E poi sarà la pace. Tanta pace... Pensa: aver fatto tutto ciò che Dio vuole da noi, suoi figli, per il bene di tutti gli altri figli. Tanta pace... La pace del perfetto amore... »

Se l'è raccolta sul cuore e se la tiene stretta nell'abbraccio filiale, Lui tanto più alto e forte, Lei più minuta, giovane della sua incorrotta giovinezza di carni e di espressione, messa sull'eterna giovinezza del suo spirito immacolato. E Lei ripete, eroica, quanto eroica : « Sì, sì. Ciò che Dio vuole... »

Non ci sono altre parole. I due Perfetti già consumano il sacrificio della loro più dura ubbidienza. Non ci sono neppure lacrime. E neppure baci. Ci sono solo Due che gmano perfettamente e depongono ai piedi di Dio il loro amore.



153. DA GIOVANNA DI CUSA. LETTERE DÀ ANTIOCHIA

Da Giovanna di Cusa - Lettere da Antiochia.

Tiberiade ha riversato tutti i suoi abitanti sulle rive del lago
0 sul lago stesso per trovare refrigerio nella brezza che scorre sulle
acque e scuote le piante dei giardini lungo la sponda. Mentre
1 ricchi di questa città, in cui si mescolano molte razze per molti motivi
li riunite, si danno conforto su comode barche da diporto, o dalle ombre
verdi dei giardini guardano, le evoluzioni delle barche sulle acque di
turchese, già depurate dal giallore che vi aveva messo l'acquazzone
della sera avanti, i poveri, specie i bambini, ruzzano sulla spiaggia, là
dove le ondette vengono a morire e i loro stridetti, per il freddo
dell'acqua che li colpisce più sù ehe non vogliono, sembrano gridi di
rondine.

Le barche di Pietro e di Giacomo si accostano a riva e dirigono
verso il moletto.

«No. Al giardino di Giovanna» ordina Gesù.

Pietro ubbidisce senza parlare e la barca, seguita dalla gemella,
con una virata perfetta che fa ima scia 'spumeggiante in forma di
interrogativo ripiega verso l'approdo del giardino di Cusa e vi si accosta
e ferma. Gesù scende per primo e dà la mano alle due Marie per aiutarle
a scendere sul piccolo moletto.

« Ora voi andate al molo grande e mettetevi a predicare il Si-
gnore. Vedrete un uomo che si avvicinerà chiedendovi dove sono. E'
l'uomo di Antiochia. Conducetemelo dopo avere licenziata la folla. »

« Sì... ma... Che dobbiamo dire alla gente? Predicare la tua ve-
nuta o predicare la tua dottrina? »

« La mia venuta. Dire che all'aurora Io parlerò a Tarichea e
curerò i malati. Uno di voi sorvegli le barche, o mettete qualche
discepolo a farlo', perchè siano pronte alla partenza. Andate è *a pace
sia con voi. » E si avvia verso il cancello che si chiude sul pontile. Le
due Marie lo seguono silenziose.

Nell'ampio giardino, dove delle pertinaci rose fioriscono an- ¹⁵³

cora sebbene molto rade, non si vede nessuno. Ma si sentono i gridi felici dei due piccoli che giuocano. Gesù cerca con la mano passata fra i rabeschi del cancello di far scorrere il paletto. Ma non vi riesce. Cerca se c'è qualcosa che possa far rumore e richiamare l'attenzione. Ma non c'è.

Allora, sentendo più vicine le vocette dei due bambini, chiama forte: «Maria! » Le due voci si ammutoliscono di colpo... Gesù ripete : « Maria! »...

Ecco là in mezzo al prato, tenuto rasato come un tappeto dal quale si alzino i cespi ben tenuti dei rosetti, spunta a passetti brevi, circospetti, un ditino sulle labbra, gli occhi indagatori scrutanti in ogni senso, la fanciullina e poi, qualche passo indietro, seguito da un agnellino bianco come una spuma, ecco Mattia.

« Maria 1 Mattia! » grida forte Gesù.

La voce guida gli sguardi innocenti. I due fanciulli volgono gli occhi verso il cancello e vedono Gesù col viso contro le sbarre che sorride loro.

« Il Signore! Corri, Mattia, dalla mamma... Chiama Elia o Michea... Che vengano ad aprire... »

« Va* Io vado dal Signore... » e corrono tutti e due a braccia tese, due farfalle, una bianca, una rosata dal capino bruno. Ma per fortuna nel correre chiamano i servi e questi, armati di innaffiatori e rastrelli, accorrono, di modo che finalmente il cancello si apre e i due bambini si rifugiano nelle braccia di Gesù che li bacia e varca la soglia tenendoli per mano.

« La mamma è in casa con le sue amiche. Noi ci mandano via allora perchè non ci vogliono » spiega spicciativo Mattia.

«Non dire così male. Ci manda via la mamma perchè quelle dame sono romane e parlano ancora dei loro dèi e noi, i salvati di Gesù, dobbiamo conoscere Lui solo. E' per questo, Signore. Mattia è troppo piccolo e non capisce » dice graziosa nella sua assennatezza di creatura che ha sofferto e che perciò è più matura, più adulta che non l'età comporti.

«Ci manda via anche il padre quando vengono quelli della Corte. E mi piacerebbe perchè sono quasi tutti soldati... guerrieri... La guerra! E' bella la guerra! Fa vincere! Manda via i romani. Abbasso Roma! Viva il Regno d'Israele » grida fieramente il piccolo.

« Non è bella la guerra, Mattia, e tante volte non si vince la guerra e allora da soggetti si diventa schiavi. »

«Ma il tuo Regno deve venire. E per farlo venire si farà la guerra. E si manderà via tutti, anche Erode, e Tu sarai re.

« Ma taci, stolto. Lo sai che non devi ripetere ciò che senti. Fanno bene a cacciarti. Non sai che puoi fare del male al padre, alla madre e anche a Gesù dicendo così? » dice Maria. E poi spiega: «E* venuto un giorno quello che è come un principe e parente di Erode e che è tuo discepolo, a parlare col padre. E gridavano tanto, non erano soli ma con molti altri.».

« Tutti belli, con belle spade e parlavano di guerra... » interrompe Mattia.

« Taci, dico! E gridavano tanto che si è sentito, e questo stolto da allora non fa che parlare di ciò. Diglielo Tu che non deve:... La mamma lo ha detto é il padre ha minacciato di portarlo in cima al grande Ermon, in una grotta, con uno schiavo sordo e muto, finché non ha imparato a tacere. E là dovrebbe tacere perchè se parla con lo schiave quello non sente e non risponde, se urla vengono le aquile e i lupi a mangiarlo... »

« Un castigo véritablement terrible » dice Gesù sorridendo e carezza il fanciullo che ha perduto la baldanza e si stringe a Gesù come se già vedesse le aquile e i lupi pronti a divorarlo tutt'intero, compresa la lingua imprudente. «Un castigo veramente terribile! » ripete.

« Eh! sì, e io ho paura che gli tocchi e di rimanere senza Mattia, e piango... Ma lui non ha pietà né di me né della mamma e ci farà morire di dolore... »

« Non lo faccio apposta... Ho sentito... e dico... ». E' tanto bello... pensare che i romani siano vinti e cacciato Erode e Filippo, e Gesù sia Re d'Israele » termina in un sussurro nascondendo il viso contro le vesti di Gesù per smorzare ancor più il suono della sua voce.

« Mattia non dirà queste cose mai più. A Me lo promette e lo manterrà. Non è vero? Còsi lui non sarà divorato, Giovanna e Maria non moriranno di dolore, -Cusa non sarà inquieto e Io non sarò odiato. Perchè vedi, Mattia? Tu mi fai odiare dicendo queste cose. Hai piacere che Gesù sia perseguitato? Pensa che rimorso se un giorno dovessi dire a te stesso : “ Io ho fatto perseguitare Gesù che mi ha salvato, e tutto per aver ripetuto quanto ho sentito per caso ” . Quelli erane uomini. E gli uomini perdono sovente la vista

¹ < vedi; nòta 2 a pag. 116 dèi .2* **yoljiineN**

di Dio perchè sono peccatori. Non vedendo Dio non vedono la Sapienza e fanno degli errori anche a scopo buono, o che credono tale. Ma i fanciulli sono buoni. I loro spiriti vedono Dio e Dio riposa nel loro cuore; Perciò devono capire le cose con sapienza e dire che il mio Regno non si farà con la violenza, sulla Terra, ma con l'amore, nei cuori. E devono pregare perchè gli uomini capiscano questo mio Regno come lo capiscono i fanciulli. Le preghiere dei bambini vengono portate dai loro angeli² in Cielo e l'Altissimo le converte in grazie. E Gesù ha bisogno di queste grazie per fare, degli uomini che pensano alla guerra e al regno temporale, degli apostoli che comprendono che Gesù è pace e che il suo Regno è spirituale e celeste. Vedi questo agnelletto? Potrebbe mai sbranare? »

«Eh! no! Se potesse farlo il padre non ce lo avrebbe regalato per non farci sbranare. »

« Ecco, hai detto bene. Anche il Padre che è nei Cieli non mi avrebbe mai mandato se Io avessi avuto potenza e volontà di sbranare. Io sono l'Agnello e il Pastore. E sono mite e mansueto come l'agnello e sono Colui che riunisce con amore, con verga di Pastore buono e non con lancia e spada di guerriero. Hai capito? E prometti a Me, proprio a Me, di non parlare mai più di queste cose? » « Sì, Gesù. Ma... aiutami Tu... perchè da solo... »

« Ti aiuterò. Guarda, ti carezzo le labbra e così sapranno stare chiuse. »

«Maestro mio. Santa questa sera che mi concede di vederti! » dice Gionata accorrendo dalla casa e prostrandosi ai piedi di Gesù. « Pace a te, Gionata. Posso vedere Giovanna? »

« Ella sta venendo. Ha licenziato le romane per venire da Te. » Gesù lo guarda interrogativamente ma non chiede nulla. Cammina in direzione della casa ascoltando Gionata che parla di Cusa « molto disgustato con Erode » e che dice : « Per amore della mia padrona ti prego di frenarlo perchè vuole fare cose che... non farebbero bene nè a Te nè a lui, ma a Te soprattutto. »

Giovanna, in una splendida veste bianca sulla quale scende dal capo un velo che pare una filigrana d'argento tanto è trapunto in argento —e non-so come la leggerezza della stoffa regga quel ricamo a broccato d'argento— cinta del diadema sottile fatto un

² <vedi: nota 3 a pag. 999 >

poco a punta sul davanti, come una mitria tempestata di perle, perle agli orecchi in pesanti orecchini, perle alla base del collo, perle ai polsi e alle dita —un'apparizione di bellezza, purezza e grazia— viene lesta verso il Signore e incurante della sua bella veste si prostra sulla polvere del vialetto e bacia i piedi di Gesù.

« La pace a te, Giovanna. »

« Quando Tu sei con me sempre è pace in me e nella mia casa... Madre!... » e fa per baciare i piedi di Maria, ma questa **raccoglie** fra le braccia baciandola. Il bacio viene scambiato anche con Maria di Alfeo.

Gesù, dopo i saluti, dice : « Devo parlarti, Giovanna. »

« Eccomi, Maestro. Maria, la mia casa è tua. Ordina ciò che vi occorre. Io vado col Maestro... »

Gesù si è già spostato andando nel prato, ben in vista di tutti, ma isolato tanto che nessuno lo possa ascoltare. Giovanna lo raggiunge

« Giovanna, devo accogliere un messo da Antiochia, da Sintica certo. Ho pensato di farlo nella tua casa. Qui, nel tuo giardino...»

« Tu sei il padrone di tutto quanto è di Giovanna. »

« Anche del tuo cuore? » Gesù la fissa acutamente.

« Tu sai già, Maestro! Ne ero quasi certa. Ora lo sono del tutto. Cusa... l'incoerenza degli uomini è ben grande! Il loro spirito di interesse è ben forte! E la loro pietà per le mogli è tanto poca! Noi siamo... Che siamo mai anche noi mogli dei' migliori? Un gioiello che si ostenta o si nasconde a seconda che può fare utile... Una mima che deve ridere o piangere, attirare o respingere, parlare o tacere, mostrarsi o stare nascosta secondo che l'uomo vuole... sempre per suo interesse... E' triste la nostra sorte, Signore! E degradante, anche! »

« In compenso vi è dato di saper salire più in alto nello spirito. »

« Questo è vero. Hai saputo da Te o te ne hanno parlato? Hai visto Mannaen? Ti cercava... »

« No. Non ho visto alcuno. E' qui? »

« Sì. Tutti siamo qui... Voglio dire : tutti i cortigiani di Erode... e molti per odiarlo. Fra questi anche Cusa da quando, per volere di Erodiade, Erode si compiace a mortificare il suo intendente... Signore : ti ricordi che a Bétèr ti dissi che egli mi voleva separare da Te perchè temeva lo sfavore di Erode? Non sono passati ehe

pochi mesi... E già egli vuole ora che io... Sì, Signore. Egli vorrebbe che io ci persuadessi ad accettare il suo aiuto per diventare re al posto dei Tetrarca... Io lo devo dire perchè sono donna, soggetta perciò all'uomo, e donna ebrea per giunta, perciò più che mai soggetta al volere dello sposo. E lo dico... E non ti consiglio... perchè spero di conoscere già che Tu,, oh! Tu non ti farai re col favore delle lanche prezzolate. Oh!.., che ho detto! Non dovevo parlare così... Dovevo lasciarti prima ascoltare Cusa e Mannaen e altri... E se tacevo non facevo male?... Signore, aiutami a vedere il giusto... »

« Il giusto è nel tuo cuore, Giovanna. Nè con le coorti romane, uè con le lanche israelite, Io mi farò re, anche se Roma e Israele volessero pacificare questa regione col mio mezzo. Ho già capito abbastanza per ricostruire le cose *. Mattia ha avuto imprudenti parole. Gionata ha accennato a disgusti. Tu dici' il resto. Io completo così: una folle idea del regno mio spinge i buoni, non ancora giusti, come Mannaen, a creare moti Capaci di instaurare il regno d'Israele secondo l'idea fissa dei più. Un pungente, ardente bisogne di vendicarsi di un affronto spinge altri, fra i quali il tuo sposo, alla stessa cosa. Su questi due motivi fa leva l'astuzia farisaica, sadducea, scriba e anche erodiana, per riuscire a disfarsi di Me facendomi apparire agli occhi di chi ci domina quale non sono. Tu hai licenziato le romane per dirmi questo, per non tradire Cusa, nè' Mannaen, nè altri. Ma ti dico in verità che chi mi ha capito più di tutti sono i gentili. Mi chiamano il filosofo, forse mi giudicano un sognatQre, un irrealista, un infelice, secondo loro per i quali tutto è nella violenza. Ma hanno capito, almeno essi lo hanno capito, che Io non sono di questa Terra e che il mio Regnò , non è da questa Terra. Non temono di Me, ma dei miei seguaci. Hanno ragione. Essi, chi per amore, chi per orgoglio., sarebbero capaci di qualunque atto pur di raggiungere la loro idea : fare di Me, il Re dei re, il Re universale, un povero re di ,Un piccolo stato... E in verità Io devo più guardarmi da questa insidia che la- vora nell'ombra, aizzata dai mi^i veri nemici, che non sono nel palazzo proconsolare di Cesarea,* nè in quello del Legato in Antiochi^ e neppure nell'Antonia, ma sono sotto i tefilirn, le fimbrie ³

³ < anche per esperienza umana. V?di, nel 2° volumeV nota 7 a pag. 118 e nota 16 a pag. 196; nel 3». volume: nota 3 a pag. 236 >

e gli zizit delle vestì ebraiche e specie sotto gli *ampi tefilim* ed i *fioccosi zizit* messi alle ampie vesti dei farisei e scribi per dimostrare ancor più ampia aderenza alla Legge⁴. Ma la Legge è nel cuore, non sulle vesti... Se fosse nei cuore, costoro che si odiano, ma che ora si riuniscono dimenticando l'odio per nuocere —l'odio che scava profondi burroni fra l'una e l'altra casta d'Israele e che ora non è separato più ma è livellato perchè i burroni sono colmi dell'odio per Me— se fosse nel cuore di costoro .la Legge, e non appesa e legata alle vesti, alla fronte, alla mano, così come un selvaggio si attacca amuleti, conchiglie, ossa, rostri d'avvoltoi per superstizione e ornamento, se fosse nel cuore questa Legge, se la Sapienza non fosse scritta dentro i tefilim ma sulle fibre del cuore, essi comprenderebbero chi Io sono e che contro di Me, per distruggermi come Verbo e come Uomo, non possono andare. Io devo perciò difendermi dagli amici e dai nemici, ingiusti ugualmente nei loro odi come nei loro amori. Io devo cercare di guidare gli amori- e sopire gli odi. Io lo faccio, pei-fare il mio dovere. E lo farò sinché avrò edificato il Hegno, bagnando le pietre col mio Sangue perchè si cementino. Quando vi avrò aspersi del mio Sangue, i vostri cuori non vacilleranno più. Parlo dei cuori a Me fedeli. Del tuo, Giovanna, così in lotta fra le due forze e i due amóri che sono su te e in te : Io-Cusa. »

« Ma vincerai Tu, Signore. »

« Vincerò Io. Sì. »

« Cerca però di salvare anche Cusa... Ama chi amo. »

« Amo chi ti ama. »

« Ama Cusa che ti ama... »

« La menzogna non è per quella fronte pura come lè perle che la cingono e che ora arrossa nello sforzo di volersi, e volermi persuadere di un amore di Cusa. »

« Eppure egli ti ama. »

« Sì. Per il suo interesse. Come per il suo interesse non mi amava a Zio e a Siram... Ma ecco Simone di Giona con- lo straniero. Andiamo da loro....ir

Vanno sino all'ampio vestibolo che è sul dietro della casa, più un portico semitondo O :• aperto sul pardo che è un vestibolo, e il *²²

* <vedi: Esodo 13, 9, 16; Numeri 15, 37-41\$ Deuteronomio 6, 4-9; 11, 18-21; 22. 12; Matteo 9, 20-22; 23, 1-12 > - '

parco si prolunga nella casa, in questo vestibolo a semicerchio aperto sul giardino e ornato di colonne con rami di rosetti ora senza fiori e ramaglie gentili di gelsomini, stellate di fiori e di altri arrampicanti purpurei dei quali ignoro il nome.

« La pace sia con te, straniero. Mi volevi? »

« Salute e gloria, Signore. Ti volevo. Ho una lettera per Te. Me l'ha data una donna greca ad Antiochia. Sono... No, non. sono più greco perchè ho preso cittadinanza romana per continuare il mio appalto. Sono fornitore delle milizie romane. Li *oòio~* Ma vettovagliarli è fruttuoso. Per quanto ci hanno fatto, cicuta dovrei mescolare alle farine. Ma bisognerebbe avvelenarli tutti. Pochi non serve. Farebbero peggio... Si credono lecito tutto perchè sono forti. Dei barbari sono, rispetto ai greci. Ci hanno rubato tutto per ornarsi del nostro e fingersi civili. Ma gratta la crosta che è tinta della *nosta* civiltà e scopri sempre un Amulio, un Romolo, un Tarquinio... Scopri sempre un Bruto uccisore di chi lo benefica. Ora hanno Tiberio! Poco ancora per loro! Hanno Seiono. Hanno ciò che sta loro bene. Il ferro, le catene, i delitti che hanno fatto, si rivoltano contro loro stessi e mordono le carni dei bruti romani. Poco, ancor troppo poco. Ma ciò che è legge avverrà. Quando il mostro sarà divenuto enorme per suo proprio peso precipiterà e imputridirà. E i vinti rideranno sull'enorme cadavere e diventeranno di nuovo i vincitori. Così sia. Tutti i piedi dei conquistatori a premere colei che ha tutto schiacciato con la sua espansione brutale... Ma perdona, Signore. Il perpetuo dolore mi ha travolto ancora una volta... Dicevo che una greca mi ha dato una lettera per Te e mi ha detto che Tu sei ili Virtuoso perfetto. Virtuoso... Sei giovane per esserlo... I grandi spiriti dell'Ellade spesero là vita per diventarlo un poco... Eppure là donna mi ha detto la tua Idea. Se veramente credi in ciò che insegni Tu sei grande... E' vero che Tu vivi per prepararti alla morte per dare al mondo la sapienza del vivere da dèi e non da bruti, siccome ora gli uomini fanno? E' vero che Tu asserisci esservi solo una ricchezza degna di essere raggiunta: quella delle virtù? E' vero che sei venuto per redimere ma che la redenzione si inizia in noi stessi, seguendo i tuoi insegnamenti? E' vero che noi possediamo l'anima e dobbiamo averne cura essendo cosa divinaimperitura, incorruttibile per sua

⁸ <per origine e destinazione: cioè per creazione, incorporazione a Cristo, glorificazione celeste>

natura, ma che noi, noi soli vivendo da bruti possiamo sdivinizzare pur non potendola distruggere? Rispondi, o Grande! »

« E' vero. Tutto è vero. »

« Per Zeus! Questo diceva anche il sommo Nostro. Ma pareva una musica alla quale mancasse una nota, una lira alla quale mancasse una corda. Ogni tanto si sentiva un vuoto, invalidato dal filosofo. Tu lo hai colmato, se realmente sei venuto non soltanto per insegnare ma anche per morire, non costretto a ciò da alcuno, ma per volontà propria di ubbidienza al Dio, ciò che cambia la tua morte da suicidio in sacrificio... Per la divina Pallade! Nessuno dei nostri dèi fece mai questo. Dunque deduco esser Tu più di essi. La greca dice che essi non sono, e Tu solo sei... Parlo io dunque ad un Dio? E può un Dio ascoltare così un vettovagliatore ladro e astioso del nemico, un miserabile uomo? Perchè mi ascolti? »

« Perchè vedo la tua anima. »

« La vedi?!!! Come è?»

« Contorta, sporca, anguicrinita, amara, ignorante, nonostante che il tuo intelletto sia ben diverso da quello di un barbaro. Ma dentro del tempio brutto hai un altare che attende, come quello che è nell'Areopago e attende la stessa cosa. Attende il Dio vero. » « Te allora, perchè la greca dice che Tu sei il Dio vero. Ma, per Zeus, è vero ciò che dici della mia anima. Sei più chiaro e sicuro dell'oracolo delfico. Ma Tu predichi pace e amore e perdono. Difficili virtù. E continenza predichi, e onestà d'ogni specie... Esser ciò è esser dèi più grandi degli dèi, perchè essi... oh! non sono pacifici, onesti, magnanimi!... Essi sono la perfezione delle passioni male dell'uomo, eccetto Minerva che è almeno sapiente... La stessa Diana!... Pura, -ma crudele... Sì, esser ciò che Tu predichi è esser più degli dèi. Se lo divenissi... per il bellissimo Ganimede! Lui: da giovanetto ad aquila olimpica e divo coppiere. Ma Zenone da fomitor di biade ai barbari padroni a dio... Ma lascia che io mi ci interni in questo pensiero, e leggi la lettera della donna, intanto... » e l'uomo si dà a passeggiare come un peripatetico.

Pietro, stanco, vedendo che il discorso era lungo, si era comodamente seduto su un sedile dell'atrio e nel fresco dell'ambiente, nel morbido dei cuscini gettati sul sedile, si è messo tranquillamente a sonnecchiare-. Però deve aver tenuto un orecchio vigile perchè lo desta il rumore del sigillo spezzato e della pergamena svoltolata, e sorge in piedi, strofinandosi gli occhi assonnati. Si

accosta al Maestro che legge, ritto in piedi sotto un lampadario di lastre di mica delicatamente violacea. La luce essendo tenue, adatta a illuminare il luogo senza levargli l'incanto della luna nelle notti serene, Gesù tiene alto il foglio per leggere le parole, e Pietro, molto più basso del Maestro, standogli al fianco, cerca di allungare il collo, di alzarsi, in punta di piedi per vedere, ma non può.

«E' Sintica, eh? Che dice?» chiede due volte e supplica. «Leggi forte, Maestro!»

Ma Gesù risponde : « Sì. E' lei... Dopo... » e legge, legge, e finito il primo foglio io piega e se lo mette nelle pieghe della cintura e riprende la lettura sul secondo foglio.

«Quanto ha scritto, eh?! Come sta Giovanni? E chi è quell'uomo? » Pietro è insistente come un bambino. Gesù è talmente assorto che non lo ascolta più. Anche il secondo foglio è finito e segue la sorte del primo.

« Si sciupano, lì. Dalli a me da tenere... » e certo pensa : « e da sbirciare. » Ma alzando gli occhi per seguire le mani del Maestro che svolgono il terzo ed ultimo foglio, vede brillare una lacrima sospesa sulle ciglia bionde di Gesù.

«Maestro?! Piangi?! Perchè, Maestro mio? » dice, e gli si stringe contro abbracciandolo alla vita col suo braccio muscoloso e corto.

« E' morto Giovanni... »

« Oh! poveretto] Quando? »

« Ai primi grandi calori... desiderandoci tanto... »

«.Oh! povero Giovanni!... Ma già... era finito!... E il dolore di separarsi... Tutto per dei serpenti! Li conoscessi per nome!... Leggi forte, Signore. Volevo bene, io a Giovanni!»

« Dopo. Dopo leggerò. Taci ora. »

Gesù legge attento... Pietro si allunga ancor più per vedere... La lettura è finita. Gesù ripiega il foglio e dice: «Chiama mia Madre. »

« Non leggi? »

« Attendo gli altri... Intanto congederò quell'uomo. »

E mentre Pietro entra in casa dove sono le discepoli con Giovanna, Gesù va dal greco : « Quando parti? »

«Oh! devo andare a Cesarea dal Proconsole e poi a Joppe dopo aver acquistato merci. Partirò fra un mese, in tempo per

evitare le tempeste di novembre. Partirò per mare. Hai bisogno di me? »

« Sì, per rispondere. La greca dice che mi posso fidare di te. » « Ci dicono falsi. Ma abbiamo anche la capacità di non esserlo. Fidati di me. Puoi preparare lo scritto e cercarmi per i Tabernacoli presso Cleante, quello che mi fornisce di formaggi di Giudea per le tavole dei romani. Terza casa dopo la fonte del villaggio di Betfage. Non puoi sbagliare. »

« Anche tu non puoi sbagliare ,se prosegui la via in cui hai messo piede. Addio, uomo. La civiltà greca ti portai a quella cristiana. »

« Non mi rimproveri di odiare? »

« Senti che dovrei farlo? »

« Sì. Perchè Tu riprovi l'odio come passione indegna e abborri la vendetta. »

« E tu che ne pensi? »

« Che colui che non odia e perdonà è più grande di Giove. »

« Raggiungi allora quella grandezza... Addio, uomo. La tua famiglia ami Sintica e nell'esilio in cui siete prendete le vie della Patria immortale: il Cielo. Chi crede in Me e pratica le mie parole avrà quella Patria. La Luce ti illuminì. Va' in pace. »

L'uomo saluta e si avvia. Poi si ferma, torna indietro, chiede : « Non ti sentirò parlare? »

« All'aurora parlerò a Tarichea. Ma dopo vado verso la Siro-fenicia e poi, non so⁶ per che strada, a Gerusalemme. »

« Ti cercherò. E domani sarò a Tarichea per giudicare se sei eloquente come saggio. »

Se ne va definitivamente.

Le donne sono nell'atrio e con Pietro commentano la morte di Giovanni. Ma sono venuti anche gli altri rimasti per la città ad avvisare che domani mattina il Rabbi sarà a Tarichea. E tutti parlano del povero Giovanni di Endor, e sono ansiosi di sapere.

« Egli è morto, Figlio! »

« Sì. È nella pace. »

« Veramente ha finito di soffrire. »

« E' uscito dalla carcere definitivamente. »

« Sarebbe stato giusto non avesse sofferto l'ultimo dolore dell'esilio. »

^g <vedi: nota 7 a pag. 118 del 2<'vòluirije>

«Una purificazione di più.»

«Oh! io non vorrei per me questa purificazione;. Ogni altra, ma non morire lontano dal Maestro! »

«Eppure... moriremo tutti così... Maestro... portaci via con Te! » dice Andrea dopo gli altri.

« Non sai ciò che chiedi, Andrea. Questo è il posto vostro fino alla mia chiamata. Ma sentite ciò che scrive Sintica.

“Sintica di Cristo al Cristo Gesù, salute.

L'uomo che ti porterà questi fogli è un mio connazionale, mi ha promesso di cercarti sinché non ti ha trovato, riserbando per ultimo luogo Betania dove lascerà la lettera presso Lazzaro se non avesse potuto trovarvi in nessun luogo. Egli è uno che si rifà come può di tutto il male che ha ricevuto, egli e i suoi avi, da parte di Roma. Per tre volte Roma li ha colpiti, e in molti modi, e sempre coi suoi metodi. Egli, con arguzia greca, dice che ora munge le vacche tiberine pen far loro sputare le capre elleniche. E' fornitore della casa del Legato e di molte case romane di questa piccola Roma, e grande città regina d'Oriente. Inoltre,, dopo le raffinatezze per i ricchi, è riuscito a carpire, con astuta maniera fatta di omaggi servili che coprono odio insanabile, le forniture per le coorti d'Oriente. Il suo nfetodo non lo approvo. Ma ognuno ha il suo modo. Io avrei preferito il pane mendicato per la via agli scrigni d'oro avuti dall'oppressore. E così avrei fatto sempre se ora un altro motivo, che non è l'utile per me, non mi avesse spinta ad imitare il greco per il mio scopo.

Ma in fondo è un buon uomo e buona è sua moglie e le tre figlie e un figlio. Li ho conosciuti nella piccola scuola di Antigonio, ed essendosi ammalata nell'inizio della primavera la madre, l'ho curata col balsamo e così sono entrata in casa loro. Molte case mi avrebbero ricevuta con piacere come maestra e ricamatrice. Case nobili e case commerciali, ma io ho preferito questa per un motivo che non è l'essere casa di greci. Ora ti spiegherò.

Io ti prego di compatire Zenone anche se Tu non puoi approvare il suo pensiero. Egli è come certi terreni aridi, quarziferi alla superficie, ma ottimi sotto la crosta dura. Io spero riuscire a levare questa crosta creata da tanto dolore e mettere a nudo il buon terreno. Sarebbe un grande aiuto per la tua Chiesa, essendo Zenone noto e collegato con tanti dell'Asia minore e della Grecia, oltre Cipro, Malta, e persino in Iberia dove in ogni luogo

ha parenti e amici, come lui greci e perseguitati, oppure anche romani delle milizie, o delle magistrature, utilissimi un giorno alla tua causa.

Signore, mentre scrivo da una delle terrazze della casa vedo Antiochia coi suoi moli sul fiume, il palazzo del Legato nell'isola, le sue vie regali, le sue mura dalle cento e cento torri poderose, e se mi volgo vedo la cresta del Sulpio che mi sovrasta con le sue caserme, e l'altro palazzo del Legato. Sono così ira le due manifestazioni della potenza romana, io povera donna soggetta, sola. Ma non mi danno paura. Anzi penso che ciò che non puo l'ira degli elementi e la forza di tutto un popolo in rivolta, farà la debolezza che non dà ombra, la apparente debolezza, spregevole ai potenti, di chi è una forza perchè possiede Dio: Te.

Penso, e te lo dico, che questa forza romana sarà- la forza cristiana quando ti avrà conosciuto, e che dalle cittadelle della romanità pagana occorrerà iniziare il lavoro perchè esse saranno sempre le padrone del mondo e una romanità cristiana vorrà dire una cristianità universale. Quando questo? Non so. Ma sento che sarà. Onde guardo con un sorriso queste testimonianze di potenza romana, pensando a quel giorno che metteranno le insegne e la loro forza a servizio del He dei re. Le guardo come si guardano amici utili che ancora non sanno di esserlo, che faranno soffrire prima di essere conquistati, ma che conquistati che siano porteranno Te, la conoscenza di Te, sino ai confini del mondo.

Io, povera donna, oso dire ai miei grandi fratelli in Te che quando sarà l'ora della conquista del mondo al tuo Regno non da Israele, troppo chiuso nel suo rigorismo mosaico inasprito da quello fariseo e dalle altre caste per essere conquistato, ma da qui, dal mondo romano, dalle propaggini di esso —i tentacoli con cui essa Roma strozza ogni fede, ogni amore, ogni libertà che non sia quale essa vuole, ad essa utile— da qui dovrà iniziarsi la conquista degli spiriti alla Verità.

Tu lo sai, Signore. Ma io parlo per i fratelli che non possono credere che anche noi, i gentili, si abbia anelito al Bene. Ai fratelli dico che sotto la corazza pagana vi sono cuori delusi del vuoto pagano, nauseati della vita che conducono perchè così si usa, stanchi di odio, di vizio, di durezza. Vi sono spiriti onesti, ma che non sanno dove appoggiarsi per trovare appagamento al loro anelito al Bene. Dare ad essi una Fede che li appaghi. Morranno per

essa portandola sempre più avanti come una fiaccola fra le tenebre, come gli atleti dei giochi ellenici".»

Gesù ripiega il primo foglio, e mentre gli ascoltatori commentano lo stile, la -forza, le idee di Sintica, e si chiedono perchè non è più ad Antigonio, Gesù svolge il secondo foglio.

Pietro, finora rimasto seduto, si torna ad avvicinare come per sentire meglio e riprende a sollevarsi sulle punte dei piedi, per vedere, stringendosi a Gesù.

« Simone, fa tanto caldo, e tu mi opprimi » dice sorridendo Gesù.
« Torna al tuo posto. Non hai sentito fino ad ora? »

«Sentito? Sì. Ma non ho veduto. E ora voglio vedere, perchè Tu è da quel foglio lì che sei mutato e hai pianto... E non è solo per Giovanni... Che era morente si sapeva... »

Gesù sorride, ma per impedire a Pietro di sbirciare da dietro alle spalle sullo scritto, si addossa alla più vicina colonna incurante di allontanarsi dalla luce del lampadario che, in compenso, se non illumina il foglio illumina molto il viso di Gesù.

Pietro, ben deciso a vedere, a capire, trascina uno sgabello di fronte a Gesù e si siede tenendo gli occhi fissi sul volto del Maestro.

«⁴⁴ Tanto sono convinta di questo che, rimasta sola, ho lasciato Antigonio per Antiochia, certa di potere lavorare più in questo terreno, dove come a Roma tutte le razze si fondono e mescolano, che là dove impera Israele... Non posso, io, donna, partire alla conquista di Roma. Ma se l'Urbe mi è irraggiungibile, dalla figlia più bella dell'Urbe, la più sonjiglante alla madre in tutto l'Orbe, io getto il seme... Su quanti cuori cadrà? In quanti germoglierà? In quanti verrà trasportato altrove e attenderà gli apostoli per germinare? Non so. Non chiedo di sapere. Faccio. Offro al Dio che ho conosciuto, e che appaga il mio spirito e il mio intelletto, il lavoro. In questo Dio credo come a Dio unico e onnipotente. So che non delude chi è di buona volontà. Questo mi basta e mi sorregge nel fare.

Maestro: Giovanni è morto il sesto giorrio avanti le none di giugno, secondo i romani, quasi alla neomenia di Tamuz secondo gli ebrei.

Signore... A che dirti ciò che sai? Eppure lo dico per i fratelli. Giovanni morì da giusto e, per la verità sulle sue sofferenze, dovrei dire: da martire.

Io l'ho assistito con tutta la pietà che una donna può avere, con tutto il rispetto che si ha per un eroe, con tutto l'amore che si ha per un fratello. Ma ciò non ha impedito una sofferenza tale che io, non per disgusto o stanchezza ma per compassione, pregavo l'Eterno di chiamarlo alla pace. Egli diceva: « Alla libertà \ Che parole uscivano dalla sua bocca! Può mai un uomo che è sceso fino in fondo, come egli diceva, salire a tanta luce di Sapienza? Oh! la morte è proprio il mistero che rivela la nostra origine, e la vita è lo scenario che nasconde il mistero. CJno scenario che ci viene dato senza disegni e sul quale noi possiamo lavorare ciò che vogliamo. Egli vi aveva scritto molte cose, non tutte belle. Ma le ultime furono sublimi Dal cielo fosco del basso, su cui erano disegni di dolore umano e di una umana violenza, come sapiente artefice era passato a sempre più luminosi segni, decorando di virtù lo scorcio della sua vita cristiana e finendo in una luminosità fulgida di anima perduta in Dio.

Io te lo dico: non parlò flia cantò il suo ultimo poema. Non morì: ma assurse. Nè io potei distinguere con esattezza quando era ancora l'uoiho che parlava o quando già parlava lo spirito figlio di Dio.

Signore : ho letto, Tu lo sai, tutte le opere dei filosofi per cercare un pascolo all'anima legata dalle doppie catene della schiavitù e del paganesimo. Ma quelle erano opere d'uomo. Qui non erano più voci d'uomo: erano parole di super-uomo, di spirito regale, più : di spirito semi-divino.

Io ho vegliato sul mistero, che non sarebbe stato capito d'altronde da quelli che ci ospitavano: buoni con fuomo ma israeliti nel più ampio e completo senso del nome... E quando negli ultimi tocchi dell'amore Giovanni non fu più che un amore parlante, io ho allontanato ognuno e ho raccolto io sola ciò che Tu certo sai...

Signore... quell'uomo è morto, è «uscito finalmente dalla carcere, è andato nella libertà » come egli diceva col filo di voce degli ultimi giorni, ³ con lo sguardo acceso d'estasi stringandomi la mano e svelandomi il Paradiso con le sue parole. Quell'uomo è morto insegnandomi a vivere, perdonare, credere, amare. È morto preparandomi all'ultimo tempo della tua vita.

Signore, tutto so. Mi aveva istruito sui profeti nelle sere d'inverno. Conosco il Libro come una vera israelita. Ma so anche ciò che il Libro non specifica...

Maestro mio e mio Signore... io lo imiterò! E io vorrei lo stesso favore ma penso che sia più eroico non chiederlo, e fare la tua Volontà...
” »

Gesù ripiega il foglio e fa per prendere il terzo.

«No, no, Maestro! Non può essere... C’è dell’altro. Non può essere finito così presto il foglio! » esclama Pietro. «Tu non leggi tutto! Perchè, Signore? Voi! Protestate. Sintica ha scritto più per noi che per Lui e Lui non ci legge. »

« Non insistere, Pietro! »

«Sì che insisto! Eccome se insisto! Ho visto, sai, che il tuo occhio andava più in basso di colpo e che, c’è trasparenza, non hai letto le ultime righe. Non starò quieto che finché rileggi la fine di quel foglio. Piangevi prima!... E che? C’è forse da piangere in quello che hai letto? Dispiace, sì, saperlo morto... ma una morte così non fa piangere! Io credevo che fosse morto male, perdendo il suo spirito... Invece... Leggi, su! Madre! Giovanni! Voi che ottenete tutto... »

«Ascoltalo, Figlio mio, e se anche è cosa penosa a sapersi berremo tutti il calice... »

«Sia come volete...

“ Conosco il Libro come una vera israelita. Ma so anche ciò che il Libro non specifica, ossia che ormai la tua Passione non tarderà a compiersi, poiché Giovanni è morto e Tu gli hai promesso breve sosta nel Limbo. Egli me lo ha detto. Egli mi ha detto che Tu avevi promesso di levarlo prima che conoscesse come e dove può giungere Podio d’Israele verso Te, e ciò per impedire che per amore di Te egli odiasse i tuoi torturatori. Ora egli è morto... e Tu sei dunque prossimo a morire... No. A vivere. Veramente a vivere con la tua Dottrina, con Te stesso ih noi, con la Divinità in noi dopo che il tuo Sacrificio ci renderà la vita dell’anima, la Grazia, l’unione col Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo.

Maestro, mio Salvatore, mio Re, mio Dio... forte è la mia tentazione, anzi è stata forte, di raggiungerti ora che Giovanni dorme col corpo nel sepolcro e riposa con lo spirito nell’attesa. Raggiungerti per essere con le altre presso la tua ara. Ma le are vanno ornate non solo della vittima, ma di ghirlande in onore del Dio per il cui onore si celebra il sacrificio. Io metto la mia violacea ghirlanda di discepola lontana ai piedi della tua ara. Vi metto

l'ubbidienza, il lavoro, il sacrificio di non vederti e ascoltarti... Ah! sarà ben duro! E' ben duro ora che sono finiti i tuoi colloqui soprannaturali con Giovanni e io non ne godo più!... Signore, alza la tua mano sulla tua serva perchè ella sappia fare solo la tua Volontà e ti sappia servire". »

Gesù piega il foglio e guarda i volti degli ascoltatori. Sono pallidi. Ma Pietro mormora : « Non capisco perchè piangevi... Credevo c'fosse altro... »

« Piangevo perchè confrontavo ruxoricida, il galeotto di un tempo e la schiava pagana con troppi in Israele. »

« Ho capito! Ti angoscia che gli ebrei siano inferiori ai gentili, e i sacerdoti e principi ai galeotti Hai ragione. Ero stolto! Che donna questa donna! Peccato che abbia dovuto andar via!... »

Gesù spiega il terzo foglio.

« "E sappia imitare in tutto il discepolo e fratello che è già nella pace, che vi è andato dopo aver compiuto ogni purificazione... in tuo onore e per alleviare le tue sofferenze". »

« Ah! no, poi! » Pietro è saltato con agilità sul sedile prima che Gesù possa scostarsi, e vede che non è possibile esser già là dove Gesù guarda. Occorre tenere presente che la cartapecola si arrotola su sè stessa man mano che è lasciata libera in alto, e perciò molte righe sono ormai nascoste nell'alto del foglio.

Gesù alza la testa e con volto più mesto che triste, dolce ma fermo, respinge il suo apostolo e dice: « Pietro, il tuo Maestro sa ciò che ti fa bene! Lascia che Io ti dia ciò che ti è buono... » Pietro è toccato da quelle parole, e più dallo sguardo di Gesù, così implorante, lucido di una lacrima che sta per cadere. Scende dal sedile dicendo: « Ubbidisco... Ma che ci sarà mai lì? »

Gesù riprende a leggere : « "Ed ora che ho parlato di altri parlo di me. Ho lasciato Antigonio dopo la sepoltura di Giovanni. Non perchè mi trattassero male. Ma perchè sentivo che non era il mio posto. Perchè lo sentivo? Non so. Lo sentivo. Come ti ho detto, avevo conosciuto molte famiglie perchè molti erano venuti a noi. Ho preferito sistemarmi presso quella di Zenone, proprio perchè è nell'ambiente dove conto lavorare.

Una donna romana mi voleva nella sua splendida casa presso i Colonnati di Erode. Una ricchissima siriana mi invitava a maestra nel laboratorio di stoffe che il marito, di Tiro, ha impiantato in Seleucia. Una vedova proselite, madre di sette fanciulle, abitante

presso il ponte Seleucio, mi voleva per rispetto a Giovanni, maestro dei fanciulli. Una famiglia greco-assira con empori in una via presso il Circo chiedeva che io andassi da essa perchè nel tempo dei giuochi potevo essere utile. Infine un romano, già centurione, Credo, certo militare, qui rimasto con non so quale preciso impegno, guarito lui pure con il balsamo, insisteva per avermi.

No. Non volevo i ricchi, non i mercanti. Volevo anime, e anime greche e romane perchè sento che da queste deve iniziarsi l'espansione della tua Dottrina nel mondo. Ed eccomi in casa di Zenone sulle pendici del Sulpio, presso le caserme. La cittadella incombe minacciosa dalla vetta. Eppure, così arcigna come è, è. migliore dei ricchi palazzi dell'Onfolo e del Ninfeo e vi ho amici. Un milite che ti conosce, di nome Alessandro. Un semplice cuore di fanciullo chiuso in un gran corpo di soldato. E lo stesso tribuno, da poco giunto qui da Cesarea, sotto la sua clamide ha un retto cuore. Nella sua semplicità rozza si avvicina più alla Verità Alessandro. Ma anche il tribuno, che ti ammira come un retore perfetto, un filosofo « divino \ come egli dice, non è ostile alla Sapienza, se anche ancora non può accogliere la Verità. Ma conquistare questi e le loro famiglie con un minimo di tua conoscenza vuol dire gettare il seme di questa conoscenza a settentrione e mezzogiorno, a oriente e occidente, perchè le milizie sono come dei grani agitati dal ventilabro, meglio: delle pule che il mulinello del vento, in questo nostro caso il volere dei Cesari e le necessità di dominio, sparge per ogni dove.

Quando verrà un giorno che i tuoi apostoli, come uccelli lanciati a volo, si spargeranno sulla Terra, grande aiuto sarà per loro trovare nei luoghi di apostolato *uno, uno solo, anche* uno solo che non ignori che Tu fosti. Per questa idea curo anche le membra dolenti dei vecchi gladiatori e quelle ferite dei giovani gladiatori. Per questo non sfuggo più. le donne romane, per questo sopporto quelli che mi erano dolore... Tutto. Per Te.

Se sbaglio consigliami con la tua sapienza. Sappi solo, ma lo sai, che i miei sbagli vengono da incapacità ma non da malizia.

Signore, la tua serva ti ha detto tanto... un niente del tanto che ho in cuore. Ma tu vedi il mio spirito. Signore... Quando vedrò il tuo volto? Quando rivedrò tua Madre, i fratelli?... La vita è un sogno che passa. Passerà la separazione. Sarò in Te, e con loro, e

sarà la gioia e la libertà per me, anche per me, come per Giovanni.

Mi prostro ai tuoi piedi, mio Salvatore. Benedicimi con la tua pace.

A Maria di Nazeret, alle discepole, pace e benedizione. Agli apostoli e ai discepoli, pace e benedizione. A Te, Signore, gloria e amore”.

Ho letto. Madre, vieni con Me. Voi attendetemi, oppure riposate. Io non rientro. Resto in preghiera c<5n mia Madre. Giovanna, se alcuno mi cerca, sono nel chiosco presso il lago. »

Pietro ha tratto in disparte Maria e le parla concitato ma sotto voce. Maria gli sorride e mormora qualcosa. Poi raggiunge suo Figlio che segue il sentiero appena visibile nella notte.

« Che voleva Simone di Giona? »

« Sapere, Figlio mio. E’ come un bambino... un grosso bambino... Ma è tanto buono. »

« Sì, è molto buono. E ha pregato te che sei buonissima per sapere... Ha scoperto il punto debole.: te e Giovanni. Lo so. Mostro di non saperlo ma lo so. Ma non posso sempre cedere per farlo contento... Non occorreva, Gionata. Stavamo anche al buio » dice vedendo Gionata accorrere con una lucerna d’argento e dei cuscini che dispone sulla tavola e sui sedili del chiosco*

« Lo ha ordinato Giovanna. La pace a Te, Maestro. »

« E a te. »

Restano soli.

« Dicevo che non sempre posso accontentarlo. Questa sera non potevo. Tu -sola puoi sapere i punti che ho taciuto. Ti ho voluta per questo e anche per stare con te, Mamma... Stare coi te nelle ultime ore prima di una separazione è radunare tanta dolce forza da esserne ricco per molte ore di solitudine fra -il- mondo, che non mi capisce o mi capisce male. E stare con te nelle prime ore di un ritorno è ritemprarsi, subito nella tua dolcezza di tutti i calici che devo bere nel mondo... e che sono così disgustosi e amari.

Maria lo carezza senza parlare. Ritta in piedi presso Lui seduto, è la Madre che conforta il Figlio. Ma Egli la fa sedere e dice : « Ascolta... » e allora Maria, nella posa attenta, seduta in fronte, a Lui diviene la discepola che pende dalle labbra di Gesù Maestrò.

« Sintica scrive parlando di Antiochia : “ Qui il volere —non

so- distinguere dove cessa quello degli uomini e ha inizio quello di Dio, perchè non sono saggia— qui il volere, più forte del mio desiderio, mi ha portata, e chissà che ciò non sia stato tutto volere di Dio. Certo è che, quasi di sicuro per una grazia del Cielo, io amo ormai questa città che, con le vette del Casio e dell'Amano a vegliarla da due lati e le creste verdi delle Montagne nere più lontano, molto mi ricorda la Patria perduta. E mi pare che questo sia il primo passo di ritorno verso la mia terra, e non già passo di pellegrina stanca che toma per morire, ma di messaggera di vita che viene a dare vita a chi le fu madre. Mi pare che da qui, rondine riposata al volo e nutrita di Sapienza, io debba volare là alla città, dove vidi la luce e dalla quale voglio, *vorrei* salire alla Luce dopo aver dato la Luce che mi fu data.

I miei fratelli in Te, lo so, non approverebbero questo pensiero. Vogliono solo per loro la tua Sapienza. Ma sbagliano. Un giorno capiranno che il mondo aspetta, e che il mondo spazzato sarà il migliore. Io preparo loro la via. Non qui soltanto, ma con quanti qui fanno capo e poi tornano ad altri paesi, e non distinguo tanto se sono gentili o proseliti, greci o romani, o di altre colonie dell'impero e della Diaspora. Parlo, suscito volontà di conoscerti... Il mare non è fatto di una nuvola che si svuota. È fatto di nuvole, nuvole, nuvole che si svuotano sulla Terra e si riversano in mare. Io sarò una nuvola. Il mare sarà il cristianesimo. Voglio moltiplicare la conoscenza di Te per contribuire a formare il mare del cristianesimo. Io, greca, so parlare ai greci, non tanto con l'idioma quanto con la comprensione... lò, già schiava dei romani, so lavorare i romani di cui conosco i punti sensibili. E, per quanto ho vissuto fra gli ebrei, so anche come trattare costoro, specie qui dove i proseliti sono numerosi. Giovanrii è morto per la tua gloria. Io vivrò per la tua gloria. Benedici i nostri spiriti

E più oltre, là dove parla della morte di Giovanni, là dove non ho lasciato che Simone leggesse, è scritto : “ Giovanni è morto dopo aver compiuto ogni purificazione, anche l'estrema, del perdono a coloro che col loro modo di fare lo hanno ucciso e ti hanno costretto ad allontanarlo. So il nome di costoro, almeno del principale di costoro. Giovanni me lo ha rivelato dicendo : « Diffida sempre di lui. È un traditore. Ha tradito me, tradirà Lui e i compagni. Ma io perdonò a Piliscariota come Egli perdonerà. È già tanto

grande l'abisso in cui lui giace che non voglio farlo più profondo col mio non perdonargli di avermi ucciso separandomi da Gesù. Il mio perdono non lo salverà. Nulla lo salverà, perchè è un demonio⁷. Non lo dovrei dire, io che fui assassino, ma io avevo almeno un'offesa a farmi folle. Egli inveisce su chi non gli ha fatto del male e finirà col tradire il suo Salvatore. Ma gli perdonò perchè la bontà di Dio ha fatto del suo livore verso di me il mio bene. Vedi? Tutto ho espiato. Egli, il Maestro, me lo ha detto ieri sera. Ho tutto espiato. Ora esco dalla carcere. Ora entro veramente nella libertà, libero anche dal peso del ricordo del peccato di Giuda di Keriot verso un infelice che aveva trovato la pace presso il suo Signore*.

Io pure, a suo esempio, lo perdonò di avermi strappata a Te, alla Madre benedetta, alle sorelle discepole, all'udirti, al seguirti sino alla morte, per essere presente al trionfo tuo di Redentore. E lo faccio per Te, in tuo onore e per alleviare le tue sofferenze. Sta' in pace, mio Signore. Il nome dell'obbrobrio che è fra le file dei tuoi seguaci non uscirà dalle mie labbra, e con questo non uscirà niente di quanto ho sentito da Giovanni quando il suo io parlava con la tua invisibile, letificante Presenza. Sono stata in forse se venire da Te prima di sistemarmi nella nuova dimora. Ma ho sentito che mi sarei tradita col ribrezzo per l'Iscariota, e che ti avrei nuociuto presso i tuoi nemici. Ho sacrificato così anche questo conforto... certa che il sacrificio non sarà senza frutto e senza premio”.

Ecco, Madre. Potevo leggere questo a Simone? »

« No. Non a lui, non agli altri. Nel mio dolore ho la gioia di questa morte santa di Giovanni... Figlio, preghiamo perchè egli senta il nostro amore e... e perchè Giuda non sia l'obbrobrio... Oh! è orrendo!... Eppure... noi perdoneremo...»

« Preghiamo... » Si alzano in piedi e pregano nella luce tremula della lampada, fra cortine di rami penduli, mentre la risacca ha un respiro sincopato contro la sponda... ^{* 464}

7 < vedi : Luca 22, 3; Giovanni 6, 70-71; 13, 2, 27; vedi anche: nota 3 a pa*.
464 del 5° volume >

154. ALLE TERME DI EMMAUS DI TIBERIADE

Alle Terme di Emmaus di Tiberiade.

Il lago non è che un enorme sardonice fra il castone dei colli, appena visibile sotto il chiarore delle stelle, essendo già tramontata la luna. Gesù è solo nel chiosco verde col capo reclinato sugli avambracci posati sul tavolo presso la lampada, che dà gli ultimi guizzi. Ma non dorme. Ogni tanto^{* 1} alza il capo, guarda ancora i fogli spiegati sul tavolo, tenuti stesi dalla lampada messa sull'alto del foglio e dagli avambracci messi sul basso del foglio, e poi reclina nuovamente il capo.

Il silenzio è assoluto. Sembra dormire anche il lago nella calmeria afosa. Poi ecco, contemporanei, un fruscio di vento fra le fronde, un solitario schiaffo d'onda sulla riva, un mutamento nella natura, direi uno scricchiolio di elementi che si ridestano. La nonluce della primissima alba è già una luce, per quanto l'occhio non se ne avveda ancora girando lo sguardo sul giardino deserto. E' lo specchio del lago che dà indizio di questo rinascere della luce, perchè il suo sardonice nero, plumbeo, si fa più chiaro, e lentamente, riflettendo il cielo che inalba, da plumbeo si fa grigio- ardesia e poi grigio-ferro, poi diviene un opale e infine eccolo riflettere il cielo con un azzurreggiare d'acque paradisiaco.

Gesù si alza in piedi, raccoglie i fogli, prende la lampada, spentasi al primo soffio di brezza, e si dirige verso la casa. Incontra una serva che si inchina. Poi un giardiniere, che si dirige alle aiuole, col quale scambia il saluto. Entra nell'atrio dove altri servi compiono le prime faccende.

. « La pace a voi. Potreste chiamare i miei? »

« Sono già alzati, Signore. E il carro per le donne è già pronto. Anche Giovanna è alzata. E' nell'atrio interno. »

Gesù va, attraverso la casa, all'atrio che è dalla parte della via. Là infatti sono tutti raccolti.

« Andiamo. Madre, il Signore sia con Te. Maria, eon te pure,

154. SCRITTO IL 26 LUGLIO 1946. A, 8781-8790
i D2, Ogni tanto : A, riéntro per dentro

e la mia pace vi accompagni. Addio, Simone. Porta la mia pace a Salome e ai bambini. »

Gionata apre il pesante portone. Nella via è il carro coperto. La via fra le case non è ancor molto in luce ed è deserta affatto. Le donne salgono col parente e il carro si avvia.

« Andiamo subito noi pure. Andrea, corri avanti, dove sono le barche, e di' ai garzoni di raggiungerci a Tarichea. »

« Come? Andiamo a piedi? Faremo tardi... »

« Non importa. Precedetemi mentre mi accomiato da Giovanna. »

Gli apostoli si avviano...

« Io ti seguo, Signore. O meglio : ti precedo perchè verrò con la barca. »

« Dovrai attendere a lungo... »

« Non conta. Lasciami venire. »

« Sia come tu vuoi. Cusa non c'è? »

« Non è rincasato, Signore. »

« Gli dirai che lo saluto e lo esorto ad essere **giusto. Carezza** per Me i bambini. E... tu che hai compreso **il tuo Maestro, convinci Cusa** che è in errore e con **lui tutti quelli che vogliono fare** del Cristo un re temporale. »

Anche Gesù esce nella via e raggiunge lesto **gli apostoli**.

« Andiamo per la via di Emmaus. Molti infelici vanno alle sorgenti, chi per ottenere guarigione, chi per ottenere soccorsi. »

« Ma noi non abbiamo uno spicciolo... » obietta Giacomo **di Zebedeo**.

Gesù non risponde.

Le vie si popolano di minuto. in **minuto, e di due classi** di persone molto diverse. Ossia di ortolani, venditori, servi,, schiavi, popolani che si affrettano ai mercati, e di **ricchi gaudenti** che in lettighe o su cavalcature vanno essi **pure** verso **le sorgenti**, suppongo termali se devono dare guarigione.

Tiberiade deve essere proprio un **poco cosmopolita** perchè fra i giganti si vedono persone di nazioni **diverse. Romani appesantiti** dalla vita oziosa e viziosa, greci azzimati e **certo non meno** licenziosi dei romani, ma con una **maschera lasciata dal vizio** diversa nell'espressione da quella dei **latini, gente della costa fenicia, ebrei** per lo più anziani, cadenze, lingue, vesti diverse, e qualche pallido volto di malato e di malata, o stanchi **volti di patrizie... e anche**

volti di gaudenti dei due sessi che procedono in gruppi, chi a cavallo presso le lettighe, chi in lettiga, scherzando, discutendo di futili argomenti, facendo scommesse...

La via è bella. Un viale ombroso che fra gli intercolonni dei fusti lascia vedere il lago da un lato, la campagna dall'altro. Il sole, ormai sorto, ravviva le tinte delle acque e dei vegetali.

Molti si volgono a guardare Gesù e un sussurro lo segue. Parole ammirative di donne, satire di uomini, scherni talora, brontolii altre volte, qualche supplica di sofferente che Gesù raccoglie, le uniche raccolte fra le molte, e che esaudisce.

Quando rende agili le membra anchilosate dall'artrite di uno di Tiro, l'indifferenza ironica di molti gentili si scuote.

«Euhè! » esclama un vecchio romano dal volto borsuto di gozzi vogliatore. «Euhè! Guarire così è bello. Io lo chiamo».

« Non fa per te, vecchio Sileno. Che vorresti fare, guarito che fossi? »

« Tornare a godere! »

«Allora inutile andare dal triste Nazareno.»

« Io vado e scommetto ciò che ho che... »

« Noi scommettere. Perdi. »

«Lascialo scommettere. E' ancor ubbriaco. Ci godremo i suoi denari. »

Il vecchio traballante scende di lettiga e raggiunge Gesù che ascolta una madre ebrea che gli parla di sua figlia, un'esangue fanciulla che conduce per mano

«Non temere, donna. Tua figlia non morirà. Torna a casa. Non la condurre alle sorgenti. Non vi acquisterebbe la salute del corpo e perderebbe la purezza dell'anima. Sono luoghi di licenza degradante» e lo dice ben forte, in modo che tutti sentano.

«Ho fede, Rabbi! Torno a casa mia. Benedici le tue serve, Maestro. »

Gesù le benedice e fa per avviarsi.

Il romano lo tira per la veste : « Guariscimi » ordina.

Gesù lo guarda e chiede : « Dove? »

I romani, e con essi dei greci e dei fenici, si sono radunati e •sogghignano e scommettono. Degli israeliti, che si sono scostati, mormorando: «Profanazione! Anatema!» e altre parole del genere, si fermano, però, curiosi...

« Dove? » chiede Ge^ù.

«Da per tutto. Sono malato... ih! ih! ih!» Non so se rida o pianga, tanto è strano il verso che gli esce dalla bocca. Sembra che il grasso flaccido, lasciatogli da anni di vizi, opprima persino le corde vocali. L'uomo enumera i suoi malanni e dice la sua paura di morire.

Gesù lo guarda severo e risponde: «Devi infatti temere la morte poiché hai ucciso te stesso» e gli volge le spalle. L'altro cerca di riprenderlo per le vesti, mentre i presenti sghignazzano. Ma Gesù si libera dalla stretta e va via.

«Pollice verso. Appio Fabio! Pollice verso! Il detto re degli ebrei non ti ha graziato. Dàcci la borsa. Scommessa perduta. » Greci e romani fanno un baccano attorniando il deluso che con un urtone li scansa e si dà a correre, per quanto può, così obeso, tenendosi alta la veste, traballando con tutta la sua massa segosa. Ma inciampa e cade nella polvere fra le risa altissime dei suoi amici che lo strascicano presso un albero contro il cui tronco l'ebreo si stringe piangendo del pianto sciocco degli ubbriachi.

Le sorgenti sono prossime certo perchè la folla è folta sempre più, rifluendo da molte vie verso un luogo solo. Odor di acque solforose stagna nell'aria.

«Scendiamo verso riva per evitare questi ^immondi?» chiede Pietro.

«Non sono tutti immondi, Simone. Anche molti di Israele sono fra essi» dice Gesù.

Le terme sono raggiunte. Una serie di edifici bianchi di marmi, separati da viali, in faccia al lago, separati da esso da una specie di vasto piazzale alberato sotto il quale passeggianno i convenuti in attesa del bagno o per reazione dopo lo stesso. Delle teste di medusa in bronzo, sporgenti dal muro di un edificio, gettano acque fumanti in una vasca di marmo che, bianca all'esterno, è rossastra nel suo interno come se fosse ricoperta di ferro rugginoso. Molti ebrei vanno alle fonti e con dei calici bevono l'acqua minerale. Non vedo che ebrei fare questo e a questo padiglione. Credo indovinare che gli israeliti osservanti abbiano voluto un loro proprio luogo per evitare contatti con i gentili.

Molti malati sono nelle portantine, in attesa della cura, e vedendo Gesù molti gridano: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me. »

Gesù si dirige a questi. Paralitici, artritici, anchilosati, frat-

turati le cui ossa non si saldano, malati di anemie, di ghiandole, donne avvizzite avanti tempo, fanciulli anzitempo adulti. E poi, sotto agli alberi, mendichi che si lagnano chiedendo l'obolo.

Gesù si ferma presso i malati. Si sparge la voce che il Rabbi parlerà e guarirà. La gente, anche quella delle altre razze, si awi[^] cina per vedere.

Gesù si volge intorno. Sorride vedendo uscire, con ancora i capelli umidi della doccia fatta, il greco mandato da Sintica. Alza subito la voce per farsi sentire : « La misericordia apre le porte alla grazia. State misericordiosi per ottenere misericordia. Tutti gli uomini sono poveri in qualche cosa: chi nelle monete, chi negli affetti, chi nella libertà, chi nella salute. E tutti gli domini hanno bisogno di aiuto dal Dio che ha creato l'universo e che può, unico Padre, soccorrere i suoi figli. »

Fa una pausa come per dare tempo alla gente di scegliere se venire ad ascoltare o se recarsi ai bagni. Ma i bagni sono dimenticati dai più. Israeliti o gentili si affollano a sentire, e dei romani, scettici, nascondono la loro curiosità sotto lp scherzo : « Oggi non malica il retore a fare di questo luogo una terme romana » dicono.

Il greco Zenone fende la folla gridando : « Per Zeus! Stavo per recarmi a Tarichea e qui ti trovo! »

Gesù prosegue. «Ieri mi fu detto: "E' difficile eseguire ciò che Tu fai **". No. Non è difficile. La mia dottrina si fonda sull'amore e l'amore non è mai difficile ad eseguirsi. Cosa predica la mia dottrina? Il culto di un vero Dio, l'amore al prossimo nostro. L'uomo, eterno fanciullo, ha paura delle ombre, e segue le chimere perchè non conosce l'amore. L'amore è sapienza e luce. E' sapienza, perchè scende ad istruire. E' luce perchè viene a illuminare. Là dove è luce cessano le ombre, e dove è sapienza muoiono le chimere. Fra chi mi ascolta sono dei gentili. Essi dicono : "Ove è Dio? " Dicono : <c Chi ci assicura che il tuo Dio sia il vero?" Dicono : "Con che ci assicuri di essere veritiero nella tua parola?" Non sono soltanto i gentili a dire questo. Anche altri mi chiedono : "Con che potere fai queste cose? " Col potere che mi viene dal Padre, da quel Padre che ha messo tutte k* cose a servizio dell'uomo sua creatura prediletta e che mi manda ad istruire gli uomini miei fratelli... Può il Padre, che ha dato potere alle viscere del suolo di fare medicamentose le acque delle sorgenti, aver limitato il potere al suo Cristo? E chi, quale Dio, se non il Dio vero,

può concedere al Figlio dell'uomo di fare i prodigi che ricreano le membra distrutte? In quale tempio di idoli si vede che i ciechi ricuperino la vista e i paralitici il moto, in quale i morenti, ad un "voglio" di un uomo, sorgono sani più dei sani? Ebbene, Io par dar lode al Dio vero e per fare che sia da voi conosciuto e lodato dico, a questi qui adunati, quale che sia la loro razza e religione, che avranno la salute che chiedono a delle acque, cr l'avranno da Me, Acqua viva che dò la vita del corpo e dello spirito a chi crede in Me e opera misericordia con retto cuore. Io non chiedo cose difficili. Chiedo un movimento di fede ed uno di amore. Aprite il cuore alla fede. Aprite il cuore all'amore. Date per avere. Date le povere monete per avere aiuto da Dio. Cominciate ad amare i fratelli. Sappiate avere fnisericordia. I due terzi fra voi sono malati perchè egoisti e concupiscenti. Abbattete l'egoismo, frenate le concupiscenze. Acquisterete in salute fisica e in sapienza. Abbattete la superbia. E sarete beneficiati dal vero Dio. Io vi chiedo l'obolo per i poveri e poi vi farò il dono della salute. »

E Gesù alà un lembo del manto e lo tende per accogliere le monete. Le molte monete che pagani e israeliti si affrettano a gettarvi. E non sono solo monete che vengono date, ma anche anelli o altri gioielli gettati con noncuranza dalle donne romane che nel giungere a Gesù lo guardano, e qualcuna mormora qualche parola alla quale Gesù assente o risponde, brevemente.

L'offerta è finita. Gesù chiama gli apostoli perchè gli conducano i mendichi, e con ra stessa rapidità con cui il gruzzolo si era formato ecco che si disfa sino all'ultimo picciolo. Restano dei gioielli che Gesù rende alle donatrici non essendovi sul luogo nessuno che' li acquisti per mutarli in monete. E per consolare le donatrici dice loro : « Il desiderio equivale all'atto. L'offerta data è preziosa come fosse stata distribuita, perchè Dio vede il pensiero dell'uomo. »

Poi si raddrizza e grida : « Da chi mi viene il potere.? Dal vero Dio. Padre, fa' risplendere ile nel Figlio tuo. In tuo nome lo ordino ai morbi : andate! »

Ed è l'ormai molte volte visto risorgere di malati, raddrizzarsi di storpiati, muoversi di paralitici, ea è il colorirsi di volti, lo splendere di' occhi, il gridio degli osanna, le felicitazioni fra loro dei romani, fra i quali vi sono due donne e un uomo risanati e che vogliono imitare i guariti d'Israele e, non giungendo ancora

ad umiliarsi come gli ebrei nel bacio sui piedi del Cristo, si chinano, prendono un lembo del manto e lo baciano.

E poi Gesù si avvia sottraendosi alla folla. Ma non vi si sottrae perchè, meno qualche ostinato gentile o qualche ebreo ancor più colpevolmente ostinato, tutti lo seguono per la strada che va a Tarichea.

A Tarichea.

La penisoletta di Tarichea si protende nel lago facendo una profonda insenatura a sud-ovest, di modo che non è errato dire che più che una penisola è un istmo circondato dalle acque per quasi tutto il suo perimetro, rimanendo congiunto alla terra solo per una piccola parte. Almeno così era ai tempi di Gesù, nei quali io la vedo. Non so se poi, nel corso di venti secoli, le arene e i ciottoli portati da un torrentello che sbocca proprio nell'insenatura di sud-ovest abbia potuto modificare l'aspetto del luogo, insabbiando la piccola baia e allargando perciò la lingua di terra dell'istmo.

La baia % quieta, azzurrina con striature di giada là dove rispecchia il verde degli alberi che si protendono dalla costa verso 'l lago. Molte barche ondulano lievemente sulle acque appena mosse.

Quello che mi colpisce è una bizzarra diga che, tutta ad archi posati sulle ghiàie della riva, fa come ima passeggiata, un molo, che so io, diretto verso ovest. Non capisco se è stata fatta per ornamento o se per qualche utile scopo che non capisco. Questa passeggiata, diga o molo, è ricoperta da uno spesso strato di terra sul quale sono stati messi degli alberi tanto fitti sebbene non grandi, che formano una galleria di verde sopra la strada. Molta gente ozia passeggiando sotto quella galleria stormente che dalla brezza, dalle acae e dalle fronde trae un coefficiente gradito di frescura.

Si vede nettamente l'imboccatura del Giordano e il defluire delle acque del lago nel letto del fiume, facendo qualche mulinello, qualche ingorgo presso i piloni di un ponte, direi romano per la sua architettura a robusti piloni, messi a tagliamare (non so se

gnico bene, meglio dire fatti cosis j) contro gli spigoli dei quali si frange la corrente delle acque con tutto un giuoco madreperlaceo di luci sotto al sole che le percuote così frante, e soverchian-¹⁵⁵

tesi per defluire nella gola del fiume, incassato, dopo aver avuto tanta ampiezza nel lago. Quasi al termine del ponte, sull'altra riva, una cittadina bianca, sparsa fra il verde dì una campagna ubertosa. E più sù, verso il nord, ma sulla costa orientale del lago, il borgo che precede Ippo e i boschi, alti sulla scogliera, oltre i quali è Gamala, ben visibile in cima del suo colle.

Gesù, seguito da un codazzo di gente che lo segue da Em-maus e che si è aumentata con quelli che già lo attendevano a Ta-richea — e fra questi è Giovanna, venuta nella sua barca — si dirige proprio alla diga alberata. E si ferma al centro di essa, avendo le acque alla destra, la spiaggia alla sinistra. Chi può si pone sulla via alberata; chi non può trovare posto sulla via si mette giù sulla spiaggia, ancora un poco umida per l'alta marea notturna, o per qualche altra ragione, e parzialmente ombreggiata dalle fronde degli alberi della diga; oppure fa accostare le barche e y? prende posto all'ombra delle vele.

Gesù fa cenno di parlare e tutti fanno silenzio.

« E' detto : " Ti movesti per salvare il tuo popolo, per salvarlo col tuo Cristo E' detto : " Ed io mi rallegrerò nel Signore ed esulterò in Dio mio Gesù " ¹.

Il popolo di Israele ha preso per sè questa parola e ha dato ad essa un significato nazionale, personale, egoista, che non corrisponde alla verità sulla persona del Messia. Ha dato un significato limitato che avvilisce la grandezza dell'idea messianica ad una comune manifestazione di potenza umana e di sopravvissuta vittoriosa sui dominatori trovati in Israele dal Cristo.

Ma la verità è diversa. E' grande, illimitata. Viene dal Dio vero, dal Creatore e Signore del Cielo e della Terra, dal Creatore dell'Umanità, da Quello che, come ha moltiplicato gli astri nel firmamento e ha coperto di piante d'ogni specie la Terra, e l'ha popolata di animali e messo pesci nelle acque e uccelli nell'aria, così ha moltiplicato i figli dell'Uomo da Lui creato perché fosse re del" Creato e sua creatura prediletta. Ora come potrebbe il Signore, Padre di *tutto* il genere umano, essere ingiusto per i figli, dei figli, dei figli di quelli nati dall'Uomo è dalla Donna, da Lui formati con la materia : terra, e con l'anima : il suo alito divino? E come trattare questi diversamente da quelli, quasi che non venissero da

¹ < Habacuc 3, 13, 18 >

un'unica sorgente, quasi che non da Lui, ma da qualche altro essere soprannaturale e antagonista, ne fossero stati creati degli altri rami, e perciò stranieri fossero, bastardi, spregevoli?

Il vero Dio non è un povero dio di questo o quel popolo, un idolo, una figura irreale. È la sublime Realtà, è la Realtà universale, è l'Essere Unico, Supremo, Creatore di tutte le cose e di tutti gli uomini. È *perciò il Dio di tutti gli uomini*. Egli li conosce anche se essi non lo conoscono. Egli li ama: anche se essi non conoscendolo non lo amano, o se lo conoscono male e lo amano male, o pur conoscendolo non lo sanno amare.

La paternità non cessa quandi un figlio è ignorante, stólto o malvagio. Il padre si studia di istruire il figlio perchè istruirlo è amore. Il padre si affatica a rendere meno stólto il figlio deficiente. Il padre con lacrime, con indulgenze, con castighi salutari, con perdoni misericordiosi, cerca di correggere il figlio malvagio e farlo buono. Questo il padre-uomo. E il Padre-Dio sarà forse da meno di un padre-uomo? Ecco allora che il Padre-Dio ama tutti gli uomini e vuole la loro salvezza. Egli, Re di un Regno infinito, Re eterno, guarda il suo popolo, fatto di tutti i popoli sparsi sulla Terra, e dice: "Ecco il popolo dei miei creati, il popolo che va salvato col mio Cristo. Ecco il popolo per il quale è stato creato il Regno dei Cieli. Ed ecco l'ora di salvarlo col Salvatore".

Chi è il Cristo? Chi il Salvatore? Chi il Messia? Molti sono i greci qui presenti e molti, anche non greci, sanno ciò che vuol dire la parola Cristo. Cristo è dunque il consacrato, l'unto di olio regale per compiere la sua missione. Consacrato a che? Forse alla piccola gloria di un trono? Forse a quella più grande di un sacerdozio? No. Consacrato a riunire sotto un unico scettro, in un unico popolo, sotto un'unica dottrina, tutti gli uomini, perchè siano fratelli fra loro e figli di un unico Padre, figli che conoscono il Padre e che ne seguono la Legge per aver parte nel suo Regno.

Re, in nome del Padre che lo ha mandato, il Cristo regna come a sua Natura conviene, ossia: *divinamente*, perchè da Dio. Dio ha messo tutto a sgabello dei piedi del Cristo suo, ma non già perchè Egli opprima, sibbene perchè Egli salvi. Infatti il suo nome è Gesù, che in lingua ebraica vuol dire Salvatore. Quando il Salvatore salverà dalla insidia e ferita più fiera, un monte sarà sotto i suoi piedi e una moltitudine di ogni razza coprirà il monte, a simboleggiare che Egli regna e si innalza su tutta la Terra e su

tutti i popoli. Ma il Re sarà nudo senza altra ricchezza che il suo Sacrificio, per simboleggiare che Egli non tende che alle cose dello spirito e che le cose dello spirito si conquistano e si redimono con i valori dello spirito e l'eroicità del sacrificio, e non con la violenza e l'oro. Lo sarà per rispondere — a quelli che lo temono come a quelli che per un falso amore lo esaltano e lo deprimono insieme volendolo re secondo il mondo, come a quelli che lo odiano senz'altra ragione che il tremore di esser spogliati di ciò che a loro è caro — che Egli è Re spirituale, questo solo, mandato per insegnare agli spiriti a conquistare il Regno, runico Regno che Io sono venuto a fondare.

Io non vi dò leggi nuove. Agli israeliti confermo la Legge del Sinai²; ai gentili dico : la legge per possedere il Regno non è che la legge di virtù che ogni creatura di morale elevata da se stessa si impone, e che, per la fede nel Dio vero, diviene, da legge di morale e di virtù umana, legge di morale soprumania.

O gentili! Voi usate proclamare dèi i grandi uomini delle vostre nazioni e li mettete fra le schiere dei numerosi e irreali dèi di cui popolate l'Olimpo, che vi siete creati per avere qualcosa in cui credere, perchè la religione, una religione è necessaria all'uomo, cos'io come - è. necessaria una fede, essendo la fede lo stato permanente dell'uomo e l'incredulità l'anormalità accidentale. E non sempre questi uomini elevati a deita valgono neppur come uomini, essendo grandi talora per forza bruta, talaltra per astuzia potente, altra ancora per potenza in qualche modo acquistata. Cosicché portano seco loro, come doti di superuomini, delle miserie che 1 uomo saggio vede per quello che sono : marciume di passioni scatenate. Che Io dica il vero lo mostra il fatto che nei vostro Olimpo chimerico voi non avete saputo mettere *uno solo* di quei grandi spiriti che hanno saputo intuire l'Ente supremo e sono stati agenti intermedi fra l'uomo animale e la Divinità, che hanno istintivamente sentita col loro spirito meditativo e virtuoso. Dallo spirito che ragiona del filosofo, del vero grande filosofo, allo spirito del vero credente che adora il vero Dio, il passo è breve, mentre dallo spirito del credente all'io dell'astuto, del prepotente, o del materialmente eroe, è un abisso. Eppure nel vostro Olimpo non sono stati da voi collocati coloro che per la virtù della vita si al-

² <vedi: Esodo 19, 9 - 20, 21\ Deuteronomio 5, 1-22 >

zarono tanto sulla massa umana sino ad avvicinarsi ai regni dello spirito, ma sono coloro che avete temuto come padroni crudeli, o che avete adulato per servilismo di schiavi, oppure ammirato come esemplare vivente di quelle libertà di istinti animali che ai vostri appetiti anormali paiono scopo e meta nella vita.

E avete invidiato coloro che sono stati ascritti fra gli dèi, trar scurando quelli che più si sono accostati alla divinità con la pratica e la dottrina insegnata e vissuta di una vita virtuosa. Ora in verità Io vi dò modo di divenire dèi. Colui che fa ciò che Io dico e crede in ciò che Io inseguo, colui salirà nel vero Olimpo e dio^{*} sarà, dio figlio di Dio^{*4} in un Cielo dove non è corruzione di sorta e dove rAmore è l'unica legge. In un Cielo dove ci si ama spiritualmente, senza l'ottusità e senza le insidie dei sensi a far nemici l'un l'altro gli abitanti, così come avviene nelle vostre religioni.

Io non vengo a chiedere atti rumorosamente eroici. Vengo a dirvi: vivete da creature dotate di anima e ragione, e non da bruti. Vivete in modo da meritare di vivere, realmente yiverè, con la parte immortale di voi nel Regno di Colui che vi ha creati. Io sono la Vita. Vengo a insegnarvi la Via per andare alla Vita. Vengo a dare la Vita per voi tutti, e a darvela per darvi la risurrezione dalla vostra morte, dal vostro sepolcro di peccato e di idolatria. Io sono la Misericordia. Vengo a chiamarvi, a radunarvi tutti, lo sono il Cristo Salvatore. Il mio Regno non è di questo mondo. Eppure a chi crede in _Me e nella mia parola, un regno nasce nel cuore sin dai giorni del mondo, ed è il Regno di Dio, il Regno di Dio in voi.

Di Me è detto⁵ che sono Colui che porterà la giustizia fra le nazioni. E' vero. Perchè se i cittadini di ogni nazione facessero

^{*} < Già nell'Antico Testamento il titolo di dio, o essere **divino o sovrumano**, era stato attribuito agli angeli, a Mosè, a giudici, a **principi o capi**, allo spettro di Samuele, alla casa di David e, specialmente, al **Messia profetizzato**. **Vedi:** Esodo 4, 16; 7, 1; 21, 6; 22, 8-9; Deuteronomio 19, 17; 1° Re 28, 13; 11° Re 14, 17; Salmo 8, 6; 44, 7; 57, 2; 81, 6; Isaia 9, 6; Zaccaria 12, 8. **Per il Nuovo Testamento**, vedi: Giovanni 10, 34-35. Nel presente contesto, perciò, l'**attribuzione del termine** « dio » a creature è legittima; anzi, ancor più **legittima**, perchè vien riferito ad esse in considerazione dello stato di cui godranno in **Cielo**. **Vedi:** Efesini 4, 6; Colossei 3, 11 e, specialmente, I» Corinti 15, 28 >

⁴ <vedi: Giovanni 1, 9-14; Romani 8, 24-17, 28-30; Galati 3, 23-29; 4, 1-7; Efesini 1, 3-14; I» Giovanni 3, 2-4, 6 >

⁵ < vedi : Isaia 42, 2-9; Matteo 12, 18-21 >

ciò che Io inseguo, odio, guerre, sopraffazioni avrebbero fine. E' detto di Me che Io non alzerei la voce a maledire i peccatori riè la mano a distruggere coloro che sono come canne fesse e lucignoli fumiganti per la loro maniera di vivere indecorosa. E' vero. Io sono il Salvatore e vengo ad irrobustire coloro che sono lesionati, a dare umore a coloro la cui luce è fumosa per mancanza di succhi necessari. E' detto di Me che sono Colui che apre gli occhi ai ciechi, e trae dal carcere i prigionieri e porta alla luce quelli che erano nelle tenebre della carcere. E' vero. I ciechi più ciechi sono coloro che neppur con la vista dell'anima vedono la Luce, ossia il vero Dio. Io vengo, Luce del mondo, perchè vedano. I prigionieri più prigionieri sono coloro che hanno per catene le loro passioni malvagie. Ogni altra catena diviene nulla con la morte del prigioniero. Ma le catene dei vizi durano e incatenano anche oltre la morte della carne. Io vengo a scioglierle.

10 vengo a levare dalle tenebre del sotterraneo carcere dell'ignoranza di Dio tutti coloro che il paganesimo soffoca sotto il cumulo delle sue idolatrie. Venite alla Luce ed alla Salvezza. Venite a Me perchè il mio Regno è il vero e la mia Legge è buona. Non vi chiede che di amare l'Unico Dio e il prossimo vostro, e perciò di ripudiare gli idoli e le passioni che vi fanno duri di cuore, aridi, sensuali, ladri, omicidi.

11 mondo dice :⁶ “ Opprimiamo il povero, il debole, il solo. Sia la forza il nostro diritto, la durezza il nostro abito, l'intransigenza, l'odio, la ferocia, le nostre armi. Il giusto, perchè non reagisce, sia conculcato, e oppi essi la vedova e l'orfano che hanno debole voce ”. Io dico : siate dolci e mansueti, perdonate ai nemici, soccorrete i deboli, siate giusti nel vendere e nell'acquistare, anche nel diritto siate magnanimi, non approfittandovi del vostro poter premere sugli oppressi. Non vendicatevi. Lasciate a Dio la cura di tutelarvi. Siate morigerati in ogni tendenza perchè la temperanza è prova di forza morale, mentre la concupiscenza è prova di debolezza. Siate uomini e non bruti, e non temete di essere troppo decaduti e di non poter risorgere.

In verità vi dico che come un fango può tornare acqua pura evaporando al sole, purificandosi nel lasciarsi ardere ed elevan-

* <vedi: Sapienza 2. 10-12 >

dosi al cielo per ricadere in pioggia o in rugiada scevra di inquinamento e salutare, purché sappia farsi colpire dal sole, così gli spiriti che si accosteranno alla gran Luce che è *Dio* e grideranno a Lui : « Ho peccato, sono fango, ma anelo a Te, Luce diverranno spiriti che ascendono purificati al loro Creatore. Levate alla morte l'orrore facendo della vostra vita una moneta per acquistare la Vita. Spogliatevi del passato come di una veste sozza e rivestitevi di virtù.

Io sono la Parola di Dio e in suo Nome vi dico che chi avrà fede in Lui e buona volontà, chi avrà pentimento del passato e proposito retto per l'avvenire, sia che sia ebreo o gentile, diverrà figlio di Dio e possessore del Regno dei Cieli. Vi ho detto in principio : « Chi è il Messia? Vi dico ora : Io sono che vi parlo e il mio Regno è nei vostri cuori se lo accogliete, e poi sarà nel Cielo, che Io vi aprirò, se saprete perseverare nella mia Dottrina. Questo è il Messia e nulla più; Re di un regno spirituale del quale col suo Sacrificio aprirà le porte a tutti gli uomini di buona volontà. »

Gesù ha finito di parlare e fa per avviarsi verso una scaletta che dalla diga conduce alla riva. Forse vuole raggiungere la barca di Pietro che beccheggia presso un rudimentale approdo. Ma si volge di colpo e guarda fra la folla e grida : « Chi mi ha invocato per lo spirito e per la carne? »

Nessuno risponde.

Egli ripete la domanda e gira i suoi splendidi occhi sulla folla che si assiepa dietro alle sue spalle, non solo sulla via ma anche giù, sulla rena. Ancora silenzio.

Matteo osserva: «Maestro, chissà quanti in questo momento hanno sospirato a Te sotto l'emozione delle tue parole... »

« No. Un'anima ha gridato : « Pietà » e Io l'ho sentita. E per dirvi che è vero rispondo: « Ti sia fatto secondo che chiedi perchè giusto è il moto del tuo cuore ». » E alto, splendido, stende imperiosamente la mano verso il lido.

Tenta avviarsi ancora verso la scaletta, ma gli si pone di fronte Cusa, sceso, si capisce, da qualche barca, e lo saluta profondamente. « Ti cerco da molti giorni. Ho fatto il giro del lago sempre inseguendoti, Maestro. Urge che io ti parli. Sii mio ospite. Ho molti amici con me. »

« Ieri ero a Tiberiade. »

« Me lo hanno detto. Ma non sono solo. Vedi quelle barche di-

rette all'altra riva? Là sono molti che ti vogliono. Fra questi anche dei tuoi discepoli. Vieni, ti prego, nella mia casa, oltre il Giordano. »

« E' inutile, Cusa. So ciò che vuoi dirmi. »

«Vieni, Signore.»

«Malati e peccatori mi attendono; lasciami...»

«Anche noi ti attendiamo, malati di ansia per il tuo bene. E vi sono anche dei malati nella carne, anche... »

« Hai sentito le mie parole? A che insisti dunque? »

«Signore, non ci respingere, noi...»

Una donna si è fatta largo fra la folla. Sono ormai abbastanza pratica di vesti ebraiche per capire che non è ebrea, e di vesti- oneste per capire che costei è una disonesta. Ma a velare le sue fattezze e le sue grazie, forse troppo procaci, si è avviluppata tutta in un velo, ceruleo come la veste ampia, eppure provocante nella forma che le lascia scoperte le braccia bellissime. Si getta a terra e striscia fra la polvere sino a giungere a toccare la veste di Gesù che prende fra le dita e bacia proprio sull'orlo, e piange, tutta scossa da singhiozzi.

Gesù, che stava per rispondere a Cusa con un : « Voi siete in errore e...» china lo sguardo e dice: «Eri tu quella che mi invocavi? »

«Sì... e non sono degna della grazia che mi hai fatto. Non avrei dovuto neppure chiamarti con lo spirito. Ma la tua parola... Signore... io sono peccatrice. Se mi scoprissi il volto molti ti direbbero il mio nome. Sono... una cortigiana... e una infanticida... e il vizio mi aveva resa malata... Ero ad Emmaus, ti ho dato un gioiello, ...me lo hai reso... e un tuo sguardo... mi è sceso in cuore... Ti ho seguito... Hai parlato. Io ho detto in me le tue parole : "Sono fango, ma anelo a Te, Luce". Ho detto: " Guariscimi l'anima, e poi, se vuoi, la carne ". Signore, sono guarita nella carne... e Tانيا?... »

« L'anima ti è guarita per il pentimento. Va' e non peccare mai più. Ti sono rimessi i tuoi peccati. »

La donna bacia di nuovo il lembo della veste e si alza. Nel farlo le scivola il velo.

«La Galazia! La Galazia! » gridano in molti e urlano contumelie, e anche raccolgono ghiaia e rena e la gettano sulla donna che si curva e resta intimorita.

Gesù alza la mano severo. Impone silenzio. « Perchè la insul-

tate? Non lo facevate quando era peccatrice. Perchè ora che si redime?

»

« Lo fa perchè vecchia e malata. » Urlano in molti e hanno voci di scherno.

Veramente la donna, sebbene non più giovanissima, è ancora ben lungi da essere vecchia e brutta come dicono. Ma la folla è così.

«Passa avanti a Me e scendi in quella barca. Ti riaccompagnerò a casa per altra via » ondina Gesù e dice ai suoi : « Mettetela in mezzo a voi e accompagnatela. »

L'ira della folla, aizzata da qualche intransigente israelita, si rovescia tutta su Gesù, e fra urli di : « Anatema! Falso Cristo! Protettore di prostitute! Chi le protegge le approva. Più! Le approva perchè le gode » e simili frasi urlate, meglio : abbaiate e latrate soprattutto da un gruppetto di energumeni ebrei, non so di che casta, fra questi urli, delle ben lanciate manate di sabbia umida raggiungono il viso di Gesù, e lo bruttano.

Egli alza il braccio e si deterge la guancia senza protestare. Non solo, ma ferma col gesto. Cusa e qualche altro che vorrebbero reagire in sua difesa e dice: «Lasciateli fare. Per la salvezza di un'anima soffrirei ben di più! Io perdono! »

Zenone, quello di Antiochia, che non si era mai allontanato dal Maestro, esclama : « Ora veramente so chi sei! Un vero dio e non un retore falso! La greca ha detto il vero! Le tue parole alle terme rfft avevano deluso. Queste conquistato. Il miracolo mi ha stupito. Il tuo perdono agli offensori conquistato. Addio, Signore! Penserò a Te e alle tue parole. »

« Addio, uomo. La Luce ti illumini il cuore. »

Cusa insiste di nuovo mentre vanno verso l'approdo, mentre sulla diga succede una gazzarra fra romani e greci da un lato e israeliti dall'altro.

«Vieni! Per poche ore soltanto. E' necessario. Ti riaccompagnerò io stesso. Sei benigno alle meretrici e vuoi esser inesorabile con noi? »

« Va bene. Verrò. E' necessario, infatti... » Si rivolge agli apostoli già nelle barche : « Andate avanti. Io vi raggiungerò... »

« Vai solo? » chiede Pietro poco contento.

« Sono con Cusa... »

«Uhm! E noi non si può venire? Per cosa ti vuole coi suoi amici? Perchè pon è venuto a Cafarnao? »

« Ci siamo venuti. Non c'eravate. »

« Ci aspettavate. Ecco tutto! »

« Invece siamo venuti sulle vostre tracce. »

« Venite adesso a Cafarnao. Deve essere il Maestro che viene da voi? »

« Simone ha ragione » dicono gli altri apostoli.

« Ma perchè non volete che venga con me? E' forse la prima volta che viene in casa mia? Non mi conoscete forse? »

« Sì che ti conosciamo. Ma non conosciamo gli altri, ecco. »

« E di che temete? Che io sia amico dei nemici del Maestro? » «

Non so niente io! Mi ricordo la fine di Giovanni profeta, io! »

« Simone! Tu mi fai offesa* Sono uomo d'onore. Ti giuro che prima che venisse torto un cappello al Maestro mi farei trafiggere. Mi devi credere! La mia spada è al tuo servizio... »

« Eh!.. Che trafiggano te... Che servirebbe? Dopo... Sì, lo credo, ti credo... Ma tu morto sarebbe la sua volta. Preferisco il mio remo alla tua spada, la mia povera barca, e soprattutto i nostri semplici cuori a suo servizio. »

« Ma con me è Mannaen. Credi a Mannaen? E c'è anche il fariseo Eieezar, quello che tu conosci, e il sinagogo Timoneo, e Na-tanael ben Fada. Tu non lo conosci questo. Ma è un capo importante e vuole parlare col Maestro. E c'è Giovanni detto l'Antipa di Antipatride, favorito da Erode il Grande, ora vecchio e potente, padrone di tutta la valle del Gahas, e... »

« Basta, basta! Tu fai dei gran nomi, a me nulla dicono, meno due... e vengo anche io... »

« No. Vogliono parlare col Maestro... »

« Vogliono! E chi sono? Vogliono?! Ed io non voglio. Sali qui, Maestro, e andiamo. Non voglio sapere di nessuno io, non mi fido che di me stesso, io. Sù, Maestro. E tu va' in pace a dire a costoro che non siamo randagi. Sanno dove trovarci » e spinge Gesù senza tanti riguardi mentre Cusa protesta a gran voce.

Gesù interviene definitivamente : « Non temere, Simone. Nulla mi accadrà di male. Lo so. Ed è bene che Io vada. Bene per Me. Intendimi... » e lo fissa con i suoi occhi splendidi come per dirgli : « Non insistere. Capiscimi. Vi sono ragioni che consigliano che Io vada. »

Simone cede a malincuore. Ma cede, come dominato... Però borbotta fra i denti malcontento.

« Va' tranquillo, Simone. Io stesso ti riaccompagnerò il Signore mio e tuo » promette Cusa.

« Quando? »

« Domani. »

« Domani?! Tanto ci vuole per dire due parole? Siamo fra terza e sesta... Prima di sera se non è con noi veniamo noi da te, ricordalo. E non noi soli... » e lo dice con un tono che non lascia dubbi sull'intenzione.

Gesù posa la mano sulla spalla di Pietro. « Ti dico, Simone, che non mi faranno male. Mostra che credi nella mia *vera* natura. Io te lo dico. Io so. *Non mi faranno nulla*. Vogliono soltanto spiegarsi con Me... Va'... Conduci la donna a Tiberiade, sosta pure da Giovanna, potrai vedere che non mi rapiscono con barche e armati... » «Già, ma la sua casa (e accenna a Cusa) la conosco. So che dietro c'è la terra, non è un'isola, c'è dietro Gaigaia e Gamala, Aera, Arbela, Gerasa, Bozra, e Pella e Ramot e quante mai città!... » «Ma non temere, dico! Ubbidisci. Dammi un bacio, Simone. Va'! Anche a voi » li bacia e li benedice. Quando vede la barca andare grida loro : « Non è la mia ora⁷. E finché non è, nulla e nessuno potrà alzare la mano su Me. Addio, amici.»

Si volge a Giovanna che appare visibilmente turbata e pensierosa, e dice a lei : « Non temere. E' bene che ciò avvenga. Va' in pace. » E a Cusa : « Andiamo. Per mostrarti che non ho paura. E per guarirti... »

« Non sono malato, Signore... »

« Tu lo sei-. Io te lo dico. E molti con te. Andiamo. »

Sale sulla barca snella e ricca e si siede. I rematori iniziano la voga sulle acque chete facendo un arco per sfuggire alla corrente sensibile là verso il termine del lago, presso lo sbocco di esso nel fiume.

⁷ < cioè l'ora della Sua passione e morte, e perciò della Sua glorificazione.
Vedi: Matteo 26, 36-46; Marco 14, 32-42; Luca 22, 47-53; Giovanni 2, 1-12; 7 25-30; 8. 13-20; 12. 20-36; 13. 1-5; 17 >

A P P E N D I C E

< A riguardo dei limbo —di cui si parla in quest'opera¹— è opportuno ricordare e osservare quanto segue:

I. Nel testo non si tratta del limbo dei Patriarchi, cioè del luogo in cui il Salvatore discese, dopo la sua morte gloriosa, per liberare quei membri del popolo eletto che in Lui avevano creduto e sperato in vita, e almeno in punto di morte: limbo, dunque, che cessò durante la prima venuta del Cristo, e precisamente quando Egli, vincitore di satana, si portò agli inferi, risuscitò, ascese al cielo.

II. Nel testo, invece, si tratta del limbo dei non battezzati, piccoli o adulti, o meglio abitualmente sprovvisti o provvisti dell'uso di ragione, deceduti, per incapacità o virtù, senza colpe personali talmente gravi da renderli meritevoli dell'inferno eterno, preparato per satana e per gli angeli suoi (vedi: Matteo 25, 41).

III. Il vocabolo « limbo », riferito ai non battezzati, non figura mai nella Bibbia e nei documenti pontifici o conciliari aventi il supremo valore di definizioni dogmatiche o di canoni irreformabili : compare tuttavia almeno nella Costituzione «Auctorem fidei» (1794), con la quale Pio VI condannò gli errori dello pseudo-Sinodo Pistoiese (vedi : DENZINGER, *Enchiridion Sym-bolorum...*, 1526).

IV. Ma la realtà significata dal termine « limbo » è indubbiamente asserita, a riguardo dei non battezzati, in vari documenti pontifici o conciliari che, pur non raggiungendo il predetto supremo valore, godono di notevole autorità, e non potrebbero venir rigettati se non con errore o almeno Con temerità.

V. Tali documenti sono per lo meno i seguenti:

1. la professione di fede che Clemente IV (1267) propose a Michele Patologo e che questi emise nel Concilio Lionese II, ecumenico XIV, sotto Gregorio X (1274) : tale professione di fede fu riproposta da Urbano VI (13851 ai Greci ortodossi decisi a ritornare alla Chiesa romana, ed è quella stessa che sostanzialmente figura nel Pontificale Romano per la consacrazione dei Vescovi (vedi: DENZINGER, op. cit., 464);

2. una lettera di Giovanni XXII agli Armeni (1321), nella quale è da notarsi l'aggiunta «et locis» (vedi: DENZINGER, op. cit., 493a);

3. il decreto de} Concilio Fiorentino, ecumenico XVII, sotto Eugenio IV (1439), per l'unione dei Greci con la Chiesa romana, senza la predetta aggiunta « et locis » (vedi : DENZINGER, op. cit., 693).

¹ <vedi, a pag. 1020, i punti richiamati dalle note 13 e 15 >

VI Questi tre testi del Magistero ecclesiastico sono identici sostanzialmente, anzi quasi letteralmente. Basta perciò riferire il primo, interessante per il richiamo al giudizio universale, notando però tra parentesi le variazioni o aggiunte del secondo e del terzo:

« Illorum... animas, qui (quae : 494a) in (actuali : 693) mortali peccato vel cum (senza cum: 693) solo originali decedunt (discedunt: 493a), mox in infemum descendere, poenis tamen (ac locis: 493a) disparibus punient- das. Eadem sacrosancta Ecclesia Romana firmiter credit et firmiter asseverat quod nihilominus in die iudicii omnes homines ante tribunal Christi cum suis corporibus comparebunt, reddituri de propriis factis rationem (Rom. 14, 10 sq.) ».

VII. Da questi testi del Magistero ecclesiastico appare perciò che il luogo dell'inferno differisce da quello del limbo, e che le pene dell'inferno si diversificano da quelle del limbo. Che luogo e pene dell'inferno siano eterni non lo dicono i documenti citati, ma lo asseriscono altri testi (vedi, per esempio: Matteo 25, 31-46), portatori della rivelazione divina; che invece luogo e pene del limbo siano perpetui non solo non lo attestano i documenti riferiti, ma neppure lo affermano altri testi portatori della rivelazione divina.

Vili. Non è quindi impossibile che, mentre due dei quattro luoghi, e cioè il paradieso e l'inferno, sono eterni, gli altri due, e cioè il purgatorio e il limbo, siano temporanei: cessino quindi alla seconda venuta del Cristo, con la resurrezione dei corpi, nell'imminenza dell'universale giudizio.

IX. Che il purgatorio termini per i singoli al momento della piena espiazione delle rispettive colpe, e che questa cessazione, per alcuni, non si verifichi, come dice anche quest'opera, se non al momento della seconda venuta del Cristo, nessuna difficoltà: ciò infatti è chiaramente affermato o indubbiamente contenuto in documenti pontifici o conciliari, i quali sono l'eco della rivelazione divina oppure fedelmente l'interpretano o almeno ne estraggono ed espongono accuratamente le nascoste ricchezze (vedi : DEN- ZINGER, op. cit., 456; 570 s; 693, 840; 983).

X. Che il limbo dei non battezzati, deceduti dopo che la Chiesa ha cominciato ad amministrare il battesimo istituito e prescritto dal divino suo fondatore Gesù, termini alla fine del mondo, come dice quest'opera, e cioè al tempo della seconda venuta del Cristo e più precisamente al momento del giudizio di tutte le genti, non solo è possibile, ma molto conveniente, per non dir necessario.

XI. , E' possibile, dunque, che Iddio ai piccoli, o comunque agli sprovvisti dell'uso della ragione, sul punto di decidere senza aver potuto beneficiare del rito battesimal, accordi la grazia battesimal, cioè la grazia liberatrice dal peccato d'origine, affinchè, dopo aver sostato e penato nel limbo magari sjup alla fine del mondo, vengano allora ammessi nel regno dei cieli.

Questa possibilità si fonda su casi simili, certissimi, o perchè rivelati da Dio e proposti come tali dal Magistero universale straordinario od ordi-

nario della Chiesa, o almeno perchè sempre e dovunque ammessi ed insegnati in essa:

1. che Iddio Padre, per sua infinita bontà, e per i previsti meriti del Figlio suo Salvatore del genere umano, elargì a Maria, fin dal primo istante del suo concepimento, (vi abbia ella o no cooperato intendendo e volendo), la grazia dello Spirito Santo preservativa dal peccato di origine (vedi: DENZINGER, op. cit., 1641);

2. che Iddio Padre, per sua infinita bontà, per i previsti meriti del Figlio suo Gesù (e per i meriti e la mediazione della Madre del Salvatore?), accordò a Giovanni Battista, fin dal seno materno, (senza che egli vi abbia collaborato intendendo e volendo?), la grazia dello Spirito Santo liberativa dalla colpa d'Adamo (vedi: Luca 1, 15; 39-45);

3. che Iddio Padre, per sua infinita bontà, e per i meriti del Figlio suo Gesù (e di Maria?), concesse agli Innocenti, in età tenerissima, (senza che essi vi abbiano cooperato istantaneamente intendendo e volendo?; vedi: S. TOMMASO, *Somma teologica*, II® II^o, questione 124, articolo 1 al 1; III®, questione 66, articolo 12, al 2), la grazia dello Spirito Santo liberativa dalla colpa originale (vedi: Matteo 2, 13-18);

4. che Iddio Padre, per sua infinita bontà, per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù, di Maria e di tutta la Chiesa, inseparabilmente a Lui unita nell'essere e nell'operare, attraverso il sacro rito battesimale, comunica ai bimbi neonati, o comunque agli sprovvisti dell'uso della ragione, privi di positiva opposizione ma anche di positiva disposizione, la grazia dello Spirito Santo, liberativa dalla colpa d'origine (vedi: DENZINGER, op. cit., 869).

5. Che se poi, alla luce della dottrina di S. Agostino e di S. Tommaso (vedi: *Somma teologica*, III®, questione 66 articolo 12 al 2; qu. 68 art*. 9 al 1, 2, 3; qu. 68 art. 11 al 1; qu. 69 art. 6 al 3; i rinvii a S. Agostino si trovano nei citati passi di S. Tommaso), si volesse ritenere che Iddio Padre, per sua infinita bontà, per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù, (di Maria e dell'intera Chiesa), ai bimbi neonati o comunque agli sprovvisti dell'uso della ragione, privi di positiva opposizione alla grazia battesimale, per la virtù dello Spirito Santo comunichi le positive disposizioni al battesimo, cioè alla ricezione della grazia battesimale —positive disposizioni che consisterebbero nell'indispensabile intenzione di ricevere il battesimo e nella fede necessariamente prerequisita alla professione o segno o sacramento della fede che è il battesimo— allora si dovrà conseguentemente e necessariamente concludere e ritenere che ben potrà, ad altri moltissimi neonati o sprovvisti dell'uso della ragione, comunicare ciò che forse è meno che l'intenzione e la fede, e cioè il desiderio del battesimo, per cui decaderebbero senz'avere ricevuto realmente il battesimo, ma non senza il desiderio (votum) di esso, sufficiente.ma necessario all'eterna salvezza (vedi: DENZINGER, op. cit., 796).

Ci si potrebbe quindi chiedere se esista una morsa dalla quale sia impossibile liberarsi: o tacquare di verbalismo f grandi Dottori Agostino e Tommaso per avere sostanzialmente afférmato che Dio Padre, mediante il Figlio

suo Gesù e la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, comunichi ai neonati o comunque agli sprovvisti dell'uso della ragione quelle positive disposizioni al battesimo, che sono l'intenzione e la fede; oppure dagli stessi principi dei due egregi Dottori cavare la nascosta conclusione che il medesimo Padre, mediante il Figlio suo Gesù e la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo comunichi —nel momento in cui stanno per decedere senza avere realmente ricevuto o potuto ricevere il battesimo— ai neonati o comunque agli sprovvisti dell'uso della ragione, il desiderio del battesimo: se può infatti dare l'intenzione e la fede ad alcuni, perchè ad altri non può dare il desiderio? Che forse il desiderio è più dell'intenzione e della fede? Certamente o è uguale o è meno!

XII. E' possibile, inoltre, che Iddio agli adulti, provvisti dell'uso della ragione, i quali, aderendo in coscienza alle proprie rispettive religioni, si trovano sul punto di decedere senza aver beneficiato del rito battesimal, ma in uno stato di sincera opposizione al male (attrazione) o magari di amore a Dio e di conseguente odio alla colpa (contrizione), accordi la grazia liberativa dal peccato d'origine, in virtù della quale, dopo aver sostato e penato nel limbo magari sino al ritorno di Cristo, possano anch'essi entrare nel regno dei cieli.

Questa possibilità si fonda su casi simili, certissimi, o perchè rivelati da Dio e proposti come tali almeno dal Magistero universale ordinario della Chiesa, o come minimo, perchè costantemente ammessi e praticati in essa:

1. che Iddio Padre, per sua infinita bontà e per i previsti meriti del Figlio suo Gesù (di Maria e dell'intera Chiesa?) elargi ai Patriarchi dell'Antica Legge, vissuti o almeno deceduti nell'amore di Dio (e nella fede verso il venturo Messia Salvatore), ma senza aver potuto ancora beneficiare del rito battesimal cristiano, la grazia dello Spirito Santo liberativa dal peccato di origine, in virtù della quale, dopo aver sostato e penato nel limbo fino al trionfo di Cristo, poterono con lui penetrare nel cielo;

2. che Iddio Padre, per la sua infinita bontà >1 per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù (di Maria e di tutta la Chiesa) comunica, almeno in punto di morte, la grazia dello Spirito Santo, liberativa dal peccato d'origine, a tutti coloro i quali, avuta conoscenza del Cristo e creduto in Lui, hanno desiderato di testimoniare apertamente la loro fede attraverso il battesimo, ma di fatto sono deceduti prima di realizzare la loro aspirazione;

3. che Iddio Padre, per la sua infinita bontà, e per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù (di Maria e dell'intera Chiesa) concede la grazia battesimal a coloro i quali non conoscono il Cristo, o comunque in buona fede non credono in Lui, non sperano in Lui e non Lo amano, e tuttavia amano sinceramente il vero Dio,, e quindi sono in Lui e perciò in Gesù inseparabile da Dio perchè Dio fatto uomo, e conseguentemente nella Chiesa, inseparabile da Gesù perchè suo mistico Corpo. Perciò essi riamano Iddio, tra Dio e loro vi è amore scambievole, perciò vi regna l'amicizia, quindi sono in grazia di Dio: chi infatti è in amicizia con Dio e nella grazia di Dio, non potrà esser dannato in eterno. Quindi, sia pure dopo una purificazione, che potrà protrarsi anche sino alla fine del mondo, cioè fino al ri

torno di Cristo, essi nell'estremo giudizio non dovrebbero trovarsi se non alla destra del Giudice, per passare con Lui alla beatitudine del regno dei cieli. Chi infatti decide neiramore di Dio, in realtà, lo sappia e voglia o no, decide nell'amore di Cristo e della Chiesa, quindi nell'adesione a Cristo ed alla Chiesa, e perciò nell'insospettato desiderio del battesimo;

4. che Iddio Padre, per la sua infinita bontà, e per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù (di Maria e di tutta la Chiesa), attraverso il Sacramento della Penitenza e quello degli Infermi, accorda la grazia dello Spirito Santo, apportatrice del totale perdono delle colpe e almeno della parziale condonazione delle pene, a coloro i quali sono attriti e non contriti: cioè a coloro i quali, assecondando l'impulso divino, per motivi lodevoli ma che non assurgono fino al motivo dell'amore e del dolore verso il Dio che hanno offeso, detestano il peccato e propongono di non più peccare (vedi: DENZINGER, op. cit., 898, 915).

5. Da tutti questi casi manifestamente appare che Iddio Padre, per sua infinita bontà e per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù (di Maria e dell'intera Chiesa), può elargire e di fatto elargisce la grazia battesimale o penitenziale dello Spirito Santo, richiedendo come unica condizione insostituibile che il soggetto non vi si opponga con avvertito e voluto attaccamento al male e cioè a satana, gradendo tuttavia immensamente che vi si disponga con avvertito e voluto attaccamento al bene e cioè a Lui, mediante la fede, la speranza, la carità.

6. Perciò, ai bimbi e agli altri sprovvisti dell'uso della ragione, che in punto di morte si trovano in uno stato di non opposizione a Dio; e agli adulti provvisti dell'uso della ragione, che almeno in punto di morte si trovano in un simile stato di non opposizione a Dio o, meglio ancora, di adesione a Lui, l'eterno Padre, per sua infinita bontà e per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù (di Maria e di tutta la Chiesa), senza il rito battesimale, cui Egli non è legato, può accordare la grazia condonatrice del peccato originale, in virtù della quale quelle anime, sia pure dopo aver sostato e penato in luogo di purificazione magari sino alla fine del mondo (il desiderio del battesimo, o battesimo di desiderio, infatti, non esime dalla espiazione debita) possano anch'esse venire accolte nel regno dei cieli.

7. Se infatti Dio Padre nostro, per sua infinita bontà e per i meriti e la mediazione del Figlio suo Gesù, istitutore dei Sacramenti, che agisce attraverso di essi ma senza esserne sottoposto,, elargisce la grazia del perdono dei peccati personali, attraverso il Sacramento della Penitenza o degli Infermi agli attriti, cioè a coloro che semplicemente non aderiscono alla colpa; come non potrà, almeno in punto di morte, accordare la grazia del perdono dal peccato originale, non mediante il rito battesimale, a coloro che ugualmente non aderiscono al male e magari (se adulti) aderiscono a Dio?

8. Ci si potrebbe anzi chiedere se tali persone, per età o anomalia, abitualmente o transitoriamente prive dell'esercizio dell'intendere e del volere, per divina munificenza e misericordia, in punto di morte lo acquisterebbero (vedi sopra, XI, 3), onde passare da una fase puramente pas-

siva a una fase attiva, e così cooperare alla grazia dello Spirito Santo, emettendo un atto di amore, in virtù del quale, alla perpétua carità divina corrisponderebbero con un loro atto di carità, e così entrerebbero chiaramente in uno stato di amore scambievole, cioè di amicizia e quindi di grazia di Dio?

a) . Ciò non è per niente impossibile, se si considera che non pochi Teologi asseriscono che Maria SS., nel (o : fin dal) primo istante del suo concepimento, proprio quando ricevette la grazia preservativa dal peccato d'origine, per munificenza divina godette dell'esercizio dell'intendere e del volere, con cui, avvertitamente, liberamente, meritoriamente cooperò coll'Amore all'amore (vedi, inoltre, sopra: XI, 3).

b) . Colui che vuole tutti salvi (vedi: la Timoteo 2, 4) e avrebbe accordato tale esercizio dell'intendere e del volere nel (o: fin dal) primo istante dell'esistenza alla futura Madre e Cooperatrice del Salvatore, non potrà concedere un simile dono, almeno nell'ultimo istante, a tutti coloro, —di cui vuol pur la salvezza e che almeno non vi si oppongono— i quali non hanno potuto beneficiare del rito battesimale, ónde avvertitamente, liberamente, meritoriamente possano accogliere, sia pure non attraverso tal rito, là grazia liberatrice dal peccato originale e personale, e così corrispondere attivamente all'Amore con l'amore?

c) . Ciò, secondo la dottrina di quest'opera, sarebbe non soltanto una possibilità ma un fatto, poiché Iddio, almeno due volte, si farebbe particolarmente sentire ad ogni anima: nel fulmineo istante in cui la crea, onde imprimerle la perpetua, quasi connaturale, tendenza verso di Lui (vedi, nel 1° volume: paragrafo 17; nel 4° volume: nota 13 a pag. 1070 e nota 1 a pag. 1097); e nell'istantaneo momento in cui l'anima sta per separarsi dal con>o, onde penetrarla e scuotterla talmente con il suo veementissimo e misericordiosissimo amore, che non gli resistano se non i veri impenitenti, o meglio gli insatanassati (vedi: *Opuscolo sulle pene dell'Aldilà*), i quali m tal modo al paradiso verrebbero a preferire liberamente l'inferno preparato ai diavolo e agli angeli suoi.

XIII. Se poi si osservano le cose più in profondità —cioè in collegamento con altre verità rivelate o comunque universalmente ammesse nella Chiesa di Cristo, e con i dettami della retta ragione illuminata dalla fede cattolica— allora non soltanto appare possibile ms molto *conveniente* che Iddio, sia pure dopo un proporzionato periodo di spiazzatura purificatrice, renda eternamente partecipi del suo regno tutti gli uomini, cioè li salvi per sempre, ad eccezione di coloro che positivamente non vogliono essere salvati e salvarsi, contrapponendo all'incessante Amore divino l'iinpenitente lo- o odio :

1. Dio infatti è Padre onnipotente, Creatore e Salvatore di tutti gli uomini (vedi: I* Timoteo 2, 3; 4, 10; Tito 1, 3), infinitamente più padre ai qualsiasi padre, dalla cui divina paternità fluisce ogni umana paternità secondo la carne o lo spirito -(vedi: Efesini 3, 14-15): è quindi pienamente conforme alle sue prerogative divine che ami svisceratamente tutti gli uomini, fatti a sua immagine e somiglianza (vedi: Genesi 1, 26-27; 5, 1-3;

9, -6; Sapienza 2, 23; Ecclesiastico 17, 3; I^a Corinti 11, 7; Efesini .4, 24; Colossei 3, 10; e confronta con: Romani 8, 29; Colossei 1, 15; Ebrei 1, 3); più figli suoi che di qualsiasi padre e.madre (vedi: Isaia 49, 15; Giona 4), e che perciò nulla lasci di intentato pur di restaurare in tutti la divina paterna effigie e la divina filiazione adottiva^ così assicurare a tutti l'eredità del regno dei cieli;

2.l'eterno Padre, al predetto scopo di nulla lasciare intentato pur di salvare tutti gli uomini (vedi: Giovanni 3, 16-17; 4, 42; 12, 47; Romani 8, 32) ha spinto il suo amore e la sua misericordia fino al punto di inviare nel mondo il Figlio suo Unigenito ad umanarsi nel seno purissimo di Maria, affinchè colui tramite il quale ed alla cui finale immagine e somiglianza, per la virtù dello Spirito Santo, aveva creato l'uomo, divenisse anche colui, tramite il quale, ed alla cui filiale immagine e somiglianza, per la virtù dello Spirito Santo, avrebbe ricreato l'uomo.

a) Inviato dunque nel mondo dall'eterno Padre, il Figlio di Dio, nel seno purissimo di Maria ricevette anima umana e dal seno inviolato della Vergine, fecondata dallo Spirito Santo divino Amore (vedi: Matteo 1, 20; Luca 1, 35), prese umana carne: a tale perfettissima e incontaminata umana natura, quasi per 'neffabile connubio, mirabilmente e intimamente si uni, donandole se stesso, comunicandole quindi infinita sapienza e amore infinito, perciò non soltanto riportandola ad essere ad immagine e somiglianza di Dio com'era Adamo nel giorno della sua creazione;, ma elevandola sino a divenire una sola persona con il Figlio dell'Aitissimq, immagine dell'invisibile Iddio (vedi: Colossei 1, 15) e effigie della patema sostanza (vedi: Ebrei 1, 3).

b) . E come il primo Adamo (vedi: Romani 5), capostipite dell'umanità creata —coll'aderire a satana e cioè col peccato, oscurava ir sè l'im- maginé e la somiglianza di Dio assumendo in parte l'immagine e la somiglianza del nemico di Dio; cessava di essere figlio meritevole della compiacenza divina trasformandosi in figlio meritevole del divino corrucchio, perdeva il diritto alla beata eternità del cielo mettendosi sulla via che porta alla triste eredità dell'inferno— trasmetteva ai posteri il suo miserabile stato,, divenendo per l'intera umanità l'origine di* eterna rovina; così il secondo Adamo, cioè il Figlio di Dio fatto uomo, capostipite dell'umanità ricreato, immagine perfetta dèi Dio Altissimo, Figlio pTediletto di Lui, eredé della beata eternità del cielo* —facendosi - uomo e comunicando all'umanità sapienza ed amore, attraverso il suo insegnamento e il suo sacrificio spinto fino al totale spargimento del sangue, associando (quasi nuova Èva) Maria alla sua missione di salvezza, fondando la Chiesa e costituendola cooperatrice e proséciatrice in terra della sua opera di universale salute (vedi, per esempio: Matteo 28, 18^20) e istituendo in essa numerosi e potentissimi mezzi di santificazione e di eterna salvezza (il Sacrificio eucaristica e i Sacramenti), gloriosamente risorgendo, risalendo al cielo, e inviando dal Padre il suo Spirito con munifica sovrabbondanza di deni (vedi: Atti 2)— amava talmente l'umanità, talmente a sè l'attraeva (vedi: Giovanni 12, 32), a lei si univa e immedesimava, da dimostrarereal mente di volerle partecipare gradatamente, il suo mirabile stato: stato di

immagine fulgida e di figlio prediletto di Dio, pieno di sapienza e di amore, sicuro erede del regno dei cieli (vedi: Romani 8, 14-30; Galati 4, 4-7).

c) . Anzi, anche soltanto in virtù delle due massime manifestazioni di amore, il diventare uno di noi e il versare il sangue per ciascuno di noi, talmente si univa ed immedesimava ad ognuno ed a tutti, da asserirsi affamato e assetato, nudo e bisognoso, malato e carcerato, da proclamare, in una parola, fatto a se stesso quanto operato a favore di chiunque dei suoi (vedi: Matteo 25, 35-45).

d) . Perciò, anche soltanto in virtù di tale amore ed immedesimazione del Salvatore a tutti gli uomini, egli in sè, con sè e per mezzo di sè ha salvato tutti gli uomini passati, presenti, futuri; pur esigendo, egli che è perfetto, la perfezione, e quindi che tutti coloro che possono, e appena possono, o almeno finché possono, assecondando con la loro libera volontà l'in-finito ed incalzante amore divino, rispondano all'Amore con l'amore, o come minimo non oppongano coscientemente e volontariamente all'Amore divino il positivo non amore che è il peccato.

e) . Quindi, ad eccezione di coloro che opporranno all'amore di Dio, all'amore di Cristo, il positivo non amore, cioè il peccato, consapevolmente e volontariamente commesso e conservato, tutti gli altri dovrebbero essere salvi in eterno e partecipi del paradiso:

— o almeno, in virtù dell'amore, spinto fino alla totale effusione del sangue, e dell'immedesimazione del Salvatore e Capo dell'umanità a loro, amore ed immedesimazione che non trovano consapevole e volontaria opposizione da parte dell'uomo;

— oppure, e in virtù del predetto amore e della predetta immedesimazione del Salvatore e Capo dell'Umanità a loro, amore e immedesimazione che trovano consapevole e volontaria collaborazione da parte dell'uomo.

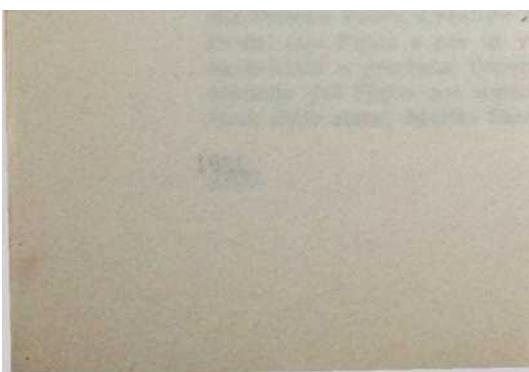
f) . E nessuno di essi, come è stato detto a suo luogo, si salverebbe senza il rito o almeno senza il desiderio del santo battesimo: poiché l'eterno Padre, Salvatore supremo, per i meriti e la mediazione di Gesù Redentore (di Maria e dell'intera Chiesa), per la virtù dello Spirito Santo vivificante, —se ne avvedano o no, vi cooperino o no i soggetti— come partecipa l'intenzione e la fede, che è nella madre Chiesa, necessariamente prerequisite al battesimo, ai bambini che stanno per ricevere l'abluzione sacramen-talQ, così comunicherebbe il desiderio di essa, che ugualmente è per tutti in Dio e nella madre Chiesa, a coloro i quali, per i più svariati motivi, non potessero ricevere il lavacro battesimale.

3. Finalmente, non solo la possibilità, ma la convenienza che Iddio, sia pure dopo un proporzionato periodo di espiazione purificatrice, renda eternamente partecipi del suo regno tutti gli uomini, ad eccezione di coloro che positivamente non vogliono essere salvati e salvarsi, contrapponendo aU'incessante amore divino l'impenitente loro odio, appare anche dal fatto che l'eterno Padre, Cràtore e Salvatore del genere umano, come per mezzo del suo Figlio e per la virtù dello Spirito Santo, onnipotente Amore, ha iniziato e prosegue l'opera della creazione, così per i meriti e la me*- diazione del Figlio suo umanato (di Maria e dell'intera Chiesa) e per la virtù dello stesso Spirito Santo, onnipotente Amore, ha iniziato e prosegue

l'opera della eterna salvezza: è perciò conveniente all'intima natura di Dio, il quale è amore ed opera per infinito e con onnipotente amore —amore che raggiunge ogni uomo attraverso l'invisibile tocco della grazia di Dio e la visibile efficacia del Sacrificio eucaristico; amore che raggiunge i privilegiati anche attraverso la sensibile azione dei Sacramenti e Sacramentali— che colmi lacune (carenza d'uso di ragione, oppure sola attrazione) e superi ostacoli (volontà ribelli) pur di salvare tutti in eterno, e si fermi soltanto dinanzi alla consapevole e voluta impenitenza finale, cioè contrapposizione dell'odio perpetuo all'eterno amore divino (vedi, per esempio: Matteo 12, 31-32; Ebrei 10, 26-31).

XIV. Che poi la cessazione non solo del purgatorio, ma anche del limbo al ritorno di Cristo, appaia non solo possibile e Conveniente, ma forse *necessaria*, si rileverebbe dal racconto rivelato del giudizio universale di tutte le genti —riferito in Matteo 25 e in Giovanni 5, 25-29; utilizzato largamente nella tradizione cristiana, particolarmente nelle numerosissime liturgie (anafore) orientali— ove il genere umano verrà diviso in due sole categorie, e in due soli luoghi: quella di destra che salirà all'eterno trionfo del cielo, quella di sinistra che discenderà nel supplizio senza fine dell'inferno.

Concludendo: il paradiso e l'inferno sono eterni. Il purgatorio cessa, come luogo, al ritorno di Cristo; per ciascun fedele, al momento della piena espiazione. Quanto al limbo, è almeno possibile, se non addirittura conveniente o necessario, che termini alla seconda venuta di Gesù, doè quando al cospetto di ogni uomo apparirà il Salvatore di tutte le genti, il quale, diviso il genere umano in due sole categorie (eletti e reprobati), consegnerà il suo regno al Padre, affinchè Iddio sia tutto in tutto (vedi: I[#] Corinti 15, 20-28). >



INDICE DEL VOLUME SESTO

	Pag.
76. Verso la sponda occidentale del Giordano	617
77. A Gaigaia	619
78. Verso Engaddi. Separazione e commiato di Giuda e Simone .	627
79. Arrivo a Engaddi..... . Hg .	634
80. Predicazione e miracoli a Engaddi	638
81. Eliseo di Engaddi, lebbroso guarito	646
82. A Masada.....	652
83. Alla casa di campagna di Maria madre di Giuda	658
84. Commiato da Keriot.....	663
85. Anna e Maria di Keriot. Addio alla madre di Giuda	668
86. Commiato da Jutta	676
87. Commiato da Ebron.....	682
88. Commiato da Bétsur.....	687
89. A Bétèr.....	692
90. Gesù con Pietro e Bartolomeo a Bétèr	699
91. Commiato da Bétèr	704
92. Simone di Giona in una sua lotta e vittoria spirituale . . .	711
93. Andando verso Emmaus della pianura	715
94. Predicazione presso Emmaus della pianura	720
95. A Joppe parla a Giuda di Keriot e a dei Gentili	733
96. Nella campagna di Nicodemo.....	745
97. Da Giuseppe cTÀrimatea	753
98. Il sabato in casa di Giuseppe d'Arimatea e il sinedrista Giovanni	760
99. Gli apostoli parlano	768
100. Miracolo della spigolatura nella pianura	774
101. Gli apostoli fra di loro e con Gesù. Gesù e Pietro	783
102. A Gerusalemme per la Pentecoste .	788
103. Gesù al convito del sinedrista e fariseo	797
104. A Befania	808
105. Gesù e il mendico sulla via che va a Gerico	814
106. La conversione di Zaccheo	820
107. «Pubblicano e peccatore Zaccheo. Ma non per mala volontà» .	826
108. « Beati i poveri di spirito »	830
109. Al paese di Salomon,	834
110. Gesù in un paesello della Decapoli	840
111. L'indemoniato	847
112. Il lievito dei Farisei.....	857

INDICE

	Pag.
113. «Dovete dire: "Noi siamo servi inutili"»	866
114. «Se sette volte si pente, sette volte perdonalo»	873
115. «E' martirio vivere per ammaestrare gli altri, quando si anela di andare al cielo »	881
116. A Cesarea Marittima	885
117. « La saggezza, essendo forma di santità, dà luminosità di giudizio »	895
118. La Religione è l'amore e il desiderio di andare a Colui in cui crediamo.....	908
119. La parabola della vigna e del libero arbitrio	9 1 8
120. Andando per la piana di Esdrelon.....	926
121. Gesù e il nido caduto.....	929
122. « Felici quelli che in ogni cosa sanno vedere Dio »	932
123. Continuando il cammino nel piano di Esdrelon	933
124. Coi contadini di Giocana	936
125: A Nazareth.....	944
126. Gesù, lavorando, dice la parabola del legno verniciato	950
127. I sabati nella pace di Nazaret.....	958
128. «Prima d'ess'er Madre sono figlia eserva di Dio»	964
129. Gesù e Maria a colloquio	970
130. Maria a Tiberiade	973
131. Bisogna ricambiare con riconoscenza chi ci fa dei favori	981
. 132. Un nuovo sabato a Nazareth.....	985
133. La partenza e il viaggio per Bethlemme di Galilea	992
134. Giuda di Keriot da Maria a Nazareth	1002
135. La morte del nonno di Marziam.....	1009
136. Gesù parla della Carità agli apostoli	1014
137. Gesù a Tiberiade.....	1023
138. Gesù giunge a Cafarnao.....	1036
139. La predicazione nella zona del lago. A Cafarnao	1038
140. A Magdala.....	1046
141. Episodio a Cafarnao. Gesù protettore dei fanciulli	1056
142. Alla borgata che precede Ippo *	1062
143. Predica mattutina nel borgo sul lago.....	1070
144. Predicazione presso il luogo del lebbroso	1077
145. Gesù a Ippo	1088
146. Verso Gamala	1097
147. A Gamala..... 1 1 0 4
148. Da Gamala ad Afeca.....	m® 1126
149. Predica ad Afeca	1126
150. A Ghergesa e ritorno a Cafarnao	1131
151. «Siate prudenti come serpenti e semplici come colombe» .	1138
152. Il sabato a Cafarnao.....	1144

INDICE

	Pag.
153. Da Giovanna di Cusa. Lettere da Antiochia	1153
154. Alle Termedi Emmaus di Tiberiade.....	1174
155. A Tarichea	1181
<i>Appendice</i>	1193

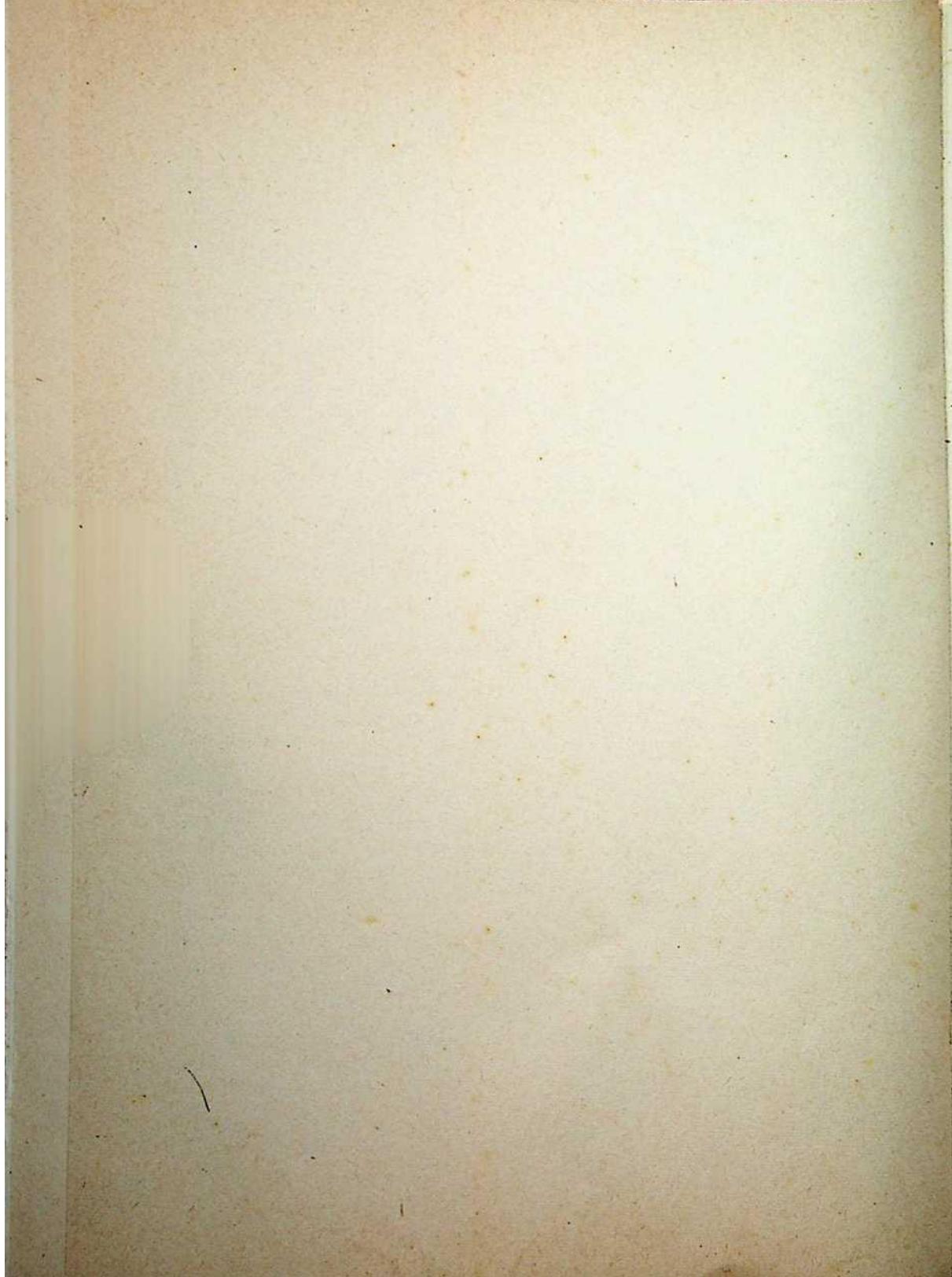
LE ILLUSTRAZIONI

Disegni nel testo :

Topografia della zona del Mar Morto (<i>Vaitorta</i>)	634
Topografia della zona di Bétèr (<i>Vaitorta</i>)	<
Topografia della zoDa di Emmaus della Pianura (<i>Vaitorta</i>)	746
Pianta del mercato a Gerico (Ferri)	^
Topografia della zona dal Giordano a Mageddo (<i>Vaitorta</i>)	873
La sinagoga di Cafarnao (Ferri)	11S2

Tavole fuori testo (*Ferri*):

I. L'apostolo Pietro	744-745
II. L'apostolo Bartolomeo	760-761
III. Cusa e Giovanna	904-905
IV. L'apostolo Filippo	920-
921	
V. L'apostolo Simone Zelote.....	1064-1065
VI I a conversione di Zorhoe	1080-1081



PREZZO LIRE 2300